ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»

«*Medita queste cose, vivi in esse,*
affinché il tuo progresso sia palese a tutti»

1Tm 4,15

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Meditazioni e Istruzioni

ANNO DELLA MATURITÀ
E DEL CONCILIO VATICANO II
1960

FIGLIE DI SAN PAOLO - CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità (SIS):
sr M. Adeodata Dehò, sr Elisabetta Capello, sr Monica Baviera,
sr Maria Grazia Gabelli.

Grafica: sr Sergia Ballini fsp

Si ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma, l'archivio storico della Società San Paolo, il Centro di Spiritualità Paolina della Società San Paolo.

Sigla dell'opera: FSP60.

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2016
Via San Giovanni Eudes 25, 00163 Roma

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Le sorelle del Segretariato Internazionale di Spiritualità, ci offrono un nuovo volume dell'Opera Omnia Alberioniana, della serie ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO, che raccoglie la predicazione del Beato Giacomo Alberione alle Figlie di San Paolo nell'anno 1960, in cui inizia ufficialmente la preparazione del Concilio Vaticano II.

Per la Famiglia Paolina, è un anno di importanti approvazioni pontificie e di suggestivi approfondimenti, sia in occasione del Corso di esercizi di un mese, rivolto ai fratelli anziani della Società San Paolo che in occasione del Convegno Catechistico Paolino al quale partecipano una settantina di Figlie di San Paolo responsabili dei settori apostolici, formativi, diffusivi. È un Convegno importante per l'aggiornamento di quante sono impegnate, a diversi livelli, nell'apostolato "docente" che caratterizza la Congregazione, e per l'insistenza sulla missione catechistica e sui suoi capisaldi irrinunciabili: la centralità di Cristo Via, Verità e Vita e la totalità del messaggio da comunicare a tutti.

Nelle meditazioni, il Primo Maestro tocca punti nevralgici e centrali della mistica apostolica paolina e si sofferma sul metodo che coinvolge la totalità della persona umana e la rapporta alla totalità del mistero di Cristo. Un metodo da applicare a tutte le facoltà e a tutte le dimensioni della vita perché "non abbiamo delle particolarità, dobbiamo soltanto far vivere Gesù Cristo [in noi], vivere Gesù Cristo com'è: Via, Verità e Vita". Un metodo che diviene forma di vita dell'apostola, chiamata a "portare tutto l'uomo a Dio".

Nella predicazione, il Fondatore rilancia l'apostolato biblico non solo con l'ampia diffusione della Bibbia da "mille lire" ma anche promuovendo la formazione biblica, attraverso conferenze e catechesi mirate a diverse categorie di persone.

Con grande umiltà, Don Alberione richiama la necessità di operare per la ricerca di collaboratori per la diffusone del Vangelo: "Certamente non abbiamo ancora fatto tutto quello che dobbiamo fare, e in questo volevo dire aiutatemi un po', perché da una parte sapete che sono vecchio, quindi ho poche forze, e d'altra parte questo nuovo movimento di persone e di anime è un grande beneficio alla Famiglia Paolina..." (ES, 29 maggio 1960, II).

In queste pagine, vi sono anche degli affettuosi riferimenti a Maestra Tecla, tanto più significativi se si pensa che Maestra Tecla era ancora vivente. Il 15 settembre 1960, in preparazione alla festa di Santa Tecla, Don Alberione confidava alle Figlie di San Paolo: "Alla Prima Maestra dovete tutto e devo anch'io molto perché mi ha illuminato e orientato in cose e circostanze liete e tristi; è stata di conforto nelle difficoltà che intralciavano il cammino… Vi vorrei tutte come la Prima Maestra. Niente senza di lei e con lei tutto". E il 23 settembre dello stesso anno, in occasione della festa onomastica, esclamava: "La Prima Maestra è un programma di vita…".

Ringraziamo le sorelle che hanno riscoperto per noi un'altra "perla" del tesoro alberioniano; le ringraziamo perché nonostante l'età, con vero intelletto d'amore e tanta costanza, hanno messo tra le nostre mani delle pagine fondamentali per conoscere il pensiero maturo del Fondatore.

Davvero, il dinamismo della vita paolina, segnato da un progressivo cammino di conformazione al Maestro, non ci concede sosta: "In ogni cosa dobbiamo imparare ciò che ci fa meglio dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, ciò che ci fa meglio vivere Gesù Cristo Via, Verità e Vita" (med. 13).

Sr Anna Maria Parenzan
Superiora generale

Roma, 20 agosto 2016
102° anniversario di fondazione della Famiglia Paolina.

SOMMARIO

Presentazione 7

Sommario 9

Sigle 11

INTRODUZIONE 13

I. La predicazione alberioniana 1960. Contesto storico ed ecclesiale – 2. Realtà della Congregazione.
II. Attuale edizione: 1. Fonti, linguaggio e criteri seguiti – 2. Tematiche fondamentali.
III. Avvertenze.

1960

MEDITAZIONI VARIE 29

1. Auguri per il nuovo anno - 2. La Santa Messa - 3. Santificare la mente, il cuore, la lingua - 4. Vigilia di San Giuseppe - 5. San Giuseppe - 6. Maria la grande madre - 7. Le Costituzioni via unica alla santità - 8. La novena allo Spirito Santo con Maria - 9. Vivere con Maria - 10. In occasione della vestizione religiosa - 11. In occasione della professione religiosa - 12. La vita è un viaggio verso il paradiso - 13. Create, amate e destinate al paradiso (ritiro mensile) - 14. Decennio della Casa di cura "Regina Apostolorum" - 15. Lettura e diffusione della Bibbia - 16. I frutti della lettura della Bibbia - 17. Metodo per la lettura della Bibbia - 18. Apostolato e diffusione della Bibbia - 19. L'umiltà - 20. Santa Tecla-Umiltà e perseveranza - 21. Descrizione dei caratteri – 22. Preparazione al mese di ottobre - 23. Qualità della preghiera - 24. Distrazioni nella preghiera - 25. Aridità nella preghiera - 26. Il Canonico Chiesa - 27. La preghiera vi-

tale - 28. La preghiera di trasformazione - 29. Unione con la Santissima Trinità - 30. Ringraziamento, riparazione, preghiera - 31. Prepararsi al Natale e al nuovo anno - 32. Trasformare la vita in preghiera - 33. Vigilia del Santo Natale - 34. Il colore natalizio della nostra vita

CONVEGNO CATECHISTICO PAOLINO ED ESERCIZI 241

Convegno Catechistico Paolino, Ariccia (RM) 8-10 gennaio 1960
I. Come seguire Gesù Maestro – II. Seguire Maria discepola e maestra – III. Il nostro spirito e il nostro apostolato

Ariccia (RM), 24 gennaio 1960
I. L'apostolato e il lavoro di santificazione – II. Volersi bene

Ariccia (RM), 4 e 8 febbraio 1960
I. Spirito di fede - II. Santificazione della mente, del cuore e della lingua

Ariccia (RM), 26 febbraio 1960
I. Fiducia nel Signore - II. La propaganda

Ariccia (RM), 29, 31 maggio e 2 giugno 1960
I. La nostra donazione completa - II. La nostra spiritualità - III. Maria Regina - IV. La preghiera

Ariccia (RM), 11-13 giugno 1960
I. Il lavoro spirituale per la preparazione al cielo - II. Il nostro fine - III. Confidenza con le Maestre, direzione spirituale

Ariccia (RM), 18-19 giugno 1960
I. Il lavoro spirituale – II. Le prediche inutili - III. L'apostolato - IV. La meditazione

Indice delle citazioni bibliche 417
Indice dei nomi di persona.....421
Indice dei nomi di luogo 423
Indice dei nomi di autori e pubblicazioni citate 424
Indice analitico 427
Indice cronologico 445

SIGLE

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AD	*Abundantes divitiae gratiae suae*
CCP	Convegno Catechistico Paolino
CISP	Carissimi in San Paolo
Cost'53	Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo, ed. 1953
DF	*Donec formetur Christus in vobis*
Diario Sp.	Diario curato da don Speciale
ES	Esercizi spirituali
FP	Famiglia Paolina
FSP	Figlie di San Paolo
FSP+anno	*Alle Figlie di San Paolo* (*Opera omnia FSP*)
PDDM	Pie Discepole del Divin Maestro
LP	Le preghiere della Famiglia Paolina, ed. 2011
PSSP/SSP	Pia Società San Paolo/Società San Paolo
RA	*Regina Apostolorum* – Circolare interna delle Figlie di San Paolo
Rag	*Il raggio*
SJBP	Suore di Gesù Buon Pastore
SP	*San Paolo* – Bollettino interno della Società San Paolo
UPS	*Ut perfectus sit homo Dei*
s.d.	Senza data
med.	Meditazioni varie
A6/an la=ac1b	Segnatura di riferimento per le registrazioni dell'Archivio Storico FSP

SEGNI DIACRITICI

[…]	Parole omesse
[]	Parole delle curatrici
< >	Parole omesse nell'originale, recuperate da dattiloscritto precedente

INTRODUZIONE

Il presente volume dell'Opera Omnia, che raccoglie la predicazione del beato Giacomo Alberione alle Figlie di San Paolo nell'anno 1960, si iscrive in quello che convenzionalmente è stato denominato "Tempo della maturità e anni del Concilio". È un tempo di "svolta" per la Congregazione, inserita pienamente, dopo cinquantacinque anni di vita, in una società civile e religiosa in rapido cambiamento. Ed è un tempo di "svolta" anche nella vita interna dell'Istituto, che con il numero crescente di membri, si apre decisamente all'internazionalità e a iniziative apostoliche sempre più fiorenti, in risposta alle sollecitazioni della Chiesa e della società. In nuovi contesti, Don Alberione avverte la necessità di un veloce adeguamento ma anche di una più profonda presa di coscienza della specificità del carisma paolino nella Chiesa. Prosegue il rapido sviluppo apostolico e vocazionale degli anni precedenti che il Fondatore accompagna attraverso un'assidua formazione dei membri e l'animazione specialmente delle superiore.

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: 1960

1. Contesto storico, ecclesiale e di Famiglia Paolina

Il 1960, in Italia, è l'anno del *boom* economico, con un prodotto interno lordo (PIL) al + 8,3%. È l'anno in cui i lavoratori dell'industria (40,6% della popolazione) e delle cooperative e servizi sociali (37,5%) superano quelli dell'agricoltura (29,1%). La migrazione dalle campagne è massiccia, specie dal meridione dell'Italia verso il nord, in particolare nelle città di Milano, Genova e Torino con la conseguente, importante evoluzione, del settore dell'edilizia.

Tutto questo ha risonanze positive, ma anche rischiose per il nuovo assetto socio-culturale. La veloce evoluzione verso il benessere, accelerato dal massiccio imporsi dei mass me-

dia, specialmente della televisione, e dall'uso su larga scala dell'automobile privata e degli elettrodomestici, modifica decisamente lo stile di vita e i comportamenti sociali. Si cerca "il lavoro sicuro", con altrettanto sicuro "tempo di riposo"; l'accesso scolastico è agevolato per tutti, è favorita una migliore qualità di vita con la conseguente valorizzazione del tempo libero.

In Italia, dal '60 si alternano governi presieduti da politici democristiani: Fernando Tambroni (1901-1963), Amilcare Fanfani (1908-1999), e in seguito, Aldo Moro (1916-1978). Negli U.S.A. c'è l'avvento alla presidenza di John F. Kennedy (1917-1963) che fa sperare in una nuova frontiera spirituale, culturale, scientifica.

Diversi paesi africani, come il Congo, la Nigeria, la Somalia proclamano l'indipendenza, e altri lottano per ottenerla.

Nelle sale cinematografiche si proietta *La dolce vita* di Federico Fellini. Mentre la Chiesa cattolica e i conservatori chiedono l'intervento della censura, al festival di Cannes riceve la Palma d'oro e, in seguito, l'Oscar per i migliori costumi.

A Roma, il 20 agosto viene inaugurato l'aeroporto "Leonardo Da Vinci" pronto a ricevere i partecipanti e gli spettatori della XVII Olimpiade che inizia il 25 agosto.

Dal 24 gennaio, si celebra nella Basilica Lateranense il Sinodo Romano che si concluderà nella Basilica di San Pietro il 31 gennaio, e sarà una degna preparazione al Concilio. Così si esprimeva Papa Giovanni XXIII nell'allocuzione di chiusura: "Amiamo innanzitutto riconoscere che questo Sinodo Romano è riuscito una grande manifestazione di forza spirituale, a cui faremo ricorso nel proseguimento dei nostri sforzi per realizzare in noi e intorno a noi ciò che è e deve essere ordine e santificazione della nostra vita nella Chiesa". Con questo spirito, con la franchezza e la determinazione del Santo Padre, il 5 giugno inizia ufficialmente la preparazione del Concilio Vaticano II. A fine anno, in Vaticano, ha luogo lo storico incontro tra Papa Giovanni XXIII e l'Arcivescovo di Canterbury mentre si avvia un dialogo positivo tra le Chiese sorelle.

A livello di Famiglia Paolina, il 1960 è l'anno di alcune importanti approvazioni pontificie: l'8 aprile 1960, degli Istituti aggregati alla Società San Paolo: *Gesù Sacerdote*, *San Gabriele Arcangelo*, *Maria SS.ma Annunziata*; il 30 agosto 1960 l'approvazione pontificia definitiva della Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro.

Nell'aprile 1960, Don Alberione convoca i confratelli più anziani della Società San Paolo ad Ariccia (RM), nella Casa Divin Maestro, per un corso di Esercizi spirituali di un mese. Il Fondatore stesso confida il vero obiettivo di quella "adunata": "l'aggiornamento dei membri alla Congregazione e alla Famiglia Paolina; e come testamento spirituale conclusivo della missione che mi impose il Signore" (cf CVV 247; cf CISP, pp. 190-198).

Le Apostoline iniziano la rivista *Se vuoi* per la promozione delle vocazioni e la conoscenza della vita consacrata. La Prima Maestra Tecla ne caldeggia la diffusione (cf VPC 243).

Il 30 giugno 1960, il card. Arcadio Larraona (1887-1973) rende visita alla Famiglia Paolina, riunita nel santuario Regina Apostolorum, e inizia il servizio che gli è stato affidato come protettore delle fondazioni di Don Alberione, un ministero che nel tempo si dimostra sapiente e attento.

L'apostolato biblico, "proprium" della Famiglia Paolina, ha un forte incentivo con il riconoscimento pontificio del 14 ottobre 1960 della Società Biblica Cattolica Internazionale (SO.BI.CA.IN.), alla vigilia del XIX anniversario dell'arrivo di S. Paolo a Roma. Questo evento è celebrato dalla Famiglia Paolina con particolare solennità, attraverso un "anno biblico" (30 giugno 1960-30 giugno 1961) come risposta al desiderio di Papa Giovanni XXIII di favorire la diffusione della Bibbia. Don Alberione invita a vivere quest'anno in una duplice prospettiva: operare per la diffusione della Bibbia nelle famiglie ma soprattutto leggere e meditare personalmente il testo sacro.

In Alba, nei giorni 31 ottobre-3 novembre 1960, ha luogo l'esumazione del Canonico Francesco Chiesa e la traslazione della salma nel tempio di San Paolo.

2. Realtà della Congregazione

Le FSP nel 1960 sono 1.843, presenti in 19 nazioni. Hanno comunità in Australia (1), Congo (2), Inghilterra (2), Italia (73), Argentina (8), Brasile (10), Uruguay (1), Giappone (7), India (2), Filippine (8), Svizzera (1), U.S.A. (9), Canada (2), Colombia (4), Venezuela (1), Francia (4), Messico (6), Portogallo (2), Spagna (4).

Per Maestra Tecla, il 1960 è l'anno delle visite alle comunità dell'estero. Parte all'inizio dell'anno insieme a Madre M. Lucia Ricci (1914-2001), Superiora generale delle Pie Discepole del Divin Maestro, verso il Brasile. In questa nazione, incoraggia le sorelle a dare inizio all'apostolato discografico per portare l'annuncio del vangelo anche nelle zone dove regna ancora l'analfabetismo. Tornata in Europa, prosegue la visita alle comunità della Gran Bretagna e a Madrid (Spagna). Ovunque incontra i gruppi di sorelle in formazione e con la presenza e la parola, consolida l'appartenenza alla Congregazione, promuove l'unità e l'apostolato. Scrive: "Ho trovato tanto bene, tanto progresso nelle Case visitate. Progresso per le vocazioni, nelle iniziative di apostolato e fervore di spirito. Di tutto sia benedetto il Signore! Sempre e in tutto vediamo la santa volontà di Dio che dispone e permette tutte le cose" (cf VPC 242).

La casa di Roma, in via Antonino Pio, diviene realmente il centro propulsore della Congregazione essendo sede della Casa generalizia e perciò anche della Prima Maestra Tecla, casa di formazione, sede dello studentato e degli uffici centrali di apostolato. Questi ultimi, facenti capo a Sr. Assunta Bassi (1915-2012), allora consigliera generale e grande animatrice di tutte le iniziative, rappresentano una vera e propria fucina di pensiero e di attività apostoliche.

Il Santuario dedicato a Maria Regina degli Apostoli, posto al centro dei caseggiati delle Figlie di San Paolo e della Società San Paolo, diviene il segno di unità spirituale e luogo di preghiera per le vocazioni e gli apostolati.

In questo contesto, si svolge ad Ariccia (RM) il Convegno Catechistico Paolino (7-10 gennaio 1960), al quale partecipano una settantina di sorelle provenienti da varie parti

d'Italia, responsabili dei settori apostolici, della formazione, della promozione e diffusione. È un Convegno importante per l'aggiornamento di quante sono impegnate, a diversi livelli, nell'apostolato "docente" che caratterizza la Congregazione nella Chiesa. Si parla di catechesi, ma non solo di questo. Nelle meditazioni, il Primo Maestro tocca punti nevralgici e centrali della mistica apostolica paolina.

Nello stesso anno, il centro redazionale della Società San Paolo, guidato da don Gambi (1913-2002), propone un piano editoriale ampio per tutte le categorie di persone (cf RA, gennaio 1960, pp. 3-5). Le FSP editano 41 novità librarie e 49 ristampe (cf RA, febbraio 1961, p. 4). La diffusione attraverso la "propaganda", diviene sempre più "razionale" e rivolta non solo a singole persone, ma alle collettività. Anche la stampa dei periodici delle FSP e della SSP ha una svolta decisiva.

Contemporaneamente, le agenzie della Sanpaolofilm, gestite in gran parte dalle FSP, raggiungono sempre più capillarmente le sale parrocchiali con la diffusione delle pellicole in 16mm., corredate da sussidi per la lettura dei film editati dal Centro Studi San Paolo Film, con sede in via A. Pio.

La Bibbia in formato economico, da "mille lire", è diffusa su larga scala tramite tutti i canali che le FSP, con molta creatività, riscoprono: propaganda, libreria, spedizione, esposizioni, giornate bibliche, catechistiche, mariane ecc... La diffusione è spesso accompagnata da conferenze e da catechesi mirate alle diverse categorie di persone.

Il Fondatore sollecita un apostolato sempre più qualificato e incisivo e per questo insiste, nella predicazione, su una migliore formazione culturale che trovi applicazione nella pastorale.

L'anniversario della venuta di S. Paolo a Roma, è un ulteriore incoraggiamento per una lettura più attenta e approfondita della Sacra Scrittura.

Il 16 dicembre 1960 a Roma, il Centro *Ut unum sint* viene elevato da Papa Giovanni XXIII a "Pia Associazione Primaria". È un alto riconoscimento ecclesiale che incentiva gli studi biblico-teologici per corrispondenza e il dialogo con i "fratelli separati" (cf Rag, novembre 1959, pp. 102-104; cf RA, gennaio 1961, pp. 1-3).

II. ATTUALE EDIZIONE

1. Fonti, linguaggio, criteri seguiti

Le 34 meditazioni varie e le 20 prediche tenute in occasione del Convegno Catechistico Paolino (7-10 gennaio) e degli Esercizi spirituali, sono quasi tutte trascrizioni da registrazione. Le meditazioni dettate in occasione del corso di Esercizi per le superiore, vengono stampate immediatamente in *Aiuti fraterni* insieme ad altri approfondimenti e direttive delle superiore maggiori del tempo. Alcune meditazioni alla comunità di Albano vengono pubblicate nella raccolta *Prediche del Rev. mo Primo Maestro tenute alle Suore della Clinica «Regina Apostolorum» di Albano*. Il linguaggio, spesso accorato e paterno, lascia trasparire la cura del Primo Maestro per una solida formazione a livello culturale e soprattutto pastorale.

Nell'archivio storico generale delle Figlie di San Paolo è presente una meditazione del Fondatore tenuta ad Ariccia (RM) il 1° gennaio 1960 registrata e indirizzata, probabilmente, alle Annunziatine. Non è pubblicata in questa raccolta ma è stata consegnata all'Istituto interessato.

Un manuale di riferimento:
Teologia della perfezione cristiana di Antonio Royo Marin

Nel 1960, le Edizioni Paoline traducono e pubblicano *Teologia della perfezione cristiana* scritta dal domenicano P. Royo Marin. Don Alberione trova nel linguaggio di questo manuale un punto di riferimento particolarmente adatto al suo magistero. Nei primi anni della fondazione, per l'indirizzo da dare ai membri della nascente Famiglia Paolina valorizza soprattutto gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola commentati dal P. Pincelli sj, gli scritti di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso M. de' Liguori, di S. Luigi M. Grignion de Montfort ma anche il *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica* di Adolfo Tanquerey, orientamento sicuro per la dottrina e per la formazione.

Nella predicazione del 1960, Don Alberione si riferisce a Royo Marin per confermare, ad esempio, quanto insegna sul-

la lettura e meditazione della Bibbia (med. 18). Inoltre, se ne serve per descrivere i moti dell'anima nella preghiera (med. 25); per indicare come intendere la direzione spirituale (ES, 29 maggio 1960, I; ES, 13 giugno 1960); per comprendere e approfondire i vari gradi di preghiera (med. 25, 27-29) e per assumere alcune nozioni più attuali sul carattere (med. 21; ES, 18 giugno 1960, I).

2. Tematiche fondamentali

La predicazione di quest'anno, è molto attenta alla dimensione "docente" della vocazione paolina e in modo particolare alla vocazione catechistica. E ne ribadisce gli aspetti essenziali: "In sostanza abbiamo da portare tutto l'uomo a Dio e assorbire in noi la vita di Cristo in quanto è Via, Verità e Vita" (CCP, 8 gennaio 1960).

Apostolato docente radicato in Gesù Maestro

Nel Convegno Catechistico Paolino, l'insegnamento è chiaramente marcato dalla preoccupazione di sottolineare i fondamenti della vocazione paolina e di favorirne la "piena maturità in Cristo" (cf Ef 4,16). Ma anche dall'intento di evidenziare la missione catechistica come fondamentale opera apostolica, richiamandone costantemente i capisaldi irrinunciabili: la centralità di Cristo Via Verità e Vita e la totalità del messaggio da comunicare a tutti. "È necessario che l'uomo viva Gesù Cristo: viva Gesù Cristo nella sua mente, viva Gesù Cristo nella sua vita, nei suoi esempi, in quanto che egli è via con gli esempi, perché è la via per andare al Padre". Per questo, dare il catechismo è "parte fondamentale dell'apostolato", proprio per "fare interamente cristiano l'uomo, tutto l'uomo, e portare tutto l'uomo a Dio, passando attraverso colui che è Via, Verità e Vita" (CCP, 8 gennaio 1960).

Il Fondatore ribadisce la centralità del Cristo anche nella vita paolina e sottolinea "come dobbiamo seguire Gesù Maestro Via, Verità e Vita nella nostra pietà, nella formazione religiosa paolina, nell'apostolato" (*ibidem*).

E questo cristocentrismo, diventa anche il "metodo" proposto da Don Alberione, un metodo che coinvolge la totalità della persona umana nel suo essere e nel suo agire perché, nell'integralità della vita, accosti la totalità del mistero di Cristo per poterlo vivere e annunciare. Il metodo dovrà quindi essere applicato a tutte le facoltà: mente, volontà e cuore, e a tutte le dimensioni della vita. È un metodo che diviene forma di vita dell'apostola, chiamata a "portare tutto l'uomo a Dio: non possiamo farlo cristiano soltanto nella mente o solamente nei sentimenti o cristiano soltanto nella preghiera, o soltanto nelle opere" (*ibidem*).

Il dinamismo della vita paolina è quindi segnato da un progressivo cammino di conformazione al Maestro: "Non abbiamo delle particolarità, dobbiamo soltanto far vivere Gesù Cristo [in noi], vivere Gesù Cristo com'è: Via, Verità e Vita" (*ibidem*).

Il modello dell'apostola è Maria, discepola e maestra, che conduce l'umanità al Maestro Gesù. Questo riferimento è, nell'anno, più volte richiamato: "La suora si faccia un'altra Maria" (CCP, 8-9 gennaio 1960). Come Maria la paolina deve donare Gesù al mondo: "In ogni cosa dobbiamo imparare ciò che ci fa meglio dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, ciò che ci fa meglio vivere Gesù Cristo Via, Verità e Vita" (med. 13).

Memoria dell'arrivo di San Paolo a Roma

In preparazione all'anniversario dell'arrivo di San Paolo a Roma, il Fondatore propone e motiva la costruzione di due altari nel Santuario Regina Apostolorum (med. 4; ES, 31 maggio 1960).

Questo evento, per Don Alberione, è motivo per rilanciare la ricerca di collaboratori per la diffusione del Vangelo: "Diventare industriosi nel farsi cooperatori e cooperatrici. In ogni parrocchia, in ogni paese dovrebbe esserci sempre una cooperatrice, un cooperatore in continuità, tutto l'anno, perché il cooperatore può cooperare in tre modi: la preghiera, l'opera, l'offerta" (ES, 26 febbraio 1960, II).

E per quanto riguarda i Cooperatori, continua: "Certamente non abbiamo ancora fatto tutto quello che dobbiamo fare,

e in questo volevo dire aiutatemi un po', perché da una parte sapete che sono vecchio, quindi ho poche forze, e d'altra parte questo nuovo movimento di persone e di anime è un grande beneficio alla Famiglia Paolina..." (ES, 29 maggio 1960).

Per onorare l'Apostolo delle genti, il 30 giugno 1960 il Fondatore annuncia l'Anno Biblico (med. 15) e insiste sulla riscoperta della lettura della Bibbia: perché "possiamo avere la grazia di darla agli altri, bisogna che ce ne nutriamo noi. Quando saremo pieni dei pensieri, degli esempi che ci sono nella Scrittura, specialmente nel Vangelo, di quello che è la grazia che è promessa nelle santissime parole di Dio, in modo particolare di Gesù Cristo, il santo Vangelo, allora avremo la grazia [per gli altri]. Quando avremo il cuore pieno, allora sapremo dare, perché noi diamo sempre quello che abbiamo dentro" (ES, 26 febbraio 1960, II).

Con questo proposito, Don Alberione detta tre meditazioni programmatiche alla comunità di Roma (med. 15-18) illustrando metodo e frutti di una lettura quotidiana e costante del testo sacro. E applica questo metodo anche all'apostolato nelle sue diverse specificità: redazione, tecnica, diffusione.

Fedeltà alla vocazione e alle Costituzioni

Il Fondatore, specialmente quando si trova davanti a gruppi di giovani paoline, di superiore e Maestre di formazione, propone l'approfondimento dell'itinerario della *sequela Christi*. È un dinamismo che inizia "dall'esame di coscienza, perché il lavoro spirituale comincia dal detestare ciò che non è buono" (med. 12). Ma grande importanza annette alla chiarezza della meta: "Chi intraprende il viaggio deve assicurarsi in primo luogo quale meta gli sia conveniente, quale meta voglia raggiungere. Questo è fissato dalla nostra fede: usciti dalle mani di Dio facciamo il viaggio attraverso a questo mondo e ritorniamo a Dio. Così come disse Gesù stesso: «Exivi a Patre, veni in mundum, relinquo mundum et vado ad Patrem». La via è tutta lì. Si tratta che questa via sia ben percorsa" (med. 11).

"A coloro che già viaggiano e sono arrivate a un buon punto del loro cammino" l'Alberione suggerisce ancora "l'esame

di coscienza, la riconferma di tutto il bene, la preghiera per ottenere l'aumento di grazia" (med. 11).

Molto sottolineato nella predicazione, l'impegno per "la gloria di Dio e la santificazione, il perfezionamento mediante i voti e la vita comune" e, di conseguenza, l'impegno apostolico (med. 5).

Ribadendo con profonda convinzione, la bellezza e l'urgenza della vocazione paolina, si interroga se è abbastanza sentita da tutte: "Poco avete da guardare le altre famiglie. Se quelle hanno la missione che riguarda la carità, cioè hanno missioni caritative, voi avete la carità principale: «Facientes Verbum Dei in charitate, facientes veritatem: Fare la verità, dare la verità per carità». L'alimento delle anime, la luce che santifica e che illumina le anime. Si sente questo?" (med. 15)

Il richiamo alle Costituzioni è costante, perché sono considerate norma, cammino, direzione per i membri dell'Istituto: "Ognuno deve pensare che è un membro e che deve servire gli altri membri per osservare i primi due articoli delle Costituzioni, ai quali sono indirizzati poi tutti gli altri. È un grave errore considerarsi persone importanti, capaci di dare un grande contributo. Ci vuole umiltà nella redazione, nella tecnica, nella propaganda. Chi fa una cosa e chi ne fa un'altra, così l'Istituto va avanti; tutte si è al servizio di esso" (med. 19). Quindi: "Ringraziare il Signore per le Costituzioni, la via della santità, la devozione alle Costituzioni. Chi le possiede ha un tesoro, perché conosce la sua strada, e ognuna deve dire: 'So quel che devo fare'. E non vi è dubbio per raggiungere la santità" (med. 30).

Le Costituzioni per la paolina sono la via unica e sicura alla santità (med. 7), il cammino, la via bella da percorrere nel santo viaggio della vita dove si compie una "commissione" affidataci da Dio (med. 13/II), per poi raggiungere il paradiso (med. 12).

A proposito del testo normativo, più volte il Fondatore richiama l'elogio ricevuto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, che considera le Costituzioni delle FSP un vero esemplare da proporre ad altri Istituti (ES, 29 maggio 1960, II).

Modelli di santità e umiltà: la Prima Maestra Tecla Merlo e il Can. Francesco Chiesa

Dalla fine degli anni ’50, Don Alberione sottolinea a più riprese, che la Prima Maestra Tecla è la persona che la provvidenza ha voluto a guida delle Figlie di San Paolo e che è stata ed è, anche per lui, “indispensabile collaboratrice” (med. 19). Maestra Tecla è additata come esempio e forma delle paoline: “Bisogna che dica che, pur nella sua semplicità, la Prima Maestra, tra le Figlie di San Paolo, è la più profonda nel conoscere Gesù… Quella parola che la Prima Maestra dice: “Questo fa del bene”, “Questo non fa del bene”, comprende tutto! Allora vi rappresenta bene colei che fu discepola e colei che intanto ora è Maestra. Quindi seguirla, ma con umiltà” (CCP, 9 gennaio 1960).

Semplicità, spirito di preghiera, fede nell’intraprendere le opere di apostolato ma anche umiltà: “Se ci fosse l’umiltà e la pietà che ha la Prima Maestra, allora si godrebbe sempre veramente di una grande pace interna ed esterna, pur nelle difficoltà che nella vita sono immancabili e che cresceranno se noi siamo buoni” (med. 20).

Il 15 settembre 1960, in preparazione alla festa di Santa Tecla, Don Alberione confidava alle FSP: “Alla Prima Maestra dovete tutto e devo anch’io molto perché mi ha illuminato e orientato in cose e circostanze liete e tristi; è stata di conforto nelle difficoltà che intralciavano il cammino… Vi vorrei tutte come la Prima Maestra. Niente senza di lei e con lei tutto” (med. 19).

E il 23 settembre dello stesso anno, in occasione della festa onomastica, diceva: “La Prima Maestra è un programma di vita…” (med. 20).

Nei primi giorni di novembre del 1960 avviene la traslazione della salma del Can. Francesco Chiesa dal cimitero di Alba al Tempio San Paolo (med. 26). La figura del padre spirituale e grande collaboratore dell’istituzione nella formazione dei primi membri della Famiglia Paolina, è viva nel cuore di Don Alberione. La sua santità, fondata su una solida pietà eucaristica e una tenera devozione alla Santa Famiglia di Naza-

ret, richiama a una profonda intimità e unità di vita con Gesù, Giuseppe e Maria. Il Can. Chiesa aveva ricevuto segni chiari di essere accolto come membro di questa Sacra Famiglia della quale ne viveva le virtù: "raccoglimento, pietà, lavoro, umiltà, obbedienza, povertà, in sostanza tutte le virtù che esercitava Gesù nel silenzio della casa di Nazaret" (med. 26).

Don Alberione, coglie l'occasione del ricordo di questo insigne collaboratore per soffermarsi sul significato della preghiera trasformante, una preghiera che trasforma la vita e la conduce al «Vivit vero in me Christus»: meta sempre, calorosamente ribadita.

Maestra Tecla Merlo e il Can. Francesco Chiesa: due modelli di santità posti nelle fondamenta della vocazione paolina che hanno collaborato con Don Alberione soprattutto attraverso l'esempio di una vita semplice ma ricca di umiltà, fede, dedizione piena anche nel faticoso travaglio per la costituzione della Famiglia Paolina.

III. AVVERTENZE

1. La fedeltà agli originali è l'impegno tenuto sempre presente dalle curatrici del presente volume, nelle sue due parti: Meditazioni varie e Prediche del Convegno catechistico e di Esercizi spirituali.

I testi nella quasi totalità sono stati trascritti da nastro, solo quattro sono senza nastro.

2. Le Meditazioni varie sono numerate con numerazione ordinale; quelle degli Esercizi e Convegno con numerazione romana.

3. L'uso delle maiuscole e delle minuscole nei testi, poiché si tratta nella quasi totalità di trascrizione da nastro è stato fatto con libertà secondo l'uso attuale.

4. Ricorrono, a volte, alcuni vocaboli che sono propri del luogo o del tempo e si sono rispettati, altri invece perché ormai desueti, sono stati trascritti nell'uso corrente, ad esempio: ubbidienza con obbedienza.

Dei testi latini, conservati fedelmente, se non c'era nel testo, in nota è stata riportata la traduzione, in alcuni casi anche corretta.

5. Si sono corretti errori grammaticali evidenti, come concordanze, tanto più perché talvolta si tratta dell'audio non perfettamente chiaro.

6: La virgolette ad angolo (« ») si sono riservate per le citazioni bibliche.

7. Si è avuto particolare cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, le persone, le fonti, ecc.

8. Si è completato il volume con vari indici: citazioni bibliche, nomi di persona, nomi di luogo, nomi di autori e pubblicazioni citate, analitico e cronologico.

9. Le notizie biografiche di santi o di altre persone sono riferite in nota solo la prima volta che compaiono nel testo; nell'indice dei nomi invece, è riportata la pagina di tutte le volte in cui la stessa persona è nominata.

10. Le encicliche pubblicate dopo il 1908 sono citate con la sigla AAS del periodico ufficiale della Santa Sede.

11. La citazione del presente volume è la seguente: FSP60 + pagina (es. FSP60, p. 6).

12. Le citazioni del libro Donec formetur Christus in vobis (DF) si riferiscono alla pagina dell'originale citata in margine e non alla pagina del volume pubblicato in *Opera Omnia*.

13. Quando nelle note si rimanda al Diario curato da Don Speciale (Diario Sp.), si intende la cronaca quasi quotidiana della vita e dell'attività di Don Alberione compilata dal suo segretario personale don Antonio Speciale SSP (1922-2011). Esso copre l'ultimo periodo della vita del Fondatore, dal 1946 al 26 novembre 1971. Il Diario Sp. è tuttora inedito.

14. Se l'originale è trascrizione di una registrazione, in nota è riportata la segnatura di riferimento al nastro dell'Archivio storico FSP, ad esempio: A6/an=1a 1b, nel caso si volesse risalire alla registrazione.

15. Per le note bibliche e traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla *Bibbia di Gerusalemme*, traduzione CEI, (anno 2008), e talvolta, per il senso, alla Volgata, traduzione di Tintori E., editrice S.A.I.E., Torino 1957. Per la traduzione dell'*Imitazione di Cristo*, si fa riferimento all'edizione Figlie di San Paolo 1992. Per la citazione di altre fonti si ricorre il più possibile alle Edizioni Paoline, essendo queste più conosciute dal Fondatore.

A cura
del Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo

1960

34 Meditazioni varie 1960
20 Interventi nei corsi di Esercizi e Convegno 1960

MEDITAZIONI VARIE 1960

Nel 1960, Don Alberione ha varie occasioni d'incontro con le Figlie di San Paolo di Roma, nel Santuario o nel nuovo salone della comunità di Via Antonino Pio, e con quelle che risiedono ad Albano, presso la "Casa di cura" e propone 34 meditazioni su temi vari, cogliendo l'occasione delle diverse ricorrenze, liturgiche o paoline.

Focalizza la riflessione delle sorelle sulla centralità del sacrificio eucaristico celebrato, adorato e vissuto, in modo che "le lunghe ore della giornata poggino sopra l'Ostia" (med. 2) e siano rese fruttuose, siano vissute in quel continuo raccoglimento che favorisce la santificazione della mente, del cuore, della lingua (med. 3).

Il Fondatore richiama l'attenzione sull'Anno Biblico, indetto in occasione del XIX centenario della venuta di S. Paolo a Roma (med. 1). Accanto alle numerose iniziative e all'esortazione alla lettura della Bibbia (med. 15-18), chiede di portare a termine la costruzione degli altari al Divino Maestro e a S. Paolo nel Santuario "Regina Apostolorum" (med. 4).

La festa di S. Giuseppe è l'occasione per suscitare l'imitazione dello Sposo di Maria nel lavoro di perfezionamento, nella ricerca della volontà di Dio ed è un invito a pregare in particolare per le vocazioni e per i Discepoli del Divino Maestro (med. 4-5).

Il tema della fedeltà alle Costituzioni è ricorrente in tutta la predicazione alberioniana, specie nella menzione dei primi due articoli, che fondano lo specifico spirito paolino (med. 7). Esorta soprattutto le giovani professe e le sorelle in formazione a utilizzare le Costituzioni per cogliere lo specifico stile della vita e della missione. Le Costituzioni sono il primo "di-

rettore spirituale", segnano il cammino della giornata e indicano la via diretta verso il Paradiso (med. 12).

Il tema del paradiso, con le conseguenze per la vita spirituale, comunitaria e apostolica, è ampiamente esplicitato nel ritiro del 14-15 agosto 1960 (med. 13), che inaugura il nuovo salone delle Figlie di San Paolo di Via Antonino Pio.

Nella predicazione, emerge chiaramente lo spessore e la valenza della devozione mariana: compiere la missione con Maria e come Maria (med. 9 e med. 22).

Il Fondatore coglie diverse occasioni per presentare alle sorelle la figura della Prima Maestra Tecla come esempio di umiltà e raccoglimento, come persona illuminata da Dio. E confida: "Alla Prima Maestra dovete tutto e devo anch'io molto, perché mi ha illuminato e orientato in cose e circostanze liete e tristi; è stata di conforto nelle difficoltà che intralciavano il cammino" (med. 19-20).

Il manuale Teologia della perfezione cristiana *del domenicano P. Royo Marin, pubblicato in Italia nel 1960 dalla Società San Paolo, diventa per lui guida nel descrivere i caratteri (med. 21), spiegare i vari modi e i gradi della preghiera (med. 23-25), nella prospettiva di una preghiera vitale, che penetri "come il sangue che parte dal cuore e va a nutrire tutte le membra…". Una preghiera che abbia influenza sull'apostolato, sullo studio e su tutto quello che si fa… (med. 27). Una preghiera trasformante e unitiva (med. 28) come quella sperimentata dal Canonico Chiesa che è vissuto consapevolmente come un "membro aggiunto della Sacra Famiglia" (med. 29). Don Alberione insiste sulla trasformazione della vita in preghiera perché la mente, la volontà, il cuore, siano totalmente in Dio. E sottolinea che questa è la meta alla quale è chiamata ogni Figlia di San Paolo (med. 32).*

1. AUGURI PER IL NUOVO ANNO[1]

Seguendo il corso della Messa, dobbiamo ricordare quattro pensieri, particolarmente l'ultimo che vi comunicherò.

Il primo pensiero è quello dalla liturgia antica: oggi è l'ottava del santo Natale e dobbiamo ringraziare il Padre celeste, dobbiamo ringraziare il Figlio. Il Padre celeste che ci ha mandato il Salvatore, e Gesù che nasce nel presepio, fatto uomo per noi, per prendersi i nostri mali, i nostri peccati e ripararli e dare a noi la grazia: prendersi i nostri mali e dare a noi i suoi beni. Quindi, in questa circostanza, tra gli uomini si è introdotto l'uso, che è cristiano, degli auguri per le feste natalizie.

Il secondo pensiero, che domina nella liturgia del Medio Evo, è un ringraziamento a Maria, perché, dopo il Padre celeste, noi dobbiamo a lei, a Maria che nel presepio ha compiuto il suo apostolato dandoci Gesù.

Il terzo pensiero riguarda la circoncisione, facendo particolarmente qui il punto: «Et vocatum est nomen eius Jesus: E gli fu dato il nome Gesù»[2]. Il nome "Gesù" non venne dagli uomini, venne da Dio. L'angelo a Maria aveva detto: «Lo chiamerai Gesù»[3]. L'angelo apparso in seguito a S. Giuseppe disse la medesima cosa: «Gli porrai nome Gesù»[4].

E va bene che in questa circostanza noi ci rivolgiamo con il pensiero a Gesù Maestro. A lui che nel presepio ha aperto la sua grande scuola, scuola maggiore di ogni università, scuola che è per tutti gli uomini. Scuola alla quale è necessario accedere ed essere accettati, particolarmente con la raccomanda-

---

[1] Meditazione tenuta il 1° gennaio 1960 alla Famiglia Paolina nella cripta del santuario Regina Apostolorum a Roma. Trascrizione da nastro A6/an 72a = ac 124b. Stampata su quartino. L'omelia è stata trasmessa in simultanea nel santuario Regina Apostolorum dove la numerosa comunità delle Figlie di San Paolo si riuniva per la preghiera liturgica, comunitaria e personale, perché il posto in Cripta non era sufficiente.

[2] Cf Lc 2,21.

[3] Cf Lc 1,31.

[4] Cf Mt 1,21.

zione di Maria; scuola continuata poi per trentatrè anni, finché Gesù nell'ascensione arriva alla destra del Padre in cielo.

Il quarto pensiero ci è suggerito dalla circostanza del tempo: oggi è il primo giorno dell'anno. Noi dobbiamo ringraziare il Signore, perché ci ha fatto pervenire a questo anno. L'anno scorso tanti hanno cominciato il 1959 e ora sono già passati all'eternità. Perché il Signore ci vuole concedere un altro anno? Il perché è dato dal catechismo: Perché siamo creati? Perché esistiamo? Per tre fini sulla terra, e per il fine ultimo in cielo. Sulla terra: "Per conoscere, amare e servire il Signore, e in cielo per goderlo tutta l'eternità"[5].

Allora, perché quest'anno? Il fine per cui il Signore ci ha concesso di cominciare quest'anno, ma non sappiamo se lo finiremo, il fine è triplice. Riguardo alla vita temporanea è conoscere un po' meglio Gesù, conoscere un po' meglio il Signore e amarlo di più, servirlo fedelmente, perché facciamo un passo importante nella conoscenza e nell'amore e nel servizio di Dio. Il fine di ogni giorno, e quindi di ogni anno è propriamente questo: il Signore nella sua misericordia ci concede tempo affinché arriviamo alla conoscenza di Dio, all'amore di Dio e arriviamo sempre meglio alla fedeltà a Dio. Il Signore ci chiederà conto di ogni minuto, tanto più dei giorni e tanto più degli anni. E chi avrà impiegato i suoi giorni a conoscere Dio, ad amarlo, a servirlo, finalmente arriverà all'eterna beatitudine.

In questo anno conoscere meglio il Signore, perciò i catechismi, le letture spirituali, le meditazioni, le prediche, le istruzioni, le letture di libri buoni, dei libri che ci parlano di Dio, per conoscere Dio, per conoscere la sua volontà, conoscere quello che dobbiamo fare per piacere a Dio e meritare il paradiso. Quale sarà il nostro stato spirituale, la nostra soddisfazione in punto di morte, la nostra consolazione, se avremo impiegato ogni giorno, ogni anno della vita per conoscere Dio!

Secondo fine: imparare ad amare di più il Signore Gesù e orientare la vita verso Dio, verso il paradiso, per l'unione con Dio sulla terra e l'unione eterna e felice in cielo. Operare per

---

[5] Cf *Catechismo della dottrina cristiana*, Edizioni Paoline, Figlie di San Paolo, Roma 1949, domanda n. 13.

Dio, compiacere Iddio, fare la sua volontà è uguale a dire, sostanzialmente: per il paradiso. Amare di più il Signore quindi, non vanità, non soddisfazioni inutili, non cercare quello che piace a noi, ma quello che piace a Dio. Il cuore per Dio, solo Iddio e le altre cose in Dio, come si esprime S. Francesco di Sales[6]: "Amate le persone care nel Signore… nelle braccia di Gesù"[7].

Orientare il cuore verso Dio, non in generale, ma in particolare, fare delle buone Confessioni, ma prima di tutto evitare il peccato che distacca da Dio. Buone Confessioni che rimettano nell'amore, nell'unione con Dio. Fare delle Comunioni fervorose, perché il cuore si stabilisca nell'amore a Gesù, delle belle Visite al SS. Sacramento. Qui nel Tabernacolo vi è il Signore, egli ci ama, allora parliamo a lui con confidenza, offriamogli spesso il cuore. Rinnoviamo quest'oggi solennemente i voti battesimali, ma poi nel corso dell'anno rinnovarli sovente in privato; chi ha i voti [religiosi] dopo i voti battesimali, i voti religiosi. I voti si possono emettere, rinnovare, particolarmente dopo la Comunione. È un orientare la vita verso il cielo.

Per orientare la vita verso il cielo, curare, l'osservanza, la conoscenza, la penetrazione della liturgia, accompagnare con il cuore la preghiera che ci mette sulle labbra la Chiesa, e fare bene le cerimonie con bei canti: sono tutti mezzi per orientare il cuore a Dio. Orientarlo da piccoli; è così simpatico rivolgerci a Gesù Bambino!

Terzo, il Signore ci concede un altro anno, almeno abbiamo avuto la grazia di iniziarlo, perché noi lo serviamo più fedelmente. Che cosa significa servire Dio più fedelmente? In generale, compiere il suo volere, compiere i doveri della giornata: lo studio ben fatto, la scuola seguita bene, l'apostolato con entusiasmo paolino, la disciplina quotidiana. Particolarmente, per chi ha già fatto la professione, dobbiamo ricordare

---

[6] Francesco di Sales (1567-1622) vescovo di Ginevra, Dottore della Chiesa, autore di opere di spiritualità, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria (Visitandine) con la collaborazione di S. Giovanna Francesca di Chantal (1572-1641). Tra le sue opere: *Introduzione alla vita devota* e *Trattato dell'amore di Dio* sono testi fondamentali della letteratura.

[7] Cf Barberis Giulio, *Vita di S. Francesco di Sales*, S.E.I., Torino 1944, pp. 525ss.

le Costituzioni[8]; per chi non ha ancora emesso la professione, ricordare invece la disciplina quotidiana e aspirare a quella vita in cui il Signore può chiamarci, in quanto ci ha creati per questo. L'osservanza, meglio fatta, di alcuni comandamenti che ci toccano più da vicino; l'osservanza del regolamento, e prima l'accettazione degli indirizzi che vengono dati, dei consigli che si ricevono in Confessione o nella direzione spirituale.

Poi tutto quello che il Signore chiede a ciascun'anima in particolare, e servirlo più fedelmente. E poi… la conclusione degli anni, la conclusione della vita in paradiso. Mirare lassù! Gli anni se ne vanno, le cose passano, «ipsi peribunt», tutto passa. Il Signore è sempre lo stesso, dal cielo egli vede passare sulla terra tanti uomini, ogni secolo cambiano. «Veterascent», dice S. Paolo, invecchiano tutte le cose, «tu autem», tu o Signore «invece rimani»[9]. Rimane per conferire e dare a noi la grazia, e rimane per invitarci a seguirlo, per invitarci al cielo.

Già avete detto il *Cuore divino di Gesù*[10], richiamate quell'intenzione che ha Gesù nella santa Messa. Non possiamo averne migliori e più numerose; sono riassunte tutte nel *Cuore divino di Gesù*.

Allora, seguendo la Messa, particolarmente abbiamo questa intenzione: ringraziare il Padre celeste che ci ha dato il suo Figlio; ringraziare Maria, perché ella fu l'apostola che ci diede Gesù, il Maestro divino. Incominciare santamente oggi la novena a Gesù Maestro che celebrerete solennemente[11] e [seguendo] l'orientamento: conoscenza maggiore di Dio, il Signore; amore più intenso a Dio; fedeltà maggiore nel compimento del volere del Signore. Allora i giorni saranno pieni di meriti e l'anno sarà pieno di meriti e se si giungerà al termine dell'anno, ecco una grande consolazione nel nostro cuore. E quando il Signore ci chiamerà all'altra vita, il nostro incontro con Gesù sarà un incontro felice: «Vieni, servo buono e fede-

---

[8] Le *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo* furono approvate dalla Santa Sede nella loro definitiva redazione il 15 marzo 1953.

[9] Cf Eb 1,11:«… Essi periranno, ma tu rimani».

[10] Cf LP, ed. 2011, p. 17.

[11] Nel 1960 la festa di Gesù Maestro si celebrò il 10 gennaio, prima domenica dopo l'Epifania, come era stato stabilito.

le»[12], perché mi hai conosciuto sempre meglio, mi hai amato sempre più, mi hai servito sempre più fedelmente.

La Messa sia indirizzata da tutti con queste intenzioni, offrendo il Sangue benedetto di Gesù, offrendo l'intercessione e le preghiere di Maria, offrendo le intercessioni, le preghiere di S. Paolo. Molto raccolte; essendo il primo giorno dell'anno deve essere il modello di ogni altro giorno dell'anno che vi auguro lieto e santo.

[12] Cf Mt 25,21.

2. LA SANTA MESSA[1]

Conoscere la Messa, fare centro della giornata la Messa e istruire, cioè diffondere la conoscenza della Messa in mezzo al popolo. Questo pensiero ci può servire per la meditazione presente. La Messa è anche mistero, tuttavia vi sono cose che noi possiamo conoscere e cose in cui dobbiamo piuttosto esercitare la nostra fede. L'umanità, per riconoscere il Signore padrone di tutto, principio di tutto e fine di tutto, non può fare a meno del sacrificio per ringraziare degnamente il Signore e soprattutto per riparare e rimediare ai disordini, alle offese commesse verso il Signore e per ottenere le grazie.

Ora è chiaro che i sacrifici di agnelli, di giovenche o simili non possono essere sufficientemente degni di Dio, sono piuttosto simboli che indicano la disposizione del cuore dell'uomo. Se l'uomo ha peccato, non si possono soltanto castigare gli agnelli uccidendoli, e d'altra parte l'offesa fatta a Dio, l'offesa, quando raggiunge la gravità del peccato mortale, è un'offesa infinita sotto un certo aspetto, e neppure l'uomo potrebbe dare una soddisfazione conveniente. E allora: «Perché, o Padre, non hai voluto il sacrificio, mi presento io: manda me!»[2], dice il Figliuolo di Dio al Padre. E il Signore intervenne nell'annunciazione: «Virtus Altissimi obumbrabit tibi: Lo Spirito Santo inonderà la tua anima, la virtù dell'Altissimo ti adombrerà e colui che nascerà da te sarà il Santo»[3]. Ecco allora, il Figliuolo di Dio, uomo e Dio. Come uomo ha sofferto, è morto sulla croce in adorazione, ringraziamento, soddisfazione e supplica al Padre; e come Dio ha dato un valore infinito ai suoi patimenti. Egli sacerdote, egli vittima, una vittima che offre se stessa. Sì, sacerdote e vittima. E allora il sacrificio è degno della maestà di Dio, è sufficiente per interporre la sua intercessione presso il

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 26 gennaio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 74b = ac 127b.

[2] Cf Sal 40, 7-9.

[3] Cf Lc 1,35.

Signore per ringraziare degnamente e per ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno. Il suo sacrificio è infinito, quindi non c'è bisogno di moltiplicare più sacrifici. Il suo sacrificio è di infinito valore e ha soddisfatto per i peccati da Adamo fino a quelli che si commetteranno fino alla fine del mondo. Questo sacrificio il Figlio di Dio, Gesù Cristo, lo presenta al Padre in cielo e ogni giorno lo ripresenta sugli altari per mano dei sacerdoti.

Allora, centrare la giornata nella Messa, in modo che tutta la serata, cioè tutto il pomeriggio venga usato come preparazione alla Messa, e alla Messa specialmente come la sentite, cioè completa, partecipando alla vittima per mezzo della Comunione. E l'altra metà della giornata, cioè il mattino, per ringraziamento alla Messa ascoltata e ascoltata bene; non solo ascoltata, ma partecipata e in comunione con il sacerdote e comunione con la vittima divina. Gesù Cristo è il principale offerente; il sacerdote, che per la sua consacrazione compie il rito e il popolo che partecipa unito al sacerdote, partecipa con il sacerdote a dare la gloria dovuta a Dio, a dare il ringraziamento, la soddisfazione e la supplica al Signore.

Notando che la Messa è sacrificio, se si vuol penetrare bene il senso della Messa, bisogna sempre più penetrare il sacrificio. Non possiamo lasciar andare Gesù solo a morire sulla croce, occorre il sacrificio della lode e il sacrificio del nostro spirito. Il nostro sacrificio degno è [l'offerta della] volontà. Così è annunziato nei Salmi quello che sarà il sacrificio di Gesù: compiere la volontà del Padre. Per partecipare degnamente alla Messa, sono sempre utili le preghiere, i rosari, le orazioni che si dicono, e specialmente se si accompagna il sacerdote secondo i vari gradi di assistenza[4].

Se tutto questo ha un fine, allora non bisogna lasciar mancare l'essenziale; bisogna che oggi ci sia il contenuto, il sacrificio della nostra volontà. E questa è la vita di Gesù Cristo: «Ut faciam voluntatem eius»[5]. E questa è la vita nostra e il culmine del compimento della volontà del Padre in Gesù Cristo: «Padre,

---

[4] Espressioni che rispecchiano la partecipazione alla Messa prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II.

[5] Cf Eb 10,7: «… per fare, o Dio, la tua volontà».

nelle tue mani rimetto il mio spirito»[6]; «Non sia fatta la mia volontà - aveva già detto Gesù prima, nel Getsemani - ma la tua»[7]; «Non come voglio io, ma come vuoi tu»[8]. Ecco colui che assiste bene alla Messa. E allora la Messa si diffonde nella giornata nei suoi effetti. Tutta la mattinata il sacrificio della nostra volontà unita alla volontà del Signore, e tutta l'altra metà della giornata unita alla volontà del Signore in preparazione al sacrificio.

Vi sono persone che danno molta importanza alla quantità di Messe, al numero. Il numero ha il suo valore, ma ciò che importa è di assistere il più intimamente possibile, con le nostre disposizioni unite alle disposizioni con cui Gesù si immola. Quello che avete detto finora come preghiera conclusiva: *Vi offro tutte le Messe e offro me stesso, piccola vittima*[9]... Questo incentra veramente il sacrificio e la disposizione di chi va alla Messa, e si prepara proprio con il sacrificio della vita quotidiana, religiosa, il sacrificio che ci porta a dire sempre: «Non sicut ego volo, sed sicut tu: … ma come vuoi tu».

Ho visto che fra gli articoli del Sinodo[10], questo è uno dei fondamentali: centrare la giornata sulla Messa. Come una palla, per quanto grande, se si trova su una superficie pienamente levigata, la palla stessa per quanto sia grande poggia su un punto. Ora per quanto siano lunghe le ore della giornata, sono ventiquattro, poggino sopra l'ostia e, precisamente, sulla Consacrazione.

Poi viene la partecipazione della vittima. Anche nei sacrifici antichi, vi era una partecipazione e, dopo offerto le vittime, si poteva mangiare dell'offerta, la carne offerta agli idoli per i pagani, e la carne offerta al Dio vero da parte degli Ebrei, degli Israeliti.

Incentrare la giornata sulla Messa significa il continuo, abituale, lieto compimento del volere di Dio. Nei pensieri e nei desideri che si hanno, nelle attività che si compiono nella

---

[6] Cf Lc 23,46.

[7] Cf Mc 14,36 «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

[8] Cf Mt 26,39.

[9] Cf *Offertorio paolino*, in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, Ed. 2011, p. 40.

[10] Il Sinodo romano fu annunciato da Papa Giovanni XXIII (1881-1963) il 25 gennaio 1959 e si svolse nella Basilica di S. Giovanni in Laterano nei giorni 24-31 gennaio 1960.

giornata, unione completa e offerta completa di tutto l'essere. «A che giova, dice il Salmo *Miserere*, il sacrificio esterno di animali? Tu vuoi il sacrificio di lode, il sacrificio dello spirito, o Signore!»[11]. Ecco, vedere che il nostro atteggiamento anche esteriore, ma specialmente la nostra disposizione interna, sia quella del «Fiat voluntas tua»[12], il centro del *Padre nostro*, il centro del sacrificio di Gesù. Sì, perché le sue stesse sofferenze hanno valore, perché sono unite alla volontà del Padre. Tutta la sua disposizione interna è unione con la volontà del Padre celeste.

Ora, vediamo come noi passiamo le giornate e se rendiamo veramente fruttuose per noi le Messe. Le rendiamo veramente fruttuose? La Messa è il sacrificio della croce. Il sacrificio di Gesù è sacrificio di infinito valore e basta per tutti gli uomini ed è degno di Dio. È un'offerta degna a Dio ed è sufficiente per tutta l'umanità. Ma noi abbiamo la grazia, per l'istituzione di Dio: «Hoc facite in meam commemorationem: Fate questo in memoria di me»[13], ha detto Gesù agli Apostoli. Come un bel libro scritto da un autore, egli ha messo tutta la fatica, tutto il suo ingegno, ha trasfuso in quelle pagine i suoi pensieri. E quel libro poi può essere riprodotto in milioni di copie, e se ne possono fare, se è desiderato, varie edizioni, molte anche. L'autore non ha più bisogno di scriverlo di nuovo per ognuno che verrà in seguito e che vorrà leggere il libro. Basta il libro, bisogna però che ognuno ne abbia una copia per poterlo leggere. Così è il sacrificio della croce, è uno, ma viene riprodotto ogni giorno sugli altari, perché noi, proprio noi, non solamente la Madonna e S. Giovanni che erano presenti, ma proprio noi che ci uniamo, vi partecipiamo. Maria era pienamente unita al volere di Dio, e quale sacrificio le costava offrire colui che amava immensamente più di se stessa, e accettare il volere di Dio: «Et tuam ipsius animam pertransibit gladius»[14].

Vedere se noi abbiamo ancora degli attaccamenti alla nostra volontà, se abbiamo ancora delle vedute proprie, delle

---

[11] Cf Sal 51,18-19.
[12] Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà».
[13] Cf Lc 22,19.
[14] Cf Lc 2,35: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

idee nostre un po' singolari o se noi ci uniformiamo totalmente al volere del Signore; se noi vogliamo accontentare gli altri o se vogliamo accontentare noi stessi. Non c'è da accontentare nessuno, solo il Signore. E il Signore si accontenta con il «Fiat voluntas tua», e mirare al «Sicut in coelo et in terra»[15], perché non vogliamo fare purgatorio, vogliamo essere pronti al volere di Dio sulla terra, come lo sono gli angeli in cielo. Allora saremo già abituati a fare gli angeli come lo sono quelli del paradiso, e allora il purgatorio resterà superato, perché siamo già abituati a vivere come loro: «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra».

Terzo, estendere la cognizione della Messa. Pare proprio che l'umanità e anche un po' la cristianità si decentri sempre più. La Messa è il centro, ma vedete che l'assistenza alla Messa viene un po' sempre più rara, nei giorni feriali e anche nei giorni festivi.

Nei giorni passati due parroci mi riferivano: "Nella mia parrocchia, degli uomini a Messa ne vengono il 2%", e l'altro: "Da me alla Messa domenicale non si arriva all'1% di uomini". Si snatura il tempo. Alla sera non si va mai a riposare, si va tardi, e allora al mattino tardi la levata, e allora corri alle occupazioni, e ci vuole tutto a dire un *Pater noster*, forse anche da certi cristiani che pure vorrebbero essere davvero cristiani. E a quell'ora già si sarebbe potuto aver ascoltato la Messa e mangiato il Pane eucaristico che deve accompagnarci nella giornata come partecipazione alla vittima offerta. Sì, diffondere la conoscenza della Messa.

C'era della brava gente venuta agli Esercizi, eppure non volevano che la levata fosse messa alle sette: "Troppo presto!". Questo indica come ciò ormai è entrato nella mentalità. Il soprannaturale viene quasi affogato, perché la sera si prolunga troppo e i pensieri con cui si va a riposo sono altri. Quindi questo spiega l'allargarsi di abitudini e il disinteresse per la Messa.

Parliamo della domenica adesso. Quante volte Gesù si offre vittima sull'altare e quanti sono freddi e indifferenti! Non si pensa neppure a volte al: *Fiat voluntas tua*. E forse la chiesa

---

[15] Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra».

è anche riempita di gente che non è ben unita a Dio. Forse c'è il peccato e neppure si detesta, e proprio mentre si è lì, si impedisce il frutto della Messa, perché la Messa deve portare la grazia, la pace nei cuori. Bisogna che ci sia il pentimento e, se è necessario, anche la Confessione.

Dunque, diffondere la conoscenza della Messa. Vi sono persone che si vergognano di parlarne. Ma noi siamo cristiani, siamo religiosi, siamo apostoli! Ora, l'apostolato sta nel dare la verità e nel dare la via, cioè la morale, e nel dare la vita, che è sempre quella che procede dal Calvario, che procede dal calice e dall'ostia nella Messa. Non vergogniamoci di incentrare i pensieri, i sentimenti, le nostre parole e il nostro apostolato in ciò che è sostanziale. Tutto il resto è contorno che serve, ma i muri non fanno la chiesa e i muri della chiesa non ci fanno santi. Siamo noi che andiamo in chiesa e che partecipiamo al corpo e al sangue di Gesù Cristo, e che detestiamo i nostri mali, e facciamo i nostri propositi e i nostri atti di fede, di speranza, di dolore e specialmente di amore verso il Signore. Diamo la religione com'è! C'è una quiescenza al male che si va diffondendo sempre più. Si crede, forse, di essere moderni? Bisogna essere moderni, ma davvero moderni, cioè portare sempre di più i cristiani alla fede, a vivere bene e a vivere in grazia di Dio. Gesù si immola sugli altari, e vede attorno a sé della gente che non è con Dio, vede degli uomini che non sono figli di Dio. Allora vediamo un po' come si incentra il nostro apostolato!

Concludiamo: conoscere sempre di più la Messa. Incentrare la giornata nella Messa e portare il popolo a conoscere la Messa, far conoscere la Messa. Certamente allora noi avremo molta più grazia, cresceremo di più e prima nella santità. Perché che cos'è la santità? In fondo è l'unione con Dio, l'unione di volontà, l'unione del nostro essere: di mente, di cuore, di volontà con il Signore. Ecco, già fate questo in gran parte, tuttavia è sempre utile riesaminare le nostre cose: Come conosciamo la Messa; come incentriamo la giornata sulla Messa e come facciamo conoscere la Messa.

Generalmente quando si abbandona la religione, si abbandona la Messa. Quando si parla di uno e si dice: "Beh, quello va ancora a Messa!", lo si ritiene ancora un cristiano, se

non proprio molto bravo, almeno quasi sufficiente all'esterno; come sia nell'interno non sappiamo. Ma se c'è anche l'abbandono della Messa? Andare a Messa e accompagnare veramente Gesù che va al Calvario, compiendo ogni passo verso il sacrificio e portando la croce. E seguire noi, avvicinandoci, quasi accompagnando non solo Gesù, ma anche Maria, che è stata la creatura più devota della santa Messa.

3. SANTIFICARE LA MENTE, IL CUORE, LA LINGUA[1]

Credo che abbiate ascoltato o letto il discorso[2] che il Santo Padre[3] ha rivolto alle religiose in questi giorni. La celebrazione del Sinodo e la preparazione al Concilio Ecumenico richiedono un complesso di lavoro, di preoccupazione e di responsabilità per quanti vi lavorano, particolarmente per il Santo Padre. Come figlie predilette di Dio, della Chiesa, del Papa, sempre accompagnare il Papa nei suoi pensieri, nei suoi desideri che non sono desideri vuoti, ma avvalorati dalla preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Le intenzioni di Gesù che si immola sugli altari sono le intenzioni del suo Vicario, il Papa. Fra gli altri discorsi che il Santo Padre ha tenuto in questa occasione del Sinodo diocesano romano, vi è stato un richiamo, anzi un triplice richiamo paterno, in modo particolare a chi è più interessato, ma in generale anche a tutti e specialmente alle anime consacrate a Dio.

Il Papa ha parlato in quel discorso di tre cose: della testa, del cuore, della lingua. Della testa, in due maniere: perché si adoperi la testa, e in secondo luogo perché sempre si cerchi di allargare le cognizioni, approfondire le verità della fede, istruirsi, dando molta importanza alla lettura del Vangelo, della Bibbia, dei libri che sono indicati come guida per ciascuno. Secondo, parlando di voi religiose, dell'Istituto a cui si appartiene. Istruzione religiosa accompagnata dalla preghiera, affinché il Signore, specialmente nelle Visite al SS.mo Sacramento, ci faccia da Maestro e mandi il suo Spirito a illuminare le nostre menti. Leggere cose sante e fra queste in particolare il Vangelo, poi le vite dei santi. Ma ciò che è più importante, non divagare

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 1° febbraio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 74b = ac 128a.

[2] Cf *Allocuzione del Santo Padre Giovanni XXIII alle religiose che svolgono la loro opera di ausilio nella Chiesa di Roma*, 29 gennaio 1960.

[3] S. Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), eletto Papa il 28 ottobre 1958. Fu beatificato il 3 settembre 2000 da Papa S. Giovanni Paolo II (1920-2005), e canonizzato da Papa Francesco (1936) il 27 aprile 2014.

in pensieri inutili o strani, non essere assetati di notizie che distraggono. Vivere nel raccoglimento dello spirito, della mente.

La prima santificazione è quella della mente, e allora che la mente sia raccolta in Dio. I pensieri, i discorsi e le notizie estranee, quelle cioè che non ci portano ad amare di più il Signore, escluderle. Non è che noi dobbiamo avere la mente raccolta solamente in chiesa, quando si prega, ma un po' in tutta la giornata. In chiesa si pensa più direttamente a Gesù, nel corso della giornata si pensa, si applica la mente a fare quello che è la volontà di Dio e, se uno è malato a far bene come malato; se invece fa un servizio, applicandosi a quel servizio. Che sia unita più la mente o che sia unito più il cuore a Gesù o che sia più unita la volontà, l'attività è sempre unione con Dio. Ma questa unione con Dio importa che la mente si occupi o di Dio o delle cose che sono a servizio di Dio. Badiamo molto a non sprecare la mente, a non sprecar la mente! Se uno gettasse dell'oro dalla finestra, si direbbe: "È pazzo", oppure: "È uno sprecone", secondo i casi. Ora molto di più è male lo sciupio della mente. Quindi il raccoglimento. E se non si può far altro, c'è il Crocifisso davanti, lo si guarda. C'è Gesù che sta in casa e ci si pensa; c'è la Madonna che veglia su di noi e ci tiene sotto la sua protezione, sotto il suo sguardo materno.

Raccoglimento! Raccoglimento vuol dire raccolti, vuol dire non disperdere i pensieri e ciò che è in noi. Vivere in raccoglimento. E qualche volta potrebbe essere una distrazione notevole trasgredire il silenzio, le regole del silenzio. La silenziosità come è prescritta, com'è di regola qui nella casa, e come è di regola negli Istituti a cui voi appartenete.

Secondo, il Papa ha parlato del cuore. Il cuore l'avete consacrato a Dio e non bisogna toglierglielo se l'avete messo in mano a Dio per mezzo della Madonna. Cioè bisogna indirizzare il cuore con i suoi sentimenti, con le sue aspirazioni e i suoi desideri verso il Signore, verso il paradiso: «Cupio dissolvi et esse cum Christo»[4]. «Chi mi separerà dall'amore di Gesù Cristo? - diceva S. Paolo - neppure la morte, neppure

[4] Cf Fil 1,23: «Ho desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo».

la spada»[5], e ha sofferto la morte di spada. Oltre questo, noi dobbiamo desiderare il paradiso, cioè essere con Cristo. L'unione che si conserva con Gesù qui sulla terra, lasciare sempre il cuore nelle mani di Gesù e della Madonna significa che ci si prepara al paradiso, che si ama Gesù. Allora quando ci presenteremo a Gesù nel giudizio: "Ti ho cercato, mio bene sommo, eterna felicità. Certamente tu non cacci fuori colui che ti ha cercato, ti ha voluto". Quindi vigilare sul cuore. Dice il Papa: "Sulla terra cuore e carne fanno il viaggio insieme". Purtroppo sì, oltre il cuore che abbiamo dato a Dio, c'è anche la carne. Allora prudenza, perché non domini la carne e non vengano fuori le antipatie e neppure le simpatie. Uguaglianza di carità e di bontà verso tutti, ma non uguaglianza di confidenza con tutti, e neppure uguaglianza di stima verso tutti. Se una non fa bene non la si vuole imitare, e se una non è in grado di dirigersi o di osservare i segreti non ci sarà la confidenza, ma l'amore, la bontà sì, con tutti. Esaminare il cuore: Dove va? Che cosa vuole? Portarlo sempre più a Dio, sempre di più e vedere che la consacrazione fatta nel giorno della professione sia osservata.

In terzo luogo il Papa ha parlato della lingua. Tutti si aspettavano che parlasse della predicazione. Si fa tanto bene con la predicazione, con i catechismi, con il dire sante parole che edificano, che incoraggiano, che portano alla pazienza, alla speranza, che portano alla fede, all'amore di Dio. Ma il Papa ha specialmente insistito sulla mortificazione della lingua. Gli argomenti che ha portati sono vari. Particolarmente si è fermato su un capitolo della lettera cattolica di S. Giacomo, in cui dice: «Colui che non manca con la lingua è un uomo santo»[6]. Si potrebbero quindi esaminare le nostre parole. Se le parole sono sante, se sono dette a tempo e a luogo, ispirate alla fede, allora: «Hic perfectus est vir: Questi è una persona perfetta», santa. Se però le parole non sono sante e non portano al bene o sono fuori posto o fuori tempo, allora: «… perché gli uomini, dice S. Giacomo, hanno trovato il modo di mettere il freno ai cavalli e con le briglie li dirigono, ma non hanno ancora

[5] Cf Rm 8,35.
[6] Cf Gc 3,2.

trovato il modo di frenare la loro lingua»[7]. E allora vengono innumerevoli mali: le discordie, le critiche, le mormorazioni, le parole fuori tempo e le parole che non vengono dette quando bisogna parlare. «La lingua è un piccolo membro»[8], ma difficile a dominarsi! È un piccolo membro del nostro corpo, ma «inflammat totam rotam activitatis nostrae»[9]. Tuttavia la lingua è causa di tanti mali, e nello stesso tempo si può anche dire *universitas honorum*, ossia porta un complesso di beni. Tutta la predicazione di Gesù, degli apostoli ha stabilito la fede nel mondo, tutti quelli che fanno scuola con la lingua comunicano tanti beni; tutte quelle persone che cantano le lodi di Dio, che pregano… la lingua quanto bene fa! E tutte le persone che sanno dare buoni consigli e buoni suggerimenti, il medico, l'infermiera e chi ha spirito soprannaturale, ecc., tutto bene che viene dalla lingua.

Qualche volta la lingua bisogna mortificarla facendola parlare, per esempio al confessionale: non si può tacere ciò che si deve dire. Qualche volta la lingua invece tende a dire troppo! E magari ad accusare i difetti degli altri. Specialmente chi è superiore, chi ha un ufficio di comando, di direzione, chi ha l'ufficio di assistere gli ammalati può essere presa di mira, perché deve dire a queste persone delle cose che a volte non sono gradite. Basta che il Papa faccia una legge, perché chi non ha voglia di osservarla s'impunti, critichi e giudichi. E così in tutte le altre cose. Allora, santificare la lingua!

Una buona croce sulla fronte, che sia santificata la mente, una buona croce sulla bocca, che sia santificata la lingua e una buona croce sul cuore, perché sia santificato il cuore. Quando vi alzate per il Vangelo, dire così: *Per evangelica dicta deleantur nostra delicta*[10], ma è più facile dire: "Signore, metti le tue verità nella mia testa, nella mia mente, e che io pensi sempre secondo te". Secondo: "Metti parole sante sulla mia lingua, perché io parli sempre conformemente a ciò che è giusto, a

---

[7] Cf Gc 3,3.7-8.
[8] Cf Gc 3,5.
[9] Cf Gc 3,6: «… e incendia il corso della nostra vita».
[10] *Le parole del Vangelo cancellino i nostri peccati*. Parole che il celebrante recita dopo la lettura del Vangelo.

quello che si deve dire. In sostanza, che io santifichi la mia lingua". E quando con la croce si segna sopra il petto dire: "Che il mio cuore sia sempre tuo, che ami solo te e ti ami sempre di più". Ecco, questi tre segni di croce uno può farli anche in camera sua, specialmente quando si sente distratto o che ha la mania di parlare; o se sente che il cuore si sbilancia un po', non è sempre conforme ai desideri di Dio: Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore.

Allora, santifichiamo maggiormente il nostro essere, conserviamolo tutto per Dio. Che le nostre parole siano tali che al giorno del giudizio ci meritino il premio, perché abbiamo pregato bene, abbiamo detto sempre parole sante e il nostro cuore è sempre stato teso verso Dio, e la nostra mente si è occupata di Dio e delle cose al servizio di Dio.

Così ci prepariamo al paradiso. È inutile, bisogna pensare che le malattie sono un campanello. Quando portate il Viatico, portate la Comunione come fate ogni mattina, passa davanti il campanello: "Arriva Gesù". Le malattie sono un campanello che suona e dicono: "Ricordati che non starai sempre su questa terra, ricordatelo, *memento*". Allora con questo pensiero sarà più facile che siamo portati a santificare la mente, a santificare il cuore, a santificare la lingua.

Iesu Magister, Via, Veritas et Vita...
Benedictio Dei omnipotentis...

4. VIGILIA DI SAN GIUSEPPE[1]

Che cosa devo dirvi? Grazie!... recarvi sempre più benedizioni dal Signore.

Quando si fa la festa di S. Giuseppe bisogna ricordare che la prima famiglia esemplare, religiosa è sempre quella di Nazareth dove vi erano tre santissime persone: Maria, Gesù e Giuseppe. Prendere sempre per modello questa famiglia e modellare la nostra famiglia religiosa su questa.

La Prima Maestra[2] andando in visita nelle case[3] ha trovato dappertutto tanta buona volontà. Le notizie belle che si ricevono da lontano consolano di più, perché ciò dimostra che lo spirito paolino non si vive solo sotto gli occhi dei superiori ma anche nelle anime. La Prima Maestra non solo ha trovato buon spirito nelle varie case, ma anche buoni vocazionari e buone novizie.

La preghiera a S. Giuseppe è così suggerita: Preghiamo perché vengano tante vocazioni in proporzione del lavoro e degli apostolati. Domani vi ricorderò tutte nella Messa, però è una cosa che faccio ogni mattina, tuttavia vi ricorderò specialmente in questa occasione.

---

[1] Discorso in risposta agli auguri onomastici tenuto a Roma il 18 marzo 1960. Foglio stampato formato 16x10. Titolo del foglio: "Parole del Primo Maestro alle Figlie di San Paolo". Arch. Storico Gen. FSP: A6.19/117.7.1.

[2] Venerabile Tecla Teresa Merlo (1894-1964) cofondatrice e prima superiora generale delle Figlie di San Paolo. Il titolo di Prima Maestra era stato attribuito a sr Tecla Merlo con la professione dei voti privati perpetui nel 1922 e definitivamente al momento dell'approvazione diocesana dell'Istituto, il 15 marzo 1929. Questo titolo fu conservato per la Superiora generale fino al Capitolo speciale del 1971. Cf C. A. Martini, *Le Figlie di San Paolo - Note per una storia 1915-1984,* Figlie di San Paolo, Roma 1994, p 158, e Appendice I, doc. 45, pp. 403-404.

[3] La Prima Maestra Tecla era tornata il 13 febbraio 1960 da un lungo viaggio iniziato il 14 settembre 1959 in compagnia di Madre M. Lucia Ricci (1914-2001), Superiora generale delle Pie Discepole del Divin Maestro. Ebbe occasione di visitare le comunità di: Stati Uniti, Canada, Messico, Venezuela, Colombia, Cile, Argentina, Brasile. Nel ritorno si fermò in Portogallo. Cf Teresa Merlo, *Vi porto nel cuore*, Figlie di San Paolo, Roma 1989, p. 64.

Quest'anno ci prepariamo al XIX centenario della venuta di S. Paolo a Roma. Che cosa facciamo? Chi suggerisce una cosa e chi un'altra, ma ognuno tira l'acqua al suo mulino, e tutti a vantaggio di se stessi. La carità comincia dall'io. Un proverbio dice: "Incipit ab egone".

Per ricordare la venuta di S. Paolo a Roma dovremmo preparare [nel Santuario] l'altare a S. Paolo; c'è già la predella ma manca l'altare. Mi hanno detto: "Se onora il discepolo è necessario onorare anche il Maestro". Abbiamo già consultato due architetti e uno di questi ha già fatto i disegni. Bisogna che facciamo l'altare a S. Paolo e al Divin Maestro[4].

La Società San Paolo ne farebbe uno. Siccome del Santuario vi servite più voi… Quanti soldini?... Non lo so. Si può fare un… "sant'antonino", oppure un santo grande! Bisogna farlo adatto, non una cosa che non risponda alla chiesa. Non è costosissimo, tuttavia bisogna mettere soldi. Ne faremo uno per ciascuno, che cosa preferite?

Il Divin Maestro dovrebbe avere accanto gli Evangelisti, e S. Paolo le sei forme di Teologia, compresa la Pastorale[5]. Dovrà risultare non una magnificenza, ma una cosa conforme alla chiesa. Sono venuto per chiedere questo. Dovrà essere fatto con le offerte. Fate partecipare tanta gente. Preferire le offerte come quella della vedova del Vangelo che diede tutto quello che aveva[6]. È meglio che siano offerte, e non soldi presi dall'amministrazione. Che tanta gente mostri amore a S. Paolo e al Divin Maestro.

Quanto alla scelta, scegliere un altare o un altro è la stessa cosa. Voi siete devote di S. Paolo come noi; siete devote del Divin Maestro come noi.

---

[4] I due altari, eretti nel braccio orizzontale del Santuario Regina Apostolorum, furono benedetti il 18 marzo del 1961 dal card. Arcadio Larraona (1887-1973), nella ricorrenza del XIX centenario della venuta di San Paolo a Roma.

[5] Attorno alla pala d'altare su cui è raffigurato il Divin Maestro si trovano bassorilievi in marmo con le figure degli Evangelisti. Mentre attorno alla pala dell'altare dedicato a S. Paolo, sempre con la stessa tecnica, sono raffigurati: S. Girolamo, S. Alberto Magno, S. Bernardo e S. Francesco di Sales. Mentre nella tela, sotto la figura di S. Paolo vi sono: S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, S. Alfonso, S. Gregorio Magno e Papa Leone XIII.

[6] Cf Lc 21,1-4.

L'intenzione è che S. Paolo ci faccia capire sempre più il Maestro come lo stanno studiando i sacerdoti[7] e questa devozione sia sempre più capita e seguita.

[7] Nel luglio 1959 Don Alberione convoca don Carlo Dragone (1911-1974), don Guerrino Pelliccia (1912-1991), don Cirillo Tomatis (1912-1988) e don Giuseppe Pasquali (1912-2002) per uno scambio sull'Enciclopedia su Gesù Maestro. Cf CISP, pp. 1225-1229.

5. SAN GIUSEPPE[1]

Dopo la meditazione vi sarà la santa Messa, che celebrerò usando il calice offerto dai Discepoli. Tutti dobbiamo unirci nelle intenzioni del sacerdote, e principalmente a Gesù Cristo, che è il grande sacerdote. Particolarmente devono unirsi i Discepoli, i Discepolini, dal più giovane a colui che è stato tra di voi il primo nella professione, unirci a chiedere le grazie per tutti, particolarmente per i Discepoli, i quali celebrano oggi una loro grande solennità. Partecipare più vivamente possibile alla liturgia.

È magnifica la liturgia di oggi con cui si onora S. Giuseppe. Occorre: conoscerlo e imitarlo e pregarlo. Nella storia ecclesiastica è stato per qualche tempo come all'oscuro, poco se ne parlava. Questo è conforme ai grandi, imperscrutabili disegni di Dio, ma da qualche secolo, specialmente dal secolo XV[2], la devozione a S. Giuseppe presso il popolo cristiano è andata penetrando nelle anime ed estendendosi a tutta la Chiesa.

Il suo nome oggi lo incontriamo spesso unito a quello di Maria, egli condivise la missione di Maria, in qualche maniera la servì e particolarmente vi collaborò. Nel Breviario abbiamo letto queste parole: «Profugum iustum deduxit sapientia per vias rectas: Il Signore condusse il giusto, la sapienza di Dio condusse il giusto per le vie rette»[3]. Il Signore dispose che, molti anni prima che S. Giuseppe venisse a compiere la sua missione, era già prefigurato in Giuseppe che fu venduto dai fratelli e condotto in Egitto che fu fermissimo nell'osservanza della sua castità a costo del carcere. Fu fatto il provveditore degli Egiziani durante la carestia, e poté dire ai suoi fratelli:

---

[1] Meditazione tenuta alla Famiglia Paolina a Roma il 19 marzo 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 77a = ac 130b.

[2] Con l'elezione di Papa Sisto IV nel 1479, fu introdotta nella Chiesa di Roma la solennità di S. Giuseppe da celebrare il 19 marzo. Nel secolo seguente fu estesa alla Chiesa universale.

[3] Cf Sap 10,10.

«Voi mi avete mandato qui, ma fu il Signore che ha condotto le cose»[4], sono stato mandato qui per voi, cioè per la vostra vita, perché io potessi dare aiuto e soccorso a voi nell'indigenza.

La sapienza di Dio conduce le anime e se noi sappiamo abbandonarci a lei, dove veniamo condotti, dove veniamo guidati? Siamo guidati per le vie rette. Le vie rette per ogni anima si riducono ad una: la volontà di Dio su ciascuno. In generale, non dobbiamo noi farci un programma, ma dobbiamo prendere il programma che Dio ha su di noi. Dio su ognuno ha dei disegni, e chi compie i suoi disegni, arriverà anche al disegno ultimo di Dio cioè alla santificazione, alla salvezza eterna. Il disegno di Dio è: «… Vult omnes homines salvos fieri: … vuole che tutti gli uomini arrivino a salvezza»[5].

Dice ancora il Breviario: «Et ostendit illi regnum Dei», il Signore fa sempre brillare davanti a noi la sua luce, e nella sua luce il regno di Dio dentro di noi mentre siamo in questa vita, il regno di Dio nell'eternità: la felicità. Conoscere il fine per cui si è creati: Per che cosa sono qui oggi? Per che cosa spenderò la mia vita? «Ostendit illi regnum Dei», la vita eterna. Quando si oscura questa luce, le anime si disorientano come chi manca della luce in una notte oscura e può cadere in qualsiasi precipizio. La luce di Dio: «Ostendit illi regnum Dei», chiedere sempre la luce a Dio.

Poi il Breviario aggiunge che il Signore accompagna il giusto nelle sue fatiche e nei suoi sacrifici, e così accompagnò S. Giuseppe: «Honestavit illum in laboribus suis». Santificò con la sua grazia S. Giuseppe, le sue fatiche, i suoi sacrifici, le sue pene e così arrivò al premio: «Complevit labores illius»[6]. Adesso S. Giuseppe è glorioso in cielo, perché compì perfettamente la sua missione sulla terra. Tante volte egli poteva ignorare i vari passi che doveva fare per compiere la sua missione, ma c'era sempre una luce: la volontà di Dio, la salvezza, la santità. Questa è la luce che guida il giusto.

---

[4] Cf Gen 45,5.

[5] Cf 1Tm 2,4.

[6] Cf Sap 10,10: «Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro».

Quante volte ci crediamo sapienti e invece la sapienza non c'è. Sapiente è colui che prende la sapienza da Dio e cioè si lascia guidare da Dio. A volte noi domandiamo al Signore delle grazie che sono contro di noi: «Oportet sapere et sapere ad sobrietatem»[7]. Ognuno si stimi, ma si stimi modestamente, per quello che è. Non chiediamo le grazie che sono contro di noi. Tuttavia, anche quando sbagliamo a chiedere le grazie, il Signore dirige le nostre preghiere a buon fine e a nostro vantaggio. Allora brilla di nuovo la luce di Dio sopra di noi.

Conoscere S. Giuseppe. Ora si sono pubblicati vari libri, anzi tanti, che ci fanno conoscere S. Giuseppe. Abbiamo stampato il migliore: *La teologia di S. Giuseppe*[8], che, per quanto è possibile, è aggiornato. Ecco, [leggere] prima i libri più semplici, poi i libri sempre più alti al fine di penetrare la vita, i privilegi, le grazie, la santità, il potere di S. Giuseppe in cielo. Imitare S. Giuseppe. Nella coroncina[9], per mezzo di S. Giuseppe si domanda al Signore questa grazia: fare il lavoro spirituale e vivere come lui che andava perfezionandosi giorno dopo giorno. Ogni giorno ci è dato perché facciamo meglio.

Si onora S. Giuseppe come lavoratore, e questo viene ricordato il 1° maggio, con un'altra festa ad onore del grande santo[10]. Ma bisogna che noi penetriamo il senso di questa festa: S. Giuseppe lavoratore. Un lavoro che era redentivo, un lavoro santificato, un lavoro che serviva per collaborare alla redenzione dell'umanità. Perciò non solo il lavoro di falegname, ma occorre il lavoro spirituale per penetrare meglio il senso della festa. Il lavoro spirituale, cioè il lavoro di correzione, emendazione, il lavoro di costruzione. Ogni giorno costruire un poco l'edificio, aggiungere qualche mattone all'edificio della santità, della perfezione. I piccoli al lavoro! Coloro che

---

[7] Cf Rm 12,3: «Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio».

[8] Llamera Bonifacio, *Teologia di San Giuseppe*, Edizioni Paoline, Alba 1958.

[9] Cf *Coroncina a S. Giuseppe*, in *Le preghiere della Famiglia paolina*, Ed. 2011, pp. 129-133.

[10] Pio XII (1876-1958) il 1° maggio 1955 istituì la memoria liturgica di S. Giuseppe lavoratore da celebrare il 1° maggio, per dare una dimensione cristiana all'attività dell'uomo.

sono già arrivati sul campo dove devono esplicitamente compiere il lavoro del perfezionamento: al lavoro! La vita non ci è data per spenderla a nostra soddisfazione, ma per progredire, per prepararci per il cielo. È inutile aspirare al cielo se non ci prepariamo e, se vogliamo andare con i santi, quella è la via: la santificazione nostra, il lavoro interiore, l'esame di coscienza, la meditazione, la Visita. Vi sono poi le preghiere per domandare le grazie per conseguire i propositi dell'esame di coscienza, della meditazione, della Visita: il rosario, la Messa e particolarmente la Comunione.

Il lavoro interiore comincia dall'esame di coscienza. Perché? Perché il lavoro spirituale comincia dal detestare ciò che non è buono. Questo è l'inizio della via che conduce alla santità: la detestazione, il dolore di ciò che non è perfetto. Quando poi si è arrivati ai voti, si è scelto un lavoro per la vita e risulta dalle Costituzioni: la gloria di Dio e la santificazione, il perfezionamento mediante i voti e la vita comune. Segue il secondo articolo cioè l'apostolato. Lavorare per questo perfezionamento, come S. Giuseppe ha impiegato tutta la sua vita terrena in questo lavoro. S. Giuseppe lavoratore, ma prima il lavoro interiore, il lavoro spirituale.

Pregare S. Giuseppe. Sì, dobbiamo pregare S. Giuseppe per ciascuno di noi, e ciascuno sa la sua posizione. È sempre bello nelle feste solenni, e una delle feste solenni è questa di oggi, recitare il Salmo nelle ore minori: «Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini: Beati quelli che camminano immacolati, senza macchia, nell'osservanza della legge di Dio»[11]. Quel Salmo consta, ed è il più lungo, di circa centoventi versetti. In questi centoventi versetti circa, in ogni versetto si domanda la grazia di fare la volontà di Dio, di seguire i comandi di Dio, i voleri di Dio. L'espressione è, si può dire, in ogni versetto un po' nuova, ma in fondo sempre si chiede questo. Vedete come noi dobbiamo, specialmente nelle feste solenni, domandare per circa centoventi volte come nel Breviario di compiere la volontà del Signore, dilettarsi della volontà del Signore, domandare perdono se ci siamo allontanati dalla volon-

[11] Cf Sal 119,1.

tà del Signore e poi contemplare il premio di chi fa la volontà del Signore, la volontà di Dio.

Domandare la grazia di compiere questa volontà di Dio! Vi sono gli indirizzi generali che si danno nelle prediche, ma vi sono poi gli avvisi particolari della Confessione, della direzione spirituale. Prendiamoli come detti a noi, come espressione del volere di Dio su di noi. Ma poi ci sono tante ispirazioni di Dio. Perché? Perché il Signore lavora l'anima nostra, noi dobbiamo assecondare il suo lavoro, la sua grazia, il Signore, che è nell'intimo dell'anima nostra quando si è in grazia di Dio, parla, non è muto, il Signore comunica con l'anima. Potessimo conoscere le finezze della divina Provvidenza per ciascuna anima! Non essere sempre dei superficiali, siamo troppo assetati di cose esteriori, specialmente delle notizie che non ci giovano. No! Abbiamo dentro di noi una storia intima che si sviluppa, è la storia della misericordia di Dio ed è la storia della nostra corrispondenza. Se la storia della nostra corrispondenza asseconda il volere di Dio, cioè la storia delle misericordie di Dio, allora la misericordia di Dio metterà la corona al nostro lavoro interiore: il paradiso, il premio proporzionato.

In questo tempo, gennaio, febbraio e anche marzo, particolarmente ieri, mi sono stati presentati i conti che riguardano l'amministrazione, che riguardano i libri che si sono fatti; il numero di copie di periodici stampati e il numero delle copie diffuse, le giornate, per esempio che si sono fatte per il Vangelo, per il catechismo. Un elenco di cifre consolantissime, e una parte di questa consolazione viene proprio da voi che siete qui presenti. Dicono che le cifre non sono poesia, ma dietro alla cifra arida ci sta veramente la poesia, e cioè ci sta una cifra che gli uomini non hanno l'aritmetica per contare, è una aritmetica riservata a Dio, e questa poesia e questa aritmetica è quella che rappresenta i meriti. Chi li conta? Coloro che riempiono la giornata di meriti, non si stanchino! Vi è il Signore che non sbaglia nella sua aritmetica, non gli sfugge neppure il minimo sospiro di bene, il minimo desiderio, perché c'è pure l'apostolato dei santi desideri. Chiedere per intercessione di S. Giuseppe di far rendere la vita al massimo. Sono così solleciti i negozianti per far rendere il loro negozio! Ora, il negozio

unico e più grande si può intendere sotto due aspetti: il negozio dell'eterna salute e far rendere la vita.

Poi pregare S. Giuseppe per la Chiesa. Teniamo presenti i bisogni di tutta la società, possiamo dire tutti i bisogni della Famiglia Paolina, ma allarghiamo anche il nostro cuore, comprendiamo tutte le necessità della Chiesa, che vuol dire le necessità dei fratelli. Siamo diventati figli di Dio per il Battesimo e siamo tutti fratelli. Pregare per il Papa, particolarmente mettendo le intenzioni che egli ha riguardo al Concilio ecumenico; pregare per l'episcopato, per i religiosi, per i sacerdoti, per tutti i cristiani, estendere la preghiera ai cristiani che sono un po' dell'altra sponda. E poi estendere le nostre intenzioni a tutta l'umanità.

Pio IX[12] ha dichiarato S. Giuseppe protettore della Chiesa universale[13] e noi assecondiamo l'intenzione di questo grande Papa: tutta la Chiesa sotto la cura, la protezione di S. Giuseppe, affinché come egli ha salvato la minacciata vita di Gesù fanciullo, anzi bambino, così salvi la Chiesa dalle ostili insidie. E non solo questo, ma che infonda nella cristianità, cioè nella Chiesa, un cuore sempre più aperto, ed in ogni anima uno zelo missionario, che vuol dire compiere la nostra missione. Particolarmente ricordare coloro che lavorano in quelle regioni che sono chiamate terre di missione.

Pregare perché tutte le pubblicazioni riflettano il pensiero di Gesù Cristo che è la Verità, lo riflettano sempre meglio, più profondamente e più popolarmente, perché tutti i nostri libri e così i periodici e tutta l'attività rifletta la morale cristiana, gli esempi che Gesù ci ha lasciati, rifletta quello che intendiamo dire e si penetri sempre di più Gesù Cristo mediatore, Via, Verità e Vita.

Pregare perché la sacra liturgia sia ben penetrata e sia sempre più conformata a quello che è lo spirito della Chiesa. Che

---

[12] Beato Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878). Nei suoi trentun anni di pontificato, tra l'altro, diede slancio all'attività missionaria in Asia e in Africa. Definì il dogma dell'Immacolata Concezione (1854). Celebrò il Concilio Vaticano I (1868-1870), che definì il dogma dell'infallibilità del Papa quando parla *ex cathedra*.

[13] Con il Breve *Neminem fugit* dell'8 dicembre 1870, Pio IX proclamò S. Giuseppe patrono della Chiesa universale.

consideriamo sempre le due preghiere: la preghiera personale e la preghiera liturgica, e che sappiamo associarle. L'una, la liturgica, è maestra della preghiera personale, privata. Ma noi diamo l'importanza che ognuna delle due preghiere merita, affinché siamo completi e l'insegnamento liturgico entri praticamente nelle nostre anime, si conosca sempre meglio Gesù Cristo Via, Verità e Vita, e lo si segua, e lo si ami come l'ha amato S. Giuseppe, il quale godeva già su questa terra qualcosa che non è riservato a noi.

Egli aveva intimità con Gesù, visse tanti anni con Gesù, fu il nutrizio[14] di Gesù. E mentre egli era padre putativo, e cioè aveva dei diritti legali e morali su di lui, per la sua missione, egli era anche discepolo di Gesù. Lo ammirava, lo sentiva e lo imitava. Appunto perché Gesù si era fatto suo figliuolo putativo, egli restò meravigliato di vedere nel Figlio di Dio incarnato tanta umiltà da ubbidirgli. Il modo di dare le sue disposizioni, i suoi comandi, era un modo delicatissimo. Da una parte il dovere di guidare la Sacra Famiglia e dall'altra parte la sua umiltà che gli mostrava come egli non fosse degno di una così alta missione.

Conoscere dunque sempre meglio S. Giuseppe, imitarlo nel lavoro di perfezionamento e pregarlo per tutti, per ognuno di noi. Ciascuno ha qualche cosa da domandare. Particolarmente rivolgiamo le nostre preghiere a S. Giuseppe per i Discepoli. Mi hanno detto che la *coroncina a S. Giuseppe* è un po' lunga. Un altro mi ha detto: "Quelli che dicono che la coroncina a S. Giuseppe è un po' lunga, dimostrano una pietà corta". Ma nessuno di voi ha la pietà corta. Abbondanza sempre di preghiera, particolarmente oggi.

---

[14] Nutrizio, padre putativo, custode: indicano le funzioni che S. Giuseppe ebbe nei confronti di Gesù.

6. MARIA LA GRANDE MADRE[1]

Tra gli ossequi a Maria c'è il *Regina coeli, laetare*[2], ossia rallegrarsi con Maria, perché il Figlio che aveva veduto morire sulla croce, è risorto come aveva detto. Allora chiediamo la grazia di risorgere gloriosamente anche noi nel giorno finale, nel gran giorno, *dies magna*[3]. Risorgere con il corpo ornato di quelle doti di cui fu ornato il corpo sacratissimo di Gesù uscito dal sepolcro, ed è ornato il corpo santo di Maria assunta in cielo. Rallegrarsi con Maria, e contemporaneamente pensare al tempo che ella ha passato dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Quando il Signore Gesù, morendo sulla croce, le ha detto: «Donna, ecco il tuo figlio»[4], indicando Giovanni, Maria stava concludendo le cure che aveva usate per il Figlio, dal presepio fino a quel momento. Tutte le cure che ella aveva usate, per volontà di Dio, verso il figliolo suo Gesù si concludevano, terminavano.

Ma Gesù Cristo le confida altre cure, e cioè le affidò il corpo mistico, ossia le anime che appartengono alla Chiesa. Noi siamo le membra, Gesù è il capo. Questo è il mistero del Cristo vivente in noi: egli è il capo, noi le sue membra, e membra docili in quanto siamo membra sofferenti e membra obbedienti al volere di Gesù. Così Maria si trovò di nuovo davanti a un altro ufficio, un ufficio grande. Si può dire che Maria non è mai stata tanto madre come adesso. E così l'azione dello Spirito Santo, di cui ella è la sposa, quanto è attiva! Madre, e sono innumerevoli i suoi figli: tutti coloro che partecipano alla redenzione, che vivono in grazia sono suoi figli. E quelli che non lo sono ancora, ella li attende, perché si pentano dei loro peccati, ricevano la grazia del Signore; quelli che sono già in grazia, ascendano,

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 9 maggio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 77a = ac 131a.

[2] L'Antifona *Regina Caeli* (*Regina del cielo*) è cantata o recitata nel tempo pasquale.

[3] Cf Responsorio *Libera me, Domine* che si cantava presso il feretro del defunto al termine della Messa di Esequie.

[4] Cf Gv 19,26.

giungano a poco a poco alla perfezione. Madre di tutti! Veramente è bello questo titolo: la grande Madre! Quanti figliuoli ha attorno a sé e quante premure ella ebbe ed ha per tutti!

In quei giorni, finita la presenza visibile del Figlio risorto, ella si occupò subito della Chiesa, cioè degli apostoli e dei seguaci di Gesù, i discepoli che rimasero fedeli, nonostante sapessero che Gesù era morto sulla croce. Quando Gesù apparve, essi rimasero confermati nella fede della risurrezione. Erano circa centoventi, dice il Libro sacro[5], quando il Signore, nel giorno dell'Ascensione, andò egli ad invitarli e, camminando davanti, li condusse sul monte. Maria ebbe cura di queste anime, dei bisogni degli apostoli, dei discepoli. Altre premure di Maria, e se prima le sue premure erano quasi tutte rivolte a Gesù, dopo furono rivolte a quei centoventi discepoli.

Dopo che Gesù salì al cielo, la sua cura fu per radunarli, per pregare con loro; fare la novena allo Spirito Santo. Dice il Libro [degli Atti degli Apostoli]: si raccolsero nel Cenacolo Pietro, Giacomo, Giovanni, ecc., i Dodici, compreso il nuovo apostolo[6] che aveva sostituito Giuda. I Dodici pregavano con i fratelli, cioè con i discepoli, con Maria e le pie donne. Maria guidava, aveva già preso cura della Chiesa che in quel tempo era costituita dal gruppo che poi andò aumentando il giorno della Pentecoste, quando furono battezzati tremila, cinquemila e poi anche, dice il Sacro Testo, una quantità di sacerdoti dell'antica legge «oboediebat fidei: che aveva aderito alla fede cristiana»[7]. E man mano che la fede si dilatava, gli apostoli venivano perseguitati, ecc.

Ecco allora le premure di Maria nell'incoraggiarli, nel consolarli per le battiture che avevano ricevuto, perché predicavano. Particolarmente pregava per loro. Ecco le cure per ciascun discepolo, quindi, possiamo dire che Maria era più madre di prima. Rispetto a Gesù era madre naturale, ma quella era una parentela di adozione spirituale e così fu man mano che i figli della Chiesa crebbero e anche ora vanno crescendo, Maria è la gran madre.

---

[5] Cf At 1,15ss.

[6] Cf At 1,26: «Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli».

[7] Cf At 6,7.

Non si riposa, non si dà riposo in cielo finché non vede che i figli suoi camminano rettamente e quelli che non sono ancora tra i seguaci di Gesù lo divengano, e tutti arrivino alla salvezza.

Aiutare Maria in questa sua premura, cioè aiutarla con la preghiera, come ella prega in cielo per tutta questa gente che non appartiene ancora al gregge di Gesù Cristo, e che Gesù vuole attirare nel suo ovile. «Vi sono ancora pecore che non appartengono a questo ovile, è necessario che io le attiri, le conduca a me, alla salvezza»[8]. Pensare alle grandi premure che Maria ha per la Chiesa, cioè per tutti noi. La Chiesa è la società, è il complesso dei fedeli che vivono sotto la guida del Papa, credono alle verità che Gesù Cristo ha rivelato e prendono i mezzi di salvezza che Gesù Cristo ha istituiti: siamo noi. Quante premure ha per noi Maria! Ma non fa solamente come avviene supponiamo in un collegio dove la cuoca prepara una minestra comune, una pietanza comune o un pane comune.

Maria ha cura singolarmente di ognuno, conosce i bisogni di ognuno in particolare: lo stato dell'anima, le tentazioni, le prove dell'anima, i desideri e i propositi. Maria è delicatissima, conosce tutto, interviene per tutto, e mentre ha cura di uno si cura anche dell'altro, non è come la cuoca che dà la stessa minestra a ognuno. È come Gesù che, dopo la Comunione, mentre è tutto nella tua anima è anche tutto nell'anima della sorella. Un solo Gesù, in più luoghi, in più Ostie. Così Maria ha cura singolare di ognuno.

Noi avremmo bisogno di corrisponderle e dire tutte le cose nostre singolarmente, in modo pratico. Se fossimo capaci di esprimere totalmente lo stato dell'anima nostra. Siccome però non siamo del tutto capaci, diciamo: "Maria, vedi tu come sono, tu mi conosci, tu sai quello che è mancato a me nella vita passata e quello che mi manca adesso per essere santo, e ciò che è nei miei desideri e nelle mie difficoltà. Avanti sempre, abbi cura di me". Noi questo lo esprimiamo con le parole *fateci santi*[9], che

---

[8] Cf Gv 10,16.

[9] La coroncina *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi* fu ereditata da Don Alberione da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino. Il Primo Maestro ne propose la recita al mattino e alla sera alla Famiglia Paolina.

comprende tutto, oppure *prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte*. Ecco, fiducia in questa Madre: "Guardami, ascoltami, esaudiscimi", fiducia serena. Ecco tutto.

Non chiediamo che ci tolga tutte le prove della vita. La vita, secondo il volere di Dio, è una prova e quindi dobbiamo passare per le prove, ma Maria ci aiuta nelle prove, ci sostiene e ci offre le grazie perché le superiamo, vinciamo le difficoltà e ci santifichiamo in mezzo alle difficoltà che attraversano il cammino della vita. Fiducia estrema: *Mater mea, fiducia mea*. "Guardami, ascoltami, esaudiscimi": *Ricordatevi, o piissima Vergine, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso a voi e sia stato abbandonato*[10]. Maria non lo fa, non abbandona nessuno, e mentre ha cura di un peccatore perché si converta, ha cura tanto più di un'anima che si vuol dare tutta a Dio e che vuol vivere di amore per Dio.

La via della perfezione è più facile quando noi sappiamo esprimere le nostre necessità e confidare in Maria. Se si vuole amare Gesù, la via è Maria. Come Gesù è la via al Padre celeste, così Maria è la via a Gesù suo Figlio. E se vi sono dei propositi, dei desideri santi, affidarli a Maria: ella viene in aiuto. Non pensare che siamo lasciati soli e che tutto dipenda dalla nostra volontà, no. Maria è con noi, fiducia nella sua grazia: *Mater mea, fiducia mea*. Allora la vita sarà anche più serena, perché le tentazioni si vinceranno più facilmente, perché anche i dolori e le pene della vita si sopporteranno più facilmente. E quando ci avvicineremo alla morte, sappiamo che Maria è lì vicino: *Adesso e nell'ora della nostra morte*, vicino a noi.

Mai scoraggiarsi! E come *non si è mai udito al mondo che alcuno ricorrendo a Maria sia stato abbandonato*, così neppure noi saremo abbandonati. No, Maria non sa abbandonare un figlio. Sono le madri crudeli, arrivate all'estremo della loro insensibilità, che abbandonano un bambino. Maria non abbandona nessuno. Quindi: "Guardami, ascoltami, esaudiscimi".

---

[10] Preghiera mariana attribuita a S. Bernardo di Chiaravalle (1090–1153) abate cistercense, teologo e Dottore della Chiesa.

7. LE COSTITUZIONI VIA UNICA ALLA SANTITÀ[1]

Invochiamo *Maria Regina sanctorum omnium*, *Regina di tutti i santi*[2], vuol dire che lei è la più santa, la santissima. Ella illumina i santi e cioè illumina coloro che hanno buona volontà di farsi santi, li dirige nelle vie di Dio, come quando ci troviamo fuori strada davanti a un bivio e si tratta di indovinare la parte per cui dobbiamo passare. È la Madre del buon consiglio, illumina i santi. Li illumina interiormente, perché siano guidati da Dio per acquistare il massimo dei meriti. Maria inoltre conferisce la sua grazia, ella che è la piena di grazia, per darla a noi. E sostiene i figli suoi, i suoi bambini che siamo noi. Chi è devoto di Maria si salva; chi è molto devoto si fa santo; chi entra nell'intimità di Maria trova facile il farsi santo, lo trova facile perché supera le difficoltà e diviene, come la vergine, prudente, prende tutte le occasioni per guadagnare qualche merito, per aumentare i meriti. Regina dei santi!

Il Signore ci vuole santi: «Elegit nos ut essemus sancti: Ci elesse perché ci facessimo santi»[3]. Questo è il suo volere, il volere di Dio, santi, distinti in santità, perché: «Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra: Questa è la volontà di Dio, che vi facciate santi»[4]. Noi avendo preso questa via, cioè essendo arrivati alla professione religiosa, abbiamo preso un impegno diverso, più forte dei cristiani comuni, di farci santi, perché il Signore ci ha messi in uno stato di perfezione, in una condizione in cui possiamo veramente farci santi, e si chiama lo stato religioso, stato di perfezione. Fatta la professione, questa è la via sicura per arrivare alla santità, è la via unica perché è

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM), il 14 maggio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 77b = ac 131b.

[2] Invocazione delle *Litanie lauretane*.

[3] Cf Ef 1,4: «Ci ha scelti [prima della creazione del mondo] per essere santi e immacolati».

[4] Cf 1Ts 4,3: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione».

scelta, è di volontà di Dio manifestata attraverso la Chiesa che ha approvato le Costituzioni. Non ci può essere dubbio, non è che noi abbiamo un sentimento o che dobbiamo ancora fare una scelta e cercare il meglio.

Il meglio per la religiosa, per il religioso è unico, cioè prendere quello che è stabilito nelle Costituzioni, quello che dispongono i superiori, e che viene dalla volontà di Dio nei vari casi della vita. Non c'è più da questionare sul meglio. Il meglio è quello che Dio manifesta direttamente, come quando permette una malattia. Allora interviene il volere di Dio che si manifesta con la malattia stessa, e cioè vuole che ti curi e intanto sopporti il male. È così che in questa maniera guadagni i meriti, come prima, essendo sana guadagnavi i meriti compiendo l'apostolato, gli uffici e i lavori che ti erano assegnati. È la via sicura, perché è certo che quando il Papa approva un Istituto assicura i fedeli che in quella via possono santificarsi e hanno i mezzi per santificarsi. Quando il Papa approva un istituto solennemente, intende proporre alla Chiesa, a tutti, che quella è la via per coloro che sono chiamati.

Le grazie dei religiosi sono per fare la volontà di Dio, non per fare la propria volontà, non per scegliere qualcosa di meglio, quel che ci pare il meglio, ma essere persuasi che il meglio è ciò che è disposto. E non andiamo a cercare altre cose: né la pietà, né l'ascetica del caso o del sentimento o delle circostanze, un'ascetica soggettiva. La via del religioso è larga, ed è sempre segnata dalle grazie di Dio: lì troverai tutto. Se invece vuoi fare da te, sei sola, e non c'è più il Signore con te. Volete che il Signore ci aiuti a fare contro la sua volontà? Non ci aiuta. Ci aiuta a compiere la sua volontà e poi dà il premio a chi ha fatto la sua volontà. È questa la via sicura, ed è l'unica, perché se si opera fuori delle Costituzioni o indipendentemente dalla volontà, dalle disposizioni di chi ci guida, o se si opera cercando di formarsi una coscienza [propria] e cercando altre vie, noi saremo soli.

Questa è la via sicura ed unica, e chi perde la vocazione, e quindi la tradisce, perde un cumulo di grazie, diviene uno spostato. E chi magari continuando nella vocazione a portare l'abito e ad appartenere all'Istituto, ma non opera secondo l'I-

stituto, non osserva le Costituzioni nella lettera e nello spirito, questo perde le grazie, un cumulo di grazie, fatica e raccoglie poco. I santi, anche umanamente, sono le persone più perfette, e Gesù è *Perfectus Deus et perfectus homo*[5]. I santi sono i cittadini più onesti, sono anche le persone che trattano meglio il prossimo, perché non badano che a questo che è un motivo soprannaturale: sono immagine di Dio, sono fatti a somiglianza di Dio, sono i miei fratelli e mie sorelle.

Allora si tende sicuramente alla santità. Questi hanno pochi problemi, poche fantasie, poche scelte da fare: "La mia giornata è già fissata, quel che devo fare l'ho preso come un impegno serio nella professione, sono certo che è la via sicura e buona". Non devi cercare altre cose, questa è la via unica, la via sicura, quello che è stabilito nell'Istituto, nelle Costituzioni, dalla voce dei superiori e nella volontà che viene significata da Dio, da certe circostanze, come ho detto, se per esempio uno diviene malato. Fermi qui sopra! Tutta l'ascetica della religiosa deve essere indirizzata solo a questo: vivere la sua vita, la vita del suo Istituto, nello spirito del suo Istituto. Certo che mentre si è in una clinica, come parecchie di voi, allora bisogna prendere l'orario, le disposizioni e tutto quello che viene assegnato o come cura o per l'ordine della Casa [di cura], ecc. Bisogna uniformarsi, perché in questo tempo, c'è come una parentesi.

Lo spirito è sempre quello del proprio Istituto, la manifestazione di questo spirito però sta nell'uniformarsi a ciò che è stabilito nella Casa [di cura]. Ma siete sicure che questa è la via unica per farvi sante.

Quando si vuol dire che una suora è brava, si dice che è osservante, e quando si vuol dire che una suora non è brava, non si fa santa, quella suora non è osservante. "Ma cerca di fare cose migliori... è eccezionale nella sua preghiera". L'eccezione deve essere solo in questo: fare meglio la volontà di Dio, sempre meglio, sempre più perfettamente, e "odisse dispensa-

---

[5] *Perfetto Dio e perfetto uomo*. Cf *Simbolo atanasiano "Quicumque vult"* attribuito a S. Atanasio (295-373), Padre della Chiesa d'Oriente, vescovo di Alessandria d'Egitto, uno dei protagonisti del Concilio di Nicea (325).

tionem regulis tamquam pestem: odiare la dispensa e le licenze e le eccezioni come la peste"[6].

Anche gli Istituti che ricorrono sovente per dispense alla Santa Sede per l'età o per condizioni speciali in cui viene a trovarsi una persona, se cominciano con le dispense, fanno l'abitudine poi si dispensano da tutto. Qualche volta si devono certamente ottenere delle dispense, ma che vi siano proprio motivi seri e gravi. In generale, camminare nella via segnata, tranquillamente. Lì si guadagnano i meriti e c'è la santità. Non illusioni, non fantasie, non una pietà e una ascetica soggettiva secondo la tale spiritualità o secondo un'altra. Vi sono tentazioni che fanno perdere tempo nello spirito.

Quello che è più sicuro e sempre a posto è la Regola, sono le Costituzioni, sono le disposizioni che vengono date, sono quelle manifestazioni di volontà di Dio che talvolta ci vengono anche dall'esterno, come ho detto, ad esempio nel caso di malattia. Stare serene, tranquille. Sono nel volere di Dio, faccio il volere di Dio. E non vi è dubbio che hai fatto la professione, perché dopo hai firmato, no? Quando si è fatta la professione, in maniera che non c'è più altra strada, questa è la via scelta. Ci può essere un caso straordinario, ma così eccezionale, del quale non dobbiamo tenere conto, parlando a persone consacrate a Dio. E l'ultima volontà di Dio allora sarà: «Vieni, servo buono, fedele»[7]; sei stato fedele alle Costituzioni su cui hai giurato, ti sei impegnato di osservarle sul Crocifisso o sul Vangelo. Questa è la volontà di Dio chiara, esterna. Non si può dubitare. Allora serenità nella scelta che avete fatto: l'osservanza volenterosa, generosa, quotidiana, anzi di momento in momento per quello che piace al Signore. E allora piacete al Signore sicuramente, e il Signore può ben dire di ciascuna: "Questa è una figlia, questo è un figlio che mi piace".

Stare attenti a non farsi illusioni e perdite di tempo. Cercare di qua, cercare di là: consigli, letture, tentare metodi, ecc.

---

[6] "Odiare come peste il dispensarsi dalle regole". La frase è attribuita a S. Giovanni Berchmans. Cf Celestino Testore SJ, *La perfezione della virtù nella vita comune*, Edizioni Paoline, Alba 1933, p. 67. Il volume fu ristampato nel 1960 dalle Edizioni Paoline di Bari.

[7] Cf Mt 25,21.

No! Tutto è segnato, non c'è un altro metodo che quello delle Costituzioni, cioè l'osservanza delle Costituzioni alla lettera e nello spirito, e poi come viene interpretato dalle superiore, dai superiori e viene assegnato come ufficio, e ciò viene manifestato da Dio per circostanze esterne. Volontà del Signore: non c'è altra santità, non ce n'è un'altra! Nella caterva di libri che ci sono adesso, non sempre si insegna la via diritta. Tante anime finiscono con il perdere tempo, mentre potrebbero arricchirsi di meriti. La via è ben segnata e chiara, e viene disposta dall'alto, cioè dalle nostre supreme autorità, e quindi non vi è dubbio che seguendo questa, noi seguiamo il volere di Dio. E ti farai santa solo nella misura che sei osservante.

Allora pregare la Regina dei santi che ci guidi, che ci renda proprio vergini prudenti, non stolte che vanno a cercare altre cose, perché andare a cercare del meglio fuori di quello, è un errore. Il meglio è l'osservanza delle Costituzioni, delle disposizioni dei superiori e poi uniformità a quello che dispone il Signore direttamente, ma lo dispone esteriormente, e ce lo manifesta con qualche circostanza che sarà chiara. Ripeto sempre: può essere una malattia. Piaccia alla Vergine santissima di dirigerci, *Regina sanctorum omnium*. Quella bella coroncina: *Fateci santi, fateci santi, fateci santi!*

8. LA NOVENA ALLO SPIRITO SANTO CON MARIA[1]

Al termine del mese di maggio raccogliere, come in un mazzetto, i fioretti che si sono fatti nel corso dei trentun giorni del mese di Maria. Raccoglierli e offrirli a Maria in ossequio, in omaggio come tante attestazioni: ogni fiore una attestazione di amore e di fiducia nella nostra Madre celeste.

In secondo luogo, chiedere le grazie che ci siamo proposte di ottenere nel mese di maggio, poiché in ogni mese dobbiamo domandare qualche cosa di particolare al Signore. In maggio sollecitare quelle grazie che già ci eravamo proposte di ottenere, domande offerte al Signore per mezzo di Maria.

E come va che non siamo ancora abbastanza santi? I giorni passano! Quando ero piccolo, tra le preghiere [che recitavo] c'era questa: *Signore, moltiplicandosi i miei giorni nella vita, che io non moltiplichi le mie ingratitudini*. Era una preghiera, formulata dal vescovo di Alba, che incominciava così ed era da dirsi alla sera come atto di contrizione, e che ancora si recita. Allora, domandare al Signore per mezzo di Maria questa grazia e tutte le grazie che ciascuna si sarà proposta di chiedere, ma in generale: *Fateci santi*.

E quand'è che finiamo di purificarci? Quand'è che arriviamo a vivere di fede, di amore al Signore e di fedeltà nell'osservanza alla nostra vita religiosa? *Fateci santi*, cioè che siamo veramente penetrati dalle verità della fede e che il cuore sia proprio orientato verso Dio, senza che l'amor proprio abbia da offuscarne la fiamma. E fedeltà nelle cose piccole: piccole virtù, piccole osservanze. È il tutto che fa! Come non ci piace quando viene presentato un cibo non messo bene nel piatto, non cotto bene, così non dobbiamo presentare al Signore delle opere difettose. Certo, la perfezione non ci sarà mai, ma alme-

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 30 maggio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 79a = ac 133b.

no l'aspirazione alla perfezione, l'impegno di tendervi, come ci è possibile, con la grazia di Dio.

Talora ci sono opere fatte male anche se sono buone in sè, perché non dobbiamo solamente chiedere perdono del male fatto, ma anche del bene non fatto bene. Chiediamo a Maria la grazia di fare bene il bene. Far bene la preghiera, l'apostolato, far bene quello che dobbiamo fare nelle nostre condizioni: il malato da malato, il sano da sano; far bene di notte, di giorno e nelle varie occupazioni che si succedono nella giornata.

Da venerdì siamo entrati nella novena di Pentecoste. Certamente avete già cantato più volte o recitato il *Veni Creator Spiritus*[2], oppure il *Veni, Sancte Spiritus*[3], e avrete certamente fatto attenzione all'Oremus: *Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus*, ecc. Il Signore ci faccia gustare le cose spirituali, *recta sapere*[4], le cose buone, e quindi che siamo penetrati dalla grazia dello Spirito Santo. Ciascuno ha da chiedere una parte delle grazie che gli sono necessarie. Gli apostoli erano con le donne, con Maria, con i fratelli, raccolti nel cenacolo, in attesa, facendo la grande novena allo Spirito Santo. Così anche noi con Maria chiediamo lo Spirito Santo. In generale, sono da chiedere i Sette doni dello Spirito Santo, il perfezionamento delle virtù teologali e delle virtù cardinali. Sette, che corrispondono alle sette virtù: tre teologali e quattro cardinali.

Ecco, specialmente vorrei mettere l'accento sopra uno dei doni, cioè il dono dell'intelletto. Il dono dell'intelletto è il perfezionamento della fede. Che cosa aggiunge alla fede? Aggiunge una penetrazione maggiore delle verità di fede, così che acquistiamo l'intelligenza e la sensibilità delle cose spirituali, delle cose divine. Vi sono persone che non sentono nulla della spiritualità; mondani che sanno solo gustare le cose della terra e cioè: gola, lussuria e pigrizia. Quanto più escludiamo queste cose sensuali, tanto più cresce in noi il dono dell'in-

---

[2] *Veni Creator Spiritus*, *Vieni Spirito Creatore*, inno liturgico dedicato allo Spirito Santo attribuito a Rabano Mauro (784c.-856), monaco, poi arcivescovo di Magonza.

[3] *Veni Sancte Spiritus*, *Vieni Santo Spirito*, è la sequenza della Messa di Pentecoste.

[4] *O Dio, che hai istruito i tuoi fedeli, illuminando i loro cuori con la luce dello Spirito Santo, concedi loro di avere nello stesso Spirito il gusto del bene e di godere sempre del suo conforto. Per il nostro Signore*.

telletto, cioè la penetrazione delle cose spirituali, perché: «In malevolam animam non introibit sapientia: nell'anima che non è buona non entrerà la sapienza di Dio»[5], l'intelligenza e la sensibilità delle cose spirituali.

Vi sono anime sensibili e vi sono anime poco sensibili alle cose spirituali. Come vi sono delle persone che hanno un buon udito e altre che hanno l'udito meno buono, o sono sordastre o magari sorde, così vi sono persone che hanno poca sensibilità per le cose spirituali, e vi sono persone che hanno tanta sensibilità, sentono la voce di Dio, le ispirazioni, e corrispondono. Se c'è un male da fuggire, lo fuggono come il diavolo dall'acqua santa. E se c'è un bene da fare, l'abbracciano con cuore, ancorché ripugnante. Anime sensibili alle cose spirituali! «Nolite obdurare corda vestra hodie, si vocem Dei audieritis: Se sentite l'ispirazione di Dio, non fate i sordi»[6]. Sensibili allo Spirito Santo, sensibili alle sue ispirazioni, alle sue grazie, all'intelligenza delle cose spirituali. S. Tommaso[7] enumera sette frutti riguardo al dono dell'intelletto[8], tra gli altri, la grazia di capire la Sacra Scrittura. Capire e sentirne il senso, non leggendo questo libro come un libro umano, ma come il bel libro di Dio. Essere figlioli che aprono con prontezza la lettera che arriva dal Padre, perché vogliono leggerla tutta: vanno dalla data che sta in principio fino all'ultimo segno che sta nella firma della lettera. E magari la rileggono e si investono delle condizioni del padre, dei suoi bisogni e delle notizie che dà, ecc. Così la lettera del Padre celeste agli uomini è la Sacra Scrittura. L'intelligenza della Sacra Scrittura!

Poi S. Tommaso aggiunge: "Intelligenza delle cose sensibili e vedere in esse le cose non sensibili". Praticamente si possono fare molte applicazioni, ma fra le altre, questo che è utile subito: sensibilità e intelligenza della liturgia, oltre che

---

[5] Cf Sap 1,4.

[6] Cf Sal 95,7-8.

[7] S. Tommaso d'Aquino (1225-1274), domenicano, teologo e dottore della Chiesa. Ha esercitato un influsso determinante sull'indirizzo del pensiero filosofico e della ricerca teologica nelle scuole dei secoli seguenti.

[8] Cf Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica* II-II, 8,8, citato in Antonio Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, XI ed., nn. 237-239, pp. 569-573.

della Scrittura. Vi sono anime che sono sensibilissime a tutte le parole che si leggono nella Messa o si recitano nel Breviario; sono sensibilissime e capiscono il perché di una cerimonia o di un'altra, e perché l'altare deve essere così e deve contenere le sacre reliquie; perché si devono accendere alla benedizione semplice sei candele e alla benedizione solenne dodici; perché si canta il *Tantum ergo*[9] prima, perché c'è quel bellissimo Oremus: *Deus, qui nobis sub Sacramento*[10], ecc., sotto le specie eucaristiche. E come ricevono bene la benedizione e dicono bene le parole! Particolarmente nella Messa, si uniscono a Gesù. Qualche volta a loro sembra persino di sentire i dolori della passione. Questo poi è un dono mistico, poiché la Messa è la rinnovazione del sacrificio della Croce. Anime che progrediscono, che salgono, sono sensibili, hanno l'intelligenza delle cose spirituali; o anime che restano sempre fredde, indifferenti. Quindi in questi giorni una penetrazione dei doni dello Spirito Santo e una penetrazione del dono dell'intelligenza. Comprenderlo e chiederlo. Il dono dell'intelletto comporta intelligenza e sensibilità delle cose spirituali.

Come chiederlo? Chiederlo con l'Oremus dello Spirito Santo, con il *Veni Creator* o il *Veni Sancte Spiritus*. Però disporre il cuore: «Beati i mondi di cuore, perché essi vedranno Dio»[11]. Bisogna che ci sia la mondezza del cuore. Più si è spirituali e più lo Spirito Santo può agire in noi, più comunica il dono dell'intelletto. Quando invece domina la carnalità che è la gola, la lussuria, la sensualità, la pigrizia, si è schiavi del senso, del corpo. Più si è mondi: mondi gli occhi, il cuore, la fantasia, monda la memoria, monda l'intelligenza, allora c'è il dono dell'intelletto. «Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio», lo contempleranno in cielo, ma intanto cominciano a vederlo. Come dice S. Tommaso: "Quelli che sono proprio mondi di cuore, cominciano già a vedere un po' Dio sulla terra". E vi

---

[9] Cf *Tantum Ergo Sacramentum*, inno liturgico estratto dal *Pange lingua*, composto da S. Tommaso d'Aquino per la celebrazione della solennità del Corpus Domini.

[10] *O Dio, che in questo mirabile sacramento ci hai lasciato la memoria della tua passione: concedi a noi di adorare il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue così da sentire sempre in noi il frutto della tua redenzione.*

[11] Cf Mt 5,8.

sono anime che sono così sensibili alle cose spirituali, vedono Dio in tutto, perché dice S. Tommaso: "Beati i mondi di cuore, perché già sulla terra vedono un poco Dio". Certo in paradiso sarà: «Tunc autem facie ad faciem»[12], ma intanto vedono quello che di Dio si può considerare, si può vedere sulla terra.

Allora, con Maria la novena dello Spirito Santo. Chiedere i sette doni, e questa mattina particolarmente fermarsi - oh, uno può anche fermarsi tutti i giorni della novena e anche nell'ottava! - sul dono dell'intelletto, che vuol dire: una fede più viva. Più penetrate le verità di fede, diventerete anime più sensibili alle cose spirituali.

[12] Cf 1Cor 13,12: «… allora invece vedremo faccia, a faccia».

9. VIVERE CON MARIA[1]

Il mese di maggio si conclude con la festa di Maria Regina. Maggio è stato tutto una solennità, una festività ad onore di Maria. Belle funzioni, bei canti, bei fioretti. Ora si tratta di fare tre cose per la conclusione: primo, raccogliere nel vostro spirito, nel vostro cuore i fioretti che lungo il mese si sono fatti e offerti a Maria, farne come un bel mazzo, trentun fiori da presentare a Maria come figli devoti, in attestazione del nostro amore alla madre.

Secondo, sollecitare più insistentemente, "instantius", quelle grazie che già abbiamo chieste nel corso del mese, quelle particolarmente che ci stanno a cuore e quelle che forse non ci stanno abbastanza a cuore, cioè la santità, lo spirito paolino, le grazie che Maria conosce più necessarie per la nostra anima. La madre vede sempre meglio del bambino quello che è necessario per lui, quale cibo deve prendere, quali medicine. Affidiamoci a Maria: "Guardaci, esaudiscici, dà a noi quello che, nel tuo cuore di madre, vedi più utile per le nostre anime, per la nostra vita".

E terza cosa, i propositi per tutto l'anno, poiché maggio non deve finire, maggio è un principio, non una fine. È un principio, in quanto nel mese abbiamo continuato a conoscere, meditare meglio Maria e abbiamo imparato ad amarla di più, abbiamo anche proposto di seguirla e imitarla. Raccogliere i frutti di sapienza, di amore, di devozione per conservarli negli altri undici mesi, fino al maggio del 1961, se avremo la grazia di arrivarci.

Alcuni pensieri. Primo, lo suggerisce il Vangelo che abbiamo meditato due domeniche fa, e cioè le parole che Gesù dice: «Sono uscito dal Padre, exivi a Patre, veni in mundum, sono venuto nel mondo; et iterum relinquo mundum et vado

---

[1] Meditazione tenuta a Roma [Cripta] alla Famiglia Paolina il 31 maggio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 80a = ac 134b.

ad Patrem, sono uscito dal Padre, sono venuto sulla terra a fare una missione, ora lascio il mondo, ritorno al Padre»[2]. La vita di Gesù è tutta una via. Ognuno di noi può dire: "Sono uscito dalle mani creatrici, dal Padre celeste, la mia anima è fatta da lui, dalla sua onnipotenza, dalla sua bontà. Sono venuto nel mondo a fare qualcosa, cioè una missione, quella che è nella volontà del Padre celeste, secondo i disegni che Dio creandomi aveva su di me. Come Gesù. E poi ritorno al Padre, cioè fra non molto io partirò, *relinquo mundum* e ritornerò a Dio da cui venni".

Sono entrata nel mondo con doni di natura e conseguentemente di grazia nel Battesimo, con la missione da compiere, con dei talenti che il Signore mi ha fornito, perché io la compissi nella sua volontà, tanto sapiente e tanto misericordiosa. «Veni in mundum…», ora sono nel mondo e ho una missione da compiere. Sono come a una prova: se io compirò bene il volere del Padre, cioè farò ciò che lui vuole, non quello che voglio io: «Non sicut ego volo, sed sicut tu, Pater»[3], alla fine ritornerò al Padre. Se ho ben speso i talenti, allora arriverò carico di meriti, perché i doni di natura e di grazia saranno cambiati in merito. Cioè se spesi bene, sono serviti ad acquistare il merito, la gloria eterna. Ritorniamo a Dio! Un giorno dovremo presentarci al Signore e dire quello che abbiamo fatto, e fortunati noi se diremo: «Mi hai dato cinque talenti; ne ho guadagnati altri cinque, eccomi! E si sentirà la parola …»[4].

E Gesù, compiuta bene la sua missione: *Sedet ad dexteram Dei Patris: Siede alla destra del Padre*[5], il posto meritato perché ha adempiuto il volere del Padre fino all'ultimo: «Usque ad mortem, mortem crucis»[6]. E noi? Noi saremo attorno a Dio, cioè vicino a Gesù, là in adorazione della santissima Trinità, nel gaudio eterno. Ma chi non avesse compiuto il volere di Dio, e invece ha compiuto il proprio, che cosa potrebbe domandare a Dio?

---

[2] Cf Gv 16,28.
[3] Cf Mt 26,39: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu».
[4] Cf Mt 25,20-21.
[5] Cf *Credo Niceno-Costantinopolitano*.
[6] Cf Fil 2,8: «…fino alla morte e a una morte di croce».

Ecco, siamo nel mondo! Gesù nel compiere la sua missione, durante il corso di tutta la sua vita temporale, è stato con Maria dal momento in cui «Verbum caro factum est»[7], la nascita là nella grotta. Gesù, Giuseppe e Maria in quella grotta, e Maria lo assistette ogni momento, fino a quando raccolse il suo ultimo respiro: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum»[8]; «Inclinato capite, emisit spiritum»[9].

Bambinello, durante l'esilio in Egitto, nel ritorno in Palestina, visse la fanciullezza, la gioventù, la virilità, l'inizio del ministero pubblico, e durante il ministero pubblico i giorni tremendi dell'ultima settimana che sono tutti una settimana di amore e di dolore, Maria presente. Maria che consola il Figlio crocifisso con la sua presenza: *Stabat Mater dolorosa*[10].... È ancora Maria che accoglie tra le sue braccia la salma del Figlio e l'accompagna al sepolcro.

Volete compiere bene la vostra missione? Vogliamo compierla tutti? Con Maria! Gesù è la via. Ha fatto così, facciamo anche noi così: con Maria e per Maria e in Maria. Fortunato chi si accompagna con Maria durante tutta la vita! Quando abbiamo ricevuto il Battesimo, Maria è diventata la nostra madre in senso soprannaturale, in quanto la grazia è passata da lei e lei ne è la distributrice. È intervenuta quando noi abbiamo ricevuto il Battesimo: figli di Maria! Allora con Maria sempre! Non un giorno, non durante un cantico, una lode, ma la vita con Maria! La consacrazione a Maria, dopo che magari l'abbiamo eletta solennemente a madre. Maria ha cura del bambino quando comincia ad aprire la sua ragione, verso i sette anni. Oh, fortunato chi, quando era bambino, fu consacrato dalla sua mamma alla Mamma celeste[11]! Forse anche voi appena nati avete avuto questa fortuna, Maria è diventata la madre vostra

---

[7] Cf Gv 1,14: «Il Verbo si fece carne…».

[8] Cf Lc 23,46: «Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito».

[9] Cf Gv 19,30: «Chinato il capo, consegnò lo spirito».

[10] *Stava la Madre addolorata*. Parole iniziali dello *Stabat Mater*. sequenza liturgica in onore della Beata Vergine Maria Addolorata. Quasi certamente ne è autore il francescano Jacopone da Todi (m. 1306).

[11] Don Alberione, in modo anonimo, allude a quanto sua madre fece per lui. Cf Giuseppe Barbero, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo - un'idea*, Società San Paolo, Roma 1991, pp. 54-55.

per questa offerta, quando la mamma naturale vi ha offerto alla Madre celeste.

Allora i segni di vocazione si manifestano presto! Quando si arriva ai sette, otto, nove anni si ha un certo orrore per il peccato, si ha la tendenza a invocare Maria, le preghiere alla Madonna si imparano prima, si ripetono. Maria ti accompagna ai dodici, ai quindici anni e avanti, Maria non ti lascerà che nel momento in cui prenderà la tua anima e la porterà al Figlio di Dio, al Figlio suo, perché tu abbia il premio eterno. Negli studi, nell'apostolato, nelle relazioni, nella vita quotidiana, poi nella vita religiosa e nella vita che il Signore assegna ad ognuno, sacerdotale o religiosa, Maria sia sempre al fianco. Non cerchiamo un'altra via! La via a Gesù è Maria, e noi non possiamo indovinare una strada migliore per la nostra santificazione e salvezza che quella tenuta da Gesù: vivere con Maria. E sta bene quello che mi ha risposto, una volta, un nostro figliolo quando gli ho detto di essere più buono, perché era il mese di maggio. E mi ha risposto: "Per me il mese di maggio dura tutto l'anno, dodici mesi, io sono sempre con Maria. Il mese mariano dura dodici mesi per me!".

È così che abbiamo fatto finora? L'abbiamo sentita vicina a noi questa madre? Abbiamo pregato con lei? Abbiamo studiato con lei? Abbiamo ricevuto i sacramenti con lei, con le sue intenzioni? Abbiamo imparato quello che riguarda la religione, cominciando dal catechismo e poi la vita religiosa, ecc., con lei? Le nostre giornate sono sotto lo sguardo di Maria? Ecco, se tu ti tieni davanti l'immagine della Madonna e di tanto in tanto le dai uno sguardo e, se vuoi, aggiungi anche brevemente soltanto il pensiero, se non le parole: *Sub tuum praesidium confugimus,* Maria. Il diavolo viene a tentare: *Sub tuum praesidium confugimus!*[12]. Ci può essere la tentazione che riguarda un atto momentaneo, ci può essere una tentazione che riguarda la vita intera: l'errore, lo sbaglio di strada, la deviazione, perché sempre ci stanno attorno le lusinghe del mondo, sentiamo dentro le lusinghe della carne, e di più, avvertiamo il nemico

[12] Cf *Sotto la tua protezione* è la più antica antifona mariana risalente al III secolo.

della nostra salute: "Maria, vieni, calpesta la testa del serpente, il momento è brutto!". Così diceva un santo sacerdote quando un giorno venne accompagnato da altri per un breve viaggio, passando vicino a un pilone: "Ecco, da ragazzo ho avuto qui una grande tentazione, ma ho pregato Maria e ho vinto". E quella vittoria lo ha rafforzato così che poi la sua vita è andata avanti sempre migliorando, fino a raggiungere un grado ben distinto di virtù per compiere un apostolato larghissimo di grande bene a molte anime.

Vi sono i devoti di Maria che però hanno ancora una devozione insufficiente: qualche preghiera, una devozione soltanto interessata, magari un po' ipocrita e incostante. E vi sono quelli che hanno la vera devozione a Maria, che consiste nel conoscerla, amarla e seguirla, cioè imitarla e zelarla, pregandola sempre. Tutti e quattro sono gli elementi della devozione a Maria: conoscerla, amarla, pregarla e zelarne il culto, l'amore! Ho sentito anche che alcuni fanciulletti durante la ricreazione ricordavano Maria al compagno, e con un certo garbo ripetevano un pensiero su Maria, magari quello che avevano udito nella meditazione.

Zelo! Quando stampate i bei libri sulla Madonna, è tutto zelo! Quei caratteri che si mettono insieme, quei fogli che si piegano, che si fanno passare in macchina e quel libro che si spedisce… è zelo! Siate apostoli di Maria! In Giappone ho visto un Istituto che in Italia non ha grande fortuna, per adesso, ma là si sviluppa, con un fervore e un successo che non hanno altri Istituti. Ma come? "Che cosa avete di speciale voi, che in Italia non vi distinguete tanto?". "Abbiamo cominciato con l'Immacolata Maria e continuiamo con lei". E il loro periodico, quando ero là, stampava già trentamila copie. La Madonna Immacolata conquistava quegli uomini, quei pagani, anche i migliori, che appena appena potevano avere avuto una luce e una cognizione di Maria assai vaga. Zelare Maria!

La devozione cresca gradatamente. Se arrivate alla devozione perfetta, insegnata da S. Luigi Grignion de Montfort[13] e

[13] Luigi M. Grignion de Montfort (1673-1716), fondatore delle Figlie della Divina Sapienza e dei Missionari della Compagnia di Maria, detti Monfortani.

completata, come deve essere completata da noi, la consacrazione a Maria[14] vi preparerà alla professione a Dio. Si passa per Maria per arrivare a Gesù. Aspirate a questo! Chiedete che vi sia spiegata. Leggete il libro che la spiega, ne sono state fatte varie edizioni fin dall'inizio dell'Istituto. Questa è *La vita di unione con Maria*[15], che stabilisce il giovane nella via seguita da Gesù: con Maria, da Maria, per Maria, in Maria.

Adesso raccolgo tutti i vostri desideri, le vostre aspirazioni per presentarli a Gesù nella Messa, tutti assieme. Che noi possiamo condurre la nostra vita accanto, insieme e sotto il manto di Maria. Maria, il primo pensiero al mattino, Maria, il pensiero con cui si chiude la giornata, Maria ogni giorno dell'anno, Maria finché la chiameremo in punto di morte: *Possa chiamarti e poi morir*[16]. Ma la vita non finisce lì, perché incomincia la vera vita, l'eternità felice, la vita del gaudio eterno.

---

[14] Cf Luigi M. Grignion de Montfort *Trattato della vera devozione alla santa Vergine*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987, IV ed., pp. 217-218.

[15] Cf Emilio Neubert, *La vita di unione con Maria*, Società S. Paolo, Catania 1956.

[16] Lode popolare mariana del tempo che iniziava così: *Maria, che dolci affetti nel salutarti io sento*.

10. IN OCCASIONE DELLA VESTIZIONE RELIGIOSA[1]

Nel Salmo cantato, o che si deve cantare, dopo la vestizione vi sono queste parole: «Beato l'uomo, beata la persona che ha con sé la grazia di Dio», persona che con la grazia di Dio incomincia il cammino sacro della sua vita. Coloro che oggi hanno fatto la vestizione, hanno incominciato il cammino, e quelle suore che hanno già fatta la professione a suo tempo, e oggi rinnovata, si trovano un po' avanti nel cammino.

Il Salmo dice: «Sacra itinera: I sacri cammini, i sacri viaggi»[2], il cammino della perfezione è sacro; il cammino apostolico è sacro. «Sacra itinera»! Dio sia benedetto che ha messo nel vostro cuore questo desiderio, questo proposito, di camminare nella santificazione e nel lavoro apostolico.

Felice il giorno, felice per voi, felice anche per i parenti i quali vi offrono al Signore, lieti che il Signore abbia scelto nella famiglia qualche bel fiore perché sia suo. Felici i parenti, e non solo, ma anche i parroci, le suore, le Maestre che vi hanno preparato a un giorno così lieto, così pieno di grazie.

Essere di Dio, che cosa significa? Appartenere totalmente a Dio. Lo si comprenda! La vocazione è veramente questo: il desiderio di essere interamente di Dio, consacrazione perpetua al Signore di tutte le forze, della mente, del cuore, della volontà, del corpo stesso. E si allieta la Congregazione che oggi aumenta il numero delle persone, delle sorelle che la compongono. E quante sorelle sparse nei continenti oggi hanno il cuore rivolto qui, il cuore lieto, e partecipano alla vostra festa insieme alla Prima Maestra e alle Maestre che vi hanno formate[3].

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 29 giugno 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 82b = ac 139a.

[2] Cf Sal 84,6. Salmo che si cantava anche nella cerimonia della vestizione. Cf *Rituale della Pia Società Figlie di San Paolo, Vestizione*, Roma 1958, p. 28.

[3] Fra queste, Maestra Nazarena Morando (1904-1984) Figlia di San Paolo nata a Benevello (CN), per più di trent'anni Maestra delle novizie.

Oggi è la festa di S. Paolo e di S. Pietro. La Chiesa dice *geminata laetitia*, doppia festa, doppia letizia. Pietro, l'apostolo prescelto da Gesù per diventare il suo vicario in terra. A lui Gesù avrebbe comunicato i suoi poteri. Intanto, oggi leggiamo nel Vangelo, glieli ha promessi. Pietro si può dire che diede la prima definizione della fede quando Gesù rivolse agli apostoli la domanda: «Voi chi credete che io sia?». E Pietro si fece avanti con la definizione che è fondamentale fra tutte le definizioni della Chiesa: «Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente». E a questa professione di fede Gesù rispose degnamente: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Le porte dell'inferno non prevarranno e tu, rivolto ai tuoi fratelli, confermali. E ciò che legherai sulla terra verrà legato in cielo e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto in cielo»[4].

Poteri sovrumani, divini! Pietro vive nei suoi successori, nei suoi duecentosessantadue successori, egli continua con Giovanni XXIII, Pastore universale, fornito di un cuore che rassomiglia tanto al cuore di S. Pietro: cuore generoso, cuore aperto a tutti i bisogni, cuore che racchiude in sé tutta l'umanità e tutta la cristianità in modo particolare. Questa sua prova di carità universale è data nell'adunare il Concilio Ecumenico[5].

Pietro, il maestro di fede, il Papa, il maestro di morale, di santità, il maestro di preghiera. Maestro di fede: quando egli parla ex cathedra la sua parola vale per tutti, ed è infallibile. Non c'è altra parola sulla terra che la equivalga, perché è parola che esce dalle labbra di un uomo che rappresenta Pietro, e la sua parola è parola di Gesù Cristo. Credere allora alle parole del Papa in modo speciale quando parla *ex cathedra*[6]. È maestro di morale, cioè di santità, di virtù, anche in ciò che egli lega e scioglie, cioè in quello che proibisce che venga fatto e in quello che egli dice che si deve e che si può fare: ha la sua

---

[4] Cf Mt 16,15-19.

[5] Il Concilio Ecumenico Vaticano II indetto da Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, da lui iniziato l'11 ottobre 1962 e concluso da Paolo VI l'8 dicembre 1965.

[6] Letteralmente "dalla cattedra". Vengono così denominate le decisioni del Papa, quando definisce una dottrina riguardante la fede o i costumi e la canonizzazione dei santi.

infallibilità. Non i pareri del mondo, non le coscienze che sono talvolta travolte dall'egoismo o dalla sensualità o dal sentire del mondo, no! Quella che egli indica è la stessa virtù praticata e insegnata da Gesù Cristo.

Pietro è in primo luogo maestro di preghiera liturgica, quella preghiera che si usa nella Messa, nella amministrazione dei sacramenti, nelle funzioni sacre, solenni, preghiera contenuta nel Messale, nel rituale, nel breviario, nel pontificale. Maestro di preghiera individuale, quindi secondo la legge del diritto canonico che stabilisce per le religiose, per i religiosi la meditazione, la Visita, il rosario, l'esame di coscienza; quindi maestro di preghiera che deve esser seguito da tutta la cristianità. Al Papa onore, per il Papa preghiera, con il Papa collaborare di cuore e al Papa la nostra sottomissione di figli devoti.

Accanto a Pietro, il nome di Paolo che viene celebrato specialmente domani, ma la Chiesa li unisce, perché questi due santi apostoli, pastori di anime sono stati uniti nel lavoro e nel martirio, nella virtù, nella santità, nello zelo. Tutti e due hanno testimoniato con il loro sangue la fede e l'amore a Gesù Cristo.

Paolo, colui che ha corso attraverso il mondo, portando ovunque la luce di Gesù Cristo; Paolo, che ardeva di amore per Gesù, e racchiudeva nel suo cuore tutte le anime e avrebbe voluto arrivare a tutti. Paolo, oltre i suoi esempi, ci ha lasciato il suo insegnamento scritto; egli è padre e nostro protettore, il nostro esemplare, sia nella vita di perfezione, sia nella vita apostolica. Dopo che ha dato tutte le sue forze che cosa gli rimaneva? Gli rimaneva di dare anche la vita e quindi piegò la testa sotto la spada del carnefice che è stata la chiave che gli ha aperto la felicità eterna.

Dunque, unire le due figure fondamentali della Chiesa: Pietro e Paolo. I due apostoli che hanno portato Gesù Cristo a Roma, per cui Roma più che tutte le altre cose che la rendono onorata, è gloriosa per la presenza di Gesù Cristo, e più gloriosa, perché è stata l'abitazione ed è stata evangelizzata dai due apostoli.

Ora noi, mentre ringraziamo il Signore per le grandi grazie concesse alla Congregazione delle Figlie di San Paolo, pensiamo a seguire sempre Pietro e Paolo, il Papa e chi lo rappresen-

ta. Seguire la voce del Papa, che è inclusa nelle Costituzioni, e compiere l'apostolato che Paolo ha esercitato.

La benedizione adesso discenda abbondante su chi ha rinnovato la professione e su chi ha vestito l'abito religioso; discenda sui genitori, sui parenti tutti, sui parroci, sulle Maestre che vi hanno preparato a questo giorno così santo; sulla Congregazione, su tutte le case della Congregazione e su tutte le forme di apostolato che le Figlie di San Paolo hanno abbracciato. Congregazione singolarmente unita al Papa per mezzo del voto di uniformità e di obbedienza al Papa[7], quanto all'apostolato. Congregazione che ha evidenti benedizioni quotidiane; Congregazione che per la grazia di Dio, come è ben diretta, così viene seguita con generosità e ha fra le sorelle una gara di santità, di perfezione, di procedere e d'emularsi santamente nell'apostolato.

Dunque la benedizione di Dio, di Gesù, e la mia benedizione di cuore su tutte le persone che ho ricordato e che oggi sono unite a voi con sentimenti di letizia e di fede, con sentimenti che sono anche espressi in altre maniere, per esempio con la preghiera per voi.

Iesu Magister, Via et Veritas et Vita...
Regina Apostolorum..
Sancte Paule Apostole.
Benedictio Dei omnipotentis...

[7] Il voto di "fedeltà al Romano Pontefice" fu professato dal 1929 fino al 1943. In seguito si tralasciò il voto esplicito, perché tale volontà è inclusa nel voto di obbedienza.

11. IN OCCASIONE DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA[1]

Ieri ho ricordato che colui che intraprende «Viaggi santi: Sacra itinera»[2], deve sempre attendere l'aiuto del cielo, l'aiuto per il cammino, il cammino verso la perfezione religiosa, il cammino verso la patria celeste, il cammino dell'apostolato. Quest'anno, 1960-1961, si celebrano i viaggi di S. Paolo, ricordando quello che egli ha compiuto verso Roma[3], il suo arrivo, portatore di Gesù Cristo a Roma. La vita è tutta un viaggio, tutta, e si tratta di compiere bene questo viaggio. Coloro che intraprendono il proprio viaggio e partono riforniti di tutti gli elementi necessari per assicurarsi un buon viaggio e lo percorrono con confidenza e costanza, poi arriveranno finalmente alla meta alla quale erano indirizzati.

Una parte di voi ha iniziato ieri il viaggio, se si vuole considerare così la vestizione, ma propriamente il viaggio viene incominciato con la prima professione e viene riconfermato con le professioni seguenti, sempre temporanee, e finalmente viene fissato, scelto, fornito di quanto è necessario con la professione perpetua.

Chi intraprende il viaggio deve assicurarsi in primo luogo quale meta gli sia conveniente, quale meta voglia raggiungere. Questo è fissato dalla nostra fede: usciti dalle mani di Dio facciamo il viaggio attraverso a questo mondo e ritorniamo a Dio. Così come disse Gesù stesso: «Exivi a Patre, veni in mundum, relinquo mundum et vado ad Patrem»[4]. La via è tutta lì. Si tratta che questa via sia ben percorsa.

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 30 giugno 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 83a = ac 139b.

[2] Cf Sal 84,6.

[3] Nel 1960 si celebra il XIX centenario della venuta di S. Paolo a Roma. Per ricordare l'importante evento si pensò di erigere l'altare all'Apostolo a destra di chi entra nel santuario Regina Apostolorum. L'altare fu benedetto il 18 marzo 1961 dal card. Arcadio Larraona. Cf RA, 3-4 (1961) 1-3.

[4] Cf Gv 16,28: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Ora, fissata la meta, chi vuole partire si rifornisce. Quando partite per la propaganda, ad esempio, vedete se la macchina è in ordine, se i libri scelti sono quelli più convenienti, se la vostra salute è buona; se il viaggio è lungo, come essere riforniti del necessario per il corpo, e soprattutto vi rifornite della grazia di Dio: una bella Comunione, una bella meditazione, una santa Messa.

La Congregazione vi ha rifornite bene per il viaggio. Quanta istruzione! Durante l'aspirandato, durante il noviziato e successivamente ancora durante il tempo di professione temporanea, questo per coloro che hanno fatto oggi la professione perpetua. La Congregazione vi ha istruite, vi ha alimentate con il pane dello spirito. La Congregazione è sicura che siete chiamate per questa strada, e ancora vi accompagna con la preghiera. Non vi manda per un viaggio difficile senza rifornimenti, anzi la formazione delle Figlie di San Paolo è piuttosto abbondante; abbondante non solamente per la durata, ma abbondante per la cura, la sollecitudine, la sapienza, la diligenza con cui viene data. Ringraziare il Signore! Partite allora ben rifornite.

A quelle che partono bisogna dire così: State attente a non cadere, attente ai guai, ai pericoli, attente specialmente ai primi passi. Non si può partire con la fiducia solo in noi medesimi, come era stato detto a quella nave[5], la più grande che era allora costruita: Parti, non puoi temere pericoli. No! Bisogna camminare con prudenza, specialmente nei primi passi, cioè farsi guidare, docilmente lasciarsi guidare, sempre sentire il bisogno di maggior luce, di maggior prudenza, di maggior preghiera. A volte un passo falso può avere conseguenze che difficilmente vengono tolte in seguito. Attente a non cadere! Ho visto in Svizzera che al principio di una strada in discesa c'era scritto: "Attenti a non cadere", e voleva dire non sdrucciolare.

Si può sdrucciolare in tante maniere. Siate attaccatissime alla Congregazione. Questo è sempre il grande segno della vocazione: l'amore alla Congregazione. Il che vuol dire: accettare

---

[5] Riferimento al transatlantico britannico Titanic che, entrato in collisione con un iceberg, nella notte tra il 14 e l5 aprile 1912 affondò poche ore dopo. Nel naufragio persero la vita 1.518 dei 2.223 passeggeri imbarcati.

tutto l'indirizzo che viene dato da coloro che vi hanno formato in Casa madre, in Casa generalizia. Sempre seminare questo affetto, questo rispetto, questo amore alla direzione dell'Istituto. Ogni giudizio contrario è un po' di veleno che si introduce in un cibo anche sano. E basta un po' di veleno, a volte! Attente a non cadere! Quindi prudenza, preghiera, generosità, spirito di sacrificio, soprattutto sempre rinnovare le forze e ogni mattina dire: "Oggi comincio. Ieri ho fatto un tratto del viaggio, oggi incomincio un altro tratto e mi rifornisco di nuovo: meditazione, Messa, Comunione". Quindi il rifornimento speciale, cioè settimanale: una buona Confessione. E poi l'adorazione e il Ritiro mensile, sempre.

In terzo luogo, a coloro che già viaggiano e sono arrivate a un buon punto del loro cammino, che cosa bisogna dire? Tre cose: l'esame di coscienza fatto negli Esercizi spirituali vi ha certamente portato ad eliminare qualcosa che nel viaggio vi aveva dato degli inconvenienti, oppure presentava dei pericoli: eliminare quello che è stata forse un po' la tiepidezza. Vi è chi ha un passo fermo, risoluto, svelto. Vi è chi quasi si lascia trascinare o si trascina: eliminare ciò che è pericoloso. In secondo luogo, riconfermare tutto il bene che già si aveva, e pregare il Signore che ancora l'aumenti.

Molte cose avete fatto bene, e da parte mia vi esprimo in generale un giudizio favorevole, molto favorevole, che penso rifletta il giudizio, il pensiero di Dio. Penso di pensare di voi come pensa Gesù nel santo Tabernacolo. Allora, non stancarsi. Riposeremo in paradiso. Il lavoro per la nostra emendazione e per la conquista della perfezione è sempre un lavoro che costa fatica. Il cammino! In questi giorni ero in Alba, a Casa madre, per il processo del can. Chiesa[6], processo diocesano per la bea-

---

[6] Venerabile Francesco Chiesa (1874-1946), sacerdote della diocesi di Alba, insegnante di filosofia e teologia nel seminario diocesano, canonico e parroco della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano dal 1913 al 1946. Fu direttore spirituale di Don Alberione e dei primi paolini. Per questo è considerato il padrino della Famiglia Paolina. L'apertura del processo informativo per la causa di beatificazione fu celebrato presso il Tribunale diocesano di Alba (4 febbraio 1959-21 dicembre 1964). Il 23 maggio 1975 fu introdotta la causa di beatificazione; l'11 dicembre 1987 Giovanni Paolo II (1920-2005) promulgò il decreto riguardante le sue virtù eroiche e gli attribuì il titolo di venerabile.

tificazione. Tra i propositi che ho letto di lui, dal 1904 al 1924, sempre lo stesso proposito: la pazienza, la dolcezza, la mansuetudine. Venti anni. Non stanchiamoci nel rinnovare i propositi finché non abbiamo acquistato la virtù contraria a quel difetto che forse prima ci dominava. Allora il viaggio è buono.

In secondo luogo il viaggio verso l'eternità ci deve incoraggiare. Quando si parte per arrivare in una città, specialmente quelle che sono sopra i cosiddetti colli su cui è costruita, supponiamo Roma, a una certa distanza si cominciano a vedere i campanili e poi le costruzioni più alte. Ecco, la città celeste, la celeste Gerusalemme! Noi che avanziamo verso quella città, già contempliamo nella luce dell'eternità la città che ci aspetta e nella quale dobbiamo un giorno dimorare. Quindi, passati gli anni, considerando che l'eternità è sempre più vicina, coraggio, affrettate il passo! Non rallentare, non intiepidirsi, non cadere in difetti e pretesti per ragioni che qui non è il caso di esporre.

Coraggio, sempre di più! Se diminuiscono le forze fisiche, lo spirito sia più forte, più circondato, sempre di più penetrato dalla grazia dello Spirito Santo. E nel viaggio dell'apostolato, nel cammino dell'apostolato: progredire! La propaganda capillare, la propaganda alle famiglie, la propaganda collettiva, la propaganda che oggi va uniformandosi a nuove esigenze e a nuove vie[7].

E quante persone, sapendolo o non sapendolo, alzano la mano per avere il conforto della parola celeste, della parola che portate voi, postine di Gesù[8] e postine della Chiesa! Che il Signore vi illumini di più, sempre di più. Ognuna deve progredire, ma insieme deve progredire l'Istituto, tutto assieme. Avanti, avanti «sacra itinera»: percorrere il cammino della perfezione, il cammino verso il cielo, il cammino dell'apostolato! Così ho l'occasione di augurare buon viaggio, anche a quelle

---

[7] Per propaganda capillare si intende la diffusione delle Edizioni Paoline alle famiglie. Per propaganda collettiva si intende la diffusione nelle collettività: scuole, seminari, uffici, carceri, ospedali, colonie, ecc. Cf Bassi A., *La missione delle Figlie di San Paolo*, Figlie di San Paolo, Roma 2006, pp. 40ss. e 95ss.

[8] Don Alberione chiama le Figlie di San Paolo "postine di Gesù", forse per la prima volta, in *Beatitudini delle propagandiste*, circolare del Natale 1946. Cf CVV 118.

che rimangono, perché il cammino della perfezione è per tutti, e d'altra parte nessuna si è messa a sedere: tutte camminate anche nell'apostolato e in altre maniere.

Sì, S. Paolo ricco viaggiatore, sì ci stia sempre davanti. Il salmo andando avanti dice: «Per vallem aridam»[9]. Passerete per valli aride, cioè per difficoltà, ma aggiunge il salmo che mentre il mondo è una valle arida, voi portate il refrigerio e il salmo nomina la "pluvia prima", la pioggia principale, che è quella dello spirito, che è quella della fede, del sentimento cristiano che ci fa considerare ciò che ci attende: il paradiso. Ora, la benedizione su ognuna. Prego tutte le suore a fermarsi un momento perché devo dire una parola speciale a loro.

Adiutorium nostrum in nomine Domini.... Benedictio Dei omnipotentis...

Allora si fermano le suore?

Ma, non avete ragione di dire: È tanto tempo che non vi vedo! Siamo tanto lontane! Ma io al mattino vi ho tutte attorno all'altare, e siete ben vicino, non lontane, e non è molto che ci siamo veduti, perché è dal giorno prima. Mi avete sentito anche in fondo?

Quello che voglio dirvi: Nessuna direzione spirituale per lettera eccetto che alle vostre Maestre. Nessuna! Anche se riceveste, e anche se aveste già intavolato relazioni: forbici, tagliare, tagliare! Sapete cosa vuol dire tagliare? Tagliare per unirvi più con Gesù. Nessuna direzione spirituale per lettera. Va bene? Per la direzione spirituale tenere quello che ho predicato negli Esercizi[10]. Non mi sono trovato con tutte però, perché io sono servo di molti padroni, quindi, non posso sempre essere presente. Dunque, tenetelo per fermo: attaccatevi bene a Gesù, attaccatevi alle vostre Maestre. Certo che a volte è più facile che il diavolo vi persuada del contrario: nessuna direzione spirituale per lettera. Non siete nelle condizioni che la teologia esigerebbe per una direzione spirituale per lettera. S. Francesco di Sales si è trovato in quelle condizioni in cui poteva fare una direzione spirituale per lettera. Voi non siete nessuna in

---

[9] Cf Sal 84,7: «…per la valle del pianto».
[10] Cf ES, 18-19 giugno 1960, I-IV.

quelle condizioni. Bisognerebbe in sostanza che non foste suore. Ma siete suore.

Adesso, una benedizione speciale alle teste, tutte le teste! Quando fate il segno [di croce sulla fronte] al mattino per il Vangelo, avrete sempre questa intenzione: Signore, benedite la mia testa! E la benedite anche voi facendo il segno. Ogni segno di croce è una benedizione che ci diamo. Dunque, benedico le teste, i cuori e le volontà. Le volontà che sono espresse nei vostri propositi; i cuori perché siano uniformati al cuore di Gesù; e la mente, la testa, perché sempre pensiamo secondo Gesù.

Andando poi nelle varie case, porterete anche la benedizione e i saluti miei, non è vero? Perché una parte di voi si mette in viaggio. E poi mi direte un'*Ave Maria*.

Iesu Magister, Via, Veritas et Vita....

Regina Apostolorum, ...

Sancte Paule apostole...

Benedictio Dei omnipotentis...

Ci sono ancora di quelle che hanno le corone da benedire? No! Se ci sono le benedico qui. Tenetele pure in mano e anche in tasca. Io benedico tutte quelle corone che non sono ancora benedette.

Ad gaudium et gloriam Deiparis Virginis Mariae...

12. LA VITA È UN VIAGGIO VERSO IL PARADISO[1]

Stiamo preparandoci alla festa di Maria Assunta, l'assunzione di Maria in cielo. I nostri pensieri si devono rivolgere, orientare verso il paradiso. Del resto tutto il mese di agosto è dedicato da molte anime pie al pensiero del paradiso, cioè: primo, penetrare e rafforzare la nostra fede nella vita eterna; secondo, dirigere i sentimenti, i desideri verso la patria, verso quell'abitazione di Dio, dove egli aspetta i suoi figliuoli fedeli. Terzo, pregare perché il nostro cammino verso il cielo sia diritto, non abbia tante curve e non avvengano deviazioni e non capitino incidenti per la strada.

Primo, la fede: *Credo la vita eterna*. Molto spesso siamo più impressionati dalle cose che ci circondano, dai fatti e dagli avvenimenti della vita presente, e sentiamo di più quello che tocca immediatamente il corpo, cioè la salute, i bisogni e le cure necessarie. Al corpo dobbiamo dare ciò che è doveroso, trattarlo come un buon figliuolo, ma che stia buono, che obbedisca allo spirito. Però: «Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus»[2]. La vita è tutta un viaggio. Entra nel numero di quei viaggi di cui parla il salmo: «Sacra itinera: I santi viaggi»[3]. I santi viaggi sono vari: c'è il cammino della perfezione, il cammino dell'apostolato e c'è il cammino verso l'eternità: il sacro viaggio. Questo riassume gli altri, perché tutto il rimanente si fa in ordine a questo viaggio e per compiere bene il viaggio verso l'eternità.

La vita presente ha senso in quanto noi consideriamo il paradiso, consideriamo cioè l'altra vita. Se uno legge un libro e arriva al fondo della pagina, pagina di destra, e il periodo non è

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il [13] agosto 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 83a = ac 140a. Non è indicato il giorno, ma il Diario Sp. riporta che il 13 agosto Don Alberione si reca "alla Casa di Cura Regina Apostolorum per alcuni esami e una visita".

[2] Cf Eb 13,14: «Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura».

[3] Cf Sal 84,6.

finito, il senso rimane in sospeso, non si sa che cosa voglia dire l'autore. Ma il periodo finisce di là, e se si volta il foglio, allora leggendo le ultime parole del periodo si capisce il senso della vita presente. Così, se noi guardiamo all'eternità capiamo il senso della vita presente: è un viaggio verso il cielo. Il viaggio presente è una prova di fede, di amore, di fedeltà al Signore. E al termine del viaggio, si aspetta il Signore. Che questo pensiero dominante finisca con il produrre i frutti e le applicazioni necessarie, e tirare da esso le conseguenze necessarie, cioè venire alla pratica della vita e assicurarci un viaggio buono.

Maria se l'è assicurato ottimo il viaggio ed ora ella sta lassù dove aspetta tutti i suoi figlioli, i suoi devoti. Occorre che noi impariamo da lei come si cammina, come si fa il viaggio. Il viaggio per una strada diritta, non con troppe tortuosità che sono delusioni, inganni. Non deviazioni, che sono i peccati, non incidenti mortali che sarebbero i peccati gravi. E se vi è qualche caduta rialzarsi e riprendere la strada e guadagnare il tempo perduto con fervore più vivo, perché il tempo perduto venga riguadagnato.

Camminare diritto, e il vostro viaggio è molto semplice: le Costituzioni. Ognuno ha la sua regola, lì è segnato bene il viaggio e in particolare, anzi è segnato come si deve camminare giorno dopo giorno, per la vita individuale della santificazione, sia che si parli della vita sociale, cioè della vita di comunità e sia che si parli della vita di apostolato. Tutto è segnato bene. Amare le Costituzioni, amarle tanto. Le Costituzioni sono il primo direttore [spirituale]. Se ci sono cento problemi nella vita, novantotto e mezzo si risolvono leggendo, meditando le Costituzioni. Le Costituzioni, quando sono ben fatte, in sostanza provvedono a tutto, eccetto qualche particolarità, qualche caso che forse non sappiamo ridurre al principio, non sappiamo considerarlo nella vita vera, ma in sostanza le varie condizioni, i vari problemi, in radice almeno, sono lì risolti, lì c'è almeno la chiave per risolverli.

Quindi amare le Costituzioni come la via bella, sebbene ripida, sebbene seminata a volte un po' di spine ed anche con pietre, ciottoli: è la via sicura che conduce alla perfezione, lì il direttore è il Papa, è lui che le ha approvate. Ogni Istituto è

stato approvato, in ultima conclusione, proprio dalla volontà, dalla decisione del Papa. Altri hanno potuto preparare, ordinare, pensare e pregare, ecc., ma il Papa dice l'ultima parola. E che direttore migliore c'è del vicario di Cristo!

Non cercare facilmente soluzioni fuori dalla Regola o magari mettendo la Regola un po' a parte. Il libro caro, il libro che ci segna il cammino della giornata è quello. Generalmente è prescritto che le Costituzioni o le Regole si leggano ogni anno, però questo è il minimo. È come dire: ricevere la Comunione almeno una volta l'anno a Pasqua! Ma chi vuole proprio vivere bene, fa più spesso la Comunione, la fa anche quotidiana. Chi vuole ridursi al minimo, legge le Costituzioni una volta l'anno; chi invece vuole proprio camminare bene, chi vuole proprio camminare in perfezione, sicuro nella sua via, nella volontà precisa, quella proprio nostra in particolare, segue perfettamente le Costituzioni.

E chi le seguirà perfettamente? Chi non solo le sa a memoria, ma le ha considerate nelle loro applicazioni, le ama e tutti i giorni domanda la grazia di seguire quella strada che è la strada breve e sicura della perfezione. Quindi viaggio senza arresti: tutti i giorni una nostra piccola parte di cammino, senza tortuosità, senza cercare altro. Non si cerchi la perfezione fuori della propria strada, cercando altro. Guardarsi dagli incidenti e dalle cadute. Se mai ci sono state cadute saranno in generale imperfezioni. *Perdonatemi il male oggi commesso*, si dice la sera e mettiamo i nostri conti a posto e con la volontà decisa di riprendere il cammino. Anche se fosse un cammino come quello del Calvario, alla fine del quale c'è l'offerta e il sacrificio della nostra vita, offriamola al Signore in unione con il sacrificio di Gesù nella Messa, sacrificio di Gesù sul Calvario.

Terzo, veniamo alle conseguenze pratiche, cioè alla preghiera. Desiderare il cielo, desiderare di camminare bene, queste due cose sono necessarie. Ma il cammino ha sempre delle difficoltà e ci vuole la preghiera! *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte: Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi e mostraci dopo questo esilio Gesù*[4]. Guardare a Maria in cielo

[4] *Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi*. Cf *Salve Regina*.

gloriosa, assunta in corpo ed anima, e pregarla. Maria che sta già lassù al sicuro, che ha oltrepassato la sua prova, ha fatto santissimamente il suo cammino, ora l'eternità felice. Al di là della porta dell'eternità, che è la porta della morte, non ci sono più tentazioni, non c'è più timore di peccato. La vita eterna è sicura, è senza tentazioni, senza pericoli, è una felicità che dura sempre. Durerà sempre, da quando il Padre celeste ci farà sedere alla sua mensa eterna, cioè ci farà partecipi della sua gloria, del suo gaudio, della sua beatitudine.

Il frutto principale della novena e della festa dell'Assunta sia dunque questo: il paradiso. Fede viva, cammino, viaggio sicuro e cioè: fare liberamente un buon viaggio. Quando partiamo ci augurano: "Buon viaggio" e quando ci incamminiamo al mattino per il nostro viaggio della giornata, domandiamo al Signore il "buon viaggio".

Arrivando a Buenos Aires, poco dopo l'aeroporto ho visto che c'era la chiesa dedicata a "Maria del buon viaggio"[5]. Sicuro, sono stati gli emigranti, che in riconoscenza del buon viaggio, hanno fatto offerte per la costruzione di quella chiesa. In tempi passati i viaggi erano più pericolosi di adesso. Ora, pregare la Madonna del buon viaggio della nostra vita, il viaggio che mette capo alla città di arrivo, alla celeste Gerusalemme. Al mattino domandare e mettersi sotto la protezione di Maria del buon viaggio: *Sub tuum praesidium confugimus*. Il pezzo di strada che farò oggi sia fatto bene senza incidenti, senza cadute, senza deviazioni, senza illusioni, senza fermarmi, senza scoraggiamenti. Un passo alla volta e sempre avanti! Non eccessivi entusiasmi, ma costanza, piccoli passi, passi sicuri e continuati.

Quindi mettiamo la giornata: *Sub tuum praesidium* di Maria del buon viaggio e, in conclusione, verremo anche a orientarci sempre meglio nella vita. Non considerare solo le giornate presenti, le difficoltà presenti, le soddisfazioni che si possono

---

[5] La cattedrale di Moron, diocesi suffraganea di Buenos Aires, è dedicata all'Inmaculada Concepción del Buen Viaje. Fu costruita nel secolo XVII come cappella parrocchiale dove i pellegrini invocavano l'aiuto di Maria. Nel 1957 è stata dichiarata cattedrale da Papa Pio XII, e nel 1963 fu elevata a basilica minore da Papa Giovanni XXIII.

avere su questa terra, non attaccare il cuore a questo o a quello. Al paradiso! Voi cantate spesso: *Andrò a vederla un dì*[6]. Molto bene e cantatela anche spesso! Una volta si cantava spesso: *Paradiso*[7]. Sono belle queste lodi che ci orientano verso il cielo, che ci fanno desiderare sempre più il cielo e ci rendono familiare il pensiero del paradiso in modo tale che questa vita è considerata solo un viaggio breve. Anche se durasse cent'anni è sempre un viaggio molto breve rispetto all'eternità che è senza fine.

Dunque i frutti della festa di Maria siano questi. E poi canterete abbondantemente: *Andrò a vederla un dì* oppure *Paradiso* o altra lode simile. «Et sic semper cum Domino erimus»[8], e così saremo sempre col Signore lassù, lassù!

---

[6] Cf AA. VV., *Preghiamo due volte*, Edizioni Paoline, Roma 1964, p. 158.
[7] Cf *Paradiso, paradiso degli eletti gran città*, *ibidem*, p. 325.
[8] Cf 1Ts 4,17.

13. CREATE, AMATE E DESTINATE AL PARADISO[1]

I. Siamo usciti dalle mani creatrici di Dio

Si usa per la prima volta questo salone[2] per il ritiro mensile, servirà anche di preghiera al Signore, perché tutto quello che si farà, quello che si sentirà in questo salone sia sempre ad edificazione, santificazione nostra e per la gloria di Dio.

Per gli argomenti delle tre meditazioni, le parole di Gesù: «Exivi a Patre, veni in mundum, iterum relinquo mundum et vado ad Patrem: Sono uscito dal Padre celeste e sono venuto in questo mondo; ora lascio il mondo e torno al Padre»[3]. Così è sunteggiata da Gesù stesso la sua vita terrena e il prolungamento di questa vita nell'eternità.

Maria, uscita dalle mani creatrici di Dio, venne in questo mondo e compì la sua missione. Lasciò il mondo e oggi è glorificata in cielo. Esultano i beati, gli angeli, ed esulta tutta la Chiesa festeggiando il trionfo della Madre celeste. Così è anche la vita di ognuno, modellata con una certa determinazione sulla vita di Gesù, sulla vita di Maria: Siamo usciti dalle mani creatrici di Dio, siamo venuti in questo mondo e qui stiamo compiendo quello che il Signore vuole da noi. Lasceremo il mondo e torneremo al Padre dal quale siamo venuti.

Il primo argomento: Siamo usciti dalle mani creatrici di Dio. Questo ritiro ha anche il compito di riassumere i ritiri e gli Esercizi spirituali che in gran parte voi avete già fatto in quest'anno. Rivedere quindi un po' tutto: come corre la vita nostra? Siamo usciti dalle mani di Dio è chiaro, però tenere sempre presente che siamo qui per compiere qualcosa che Dio

---

[1] Meditazioni tenute a Roma nei giorni 14-15 agosto 1960 in occasione del ritiro mensile. Trascrizione da nastri: A6/an 83b = ac 140b; A6/an 84a = ac 141a; A6/an 84b = ac 141b. Stampate in trentaduesimo pp. 3-32.

[2] Salone per conferenze e riunioni di tutta la comunità Figlie di San Paolo di via Antonino Pio.

[3] Cf Gv 16,28.

vuole, e [che] stiamo facendo. Presto dovremo uscire e tornare a Dio, non più con le mani vuote, perché siamo entrati nel mondo solo e con tutti i benefici di Dio, e dovremo invece uscire dal mondo portando la messe, quanto abbiamo raccolto: «Venientes autem venient in exsultatione portantes manipulos suos: Ritorneremo a Dio portando i manipoli»[4], il grano cioè che abbiamo raccolto, i meriti che abbiamo accumulato. Siamo usciti da Dio: per la misericordia di Dio ebbe origine il nostro corpo, per la creazione di Dio Padre ebbe origine la nostra anima che fu unita al corpo e così cominciò ad esistere la nostra persona. Nel Battesimo abbiamo ricevuto l'altra vita, la vita spirituale, la vita della grazia, la vita soprannaturale, quella che deve perdurare nella vita presente e deve prolungarsi in eterno in cielo. *Credo la vita eterna*!

Ecco: il nostro corpo, la nostra anima, la grazia di Dio in noi formano una cosa sola. "Conosci te stesso"[5]. Questo è l'apice della sapienza: conoscere noi stessi, meditare su noi stessi. Abbiamo un corpo che è composto di polvere. È uscita in questi giorni quella parte dell'*Enciclopedia del cattolico di oggi*[6], che porta come titolo: "L'uomo polvere vivente". Fa considerare a lungo come la nostra carne, le nostre ossa sono della stessa materia di cui si compongono i corpi degli uccelli, dei pesci e degli animali in genere. Dobbiamo tenerci molto umili! Dal fango: «Tu sei polvere, in polvere ritornerai»[7]. Mi piace molto che aggiungiamo: "E risorgerai", perché la nostra polvere, che sarà rimasta nel sepolcro, sarà chiamata a vita nuova nel giorno della risurrezione.

Il nostro corpo, al quale tante volte diamo cure eccessive, fatto di fango e degli elementi che compongono in generale gli altri corpi materiali, questo corpo che caratteristiche ha? Sì, le mani di Dio hanno formato questo corpo in maniera meravigliosa. Il corpo umano è oggetto di ammirazione da parte degli

---

[4] Cf Sal 126,6: «Nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni».

[5] In latino: "Nosce teipsum", massima attribuita ai Sette Sapienti e incisa sul frontone del tempio di Apollo in Delfi.

[6] Si tratta dell'*Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi*. Cf *Il Raggio*, 3 (1960), pp. 62-70.

[7] Cf Gen 3,19.

studiosi ma, guardando bene il nostro corpo e considerandolo nel suo aspetto morale, in quale condizione è attualmente? Siamo sempre tentati dal corpo specialmente da tre passioni. Il nostro corpo è ben organizzato dalle mani di Dio, ma dopo il peccato originale che cosa c'è stato? Tre passioni: la pigrizia, la sensualità e la golosità, non sono causa di molti mali? Pigrizia che può facilmente degenerare in tiepidezza, freddezza, languore. Golosità, che può far eccedere l'uomo nel nutrirsi e nel desiderare quello che è più gustoso, che meglio soddisfa il gusto. È vero: Ne uccide più la gola che la spada, diceva un proverbio antico, e purtroppo è vero ancora adesso. La sensualità che è causa di tante rovine e per la quale sempre dobbiamo vigilare, perché il corpo nell'ordine di Dio deve essere soggetto all'anima; il corpo è unito all'anima, perché l'aiuti a farsi dei meriti.

Adesso venite dal Vespro, e il corpo a cosa è servito? Avete cantato, siete state in ginocchio, avete ricevuto la benedizione, ecc., avete pregato. Il corpo deve essere servo dell'anima, non superiore, non comandare all'anima, no. Un figliolo buono che deve essere soggetto all'anima, e perciò trattarlo come buon figliolo così che non si ribelli all'anima, ma che la serva. Questo è il destino del corpo.

Ecco, dobbiamo considerare che dopo il peccato originale è subentrato in noi il disordine e la ribellione della parte inferiore alla parte superiore. Occorre la grazia di Dio perché possiamo rafforzare la volontà in modo da tenere a freno il corpo, che il corpo non trascini l'anima all'eterna dannazione, e non sia la causa per cui tante anime si fanno meno sante per pigrizia, per golosità, per sensualità. Dobbiamo santificare questo corpo facendolo obbedire, perché l'anima, che ha la ragione, deve provvedere a questo corpo, che pure è polvere, affinché un giorno esca glorioso dal sepolcro. La storia del corpo non finisce nel camposanto, ma si perpetua nell'eternità, perché l'eternità non ha la storia, non ha successioni.

Voler bene al corpo ma nel senso giusto, anche la medicina va usata per tenere il corpo in forza, ma per che cosa? Perché serva l'anima, perché il corpo serva l'apostolato, serva ad arricchire l'anima obbedendole. Il corpo è tanto meschino!

Una volta ho fatto la meditazione su questo punto alle Figlie di San Paolo, quando avevano ancora qui la cappella: "Le miserie del corpo", e dopo ho sentito i commenti: "Quanto ci ha fatto bene! Questo discorso ci ha fatto passare l'ambizione! Ci ha fatto rientrare in noi e ci ha ricordato quale è la cura che dobbiamo al corpo santificato dal contatto delle acque battesimali specialmente, e dalla santa Comunione, dalla santa Ostia. Come dobbiamo santificare i vari sensi!".

Inoltre, in noi, la parte principale che forma l'uomo è l'anima creata per ognuno; l'anima che è la parte spirituale e che è immortale. Potevamo non essere creati, ma una volta creati, l'anima è immortale e non cesserà di vivere o felice in cielo o, insieme al corpo, disgraziata nell'eterno fuoco. In essa vi è la ragione, la volontà, essa è libera, deve dominare, guidare il corpo. Ma ripetiamo ciò che è avvenuto per il peccato originale: si sono stabilite nell'uomo come due leggi, una contraria all'altra. Vi è sempre nell'uomo quella lotta di cui parla S. Paolo: «La carne ha desideri contrari allo spirito, lo spirito ha desideri contrari alla carne»[8]. Lo spirito, l'anima quando ha ben meditato, quando ha conosciuto bene il proprio fine, qual è il suo destino, che cosa l'aspetti al termine, alla conclusione della vita presente, vuole ciò che è bello, ciò che è buono, ciò che è santo, vuole ciò che è vero. Ma la lotta da parte del corpo tante volte offusca un po' il pensiero e travolge i desideri dello spirito. La sentiamo in noi questa lotta? Certamente tutti la sentono, e S. Paolo la descrive con parole assai forti, vivaci[9].

Ora, bisogna che l'anima domini, deve sovrastare, tener a freno la fantasia, la memoria, gli occhi, la lingua, l'udito, il tatto e tutti i sensi. L'anima deve dettare al corpo le leggi della santità, deve stabilire un regolamento, un orario da dare a ciascuno di noi. L'anima deve avere un programma spirituale di lavoro interiore, di perfezionamento. È l'anima che sente la vocazione, che concepisce che cosa sia la vita nostra; il corpo in questo è cieco, deve esser l'anima a guidarlo. Quante perso-

[8] Cf Gal 5,17.
[9] Cf Rm 7,14-25.

ne si arrendono al corpo, cioè sottomettono lo spirito, l'anima ai desideri della carne. E invece quante persone, e sono i santi, dominano le tendenze del corpo, lo mortificano, lo guidano ed esigono dal corpo ciò che deve esigere: la santità.

Dominare il corpo costantemente. Questo è il vero amore che l'anima deve portare al corpo: procurargli la felicità eterna. Se noi potessimo ragionare così: Il corpo di un dannato quando sarà risuscitato e andrà con l'anima nell'inferno, questo corpo che cosa dirà all'anima? "Tu che avevi la ragione, tu che sapevi il destino che ci aspettava, perché hai ceduto? Perché mi hai accontentato per portarmi qui a penare eternamente?". L'anima deve guidare il corpo costantemente.

In terzo luogo, noi siamo composti anche di grazia. Il cristiano risulta composto di corpo, di anima e di vita soprannaturale, cioè della grazia che è stata applicata a noi nel Battesimo e siamo diventati cristiani. Ora, che cosa è la grazia? La grazia è il dono ineffabile di Dio per cui acquistiamo la vita più bella, la vita soprannaturale, quando viene ad abitare in noi lo Spirito Santo e quando Gesù Cristo vive in noi: «Vivit vero in me Christus»[10]. Dono ineffabile per cui possiamo amare Iddio, possiamo lavorare per l'eternità, possiamo guadagnare meriti, per questa grazia diventiamo figli di Dio e «come figli anche eredi e coeredi di Gesù Cristo»[11]. Questa grazia come ci sublima! Dalla grazia nasce in noi la fede, necessaria per la salvezza, nasce la speranza, la carità, cioè nasce la vita teologale a cui poi si aggiunge la vita religiosa.

La vita teologale è necessaria per tutti per potersi salvare: ci conforma alla fede, alla speranza e alla carità cristiana. La grazia comunica forza all'anima perché guidi il corpo. La grazia illumina la mente, ci porta all'unione con Dio, è quella veste nuziale per cui l'anima è ammessa in cielo. La prima grazia, la grazia del Battesimo o la grazia di colui che si è confessato e si è liberato dal peccato mortale.

Vi è poi la grazia intensa, vivissima, splendente: contemplare Maria! Quale grazia! Dal momento dell'Immacolata

---

[10] Cf Gal 2,20.
[11] Cf Rm 8,17.

Concezione al giorno del tramonto, quale aumento di grazia! Le anime che amano tanto Dio, come sono belle ai suoi occhi! Se noi avessimo un po' più di fede! I nostri ragionamenti, i nostri sentimenti e i nostri desideri sarebbero molto diversi da quelli che molte volte minacciano di entrare nella nostra anima.

Crescere nella grazia! La nostra vita è sacra, non si può esporre al pericolo. La vita è sacra e non si può danneggiare la vita del prossimo, essendo noi obbligati a mortificare il corpo nelle sue voglie non giuste. La vita è sacra, ma tutto deve essere ordinato ai beni eterni, il corpo per i beni supremi: Dio, paradiso, visione di Dio, possesso di Dio, la gloria, il gaudio di Dio, Dio! Per i beni supremi deve essere ordinato tutto lo sforzo dell'anima: non si legga quel che si desidera per curiosità, non si guardi ciò che contenta solo la fantasia o qualche altro senso ancora. Tutto deve essere ordinato: ogni lettura, ogni discorso, ogni movimento, ogni respiro per i beni supremi, per la vita eterna, per la gloria di Dio. La stessa anima è ordinata ai beni supremi.

Quando vi è la vocazione, bisogna seguirla! Ma vi sono altri modi di vivere, altri hanno preso altre strade! Tutto va ordinato al bene supremo, Dio, sommo bene, eterna felicità. Quindi si lascia anche la vita semplicemente cristiana, che pure è buona, quando il Signore offre il meglio: si deve seguire la vocazione. Tutto ordinato a Dio, ai beni supremi, tutto, anche le cose più care, a volte anche il bene per un altro bene; a volte l'altro bene sembra a prima vista inferiore, ma davanti a Dio è superiore: allora tutto deve essere sacrificato al bene supremo, ossia la gloria di Dio e la santità nostra.

Ecco, conoscere noi stessi, com'è il nostro corpo e dove finisce il nostro corpo; vedere di amarlo cristianamente per procurargli la felicità, perché risorga e abbia quei doni di gloria che Maria, assunta al cielo, ha già in paradiso. La Madre ha preceduto i suoi figli, ci aspetta e ci offre la grazia perché teniamo la sua strada. Riflettere che cosa è la nostra anima e come il peccato originale abbia cambiato un po' tutto l'uomo in condizione peggiore, *in deterius commutatus,* e quindi come dobbiamo sempre ricorrere alla grazia, alla preghiera e riflette-

re sulla preziosità della grazia e sull'aumento della grazia. Voi siete nella condizione più felice: la vita religiosa è per aumentare la grazia. Allora tutto ordinare all'eternità, perché la vita è un prologo, è un'introduzione alla vita vera, ma da questa breve vita dipende la vita eterna.

Questi pensieri ci dominano, ci guidano? Sono continuamente presenti nei nostri ragionamenti, nei nostri calcoli, nei nostri progetti? Ci sostengono, sono vivi questi pensieri nella nostra anima? Cosa siamo? Siamo in pericolo di andare perduti se si cede al corpo, se si cede al sentimento, alla passione, e siamo sulla strada, per misericordia di Dio, di elevarci verso il cielo, di camminare sulla strada che mette capo al paradiso, alla celeste Gerusalemme, e siamo nella via che è ardua, ma che è la più felice.

Pensiamo secondo la fede o ragioniamo troppe volte secondo il senso e secondo i discorsi umani? Per lo più è per la terra, per la vita presente! Voi state facendo un santo ritiro e pensate: Che cos'è per molti? Bastava leggere quello che ha scritto il card. Montini[12] di Milano sui peccatacci che si commettono con la scusa delle vacanze, delle feste. Ma per la grazia di Dio voi avete ragionato bene e vi raccogliete davanti a Gesù per perfezionarvi, per aumentare la grazia.

Avanti, siamo nella lotta, ma Iddio non ci lascia soli, ci ha preparato la grazia: Gesù dal Tabernacolo, la madre nostra Maria, S. Paolo. Avanti! Continuiamo a pregare, la vittoria sarà nostra. E allora torneremo al Padre, ma torneremo bene, quando egli ci rivolgerà l'invito: «Perché sei stato fedele nel poco, ecco sarai costituito sopra molto. Entra nel gaudio del tuo Signore»[13]. Dunque il ritiro mensile serve a dare uno sguardo generale all'annata, a ricordare i propositi fatti negli Esercizi, rivederli, e quindi ravvivarli in noi.

---

[12] Giovanni Battista Montini (1897-1978), cardinale arcivescovo di Milano dal 1954, eletto Papa il 21 giugno 1963 con il nome di Paolo VI, portò a termine il Concilio Vaticano II (1965). Beatificato da Papa Francesco il 19 ottobre 2014.

[13] Cf Mt 25,23.

II. In questa vita abbiamo una missione da compiere

Quest'oggi nel rosario dobbiamo dare la preferenza ai misteri gloriosi, particolarmente ai due ultimi che ricordano l'assunzione di Maria al cielo e la sua immediata glorificazione. Mentre i primi due misteri gloriosi ci ricordano la risurrezione e l'ascensione di Gesù al cielo. Lassù, Gesù Cristo re di gloria e Maria incoronata regina del mondo, di tutti i santi e di tutti gli angeli. Maria partecipa alla gloria del Figlio come aveva partecipato alla sua missione sulla terra. Ella ha compiuto tutto quello che era il volere di Dio e compiuto perfettamente. Allora, il suo programma è sempre stato: «Fiat voluntas tua» o «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum»[14], così l'ultima volontà di Dio fu che Maria sedesse regina, e non soltanto di gloria, ma: *Salve, regina, mater misericordiae*, regina delle misericordie, e per questo dispensiera delle grazie, mediatrice universale di grazia per noi[15]. Ricordare questo a Maria e dirle: "Giacché hai la chiave dei tesori di Dio, approfittane per me, apri i tesori di Dio e discendano questi tesori abbondanti sull'anima mia, su tutto l'Istituto e sulla Famiglia Paolina intera". Si vedono sempre di più queste grazie discendere abbondanti: *Maria spes nostra*, madre nostra, speranza nostra.

Ieri sera abbiamo considerato qualcosa di come il Signore ci ha messi su questa terra con il nostro corpo, la nostra anima, la vita soprannaturale che è un dono assai superiore alla stessa vita naturale. «Sono uscito da Dio, dal Padre: Exivi a Patre»[16]. Quando Gesù disse questo, stava per essere immolato sulla croce, erano gli ultimi giorni della sua vita terrena: «Uscito dal Padre». Così Maria uscita dalle mani del Padre, e l'anima nostra uscita dalle mani del Padre! «Veni in mundum»:

---

[14] Cf Lc 1,38: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

[15] Titolo di Maria caro a Don Alberione che lo promosse negli scritti e nella predicazione. Cf ad esempio Giacomo Alberione, *Abundantes divitae gratiae suae*, Società San Paolo, Roma 1998, n. 201. Notevole è la proposta che egli presentò al Concilio Vaticano II per l'approvazione del dogma. Cf A. Damino, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Ed. Archivio Storico Generale della FP (EAS), Roma 1994, pp. 19ss.

[16] Cf Gv 16,28.

il Figlio di Dio venne a compiere una missione, la redenzione dell'umanità. Venne a compiere il suo ufficio di redentore dall'errore, dal vizio e dalla morte come Maestro, come Sacerdote e come Ostia.

Anche noi abbiamo una missione da compiere, come Maria. Ecco: «Veni in mundum», siamo nel mondo; secondo punto, ci troviamo nelle circostanze in cui oggi viviamo, cioè al punto in cui ognuno di noi si trova aspirante o novizia o professa e secondo i doni che ognuna ha. Con una missione da compiere per poter poi dire: «Vado ad Patrem»[17]. Poter dire con fiducia sul letto di morte: Vado al Padre che mi aspetta, nella sua casa.

Maria fu preparata alla sua missione altissima, perché ella doveva a sua volta preparare all'umanità il Maestro, l'Ostia e il Sacerdote eterno. Il Signore prepara ogni anima alla propria missione. Maria per essere preparata fu concepita senza macchia originale: *Ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur: Per essere il tabernacolo santo, purissimo del Figlio di Dio*[18], il quale abitava nel seno del Padre e doveva venire ad abitare fra di noi: «Et habitavit in nobis»[19]. Maria fanciulla, giovinetta venne preparata al suo ministero, alla sua vocazione, tanto che il Signore, nella sua infinita provvidenza, dispose che si potessero conciliare assieme e la maternità più alta e la verginità più pura. Tuttavia, l'una e l'altra cosa furono tenute così nascoste e pubblicate poi in maniera opportuna affinché gli uomini non potessero avere occasione di accuse. Maria, docile alla volontà di Dio, si piegò al mistero che in lei si doveva compire e accettò la sua missione che compì perfettamente fino ad accompagnare la salma del Figlio al sepolcro e attendere il compimento della promessa: «Post tres dies resurgam»[20]. Continuò la sua missione verso la Chiesa, portando sulle sue braccia la Chiesa come aveva portato il Figlio suo.

---

[17] Cf Gv 16,28: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

[18] *Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosae Virginis Matris Mariae corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur…* Dall'Oremus della Messa della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

[19] Cf Gv 1,14.

[20] Cf Mt 27,63: «Dopo tre giorni risorgerò».

La Chiesa è la società dei figli di Dio e ciascuno di noi fu preparato. Quando Iddio crea un'anima non la manda nel mondo comunque, senza più curarsi di lei, sarebbe un padre snaturato. Ma il Padre dei cieli: «Nemo bonus nisi Deus: Nessuno è buono se non Dio»[21], il nostro Padre celeste, fornì l'anima di tutto quello che occorreva: i doni naturali, il corpo, l'intelligenza, le buone tendenze, le buone disposizioni, ecc. Fornì poi l'anima nostra nel Battesimo delle grazie soprannaturali, poiché quando si tratta di una missione come la vita religiosa, ci vogliono grazie speciali. Non basta dire: "Voglio, mi piace…", ma ci vogliono grazie particolari che allora furono infuse nell'anima. Dio preparava, ti ha preparato, perché ti ha amato fin dall'eternità e ti ha preparato a quello che egli voleva: al compimento del suo divino volere.

E quelle grazie, quei talenti si sono poi sviluppati e fino a dar segno di possedere appunto le qualità necessarie per una vocazione. Attraverso tante circostanze di tempo, di luogo, di persone, ecc., eccovi arrivate alla vostra missione, sul campo del lavoro, il duplice lavoro: santificarsi, perché questo è il primo fine della vita religiosa e così dar gloria a Dio, e compiere un apostolato segnato con l'intelligenza e con le forze, con le circostanze, con i mezzi che il Signore ha disposto.

La volontà di Dio si manifesta. La volontà di Dio è questa sopra di voi, manifestata per mezzo dei talenti, delle qualità che avete mostrato, delle grazie ricevute e dell'appartenenza. Finire la preparazione per l'appartenenza alla Congregazione. È tutto un complesso con cui Dio manifesta la sua volontà. Come può manifestare la volontà sua per una persona che non ha salute e passa la sua vita tra le sofferenze? La volontà sua è che compia un ministero, un'opera di riparazione per l'umanità, un ministero che sta accanto al ministero di Gesù Cristo crocifisso per l'umanità. Così, con il consiglio del confessore, con l'ammissione da parte delle superiore, con il vostro sì generoso, eccovi nella missione paolina.

---

[21] Cf Mc 10,18.

Vita religiosa in genere, poiché tutti i doveri della vita religiosa entrano anche nella vita paolina. Nelle Costituzioni l'86% degli articoli sono di Diritto canonico[22], e c'è poco da disputare. Dobbiamo venire alla Chiesa nella sua volontà generale, nella sua legislazione canonica religiosa. Il rimanente degli articoli poi riguarda la condizione precisa della vita vostra, vita paolina, mandate su questa terra e in queste condizioni a fare questa missione, a compiere qualcosa. Il Padre celeste ci manda come ha mandato il Figlio a fare qualcosa, come ha mandato Maria a fare qualcosa. E allora, compiere quello che vuole Iddio, fare quel che vuole il Signore e trafficare i talenti che ha dato nella creazione e nel Battesimo e successivamente nei vari sacramenti ricevuti, e nella professione, preparata per mezzo di un aspirantato, di un bel noviziato, dopo maturo esame, dopo molta pietà e preghiera. Ecco allora la volontà di Dio! Ora il Signore che cosa paga? Paga ciò che si fa secondo la sua volontà, niente altro, fosse anche santissimo, vi metteste anche a fare prodigi o avere visioni, se fosse mai possibile. Che cosa è possibile contro la volontà di Dio? Niente. Solo, sempre il volere di Dio. Dio paga solo e sempre quello che egli ha disposto e vuole.

Ora, per poter alfine dire con serenità: «Relinquo mundum, vado ad Patrem»[23], lascio questa vita, sono stanco, le forze vengono meno, gli anni segnati da Dio sono ormai compiuti, «relinquo mundum, vado ad Patrem», ho fatto la sua volontà. Adesso farò l'ultima volontà, l'accettazione della morte e l'invito del Padre: "Veni, sponsa Christi"[24], vieni, sposa del mio figliuolo Gesù.

La volontà del Signore, come è espressa ora? La volontà del Signore è espressa nelle Costituzioni. Tutto secondo le Costituzioni, sempre secondo le Costituzioni. Tutto secondo le Costituzioni, sia in un grado più elevato, sia in un grado meno elevato, dove è ancora più facile farsi sante. Le Costituzioni

---

[22] Cf *Codice di Diritto Canonico* promulgato nel 1917 da Papa Benedetto XV, Giacomo della Chiesa (1854-1922).

[23] Cf Gv 16,28: «Lascio il mondo e vado al Padre».

[24] *Vieni, sposa di Cristo*. Cf Antifona al *Magnificat*, Comune delle Vergini, II Vespri.

sono la volontà di Dio sicura, allora non c'è bisogno di andare in cerca e di conoscerla; la volontà di Dio è espressa lì ed è sigillata dalla firma del Papa, il quale fa firmare il suo cardinale, ma è lui che dà la sanzione.

Ora, dobbiamo avere il culto per la volontà di Dio e dobbiamo sempre guardare se quello che facciamo o diciamo, quello che tralasciamo, ecc., è secondo il volere di Dio. *Il culto della Regola*[25] o Costituzioni, *Il culto dei voti*[26] sono due magnifici libri. Si potranno anche fare delle piccole osservazioni, perché ogni punto della dottrina cattolica non cambia, ma ha bisogno di essere penetrato meglio, e con il tempo ogni cosa viene meglio penetrata. Il progresso sta dalla parte nostra.

Il culto della Regola o delle Costituzioni che cosa vuol dire? Vuol dire portare ad esse un grande rispetto, avere come culto la volontà di Dio per ciascuno di noi, secondo che il Signore ha disposto e vuole. E il culto dei voti che servono per praticare la virtù, cioè per vivere meglio la vita di povertà, di castità e di obbedienza. La volontà di Dio quindi segnata dal Vicario di Gesù Cristo, nessun dubbio: niente da aggiungere, niente da togliere. Bisogna però che ognuna abbia questo culto, e il libro principale da tenere e leggere è proprio il libro delle Costituzioni che non è solamente da leggere, ma è da meditare e soprattutto da vivere, da praticare.

Mi hanno detto che, dando l'esame sulle Costituzioni, si è notato che si sapevano bene, si recitavano bene. Molto bene, ma è un primo passo. Bisogna ritenerle come il principale direttore spirituale, perché solo lì arricchite l'anima vostra, arricchiamo l'anima nostra di meriti, é solo questo ciò che il Signore pagherà a noi, perché il paradiso è anche mercede: «In reliquo reposita est mihi corona iustitiae»[27]. Allora meditarle e, se è prescritto, si leggano almeno una volta l'anno[28]. Questo è come il grido della Chiesa madre quando dice:

---

[25] Cf Ludovico Colin, *Culto della Regola: Natura - Nemici - Sorgenti – Prerogative*, Marietti/Padri Redentoristi, Roma 1950.

[26] Cf Ludovico Colin, *Culto dei voti*, Marietti/Padri Redentoristi, Roma 1958.

[27] Cf 2Tm 4,8: «Ora mi resta soltanto la corona di giustizia».

[28] Cf Cost'53, art. 202.

"Ricevere la Comunione almeno una volta l'anno"[29], ma la Chiesa vorrebbe, e lo propone a tutti coloro che sono veramente cristiani, di andare più spesso e, se è possibile, rendere la Comunione il pane quotidiano! Il pane della volontà di Dio, e non solamente il pane eucaristico, non solamente il pane della mente, dell'intelligenza, ma il pane dello spirito, il pane del volere di Dio. Lì non ci sono dubbi, non ci sono discussioni.

Secondo: nelle Costituzioni però certi punti sono generali, ad esempio l'obbedienza. Ma l'obbedienza poi viene fissata per molte cose da chi guida l'Istituto e accetta quell'ufficio. E non abbiamo bisogno di discutere se c'è stata questa ragione o quell'altra, se c'è stato questo trasferimento o quell'altro, ma con semplicità: «Ecce ancilla Domini»[30]. Potete fare una domanda: "Mi potrò fare santa anche là?", come ha fatto Maria la domanda all'angelo: «Non conosco uomo!»[31]. E la risposta sarà che nel volere di Dio ognuna si fa santa e allora è designato l'ufficio, l'orario, designato anche il nuovo ordine, cioè la casa dove si va, i mezzi che si dovranno adoperare, l'apostolato che si dovrà fare in quella determinata maniera. E poi l'ordine degli studi, l'ordine della pietà, l'ordine che riguarda l'osservanza della povertà e dell'economia, l'ordine che riguarda la buona formazione umana e religiosa. Queste sono disposizioni particolari che discendono dai principi generali delle Costituzioni. Da una parte il principio generale sancito dal Papa, dall'altra parte la volontà di Dio che, nei casi particolari, viene manifestata da chi guida. È dubbio? Signore, faccio questo: «Fiat voluntas tua»[32], eccomi sempre pronta, «…ancilla Domini», e sono certo, sono felice di sapere il tuo volere, di non doverlo andare a cercare, come fanno tante volte i cristiani, anche i migliori, per conoscerlo. Chiaro, suonato all'orecchio, e magari confermato con uno scritto, e questo sarà pagato!

---

[29] Cf *Precetti generali della Chiesa*.
[30] Cf Lc 1,38: «Ecco la serva del Signore».
[31] Cf Lc 1,34.
[32] Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà».

Allora determiniamo bene questo: culto delle Costituzioni o della Regola, culto dei voti. Perciò vedere come si sente questo culto nel cuore, come si amano, come si meditano le Costituzioni. Guardare non solamente a ciò che può essere lo spirito, ma anche alla lettera! Perché naturalmente la Regola non chiude, è fedeltà alla propria vocazione. Ogni tanto rileggo quel capitolo di S. Paolo della lettera ai Romani, dove Paolo dice: «Continuus dolor meus cordi meo: Il mio continuo dolore, la mia continua puntura al cuore»[33]. E quale? Per quelli che non sono fedeli, per i miei connazionali che hanno rifiutato Cristo. Questo è il continuo dolore di chi sta a capo dell'Istituto, di chi deve indirizzare verso la perfezione, verso l'apostolato: «Continuus dolor cordi meo». E specialmente anche per chi tradisce addirittura per incorrispondenza o per altri cattivi esempi o perché il diavolo tenta tutti, ma tenta in modo speciale quelli che si consacrano a Dio, che vorrebbe strappare dalle mani di Gesù. Vorrebbe strappare quelli!

Allora pregare e continuare ad amare; continuare ad amare e continuare a pregare, e tenerci attaccati alle Costituzioni. Quando si comincia con diversità di spirito, con un po' di sbandamento intellettuale, morale, spirituale, economico o formativo, allora si aprono delle porte, forse solo uno spiraglio, ma: "Aria di fessura è aria di sepoltura", dice un proverbio! Bisogna non aprire nessun spiraglio. Essere matti per la Regola, diciamo così, cioè non si ragiona lì sopra, si obbedisce. Prometterlo a Gesù con quella lingua con cui al mattino ha toccato le sue carni e prometterlo a Gesù con quel cuore dove Gesù entra, affinché ci sia un solo spirito.

Data poi questa affermazione e anche questa prova esteriore, che le Costituzioni paoline vengono date a modello per altri Istituti, anche da lì potete avere quasi un incoraggiamento. Qualche volta l'ultimo libro da leggere, e non si legge tutto, è il libro delle Costituzioni, ma a voi non capiterà questo, no? Dico questo perché può capitare e forse è capitato, ma non dubito per voi, sono anzi persuaso del vostro attaccamento. Dunque, venuti per compiere questa missione paolina: santificazione e apostolato!

---

[33] Cf Rm 9,2: «… ho nel mio cuore un grande dolore, una sofferenza continua».

Santificazione con quei mezzi, con quell'orario, con quelle disposizioni, in quell'ufficio, con quella salute più o meno, con quelle difficoltà in cui si vive, con persone che magari hanno un altro carattere, e di apostolato che è un poco difficile, ecc. Tempo fa una persona mi diceva: "Se c'era una cosa in cui sentivo ripugnanza in Congregazione, era la tale… e, proprio come a farlo apposta, mi hanno sempre messa lì e sono ancora lì. E ora? Ora lo faccio volentieri, sebbene mi sentirei tanto inclinata ad altro, ora è quello lì. E Dio sia benedetto, anche se mi lasciano fino all'ultimo momento, compirò questo dovere generosamente, meglio che saprò, perché so che è il volere di Dio e basta".

Tanti desideri di bene restano insoddisfatti. Gesù non era venuto per tutto il mondo? E si è limitato alla Palestina e lì purtroppo ha trovato un'incorrispondenza che quasi non si sa spiegare. Non si sa spiegare, eccetto se si ricorre a quella frase: «Voi siete sempre sordi di orecchi e duri di cuore»[34]. Oh, che entri bene nell'anima questa convinzione: Qui mi è chiara la via della mia santificazione e del mio apostolato, voglio percorrerla bene, né deviazioni, né storture, né arresti. E anche se cado per la strada, mi rialzo subito e continuo in questa via retta, di cui non ho dubbio, che mette capo alla celeste Gerusalemme, alla città beata.

Oggi alla Madonna fare questa promessa, perché la presenti a Gesù: Tutta, solo, sempre la volontà di Dio, è questa la mia vocazione. Custodirla a qualunque costo, difenderla da tutte le tentazioni interne ed esterne, perché quando ci si è impegnati, dopo anni di preghiere, dopo anni di prove, dopo il consiglio e dopo il benestare dell'autorità superiore, chi può dubitare? Allora non c'è più niente di incerto su questa terra! Tutti i mezzi che la Chiesa mette a disposizione per conoscere la volontà di Dio si sono esauriti, si sono adoperati. Il dubbio tante volte è già peccato, perché se ci si ferma volontariamente sul dubbio o

[34] Cf Lc 24,25. La frase testuale è: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti».

su un pensiero disonesto è peccato[35]. E questo che rovinerebbe la vita, non è peccato? Non voglio creare scrupoli, ma voglio illuminare sulla realtà, sulla verità: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum».

Don Trosso[36], prima di morire diceva, ed è stata l'ultima sua parola che mi ha detto: "Ecco, il Signore ci manda sulla terra a fare qualche commissione, qualcosa, come un padre manda un figlio, supponiamo a fare la spesa, a comperare qualcosa. E dopo gli portiamo questa cosa che è fatta e lui ci dà il premio. Ecco, ci dà il premio. E se il ragazzo, il figlio, invece di fare la commissione andasse a giocare sulla piazza, a giocare anche con i soldi e sprecarli, che sentenza avrebbe dal padre?".

Dunque siete mandate per questo. Ognuno pensi a sé, alla fine del ritiro, durante la Messa solenne, all'elevazione e confermi sé sola: Io tutta mi dono, offro e consacro per la vita o secondo il tempo della professione, conformando la mia vita alle presenti Costituzioni. Voglio essere devota, avere un culto vero ai voti e alla Regola".

III. Renderemo conto della nostra vita

Se la lode di introduzione è *Paradiso*, l'ultima, la conclusione sarà *Andrò a vederla un dì*. Maria è là che ci aspetta, aspetta tutti i suoi figli, e mentre li aspetta, non sta inoperosa, prega per il nostro viaggio con la sua potenza presso il Signore, poiché quello che tu, o Signore, puoi per natura, Maria lo può per grazia, per intercessione e quindi è impegnata per noi.

---

[35] Questa frase è stata riformulata per renderla comprensibile. Riportiamo in calce le parole testuali della trascrizione da nastro: "Il dubbio, guardate che tante volte è già peccato, e tante volte è già peccato, perché è come dire, se ci sta volentieri su questo dubbio, un pensiero disonesto; ma se si segue volontariamente non dite che è peccato?".

[36] Don Sebastiano Benedetto Trosso (1894-1952), sacerdote paolino. Durante la prima guerra mondiale fu capitano di esercito. Dopo un tempo di formazione nel Seminario di Alba (cf AD 108), entra a far parte della "Scuola Tipografica". Il 5 ottobre 1921 fece professione e fu uno dei primi sacerdoti della Società San Paolo. Il 6 agosto 1931 parte da Genova per fondare la prima casa SSP in Argentina. In seguito si recò in Brasile per continuare la missione iniziata da don Saverio Boano (1904-1990). L'ascetica di Don Trosso era semplice, si fondava su tre principi: Il Signore ci ha creati, dobbiamo salvarci, sopra la terra siamo per farci dei meriti per il paradiso. Cf Giuseppe Barbero, o.c., p. 674.

Ora, nell'Oremus della Messa e del Breviario c'è quest'espressione: *Ad superna semper intenti*[37]. Considerando Maria assunta: sempre con il cuore teso verso il paradiso! Non è inutile l'espressione: *Sursum corda*[38] che diciamo nella Messa, a cui rispondete: *Habemus ad Dominum*[39]. Il prete invita: *Alziamo i cuori a Dio*, *Intenti ad superna*, là sono rivolti i desideri. E voi rispondete: *Habemus ad Dominum*, li abbiamo lassù. Li avete veramente consacrati al Signore i vostri cuori? Sì. Che stupenda, meravigliosa, pia e santificatrice azione si compie nella professione! Che bella cosa, che cosa preziosa essere tutto, interamente, senza riserve di Dio, senza eccezione, senza nostri programmi, progetti, suggerimenti diversi da quelli che non fossero conformi allo spirito della Congregazione.

Qualcuno può essere che sbagli nella consacrazione, cioè nella professione, e che consegni solo il corpo. Consegna lo spirito! Non consegnare soltanto il corpo! Si può fare il voto di castità anche nel secolo, nel mondo, in famiglia. Lo spirito: questo è paolino! Non so e non posso adesso discendere ai particolari, poiché già tante volte voi l'avete considerato, desiderato e con forza vi siete adattati. Bisogna consegnare in primo luogo lo spirito! Quante volte pensiamo che una cosa sia bene, ma è bene in generale! Perché sia bene in particolare e sia di merito è un'altra cosa, poiché è lo spirito che entra in primo luogo nell'obbedienza, e che si deve in primo luogo esaminare in una figliuola quando si ammette alla professione. Che sia capace a questo o a quello è tutt'altra cosa. Il distintivo, il segno decisivo per giudicare la vocazione è l'amore all'Istituto, cioè alle regole, allo spirito, all'apostolato, al modo di vivere, alle persone che ci sono, che guidano, che stanno accanto, alle aspiranti, oppure anche quelle che non sono ancora entrate. Al mattino io raccomando sempre questo agli angeli custodi: "Voi angeli custodi che sapete quali sono le persone adatte per essere Figlie di San Paolo, guidatele affinché arrivino, si formino e

---

[37] *Sempre rivolti ai beni eterni*... Cf Oremus della Messa dell'Assunzione di Maria.

[38] *In alto i nostri cuori*.

[39] *Sono rivolti al Signore*.

corrispondano". Noi non conosciamo tutte quelle che il Padre celeste creandole ha destinato, ma gli angeli custodi lo sanno. Che le illuminino e le guidino.

Sempre *ad superna intenti*, sempre gli occhi lassù! Allora tutte le obiezioni cadono da sé, tante nostre aspirazioni non sono aspirazioni, sono piuttosto tentazioni che si scambiano per ispirazioni o per noi che ci illudiamo e inganniamo, o anche per altre che chiedono consigli ottimi e invece sono causa di diminuzione di spirito, causa di diminuzione di amore alla Congregazione; causa di rallentamento nell'azione di santificazione, nell'apprezzamento dello spirito paolino e anche nell'apostolato. Allora pensiamo che la vita vera comincia nell'aldilà, e qui c'è la preparazione.

Maria si è preparata alla vita dell'aldilà per continuare l'apostolato che aveva qui. Si era prima presa cura di Gesù, poi si prese cura, secondo la raccomandazione di Gesù, dei primi cristiani, degli apostoli e dei primi fedeli; e ora lassù ha cambiato posto, ma non ha cambiato apostolato. Anche voi continuerete a fare il vostro apostolato in cielo, non andando di casa in casa, ma facendo arrivare in ogni casa la parola di Dio. Continuerete a pregare per l'apostolato paolino nel suo complesso, anche in quello che oggi è tanto utile e che può arricchire le nostre librerie, e sostituire gli oggetti religiosi con i dischi che si sono stampati[40]. Cinque milioni di dischi diffusi in Francia in un mese, ripeto: cinque milioni di dischi diffusi in Francia in un mese. Non che siano tutti santi, ma quelli che ho ricevuto dal Brasile[41] sono tutti santi, perché sono spiegazione del catechismo che può essere portato nelle famiglie e può essere udito in casa dai grandi e dai piccoli.

---

[40] Dal 1953 le FSP iniziano a Roma le edizioni audiovisive. I primi dischi vengono prodotti come supporto ai filmini catechistici (cf RA, Gennaio 1953, p. 4), che allora non avevano il sonoro. Il primo catalogo della produzione audiovisiva delle Figlie di San Paolo è datato 1954 con il titolo "Filmine Sampaolo". La produzione si concentra su titoli biblici, catechistici, agiografici e ricreativi. Nel 1959, a cura del Centro *Ut Unum Sint*, si realizzano dischi con brani scelti del Vangelo e delle Lettere di San Paolo. Cf *Il Raggio*, novembre 1959, n. 4, p. 104.

[41] Dal 1960 in Brasile, su invito della Prima Maestra Tecla Merlo, le sorelle iniziarono con coraggio ed entusiasmo l'apostolato audiovisivo con la produzione di dischi 45 giri con tematica catechistica e biblica.

Dopo questa vita renderemo conto della vocazione, dei talenti, della salute, della durata della vita più o meno lunga, ecc. Renderemo conto, innanzitutto del primo impegno: santificazione che è il primo dovere e, secondo, dell'altro impegno, cioè dell'apostolato.

Anche Maria ha reso conto, subì anche lei il giudizio? Certo, ma vi sono due giudizi: *Iudicium ultionis* e *iudicium retributionis*[42]. Il giudizio "ultionis" è quello del castigo, per un'anima che ha peccato gravemente e un poco anche per l'anima che va aldilà della vita presente, con ancora qualche debito con la divina giustizia. Ma vi è il "giudizio di retribuzione" che sta nel proporzionare il premio alla santità esercitata e raggiunta sulla terra. Maria subì questo giudizio: proporzionato il premio, la gloria, il potere, la corona in paradiso. Subiscono il "iudicium retributionis", il giudizio della ricompensa, proporzionato, anche le anime più elette, totalmente in Dio, che escono dalla vita presente, dopo aver soddisfatto a tutti i debiti con Dio, dopo aver raccolto innumerevoli meriti. Il giudizio, tante volte, lo descriviamo in particolari quasi materializzati, ma il giudizio è un'illuminazione di Dio sull'anima, la quale vede se è degna o non degna di avere subito il paradiso; se è degna del purgatorio, se è degna dell'inferno. E l'anima da sé allora va in paradiso, perché è la forza dei suoi meriti che la innalzano; invece l'anima dannata precipita subito all'inferno, perché è la gravità, il peso del suo enorme peccato che la piomba, la trascina tra gli eterni supplizi.

Consideriamo che la morte è la porta per l'eternità. Affacciamoci qualche volta a ciò che è l'aldilà: i beati, e sentiamo gli echi dei loro canti felici; le anime gementi, i gemiti delle anime purganti; le grida disperate dell'inferno, che sono veramente senza speranza. Allora a che cosa dobbiamo pensare? Al paradiso, *semper superna intenti*, sempre volgere l'occhio al paradiso! Da una parte del libro verranno esaminati tutti i doni ricevuti, diciamo così per esprimerci materialmente, perché non abbiamo le parole che corrispondono del tutto. Ci sono

---

[42] *Giudizio della condanna* e *giudizio della ricompensa*. Cf orazioni della Messa delle Esequie.

anche i termini teologici che corrispondono, ma bisogna anche esprimerli in un modo che sia adatto a tutti. L'illuminazione quindi. Là sarà esaminato tutto quel complesso di grazie ricevute: la preparazione a diventare suore, consacrate a Dio con i voti perpetui. Adesso tutto questo complesso di grazie è per preparazione.

Ora è tempo di lavorare! Supponiamo che ci sia una maestra che fa tutti gli studi e li fa stupendamente bene, quando ha ricevuto tutti i suoi diplomi, ha la strada aperta, ma non fa scuola, non insegna, cosa dite? Tutte le grazie antecedenti vanno sprecate. Non sprechiamo le grazie della gioventù, non sprechiamo la vocazione! Utilizziamo al massimo le grazie ricevute fino alla professione perpetua, tutto quello che è stato dato nell'aspirandato, nel noviziato, tutto è grazia! Se cadesse? Allora eri novizia, ma adesso? Adesso vuoi prendere i tesori e buttarli dalla finestra? È adesso il tempo di utilizzarli! Ognuna avrà il premio se avrà corrisposto ai tesori di grazia ricevuti. Quanti doni hai ricevuto? Vi è chi ha più salute, chi magari ha una bella voce, chi ha un'intelligenza maggiore, e chi invece avrà un po' meno; vi è chi ha più abilità nell'apostolato di diffusione, chi più nell'apostolato di redazione e chi più nell'apostolato tecnico. Ognuno deve utilizzare al massimo i suoi doni o in un ufficio o in un altro, perché piace a Dio e piace anche a me; perché piace a Dio che io utilizzi i tesori di grazia, io li voglio utilizzare. I talenti e le grazie di ognuna.

Vi sono anime che hanno inviti a salire. Questo mi sta più a cuore di dire: Vi sono anime tra voi che hanno più inviti a salire nell'unione più perfetta con Dio, quasi in quella fusione di cuori, di volontà e di mente con Gesù. Fusione: gli affetti di Gesù [sono] i miei affetti, i voleri di Gesù i miei voleri, i pensieri di Gesù i miei pensieri. Anzi piuttosto Gesù è che vive nella mente: io gli presto il cervello per pensare, ma è lui che pensa in me; io gli presto il cuore perché lui ami con me il Padre celeste e le anime; gli presto la volontà perché io voglia quello che egli vuole in me. Gli presto la volontà, e non solo gli presto, ma se sono docile, se sono abbandonata in Dio, vive lui, pensa lui in me, ama lui in me, vuole lui in me, opera lui in me,

fa l'apostolato lui in me: questa comunicazione è con Gesù[43]. Tabernacoli viventi, suore che vanno di casa in casa portando nel loro cuore, che è un tabernacolo, Gesù; e poi quella preghiera che è stata messa nell'orazione al Divin Maestro: *che la mia presenza sia sempre santificatrice*[44].

Vi sono cose che sono più forti del libro [che date] e più forti di quello che potete dire, la presenza di una suora degna è santificatrice, desta pensieri di fede, fa riflettere e porta ad un esame di coscienza: Altri pensano all'eternità, io a che cosa penso? Oh, il bell'apostolato! Paolo che correva, quante strade ha battuto! Queste anime che battono tante strade e che portano i pensieri di Dio, portano un piccolo raggio di cielo. Sono da invidiarsi da chi sta sempre in casa. Ma poi ognuno deve fare la sua parte. Si capisce che in ogni casa, come dice l'Apostolo, vi sono dei vasi d'oro e d'argento, e preziosi e di legno[45], ecc. Tutti però, se compiono la loro parte, avranno la gloria, perché a chi Gesù ha dato cinque talenti: «Poiché sei stato fedele, hai amministrato bene i cinque, vieni nel gaudio del tuo Signore»; e colui che ne ha ricevuto due ebbe la stessa sentenza: «Poiché sei stato fedele ad amministrare i due, vieni nel gaudio del tuo Signore»[46].

Nessun orgoglio e nessuna umiliazione umana, nessuno è più grande di chi compie il volere di Dio in sincerità, stia sopra o stia sotto, nessuno è più grande e più caro a Dio e avrà maggior premio di chi compie fedelmente il volere di Dio. Pensate a Maria quando andava ai campi; quando al mattino macinava il grano e preparava il pane per la giornata; pensatela al bucato, pensatela nelle conversazioni con Gesù mentre attendeva nello stesso tempo ai lavori domestici, a filare, ecc. Ma è quello che fa la grandezza di un'anima! È la volontà di Dio nella corrispondenza alla vocazione di Dio! Se sei un mattone messo al fondo nelle fondazioni, reggile. E quanti mattoni posti nelle

---

[43] Cf Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, p. 101.

[44] *Che la mia presenza porti ovunque grazia e consolazione.* Cf LP, ed. 2011, p. 196.

[45] Cf 2Tm 2,20.

[46] Cf Mt 25,14-23.

fondazioni sostengono le congregazioni e hanno maggior merito! Il Signore penserà lui a mettere su i capitelli, al vertice delle colonne e magari sulla cupola di quel tempio di Dio, là dove sta Maria: «Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole»[47], canterete nell'Introito della Messa.

Ragioniamo con fede. I giudizi, le parole umane, le conversazioni e i discorsi non coprano mai lo spirito, perché si può coprire lo spirito e rendere più faticosa la via della santificazione ad altri. Se invece i discorsi e i fatti, gli esempi che si vedono sono tutti ispirati al buon spirito, allora si facilita e si vive in serenità e si cammina verso ... «Poiché sei stata fedele nel poco ti costituirò sul molto, entra nel gaudio del tuo Signore»[48].

Allora bisogna andare al termine, no? Perché sono già stato lungo l'altra volta: doppio premio! In qualunque ufficio, ci si senta inserite nell'apostolato docente della Chiesa, anche se si prepara il caffè e si scopa il corridoio. Inserite, poiché si forma un corpo solo. Apprezzare la vostra dignità associata allo zelo sacerdotale, associata al ministero del docente: «Docete omnes gentes»[49].

Vi penso numerose! Lo sarete in proporzione dell'umiltà, e ricordiamo tutti che noi contribuiamo all'Istituto nella misura dell'umiltà. Non vale niente essere adesso io qui o essere voi a sentire; come non vale niente essere la maestra in cattedra o la scolara nel banco se tutte e due hanno lo stesso amore che le guida, contribuiscono tutte e due ugualmente all'Istituto.

Allora, siccome ho detto che deve essere anche un ritiro che riassume, ecco le conclusioni: esame di coscienza su tutto l'anno, dall'ultimo ritiro mensile, anzi dall'ultimo corso di Esercizi ad oggi. Tirar fuori il libretto, quel libretto che conta poi, che sia portato: «Iudicium sedit, libri aperti sunt: Sedette il giudice e furono aperti i libri»[50]. I libretti: da una parte le grazie ricevute, dall'altra la corrispondenza. Esame, dolore, ringraziamento per quello che si è fatto di bene: *Se qualche bene*

---

[47] Cf Ap 12,1: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole».

[48] Cf Mt 25,21: «… fate discepoli tutti i popoli».

[49] Cf Mt 28,19.

[50] Cf Dn 7,10.

ho compiuto accettatelo[51]. Proposito: Confessione a Gesù, una confessione spirituale come ho già insegnato molte volte, che in sostanza è l'esame di coscienza completo.

Confessarsi a Gesù che è nel tabernacolo, a Gesù che sente tutto. Non si finisce mai di dire tutto al confessore, no? Il can. Chiesa diceva: "Moltissime cose ditele a Gesù, ditele a Maria. Filialmente ditele a Maria, come anime che amano la madre". E l'esempio che egli portava: "Vedete il quadro della Madonna del Buon Consiglio[52]? In seminario[53] ci inculcavano la devozione alla Madonna del Buon Consiglio. La Madonna del Buon Consiglio tiene sul braccio il Bambino dalla parte sinistra, e il Bambino posa l'orecchio sul cuore della mamma per sentire i consigli. E la mamma poi, la Madonna, gli prende il piede per incamminarlo a seguire i consigli [del suo cuore]". Così ci spiegavano sempre il quadro quando eravamo chierici, e quando si faceva la novena del Buon Consiglio predicata parecchi anni fa.

Confidarsi con Maria, confessione spirituale anche a Maria, allora con Maria si osa di più. Si osa di più e dite tutto. E sentire, siccome è sempre difficile *acquiescere consiliis eius*: «Fili, acquisce consiliis meis»[54], allora prendimi un po' il piedino, aiutami a camminare. Così l'esame sia completo: pensieri santi, sentimenti santi, parole sante, azioni sante, apostolato santo, spirito paolino vissuto. In particolare il compimento della volontà di Dio su di te. E se stanotte hai proprio mal di denti, quella proprio è la volontà di Dio in particolare per te. Non solo in generale, ma nei particolari, quale risulta in generale dai comandamenti e dai consigli evangelici; in particolare con l'autorità della Chiesa nelle Costitu-

---

[51] Cf *Ti adoro, mio Dio*, Cf LP, ed. 2011, p, 30.

[52] Madre del Buon Consiglio, Mater Boni Consilii, è uno dei titoli con cui viene invocata Maria, madre di Gesù. Divenne particolarmente popolare dopo il ritrovamento di un'immagine poi conservata nel santuario agostiniano di Genazzano (RM). Nel 1903 Papa Leone XIII aggiunse nelle litanie lauretane l'invocazione: Mater Boni Consilii.

[53] La Cappella del Seminario di Alba è dedicata alla Madonna del Buon Consiglio. La costruzione, consacrata il 19 giugno 1906 da Mons. Francesco Re, fu progettata dall'architetto Giuseppe Gallo (1860-1927) e l'iconografia fu elaborata su un'idea del can. Francesco Chiesa.

[54] Cf Gen 27,8: «Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti dico».

zioni e nei casi specialissimi personali e individuali, dalle disposizioni che vengono date.

Adesso la benedizione sopra le menti, le teste, sui cuori, sulle volontà e sui corpi, che siano santi e che tutte le forze si consumino nel volere di Dio, fino all'estremo, quando faremo come ha fatto quel santo Corrado da Parsa[55], per quarantacinque anni portinaio, portò le chiavi al superiore: "Stavolta non ne posso proprio più, non posso reggere più le chiavi". Allora è andato a letto. Dopo è andato in paradiso. Fino all'ultimo!

Non siamo così facili a scusarci, facili a metterci da parte, facili a dire: "Adesso ho la mia età!", appunto perché siamo più vicini al paradiso, "Ho la mia età". Allora più zelo, come quel martire che diceva, avvicinandosi alla catasta di legno che era già accesa: "Su, piedi, camminate svelti!". Era vecchio, e buttò via anche il bastoncino e si sforzò di camminare svelto.

Quindi fino all'ultimo tutte le forze [a Dio]. Poi? Il riposo eterno. Raccomandatevi anche alle sorelle più fervorose che sono già passate all'eternità. Io mi raccomando sempre e raccomando sempre la vostra Congregazione. Esse sono già lassù al sicuro, che porgano la mano a noi che siamo ancora un po' nella tempesta del mare burrascoso. Parlare a loro, sono vicine, ci hanno lasciato i loro esempi e presso Dio hanno potere d'intercessione.

[55] S. Corrado da Pahrzam (1818-1894), frate cappuccino bavarese.

14. DECENNIO DELLA CASA DI CURA "REGINA APOSTOLORUM"[1]

Domenica scorsa, e più volte nella settimana, abbiamo recitato l'Oremus: *Signore, tu ci mostri la tua onnipotenza specialmente con la misericordia e col perdono*[2]... Ecco, noi quest'oggi ricordiamo S. Bernardo[3]. È la data in cui nel 1914 si è dato inizio alla Famiglia Paolina[4], molto modestamente e secondo il suo spirito. Siccome tutto è proceduto dal Tabernacolo, così si è fatta un'ora di adorazione solenne, la prima adorazione solenne come comunità nella nostra minima famiglia.

D'altra parte qui [ad Albano] è ricordata un'altra data, cioè l'inizio di questa casa, come Casa di cura Regina Apostolorum per le suore[5]. Nello stesso tempo la preghiera, non solo di ringraziamento, ma anche di supplica per l'inizio dei lavori di ingrandimento di questa clinica affinché possa ampliare la sua funzione, la sua missione e presentare, particolarmente alle suore che volessero approfittarne, un luogo di riposo spirituale e di ristoro materiale e fisico.

Quattro pensieri. Primo: adorare il Signore il quale nella sua onnipotenza e misericordia ha fatto quel che ha fatto. Tutto è suo, tutto viene da lui, noi tutt'al più gli abbiamo prestato un

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 20 agosto 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 84b = ac 142a. Stampato in trentaduesimo con il titolo: *Prediche del Rev.mo Primo Maestro tenute alle Suore della Clinica «Regina Apostolorum» di Albano"*, Figlie di San Paolo, Roma [s.d.], pp. 26-32.

[2] Cf Colletta X Domenica dopo Pentecoste (dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II: XXVI Domenica del Tempo Ordinario). Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del Sacramentario Gelasiano (1198).

[3] Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) abate e teologo francese, fondatore dell'abbazia cistercense di Clairvaux e di altri monasteri, Dottore della Chiesa. Scrisse opere di teologia e omelie in onore della Vergine Maria.

[4] Il 20 agosto 1914, nella memoria liturgica di S. Bernardo abate, Don Giacomo Alberione fonda la "Scuola piccolo operaio", primo nucleo della Società San Paolo, la cellula madre dell'intera Famiglia Paolina. Cf Giuseppe Barbero, o.c., pp. 230-232.

[5] La casa di Albano Laziale (RM) è stata aperta il 2 settembre 1948 con la finalità di diventare Casa di cura per le Figlie di S. Paolo ammalate e degenti in vari sanatori. In seguito sono state accolte anche religiose di altri istituti (cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo*…, o.c., p. 253).

po' la mano, voglio dire l'opera intellettuale, l'opera materiale e fisica. Ci siamo prestati come strumenti, ma tante volte lo strumento è stato veramente impari alle forze e alle necessità. Tutto ha fatto il Signore, tutto quello che egli ha voluto! Adorare lui come principio di tutto: *Deus a quo bona cuncta procedunt*: *Signore, da cui procede ogni bene*[6]. Dieci anni fa, si è dato principio, e si può dire che ogni giorno il Signore ha portato [avanti la casa con] la sua grazia e la sua benedizione in tante forme. Adorare il Signore come principio di tutto, affinché nessuno si glori. Qualche volta noi mettiamo i bastoni nelle ruote del carro della provvidenza, poi il Signore raddrizza le nostre vie storte e, raddrizzandole, ci porta di nuovo sul cammino giusto. Adorare il Signore.

Secondo: ringraziarlo, perché è intervenuto con la sua luce a illuminare chi guida, chi cura; è intervenuto con la sua luce specialmente a illuminare chi predica, chi confessa, chi in sostanza fa la parte principale. È intervenuto con la sua luce a dare tante ispirazioni e a orientare meglio tante anime, poiché il Signore, quando ci manda o permette qualche avversità, contrarietà, ha i suoi fini altissimi che sono la sua gloria, in primo luogo, e soprattutto la nostra santificazione. Quante ispirazioni e come ha giovato questo «requiescite pusillum»[7], non solo fisicamente, ma anche spiritualmente! Nella pace e nella serenità, in una clinica composta tutta al raccoglimento, alla bontà, alla carità, quanto è più facile sentire la voce di Dio. Quanto è più facile accettare i nostri mali dalla bontà e dalla misericordia di Dio, e da questi mali ricavare il maggior frutto di grazia a Dio, di soddisfazione per i nostri peccati, e di orientamento per la vita in quanto il Signore vorrà ancora darcela, e particolarmente di orientamento all'eternità. Quindi Casa di cura in doppio senso: in particolare la cura spirituale, che procede in primo luogo da coloro che predicano e da coloro che confessano, amministrano i sacramenti, celebrano la Messa e le funzioni varie. Sì, ringraziare il Signore.

---

[6] Cf Colletta V domenica di Pasqua.
[7] Cf Mc 6,31: «Riposatevi un po'».

In terzo luogo: domandare perdono delle nostre colpe. Qualche volta i malanni ci vengono, perché siamo stati cattivi, e allora facciamo la penitenza. Siamo felici di fare la penitenza quaggiù, anzi è bene che ognuno faccia questo patto con Dio: Non purgatorio, ma fare quaggiù tutta la penitenza, affinché l'anima, uscendo dal corpo, sia subito illuminata dalla luce eterna: *Lux aeterna luceat eis...*[8], cioè dallo splendore del cielo, dallo splendore della sua divina maestà, il paradiso!

Poi domandare perdono se ci sono state anche cose imperfette. Per quanto lo spirito sia buono, tuttavia finché siamo sulla terra, e in qualunque luogo dove siamo, qualche imperfezione c'è sempre, siamo sempre povere creature inclinate al male. Quindi domandare perdono di tutte le imperfezioni e, caso mai ci fosse stata qualche mancanza, qualche peccato, che il Signore usi misericordia, non guardi alla nostra miseria e non tenga conto della nostra indegnità. Questa è anche una giornata, oltre che di ringraziamento, di riparazione.

Finalmente, una giornata di supplica. Perché di supplica? Perché questa casa corrisponda a tutta la vocazione che ha, cioè a tutta la missione che ha e che finora ha compiuto con gioia, con sacrificio e con soddisfazione anche umana di coloro che sono venuti qui ed hanno avuto le cure. Supplica! Siano offerte le mortificazioni e i dolori al Signore perché la casa continui a compiere la sua missione, anche perché si ingrandisca e possa compiere maggiormente, più largamente [la sua missione]. Offrire le vostre mortificazioni, i dolori, il vostro lavoro, i vostri sacrifici e le fatiche delle persone che compiono un servizio, il servizio umile, quotidiano. Offrire questo, e nello stesso tempo pensare che anche da qui sono partite anime per volare al cielo e mettere l'intercessione per queste anime affinché presso il Signore ottengano grazie sempre più abbondanti, perché questa sia una casa in primo luogo di salute spirituale, una casa di santificazione.

Sia poi casa di cura, affinché allungando la vita a tante persone consacrate a Dio, queste possano acquistare altri meriti, farsi più sante, lavorare ancora nella Chiesa di Dio. Ci sono

---

[8] *La luce eterna risplenda ad essi.*

poi persone che hanno potuto rimettersi al lavoro, al loro apostolato e quindi glorificare il Signore, aiutare l'Istituto da cui provengono e santificarsi, raccogliere maggiori meriti ancora per la vita e per la vita eterna.

Pregare per questo! Pregare perché i lavori che si iniziano, che sono anzi già in parte iniziati, dopo lunga preparazione anche laboriosa, possano procedere alacremente e produrre una costruzione che sia più adatta spiritualmente, perché il primo intento è sempre il problema morale, affinché tutto possa procedere in ordine, sia facile la sorveglianza, sia più facile darsi a Dio, più facile andare al tabernacolo, avvicinarsi alla chiesa. Che tutto proceda nel volere santo di Dio. Diciamo al Signore che non guardi la nostra indegnità e per le nostre miserie non castighi coloro che un giorno dovranno operare qui e che nella mente di Dio sono già qui, perché il Signore nulla ha di futuro, ha solo e sempre il presente. E poi pregare perché tutte le persone che vengono qui possano veramente ricevere ristoro spirituale, ristoro fisico e materiale.

Allora uno sguardo al passato e uno sguardo al futuro: al passato, per adorare, ringraziare, riparare e supplicare; per il futuro proporre e supplicare. Proporre di santificare i giorni che si passeranno qui. Questi muri, questi luoghi un giorno, al giudizio di Dio, parlino e siano testimoni della pazienza che avete avuto, delle sofferenze sopportate, del lavoro fatto, dell'apostolato esercitato notte e giorno. Siano questi muri che parlino in favore vostro nel giorno del giudizio e, nello stesso tempo, perché chi viene qui venga con buone disposizioni; chi ha la sua degenza santifichi la sua camera, il suo letto e tutta la sua giornata. E chi serve faccia tutto con spirito soprannaturale, sempre con spirito soprannaturale. A tutti quelli che hanno cooperato e che cooperano in qualunque maniera il Signore dia la grazia di farsi santi.

Che cosa volete ancora desiderare su questa terra? Avete rinunciato a tutto, e allora siete private di tutti e di tutto? Siete forse le figliuole che sono diseredate perché cattive? No, siete figliuole di Dio il quale vi ha cambiato l'eredità: «Haeredes Dei, cohaeredes Christi: L'eredità di Dio, coeredi di Gesù Cri-

sto»[9]! Che bell'eredità è stata promessa! E non può mancare, perché la promessa di Dio non è come le promesse degli uomini, piuttosto Dio è fedelissimo e noi diciamo sempre di cuore: *Ut digni efficiamur promissionibus Christi: Che noi siamo degni di ricevere quanto Dio ci ha promesso*[10]! Diciamo delle cose così belle nella Messa, specialmente quando la Messa si avvicina alla consacrazione e poi nell'offerta che subito dopo si fa a Dio: l'offerta dell'ostia divina, per la gloria della Trinità, per tutto il paradiso, per tutti coloro che son passati all'eternità, che possono essere in purgatorio, e poi *nobis quoque peccatoribus*[11], per noi tutti che siamo peccatori. *Deus veniae largitor et humanae salutis amator*, Signore, che sei pronto a dare il perdono, *non aestimator meriti, sed veniae quaesumus largitor*[12], tu che non guardi i meriti, perché non ne abbiamo o ne abbiamo così pochi. Ma tu sei colui che dà il perdono, quindi non veniamo a te per gloriarci dei nostri meriti o a domandarti le grazie perché le meritiamo, ma perché tu sei il Signore che perdona. E allora tu guarda alla tua misericordia, non ai nostri demeriti.

Avanti dunque, in serenità! Da questo colle, Albano è una specie di monte, rispetto alla pianura verso Roma; da qui guardare il cielo. Si vuole che la Casa di cura sia in un bel posto, un po' alto, che ci sia aria buona, ma voglio aggiungere, che si veda bene il cielo, il paradiso! Sia pure in alto e guardi su, ma i cuori si alzino su: *Sursum corda*[13]! Immaginate che dietro a quelle stelle ci stanno già delle stelle che sono le vostre sorelle. «Stella differt a stella in claritate»[14], una più splendida dell'altra, secondo i meriti. Là è il nostro posto, là c'è già la nostra stella: «Stella a stella differt in claritate».

---

[9] Cf Rm 8,17.

[10] Cf Preghiera dell'*Angelus*.

[11] *Anche a noi peccatori*. Cf Canone Romano della Messa, dopo l'intercessione per i defunti.

[12] *Non per i nostri meriti, ma per la ricchezza del tuo perdono*. Cf *ibid.*

[13] *In alto i cuori*. Espressione che fa parte del dialogo introduttivo del Prefazio.

[14] Cf 1Cor 15,41: «Ogni stella differisce da un'altra nello splendore».

Dunque, gara per crescere nei meriti, per essere una più santa dell'altra, una più caritatevole dell'altra, una più paziente dell'altra, una più servizievole dell'altra, una santa gara. «Aemulamini: Emularsi»[15] dice S. Paolo: emularsi nel bene, nel santificarsi.

Iesu Magister, Via, Veritas et Vita...
Regina Apostolorum...
Sancte Paule apostole...
Benedictio Dei omnipotentis...

[15] Cf 1Cor 14,1.

15. LETTURA E DIFFUSIONE DELLA BIBBIA[1]

Nel ritiro mensile[2] abbiamo meditato quella frase del Divino Maestro Gesù: «Sono venuto dal Padre, sono in questo mondo, ritorno al Padre»[3], cioè noi siamo usciti dalle mani creatrici di Dio Padre, siamo venuti e siamo ancora in questo mondo per compiere ciò che il Padre ci ha mandato a fare secondo la nostra vocazione. Poi ritorneremo al Padre per ricevere il premio, secondo che avremo compiuto quello che il Padre celeste ci ha mandato a fare sulla terra.

E che cosa vi ha mandato a fare? Tutte alla santità, tutte all'apostolato. Tutte, secondo il primo articolo delle Costituzioni: per la gloria di Dio, ossia la santificazione nostra mediante la consacrazione, i santi voti e la vita comune, e per l'apostolato, cioè portare la Parola di Dio. Ecco, questo è il vostro grande affare sulla terra: portare la Parola di Dio alle anime, andando a cercarle come faceva Gesù. Nei suoi tre anni di vita pubblica, si legge nel Vangelo, almeno una trentina di volte, Gesù si spostava, andava di città in città, di borgo in borgo, di famiglia in famiglia, a portare la sua Parola: «La Parola che mi hai data», diceva Gesù al Padre celeste, «Quello che mi hai mandato a portare alle anime»[4].

Questo comprende tutto, e comprende la Parola portata alle anime nel vostro modo, cioè per mezzo della stampa, cinema, radio, televisione, e poi con tutti i mezzi tecnici audiovisivi che il progresso può presentare e fornire per la diffusione del santo Vangelo. Questa è la grande cosa! Tutti gli altri servizi e tutto quello che si fa nell'Istituto ha questo fine. Quanto al secondo scopo: Portare la Parola di Dio, come espresso nel secondo articolo delle Costituzioni.

---

[1] Meditazione tenuta a Roma, il 24 agosto 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 85a = ac 142b.

[2] Cf med. 13.

[3] Cf Gv 16,28.

[4] Cf Gv 17,8.

Il primo articolo è il complesso delle pratiche di pietà. Il secondo articolo: l'osservanza degli orari, il compimento di ciascun ufficio affidato dall'obbedienza, l'andare in un posto o andare in un altro, fare questo o quello. La Congregazione è per questo. Il primo è di tutti gli istituti, ordini religiosi, congregazioni religiose, istituti secolari; il primo articolo è uguale per tutti i religiosi.

Invece il secondo [articolo] esprime il fine particolare: «Veni in mundum». Ognuno deve dire a sé: «Veni in mundum» e sono qui. Il Padre celeste l'ha mandato. Egli, il Figlio di Dio, si era presentato al Padre: «Se vuoi, manda me»[5] per la redenzione degli uomini. A ognuno di voi stanno bene nel cuore questi sentimenti: Se vuoi… Hai voluto e mi hai mandato, adesso vado, per onorare il viaggio di S. Paolo a Roma, la sua venuta in questo anno, precisamente questo: come S. Paolo ha portato la Parola di Dio, camminando attraverso il mondo romano, il mondo greco, il mondo ebraico, in sostanza il mondo come era allora.

Sentire la missione, sentire la missione! Qualche anima è un po' più avanti, la sente meglio, sente che deve operare come Maria. Una volta che il Verbo fu nel suo seno: «Fiat mihi secundum Verbum tuum»[6]. «Et Verbum caro factum est»[7], ella portò il Figlio di Dio, fu la prima camminatrice per il Vangelo: «Maria abiit in montana cum festinatione et intravit in domum Zachariae et salutavit Elisabeth»[8]. Portò la prima grazia all'umanità: S. Giovanni Battista fu santificato. Entrando Maria in quella casa, lo Spirito Santo investì S. Elisabetta, la straordinaria grazia di Dio fu poi anche su Zaccaria, e il Battista fu santificato[9].

Chi è più avanti sente di portare Gesù, sente che è come un tabernacolo vivente quando va di luogo in luogo, quando va nelle librerie, nelle agenzie o per le varie conferenze. Sente

---

[5] Cf Is 6,8.

[6] Cf Lc 1,38: «Avvenga per me, secondo la tua parola».

[7] Cf Gv 1,14: « E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

[8] Cf Lc 1,39-40: «Maria andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta».

[9] Cf Lc 1,41-44.

che ciò che porta di più è l'interno, la grazia che possiede e che si comunica alle anime in misura che si ha Gesù, che si vive di Gesù. È qualcosa di ineffabile, qualcosa che si trasfonde da anima ad anima, alle volte senza dire una parola, appena apparendo. Maria non aveva ancora detto nessuna parola e intanto la grazia di Gesù Cristo era passata dal seno di Maria al seno di Elisabetta: il Battista fu santificato ed essa fu ripiena di Spirito Santo.

Primo: portare Gesù, andare quindi con innocenza di mani e purezza di cuore, conservare Gesù, quel Gesù che si riceve al mattino, Gesù la cui grazia si infonde in ogni anima nel sacramento della Confessione, nella Messa, nelle Visite, ecc. Portare poi la Parola, Maria portò anche la Parola, quindi la Parola che è scritta, stampata, filmata, la Parola che è "indiscata"[10], potremmo ora anche dire, perché oggi questo è il modo di portarla. Il modo è variato, la missione è uguale. S. Paolo camminava a piedi e voi andate con l'automobile. Il modo è cambiato. S. Paolo andava esponendo specialmente con la sua parola vivace, e voi con il mezzo tecnico, perché del resto si sa che imitate anche qui Febe[11], la portatrice della prima lettera, cioè della lettera che S. Paolo scrisse ai Romani. Imitatrici!

Portare quest'anno la Bibbia nelle famiglie[12], ecco il pensiero e ciò che deve essere il frutto della presente considerazione. Mandate per questo, chiamate per questo, impegnate con la professione per questo. Tutto il resto è di aiuto e di preparazione. Come vi è la cucina [per preparare il cibo], così vi sono tutte le altre cose che preparano il fine [dell'apostolato]: arrivare a toccare l'anima.

Quindi, quest'anno è l'Anno biblico! Fate bene a recitare molto spesso la *Coroncina a S. Paolo*[13], a visitare la Basilica

---

[10] Fatta disco musicale.

[11] Cf Rm 16,1.

[12] Il 30 giugno 1960 il Fondatore indice l'"Anno biblico" nel corso del quale viene pubblicata un'edizione economica della Bibbia (£ 1.000) per favorire la diffusione del testo sacro in ogni famiglia. Cf RA agosto-novembre 1960 in CVV 251. Le Figlie di San Paolo si impegnarono intensamente per la sua diffusione in ogni famiglia e in ogni scuola. Cf Martini C. A. *Le Figlie di San Paolo*..., o.c., p. 294.

[13] Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, edizione. 2011, pp. 122-124.

di S. Paolo e anche i luoghi dove si crede che S. Paolo abbia sostenuto le sue due prigionie[14]. Un po' di incertezza storicamente c'è per il posto, ma il pensiero è sempre quello di onorare S. Paolo. Parlando dell'anno biblico, bisogna assecondare Papa Giovanni XXIII che ha detto: "Fra tutte le preoccupazioni e le cure che mi sono proposto all'inizio del pontificato, la principale è questa: Favorire tutto quello che serve ad esaltare e diffondere il Libro sacro". Allora, con il Papa, proprio con questo Papa che sembra segni la vostra missione, quello che Dio aspetta da voi. Proprio ora è il momento!

Volevo dire due cose a questo riguardo. La prima: il Libro sacro. Vedete, nel 1900, quando già si pensava che si doveva fare qualcosa nel nuovo secolo, allora due furono le cose: rendere la Comunione, per quanto è possibile, quotidiana[15]. La Comunione, in principio, quando eravamo ragazzi noi, si faceva raramente. In qualche monastero avevano persino perso la chiave del tabernacolo. Ora la Comunione è diventata quotidiana.

Nello stesso tempo [si pensava alla] Bibbia, cioè la Parola di Dio, perché il giansenismo[16] aveva allontanato i cristiani con due astuzie diaboliche: Non siete degni di frequentare la Comunione, di ricevere la Comunione, se non rarissimamente, e il Libro sacro non si deve toccare, perché è sacro; specialmente la donna non deve toccarlo; non si deve leggere la Bibbia, il Vangelo. Ora questo errore giansenista, vediamo che in gran parte si sta allontanando, ma certamente non lo è ancora del tutto.

---

[14] Dopo il suo arrivo a Roma nel 61 d. C., S. Paolo trascorse un primo tempo agli "arresti domiciliari" nel luogo dove ora si trova la chiesa "S. Paolo alla Regola" (cf At 28,16-30). Nel 63 d. C., la tradizione ricorda una seconda prigionia a Roma nell'attuale cripta della Basilica di S. Maria in via Lata. Invece, nel carcere Mamertino S. Paolo fece solo una breve sosta prima di subire il martirio per decapitazione, nel 67 d. C., in via Laurentina, nella località ora chiamata Tre Fontane.

[15] Cf Pio X, *De quotidiana SS. Eucharistia sumptione*, decreto sulla Comunione Eucaristica frequente e quotidiana, 20 dicembre 1905, *ASS* XXXVIII (1905) (Supplementum), 400-406.

[16] Giansenismo, dottrina elaborata nel XVII secolo da Giansenio (1585-1638), il quale fondò la sua costruzione teologica sul principio che l'uomo nasce essenzialmente corrotto e quindi destinato a fare necessariamente il male. Quindi necessità della grazia di Dio. Per Giansenio alcune persone sono predestinate alla salvezza, altre no.

Adesso la diffusione del Libro sacro. Proporsi che entri in ogni famiglia possibilmente tutta la Bibbia o almeno il Vangelo. È quanto avete già fatto! Che merito e quale benemerenza a tutte quelle che hanno atteso alle settimane bibliche, alle settimane del Vangelo[17] e specialmente quelle che con fatica l'hanno portato di casa in casa. Ora, per questo, ho detto due cose: la prima è di leggere e meditare noi il Vangelo, leggere e meditare la Sacra Scrittura.

Quest'anno la lettura principale sia questa, perché possiamo avere la grazia di darla agli altri, bisogna che ce ne nutriamo noi. Quando saremo pieni dei pensieri, degli esempi che ci sono nella Scrittura, specialmente nel Vangelo, di quello che è la grazia che è promessa nelle santissime parole di Dio, in modo particolare di Gesù Cristo, il santo Vangelo, allora avremo la grazia [per gli altri]. Quando avremo il cuore pieno, allora sapremo dare, perché noi diamo sempre quello che abbiamo dentro. Una che ha la testa vuota dice delle parole vuote; uno che ha la testa e il cuore pieno di Dio, dice delle parole che sono di Dio: «Quasi sermones Dei»[18], parla con le parole di Dio, perché ne ha il cuore pieno. Uno che cosa mette fuori se non quello che tiene nell'animo?

Quindi, lettura del Vangelo, della Scrittura. Fatevi un po' una divisione, un po' di programma, perché sia letto bene. A tavola, quest'anno, leggere specialmente tutto quello che comprende i libri Storici, poiché i libri Sapienziali, i libri Profetici, ecc. non sono adatti alla lettura a tavola. Ma potete leggerli poi durante la Visita. In sostanza, quest'anno: lettura principale, meditazione principale è il Vangelo e la Scrittura in generale.

Il cardinal Montini, nella giornata che ha tenuto al clero milanese per la lettura della Bibbia e la diffusione della Bibbia porta quattro motivi: "Primo leggere e meditare la Bibbia per nutrire il vostro spirito, perché non c'è meditazione e lettura spirituale di nessun autore che valga, si possono mettere nel cassetto, sotto il tavolo queste". Secondo, perché è il libro di

---

[17] Con la diffusione presero sempre più incremento le "Feste del Vangelo", le "Settimane bibliche", le "Settimane catechistiche". Cf C. A. Martini, o. c., pp. 293ss..

[18] Cf 1Pt 4,11.

Dio è il libro dell'umanità, e leggendolo si acquista uno spirito di universalità, la cattolicità, si acquista il vero spirito paolino. E poi dice al clero: "Per darvi ragione adesso studiate trattati e trattati e fate lettura di libri spirituali. Andate alla fonte! Approfondire vuol dire andare alla Tradizione e andare alla fonte, la Bibbia". Inoltre, noi dobbiamo aggiungere che questa è la maniera di fortificare lo spirito e di trovare la via giusta, di essere veramente cristiani, cioè discepoli di Gesù Cristo. Troppo spesso si vuole essere religiosi dimenticando che prima dobbiamo essere cristiani e anche persone che hanno doveri umani. Trasgredendo i doveri umani non si può essere né cristiani, né religiosi, tanto meno religiosi. Allora leggere per il nostro spirito, per il progresso vero, perché la vita sia meglio orientata, si capiscano tante cose, si interpreti bene la storia, gli avvenimenti, ecc. Quindi, leggere e meditare la Scrittura.

Secondo: il programma per la diffusione. L'anno biblico deve essere propriamente un anno in cui ci si impegna per la diffusione. I mezzi che sono indicati, già li conoscete, forse poi torneremo su questo argomento, cioè la diffusione casa per casa, le settimane bibliche, le settimane del Vangelo e la preghiera per la diffusione. Quindi la parte che riguarda anche la tecnica, le librerie, le stesse agenzie del cinema, poiché non sono distaccate le agenzie quanto a pensiero. Quanto ad apostolato, le agenzie hanno l'apostolato del cinema, e formano un *quid unum*[19] con l'apostolato della stampa e della radio, ecc. Allora studiare i mezzi. Tra di voi so che già ci sono state conferenze e indirizzi, ma tutto l'anno particolarmente sia ordinato a questo, quindi: il libro più portato e più diffuso, sia la Bibbia e il Vangelo di nostro Signore.

Farlo conoscere bene alle suore che sono in altre nazioni: Francia, Spagna, America Latina, nell'Oriente, in Africa, nell'America settentrionale e quindi in tutti i continenti. Cosa avete pensato quando avete visto le bandiere delle Olimpiadi[20]: ci sono cinque circoli che sono i cinque continenti, cioè atleti

---

[19] Tutt'uno.

[20] I giochi della XVII Olimpiade si svolsero a Roma dal 25 agosto all'11 settembre 1960.

che vengono dai cinque continenti per fare mostra della loro abilità. E in mezzo c'è la fiaccola. Cambiate un po' il senso! La fiaccola è il Vangelo a tutti i continenti. Il Vangelo è la vostra fiaccola.

Abbiamo voluto che fosse scritto sull'altare della Regina: «Ego sum lux mundi, vos estis lux mundi»[21]. Voi siete la luce del mondo: grande missione! Non voltarsi mai né a destra né a sinistra. Quando Gesù ha mandato i discepoli a prevenire, a preparare il suo arrivo ha detto: «Non fermatevi a chiacchierare». Camminate, non perdete il tempo. «Et neminem per viam salutaveritis: Non salutate nessuno per strada»[22]. Bisogna capire che cosa voleva dire allora il saluto, voleva dire fermarsi un po' a chiacchierare. Salutare cristianamente, perché anche Gesù salutava, ma nel modo cristiano, cioè salutare con la Parola di Gesù Cristo. Camminare, portare la Parola di Dio senza occuparvi di altre cose. I vostri discorsi abituali siano questi! Quali possono essere i vostri discorsi abituali se non il vostro lavoro, quello che interessa la santificazione e l'apostolato? Sono due le cose, tutte le altre servono di aiuto, quando sono veramente di aiuto, e alle volte sono di impedimento.

Concentrare qui anche le preghiere. La coroncina che si dice spesso a S. Paolo, da una parte per le vocazioni e la loro formazione, ma dall'altra, all'ultimo punto, la coroncina ci incoraggia e ci orienta verso l'apostolato.

Allora, concludendo: Sento che sono venuto dal Padre sulla terra per fare qualcosa che mi ha assegnata il Padre celeste dandomi questa vocazione e facendomi entrare proprio in questa strada che è il suo volere? Sento? Ognuna deve domandarsi. Se non si sente, non si è Paolini. Secondo: Sento che mi ha mandata a portare la sua Parola, Parola che Gesù Cristo stesso ha portato al mondo, il messaggio della salvezza? Egli è venuto: «[Ego in hoc natus sum] Ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati»[23], per portare la

---

[21] Cf Gv 8,12 e Mt 5,14: «Io sono la luce del mondo…Voi siete la luce del mondo».

[22] Cf Lc 10,4.

[23] Cf Gv 18,37: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità».

Parola della verità. Siete chiamate per questo. La Chiesa vi ha approvate solamente a questa condizione, secondo questo fine. Ha visto nella Famiglia Paolina un fine particolare, distinto da quello delle altre istituzioni. Poco avete da guardare alle altre famiglie. Se quelle hanno la missione che riguarda la carità, cioè hanno missioni caritative, voi avete la carità principale: «Facientes Verbum Dei in charitate, facientes veritatem: Fare la verità, dare la verità per carità»[24]. L'alimento delle anime, la luce che santifica e che illumina le anime. Si sente questo?

Terzo: Che cosa farò io di preghiera e di attività per l'anno biblico? Come contribuirò? Si può contribuire con la sofferenza, con la preghiera, con l'osservanza religiosa, con quella mortificazione che ci guida ogni momento, che è l'osservanza degli orari e degli uffici che abbiamo. Proposito.

[24] Cf Ef 4,15: Espressione testuale: «Veritatem autem facientes in caritate: Agendo secondo verità nella carità».

16. I FRUTTI DELLA LETTURA DELLA BIBBIA[1]

Abbiamo ricordato la lettura delle Costituzioni. In questo tempo è utile leggere gli articoli dal numero 255 in avanti, cioè tutta la parte che riguarda la redazione, la tecnica e la propaganda. Chi studia bene la Bibbia potrà scrivere bene riguardo all'insegnamento che ci viene da essa, e chi ama la Bibbia facilmente ne farà la propaganda più efficacemente. È bene che nel libro della Bibbia che ognuna legge, si metta una delle tre immagini: S. Anna che ha Maria bambina ai piedi e svolge davanti a Maria le pergamene e insegna a leggere la Bibbia. L'altra immagine che adesso è riprodotta e vi è anche la preghiera da dire prima e dopo la lettura della Bibbia: Maria intenta a leggere la Sacra Scrittura. Poi, come immagine e distintivo per le Annunziatine[2] e per i Gabrielini[3] abbiamo scelto l'immagine di Maria che viene annunziata dall'arcangelo, rappresentata inginocchiata mentre legge la Sacra Scrittura. Questo per indicare una massima o una pratica: invocare Maria per leggere e capire la Scrittura, ricordando insieme sempre la diffusione: «Evangelizare pauperibus misit me», la frase del Maestro Divino, «il Signore mi ha mandato a evangelizzare i poveri»[4].

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 25 agosto 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 85a = ac 143a.

[2] L'Istituto secolare Maria Santissima Annunziata (Annunziatine), aggregato alla Società San Paolo, fondato da Don Alberione nel 1958, si compone di donne desiderose di santificare la loro vita mediante i tre voti, pur stando nel mondo e lavorando nel mondo. "Fine dell'Istituto: dare all'umanità Gesù Cristo Via, Verità e Vita, con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale particolarmente in forme moderne". Cf RA, 4(1958), pp. 5-6.

[3] L'Istituto secolare San Gabriele Arcangelo (Gabrielini), aggregato alla Società San Paolo, è stato fondato da Don Alberione nel 1958. Il Primo Maestro scrive: "L'Istituto San Gabriele prende il nome da S. Gabriele arcangelo, perché vuole formare e avviare i suoi membri ad una vita apostolica di penetrazione usando tra gli altri mezzi: cinema, televisione e radio che sono stati posti sotto il patrocinio di S. Gabriele arcangelo da Pio XII con l'enciclica *Miranda Prorsus*, 8 settembre 1957, su cinema, radio e televisione. Cf RA, 4(1958), pp. 4-5.

[4] Cf Lc 4,18.

Non sono solamente i poveri riguardo ai beni temporali, cioè quelli che mancano di ricchezze, ma sono poveri anche gli ignoranti che alle volte sono più poveri di molti ricchi, perché sono veramente nell'ignoranza delle cose della fede e di quello che è il massimo problema: la salvezza eterna.

Ora, qualcosa che serva di indirizzo. La Scrittura si compone di settantatré libri, e tutto l'insieme si chiama "Il Libro": quarantasei sono dell'Antico Testamento e ventisette del Nuovo Testamento. Sia quelli dell'Antico Testamento come quelli del Nuovo Testamento si dividono in libri Storici, Morali o didattici, Profetici. Nel Nuovo Testamento un solo libro è profetico, l'Apocalisse il quale per noi è ancora tanto oscuro, ma che si comprende man mano che passano i secoli.

Leggere la Sacra Scrittura tenendo presente i quattro frutti: primo, imparare le verità che il Signore ha voluto rivelare agli uomini. Verità che se non si credono, non c'è salvezza. «Colui che non crede è già giudicato»[5], ha detto il Maestro Divino. Secondo, imparare le virtù: l'osservanza dei comandamenti, l'osservanza dei consigli evangelici, quindi la morale oltre che la dogmatica. E terzo, la liturgia, cioè la preghiera. Imparare il modo di pregare, le disposizioni per pregare, le grazie da chiedere al Signore nella preghiera. Quarto, l'apostolato.

Guardando il Libro divino come si presenta a noi, per chi deve fare l'apostolato, il Libro divino è la regola, la falsariga di tutto, dobbiamo dire la vera riga di tutto. Il nome falsariga si dà a quei fogli che vengono messi sotto i fogli su cui si scrive[6]. È un modello quanto a redazione, quanto a divulgazione e modello anche quanto alla tecnica, poiché l'umanità si è sempre servita dei mezzi tecnici che aveva a disposizione per scrivere. Quindi anche gli agiografi hanno dovuto servirsi di quei mezzi tecnici quali erano nei primi secoli e quali poi furono nei secoli seguenti e successivamente. Ora siamo alla carta ordinaria e con il modo di stampare ordinario che abbiamo oggi, ecc.

Primo: le verità. La religione nel suo insegnamento è presentata storicamente. Così noi conosciamo la creazione, l'ele-

---

[5] Cf Gv 3,18.
[6] Serve per scrivere diritto.

vazione di Adamo e di Eva all'ordine soprannaturale, la prova a cui furono sottomessi, la caduta, la promessa del Messia, e poi avanti in altri libri successivi dell'Antico Testamento, le profezie, le figure, i tipi che ricordavano quello che Dio aveva promesso, cioè il Redentore, ed accanto al Redentore, al Maestro Divino la figura bella che Iddio ha voluto mettere: Maria.

Allora, tutto l'Antico Testamento bisogna leggerlo guardando al futuro, cioè preparazione al Messia, a ricevere il Messia, a comprendere e riconoscere la dottrina del Messia futuro e i segni che egli darà della sua divinità, della sua missione. Quindi gli antichi dovevano guardare tutti a Gesù Cristo. Poi c'è il centro della Scrittura, che è la vita di Gesù Cristo. Successivamente viene ciò che Gesù Cristo ha ordinato, cioè: «Andate e predicate al mondo intero»[7]. È da sottolineare la parola "andate", "euntes", e "docete": andare predicando e predicare andando. Allora, ecco i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, poi le Lettere, particolarmente di S. Paolo, ecc. Quindi la Chiesa!

Allora noi che viviamo dopo la venuta di Gesù Cristo volgiamo l'occhio indietro: Che cosa ha insegnato Gesù? Che cosa ha comandato di fare? Come ci ha insegnato a pregare? Gesù Cristo è del tutto assente oggi? No, vive nel tabernacolo e vive nella Chiesa, la quale è anch'essa sempre la via, la verità e la vita, perché corpo mistico di Gesù Cristo. Quindi il centro della storia umana è il Salvatore, il Messia. Dio aveva detto a Mosè a cui aveva dato la legge: «Verrà un altro profeta più grande di te scelto tra la tua gente, cioè tra il popolo ebreo »[8]. E questo è il Maestro Divino. Si sono raccolte tutte le verità, anche le verità di ordine naturale sono ricordate implicitamente o esplicitamente. Quindi, è studio di teologia, è allargamento del catechismo.

In secondo luogo, c'è da imparare la morale, cioè la vita cristiana. La vita che si santifica osservando la legge naturale come è nei comandamenti, e la legge cristiana come è data da Gesù Cristo, e la vita religiosa come egli l'ha insegnata e come

---

[7] Cf Mc 16,15.
[8] Cf Dt 18,18.

l'ha vissuta e come egli la volle nelle persone che l'hanno circondato nel suo passaggio [terreno].

Poi la dottrina della perfezione altissima, qual è registrata nei Vangeli e nelle Lettere apostoliche. Lì, per mezzo di fatti, di dottrine, di esempi, di minacce, per mezzo di promesse, vengono descritti i nostri doveri ed esposti i castighi per chi non li osserva ed esposte le promesse per chi le osserva. È un magnifico trattato di ascetica, di mistica, notando subito la differenza tra l'Antico Testamento dove specialmente si predica la giustizia, e il Nuovo Testamento dove specialmente si predica l'amore. Bisogna intendere allora qual è lo spirito del Nuovo Testamento. Quando Gesù rimproverava e diceva: «Voi non sapete di che spirito dovete essere»[9], questo è lo spirito dell'amore. Il regno dell'amore è il Nuovo Testamento. Anche nella condotta interiore, spirituale, ricordare che non siamo nell'Antico Testamento, ma che c'è anche la giustizia. Sulla terra, finché si vive c'è la fiducia serena, perché: «Le sono rimessi molti peccati, perché molto ha amato»[10].

Poi s'impara la preghiera, la liturgia. C'è tutta la liturgia antica nell'Antico Testamento. Cominciando dai sacrifici ancora prima di Mosè come venivano offerti, per esempio da Caino ed Abele, poi i sacrifici istituiti dalla legge mosaica e poi avanti, quante preghiere! Preghiere, tante volte per esteso, altre volte invece è la raccomandazione della preghiera, e sono descritte le disposizioni della preghiera. E tra queste, il Libro dei Salmi è tutta preghiera. Quindi viene il Nuovo Testamento che ha tutta una parte dedicata all'insegnamento dell'orazione, non solo con gli esempi di Gesù Cristo che «pernoctans in oratione Dei»[11], e la preghiera del *Padre nostro*, ma egli è la liturgia, è il liturgo.

La preghiera essenziale è la Messa, sono i sacramenti: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, ecc. È tutta la liturgia, e la liturgia è presa dalla Scrittura, per la parte che riguarda le parole. Sono testi coordinati appunto per le varie funzioni. Che

---

[9] Cf Lc 9,55 (Volgata).
[10] Cf Lc 7,47.
[11] Cf Lc 6,12: «Passò tutta la notte pregando Dio».

cos'è la Messa? È un complesso di testi: Epistola, Vangelo, Introito, ecc., e poi la narrazione dell'ultima cena. La consacrazione, la storia dell'ultima cena viene ripetuta, e nella ripetizione avviene la transustanziazione, ciò che poi è completato con la Comunione. Tutta la liturgia, tutta la preghiera dalla Scrittura. Che magnifico trattato! Come il Signore si è adattato a noi, dandoci la religione nella sua parte di dogma, morale e culto, dandocela storicamente per esempi, per mezzo di fatti, ecc. Oh, è proprio il Padre celeste che si avvicina ai suoi figli e adatta le sue parole a noi bambini! Noi diciamo nel Salmo: «Signore, abbassa un po' la tua testa, io devo parlarti nell'orecchio»[12]. Sì, ho qualcosa da dirti. Quante cose avete da dire al Padre celeste nell'orecchio, a Gesù eucaristico, non è vero? E quante cose dice lui, facendovi sentire nel cuore certe ispirazioni, richiami, certi inviti! Qualche volta il cuore subisce addirittura un tuffo di amore. Anime elette, alzatevi, guardate il cielo!

Ho detto, in quarto luogo: leggere la Bibbia sotto un altro aspetto, e cioè quello è il libro che dobbiamo dare. O lo diamo tramite pellicole, la carta, la voce che sarà la radio, o lo diamo per mezzo di dischi, o per mezzo di filmine[13] o in altro modo, usando tutti i mezzi che il Signore ci ha forniti, come noi ci serviamo di tutti gli alimenti che egli ha creati, così ci vestiamo e ci nutriamo di quello che egli ha creato. Il Padre celeste quanto è buono!

Nei tempi antichi ha parlato in molte maniere per mezzo dei profeti, dei patriarchi, e quindi, vedendo che eravamo tanto sordi, l'umanità era tanto sorda: «Novissimis diebus: in questi ultimi tempi ha mandato suo Figlio»[14], il Maestro a insegnarci. Questo è il secondo libro da dare. Nella gerarchia dell'apostolato, prima c'è la dottrina della Chiesa, il catechismo e la cultura religiosa in genere, che è sempre catechismo; secondo è la Bibbia, perché la Chiesa prende principalmente le verità dalla Bibbia e le propone a noi a credere. Poi viene la Tradi-

---

[12] Cf Sal 17,6.

[13] Pellicola cinematografica i cui fotogrammi vengono proiettati come diapositive, soprattutto per scopi didattici.

[14] Cf Eb 1,2.

zione. Quindi la Scrittura sta nel secondo piano. Noi dobbiamo modellare l'apostolato sulla Bibbia.

Ho detto: redazione. Là c'è il modo di scrivere, di presentare le cose, là c'è il modo per adattarsi ai piccoli, ai deboli, a coloro che sono poco o per niente istruiti. In questi ultimi secoli, nella Chiesa ci siamo trovati un po' impreparati a portare il Vangelo come si deve e farlo arrivare più largamente, poiché gli avversari si sono serviti dei mezzi per seminare gli errori. Noi siamo stati troppo fermi. Ma il Signore vi ha eletto oggi per la missione e per l'uso di questi mezzi[15], che devono servire appunto alla divulgazione della Parola di Dio. Oltre che la voce dei profeti e la voce di Gesù, il Signore ha fatto scrivere settantatré libri, dunque vuole che ci serviamo dei mezzi. E quale figliuola potrebbe dirsi veramente paolina, se non pensasse così, se non pensasse come Dio, e che è mandata a completare, cioè a continuare quello che Gesù ha fatto, quello che Dio ha voluto? Pensare quindi rettamente dell'apostolato!

Sapere e imparare come presentare il Libro sacro. Ho detto già prima: chi ne ha la devozione ha anche la parola per la diffusione e per la redazione, perché quando si ama si dice quel che si ama, quando si capisce si dice quel che si sa. E chi non sa, e sa solo cose che vengono dal mondo, dirà sempre quelle. Che cosa ha da dire se non conosce quello che è soprannaturale? Che cosa esporrà, come farà ad amare ciò che non ama? Invece quello che [si] ama, facilmente lo si fa amare, perché si sa presentarlo, si sa difenderlo, si sanno dire parole che vengono dall'intimo, e specialmente in esse vi è la divina grazia, la benedizione.

Dunque, tenere presenti i quattro punti nelle letture. A volte serve più un punto, a volte più l'altro, secondo i casi. La Scrittura contiene le verità che dobbiamo credere: dogma; contiene i precetti, le virtù che dobbiamo praticare: morale; la Scrittura contiene la preghiera sostanziale che è la Messa; poi i sette sacramenti, i rigagnoli della grazia che portano l'acqua salutare dell'Eucaristia; e tutte le devozioni in generale: la meditazione, la lettura spirituale, ecc.

---

[15] Strumenti.

Poi l'apostolato, pensando e consacrando al Maestro Divino la redazione, la tecnica, la divulgazione. Amare la Bibbia come l'amava Maria: era il suo libro! Infatti se uno legge il Magnificat[16] e confronta le frasi del Magnificat con molte frasi dell'Antico Testamento, vede che è un riassunto, una ripetizione, una cucitura, diciamo, di vari pezzi scritturali. Le era entrata nell'anima, la conosceva bene e ha scelto in quel momento nella sua preghiera quello che aveva letto. Adesso per capire queste cose, siamo ancora un po' superbi e un po' pieni di noi? Abbiamo fede nella vocazione e nell'efficacia della propaganda della Parola di Dio? Tutte avete le grazie di ufficio, chi per una cosa specialmente e chi per l'altra. Fede quindi!

E poi in terzo luogo: "Signore, illuminatemi, so così poco, eppure non so tenere il capo chino e supplicare invocando la pietà, la misericordia"[17]. Umiliamoci della superbia che abbiamo. E allora il Signore troverà la via e troverà il posto nel nostro cuore per depositare le grazie. Perché quando è già pieno di orgoglio, dove stanno le grazie di Dio? Dove c'è l'io non ci può stare Dio. Allora umiliamoci, chiediamo perdono, facciamo i nostri propositi.

---

[16] Cf Lc 1,46-55.

[17] Cf ultimo punto dell'*Offertorio paolino,* LP, ed. 2011, p. 41: *... conoscendo la nostra ignoranza e miseria sentiamo il bisogno di accostarci alla fonte della vita, invocando per tutti gli uomini luce, amore e misericordia.*

17. METODO PER LA LETTURA DELLA BIBBIA[1]

Penso che ognuna stamattina abbia già fatto l'offerta del mese al Signore: tutte le orazioni, le azioni e i patimenti di questo mese in unione al cuore di Maria, con le intenzioni con cui Gesù si immola sugli altari. Così le nostre intenzioni restano le più sante, le più numerose. Questo mese poi è anche seminato di festività della Madonna. Quindi ci introduciamo con pietà filiale verso Maria: Natività, il nome di Maria, l'Addolorata e Maria Madre della mercede per la redenzione degli schiavi[2].

Venendo all'argomento, nel Salmo 118 vi sono tre versetti che fanno sempre impressione, e ci vuole fede a capirli. Dice il Salmo in tre versetti distinti: «Chi considera, medita la Scrittura, la Parola di Dio, diviene più sapiente dei vecchi, ancorché sia giovane»[3]; «Chi medita, legge la Parola di Dio, diviene più sapiente dei maestri, perché possiede la vera sapienza, quella che è necessaria e che è più utile per la persona in vita e nell'eternità»[4]; «colui che legge e medita la Parola di Dio, la Scrittura, diviene più sapiente dei nemici»[5] e si libera da loro e trionfa di essi. Nemici sono: la carne, il mondo, il demonio, e ci possono anche essere dei nemici fra le persone che non hanno ancora la sapienza di Dio. Allora massima importanza alla lettura, alla meditazione della Bibbia.

Parlando del modo di leggere la Bibbia, ricordare queste tre parole o condizioni: leggere la Bibbia con fede, leggere la Bibbia in umiltà, leggere la Bibbia per un fine, cioè per uniformare la vita, per fare comunione di mente e di cuore con il Signore, come una comunione spirituale, ma profonda, che comprende tutto l'essere. La Bibbia non è un libro come gli

---

[1] Meditazione tenuta a Roma, il 1° settembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 85b = ac 143b.

[2] Le festività mariane del mese di settembre cadono nei giorni: 8, 12, 15 e 24.

[3] Cf Sal 119,100.

[4] Cf Sal 119,99.

[5] Cf Sal 119,97-98.

altri; certo, è stampato su carta, con inchiostro e viene fatta la brossura, la legatura; esteriormente vi sono gli stessi caratteri e vi è la medesima presentazione che può essere più bella o meno bella, ma è il contenuto che lo rende eccezionale e di immensa sopreminenza su tutta la produzione libraria del mondo anzi, su tutti i discorsi e gli insegnamenti della terra è primo, è il Libro di Dio. Perciò si tiene con riverenza, lo si custodisce, lo si diffonde e soprattutto vi si conforma la vita. Si può studiare il greco, ma non si pensa poi di parlare in greco; ma se si legge la Bibbia, bisogna pensare di vivere secondo la Bibbia. È libro di Dio, libro dell'uomo, perché lì il Signore ci invita al cielo, ci spiega e ci indica la strada per arrivarci. Quindi è il libro della vita.

Certo, si possono fare tante meditazioni, udire tante prediche varie, ma queste valgono in quanto la nostra anima e la nostra vita si conformano alla Bibbia, se ci danno almeno un po' di Bibbia, un po' di Parola di Dio. Certamente, non è un libro come gli altri, perché ha per autore il Signore, lo Spirito Santo, il quale ha mosso gli autori a scrivere sotto la sua ispirazione, ha illuminato, illustrato le menti a conoscere quello che dovevano scrivere e li ha assistiti perché scrivessero ciò che voleva il Signore e assolutamente non cadessero in errore.

Di quale libro mai si può dire così? E quale errore si compie quando si abbandona la lettura della Scrittura, specialmente del Vangelo! Una volta si è andati in un convento e si è domandato che ci portassero un Vangelo. E non l'avevano, proprio quello che è "il Libro". Eppure in cappella nel banco c'erano una quantità di libri scelti con più o meno sapienza, dagli sfoghi del cuore fino alle rivelazioni che la Chiesa non ha ancora approvato. Il Libro! Lì vi è sempre una grazia speciale, perché la Bibbia è un sacramentale, una grazia speciale per capire e, nello stesso tempo, se l'anima è docile sente anche una mozione. In sostanza: più spiritualità, più spiritualità!

Molte volte le frasi, i detti, le massime del mondo si annegano in quella fonte di acqua pura che nasce dal tabernacolo, nasce da Dio: «Fons aquae salientis in vitam aeternam»[6], con

[6] Cf Gv 4,14: «Sorgente d'acqua viva che zampilla per la vita eterna».

fede! Nell'Oremus[7] si dice che questo libro possiamo tenerlo in onore e attendere alla stampa e alla divulgazione della Scrittura, e che noi possiamo penetrarne il senso e rimetterci a Dio, secondo quel che è detto nella *Teologia della perfezione [cristiana]*: "Il vostro primo direttore spirituale è Dio"[8]. Gli altri devono solamente conoscere ciò che vuole da voi il Signore e poi indicare, aiutare, sostenere, richiamare, che si segua quello che vuole Iddio. Non bisogna mai farsi maestri, mettendo da parte Dio, ma conoscere quello che vuole Dio. Allora tutto diviene più spirituale, dalla Confessione ai discorsi di ricreazione, dallo studio all'apostolato, dalla tecnica alla vita quotidiana, un modo nuovo che è tutto ispirato alla sapienza eterna di Dio.

Leggerlo con umiltà, mettersi lì davanti al Maestro: "Sono un ignorante, tu sei la stessa sapienza, la stessa verità. La tua sapienza non è come quella di un grande filosofo o di un grande teologo. Questi, se sanno qualche cosa, l'hanno appresa da Dio o dalla natura, perché la natura è il libro del Padre celeste e tutte le scienze naturali sono incluse nella creazione, in quello che Dio ha fatto e nelle leggi che ha infuso nella natura.

La Scrittura è il libro dello Spirito Santo. Mettersi davanti alla Bibbia in santa umiltà: "Sei la sapienza stessa, partecipami qualche raggio della tua sapienza eterna". Allora si invoca lo Spirito Santo perché possiamo leggere con devozione e possiamo capire quel che dice il Signore. «E chi può capirlo se nessuno lo spiega?»[9], diceva a S. Filippo quel signore che leggeva la Bibbia e diceva: «Se nessuno me lo spiega, come faccio a capire?».

Allora occorre la luce dello Spirito Santo. Stare con umiltà, perché uno non parte dalla lezione della Bibbia secondo l'in-

---

[7] Nella Colletta della memoria di S. Girolamo (30 settembre), Padre della Chiesa che ha posto al centro della sua vita la Bibbia, si dice: *O Dio, che hai dato al sacerdote San Girolamo una conoscenza viva e penetrante della Sacra Scrittura, fa' che il tuo popolo si nutra sempre più largamente della tua parola, e trovi in essa una sorgente di vita.*

[8] Cf Antonio Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, 11° edizione, n. 517.5.2, p. 979. Antonio Royo Marin (1913-2005), teologo domenicano, autore di varie opere di teologia, spiritualità e mistica cristiana. Nel testo citato Don Alberione ha trovato conferma e sostegno per il suo magistero negli anni '60.

[9] Cf At 8,31.

telligenza che ha, ma parte secondo che partecipa della sapienza celeste, cioè illuminato da Dio. E può essere che uno sappia appena leggere e impari più di un teologo o di un grande dottore studioso di Bibbia, della Scrittura. Con umiltà, con umiltà! Siamo degli ignoranti e ciò che è peggio, a volte, non abbiamo neppure la sete della sapienza celeste. Domandiamo di avere questa sete, come si chiede al Signore nel Salmo: «Sete della sapienza celeste»[10]. Si ha sete di altre cose, a volte, di altre cose che sono curiosità, si ha sete di quello che estingue la sete materiale, ma ci vuole anche una sete spirituale. Con umiltà.

Il paragone che spiega tutto è questo: Prendere il libro della Bibbia, fare la preparazione e stare con la devozione con cui uno si prepara alla Comunione, la riceve e fa il ringraziamento alla Comunione. Nella Comunione, come egli ha detto, c'è Gesù Cristo, il pane di vita, e nella Bibbia c'è il «lumen vitae»[11] che è la sapienza di Dio. Quindi, una Comunione, in maniera che uno termina con una visione migliore, soprannaturale della vita e delle cose. Quando parla Dio!

Qualche anima aspira ad avere delle visioni, lì nella Scrittura ci sono. È Dio che ha rivelato, non ci sono altre rivelazioni da considerare. Ci sono le rivelazioni e c'è la rivelazione, è questa che importa che penetriamo. Le altre cose in quanto aiutano a capire e seguire la rivelazione di Dio che illumini la mente, che riscaldi il cuore, che raddrizzi la volontà. Una comunione spirituale, profonda, di tutto l'essere, e se si vive la consacrazione a Dio, si ha molta più facilità a capire quando si vive la propria consacrazione a Dio, si hanno molte più ispirazioni nel cuore e, dopo la lettura, si ha forza, si sente una volontà nuova per condurre, santificare bene la nostra vita.

Allora ci chiediamo: Come consideriamo la Scrittura, come amiamo la Scrittura, come la meditiamo, come la diffondiamo? Naturalmente siamo sempre portati a vedere le cose un po' con l'occhio soltanto umano. Occorre elevarsi, vedere le cose alla luce dello Spirito Santo. Quanti giudizi, quanti discorsi che sono del tutto umani, che fanno astrazione dai prin-

---

[10] Cf Sal 63.
[11] Cf Gv 8,12: «Luce della vita».

cipi soprannaturali! In parte si importano dal mondo e a volte nel tempo di aspirandato e anche nel noviziato non si forma ancora bene il modo di sentire, di pensare, di vivere, di considerare la vita religiosa, di considerare l'apostolato. Bisogna che ci sia molta luce, e nel tempo di aspirandato e del noviziato si penetrino i principi che reggono i principi di fede, di teologia che reggono la vita cristiana e specialmente la vita religiosa, e questi si ricavano dalla Bibbia.

Quindi quando si ha il direttore spirituale che è Dio e si ha l'adattamento del Vangelo a quello che è la nostra vita, pensando che le Costituzioni sono il Vangelo applicato, allora si è sulla strada della santificazione e nello stesso tempo dell'apostolato.

Ora dobbiamo eccitarci al dolore, al pentimento per non aver ancora considerato così come si doveva il Libro, la lettera del Padre celeste agli uomini, com'è chiamata la Scrittura. Si leggono le lettere dei genitori, si leggono persino i saluti e si cerca di interpretare quello che forse non è ben espresso nella lettera stessa, ma il Libro divino, la lettera di Dio noi non l'abbiamo considerata così come è, e come è secondo la Scrittura. S. Paolo a Timoteo fa la raccomandazione: «Come tu hai imparato le Scritture da piccolo, da giovinetto, continua così, perché la Scrittura è quella che ti serve per la tua santificazione e per l'apostolato»[12]. Quando si legge bene la Scrittura, si medita bene la Scrittura, l'uomo resta istruito e preparato, come dice la Scrittura stessa, per ogni opera buona[13], per tutta la vita religiosa e la vita dell'apostolato.

Adesso ognuna faccia il suo proposito, specialmente quello che può essere più riassuntivo. Mettersi con le mani giunte davanti al Libro divino o almeno in una posizione devota: Sto per fare la Comunione con Gesù Cristo, con Dio, e mi riconosco ignorante davanti a colui che è la scienza e dice: «Io sono la Verità»[14]; ringrazio il Signore che mi dona un lume, qualcosa della sua sapienza infinita.

---

[12] Cf 2Tm 3,14-15.
[13] Cf 2Tm 3,16-17.
[14] Cf Gv 14,6.

Poi con devozione leggere più o meno finché si è un po' colpiti e si ricava qualche pensiero, ma andando sempre adagio, fermarsi a godere quei lumi, quella sensazione spirituale che si desta nell'animo, diciamo per goderla, cioè penetrarla. Quando lo Spirito Santo investe l'anima, bisogna assecondare la sua azione, assecondarlo, lasciare che lavori lo Spirito Santo, perché egli dirige tutto nella volontà del Padre celeste, tutto.

Quell'assecondamento alla luce, all'ispirazione, al sentimento soprannaturale, sia ritenuto bene. Vivere poi la giornata con Gesù nel cuore e con quei sentimenti che si sono acquistati nella lettura della Bibbia, specialmente nella meditazione. Allora ci saranno giornate sante che contano! Non è più volere vivere a lungo, ma volere vivere intensamente i nostri giorni e le nostre ore per Dio: "summe Deo", sommamente per vivere Dio!

18. APOSTOLATO E DIFFUSIONE DELLA BIBBIA[1]

Oggi, le lodi da preferirsi sono particolarmente quelle che riguardano il nome di Maria: nome potente, nome amabile, nome pieno di misericordia. La festa è stata istituita per un grande avvenimento storico, quando furono vinti i turchi, che volevano arrivare a Roma, passando attraverso l'Austria, e così cancellare il nome cristiano[2]. Quest'oggi è anche una data che fa ricordare come nell'obbedienza e per obbedienza si è iniziato il nostro apostolato specifico[3]. Allora con la benedizione e l'autorità di chi ci guida, tutto è stato compiuto secondo il volere di Dio e con le grazie, l'assistenza continua del Signore.

Nei giorni scorsi abbiamo già veduto qualche cosa del modo di leggere la Bibbia, particolarmente di metterci davanti al Libro sacro come andiamo a metterci alla balaustra, affinché il Signore voglia comunicare la sapienza divina alle nostre anime, la sapienza dei santi, che salva, la sapienza che è necessaria per tutti gli uomini. Ora pensiamo un po' a far giungere agli altri i doni che abbiamo ricevuto. Quello che abbiamo ricevuto in dono venga dato, venga partecipato alle anime. Il dono grande che ci ha fatto il Signore è questo: la Bibbia. In particolare alla Famiglia Paolina, la diffusione della Bibbia e del pensiero contenuto nella Bibbia. Abbiamo concluso che occorre venerarla, tenerla in grande onore, leggerla, diffonderla, viverla. Fra i mezzi ci sono questi: le settimane bibliche, i tridui biblici, le giornate bibliche[4]. Da molti anni si è preparato il programma per queste giornate, tridui e settimane. Le cose

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 12 settembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 85b = ac 144a.

[2] Accenno alla Messa del santissimo nome di Maria, istituita a ricordo della vittoria sui turchi, riportata a Vienna il 12 settembre 1683 dall'armata cattolica, guidata dal re di Polonia, Giovanni Sobieski (1624-1696).

[3] Il 12 settembre 1913 mons. Francesco Re, vescovo di Alba, affida a Don Alberione il settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba*. Cf AD 30 e Giuseppe Barbero, o.c., pp. 209-210.

[4] Cf med. 15, nota 17.

da dire sono sempre le medesime, però possono essere maggiormente sviluppate.

Tuttavia la divulgazione del pensiero biblico non sta tutto lì. Occorre trovare i mezzi per far conoscere la Bibbia nelle parti che possono essere comprese e più facilmente accettate dai bambini: ci vuole la Bibbia del bambino. Se per i bambini ci vogliono molte figure, per persone già un po' più elevate allora si avrà un'illustrazione, una presentazione un po' più elevata, per esempio riproducendo i quadri biblici che ci sono stati tramandati da autori nelle pitture, nelle sculture e nell'ornamentazione delle chiese.

Quando la storia della costruzione delle chiese è arrivata a un certo punto, si è pensato alla Chiesa-libro come c'è nell'introduzione a uno dei volumi. Veramente è stato fatto un errore in uno dei volumi: *Le chiese di ogni tempo*[5]. Si poteva aggiungere: "Le chiese di ogni luogo". L'errore è: invece di Chiesa-libro si è stampato "Chiesa libera", invece di libro. E questo perché ciascuno corregga da sé l'errore che hanno fatto i tipografi.

Poi, per le varie classi di persone. Vi sono persone che hanno fatto studi particolari: i sacerdoti, i chierici, le suore. In Italia le suore sono circa centocinquantacinquemila, e sono tante anche in altre nazioni. Hanno bisogno di una conoscenza della Bibbia, della Parola di Dio, proprio perché nel libro della *Teologia della perfezione [cristiana]* sta scritto ciò che sempre abbiamo meditato, e cioè: la Bibbia è la prima lettura spirituale, e in modo particolare il Vangelo è il primo libro di ascetica[6]. La Bibbia contiene i sentimenti, le espressioni, le cose che dobbiamo dire e domandare al Signore. C'è bisogno di illuminare la mente di tante persone che si dicono pie, comprese le anime che sono consacrate a Dio e che cercano la via migliore. Ora la via migliore è quella di Dio, quella che ha insegnato Dio. Andare a cercare l'acqua stagnante o l'acqua in qualche rigagnolo più o meno pulito, indica che si ha sete di Dio, ma è

---

[5] Cf Vanna Chirone, *Chiese di tutti i tempi*, Edizioni Paoline, Roma 1960, 3 volumi.

[6] Cf Antonio Royo Marin, o.c., n. 512, p. 971.

utile, necessario che in primo luogo si vada alla fonte. Sarebbe una grande carità, questa: carità di verità, carità di apostolato.

Le settimane, i tridui e le giornate bibliche che avete fatto sono numerose e con risultato buono, e da ogni parte sono arrivate le approvazioni, le lodi dal clero, specialmente dai parroci e dai vescovi e dai fedeli. Queste iniziative che cosa devono contenere? In primo luogo si deve orientare l'uomo nella considerazione di ciò che si ha da tenere presente per la vita, per la salvezza eterna, e cioè: veniamo da Dio e come dobbiamo andare a Dio, la via da tenere per arrivare a Dio. Quindi onorare Dio verità, onorare lo Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti e delle Scritture, per mezzo della Chiesa, affinché siano eliminati gli errori che dominano in molta parte delle popolazioni. Specialmente in questo tempo di tecnica e materialismo, si vuole rendere tutta la vita materiale, da quel che si vede, si sente, si legge e si fa.

Allora fare atto di fede nella rivelazione, perché Dio è verità infallibile; fare atto di fede nell'insegnamento della Chiesa, e persuadere le popolazioni che è la Chiesa che deve guidarci per la via della salvezza e tenerci nelle verità che riguardano la nostra anima. I mezzi che dobbiamo usare per crescere nella vita spirituale e soprannaturale, nella vita della grazia, vengono dalla Chiesa. Orientare gli uomini. Nella colluvie di cose che si sentono, si vedono, si leggono, ecc., tutto il giorno, si crea un disorientamento. Allora la necessità che gli uomini vengano alla Parola di Dio, comincino dal catechismo, che deve mostrarsi fondato sulla rivelazione, non può essere distaccato, ma deve derivare. Il catechismo è come un riassunto della rivelazione, quindi delle verità che sono diffuse, sparse e proposte in gran parte storicamente nella Bibbia. Dal catechismo fino allo sviluppo, fino alle specializzazioni nelle parti della teologia.

Questo è il primo scopo: Far sentire Dio, che si rivolge all'umanità. Egli è la stessa verità, che gli uomini devono accettare: Chi ha fede si salva e chi non ha fede si perde. La fede, quale ci è proposta nella rivelazione, risulta dalle Scritture, dalla Tradizione, e ci è esposta e proposta dalla Chiesa.

Secondo: Orientare non solo le menti, ma orientare anche le volontà, perché la vita è una prova e si deve superare la pro-

va di fedeltà a Dio. Nella Scrittura abbiamo non solo i comandamenti, ma nei libri didattici ci sono tutte le applicazioni della volontà di Dio nei vari casi della vita. Abbiamo poi gli esempi delle sante virtù, esempi che si traggono dai libri dell'Antico Testamento, dai libri del Nuovo Testamento, e le applicazioni alla vita quotidiana, individuale, familiare, sociale, anche alla vita politica e alla vita internazionale.

La vita religiosa poi si deve studiare specialmente nella Bibbia, nel Vangelo in modo particolarissimo, poiché nel Vangelo abbiamo il perfezionamento di quello che il Signore aveva stabilito nell'Antica Legge, e la vita religiosa è proprio per la perfezione: «Si vis perfectus esse»[7]. Quindi particolarmente è proprio della religiosa leggere il Nuovo Testamento, i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di S. Paolo, le Lettere cattoliche, l'Apocalisse. Allora la pratica della vita sarà più semplice, più facile e la spiritualità viene semplificata, non vi è un groviglio di pensieri che sono presi da uno, da un altro senza sapere il fondamento e la ragione. Vita spirituale a volte disorganizzata! Ci vuole proprio il Libro divino, il Maestro che ci esponga quello che egli ha detto per il perfezionamento e che noi accettiamo: «Avete sentito che fu detto agli antichi - ha ripetuto alcune volte nel discorso della montagna - ma ora io vi dico…»[8]. Vivere il perfezionamento che ha portato Gesù Cristo. Quindi in modo particolarissimo le anime consacrate devono avere la devozione, il culto della Bibbia! E se si facesse una missione per questo, avreste ben meritato nella Chiesa!

Talvolta c'è disorientamento, perché il giansenismo ha lasciato le sue tracce allontanando da Gesù-ostia e da Gesù-verità e santità: disorientamento spirituale. Esce una colluvie di libri di spiritualità, ma c'è il Libro, cioè c'è quello che deve essere la fonte degli altri libri, quello che viene da Dio stesso. Ma chi può avere un direttore spirituale, un maestro di spiritualità migliore di Gesù Cristo e dello Spirito Santo *qui locu-*

---

[7] Cf Mt 19,21: «Se vuoi essere perfetto».

[8] Locuzione ricorrente nel frasario di Gesù per significare il compimento della legge.

tus est [per prophetas][9]? Allora questo è il secondo punto che riguarda la vita pratica.

Il terzo punto: Far sentire a tutte le categorie di uomini quali sono i mezzi per avere la vita soprannaturale, poiché tutta l'istruzione non salva, e non salva neppure la vita buona naturalmente, la vita della legge naturale non basta, ci vuole la grazia. Essa si riceve attraverso la Chiesa nei suoi sacramenti, attraverso le pratiche di pietà e l'esercizio della virtù quotidiana.

Allora bisogna concludere con una condanna di ciò che è contrario alla verità, alla Chiesa, alla Bibbia. Infine la condanna di tutti gli errori. Quindi, con un grande atto di fede nel Credo, nelle verità del Credo, nelle verità dell'atto di fede e in tutto l'insegnamento della Chiesa. Essere figli della Chiesa, devotissimi della parola del Papa, particolarmente quando viene manifestata *ex cathedra*[10]. Protestare di voler vivere in conformità a questa dottrina; protestare di voler accogliere i mezzi di grazia e quindi frequentare la Confessione, la Comunione, andare alla Messa tutte le domeniche e, per tutti i fedeli, avere lo spirito parrocchiale. Vi è poi un cumulo di conseguenze pratiche che si possono portare a conclusione della giornata o del triduo o della settimana biblica, particolarmente accompagnata da belle funzioni in chiesa, dall'esposizione del Vangelo, dall'esposizione del SS.mo Sacramento con ore di adorazione.

Gli studi sono tanti, ma quelli che vanno alla vita non sono tanti. Studi teorici e studi necessari, perché vi è la parte scientifica e vi è la parte pratica[11]. La parte scientifica è necessaria, la parte pratica è necessaria per la totalità, anche per quelli che si dedicano alla parte scientifica. Bisogna che anche questi arrivino a quella parte della vita. Questo significa dare la Bibbia in senso pastorale, quello cioè che contribuisce alla salvezza delle anime.

---

[9] *Che ha parlato per mezzo dei profeti*. Cf *Credo Niceno-Costantinopolitano*.

[10] "Il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra* esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi". Cf *Pastor Aeternus*, Costituzione dogmatica sulla fede cattolica promulgata da Pio IX il 18 luglio 1870.

[11] Per la preparazione pastorale paolina, cf FSP59, med. 26.

Su questo punto vorrei che in questo mese ci fossero delle preghiere speciali, perché si realizzi sempre più ampiamente quello che già tanto lodevolmente avete fatto, e si estenda alle varie categorie con la parola, con le illustrazioni, magari con fumetti sacri, con la pittura quindi, con tutto quel complesso che c'è: la pellicola, il disco, la radio, le trasmissioni di televisione, ecc. Ciascuno, si capisce, deve prendere i mezzi che ci sono nella nazione. Ora, in una nazione vi è un mezzo più diffuso di un altro; in un'altra è più diffuso un altro mezzo. Come portare la Parola di Dio? Le postine di Dio![12] Come farla arrivare? In questo occorre una specializzazione che sovrasti ogni altra propaganda, poiché non bisogna sempre ricorrere a mezzi estranei, ma dobbiamo adoperare i mezzi che il Signore ci ha dato e che sono propri della vocazione in cui vi sono le grazie e le benedizioni di Dio.

In questo mese quindi abbiamo quattro feste della Madonna: la Natività che è già passata, oggi il nome di Maria, l'Addolorata a metà mese, la festa della Madonna della mercede verso la fine. Pregare Maria! «Verbum caro factum est»[13] in Maria! S. Epifanio dice: "Beata te, o Maria, che hai dato a leggere il libro eterno, il Verbum Dei, il Figliuolo di Dio che è la sapienza del Padre" [14]. Che bella cosa elevarsi, non perdersi in quisquilie quotidiane, in parole inutili, in discorsi vuoti, in pensieri vani! La bella missione, il magnifico apostolato che avete! Ecco, ringraziare il Signore e pregare il Signore che ci illumini sempre di più nell'uso dei mezzi e ci dia la forza e la grazia di adoperarli. Come saremo contenti in punto di morte di averli adoperati! Poiché in punto di morte le altre cose cadono tutte, non si vanno a cercare, si cerca solo se si è compiuta la volontà di Dio, se si è fatto quello che il Signore ci ha mandato a fare su questa terra secondo la vocazione che ci ha dato.

Elevarsi! Spiritualizzarsi! Non tanta fiducia nei mezzi umani, ma nella grazia del Signore, la quale illumina, fortifica,

---

[12] Espressione ricorrente nel frasario del Fondatore. Cf FSP58, pp. 313, 318, 321, 350.

[13] Cf Gv 1,14: «Il Verbo si fece carne».

[14] Espressione di S. Epifanio (?-403) vescovo di Cipro, che fu introdotta nel primo punto della *Coroncina alla Regina degli Apostoli.* Cf LP, Ed. 2011, p. 144.

consola, conforta, cresce sempre in coloro che compiono il volere di Dio e rispondono alla propria vocazione.

Per concludere, facciamoci un po' queste domande: Abbiamo impegno nel conoscere e adoperare i mezzi per la diffusione del pensiero, dell'insegnamento divino? Approfondiamo? Certe esposizioni e mostre sono state veramente belle. È segno che la luce di Dio è penetrata in voi, e particolarmente in tante anime. Secondo: Che generosità abbiamo nell'adoperare, nell'usare questi mezzi divini, in quanto sono ispirati da Dio e sono conformi alla Chiesa? La Madonna porta il Verbo Divino, il Libro Divino, a leggere al mondo[15]. Fate come la Madonna! Questa espressione si è messa nell'intestazione del *San Paolo*[16], perché si veda sempre. E terzo: Si accompagni con la preghiera da parte di tutte, specialmente quelle che non vanno ancora fuori, perché sono aspiranti, perché hanno da studiare, …, chi lavora, chi opera, e sempre più numerose le operatrici della divulgazione. Rispondiamo a queste domande riflettendo, e poi rispondiamo alle ispirazioni di Dio con i propositi. Una bell'*Ave Maria*, che si compia ciò che ha fatto Maria, si compia da ognuna di voi.

Ave o Maria...

---

[15] Richiama l'ufficio di Maria Regina degli Apostoli che offre al mondo Gesù che tiene nella mano il rotolo del libro. Concetto espressivo dell'apostolato paolino, rappresentato nel quadro della Regina degli Apostoli dipinto da Giovanni Battista Conti nel 1935, conservato nella sacrestia del Tempio San Paolo di Alba. Cf CVV 49.

[16] Dal novembre 1950, l'espressione di S. Epifanio ricorre sotto la testata del bollettino *San Paolo*.

19. L'UMILTÀ[1]

Bisogna che la novena alla festa di S. Tecla[2] sia fatta con tutto il nostro essere: pensieri retti, umili; sentimenti retti, umili; apostolato retto, umile; relazione vicendevole umile. L'umiltà sarà la sorgente sempre viva della grazia per voi e per l'Istituto.

La Prima Maestra vi dà in questo l'esempio in cui tutte, senza eccezione, potete rispecchiarvi. L'ha sempre dato, fin dagli inizi della Congregazione[3]. Il suo atteggiamento è stato sempre semplice, umile, raccolto. Il can. Chiesa disse un giorno vedendola passare: "Quella è un'anima eletta". E non la conosceva ancora come poi l'ha conosciuta in seguito.

È stata canonizzata la Mazzarello[4] che, pur essendo non istruita, ha guidato tanto bene il suo Istituto. La sapienza non dipende dalle nostre elucubrazioni, ma dalla grazia dello Spirito Santo. Alla Prima Maestra dovete tutto e devo anch'io molto, perché mi ha illuminato e orientato in cose e circostanze liete e tristi; è stata di conforto nelle difficoltà che intralciavano il cammino.

L'umiltà è un clima in cui si deve sempre vivere. Bisogna che ci sia umiltà di pensiero, di giudizio, non solo come individui, ma anche come membri dell'Istituto. Bisogna che in esso ciascuno faccia bene il suo compito, perché siamo un organismo. Ognuno deve pensare che è un membro e che deve servire gli altri membri per osservare i primi due articoli delle Costituzioni, ai quali sono indirizzati tutti gli altri. Considerarsi persone importanti, capaci di dare un grande contributo

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il [15 settembre 1960]. Stampata in quartino con il titolo: *Meditazione del Primo Maestro in preparazione alla festa di S. Tecla*.

[2] 23 settembre.

[3] Cf AD 241-246.

[4] S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881) cofondatrice, insieme a S. Giovanni Bosco (1815-1888), delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle ragazze. Canonizzata da Pio XII il 24 giugno 1951.

è un grave errore. Le teste piccole sono sempre orgogliose, considerano solo se stesse.

Ci vuole umiltà nella redazione, nella tecnica, nella propaganda. Chi fa una cosa e chi ne fa un'altra, così l'Istituto va avanti; tutte si è al servizio di esso.

Avere la massima stima dell'Istituto. Credere che la Congregazione ha tutto ciò che porta alla santità e all'apostolato. Il fare a meno delle Costituzioni o il pensare indipendentemente da esse è orgoglio.

Quando si trattava di approvare le Costituzioni, chi doveva esaminarle disse: "Si vede che si è provveduto a tutto".

Si è religiose e paoline, prima di tutto. La Prima Maestra è illuminata da Dio, ha avuto un lume tale nello scegliere i soggetti per i vari uffici che qualche volta sono rimasto meravigliato anch'io.

Custodite il vostro tesoro. L'Istituto cresce con l'opera di tutte, cresce come fa la pianta succhiando dal terreno la linfa vitale, la quale attraverso il tronco si diffonde in tutte le parti della pianta. Si deve crescere per alimentazione interna, non per sovrapposizione.

Portare umilmente il proprio contributo alla Congregazione, non superbamente, ma umilmente.

Nelle Costituzioni c'è tutto; ma bisogna meditare di più e penetrare più a fondo i singoli articoli.

Far bene il proprio ufficio con umiltà. Usare bene i nostri poveri talenti per l'Istituto. Chi ha studiato di più deve essere più umile, perché capisce meglio che siamo nulla.

Vi vorrei tutte come la Prima Maestra. Niente senza di lei e con lei tutto.

Non sono molto amico delle feste rumorose, delle lettere, dei canti speciali, ecc. Preferisco l'esercizio delle virtù e dell'imitazione di chi viene festeggiata. Seguire la Prima Maestra umilmente, docilmente; compiere affettuosamente ciò che dice: non resistere alla sua volontà, aiutarla con la preghiera; fare in modo che non debba portare il peso della sua responsabilità con pena.

Umiltà di cuore, umiltà vera: di pensiero, di giudizio, di sentimento. Non aspirare a ciò che non conviene. Umiltà

nell'apostolato, compiendo bene il proprio ufficio, qualunque esso sia.

Ieri sera ho predicato il ritiro ai sacerdoti commentando il Deuteronomio dove si tratta delle mormorazioni degli ebrei contro le disposizioni di Mosè[5]. Più tardi mi si avvicinò un sacerdote degnissimo che ha un ufficio importante, e osservò che tra noi si nota un impoverimento morale. "Tu quali credi che siano le cause?" gli domandai. Mi rispose: "Tre, che poi sono una sola: le chiacchiere nei cortili, le chiacchiere nei corridoi, le chiacchiere sui marciapiedi. Ad avere sempre la bocca aperta si perde lo spirito". Quante volte si creano dei fastidi per le molte chiacchiere! Chi parla molto è come una bottiglia senza il turacciolo: poco per volta, quasi insensibilmente, si svuota. Chi chiacchiera molto perde lo spirito.

Rettitudine nei giudizi ci vuole; docilità, non tante chiacchiere! Mantenere alto il livello morale dell'Istituto, non abbassarlo, anzi accrescerlo. Amare ciò che è dell'Istituto, stimarlo. Procurare che l'Istituto cresca. Esso deve svilupparsi per la sua vitalità interiore non per sovrapposizione.

Chiedere al Signore queste grazie per intercessione della Madonna.

---

[5] Cf Dt 9,7-24.

20. SANTA TECLA
UMILTÀ E PERSEVERANZA[1]

Oggi è la festa liturgica di S. Tecla[2]. In questo giorno la Chiesa ci invita alla gioia: S. Tecla è celebrata come la prima martire fra le donne, la prima martire del cristianesimo. Primo martire uomo è S. Stefano. Ci invita alla gioia, particolarmente perché il suo nome è un programma di vita; ma anche la Prima Maestra è un programma di vita. Se ci fosse l'umiltà e la pietà che ha la Prima Maestra, allora si godrebbe sempre veramente di una grande pace interna ed esterna, pur nelle difficoltà che nella vita sono immancabili e che cresceranno se noi siamo buoni. Cresceranno in proporzione dell'età, delle pene che ci meritiamo, perché il Signore le manda a chi sa sostenerle affinché si faccia più santo.

La pietà della Prima Maestra è nota a tutte, non soltanto per la quantità di preghiera, la fedeltà alle pratiche di pietà, soprattutto perché ciò che distingue la preghiera è la qualità. Ciò che ci assicura la vera pietà è la qualità della preghiera. Uno potrebbe avere una bottiglia piena di liquore o piena di acqua, sempre la bottiglia è piena, ma vi è gran diversità fra un liquido e l'altro. Così si possono avere le pratiche di pietà fatte puntualmente, esteriormente, anche migliori forse, fatte da altre sorelle, perché ad esempio, sanno cantare meglio, perché hanno una voce più robusta, si fanno sentire, ma la qualità della preghiera molte volte è tanto diversa nelle disposizioni: disposizioni di umiltà, di fede, di perseveranza nelle stesse domande al Signore finché si è ottenuto.

Fateci santi[3], da ripetersi fino all'ultimo momento, quando si sarà inferme, quando si sarà vicino al passaggio dalla vita

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 23 settembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 86a = ac 144b. Stampata in ottavo con il titolo: *Festa di Santa Tecla.*

[2] Tecla (sec. I) di Iconio (Grecia), discepola di S. Paolo, avrebbe subíto il martirio come raccontato da un presbitero dell'Asia minore negli *Acta Pauli et Theclae*. È venerata come santa dalla Chiesa Cattolica e Ortodossa.

[3] Cf med. 6, nota 9.

presente alla vita futura. Guardare alla qualità, come bisogna guardare non al numero delle vocazioni, ma alla qualità. Al numero sì, in quanto il Signore può favorirci anche in questo: che il numero sia più grande. Però ciò che importa in primo luogo è la qualità, in secondo luogo il numero. La qualità! A volte una vocazione vale più di cinque e cinque forse non valgono una. Ognuno, certamente, ha i suoi doni, le sue qualità naturali, i suoi talenti naturali, ma vi sono in particolare anche le grazie, le virtù, i doni spirituali.

Ora, vedere come sta la nostra preghiera innanzi a Dio: umiltà, perseveranza, spirito di fede. Nell'Oremus si dice: *Tantae fidei exemplo proficiamus*[4], cioè che noi godiamo della fede così profonda di S. Tecla. La fede nella preghiera ci fa conoscere le nostre necessità, ci fa considerare la bontà del Signore, ci fa abbandonare nelle braccia di Dio. Accettare quello che il Padre celeste dispone, perché la fede non significa soltanto voler ottenere quella grazia determinata, ma in particolare abbandonarsi nelle mani di Dio. Anche dopo aver chiesto una grazia, dire al Padre celeste: "Sai meglio di me di che cosa ho bisogno, disponi. Io mi arrendo alla tua sapienza e al tuo amore". Perciò il primo insegnamento quest'oggi: interrogarci come è la nostra pietà, non solamente per fedeltà, ma per la sua qualità.

Secondo, S. Tecla è martire. Ella ha subito le pene dei martìri e i tormenti che sembrerebbe che una donna non potesse sostenere essendo il sesso debole. La sua fortezza emulò la fortezza stessa dei carnefici: ella nel sopportare, loro nel tormentarla.

Non facciamoci nessuna illusione nella vita, tanto meno abbracciando la vita religiosa: si abbraccia la croce. Vi sono tre espressioni che sono racchiuse in una sola frase del Vangelo: «Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»[5]. Il rinnegamento di noi stessi, vuol dire contraddire le nostre inclinazioni naturali quando non sono buone, e qualche volta anche quando sono buone, ma che, ab-

---

[4] *Imitiamo l'esempio di tanta fede*. Cf Oremus della festa liturgica di S. Tecla.
[5] Cf Mt 16,24.

bracciando uno stato di vita, si devono immolare al Signore. Non è che emettendo i voti cessino le tendenze cattive e le tendenze per sé indifferenti se non buone, ma si deve fare un'offerta al Signore. Questa è la prima condizione: Rinnego la mia volontà, rinnego i sentimenti e le tendenze del cuore; rinnego la mia curiosità, le mie preferenze per una cosa o per un'altra, pur essendo cose buone, perché l'obbedienza e la condizione di anima consacrata a Dio, richiedono diversamente.

«E prenda la croce. Rinneghi se stesso, prenda la croce e mi segua». Accettare la croce. Le croci sono sempre tante, quando tuttavia un'anima è ben preparata a portare la croce, il Signore aumenterà in numero e anche in qualità le croci che manda. Certamente chi vuol fare più [del] bene occorre che abbia più pazienza. A volte non sono croci grosse e croci che si vedono all'esterno, come potrebbe essere, per esempio, una malattia, un ufficio che non è gradito, ecc., ma tante cose che si soffrono nell'interno. Non consideriamo la croce sempre un castigo; generalmente per chi si consacra a Dio non è un castigo. Anche se fosse un castigo, è un castigo di amore, cioè è disposto dall'amore di Dio perché si faccia quaggiù la penitenza. Generalmente per l'anima consacrata è un'occasione che la misericordia di Dio offre perché noi possiamo salire più in alto, meritare di più. Orrore alla croce è orrore alla perfezione, è orrore alla santità.

Non possono stare assieme santità e compiacimento, godimento e soddisfazione. Si segue Gesù, e allora la vita di Gesù è tutta una vita crocifissa: "Tota vita Christi crux fuit et martyrium"[6]. Generalmente si pensa solo a Gesù quando è elevato alla vista di tutti, crocifisso sul Calvario. Ma la croce cominciò là, nel presepio. Prima ancora, l'umiliazione del Figlio di Dio altissimo, uguale al Padre e allo Spirito Santo, si umiliò: «Propter nos egenus factus est»[7]. Vestì l'umana carne come uomo, e il paragone tuttavia non quadra del tutto e non lo spiega tutto, come se dovesse vivere da bestia. Egli infinito nella sua potenza, sapienza, grandezza, maestà, misericordia

---

[6] "Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio". Cf *Imitazione di Cristo*, II, XII, 3.
[7] Cf 2Cor 8,9: «Si è fatto povero per voi».

e giustizia si veste dell'umana carne, di quella terra che ha creato lui, lui sempiterno. Umiliazione profonda! Allora ecco: nell'incarnazione, al presepio, la fuga in Egitto; e poi la continua umiliazione nell'obbedienza a Nazaret, nel compiere un lavoro umile, in tutta la vita pubblica e nella passione e morte. Non guardiamo soltanto a Gesù crocifisso, ma "tota vita Christi fuit crux et martyrium", un martirio continuato.

Allora impariamo dalla martire S. Tecla a prendere le nostre piccole croci quotidiane che sono, a volte, qualcosa di insignificante, ma che per la nostra natura inferma subito ci mettono un poco in orgasmo. Farsi religiose e voler godere è una contraddizione. Si viene per riposare? Si sbaglia strada allora. Si vorrebbe che tutto fosse secondo il nostro modo di vedere? Si sbaglia strada. Occorre portare sempre la croce sul petto, appesa al collo, che penda dalla corona, ma non mostrarla soltanto all'esterno, invece portarla nel cuore. Abbracciarla ed amarla, come si può amare una cosa disgustosa, ad esempio bere una medicina che non piace al palato senza lamentarsi, senza dire a tutti che si soffre, senza fare pesare sugli altri la tristezza, senza volere dimezzare la croce. Gli uomini, in generale, non sono buoni a consolare, solo dal Signore viene la vera consolazione, la vera forza. Allora parlarne con Gesù specialmente nella Visita e nel momento in cui si fa il ringraziamento della Comunione.

S. Tecla fu vergine, unì le due glorie, quella della verginità e quella del martirio, quindi il giglio e la palma. Allora ringraziare il Signore della bella vocazione, e si porti fino al paradiso il giglio immacolato, profumato con l'apostolato. Chi fa l'apostolato fedelmente, specialmente chi lo fa con la diffusione nella propaganda, certo unisce in sé, non dico il martirio nel senso in cui generalmente viene compresa la parola, ma nel senso di cui parla S. Francesco di Sales: "Sono martiri anche coloro che spendono, consumano la vita faticando per il prossimo, e spendono la loro vita in opere di carità, portando la verità per carità, cioè per amore delle anime". Ecco, è spendere la vita per le anime, quindi in opera di carità. Lì, si può dire, sono compendiate tutte le sette opere di misericordia spirituale, quindi carità.

Allora se siete chiamate a unire il martirio incruento ma vero, il martirio quotidiano alla verginità, e passare umilmente le vostre giornate, camminare quasi a mezzo capo inclinato, pensando che si è delle anime favorite da Dio, che si è cariche delle grazie di Dio e che il Signore vi ha scelte fra tante. Riconoscenza umile al Signore e avanti nella semplicità!

Difendere sempre il giglio, renderlo sempre più profumato di apostolato e pensare che in cielo avrete doppio onore. Per questo si ha cura e si vive di fede, perché quando la fede languisce non si capisce più niente. Ci sono persone che non capiscono più niente. Da che parte si devono prendere per rialzarle? Non si vede, perché c'è poca fede. Il dono della fede, la virtù della fede è radice di tutto il bene, è radice della pianta, ma se non c'è la radice cosa verrà all'esterno? Una pianta che è stata tagliata da un altro posto e si è messa lì nel terreno. Forse era bella, forse era carica di foglie o anche di fiori, ma di lì a un po' sarà secca. Di che cosa vive se manca la radice, se manca della radice? Fede! *Tantae fidei proficiamur exemplo*: Di una fede così grande della santa noi prendiamo l'esempio. Umiliamoci un po'. Ci sono persone che hanno una esteriorità che si presenta bene, ma sono come una pianta che dentro è vuota, è svuotata. Capita qualche volta di vedere questo. La figura esterna è buona, ma nell'interno? L'abito non dà la fede. Spesso si fa un grande errore: la festa e quello che si aspetta è la vestizione. Ma questo è tutto esterno. Occorre la profondità della fede che deve maturare poi in carità.

Sì, una fede profonda, sempre l'atto di fede, sempre il *Credo* e sempre atti di fede nelle varie occasioni. Nelle pratiche di pietà, prima della Comunione ad esempio, all'inizio della santa Messa, quando si inizia l'apostolato, quando ci si mette davanti a un foglio e considera: Che cosa vuole da me il Signore, che cosa devo dire alle anime? Si sente la vocazione paolina oppure si cammina ai margini? Vi è sempre chi cammina nel centro della strada e vi è sempre chi cammina ai margini della strada. Esaminarsi bene. A volte sembra che camminiamo con le altre, ma dentro, innanzi a Dio, cresce in noi lo spirito di fede e progrediamo in esso? Cresce in noi la speranza e progrediamo nella speranza? Cresce in noi la carità e cresciamo noi

nell'amore di Dio e nell'amore alle anime? Che cosa vogliamo dare a questo mondo così povero di Gesù Cristo, perché non lo possiede, lui che è la vera ricchezza e la grande ricchezza dell'umanità?

Verrebbe la voglia di fare una digressione, ma non vogliamo distrarci. Godere della festività, prendendo l'esempio della pietà vera che nasce dall'umiltà, dalla confidenza, dalla perseveranza. Considerare la vita religiosa come un quotidiano martirio, specialmente per chi fatica di più in certi ministeri come la diffusione, che praticamente è la parte principale, sebbene l'altra abbia in sé un valore intrinseco.

Custodire, custodire lo spirito e cioè la delicatezza, unire il giglio alla palma. Esame di coscienza! Questi sono insegnamenti vari, ma ciascuno può prendere quello di cui ha bisogno, come a tavola si prende quello di cui si ha bisogno pur essendoci a volte la tavola molto abbondante.

Conclusione: la giornata offerta al Signore sempre con le intenzioni che sono espresse nel *Cuore divino di Gesù*[8], ma ricordando a Gesù che si immola sugli altari, particolarmente la Prima Maestra. Sebbene prendiamo sempre le intenzioni che ha Gesù nell'immolarsi sugli altari, possiamo tuttavia ricordare a Gesù alcuni bisogni, necessità, desideri che ci stanno più a cuore.

---

[8] Cf LP, ed. 2011, p. 17.

21. DESCRIZIONE DEI CARATTERI[1]

Una persona che scusa uno scatto [dicendo]: "Eh, questo è il mio carattere!". Vi è sempre ragione di scusarsi circa il carattere? Il carattere occorre che a poco a poco, con lo sforzo e con la grazia, soprattutto con la grazia, noi veniamo a dominarlo. S. Francesco di Sales è passato alla storia, e ancora adesso, come il santo della dolcezza, eppure aveva un carattere sanguigno, molto sanguigno. Ha corretto il suo carattere con lo sforzo e la preghiera. Così si può dire di altri santi che hanno dominato il loro carattere, per esempio S. Luigi Gonzaga[2] era nervoso di natura, ma come ha dominato il suo carattere! Anche S. Teresa del Bambino Gesù[3] e altri, che non sono ancora agli onori degli altari, come Pascal[4]. Ci sono tanti santi che avevano, per natura, un carattere difficile, ma sono riusciti a dominarsi a poco a poco con lo sforzo, insistendo sempre sui medesimi propositi, imponendosi anche una penitenza quando c'era stato un eccesso, quando il carattere prendeva il sopravvento. Continuando poi a detestare, a pregare e vigilare. Ad esempio, il carattere sanguigno è un carattere che porta facilmente alla irascibilità. È un carattere che ha tanto del buono, perché in generale è franco, generoso, pronto anche nelle cose difficili. Tuttavia ha anche degli inconvenienti, come intraprendere una cosa e non riflettere abbastanza, e abbandonarla quando incontra difficoltà.

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 27 settembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 86a = ac 145a.

[2] Luigi Gonzaga (1568-1591), nato a Mantova da famiglia principesca. All'età di diciassette anni rinunciò al principato ed entrò nella Compagnia di Gesù. Morì di peste contratta servendo i malati.

[3] S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897) nata ad Alençon, in Francia, carmelitana nel monastero di Lisieux, Dottore della Chiesa e patrona delle missioni.

[4] Blaise Pascal (1623-1662), matematico, fisico, filosofo e teologo francese, in seguito ad una esperienza mistica, dopo un incidente in cui aveva rischiato la vita, abbandonò matematica e fisica per dedicarsi alla riflessioni religiosa. Tra i suoi scritti ricordiamo: *Pensieri*.

Ogni carattere ha il suo buono e il suo cattivo, ha i suoi vantaggi e i suoi pericoli. Perciò, conoscersi! Generalmente adesso gli autori tendono a distinguere i caratteri, come già li distinguevano una volta, in quattro specie: flemmatico, collerico, nervoso e sanguigno[5]. Occorre pensare che il carattere è qualcosa di insito nella natura. Correggerlo del tutto sarà ben difficile, ma occorre renderlo innocuo e farlo servire invece al bene. Questa è l'opera che tutti possiamo tentare e con riuscita buona, se c'è l'impegno: dominare il carattere. Ognuna deve fare un po' di esame sul suo carattere, e quando si è caduti in un eccesso, non portare la scusa che si è fatti così, perché il carattere è quello.

Il carattere sanguigno porta sempre all'incostanza: cambiare propositi, cambiare confessore, cambiare anche i libri di lettura spirituale. Ha tanto del buono, perché è franco, generoso, pronto, ma è incostante. Quindi bisogna combattere l'incostanza e sempre insistere sugli esami di coscienza, affinché, a poco a poco, ci sia una stabilità di lavoro. Perché se uno prende dieci lavori in mano e ne cambia uno tutti i momenti, allora non riesce né il lavoro spirituale né l'ufficio che gli è assegnato, il lavoro, l'impegno, l'apostolato che gli è stato affidato. Sta bene conservare la franchezza, la sincerità, l'apertura di cuore, però nello stesso tempo bisogna dominare l'incostanza, tanto più che il carattere sanguigno porta anche alla sensualità. Allora c'è da resistere. Con questo carattere si commettono poi tante imprudenze, perché non si vigila abbastanza. Si parla prima di aver pensato, qualche volta si offende anche la persona con cui si tratta e di cui si tratta.

Il carattere nervoso è piuttosto chiuso, inclinato alla malinconia, al pessimismo, non decide mai, sempre pensa, riflette e si spaventa delle difficoltà; va avanti indeciso e alla sera magari ha concluso poco, perché non si è messo in una cosa con generosità. Il carattere nervoso inclinato al pessimismo, bisogna correggerlo. Chi ha l'incarico, deve creare nell'anima, nel sentimento di colui che è nervoso un certo ottimismo, e portar-

---

[5] Cf Antonio Royo Marin, o.c., Libro II, cap. IV, nn. 499-506; cap. V, nn. 507-529, pp. 957-966.

lo a decisioni, alla prontezza nelle cose. Ci sono persone che così inclinano anche allo scrupolo e non si aprono bene, perché questo carattere porta al pessimismo, alla riflessione, e conservano a lungo anche un poco l'odio, l'invidia e il risentimento. Tutti gli avvisi, le correzioni o le istruzioni che vengono date finiscono sempre, o quasi sempre, per lo più in nulla, perché sembra che non siano capiti e, anzi, dentro hanno altre convinzioni e sofisticano sopra i consigli ricevuti. Così portano avanti il loro male. La convivenza con questi caratteri è difficile. In una comunità bisogna correggersi. Quante volte si sorprendono assorti nei loro pensieri oscuri, mentre in comunità occorre convivenza buona, socievolezza religiosa e quella gentilezza e rispetto, quella prontezza anche nel servire e meditare.

Stamattina ho voluto ricordare particolarmente questi due caratteri. Crearsi una certa fiducia in Dio non solo con la preghiera, ma anche nelle proprie forze. "Tanto non riesco", e allora il diavolo ha già fatto una grande vittoria se persuade un'anima a dire questo. L'anima neppure tenterà di riuscire e si adagerà nel suo pessimismo, e così una certa tristezza e anche una certa viltà entra nello spirito, perché non vi è coraggio. "Il coraggio, si dice, uno non se lo dà"[6]. Ma può darsene anche un po'! Soprattutto ci vuole la preghiera. Il coraggio aiuta anche la salute. Quando ci si abbandona alla tristezza, si ha sempre un riverbero o una certa influenza sulla salute stessa e sulle cure che si fanno, a causa del pessimismo.

Non un ottimismo vano, inutile, ma noi l'ottimismo dobbiamo sempre averlo, perché ci appoggiamo su Dio: *Da me nulla posso, con Dio posso tutto*[7]. Anche quando si è perduta una battaglia se ne può vincere un'altra. Se a colazione hai commesso quella imperfezione, non abbandonare il lavoro interiore, altrimenti nel giorno si ripeteranno tante imperfezioni.

---

[6] "Il coraggio uno non se lo può dare". Frase pronunciata da don Abbondio nel dialogo con il cardinal Federigo Borromeo. Cf Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXV.

[7] Invocazione che Don Alberione ha ereditato dalla spiritualità di S. Francesco di Sales, che accompagnava il segno della croce sulla sua persona dicendo: *Da me nulla posso; con Dio posso tutto; per amore di Dio voglio far tutto; a Dio l'onore a me il disprezzo*. Don Alberione cambiò l'ultima espressione con: *... a me il paradiso*. Cf LP, ed. 2011, p. 24.

Subito rialzarsi, subito riprendersi. Un atto di umiltà e un atto di fiducia in Dio. Di umiltà perché: "Sono così. La terra ha dato il suo frutto, cioè il mio carattere ha dato il suo frutto. Ma oggi vigilerò di più". Allora una comunione spirituale, rimettersi a posto in Dio, e prima che sia sera avrai fatto tante vittorie. Invece se ti abbandoni e tralasci l'impegno, il lavoro, la preghiera, tu sarai di peso per tutta la giornata anche su gli altri. Il tuo volto non sarà accogliente, non porterà serenità e concluderai con l'andare a riposo con una certa tristezza. Giornate vuote!

No, questo non capita certamente a voi, tuttavia occorre vigilare perché, anche senza che si abbia quel certo carattere, tuttavia si è un poco inclinati ad abbandonare il lavoro spirituale che si era intrapreso. Dunque, da una parte, specialmente per il sanguigno, creare una certa robustezza di decisioni e perseveranza. Perseveranza! Anche se si è stati vinti, si torna alla battaglia. Perduta una battaglia se ne guadagna un'altra. D'altra parte, per chi è inclinato alla tristezza, alla malinconia, al pessimismo, è necessario farsi una certa violenza: sperare contro ogni speranza, contro la speranza, e cioè vedo che *da me non posso, ma con Dio posso*. «Contra spem in spem credidi: Contro ogni speranza sperare»[8].

L'apostolo S. Pietro era sanguigno, era sempre pronto a rispondere subito, e ogni tanto Gesù gli dà la voce[9]: «Eh, se dovessi anche andare in carcere e morire con te, non ti abbandonerò»[10]. «Sta buono, dice Gesù, prima che il gallo canti due volte tu mi avrai rinnegato tre volte»[11]. Allora ha abbassato la testa. Ma intanto, lavorando interiormente, si è fatto santo. E così S. Agostino[12], e così S. Teresa d'Avila[13].

---

[8] Cf Rm 4,18.

[9] Modo di dire che significa: rimproverare, richiamare.

[10] Cf Mc 14,29.

[11] Cf Mc 14,30.

[12] S. Agostino, (354-430), nato a Tagaste in Tunisia. È uno dei quattro Padri della Chiesa d'Occidente. Divenne vescovo d'Ippona (391). Fondò l'Ordine degli Agostiniani. Scrisse numerose opere tra cui *Le confessioni*, *De Trinitate*, *La Città di Dio*.

[13] S. Teresa d'Avila (1515-1582), monaca carmelitana spagnola, maestra di vita spirituale, Dottore della Chiesa. Riportò il suo Ordine alla regola primitiva. Tra i suoi scritti: *Il libro della mia vita*, *Castello interiore*, *Cammino di perfezione*, *Fondazioni*.

Invece S. Giovanni apostolo era di carattere nervoso. Si nota anche quando nell'ultima cena poggiò il suo capo sul petto adorabile di Gesù, perché il nervoso tarda sempre ad esprimersi, e fa più atti che parole. Si è fatto santo come anche S. Luigi Gonzaga e altri santi. Quindi ogni carattere ha del buono e ogni carattere ha del non buono o del meno buono. Far rendere ciò che è buono, correggere ciò che non è buono e perseverare in quelle decisioni che si sono prese.

Però, ciò che in generale toglie di più la volontà, la fermezza è il chiudersi, lo scoraggiarsi. Il più brutto diavolo dell'inferno è lo scoraggiamento che occorre vincere. Tanti santi hanno vinto. Si può, con qualsiasi carattere, diventare degli eroi in santità, tuttavia a tutti è necessario lo sforzo e la preghiera costante che ci aiuta a trionfare su noi stessi. Tuttavia l'impegno per conoscere noi stessi non si riduce soltanto a ciò che è il nostro spirito, che sono le nostre debolezze o le nostre qualità spirituali, intellettuali, ma anche a conoscere il nostro temperamento. È diversa la condotta di un'anima nel suo lavoro spirituale quando ha un temperamento e quando ne ha un altro. Anche la direzione spirituale e l'auto-educazione deve essere diversa. Conoscersi nell'interno, nell'indole, nel temperamento, in quelle inclinazioni a cui siamo più soggetti, e utilizzare tutto togliendo quello che non è buono.

Guidare il carattere è necessario specialmente per i religiosi e per le religiose che vivono in comunità. S. Teresa, a proposito delle "nervose", diceva che non avevano vocazione, ma intendeva quelle che erano un po' nevrasteniche e un po' stravaganti. Allora, è chiaro: non ci sono segni di vocazione, perché non si può fare vita di comunità. Vivrebbe in pena chi ha questo carattere e vivrebbe in pena tutta la comunità nel sopportare. Attenti però a non scusare così facilmente il nostro carattere. A volte lo si asseconda così che crescendo negli anni uno cresce nelle intemperanze e il carattere finisce con il dominare. E allora si fa da una parte la pietà e dall'altra parte si asseconda la tendenza, l'indole, il temperamento. Ma così non si può raggiungere la santità. Bisogna che noi preghiamo, pregare per vincerci. Non basta insistere per un anno o due, bisogna insistere per molto tempo: anni, anni, anni,

come S. Francesco di Sales che per acquistare quella dolcezza ha combattuto per diciotto, vent'anni. Non scoraggiamoci, il Signore ci guarderà con amorevolezza quando ci vede di buona volontà e ci darà la sua grazia sempre più abbondante. Quindi concludo la meditazione con ottimismo: posso dominarmi.

22. PREPARAZIONE AL MESE DI OTTOBRE[1]

La preparazione al mese di ottobre: mese del rosario, mese delle anime che amano Maria e mese della misericordia di Maria. Il rosario è legato a innumerevoli grazie, sia pubbliche che riguardano la Chiesa e la società civile, e anche ad ogni individuo, ogni anima. Maria a Lourdes insistette tanto sulla recita del rosario[2]. Ella medesima faceva scorrere la corona, non poteva dire le *Ave Maria*, e arrivata al *Gloria Patri* faceva un bell'inchino alla SS.ma Trinità. L'eco di Lourdes, meglio ancora, la voce unica e concorde fra Maria e il Papa Leone XIII[3] con le sue varie e molte encicliche sul Rosario, tutto ha invitato al rosario. Questo invito di Maria fu ripetuto anche a Fatima[4]; l'invito al rosario venne ripetuto tante volte da Pio XII[5] e dall'attuale Pontefice[6], il quale ha detto che egli usava recitare il rosario intero ogni giorno. Non possiamo dire di essere troppo occupati, quando colui che regge la Chiesa intera con innumerevoli difficoltà e con tante iniziative piene di responsabilità [lo dice], e neanche dire che abbia meno lavoro di noi. È che noi siamo scusati facilmente dalle troppe occupazioni per dispensarci da questa recita.

Preparare l'animo al mese di ottobre. Primo, credendo al valore di questa preghiera, credendo all'invito del Papa e di

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 28 settembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 86b = ac 145b.

[2] L'11 febbraio 1858 la Madonna raccomandò la preghiera del rosario quando apparve a Bernadette Soubirous (1844-1879) nella grotta di Massabielle vicino a Lourdes (Francia).

[3] Leone XIII (1810-1903), Papa dal 1878. Con undici encicliche e altri undici documenti, raccomandò ai cattolici la preghiera del Rosario.

[4] Dal 13 maggio al 13 ottobre 1917 la Vergine apparve per sei volte a tre pastorelli: Lucia dos Santos (1907-2005), Francesco (1908-1919) e Giacinta Martos (1910-1920) a Cova da Iria, presso Fatima (Portogallo).

[5] Pio XII (1876-1958) nell'enciclica *Ingruentium malorum* (1951) presenta il rosario come "il compendio di tutto il Vangelo".

[6] Papa Giovanni XXIII nell'enciclica *Grata recordatio* (1959) parla dell'efficacia del rosario e invita i fedeli a recitarlo per le missioni, per la pace e per il Concilio Vaticano II.

Maria. Secondo, migliorare i nostri rosari, prima in qualità e poi, se è possibile, in quantità. Quando è possibile, arrivare al rosario intero quotidiano. Non che sia una specie di vanteria dirne molti, ma in primo luogo l'impegno è dirli bene. E dirne anche meno, perché qualche volta si arriva a dire anche così: "In una festa solenne ho sentito quattro Messe". Occorre che prima si assicuri la qualità! Possono anche essere due e possono valere per quattro. Allora prima la qualità: dire bene il rosario.

In terzo luogo, proporsi le grazie che vogliamo ottenere. Le grazie che vogliamo ottenere individualmente sono comprese nel primo articolo delle Costituzioni: Osservanza dei voti e della vita comune; osservanza delicata, continua, con spirito soprannaturale di obbedienza, povertà e castità. Poi le grazie che sono necessarie per la Congregazione, che sono comprese e indicate nel secondo articolo delle Costituzioni: che sia santificato l'apostolato, perfezionato nei tre elementi di redazione, tecnica e propaganda.

Accompagnare la Chiesa nelle sue speranze, nelle sue pene, nelle sue gioie, e allora il rosario passa ad un campo vasto quanto il mondo, e cioè domandare le grazie indicate dai pontefici per tutta l'umanità, specialmente per la Chiesa. Oggi, in modo particolare, pregare per il Concilio Ecumenico, per il quale Papa Giovanni XXIII ha anche preparato una preghiera particolare con l'invito a recitarla, arricchendola anche di molte indulgenze.

Il rosario si può considerare nel suo complesso. Primo mistero: inizio della vita del Figliuolo di Dio che si incarna; quindi la vocazione di Maria, l'inizio della missione e della vocazione di Maria che doveva dare Gesù al mondo; e alla fine: il Figlio di Dio che con il Padre e lo Spirito Santo incoronano Maria, regina del cielo e della terra, dispensiera delle grazie. Quindi dobbiamo considerare tutto il corso della vocazione, tutta la vita di servizio a Dio. Il primo mistero indica l'inizio della nostra vita e della nostra vocazione, e l'ultimo mistero è la gloria: «Corona iustitiae»[7]. Ecco, come Maria: se nella vita abbiamo imitato Maria, abbiamo compiuto tutta la nostra missione.

---

[7] Cf 2Tm 4,8: «Corona di giustizia».

Il rosario nel suo complesso, e anche in particolare in ogni mistero, serve a imprimere nell'anima la devozione a Maria e a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Sempre si è detto e sempre abbiamo imparato a ricavare da ogni mistero una verità, un dogma, un insegnamento della Chiesa: l'ossequio della mente. Ricavare poi un principio di morale, cioè una virtù, qualcosa da fare, particolarmente ciò che riguarda la vocazione e il nostro stato; e terzo la grazia da chiedere, poiché Gesù è Via, Verità e Vita, e allora attraverso Maria onoriamo Gesù Maestro completo, Via, Verità e Vita.

Si inizia il rosario con il primo mistero gaudioso: quale verità, quale virtù, quale grazia! L'incarnazione, il mistero dell'incarnazione: «Exinanivit semetipsum formam servi accipiens»[8], colui che era Dio si fece servo. Il padrone si è fatto servo, *et in unum Dominum Jesum Christum, Dominum nostrum*[9]. Ecco, il nostro Signore si è fatto servo di tutti, obbedientissimo a Maria e Giuseppe, lavoratore, maestro della verità, ostia e sacerdote, redentore. Vi è persino qualcuno che sdegna il lavoro tecnico per non sporcarsi le mani. È entrato l'orgoglio? Il Padre celeste ha mandato il Figlio suo a fare il falegname!

Allora? L'orgoglio umano ci può accecare! Vedere quando si cercano gli uffici più umili, l'abito più modesto e meno esigenze. Il Padre celeste manda il suo Figlio Dio, *Deum de Deo, lumen de lumine*[10], a fare il bambinello, a portare la legna alla Madonna per accendere il fuoco e a fare il falegname per tanti anni. Il resto poi è ancora più penoso: «Oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis»[11]. L'orgoglio, l'orgoglio! Sì, abbassare la testa; l'orgoglio! Allora diventiamo vuoti! [Sono] capaci a nulla: si dicono sapienti e sono insipienti; si dicono maestri e poi non sanno fare ciò che è la prima parte del maestro: Io sono la via, cioè do l'esempio[12].

---

[8] Cf Fil 2,7: «Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo».

[9] *Credo in un solo Signore, Gesù Cristo*. Cf *Credo Niceno-Constantinopolitano*.

[10] *Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero*. Cf *ibid.*

[11] Cf Fil 2,8: «Facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

[12] Cf Gv 13,15.

L'incarnazione del Verbo: «Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis, et vidimmus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiae et veritatis»[13], simile a noi in tutto, fuorché nel peccato. Farsi simili, amare gli uffici umili. "Ma questo è per gli altri, io ho cose più importanti!". Non ci sono cose più importanti che l'umiliarti. Per umiliarti e glorificare Dio non ci può essere altra missione più importante per l'uomo creato: «Exinanivit semetipsum» e poi avanti come servitore, fino a lavare i piedi. C'era stata una persona la quale si credeva offesa da un'altra, perché si riteneva migliore, maggior dignità, maggior sapere, maggior posizione, ecc. È andata a lamentarsi con un padre che era molto, molto di spirito, ed espose le sue ragioni. Allora la risposta sapientissima è stata questa: "Come uomo puoi avere delle ragioni, puoi vantare di avere almeno delle ragioni o dei pretesti. Come religiosa mettiti ai piedi e lava i piedi a quelli che ti stanno sotto o che tu credi inferiori".

L'insegnamento dell'incarnazione ci porta a un grande amore al Figlio di Dio che parte dal cielo e viene a sollevare l'uomo dai suoi errori, dai suoi vizi, dai suoi peccati, dalla sua condizione infelice quando le porte del cielo erano state chiuse per lui.

Secondo, imparare da Maria. Imparare da Maria che cosa? Non ci sono virtù che non siano state esercitate da Maria nell'episodio dell'annunciazione. Quasi sempre, quando si parla delle virtù di Maria, si fa accenno o si porta una prova ricavata appunto dal primo mistero gaudioso. Tuttavia che cosa dobbiamo imparare? Lì c'è l'umiltà: «Ecce ancilla Domini»[14], altro che madre, si dice serva! Se non si impara a servire, non si impara né ad amare né a fare del bene. L'umiltà è il fondamento della vita religiosa, perché solo allora ci può essere obbedienza, sottomissione. L'obbedienza poi è la custode e la madre delle virtù religiose. L'ultimo Concilio della

---

[13] Cf Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità».

[14] Cf Lc 1,38: «Ecco la serva del Signore».

Chiesa[15], il Concilio Vaticano, ha detto: L'obbedienza è la madre delle virtù, la custode delle virtù, della stessa castità. Quando c'è l'orgoglio il Signore ha tanti modi per darci delle lezioni e lasciarci cadere in errori e, in qualche occasione, arrivare a rovinarci il naso con le nasate. Specialmente: «Chi si umilia sarà esaltato»[16].

L'inizio della vocazione, cioè il fondamento della vita religiosa, è l'umiltà. Non crediamo di entrare e di dare un grande apporto all'Istituto, andiamo a ricevere! Sì, l'apporto: apporto di preghiera, di buon esempio, di servizio, di collaborazione, ecc. Ma non crediamo di dare altri apporti. Una si vantava che entrando avrebbe fatto questo, quello, sapeva la lingua tale, aveva studiato, aveva un diploma... "Eh, ne hai troppi per entrare qui! Non sei fatta per noi che siamo povera gente". Non bisogna con questo difendere l'ignoranza, sempre deve esserci l'impegno a imparare e progredire anche nel sapere, ma sempre ritenerci buoni a nulla! E guardare che per nostra causa non vengano mali alla comunità; che per i nostri esempi, la nostra freddezza, la nostra poca osservanza non si abbassi il livello morale nell'Istituto.

L'inizio e il sostegno della vocazione è sempre l'umiltà; il segreto di riuscita è sempre l'umiltà; il segreto della santità è sempre l'umiltà che sta alla base. Poi viene la fiducia in Dio, il quale ha dato certe facoltà, certe attitudini e qualità, e vuole che noi lo serviamo in quelle qualità che ci ha dato. Tutto quello che noi facciamo viene da Dio, perché ci ha dato le qualità e ci ha dato la grazia di metterle in uso. E allora? "Non essere un ladro", diceva un santo, "per rubare a Dio la gloria!". Quindi nella vita religiosa dopo avere considerato la grande verità, il secondo insegnamento è ancora l'umiltà: il mistero dell'incarnazione, al quale seguirà poi il mistero della passione e morte e risurrezione di Gesù Cristo. E la grazia da chiedere? La grazia

---

[15] Il Concilio Ecumenico Vaticano I, iniziato l'8 dicembre 1869, fu sospeso il 18 luglio 1870 a causa delle truppe di Vittorio Emanuele II in movimento verso Roma, e non fu più radunato. Fu chiuso ufficialmente nel 1960, prima dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

[16] Cf Lc 18,14.

da chiedere è proprio ancora questa: l'umiltà. Che sia all'inizio di ogni opera.

Quando io ero chierico, ed eravamo ritornati dalle vacanze, alla sera, all'inizio dell'anno si era recitato il rosario, come si faceva sempre. Quel giorno capitavano i misteri gaudiosi, quindi il primo mistero gaudioso. Dopo la cena, un mio ottimo compagno mi disse: "Stasera mi si è dilatato il cuore". "E perché?". "Perché il primo mistero che abbiamo recitato è il mistero dell'umiltà". Ecco, "il mistero dell'umiltà" cioè il primo mistero gaudioso. Sempre mansueti e umili di cuore. Il cuore umilissimo di Maria, il cuore misericordiosissimo di Maria, meditare l'umiltà di Maria in quella sua espressione… ma insieme meditare il *Magnificat*. Maria riconosce i beni e le grazie ricevute e tutto attribuisce a Dio: «L'anima mia loda il Signore, respexit humilitatem ancillae suae»[17]. Sì, l'umiltà, la bassezza, la nullità.

Allora, vedere in questo mistero la grazia da chiedere ancora: l'umiltà. L'umiltà del Figlio di Dio che s'incarna, l'incarnazione si compie in questo grande atto: il Figlio di Dio si annienta, scompare, perché in lui, chi si avvicinava così dall'esterno non ci vedeva nessuna gloria. Manifestò poi la sua gloria nella sua vita pubblica a servizio del Padre, secondo la volontà del Padre, per la redenzione del mondo.

Secondo, l'inizio della vocazione e la vita religiosa è tutta informata all'umiltà. E terzo, chiedere questa grazia come l'inizio di ogni azione, di ogni impresa, di ogni apostolato, di ogni studio, e di tutto quel che c'è da fare nella giornata, nello spirito di Maria. Noi abbiamo tante qualità e tanti doni quanto Maria? Certamente siamo immensamente distanti, e se Maria ricava il pensiero della gloria di Dio, noi miriamo a questo: riconoscere la nostra nullità e domandare che tutto il nostro lavoro vada a gloria di Dio.

Ma Maria non aveva peccati, neppure il peccato originale, non ha potuto dirsi peccatrice, noi sì. Bisogna che aggiungiamo: "Io non solo sono un niente, ma sono meno del niente, perché il niente almeno non ha offeso Dio, non ha peccato. Io

[17] Cf Lc 1,48: «Perché ha guardato l'umiltà della sua serva».

invece sono carico di colpe, di miserie positivamente volute. E se mi trovo in questo stato di poca virtù, poco fervore, poca fede, poco amor di Dio, a chi si deve attribuire se non a me stesso?". Conservare sempre questo: mai guardare se l'ufficio è distinto o se è umile, e sentire la parola di S. Agostino. Si sa che fra i religiosi, se guardiamo la storia delle canonizzazioni, per esempio parlando dei Cappuccini, dei Benedettini, si canonizzano più i laici che non i sacerdoti. Allora, sempre una verità di fede, sempre un insegnamento morale, sempre una grazia da chiedere: Umiltà!

Conclusione: prepariamoci al rosario. Secondo, pensiamo a recitare bene ogni mistero. Primo, la qualità dei nostri rosari; secondo, la quantità; terzo, allargare le nostre intenzioni, come quelle di Maria in cielo, quelle di Gesù che si immola sugli altari, quelle del Papa che, come vicario di Cristo, interpreta i desideri di Gesù Cristo stesso. Poi i bisogni della Congregazione, le grazie necessarie per chi la guida. In conclusione, venire ad avere un cuore largo, un cuore conformato al cuore di Maria. Propositi.

Ave Maria....

23. QUALITÀ DELLA PREGHIERA[1]

Il Signore nel Vangelo dice: «Domandate e vi sarà dato»[2]. «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, egli ve la darà»[3]. La nostra preghiera ha effetto infallibile quando vi sono le debite condizioni, e su questo è utile fermarsi almeno in qualche maniera, cioè anche brevemente.

Che la preghiera sia ascoltata da Dio è di fede, non bisogna dubitare, ma occorrono le condizioni. Le condizioni, secondo la dottrina della Chiesa e i santi Padri, riassunte fino ai suoi tempi anche da S. Tommaso, sono: Affinché si chieda per sé, si chiedano cose necessarie per la salute eterna, si chieda piamente e con perseveranza.

Mettere queste quattro condizioni. Primo: Che si chieda per sé, cioè colui che si mette a pregare, chieda le grazie per la sua salute eterna, per la sua santificazione. Viene dato a voi quello che chiedete. In che senso? Nel senso che dovendo domandare grazie spirituali, domandare la gloria di Dio, domandare che il Vangelo sia conosciuto, ecc. Chiedere questo, in quanto noi siamo disposti a ricevere queste grazie, ad esempio: chi deve confessarsi deve ottenere prima il dolore dei peccati.

[Secondo]: Quando si chiede il dolore dei peccati, l'animo nostro è disposto, ma se lo chiediamo per un altro, supponiamo per un peccatore che si converta, tante volte l'animo suo non è disposto, cioè egli rifiuta la grazia. La preghiera però non cade a terra in quanto noi facciamo un atto di religione e, se non serve per lui serve per noi. In ogni modo è sempre preghiera impetratoria, soddisfattoria, meritoria. Quindi continuiamo pure a pregare, ma non siamo sicuri che quel peccatore si disponga. A volte la volontà è proprio contraria, c'è l'ostinazione. Ma quando chi chiede è ben disposto riceverà il dono

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 17 ottobre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 86b = ac 146a.

[2] Cf Lc 11,9.

[3] Cf Gv 14,13.

del pentimento dei suoi peccati, il dono della buona volontà, e quindi tutte le condizioni necessarie per progredire nella virtù, nell'osservanza dei doveri di stato, nella santificazione. Noi subordiniamo sempre, tutto a ciò che piace al Signore, e quando chiediamo la sua gloria e la nostra salvezza, la nostra santificazione, certamente si entra nella volontà di Dio.

In terzo luogo: Si domandi piamente. Questa condizione ne comprende diverse, per esempio: lo spirito di fede, che si creda alla bontà di Dio, alla sua potenza, al suo amore, cioè lo spirito di fede. Poi lo spirito di umiltà, riconosciamo la nostra debolezza, le nostre necessità. Si vuole disporre bene l'animo al raccoglimento, affinché la nostra preghiera sia degna di salire a Dio. Quindi la disposizione di fede, di umiltà e disposizione interiore è preparazione alla preghiera e mettersi in stato di raccoglimento alla presenza di Dio, in modo particolare quando si è in chiesa, innanzi al SS.mo Sacramento.

Quarto: Ci sia la perseveranza. La salute eterna bisogna chiederla fino alla morte, anche quando si è già malati gravi. Ci sia la perseveranza fino alla morte: vivere in grazia e morire in grazia, nell'amicizia di Dio. Questa grazia verrà concessa quotidianamente a chi quotidianamente la chiede; chi chiede di evitare il peccato, di continuare la sua vita nell'amicizia di Dio o di mettersi nell'amicizia di Dio, ogni giorno l'ottiene con la preghiera quotidiana. È necessario pregare sempre e non tralasciare mai. Pregare sempre, cioè: ogni giorno le pratiche di pietà ben fatte, e non alcuni giorni bene e alcuni giorni non bene, non pregare un mese e poi abbandonarsi alla svogliatezza. Pregare bene ogni giorno e nelle dovute condizioni. Ogni giorno perseverare nel bene e così si conclude la vita nella intimità, nell'amicizia di Dio. Perseveranza! Quando si chiede aumento di fede, speranza, carità, delle virtù cardinali, dei doni dello Spirito Santo, sempre si chiedono cose che piacciono a Dio. La nostra preghiera piace a Dio, e veramente allora si chiedono le cose necessarie per la nostra santificazione.

Venendo più al pratico: Chiedere la grazia di osservare le Costituzioni, la grazia di vivere nell'obbedienza, in quella che veramente vuole il Signore, che è conforme alla dottrina della Chiesa e che noi vogliamo compiere aiutandoci anche con il

voto, obbligandoci più strettamente. Chiedere lo spirito di povertà, nel senso che è descritto nelle Costituzioni, e chiedere la castità verginale secondo i voti. Il voto è un mezzo di cui ci serviamo non solo per non peccare, ma particolarmente per crescere nell'amore di Dio, poiché è chiaro che la povertà è la maggior ricchezza che possiamo avere, perché ci assicura le ricchezze eterne, quanto più ci spogliamo altrettanto acquistiamo.

È una carità interessare a fare opere di carità anche i benefattori e le persone che sono in condizione di farle: «Quod superest date pauperibus»[4]. Si aiutano ad acquistare le ricchezze eterne, mentre quelle che sono della terra, con il sepolcro tutto è chiuso: non ci sono più proprietà, né comunità, né denari, né ville, né lusso.

La castità è il maggior amore, perché l'amore si concentra in Dio. Oggi dobbiamo ricordare nella Messa, le belle cose, le santissime cose che abbiamo letto nella celebrazione della festa di S. Margherita M. Alacoque[5], la frase o la invocazione *Gesù è con noi e noi siamo con Gesù*: «Dilectus meus mihi et ego illi»[6]. E poi l'amore che si estende a tutte le anime; suore che portano tutto il mondo nel loro cuore. L'ultima statistica ci dice che gli uomini sono arrivati a due miliardi e novecento milioni e vanno crescendo ogni anno di quarantatré milioni. Comprendere tutti, la salute di tutte le anime.

L'obbedienza è la maggior libertà, perché ci assicura di non camminare secondo i nostri voleri, i nostri capricci. L'obbedienza invece ci porta ad assoggettarci a Dio, il cui volere è sapientissimo ed è pieno di carità, di amore per noi. Chiedere quindi l'osservanza delle Costituzioni, aiutandoci con i santi voti. Queste domande sono sempre utili e sono necessarie appunto per la perseveranza, per il progresso nella vita religiosa e per la purificazione dell'interno e dell'esterno, cioè di ciò che riguarda la mente, il cuore e la vita esteriore, nelle relazioni,

---

[4] Cf Lc 11,41: «Date piuttosto in elemosina quel che c'è dentro».

[5] Margherita Maria Alacoque (1647-1690) monaca Visitandina a Paray le Monial. Apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù, ne promosse la festa e divulgò la pratica dei primi nove venerdì del mese.

[6] Cf Ct 6,3: «Io sono del mio amato e il mio amato è mio».

nei doveri che abbiamo in comunità e nei doveri che abbiamo riguardo agli altri per l'apostolato. Queste grazie si possono e si devono sempre chiedere necessaria ad salutem: le cose necessarie per la nostra salvezza eterna, per la corrispondenza alla vocazione i cui doveri sono essenzialmente il progresso e il miglioramento della vita.

Il dovere riassuntivo nella vita religiosa, che comprende tutto, il maggiore impegno questo: dobbiamo sempre temere il peccato. Quindi quando si chiede la grazia di evitare il peccato e si fa il proposito di evitarlo è necessario chiedere la grazia di fuggire le occasioni e tutto quello che può portarci al male. Per noi religiosi è necessario chiedere la grazia di evitare anche le imperfezioni volontarie e di perfezionare la nostra vita, attendendo anche alle cose piccole, cioè ai piccoli atti di virtù e guardarsi dall'indifferenza, dalle venialità, o incorrispondenza alla grazia. Perfezionarsi quanto alla fede, alla carità, alla speranza, ecc. Quando cresciamo in una virtù di queste virtù che si chiamano "infuse", le teologali, le cardinali, e per i doni dello Spirito Santo, ci perfezioniamo in una di queste e progrediamo anche nelle altre che sono connesse, perché costituiscono tutte assieme l'organismo spirituale. Nella teologia si porta l'esempio: Quando uno ha uno sviluppo normale, se un dito cresce anche gli altri crescono assieme. Se per esempio, si cresce nella fede, si cresce anche nella speranza, carità, nelle virtù cardinali e nell'infusione, nell'abbondanza dei doni dello Spirito Santo.

Perciò quattro condizioni: che uno chieda per sé; secondo, che uno chieda le grazie necessarie alla salute eterna, in cui è pure compresa la gloria di Dio; che uno chieda piamente e metta quindi le disposizioni nel pregare; e che chieda con perseveranza: «Numquam deficere»[7]. Il giorno in cui lasciamo la preghiera è il giorno più disgraziato della vita. Si ricorre a destra e a sinistra, si dicono tante cose, ma non si ricorre a Dio. E allora comincia a mancare la luce nell'anima, comincia a mancare il coraggio. Perché? Perché la preghiera è sempre nutrimento dello spirito. E se una non si nutre? La preghiera è

[7] Cf Lc 18,1: «…senza stancarsi».

il respiro dell'anima. Pensiamo chi non può più respirare, perché ha l'asma, o perché l'asma si aggrava, oppure chi si trova troppo in alto dove l'aria è troppo rarefatta, ecc. Allora come fa a vivere? È così quando viene a mancare un po' la preghiera. Vi sono persone che danno importanza solamente alle cose principali, ma le anime che amano star bene spiritualmente, respirano bene, ricorrono anche a frequenti giaculatorie, a comunioni spirituali e si raccomandano al Signore nelle varie azioni che devono compiere, e si può dire che il loro cuore conserva l'unione con Dio che si è stretta al mattino nella Comunione. Allora si evitano gli impedimenti a quella santità a cui siamo chiamati; allora si respira bene spiritualmente e quindi c'è il progresso nella virtù, nella santità.

Ora l'esame di coscienza. Credo all'infallibile effetto della preghiera? Metto le condizioni necessarie perché la mia preghiera sia buona, quindi accetta a Dio e ottenga il suo frutto? Prego per me e per la gloria di Dio? Domando le cose necessarie per la santificazione? Prego piamente, cioè con perseveranza, umiltà, fede? Continuo ogni giorno e sono fedele alle pratiche di pietà? Nella Congregazione sono raccolti non solamente i doveri che dobbiamo compiere, ma anche l'aiuto e le pratiche di pietà che sono abbondanti. La forza nel nostro spirito sarà necessaria perché possiamo compiere tutto il santo volere di Dio. La preghiera deve sempre accompagnare il volere di Dio, e il volere di Dio è la sua gloria e la nostra santificazione.

24. DISTRAZIONI NELLA PREGHIERA[1]

La più grande potenza del mondo è la preghiera, non è l'elettricità, non sono le armi, ancorché modernissime, potentissime, non è il denaro, non è neppure l'organizzazione: la maggior potenza è la preghiera. La Chiesa si munisce di questa arma, di questa potenza. Quanto valgono le mani giunte! Quanto valgono le persone che nella semplicità fanno scorrere la corona! In primo luogo non è la scienza che vale. La scienza ha il suo valore, ma in primo luogo la preghiera può superare tutte le forze e non è superata da nessuna forza, da nessuna potenza.

La preghiera ha un valore meritorio, soddisfattorio, impetratorio e un valore che S. Tommaso chiama "di nutrizione", di alimentazione, di cibo. Contro la preghiera vi sono vari nemici che tentano di impedire o la preghiera stessa oppure che si faccia bene la preghiera. Particolarmente due sono gli impedimenti perché la preghiera sia fatta bene: le distrazioni e le aridità di spirito.

Vediamo questa mattina la difficoltà della preghiera che ci viene dalla distrazione. Distrazione vuol dire pensare ad altro. Ma bisogna subito ricordare che ciò che impedisce la fedeltà alla preghiera è che sia fatta in modo gradito al Signore ed eserciti il suo potere. La mancanza di stima della preghiera è quando non si capisce bene l'importanza, quando non si ama la preghiera; quando non la si crede la prima e principale azione della giornata, il primo e principale tempo più fruttuoso per noi, per la Congregazione e per le anime in generale; quando noi non crediamo praticamente che abbia il maggior potere. Il denaro e la propaganda, la scuola e tutto quello che importa e che occupa la giornata, è superato sempre immensamente dalla preghiera quanto a valore e quanto a frutto spirituale per la santità e per il progresso esteriore in qualunque senso.

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 20 ottobre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 87a = ac 146b.

Quali sono le cause delle distrazioni nella preghiera? Vi sono le cause involontarie e vi sono le cause volontarie[2]. Cause involontarie sono: il temperamento, la stanchezza o la salute, la direzione spirituale non condotta bene e il demonio.

Il temperamento o l'indole: quando si è impegnati in cose esterne, quando non si sa ancora dominare la fantasia, il cuore. Se è solamente la fantasia che porta la distrazione, una può ancora pregare con raccoglimento. Ma quando entra la mente, allora la distrazione è piena, si pensa ad altro, non a quel che si dice. Quei *Padre nostro*, quei rosari vanno avanti senza che ci sia l'applicazione della mente. Il temperamento, l'indole: uno è molto dominato dalla fantasia; un altro è molto dominato da pensieri, da preoccupazioni; un altro è dominato dal cuore che non è ancora tenuto sempre a posto nella sua giusta misura, e allora, la distrazione.

Altra causa di distrazione può essere la stanchezza, quando uno rimanda la Visita alla sera, all'ultimo momento. Stanchezza fisica o anche mancanza di salute o stanchezza mentale, allora come ci si può impegnare nella preghiera? Si sono esaurite le forze dello spirito e anche le forze fisiche.

Vi può essere una direzione spirituale che impedisce realmente il raccoglimento nella preghiera. Per esempio, se si insiste sulla meditazione discorsiva e non si va più avanti mentre l'anima è già preparata alla meditazione che invece è di un grado superiore, che in parte è infusa, allora si trova impigliata, incerta. Occorre che l'anima sia assecondata dalla persona che la dirige! Vi sono persone che impediscono il frutto della meditazione, vogliono imporre il loro metodo e adattarlo come se ci fosse una misura sola per tutte le persone. Allora si fa uno sbaglio. Non si può fare l'abito lungo uguale per tutte le persone. Fare una misura unica, perché allora potrebbe essere corto per una persona e troppo lungo per un'altra. La direzione spirituale, se ben fatta, rispetta l'azione dello Spirito Santo in un'anima. Persone che dirigono meditazioni e danno a tutti avvisi, sbagliano! Persone che dirigono la meditazione e vor-

---

[2] Cf Antonio Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, o.c., n. 368, pp. 766-768.

rebbero imporre pensieri conformi ai loro, no! Bisogna dare i principi generali, le verità fondamentali e poi lasciare alla persona il tempo per pensare! Perché se si disimpara a pensare, nella vita non si forma più né una personalità, né un carattere, né un santo.

Altro impedimento alla preghiera e causa di distrazione: il diavolo che si avvale di tutte le altre cause, di tutte le altre difficoltà, soffia nel fuoco, e cioè aumenta la difficoltà alla preghiera.

Ci sono poi anche le cause volontarie che si possono però togliere. La prima è la mancanza di preparazione, quando una da una occupazione o da una preoccupazione intensa vuol passare immediatamente alla preghiera: come potrà essere raccolta? «Ante orationem praepara animam tuam»[3]. Se anche devi partire per la propaganda, andare a far la scuola, a fare un altro ufficio, prima della preghiera, mettiti in calma. A poco a poco possiamo arrivare a dominarci in una misura più o meno grande: faccio questa azione come fosse l'unica azione importante che devo fare in questo tempo determinato, per esempio, mezz'ora di meditazione. Ma se già prima ci sono delle preoccupazioni: "Come faremo?". "Poi partiremo?". "Poi che cosa dirò?". La preparazione prossima alla preghiera non c'è, non resta il tempo! Sempre fare, fare, fare! Man mano, però, che la persona sa che fino a questo momento, supponiamo dalle 6 alle 6,30, bisogna che la mente sia calma, serena e possa quindi arrivare a una meditazione raccolta.

Altra causa è la mancanza di preparazione remota, oltre la preparazione prossima. Chi vive abitualmente raccolto è preparato. Chi vive abitualmente distratto, chi vuol leggere, vuol sentire, vuol vedere, vuol assistere, vuol far discorsi, chi vuol pensare un po' a tutto… non è possibile che si trovi raccolto nella meditazione, nella Visita al SS.mo Sacramento, ecc. Ci vuole abituale raccoglimento.

Vediamo di disporre le cose in modo tale che l'orazione abbia il primo posto, la prima considerazione, la meditazione e la preghiera in generale abbiano quel tanto di tempo in cui nes-

[3] Cf Sir 18,23: «Prima della preghiera prepara la tua anima».

suno è disturbato, tutte devono parlare con il Signore, entrare nell'intimità con Dio, discorrere familiarmente con Dio. Diversamente si dà udienza a un pensiero, si dà udienza a un'altra cosa, si disturba chi sta pregando, e allora? Allora tu non sarai mai persona di orazione. Mai si formerà in te la persona di orazione, che è la cosa più necessaria per vivere da buoni religiosi. Facciamo questo: consideriamo le cose nel loro giusto valore, pensando che, in primo luogo, si ha da attendere alla santità che è il primo articolo delle Costituzioni, e il secondo poi è l'apostolato.

Rimedi alla facilità delle distrazioni. In primo luogo non si toglieranno mai tutte, non si riuscirà; quindi l'impegno a diminuirle. Però ci può essere una grazia straordinaria, per cui S. Luigi ha ottenuto di non avere distrazioni neppure un istante durante un'ora di orazione, ma è una grazia straordinaria. Poi il raccoglimento si può sempre domandare al Signore come grazia: lo spirito di orazione. Vi può essere qualche anima che è già passata a un grado più alto di meditazione o di contemplazione o che è già vicina alla contemplazione, in una meditazione e in una preghiera meno discorsiva e più contemplativa. Vi sono allora condizioni speciali.

Tuttavia, vi sono due pensieri che consolano molte anime. Il primo: se vai a pregare e ti metti bene alla presenza di Dio con buona volontà, se poi vengono distrazioni e le combatti, e quella preghiera riesce così così, e cioè una preghiera che è tramezzata da parecchie distrazioni, la distrazione combattuta non toglie il merito della preghiera, quindi hai il medesimo valore come se fosse riuscita bene. La distrazione però è combattuta all'inizio raccogliendosi, mettendosi alla presenza di Dio, è combattuta poi quando nel bel mezzo della preghiera, la distrazione si è fatta un po' strada nell'anima. Ancorché combattessi fino alla fine, e tuttavia fino alla fine sei sempre tentata di distrarti, combattendo non perdi alcun merito, quindi il merito è come se la preghiera fosse stata raccolta.

Secondo pensiero che consola è questo: la grazia che si voleva ottenere si ottiene ugualmente, perché il Signore vuole la nostra applicazione, poi quando ci vede bisognosi e di buona volontà, le grazie vengono ugualmente per la misericordia di

Dio che supplisce lui dove coloro che sono deboli dimostrano buona volontà.

Tuttavia, per combattere le distrazioni e ridurle a poco a poco, ci sono alcuni mezzi: il primo mezzo è stimare l'orazione e abituarsi a questo: "Age quod agis"[4], azione per azione, applicati a fare quello che devi fare. Se in quel momento fai le spedizioni devi applicare la mente a farle bene, e così quando si va all'orazione, applicare la mente, il cuore, il desiderio, la volontà, lo sforzo per attendere a discorrere con Dio. Quindi sapersi dominare. Applicarsi alla preghiera come se fosse l'unica azione da fare, poi verranno le altre e allora ti applicherai alle altre: "Age quod agis"! Quindi il mezzo: preparazione prossima, cioè raccoglimento, e dirigere le intenzioni. Non si può, dopo una conversazione distraente, passare subito a una intima comunicazione con Dio.

In generale, per la nostra debolezza, eccetto che ci sia una grazia speciale, ci vuole la preparazione remota: vivere in abituale raccoglimento, in fervore di spirito, nell'abitudine di dominarsi, escludendo letture, conversazioni, sguardi e preoccupazioni di ciò che non ci è richiesto: «Attende tibi»[5], abituati a badare a te stesso. Stare a guardare cosa fanno le altre, a giudicare coloro che stanno sopra, quelli che stanno sotto e quelli che stanno attorno è tutta forza che si sottrae a Dio, cioè alla preghiera. L'abitudine di preoccuparsi di cose che non ci riguardano, può essere poi anche colpevole, per esempio, giudicare gli altri. Giudichiamo noi stessi!

Fissare poi le intenzioni nella preparazione prossima: In questo mese che cosa voglio ottenere? Che cosa ho proposto nel ritiro mensile? Vi sono persone che hanno il proposito generale dell'anno, ma mese per mese, nel ritiro mensile, si scrivono quei punti particolari che sono parte del proposito, dell'impegno generale, dove in quel mese ci si impegnerà. Esempi: sulla pietà. Questo mese farò bene l'esame di coscienza; quest'altro mese conserverò il raccoglimento e userò le giaculatorie durante la giornata, ecc. Per diminuire le di-

---

[4] "Fa' bene ciò che stai facendo". Locuzione latina.
[5] Cf 1Tm 4,16.

strazioni o renderle meno frequenti o anche diminuirne l'intensità, quando portano molto lontano, domandare l'aiuto di Dio e il raccoglimento. Poi l'umiltà: Valgo così poco, sono così misero nella preghiera! Nell'anno se facessi il conto delle ore perdute per distrazioni nella preghiera, oppure anche il conto del tempo che ho impiegato nell'orazione, come mi troverei tra l'attivo e il passivo? Inoltre, occorre imparare a dominarsi! Ma anche chiedere la grazia del raccoglimento. Chiedere sempre questa grazia di saper parlare con Dio e saper pensare alle cose sante. Ecco allora, si vince già il demonio che è una delle cause importanti, una delle cause principali delle distrazioni.

Vi sono persone che possono arrivare anche allo scrupolo. S. Luigi, da principio, pativa anche lui di distrazioni, come un po' tutti. Ma quando la preghiera veniva interrotta, il raccoglimento era interrotto da qualche distrazione, riprendeva da capo, quindi ricominciava l'ora di preghiera, e così invece di un'ora venivano anche tre ore. Questo non fatelo, però cercare le cause! Quali sono le cause di queste distrazioni? È il temperamento, la vivacità, la fantasia troppo vivace, ecc.? Poco a poco dominarsi, vincersi.

Oppure è la stanchezza? Non mettere la preghiera all'ultimo momento della giornata, quando già si è giunti a una stanchezza mentale o fisica. Inoltre non prendere troppa comodità nel posto o nella posizione, ecc. La preghiera, in generale, per essere fatta bene bisogna che non sia fisicamente troppo in difficoltà, cioè non ci vuole troppa comodità nel posto e nella posizione, ma neppure troppo disagio, un qualche cosa di mezzo, come dicono i santi, e come insiste S. Francesco di Sales.

Escono continuamenti libri di ascetica, e questo è una buona cosa; ma non tutti portano veramente al progresso. Nutrirsi del pane di casa è sempre una grande cosa, stimare le nostre pratiche di pietà! E se la preghiera è riuscita poco bene, umiliarsi e chiedere al Signore che supplisca. "Ma io non riesco nella meditazione!". "Leggi di più e ti sarà più facile". "Io non riesco nella Visita". "Guarda il Tabernacolo e mettiti a parlare con Gesù; un colloquio con lui, oppure guarda un'immagine devota che ti dà pensieri di raccoglimento, sentimenti di devo-

zione; oppure, se proprio quella meditazione non vuol riuscire, allora recita una terza parte di rosario per confermare i propositi per la giornata e ottenere benedizioni dalla Madonna sulla giornata e su quei propositi che desideri praticare".

Vi sono poi altri mezzi che ogni persona può scegliere, a volte anche una piccola penitenza. Meglio se alla fine della meditazione o alla fine della Visita si raccolgono alcuni pensieri che almeno abbiamo avuto. Allora nella giornata si supplisce un po' a ciò che è mancato nella preghiera, ricordando quei pensieri, quei sentimenti pii che saranno forse pochi ma che ci serviranno, per la misericordia di Dio, durante la giornata. Mettersi poi in un posto tranquillo, per quanto è possibile. Vi sono persone che sanno scegliere il posto per la loro preghiera, sanno scegliersi bene anche le ore, ecc.

In conclusione, la preghiera, il tempo della preghiera è il migliore della giornata, il più fruttuoso per noi, per l'Istituto e per l'apostolato. Allora, quando veramente si ama una cosa e la si stima, ci si applica. Quando uno ama proprio un'occupazione ci mette tutte le forze! Quando la si stima poco e si crede che sia più importante questo o quello, allora quando si va a pregare è più facile la distrazione ed è meno fruttuosa la preghiera che si farà.

Non cambiare poi tanto frequentemente libri o soggetti o modi di meditazione. Vi sono anime, e per grazia di Dio la vostra Congregazione ne ha, che hanno abbondanza di lumi interiori, anime in cui l'azione dello Spirito Santo è viva, continua e dominante. Queste grazie che si hanno utilizzarle e assecondarle. Quando l'azione dello Spirito Santo è molto viva ed è un'azione che è ispirata alla fede insieme all'umiltà, più docilmente seguirla nella meditazione e anche nella Visita al SS.mo Sacramento. Il modo e il metodo che seguiamo è sempre buono, ma vi sono anche problemi particolari, necessità particolari per un'anima, e molte di queste necessità dipendono dall'ufficio che ognuna ha. Del resto: «Doce nos orare: Signore, insegnaci a pregare»[6].

---

[6] Cf Lc 11,1.

25. ARIDITÀ NELLA PREGHIERA[1]

Il progresso di un'anima nella perfezione dipende sempre dal progresso nella preghiera. Secondo che si procede nell'orazione, si procede pure nella virtù, specialmente nello spirito di fede e nella carità. Così si procederà anche nel capire e compiere l'apostolato proprio, in sostanza, si capiranno i doveri di stato.

Tutte le anime, particolarmente le anime consacrate a Dio, sono chiamate all'orazione mistica, al grado più elevato, non quello che si intende parlando di stati straordinari, ma di stati che sono veramente secondo le grazie della vocazione alla santità. Anime che devono capire, e che capiranno sempre meglio, la preghiera: dalla preghiera vocale alla preghiera più alta, preghiera che è infusa, preghiera di semplicità e avanti, nei vari gradi che secondo alcuni autori sono otto e secondo altri autori sono nove.

Ma dalla preghiera ascetica alla preghiera mistica vi è in mezzo il grado di unione con Dio. Vi sono anime che fanno consistere totalmente la loro preghiera nel dire una quantità di orazioni, magari fino a dimenticare i doveri del proprio stato. La preghiera fatta così allora è una cosa meccanica. Occorre che si arrivi all'affetto intimo, interiore, di amore di Dio, specialmente alla volontà, perché la persona deve pregare tutta intera, cioè mente, cuore, volontà e lo stesso corpo.

Abbiamo considerato che la preghiera ha, fra l'altro, due nemici, cioè la distrazione e l'aridità di spirito. Vi sono persone superficiali che neppure li avvertono, e invece persone che vivono nel raccoglimento le quali vanno sempre più avanti e arrivano a fare veramente della preghiera, dell'orazione: sono persone di orazione. Si può dire che pregano dappertutto, in quella misura che è conciliabile con l'attenzione che bisogna mettere in altre cose che si devono fare, apostolato o altro.

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 25 ottobre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 87a = ac 147a.

Che cosa è l'aridità[2]? È una certa impotenza, un certo stato dell'anima che non arriva al raccoglimento, ad esercitare la fede e quindi ad avere pensieri santi, ad esempio nella meditazione, dove non capisce o non deduce le conseguenze, ecc. Impotente anche ad arrivare all'affetto, cioè arrivare all'amore a Dio, all'amore di unione, alla preghiera di semplicità, ad esempio, almeno a quella, e non arriva a fare propositi. Ancorché metta buona volontà, non arriva, e quindi ha una certa impossibilità o difficoltà grave a giungere all'affetto, cioè al sentimento e alla volontà per decidere.

L'aridità viene paragonata ad un campo arido, ghiaioso, sabbioso, dove qualunque semente non nasce, perché manca dell'umore; o se nasce, per esempio si è letto il punto della meditazione, ma dopo essere nato, quella pianticella muore per mancanza di umore sufficiente. Anime che si lamentano di questo. Bisogna allora distinguere bene. Ci sono aridità che dipendono da noi e aridità che dipendono invece dal Signore e si chiamano prove che il Signore fa ad un'anima.

Le aridità che dipendono da noi possono essere varie, cioè: tiepidezza, pigrizia spirituale, noia delle cose spirituali; un'eccessiva esteriorità, un eccessivo amore al canto, al suono; un'eccessiva preoccupazione di cose che sono secondarie, ma a lato molto remote: possono essere le varie preoccupazioni. Ci può essere anche qualcosa che non è colpevole, come mancanza di salute, oppure a una certa età, oppure per il carattere molto vivace si sente difficoltà al raccoglimento. Aridità invece che dipendono dalla nostra volontà: preoccupazioni, eccesso di fatica, occasioni di distrazioni, abitudine a pensare più agli altri che a se stessi, discorsi non adatti allo stato religioso e che non facilitano l'unione con il Signore, ecc. Non manca mai il diavolo il quale si serve delle cause seconde per rendere più debole la nostra mente, per impedire il raccoglimento in varie maniere.

Persone che sbagliano, non perché manchi pietà, buona volontà, virtù e amor di Dio. Ce l'hanno, ma c'è una prova di Dio o sono in impossibilità personale o in molta difficol-

---

[2] Cf Antonio Royo Marin, o.c., n. 369, pp. 768-770.

tà personale. Tuttavia confondono fra quello che è aridità con quello che invece è pigrizia o insufficienza. Però, quando l'aridità dipende dalla prova di Dio, la buona volontà resta sempre, ancorché quell'anima non riesca a pregare, a tenere la mente fissa, a produrre pensieri, a dedurre conseguenze da quello che ha letto, a fare le applicazioni, e alla fine non arriva a decisioni, tuttavia combatte, si sforza. La virtù allora c'è e la preghiera è fatta bene e gradita a Dio.

Dio prova le anime con le aridità. Leggiamo di molti santi e di molte sante che per anni sono rimasti in questo stato, e il direttore spirituale magari non le ha capite; e le confidenze che hanno fatto con altre persone, pur di una certa spiritualità, non le hanno capite. Qualche volta è il metodo stesso della preghiera che dovrebbe essere un poco variato. Qualche volta è il fissarsi in una cosa e volere che la grazia del Signore arrivi a modo nostro. Il Signore priva tante anime delle consolazioni spirituali intime, e d'altra parte nell'Oremus allo Spirito Santo[3] domandiamo sempre che siamo consolati anche sensibilmente, e tuttavia questa consolazione sensibile il Signore la dà a suo tempo. Bisogna pensare che lo Spirito Santo è nell'anima e la conduce per via di sapienza e per via di amore. L'anima deve mettere la buona volontà di corrispondere alla grazia di Dio, ma anche un certo abbandono nel Signore: "Finché mi dai questa prova". Tuttavia ci sia l'insistenza continua di volere amare solo il Signore e di compiere la sua volontà.

Le prove sono a volte, primo: perché dobbiamo umiliarci della nostra incapacità. Qualche volta siamo orgogliosi. Vi sono anime orgogliose della loro pietà. Secondo: il Signore a volte permette queste aridità per provare ed esercitare l'anima perché si fortifichi nella volontà, non vada a cercare consolazioni sensibili, ma cerchi il volere di Dio in cui sta tutta la perfezione, tutta la santità. Altre volte il Signore permette questo affinché l'anima si distacchi dalle cose sensibili, si elevi e ricorra a quei mezzi indicati dalla *Teologia della perfezione*[4]

---

[3] *... concedici di gustare le cose rette e di godere sempre della sua consolazione.* Cf Oremus della Domenica di Pentecoste.

[4] Cf Antonio Royo Marin, o.c., n. 202, pp. 402ss.

e dalla buona ascetica che viene dai santi. I libri di ascetica migliori sono sempre quelli che sono preceduti dalla parola "santo": S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori e altri santi. L'alimento spirituale principale di cui si nutriva il can. Chiesa erano: la Bibbia, l'*Imitazione di Cristo*, le opere di S. Francesco di Sales. Possiamo aggiungere S. Alfonso, S. Giovanni della Croce[5] e altri santi anche più recenti.

L'aridità può essere un richiamo di Dio: bisogna cercare Dio solo, non questo o quello. Neppure questo o quel bene, ma cercare di più il Dio delle consolazioni che non le consolazioni di Dio. Cercare il Dio delle consolazioni, amare lui. Chi va in cerca dei 'dolci spirituali' sbaglia, e nei tempi di aridità abbandona, e magari lascia le pratiche di pietà. È allora una prova di Dio, ma la prova occorre affrontarla, superarla. Come? Primo, togliere le cause in quanto dipendono da noi, cioè il donarci troppo esteriormente, fosse pure nelle opere di zelo. Le opere di zelo debbono nascere dall'amore di Dio. Tutto deve nascere dalle tre virtù cardinali. Quindi spirito di fede, la speranza forte e costante. Specialmente dal risultato della fede e della speranza procede la virtù della carità verso Dio e verso le anime. Lo zelo deve procedere dall'amore di Dio. Non c'è da fare prima l'apostolato. Gesù prima ha fatto trent'anni di vita privata. Quando abbiamo fatto la nostra pietà, quando l'anima si è formata alla virtù, allora deve compiere la sua missione, e per voi l'apostolato che avete. Con dedizione, ma sempre la giornata deve dipendere dalla Messa, dalla meditazione, dalla Comunione, dall'esame preventivo del mattino: nutrirsi prima di dare.

Gli apostoli sono stati nutriti da Gesù, poi hanno magnificato il loro apostolato nel mondo: «In omnem terram exivit sonus eorum: In tutta la terra è uscita e fu sentita la loro voce santa»[6]. Quindi, prima vivere in noi stessi, come dicevano alcuni che cadevano nell'eresia dell'azione, cosiddetta e indicata

---

[5] Giovanni della Croce (1542-1591), spagnolo, sacerdote, mistico, monaco carmelitano e Dottore della Chiesa.

[6] Cf Sal 19,5.

già tanti anni fa da Leone XIII[7]. Sempre prima la pietà: nutrirsi e poi dare, dare quel che si possiede. La mamma bisogna che si nutra anche per il bambino che deve allattare: quindi dare il primo posto alla pietà. Allora l'aridità può esser soltanto una prova di Dio e la si sopporta in umiltà, si offre quella mancanza di consolazione al Signore e si aumenta così il merito. Intanto l'anima continua il suo cammino, il suo amore al Signore andrà aumentando e aumenterà contemporaneamente l'amore verso le anime.

Altre persone non si donano troppo all'esterno in opere, invece prendono troppe cose dall'esterno, per cui è difficile allora l'azione dello Spirito Santo, anzi tante volte è impedita. Vivono distrattamente e si occupano di ciò di cui non devono occuparsi. Togliere sempre lo scoraggiamento, resistere al demonio nei suoi suggerimenti, togliere le cause che dipendono da noi. Ci sia il riposo e il nutrimento sufficiente, senza diventare schiavi del nostro corpo. Bisogna sempre che lo spirito domini il corpo, domini la materia, che si speri in Dio e sempre si condanni in noi l'orgoglio che è il grande nemico della devozione vera.

Quando poi l'aridità è prova, sopportarla pazientemente. Sarebbe molto importante che venisse data un po' di istruzione sui vari gradi dell'orazione, e dell'orazione non soltanto ascetica, che comprende tre gradi, ma anche dell'orazione mistica che ne comprende cinque o quattro secondo gli autori. C'è poi il grado di mezzo che è come un passaggio e non si prova mai praticamente la distinzione veramente decisa e chiara fra la preghiera ascetica e la preghiera mistica.

Persuadersi che bisogna che aspiriamo all'orazione di intimità, di semplicità, ecc., e anche ai più alti gradi non straordinari, ma come vocazione di tutti alla santità, e a una santità particolare per il religioso e la religiosa. Quante grazie cadono per terra e non sono corrisposte! A questo riguardo bisogna dire che il numero delle grazie non corrisposto è proprio tanto. Allora umiliarsi e pensare: "Dio ha ancora tante cose da darmi,

---

[7] Leone XIII, Epistola *Testem benevolentiae*, all'Arcivescovo di Baltimora, 22 gennaio 1899.

ma io rendo inutili molte grazie che ho già attualmente, quindi il Signore non può darmi le successive", come non si può costruire il quarto piano della casa senza aver messo prima la base e poi il primo piano e il secondo piano, ecc.

Uscire da questa meditazione in santa umiltà, in profondo raccoglimento e dire al Signore: "Datemi anche ciò che non conosco, anche quello che io non ho mai desiderato!". Nel giudizio di Dio vedremo quante volte avremo posto resistenza allo Spirito Santo, e invece le anime che lo assecondano vedranno come hanno lasciato libero il campo, libero lo Spirito di occupare tutta l'anima, occupare tutto l'interno. Quando vi è nell'interno un fiore è fresco, spande il buon odore, ma quando il fiore non è fresco, puzza, anziché spandere il buon odore. Bisogna essere il «bonus odor Christi»[8]. Il fiore fresco, sempre spiritualmente freschi di animo, di spirito, non invecchiare, non accasciarsi, non abbandonarsi altrimenti si diventa deboli. «Cum infirmor, tum potens sum»[9], «se il corpo si indebolisce, lo spirito però si rafforza»[10], diviene più potente nell'amore di Dio e più potente nei desideri, nel lavoro intimo, nel voler perseguire la santità, la gloria di Dio.

Invochiamo Maria in cui lo Spirito Santo lavorò quanto volle e trovò un'anima perfettamente delicata e disposta alla grazia.

---

[8] Cf 2Cor 2,15: «Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo».
[9] Cf 2Cor 12,10: «Quando sono debole, è allora che sono forte».
[10] Cf 2Cor 4,16.

26. IL CANONICO CHIESA[1]

Lunedì della scorsa settimana[2] si è esumata la salma del can. Chiesa per rivedere lo stato di conservazione e per trasferirla dal cimitero, prima a San Damiano e poi a San Paolo. Lunedì sera la salma si è chiusa di nuovo in un'altra cassa di zinco e in un'altra cassa di legno.

La sera dei Santi, processionalmente con il vescovo[3], la Società San Paolo, le Figlie di San Paolo, le Pie Discepole e una quantità di popolo, dal cimitero la salma è stata portata nella parrocchia dove egli aveva lavorato come parroco per trentatré anni. All'indomani, giorno dei Defunti, si sono fatte le esequie, e tutta la giornata è passata in preghiere, in suffragi, essendo rinnovato l'uso che egli aveva introdotto di una continuità di visite alla chiesa per l'acquisto della indulgenza "toties quoties"[4]. Alla sera, verso le sei e mezzo, la salma è stata trasferita a San Paolo. La quantità di gente, il silenzio e la quantità di preghiere erano impressionanti: uomini che si accostavano alla bara toccandola e poi segnandosi, oppure che si inginocchiavano segnandosi al suo passaggio. Arrivati in San Paolo per le esequie, la chiesa era pienissima. All'indomani mattina, dopo la meditazione, ci fu una solenne funzione di suffragio. È stato bellissimo il discorso, l'elogio del vescovo nella parrocchia di San Damiano, incominciato così: "Penso che voi albesi abbiate avuto una impressione quale è stata anche la mia, e vi sarete interrogati: "Si tratta qui di una

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 10 novembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 87b = ac 147b.

[2] Il can. Francesco Chiesa morì ad Alba il 14 giugno 1946 e la sua salma, inizialmente tumulata nel cimitero della città, il 31 ottobre fu esumata. Il 1° novembre fu portata processionalmente nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, dove egli fu parroco per trentatré anni, dal 1913 al 1946. La sera del 2 novembre fu portata nel tempio San Paolo per la tumulazione definitiva.

[3] Mons. Carlo Stoppa (1881-1965), Vescovo di Alba dal 27 dicembre 1948 al 13 febbraio 1965.

[4] L'indulgenza "toties quoties" si può acquistare più volte in un giorno.

sepoltura o del trionfo di una persona così degna, così stimata, così ricca di meriti?”.

Ora la salma è tumulata nella chiesa di San Paolo, per chi entra alla destra, fra la porta e l’acquasantiera, e qui sarà custodita con devozione. Già i fedeli, oltre tutti i nostri, fanno visite, preghiere e segni di venerazione. Ma sono esclusi i segni di culto, perché questo è riservato al tempo, quando la Chiesa si sarà pronunciata. Intanto il processo continua e le sedute del tribunale sono già ottantasette. Credo che pressappoco saranno raddoppiate, dato il grande numero dei testi che vogliono deporre sulle virtù, le grazie, i doni spirituali del can. Chiesa.

Ha impressionato tanto noi, membri della Società San Paolo, delle Figlie di San Paolo, delle Pie Discepole che assistevano, e specialmente il popolo. C’erano i medici che dovevano essere presenti per fare i verbali, quando fu aperta la cassa di zinco, che pure si era un po’ guastata, perché nel posto dove era collocata la cassa vi era una certa umidità. Si era preparato il necessario per lavare le ossa, come si usa in queste occasioni, con quei preparati che servono alla conservazione. Invece, apparsa la salma ha meravigliato lo stato di conservazione, perché sebbene fosse tutta umida, il volto era ancora quale l’avevamo tanto veduto in vita e le membra erano ancora flessibili. Se uno, come hanno provato alcune suore, metteva un dito sopra la guancia, la carne cedeva e poi ritornava a posto, come avviene con persone viventi.

Accanto alla cotta stava il cingolo della purezza di S. Tommaso[5], che egli aveva sempre portato e che gli era stato messo vicino quando si era chiusa la cassa dopo il suo passaggio all’eternità. La posizione: le mani precisamente congiunte come quando pregava, le dita diafane e anche la faccia alla sera si erano un po’ oscurate. Ma era precisamente come quando egli pregava con intensità, quando entrava in più stretta comunicazione con Dio, e come l’avevano veduto le prime Figlie

[5] Il cingolo di S. Tommaso, nastro sottile con quindici nodi, benedetto da un sacerdote domenicano, è indossato intorno alla vita come simbolo di continenza e protezione per la purezza.

di San Paolo, allorché egli faceva la Visita nella parrocchia di san Damiano e le Figlie passavano nell'andare e venire per qualche ragione, ed entravano nella chiesa. Così lo avevamo veduto giovane sacerdote, e così nella stessa posizione più avanti, particolarmente durante le sue ore di adorazione, come se stesse pregando.

Abbiamo già considerato che questo tempo autunnale, che ci porta verso l'inverno, è il più adatto per progredire nello spirito. Ma il progresso dipende dall'orazione e cioè dal progresso dell'orazione ben fatta. Questo è sempre necessario per progredire nelle virtù e nella santità. Dice appunto S. Pio X[6]: "La vera orazione assicura la vera santità, il progresso nella preghiera indica e porta con sé il progresso nella virtù"[7]. Allora migliorare la preghiera. La preghiera che, secondo la teologia, generalmente è considerata nei suoi nove gradi: preghiera vocale da migliorare; preghiera mentale da migliorare. Così gli altri gradi: preghiera affettiva, preghiera di semplicità, preghiera che passa poi ai suoi caratteri mistici: preghiera con il raccoglimento infuso, preghiera di quiete, preghiera di unione, di semplicità con Dio, cioè preghiera di semplice unione e preghiera invece che è di donazione, e preghiera che è di trasformazione, il più alto grado[8].

Non vi è dubbio che la preghiera del can. Chiesa fosse del più alto grado. Non sempre si arriva anche in due ore di orazione, di adorazione come faceva lui, al più alto grado. Del resto, nella pratica, i gradi non si distinguono molto e anche chi arriva alla preghiera trasformante, tante volte deve ancora adoperare la preghiera vocale, e tante volte la preghiera mentale, perché nella santificazione vi è un'unità, un'unità che si nota nell'orazione stessa e poi nella vita.

---

[6] Pio X, Giuseppe Sarto (1835-1914), Papa dal 1903. Il suo pontificato fu in parte caratterizzato dalla lotta contro il modernismo. Riformò la liturgia, operò in campo catechistico e pastorale. Canonizzato il 29 maggio 1954 da Pio XII.

[7] Cf *Catechismo della dottrina cristiana*, Edizioni Paoline, Figlie di San Paolo, Roma 1949, domanda 119.

[8] Cf Antonio Royo Marin, o.c.: orazione vocale n. 373; meditazione, n. 378; orazione affettiva, n. 386; orazione di semplicità, n. 392; raccoglimento infuso, 436; orazione di quiete, n. 439; unione semplice n. 443; unione estatica, n. 450, unione trasformante, n. 467.

A un certo punto il can. Chiesa, allora era già entrato parroco, scrive: "Ricordati di quello che è avvenuto nel 1895, quando Leone XIII ha stabilito la festa della Sacra Famiglia[9]; e tu (dice a se stesso) hai ascoltato la predica del vescovo a questo riguardo e hai fatto la Comunione ad onore della Sacra Famiglia. Dopo la Comunione, la Sacra Famiglia ti si è presentata e ti ha invitato a entrare fra di loro, cioè ad essere un membro vivo della Sacra Famiglia. Tu ti sei arreso e sei entrato a far parte della Sacra Famiglia. Allora Maria si è compiaciuta e ti ha promesso una particolare assistenza; ti ha considerato e ti ha promesso di considerarti un figlio come Gesù Bambino. S. Giuseppe ti ha promesso di farti da padre; Gesù ti ha considerato come fratello, come se da allora ci dovesse essere fra te e lui la convivenza". Poi più avanti, dice: "Mi è venuto il dubbio se io fossi poi sempre fedele a questa devozione alla Sacra Famiglia, oppure con il passar del tempo mi raffreddassi, e ho domandato la grazia alle tre santissime persone, Gesù, Maria e Giuseppe, di essere perseverante; mi hanno promesso di darmi tanta grazia per essere perseverante. Allora mi sono fatto audace e ho domandato un segno che avrei avuto la perseveranza, e il segno mi fu dato"[10]. E la relazione termina con dei puntini, non dice quale fu il segno che gli venne dato.

Questa è la preghiera trasformante, quando cioè la persona viene come trasformata, e cioè: «Vivit vero in me Christus»[11], come viveva Gesù nella Sacra Famiglia, così egli doveva vivere da allora in avanti come membro della Sacra Famiglia. E vivere le virtù di Gesù Bambino, di Gesù fanciullo, di Gesù nella casa di Nazaret: raccoglimento, pietà, lavoro, umiltà, obbedienza, povertà, in sostanza tutte le virtù che esercitava Gesù nel silenzio della casa di Nazaret.

---

[9] Leone XIII con il breve *Neminem fugit* (14 giugno 1892), fondò a Roma l'Associazione della Sacra Famiglia. L'anno seguente istituì la Festa della Sacra Famiglia che nel 1921 fu estesa a tutta la Chiesa da Benedetto XV (1854-1922).

[10] L'esperienza spirituale che il can. Chiesa ha vissuto nel 1895 è documentata in un suo taccuino. Questa pagina è riportata anche nella biografia: L. Rolfo, ssp, *Il buon soldato di Cristo. Servo di Dio, canonico Chiesa*, Edizioni Paoline, Alba 1978, pp. 59-60.

[11] Cf Gal 2,20: «Cristo vive in me».

Arrivare alla preghiera trasformante. Non è sempre necessario che intervengano queste cose esteriori, ma per arrivare a questa preghiera è necessario che si arrivi al: «Vivit vero in me Christus: Vive Gesù Cristo in me». Gesù Cristo che vive, non solo che noi viviamo in Gesù Cristo, ma che egli viva in noi, allora la trasformazione della vita che non è una trasformazione soltanto del modo di pregare e del momento, del tempo in cui si sta in orazione, ma è una trasformazione che viene vissuta. Con questo volevo dire: migliorare la preghiera. Il can. Chiesa stava così nella cassa come stava abitualmente nella sua orazione, specialmente durante le ore di adorazione.

Ora, un accenno a un'altra cosa, perché siamo nel mese dei defunti. Il canonico aveva due sorelle: una è defunta ancora giovane nel paese nativo, l'altra è diventata suora del Cottolengo. Il canonico raccontava come era stata la giovinezza di questa sorella: innocente, pia, obbediente, laboriosa, docile in tutto ai genitori. Entrata al Cottolengo, fatta la vestizione, fatto il noviziato, fatta la professione, era una suora veramente modello per la delicatezza e per la carità verso gli infermi, per l'osservanza e l'obbedienza. Divenne ammalata nella cura degli infermi e la malattia si prolungò per diversi mesi. Ogni tanto il canonico, al giovedì, che non c'era scuola, si recava a visitarla. C'era tale confidenza tra fratello e sorella, che il canonico la preparava [al cielo]. Sopportò il suo male con tanta pazienza e tanta edificazione di coloro che la osservavano, che venivano a visitarla. Si preparava direttamente al cielo, poiché il canonico non faceva misteri, sapendo di parlare a una persona che aveva rivolto tutta la sua vita, tutto il suo sentire, il suo pensiero verso il cielo. In ultimo, avvenne tra di loro come un patto: "Io mi impegno a celebrarti le Messe finché mi darai un segno che sei entrata in paradiso". E la sorella: "E io, permettendolo il Signore, quando entrerò nel cielo mi farò sentire, ti avvertirò".

Il canonico celebrò per lei le Messe di suffragio per circa cinque mesi, attendendo il segno. Una mattina, erano le cinque, ed egli stava già seduto al tavolino dello studio, come al solito aveva già fatto la meditazione e si preparava alla scuola. A un certo momento sente dei passi nel corridoio. La sua stan-

za era come molte altre stanze: vi era un corridoio e a destra e a sinistra camerette. Sta ad ascoltare, e poi sente tre piccoli, delicati colpi alla porta. Egli sapeva che era la sorella. Quando egli era chierico, a casa sua vi era anche un corridoio dove stava la camera del chierico Chiesa. Ora, era lo stesso passo, lo stesso picchiare alla porta che usava la sorella andando a svegliarlo al mattino alle quattro e mezza per andare in chiesa. Lo stesso passo, lo stesso bussare delicatamente alla porta, e in quel momento fu inondato di una luce che egli nei suoi ricordi non si spiega come fosse. Ma, insieme, fu inondato di una grande consolazione e della persuasione come gli avesse detto: "Ora sono venuta ad avvertirti, sono entrata in cielo". Allora, persuaso di questo, discese in cappella e celebrò la Messa di ringraziamento e non ebbe mai più il dubbio. Da allora incominciò ad invocarla privatamente nelle varie necessità della sua vita[12].

Che cosa concludere? Egli concludeva: "Nonostante tanta innocenza, nonostante una giovinezza così virtuosa e la vita di dedizione al Signore mediante la professione e il servizio dei malati, e poi la malattia sopportata in quel modo, sempre voltando gli occhi al cielo; ricevuto il sacramento della Comunione ogni giorno per mesi e mesi, anzi quotidianamente dopo che era entrata al Cottolengo; e anche nella malattia, la grande pazienza, l'edificazione che aveva lasciato e le Messe che avevo celebrato per cinque mesi… vedete come bisogna essere puri davanti a Dio? Come bisogna prepararci al cielo? Non illudiamoci, aggiungeva, che a volte l'amor proprio sa nascondersi anche nelle anime più delicate". Purificarsi! Quante volte aveva ricevuto l'indulgenza plenaria durante l'ultima malattia, eppure concludeva: "Purifichiamoci, cerchiamo nelle pieghe della nostra coscienza se vi sono intenzioni non del tutto rette, e se qualche volta ci abbandoniamo un po' alla tiepidezza, perché se ci abbandoniamo alla tiepidezza, ecco, prima dell'ingresso in cielo si dovrà passare in quel luogo di purgazione e di preparazione al cielo che è il purgatorio".

---

[12] L'episodio è riportato, sebbene indirettamente, da L. Rolfo, o.c., pp. 163-164.

Perciò il canonico Chiesa insisteva sull'esame di coscienza ben fatto e sulla preghiera intima con Gesù, in modo che l'orazione fosse veramente trasformante. Così è quando Gesù, per la preghiera trasformante, occupa tutto l'essere nostro: la mente, il cuore, le aspirazioni, la volontà, la vita, il modo di parlare, il modo di comportarsi con gli altri, l'amore all'apostolato, e che per la sorella era l'amore e il servizio agli infermi, a volte servizi molto umilianti, disgustosi e a infermi che non sempre si mostravano grati, riconoscenti. Allora, quanto è pura la luce del cielo! Dio è la luce! Non portiamo nessuna macchia che impedisca che i raggi penetrino profondamente la nostra anima e così entriamo nella visione eterna di Dio.

Adesso, che cosa ricavate, che cosa ricaviamo da questa considerazione? Belle adorazioni! Erano belle le sue adorazioni, perché conservava abitualmente il raccoglimento; perché non è sufficiente che uno cerchi di raccogliersi quando entra in chiesa, occorre che la vita sia raccolta attorno alle nostre cose, che ci occupiamo di noi e di Dio, delle cose che sono secondo la volontà di Dio, cioè le nostre occupazioni, il nostro apostolato, e badiamo a noi stessi, e concludeva: "Age quod agis: Fa' quel che devi fare" senza pensare ad altro.

Che propositi facciamo? Presentiamoli a Gesù per mezzo di Maria e continuiamo nel mese a lavorare per il progresso della nostra preghiera. Mirare ad un grado più elevato, sino a realizzare il: «Vivit vero in me Christus», che è necessario per l'ingresso al cielo. Sebbene si chiami preghiera mistica nei suoi cinque ultimi, più alti gradi, non si deve pensare a cose straordinarie, ma pensare che questa è la nostra vocazione: arrivare a questa intimità. E questa è la preparazione al cielo.

27. LA PREGHIERA VITALE[1]

Abbiamo considerato come questo tempo sia adatto a migliorare la nostra preghiera. La preghiera da noi praticata, di qualsiasi grado possa essere, sempre deve essere una preghiera vitale, cioè una preghiera che comprenda tutta la vita e tutte le nostre attività, e metta in moto tutte le facoltà che sono in noi. Tutta la vita, cioè la vita presente e la vita eterna, che non sono due vite, ma una vita: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita»[2], cioè la vita eterna che è in noi, la vita della grazia, che qui è mostrata come una vita da bambini, ma quando si rivelerà il Signore nella visione eterna, sarà la medesima vita, una vita celeste. Qui abbiamo la fede, là avremo la visione di Dio; qui crediamo Gesù sotto le specie eucaristiche, là lo contempleremo faccia a faccia come Maria quando si incontrava con il suo Bambino, con Gesù, con il suo Figliuolo, durante la vita terrena.

La vita presente deve comprendere sempre la vita futura. Qui la vita presente è per irrobustire la nostra fede e stabilire il nostro essere in Dio. Là si godrà e si starà in quel punto di vitalità in cui saremo arrivati per mezzo della vita presente. Considerare quindi la vita presente e la vita futura come una sola vita. Perciò, preparazione alla vita eterna: una fede sempre più profonda e il nostro essere sempre meglio al servizio di Dio. Per questo la preghiera deve sempre abbracciare la mente, il sentimento, la volontà e tutte le attività della giornata.

La preghiera non è una cosa che sta a sé, senza influenzare il rimanente della giornata. La preghiera è come il sangue, il quale parte dal cuore, ma va a nutrire tutte le membra: le mani la testa, in sostanza tutte le nostre membra. La preghiera deve avere influenza sull'apostolato, sulla ricreazione, sullo studio,

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 16 novembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 87b = ac 148a.

[2] Cf Gv 6,54.

su tutto quello che si fa, su tutte le relazioni che si tengono, in sostanza su tutta la nostra giornata. È come il sangue che deve entrare in ogni parte del corpo. Quando c'è una paralisi, il sangue non affluisce più, supponiamo, in un braccio, e allora la vita si riduce; non fluisce più in una gamba, e allora, ad esempio, tutta la parte destra del corpo è inutilizzata, è come un peso.

Quindi, non considerare mai le pratiche di pietà a sé; non considerare mai la preghiera solamente come l'uso delle labbra, né soltanto una lettura, uno studio; neppure la preghiera si può ridurre solo all'esame di coscienza, a impegnare la giornata. È tutto il nostro essere che deve santificarsi. La grazia ha da entrare dappertutto. Perciò è chiaro che chi fonda la sua spiritualità sulla Bibbia, ha una preghiera intera, completa quella che piace a Dio. Non entrano in noi solamente le verità, né si dicono solo delle orazioni, ma entra l'insegnamento, la pietà, la riforma della vita, l'apostolato, tutto, perciò è da escludere quel restringersi a una spiritualità monca.

Le Paoline non hanno una spiritualità ridotta. Si parla della spiritualità benedettina, francescana, domenicana, ecc. La spiritualità deve essere cristiana, e cioè deve comprendere tutto quello che Gesù ha detto e insegnato. Diventare sempre più cristiani, vivere il cristianesimo integralmente. Le cosiddette spiritualità varie, se ne enumerano una quindicina, guardano Gesù soprattutto sotto un aspetto. Invece il carattere della spiritualità paolina è quello che ci ha spiegato S. Paolo, perciò tra i libri della Scrittura si deve leggere molto quello che S. Paolo ha detto e ha scritto. Vi sono discorsi suoi negli Atti degli Apostoli, e quello che ha scritto, tutti lo sanno, sono le Lettere. Più di tutto si deve guardare la sua vita, il cristianesimo come S. Paolo lo ha presentato, lo ha inteso, lo ha predicato e lo ha trasfuso, immesso nelle lettere che ci ha lasciate. Guardarsi dal ridurre la spiritualità soltanto a un determinato aspetto del cristianesimo. Vivere il cristianesimo integrale, avere una vita, una pietà, una spiritualità cristiana[3].

Vi sono state tante cose nella storia: condizioni di tempo e di persone che hanno ridotto il cristianesimo a una parte,

[3] Cf AD 93-100 e 159-160.

ma questo non ci porta direttamente e pienamente alla santità. Gesù Cristo non ci ha dato solamente delle verità, e non ci ha dato qualche esempio, ma ci ha dato tutto quello che è necessario perché noi, vivendo in lui, siamo a lui fratelli, figli dello stesso Padre: «Et si filii et haeredes: E se figli eredi»[4] anche noi della stessa gloria che il Padre ha dato al Figlio suo. «Venit hora, clarifica Filium tuum»[5], così che noi ci troviamo in relazione con il Padre attraverso lui, vivendo lui. Per questo ci ha dato la Comunione, lo stesso cibo, perché siamo anche noi figli. Il cibo che egli ci dà è la sua carne, è se stesso.

Vivere il cristianesimo pienamente! Neppure pensare che si debba solo far centro e solo mirare alla povertà, castità e obbedienza. Questi voti che noi facciamo sono mezzi per vivere meglio queste tre virtù. E tutte le altre virtù cristiane? E tutte le virtù naturali? Vi sono persone che credono la vita religiosa tutta una esteriorità di abito, di orari, di vita appartata. E le virtù naturali? A volte manca la sincerità, quindi non si ama la verità. A volte non si ama il prossimo veramente, non si ha rispetto delle persone, e specialmente delle persone con cui si convive. Non si ha rispetto né amore rispetto alla fama, e quindi critiche, mormorazioni. Non si ha rispetto della persona, perché si guarda solo sé stessi o i beni che ha il prossimo, e [non si bada agli] altri che soffrono o che non si trovano bene con noi per il nostro carattere.

Persone che non tengono i desideri e i sentimenti a posto: orgoglio, stima esagerata. Quando non si ama la verità, si giudica noi stessi come se le cose che abbiamo fossero nostre, mentre sono di Dio. Ingiustamente si fa il paragone con gli altri, se si è più avanti oppure se gli altri hanno difetti per cui possono essere considerati inferiori.

La legge naturale quindi: osservanza delle promesse, osservanza dei voti fatti a Dio, impegno per occupare bene il tempo, per compiere l'ufficio che ci è dato. Obbedienza, perché siamo in società, e l'obbedienza comincia verso i genitori e poi deve continuare in quello stato in cui siamo entrati, dove

---

[4] Cf Rm 8,17.
[5] Cf Gv 17,1: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo…».

l'autorità di Dio si deve rispettare. E così riguardo alle fantasie interne, all'uso del tempo nello studio, nelle attività di apostolato; al rispetto del corpo, alla delicatezza; al rispetto della roba altrui: settimo comandamento, che è legge naturale. Persone che distinguono e non finiscono di discutere fino a che punto obblighi il voto di povertà, e poi fare furti proprio contro il comandamento: usano delle cose, magari del denaro, come se fossero cose proprie, mentre non lo sono, perché sono dell'Istituto. Far regali, fare doni di cose che non sono nostre.

Persone che non tengono a posto i pensieri. Non desiderare questo, non desiderare quello, come risulta dai comandamenti. Ed è uno sbaglio grosso questo: non si recitano i comandamenti. Se non c'è la legge naturale, non c'è nemmeno la legge cristiana, non c'è la legge canonica, la legge che governa gli istituti religiosi, non c'è la perfezione. Allora si può violare qualunque voto, se non sappiamo che il voto comporta anche un obbligo naturale.

Perciò una preghiera intera che abbracci tutta la vita, che porti a pensare come Gesù Cristo nelle Beatitudini[6]: «Beati i poveri in spirito… beati coloro che soffrono». Una preghiera intera, che comprenda la mente, il cuore, la volontà, che comprenda tutta l'attività della giornata e la vita presente in relazione alla futura, perché se uno studia, deve studiare per la vita, non per sapere e gloriarsi di sapere, questo è vanità, come dice S. Bernardo[7]. Vanità di certi studenti! Lo studio è per la vita, la vita è per l'eternità. Tutto deve essere ordinato all'eternità. Se di una materia non ho bisogno nella vita, non ne ho bisogno. E così riguardo all'eternità: se una cosa non mi serve per l'eternità, non la faccio, e se invece mi serve per l'eternità, io la farò nel modo più completo, nella maniera che piace al Signore, così da perfezionarmi e poter giustamente entrare fra le schiere celesti, in cielo, nell'eternità. E se non sono ancora abbastanza purificato, perché vi sono ancora tante cose, o nell'interno o nell'esterno che non piacciono al Signore, allora ci vuole l'emendazione, la purificazione.

---

[6] Cf Mt 5,3-10.
[7] Cf S. Bernardo, *In Cantica*, serm, XXXVI, 3: PL 183, 968CD.

Il cristianesimo ha poi una legge di mortificazione: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso»[8]. Se vogliamo essere preparati ad entrare nell'eternità, bisogna che rinneghiamo noi stessi per entrare nell'eternità felice, prendiamo la croce e la portiamo. Ma prima essere veramente persone, cioè gente che rispetta la legge naturale, perché i comandamenti, eccetto una parte dispositiva, sono tutti di legge naturale. Allora, una preghiera vitale, che vuol dire totale, intera: sia tutto l'essere che prega, e tutto l'essere ordinato all'eternità, poiché la vita presente è ciò che sono gli studi nella giovinezza, in ciò che dobbiamo fare e sapere per la nostra vita futura.

Vediamo un po' allora in un buon esame se la nostra preghiera è veramente vitale, oppure se è una cosa che si fa come un'altra, come andare a passeggio. La preghiera ben fatta è come il sangue che, se è sano, nutre tutte le parti del corpo, porta la vita, l'attività. E non ci sia qualche ostacolo per cui il sangue non possa fluire, come avviene, ad esempio, in un paralitico.

Com'è la nostra preghiera? Sia che si chiami vocale, mentale, affettiva, preghiera di semplicità o di quiete o di raccoglimento infuso, oppure di unione semplice, di unione estatica, di unione trasformante, non si potrà mai arrivare agli ultimi gradi, se la nostra preghiera non è totale, non è vitale; non si arriverà mai! Separare l'apostolato dalla preghiera com'è possibile? È come avere un membro importante che non riceve l'influsso del sangue. Questo è così generale che dovrebbe considerarsi in un mese di meditazioni, ma con un buon esame di coscienza, qualcosa si farà, a qualcosa si arriverà.

Un buon esame di coscienza sulla nostra preghiera: Com'è? È vitale? Oppure è come un cassetto dove si mette qualcosa, e magari lì si mette la biancheria, si mettono i libri e si lasciano. E quello sta al suo posto, ma non ha influenza, non entra in tutte le parti e in tutte le attività della giornata. Troppe persone religiose mancano su questo punto, particolarmente perché non partono dalla legge naturale e dal vero amore che dobbiamo avere noi stessi perché tutto sia utilizzato in ordine alla vita eterna.

---

[8] Cf Mt 16,24.

Domande: Come preghiamo? La nostra preghiera ha vera influenza nel miglioramento della vita? La nostra orazione abbraccia tutto il nostro essere, cioè mente, cuore, volontà e attività? Viene ordinata all'eternità? Ci siamo formati un'idea vera della vita: come spenderla per l'eternità? Siamo persuasi che la vita deve essere conformata al volere di Dio, perché possiamo a suo tempo ricevere la ricompensa? Poiché Dio paga soltanto quello che si fa secondo la sua volontà. Quando entra il nostro volere, noi stiamo lavorando contro di noi, a nostro danno.

Propositi. Se la meditazione non ha nessuna influenza su tutta la giornata, allora non è completa. È una pratica. Come, ad esempio, se uno andasse a una processione. Dev'essere tutto vitale.

28. LA PREGHIERA DI TRASFORMAZIONE[1]

Abbiamo considerato come la nostra vita di orazione deve progredire sino al grado di unione trasformante[2], come sommo grado che prepara l'anima al cielo, come supremo grado di vita contemplativa. Ora vi è una contemplazione naturale, ma qui si parla di una contemplazione di natura soprannaturale, cioè sopra la natura umana. Contemplazione naturale è contemplare un bel panorama, per esempio quella persona, quell'artista andava sulla terrazza a contemplare un bel tramonto. Questa è contemplazione umana. Ma chi ha fede, speranza e carità vuole elevarsi a una contemplazione soprannaturale, fino al grado di trasformazione: «Vivit vero in me Christus»[3]. Tutti sono chiamati a questo grado di preghiera, tutti, perché è la preparazione al cielo. A meno che si voglia dire, così si esprime la *Teologia di perfezione [cristiana]*, che ci sono anime che il Signore vuole che vadano in purgatorio, poiché non c'è un'altra preparazione al cielo che quella di arrivare alla preghiera trasformante. E la preparazione allora è di qua o è di là.

Esempio di preghiera, di unione trasformante. Nei quaderni spirituali del can. Chiesa si legge ciò che egli aveva scritto dopo essere diventato parroco in San Damiano: "Ricordati, diceva a se stesso, della grazia che hai ricevuto nel 1895 quando, ricorrendo la festa della Sacra Famiglia, tu hai ascoltato la predica del vescovo sulla Sacra Famiglia e poi hai fatto la Comunione a onore della Sacra Famiglia. Dopo la Comunione, Maria ti ha invitato ad entrare nella Sacra Famiglia e ad essere un membro della Sacra Famiglia come loro tre, cioè, Maria, Giuseppe, Gesù. Maria ti ha sollecitato ad entrare, e sei entrato. E Maria si è mostrata gioiosa e sei stato assicurato che Gesù sarebbe vissuto con te come un fratello e che Maria

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 23 novembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 88a = ac 148b.

[2] Antonio Royo Marin, o.c., nn. 467-472, pp. 897-912.

[3] Cf Gal 2,20: «Cristo vive in me».

ti avrebbe sempre tenuto come un figlio particolare, particolarmente amato, e Giuseppe ti avrebbe fatto da padre. Poi ti è venuto il dubbio se saresti stato perseverante nella devozione alla Sacra Famiglia o se ti saresti raffreddato. Allora ti hanno promesso che ti avrebbero assistito così da non perdere mai di vista il pensiero, l'affetto alla Sacra Famiglia e di vivere come un membro aggiunto alla Sacra Famiglia. E tu mi hai assicurato, dice la Madonna, che avresti conservato questo fervore, questa disposizione. Ti venne risposto di sì, ma tu hai chiesto un segno"[4]. E quale sia stato il segno non sappiamo.

Elevarsi alla preghiera trasformante. Già abbiamo veduto alcune condizioni di questa preghiera. Vediamone qualche altra. La preghiera trasformante, cioè che trasforma l'anima, trasforma la persona in Gesù Cristo e lascia vivere Gesù Cristo in se stessa, richiede molta orazione, specialmente di meditazione, cioè preghiera vocale e preghiera soprattutto mentale, sforzo per raggiungere lo spirito di raccoglimento. Raccoglimento meritato con lo sforzo e il raccoglimento infuso dalla grazia.

Dice l'autore della *Teologia [della perfezione cristiana]* che bisognerebbe abituarsi a due ore di orazione al giorno[5] e in continuità per anni ed anni. Vi sono però anime a cui il Signore si comunica prima. Le due ore di adorazione, se utilizzate bene, le avete: un'ora l'avete al mattino e un'ora di Visita al SS.mo Sacramento. Ma utilizzate bene. Tuttavia giova tantissimo l'abitudine alle giaculatorie nel corso della giornata, l'abitudine alla comunione spirituale. Quanto più si può di preghiera, e poi trasformare anche il lavoro in preghiera vitale.

Perciò la conclusione è questa: intensificare la preghiera. Non solo curarsi della quantità, ma della qualità. Preghiera fatta veramente in senso completo, cioè che innesta l'anima in Gesù Cristo: mente, cuore, volontà. Se non si arriva a questa preghiera completa, non si arriverà mai all'ultimo grado, al grado di orazione trasformante, perché non si considera Gesù com'è. Quindi non ci trasformiamo in lui e non portiamo tutto il nostro essere a Gesù Cristo, perciò il nostro essere non si

---

[4] Cf med. 26, nota 12.
[5] Cf Antonio Royo Marin, o.c., n. 385, p. 798.

trasforma, ci resta sempre qualche provincia, qualche parte che è ancora dell'amor proprio, ancora terrena.

La preghiera totale. Arrivare a trasformare le nostre facoltà in Gesù Cristo, di modo che egli abbia il completo dominio e lavori tutte le nostre facoltà. Quante anime non sono preparate alla morte, nonostante fossero di condotta esteriormente buona e magari consacrate a Dio! D'altra parte, noi con la preghiera totale mettiamo tutto il nostro essere, cioè tutta la nostra "estensione" nelle mani di Gesù Cristo, in Gesù Cristo: «Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo»[6]. Bisogna che sia proprio lui il padrone e che domini interamente il nostro essere, anche il corpo. Quando si arriverà al: «Cupio dissolvi et esse cum Christo»[7]? Occorre arrivare alla trasformazione in Cristo come S. Paolo!

Seconda condizione, da ricordare stamattina, per arrivare alla preghiera trasformante: l'esercizio delle virtù, particolarmente delle virtù teologali, perché le virtù teologali immettono l'anima in Gesù Cristo: «Io in essi»[8]. Sì! E Gesù prega il Padre che noi siamo uniti a lui come egli è unito al Padre celeste. Perché le virtù teologali? Perché senza virtù teologali non si arriva alle cardinali e non si arriva alle morali, quindi non si arriva a trasformare la vita. Le virtù teologali sono sempre la base. L'orazione trasformante è frutto di grande fede: quindi virtù teologale, la prima. La trasformazione avviene in primo luogo per un atto di intelletto, sebbene sotto la volontà. Un atto di intelletto per cui l'anima conosce Dio, la sua grandezza, la sua bontà e si sente nulla, si sente niente: tutto Dio! Questo è anche un frutto molto prezioso: l'umiltà. Ma in sostanza non si può pensare ai gradi superiori di orazione senza la fede, e una fede viva, una fede che è quella di cui parla S. Paolo: «Iustus ex fide vivit»[9], vivere di fede. Tutto vedere in Dio, tutto operare per Dio, tutto riferire a Dio. Quindi la necessità di una grande fede.

Poi il distacco da noi per mezzo della speranza. Quando cioè si spera la vita eterna e si mira alla vita eterna, si mira

---

[6] Cf Col 3,3: «La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio».
[7] Cf Fil 1,23: «Ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo».
[8] Cf Gv 17,23.
[9] Cf Rm 1,17: «Il giusto per fede vivrà».

ad adoperare tutti i mezzi per conseguire la vita eterna. Tutti i mezzi, le opere buone. La speranza del cielo produce il distacco dalle cose della terra. Finché uno ha qualche attaccamento alla terra, fosse pure il più innocente in sé, finisce col non essere distaccato. Vi sono molti attaccamenti che si vogliono difendere sotto l'aspetto spirituale, per ragione spirituale, ma sono veri attaccamenti di amor proprio e alle cose della terra. Questo, a volte, si estende persino al confessionale: anime che non capiscono e hanno bisogno di tanta luce. Se noi non arriviamo a mortificarci, abituarci a dire di no alle curiosità, a certe preferenze, a certi desideri, non arriviamo a dire di no a certe tendenze, preferenze per la persona tale, per la tal altra… Se non arriviamo a togliere l'abitudine di giudicare gli altri e a parlare troppo, ecc., non si aspira totalmente ai beni di cielo. Dove potrà entrare, anzi da che porta potrà entrare la preghiera trasformante in quell'anima? Quanta opposizione allo Spirito Santo si conserva da parte di certe anime, che pure credono già di essere quasi modello. Quanta strada vi è da fare!

In terzo luogo, occorre poi la carità. Una carità ardente, che nasce dalla fede e dalla speranza. Dalla fede che ci mostra chi è Dio, nostro principio e fine, e dalla speranza che lo desidera e ha fiducia di conseguire la beatitudine eterna, cioè di possedere un giorno eternamente il Signore e in lui ogni gaudio. Quindi una carità ardente verso Dio sommo bene ed eterna felicità. Chi è pigro non arriva mai alla carità ardente, mai! La carità ardente è tutto un calore. Chi è tiepido non sente il calore spirituale; chi è pigro è sempre un po' tardivo nelle sue cose, è sempre un po' l'ultimo. Né acconsente ai consigli e agli avvisi che sono dati, perché li giudica, pensa che siano fatti per gli altri. Sempre tardivo, e allora carità ardente, no! È una macchina che non si mette in moto se non con grande difficoltà, e poi lungo la giornata vi lascia per strada. Non cammina, non ha forza sufficiente; appena si presenta una salita, c'è un sacrificio, si arresta, perché c'è da salire, ci vuole più forza e non ha preso forza abbastanza dalla Comunione, dalla Messa, dalla meditazione.

Quindi una carità ardente, un amore puro verso Gesù, non verso le consolazioni di Gesù, le soddisfazioni di Gesù. Anche

l'ostinazione di alcune anime nei loro scrupoli, sono segni di mancanza di amor di Dio, come sono segni anche di mancanza di fede. Occorre allora che il distacco sia completo. Finché noi abbiamo qualche filo che ci lega, qualcosa, fosse pure una consolazione spirituale o voler dire quelle preghiere particolari a cui si ha affetto. La preghiera trasformante finisce con l'essere sempre preghiera quasi senza formule. Non diciamo un errore, e non dico l'errore, ma potrebbe anche capirsi diversamente l'espressione. Occorre che si preghi in Gesù Cristo. Le preghiere antecedenti sono mezzo per arrivare alla preghiera trasformante, e come dice S. Teresa, allora l'anima gode la libertà dei figli di Dio, perché Dio la possiede[10].

Ora facciamo l'esame. Primo: Si aspira davvero ai gradi più alti di orazione? E parlando di noi si corrisponde alla vocazione in termini più facili?

Secondo: Diamo abbastanza tempo all'orazione? Ci lasciamo condurre dall'azione interiore dello Spirito Santo nell'anima nostra?

Terzo: pratichiamo seriamente le virtù teologali: fede, speranza e carità? Siccome la contemplazione mistica è frutto di fede, di speranza e di carità, allora non si arriva ai doni dello Spirito Santo se non c'è fede, speranza e carità, cioè se non c'è la sapienza, la scienza, l'intelletto, il dono del consiglio, ecc. La preghiera trasformante è frutto dell'azione dello Spirito Santo, ma bisogna che lo Spirito Santo abiti in noi mediante le virtù teologali.

Propositi. Figlie di San Paolo, avete tutte la grazia di poter arrivare [alla preghiera trasformante], tutte. E volete: «Aemulor enim Dei aemulatione»[11]? Volete arrivare a emularvi nella carità? Volete proprio fare un cenacolo di anime che tendono al più alto grado di orazione? Perché questo più alto grado di orazione trasforma la vita in vita che è tutta preparazione al cielo, e che permette l'ingresso immediato in cielo all'anima appena spirata.

---

[10] L'unione trasformante è l'ultimo grado di perfezione classificato dai mistici e costituisce la settima mansione del *Castello interiore* di S. Teresa d'Avila. Cf Antonio Royo Martin, o.c., n. 467, p. 897.

[11] Cf 2Cor 11,1-2: «Io provo per voi una specie di gelosia divina».

Unitevi bene in questo santo impegno: «Aemulor enim Dei aemulatione», tutte impegnate in questo: arrivare al più alto grado di orazione. E quante cose allora svanirebbero e quante cose di più si farebbero! Quanti meriti in più e anche quanta più consolazione, più spirito di apostolato, più unione, perché allora vivrebbe uno solo in tutti, cioè vivrebbe Gesù Cristo in tutti. E Gesù non si contraddice fra l'uno e l'altro: vivrebbe in tutte lo stesso Gesù Cristo. Coraggio e fede!

29. UNIONE CON LA SANTISSIMA TRINITÀ[1]

...[2] questa: migliorare la nostra preghiera. Una preghiera piena di fede, una preghiera piena di speranza, soprattutto una preghiera di carità ardente, che sta nell'abbandono sereno, tranquillo nelle mani di Dio, come riposava Gesù Bambino tra le mani e sulle braccia di Maria. Un abbandono sereno, tranquillo, costante, anche se la natura si ribella un po', ed è chiaro, naturale che qualche volta la natura si ribelli, ma la fede, la grazia di Dio tranquillizzano il nostro spirito. Migliorare la preghiera.

S. Francesco di Sales dice che c'è anche un modo facile per arrivare ai più alti gradi di orazione: stare alla presenza di Dio. Questo lo insegnano i santi Padri e la Bibbia: «Ambula coram me et esto perfectus», dice il Signore ad Abramo, «Sta alla mia presenza, sarai perfetto»[3], ti farai santo.

Stare alla presenza di Dio in chiesa dove c'è anche la presenza sacramentale di Gesù, con la sua anima, il suo corpo, la sua umanità. Stare alla presenza di Dio ovunque, sia a tavola o in ricreazione o a riposo, sia che ci troviamo in difficoltà o più sollevati, più consolati: ovunque Dio ti vede.

Stare alla presenza di Dio. Ci sono cinque modi di presenza di Dio, dice la teologia[4], ma due ci interessano praticamente per migliorare la preghiera, primo la presenza esterna di Dio: Dio purissimo spirito sempre ci vede, e vede i pensieri e il cuore. Non che vede solo se uno sta composto con la sua persona o a letto o in cappella, ma Dio vede se è composto il nostro spirito, la nostra mente, il nostro cuore se è a posto. Quando si va da una persona importante, per esempio davanti al Papa,

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 25 novembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 88a = ac 149a.

[2] Mancano le parole iniziali.

[3] Cf Gen 17,1.

[4] Cf Antonio Royo Marin, o.c., n. 475, pp. 915-916: 1) Presenza di immensità; 2) Presenza di inabitazione; 3) Presenza sacramentale; 4) Presenza personale o ipostatica; 5) Presenza di inabitazione.

generalmente ci si mette a posto, ci si presenta meglio esteriormente e si sta in maniera decorosa. Ma l'esterno non basta, ci vuole la compostezza interna: sia a posto la fantasia, la memoria, il cuore, la mente e tutto l'interno. Dunque la presenza di Dio esteriormente considerata, sebbene Iddio penetri tutto il nostro essere, e se per un momento cessasse di sostenerci, noi cadremmo nel nulla. C'è un autore che spiega questo e dice: Se per impossibile, è un'espressione che sembra un po' strana, il Signore si addormentasse un'ora, quando si sveglierebbe poi, non troverebbe più le creature, perché se egli non le sostiene continuamente, cadrebbero tutte nel nulla. Come dal nulla è stato creato il mondo e come dal nulla noi siamo venuti. La presenza esterna di Dio che ci vede continuamente e penetra l'anima nostra che è dentro il nostro cuore.

Secondo, l'inabitazione della SS.ma Trinità in noi. Non soltanto l'esterno, ma Dio in noi, la Trinità in noi, così che noi diamo ospitalità al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. La Trinità è in noi. È in noi Gesù sacramentalmente quando si fa la Comunione, e la presenza sacramentale dura poco, ma rimane la SS.ma Trinità. E l'anima dà l'ospitalità, accoglie il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Allora l'anima si deve considerare un tabernacolo vivo, non di marmo. Non ci sarà tanto freddo da essere paragonati al marmo, ma un tabernacolo vivo e caldo di amore, dove sta la SS.ma Trinità che è in cielo e che è nel tuo cuore. Nella tua anima è ospite il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

Questa è cosa divina, perché ci rende tanto lieti: siamo già con Dio. Rimane che Dio ci si sveli come se ci si svelasse Gesù. Qualche santa ha visto Gesù Bambino tra le mani del sacerdote dopo la consacrazione: la SS.ma Trinità abita nell'anima in grazia. Solo il peccato grave può cacciare la SS.ma Trinità. Che ingiuria sarebbe! Cacciare Iddio, cacciare il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo!

La SS.ma Trinità dunque abita nell'anima come in un tabernacolo caldo e vivo. Allora se tu preferisci considerare Dio che sta con il suo occhio sopra di te, ti ascolta e sente i palpiti del cuore e vede quello che pensi, quello che desideri, ecc., se ami più considerare così Iddio presente, fa' pure. Può essere

che un'anima trovi più facile stare alla presenza di Dio in questa maniera. Ma vi sono anime che fanno, come dice la vita di una certa santa[5], non ancora canonizzata, ma considerata come un'anima privilegiata: "Star dentro! dice, Star dentro!". Che cosa vuol dire andar dentro e star dentro? Vuol dire andare incontro alla Trinità e stare con la Trinità che è nel cuore. Questo è un altro modo di stare alla divina presenza e a volte vien facile e a volte è un po' più difficile, ma dipende dallo stato d'animo, dallo spirito, dalla disposizione e anche un po' dalla nostra psicologia.

La presenza di Dio considerata esteriormente: Dio mi guarda. La presenza di Dio nell'anima: Padre, Figlio e Spirito Santo sono in me; io devo vivere in comunicazione continua, in una continua comunione spirituale con la Trinità, con Dio. E allora si dice al Padre che guidi la volontà nei propositi, nei voleri di Dio, nei voleri suoi; si dice al Figlio che guidi i nostri pensieri, la testa, la mente! E si dice allo Spirito Santo che dia al nostro cuore palpiti di amore di Dio e per amore per anime, amore al prossimo, cioè dia al nostro cuore i palpiti del Cuore sacratissimo di Gesù. Allora l'anima è in una condizione particolarissima. Se c'è una grossa spugna e viene buttata nell'acqua, la spugna è tutta penetrata dall'acqua. Se la pesate prima, forse pesava pochissimo, ma se la pesate dopo che è stata nell'acqua… ecco.

Così l'anima che vuole vivere in questa presenza di Dio, presenza interiore che viene dalla certezza, non è un'immaginazione, ma è di fede, come è di fede la presenza esterna di Dio, così è di fede la presenza della Trinità in un'anima che è in grazia di Dio. Non ci figuriamo una cosa che non esiste davanti a noi, ma che è reale e viva in noi. Allora l'anima resta tutta impregnata dall'azione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, come una spugna, cosicché finisce con il vivere di unione, ora un po' più con la volontà, ora un po' più con l'intelligenza, ora un po' più con il cuore, unione con la Trinità, con

[5] Elisabetta della Trinità (1880-1906), carmelitana scalza francese. Canonizzata da Papa Francesco il 16 ottobre 2016. Nota è sua preghiera: "O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente, per dimorare in Te, immobile e quieta come se la mia anima fosse già nell'eternità…".

il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo. Ed ecco che siamo già a un alto grado di orazione.

Si può allora arrivare con facilità anche alla preghiera trasformante. Del resto questo conviene con la frase di S. Paolo che deve sempre essere adoperata nel senso giusto: «Vivit vero in me Christus»[6]. Siamo così pienamente nella dottrina della Chiesa e nella realtà delle cose soprannaturali, le più belle, le più alte.

Dunque due modi di tenersi alla presenza di Dio: considerare il Signore che guarda ciascuno dei suoi figli amorosamente con i suoi occhi, tenendo l'occhio fisso non solo sull'azione esteriore che facciamo, ma sulla volontà, sul cuore, sui sentimenti interiori, sui pensieri che abbiamo, su quanto la nostra fantasia riproduce, ecc.

Oppure quando si arriva a considerare l'inabitazione del Signore in noi: prima produce un certo effetto esterno, poi un effetto più interno. Ad esempio, quando uno sta alla presenza di Dio, considerata esteriormente o interiormente, non sta mal composto con il corpo, ma sta sempre ben composto anche esteriormente, sia solo o in compagnia. S. Francesco di Sales, che spiega bene la presenza di Dio, diceva: Bisogna stare composti sia quando si è alla presenza di persone importanti, sia quando si è soli. Allora, il suo ammiratore, mons. Camus[7], volle fare un'esperienza su di lui e fece nella porta della sua camera dei bucherelli per guardare come stava S. Francesco quando era solo. E dice: "Non l'ho mai visto con una gamba sull'altra, né una gamba a cavalcioni, né con la testa appoggiata alla mano, al braccio, né in altra posizione, sempre com'era quando si presentava in pubblico. Così privatamente, decorosamente"[8].

Questo però è esterno, ma quando si sta alla presenza di Dio si mette a posto anche l'interno, perché Dio non vede solo

---

[6] Cf Gal 2,20: «Cristo vive in me».

[7] Mons. Jean-Pierre Camus (1584-1652), Vescovo di Belley (Francia), scrittore, amico e discepolo di S. Francesco di Sales. Nel 1639 pubblica il volume *Lo spirito di S. Francesco di Sales*.

[8] Cf Giulio Barberis, *Vita di S. Francesco di Sales*, S.E.I., Torino 1944, pp. 565-566.

se uno sta con le mani conserte o se sta con le gambe incrociate. Allora il decoro interiore. Dice S. Francesco: "Stare alla presenza di sua maestà, di Dio, composti interiormente". E dice altre parole ma il senso è questo: interiormente ed esteriormente.

Quando uno considera la presenza di Dio, in quanto Dio abita nell'anima in grazia, questo è per le anime che vivono in grazia, perché l'inabitazione di Dio in noi vi è quando siamo amici di Dio, cioè non c'è il peccato grave. Allora dare una buona accoglienza al Signore, alla SS.ma Trinità e lasciare che il Padre vada nella volontà, il Figlio nell'intelligenza, lo Spirito nel sentimento e nel cuore, e operino in noi cosicché l'anima sta delicatamente: "Fa' tu, che io non sono buono!". Come se una dovesse curarsi da sé in certe applicazioni di medicine o in certe direzioni, finisce con il dire all'infermiera: "Fa' tu, che io non sono capace!". Lasciare che il Signore operi.

State in pace, pensate che con la grazia dell'Immacolata crescerete un po' nel miglioramento della preghiera, dell'orazione semplice, e considerate che la presenza di Dio in quel modo è già un grado un po' più alto se è continuo, se si sente questa presenza di Dio.

30. RINGRAZIAMENTO, RIPARAZIONE, PREGHIERA[1]

Penso che tutte abbiate ascoltato la santa Messa e fatta la Comunione in suffragio delle due sorelle di cui abbiamo ricevuto ieri l'annuncio di morte per incidente[2], come io ho detto la Messa per loro. Questi pensieri ci richiamano a una riflessione su di noi, e sarà utile che queste riflessioni siano tre.

Siamo al termine dell'anno 1960 e le riflessioni sono: primo, ringraziare il Signore di tutti i benefici e di tutte le grazie ricevute nell'anno; secondo, riparare le nostre mancanze per non portarne la responsabilità nell'anno seguente; terzo pregare il Signore perché conceda a noi, se piacerà alla sua divina Maestà, di farci pervenire al 1961, e che sia un anno santo e lieto nel Signore. Perciò il *Te Deum*[3] in ringraziamento, il *Magnificat*[4], che ognuna può recitare di tanto in tanto nel corso di questo mese. Secondo, il *Miserere*[5] in riparazione. E terzo il *Veni Creator Spiritus*[6] per i lumi e le grazie necessarie per incominciare bene l'anno seguente.

Primo: riconoscenza. Siamo abituati più a domandare grazie che non a ringraziare per quelle che già ci sono state concesse. Non ringraziamo mai abbastanza. Se noi conoscessimo che cosa significa la Comunione e poterla fare ogni giorno! Se conoscessimo la grazia che è la Bibbia e ne leggessimo tutti i giorni un po'; se conoscessimo il beneficio della vocazione, se conoscessimo il beneficio di essere membri della Chiesa cattolica, figli della Chiesa, troveremmo materia così grande per eccitare la riconoscenza nei nostri cuori, così che il *Deo*

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 14 dicembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 88b = ac 149b. Stampata in ottavo.

[2] Si riferisce alle Figlie di San Paolo: Rotta sr Maria Romana (1936-1960) e Ghislandi sr Celeste (1928-1960), morte in un incidente stradale a Salvador (Brasile), l'11 dicembre 1960.

[3] *Noi ti lodiamo, Dio*. Inno liturgico.

[4] Cf Lc 1,46-55: «L'anima mia magnifica il Signore…».

[5] Cf Sal 51: «Pietà di me, o Dio».

[6] Cf med. 3, nota 8.

gratias suonerebbe sempre spontaneo dalla nostra bocca e nel nostro cuore.

Ecco, si sta per concludere l'anno, e per grazia di Dio siamo qui. La nostra presenza stessa dice che il Signore ci ha conservati. Avermi conservato nel giorno, cioè avermi conservato nell'anno finora, e non siamo ancora alla conclusione, e tutte le grazie intime che ognuno ha ricevuto per mezzo dei sacramenti della Comunione e Confessione; e le comunicazioni divine attraverso le Visite al SS.mo Sacramento. E poi il coraggio e la fortezza per compiere ogni giorno l'apostolato; la buona volontà di emendazione dei difetti e di conquista delle virtù; tanti buoni esempi che abbiamo attorno a noi, tante parole che abbiamo ascoltato, parole di saggezza che si possono dire "parole di Dio". Poi tutti i meriti che giorno per giorno ognuna si è fatta con l'osservanza religiosa e degli orari, con la generosità e la dedizione ai propri uffici. Tutto è venuto da Dio: la luce dello Spirito Santo, la sapienza del Figlio, la fortezza del Padre celeste.

Sapessimo che cosa vuol dire ascoltare una Messa, che cosa significa trattenersi un'ora al giorno in intimità con Gesù presente nell'Eucaristia! Avremmo amato vedere Gesù, almeno una volta, anche di passaggio, per un instante, ma lo abbiamo tutto il giorno in mezzo a noi. Riconoscenza è dovere. Riconoscenza è anche un mezzo di pregare. Anzi le quattro specie di preghiera sono: primo, l'adorare, riconoscere il Signore come sommo Bene, eterna felicità; secondo ufficio della preghiera è ringraziare: «Grati estote: Siate riconoscenti»[7]. Poi viene la propiziazione, la riparazione e la supplica.

Quindi questi giorni che rimangono ancora del mese, viverli tutti in ringraziamento e tutto quel che facciamo nella giornata sia fatto con diligenza, con amore, in ringraziamento. Ringraziamento, a volte anche delle grazie che quasi non vorremmo. Per esempio non vorremmo certe prove, certe tentazioni, certi disturbi interni, certe cose che succedono all'esterno, eppure sono occasioni disposte dalla divina bontà per la nostra santificazione. Ringraziare per le Costituzioni, la via

[7] Cf Col 3,15.

della santità, la devozione alle Costituzioni. Chi le possiede ha un tesoro, perché conosce la sua strada, e ognuna deve dire: "So quel che devo fare". E non vi è dubbio per raggiungere la santità.

Seconda riflessione: rimediare, riparare alle deficienze dell'anno che sta concludendosi. Il Signore ha moltiplicato i nostri giorni. Nel libro di preghiere che avevamo quando ero chierico, da ragazzo, c'era questa espressione: *Signore, che moltiplicando i miei giorni io non faccia che moltiplicare le mie ingratitudini*, ecc. E quante ingratitudini dobbiamo riconoscere per l'anno 1960! Quand'è che cessiamo di peccare? Cessiamo almeno di acconsentire a certe imperfezioni. Cessiamo almeno di mancare di corrispondenza alla grazia del Signore. Che cosa facciamo nella vita se non ci santifichiamo? A che ci servono i giorni? All'amor proprio? A far vedere ciò che sappiamo? E quello che facciamo, possa essere considerato dagli uomini o dare soddisfazione a noi stessi? Dio, l'eternità!

Quando suona il campanello, un anno è finito, suona la campana e invita a cantare il *Te Deum* e noi dobbiamo pensare: "Questo anno è già sulle porte dell'eternità e mi aspetta per il giudizio". Beato chi troverà alle porte dell'eternità, meriti, meriti. Che non ci sia del passivo! Se guardiamo sui libri di contabilità la colonna a destra, può esserci l'attivo. Se guardiamo la colonna di sinistra, ci può essere il passivo, il debito. La colonna dell'attivo, se non siamo cattivi, non la scancelliamo. Se ci gloriamo del bene fatto o ci invaniamo, ci compiacciamo di noi stessi, scancelliamo anche la colonna dell'attivo. Ma a parte questo, la colonna del passivo bisogna farla sparire, e mentre intendiamo conservare tutto l'attivo che c'è nella colonna di destra, pensiamo a far scomparire quello che è deficienza, il debito nella colonna di sinistra, e questo è facile per misericordia di Dio.

Una buona Confessione annuale, in cui non è necessario discendere a particolarità. Qualcosa di più umiliante si può dire, ma senza necessità, però intendere di domandare perdono di tutto quello che c'è stato di insufficienza, di miseria, di cadute. Anche soltanto di lasciare passare gli anni inutilmente e non progredire. Ogni anno porta con sé la sua responsabilità:

Tu hai ricevuto un altro anno di grazie, quanto sei progredito nello spirito di fede, di speranza cristiana, nell'amore vero a Dio, nella carità verso il prossimo, nello zelo per la salute delle anime, nello spirito soprannaturale?

L'anno non deve accusarci, quindi ripariamo. Non deve essere portata davanti a Dio nessuna passività, allora ripariamo con questi giorni di fervore, di umiltà, con esami di coscienza diligenti, con Confessioni accompagnate da molto dolore, non da molte parole, ma da molto dolore, con il desiderio di non macchiare l'anno prossimo. Che grazia è questa: poter offrire al Signore i meriti di Gesù Cristo in riparazione delle nostre mancanze e scancellare il passivo: «Hanno lavato le loro anime nel sangue dell'Agnello»[8], dice l'Apocalisse. Laviamo le nostre macchie nel sangue dell'Agnello e ricordiamo che siamo membra del corpo mistico e quindi possiamo godere dei frutti della passione di Gesù Cristo, dei meriti di Maria e dei santi. Prendiamo da lì tutto ciò che possiamo, giacché troviamo così pochi meriti nelle nostre giornate, nei nostri anni di vita. Perciò molte volte ripetere: *Gesù mio misericordia!* e almeno alcune parole del *Miserere*, se non c'è sempre il tempo per recitarlo intiero: «Amplius lava me ab iniquitate mea»[9].

Terzo pensiero di guida per questi ultimi giorni dell'anno: invocare le grazie per l'anno prossimo. La grazia di iniziarlo bene e di perseverare sempre con una vita di fervore, in quanto al Signore piacerà di darlo nel '61. Disporci interiormente, con la buona volontà: Non voglio corrispondere al Signore con peccati, al Signore che mi dà i giorni e che mi dà le forze, la salute, le grazie nella Comunione, nella Messa, che mi ispira pensieri di fede. Allora dobbiamo supplicare il Signore: "Ti chiedo almeno di non offenderti più, almeno questo! Ti chiedo di approfittare di tutte le occasioni che avrò per santificare l'anima mia, di tutto quello che disporrai, mi piaccia o non mi piaccia. Anche se a te piacesse chiamarmi nel corso del 1961, quel tempo che avrò passato, sia un tempo di preparazione, tutto ordinato verso l'eternità, verso il cielo".

---

[8] Cf Ap 7,14.
[9] Cf Sal 51,4: «Lavami tutto dalla mia colpa».

Ognuna poi ha i suoi bisogni e sa quale lavoro spirituale deve fare e che si è deciso nel corso degli Esercizi. Nell'anno '61 piacendo al Signore si faranno altri Esercizi, e allora dovremo fare i conti, cioè se l'anno di spiritualità ha avuto frutto. Perciò ognuna confermi i propositi fatti negli Esercizi spirituali, adoperando tutti i mezzi, una dovizia di mezzi che la divina Provvidenza offre per santificare le anime nostre. Che tutte insieme, che tutta la Congregazione si santifichi, non solo una per una! Certo dalla santificazione di ognuna dipende la santificazione dell'Istituto, pensando che l'Istituto ha un solo fine principale: la santificazione, e a questo fine si subordina e si ordina anche l'altro fine, l'apostolato.

Chiamate alla santità! Corrispondiamo a questa vocazione così bella, di privilegio? Gesù non ha voluto che il nostro cuore si perdesse in cose del mondo, perché lo voleva tutto per sé, quindi ne è geloso, non vuole che il cuore si perda in affetti che sono alieni da lui. Quando non c'è la povertà, [c'è] attaccamento alle cose, e voglia di libertà, curiosità che appaghino gli occhi, il sentimento, letture, …. E poi ciò che riguarda l'obbedienza. La volontà nostra data a Dio, perciò adorare la volontà di Dio e accoglierla, qualunque essa sia. Sia che venga manifestata per mezzo di chi guida o venga a manifestarsi direttamente dal Signore, quando il Signore permette, ad esempio un male, una tentazione. La volontà di Dio sia accettata e corrisposta secondo le circostanze. La volontà del Signore sempre, la delicatezza di coscienza, la delicatezza con Gesù.

La festa dell'Immacolata ci ha ricordato che Maria fu preservata dalla colpa per essere degno abitacolo, tabernacolo del Figlio di Dio che si sarebbe incarnato in lei. Questi sono i giorni in cui Maria compie il suo apostolato di Regina Apostolorum, di dare Gesù al mondo e lo presenta nel presepio ai pastori, ai Magi e poi lo presenterà al tempio di Dio, ecc. Allora in questo mese ricordarsi più spesso di Maria Regina Apostolorum, prendere coraggio per seguirla, e compiere il nostro apostolato.

Certo, la preparazione più bella è ricevere il Bambino Gesù come si presenta: Egli è la via, la verità e la vita fin dal presepio. Ma si è fatto bambino. Facciamoci bambini, la santa

piccolezza è segreto di santità. Così passerà bene l'anno, se piacerà al Signore di darcelo, e intanto si concluderà quest'anno che sta per finire. L'orgoglio, l'amor proprio, fuori! «Se non vi farete come questo bambino non entrerete nel regno dei cieli»[10]. Ora, perché capissimo questo, Gesù, il Figlio di Dio incarnandosi, si è fatto bambino: «Sempre prima ha fatto, poi ha insegnato»[11].

Allora concludiamo: Vi è in noi la riconoscenza? Cioè, questo dovere verso Dio, lo compiamo bene? Il *Te Deum*, e può essere più facile che ognuno dica il *Magnificat*, l'inno di ringraziamento della Madonna. Secondo, che ci ricordiamo del *Miserere* umilmente, nel segreto del nostro cuore o anche esteriormente, quando viene l'occasione, il *Miserere*. Terzo, il *Veni Creator Spiritus*, che lo Spirito Santo ci infonda tutti i suoi doni e prima ancora le virtù teologali, le virtù cardinali, poi le virtù morali, affinché noi non siamo sempre ciechi, non ragioniamo sempre all'umana, non consideriamo sempre solo il presente. Che viviamo un po' con il pensiero al di là, poiché in realtà, per questo ci siamo consacrati a Dio.

---

[10] Cf Mt 18,3.
[11] Cf At 1,1.

31. PREPARARSI AL NATALE E AL NUOVO ANNO[1]

Per adesso, vi auguro una buona novena, poi sarà il buon Natale! Buona novena! Farla con Maria la quale attendeva quello che si doveva compiere, cioè il mistero dell'incarnazione, meglio, l'apparizione del Figlio di Dio in mezzo agli uomini. Così verrà confermata la sua dignità di Madre di Dio e insieme il privilegio della verginità unita alla maternità.

Tre pensieri in questo tempo. Primo, riconoscere i benefici ricevuti in quest'anno dal Signore, quindi il *Magnificat*[2] di ringraziamento. Secondo, riconoscere le nostre mancanze, imperfezioni nell'anno 1960 che sta per finire, e allora il *Miserere*[3]. Terzo, riconoscere i bisogni che abbiamo per l'anno prossimo se al Signore piacerà di farci arrivare e di darcelo.

Prima la riconoscenza al Signore. Questo deve incitarci all'amore verso il Signore che è stato tanto buono: Vi ringrazio di avermi non solo creato ma conservato e conservato per un anno. Conservato quanto alla vita materiale, corporale, e conservato in grazia di Dio. Conservato nell'impegno di santificarsi, e nella intimità di unione con lo Spirito Santo. Conservato nel desiderio di perfezionamento, di compiere pienamente i voleri di Dio, ossia corrispondere a tutte le grazie, alla vocazione. Conservati!

Ogni giorno è un seguito di grazie. E chi le può contare? Noi siamo sempre un po' superficiali, siamo più inclinati a domandare che a ringraziare. Qualche volta facciamo un po' come le galline: mangiano, e poi se ne vanno; noi riceviamo e basta, e poi ce ne andiamo. Dire almeno al Signore: *Deo gratias*[4]. Amarlo di più, perché il suo amore si dimostra sempre più abbondante per le nostre anime, ci prepara al paradiso,

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 15 dicembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 88b = ac 150a.

[2] Cf Lc 1,46-55: «L'anima mia magnifica il Signore…».

[3] Cf Sal 51.

[4] Grazie a Dio.

all'incontro con lui, all'amplesso eterno con lui. Ringraziare. Vi sono poi molte grazie intime che altri non conoscono, ma che noi un po' conosciamo nel conversare, nel trattenerci con Gesù. Allora ringraziare anche di queste grazie che gli altri non vedono e non conoscono, notando anche che molte volte neppure noi le conosciamo. Eppure il Signore è sempre vicino e dà. Oltre al *Magnificat* da dire qualche volta nel corso della giornata, alla fine cantare il *Te Deum*.

Secondo pensiero: in questi giorni, in quest'ultima metà del mese di dicembre, e quindi dell'anno, riparare. Nel corso della nostra vita ci sono delle attività, quello che si è fatto e si fa di bene ogni giorno, ma vi è anche una colonna che può essere la colonna delle passività con il Signore. La vita è "negotium unicum"[5]. Quello che stiamo facendo è l'impegno unico che dobbiamo compiere sulla terra: la salvezza. Quindi guadagnare meriti e riempire le giornate di meriti. Ma di passività ce ne saranno, anzi certamente ce ne sono: incorrispondenze, tiepidezze, un po' d'orgoglio e poi pigrizia nel compiere il volere di Dio. Qualche volta si poteva fare di più, potevamo essere più pronti e potevamo fare il volere di Dio con più perfezione. Togliere le passività prima di arrivare all'inizio dell'anno '61.

Abbiamo anche questa grazia: Gesù tiene conto di tutti i meriti che abbiamo fatto nell'anno ed è disposto a cancellare tutti i demeriti, tutte le mancanze con il suo sangue. Se facendo l'esame di coscienza, troviamo che nell'anno ci sono stati dei giorni, delle ore, dei minuti un po' vuoti, allora si domanda perdono e si prega che Gesù riempia con il suo sangue i nostri vuoti, con i suoi meriti dove mancano i nostri. «In sanguine Agni dealbati», arrivare al primo gennaio dopo esserci «lavati nel sangue dell'Agnello»[6]. Quindi l'esame un po' esteso a tutto l'anno, la Confessione estesa un po' a tutto l'anno, sebbene non si tratta di una Confessione nei particolari, ma di estendere il dolore a tutto l'anno. Poi restarsene umili, umili.

Quando ero ragazzo, chierico, nelle preghiere che il vescovo aveva composto ci faceva dire: *Signore, mentre voi molti-*

---

[5] Impegno unico.
[6] Cf Ap 7,14.

plicate i miei giorni sulla terra che io [non] continui a moltiplicare le mie incorrispondenze, i miei peccati. E poi avanti. Dobbiamo dire qualcosa di simile? Certamente, qualcosa sì. Allora il *Miserere* di cuore, il *Gesù mio, misericordia*, poi ci sono tanti atti e tante formule di contrizione, di pentimento. Non portare debiti nell'anno prossimo, giacché Gesù ci offre il suo sangue per pagare tutto.

Terzo pensiero: prepararsi bene all'anno prossimo, fin quando il Signore vorrà darcelo. Se ci arriviamo e se la nostra vita si prolungherà, così che l'anno nuovo ci sia dato interamente, prepararsi a santificarlo. E allora, il *Veni Creator Spiritus*. Preghiere allo Spirito Santo che illumini la mente, fortifichi il cuore, e ci dia volontà risoluta, forte. Aumento di fede, di speranza e di carità. La nostra volontà totalmente in Dio, il nostro cuore totalmente in Dio, la nostra mente tutta ispirata alla fede, tutta in Dio, e tutta [intenta] a studiare il modo per corrispondere alla grazia. L'anno prossimo sia lieto e santo. Lieto della letizia santa che procede dall'unione con Gesù, con Dio sommo bene, nostra eterna felicità.

Per l'anno poi ciascuno ha i suoi propositi particolari fatti nel corso degli Esercizi, o nei ritiri mensili, ecc. Raccomandare al Signore i nostri propositi perché siamo fedeli e generosi. Una volta che un proposito si è fatto, una cosa si è decisa, dobbiamo essere fedeli, rinnovarlo ogni giorno e tornare ogni giorno ad esaminarci cosicché non passino solamente gli anni, ma che noi, passando gli anni, camminiamo nella via della santità, e non solamente nell'età. Camminare, camminare! Fermarsi è già un male[7], è già caricarsi di responsabilità. Avanti quindi, supplicare il Signore perché possiamo crescere, compiere i doveri fondamentali della vita religiosa e attendere alla perfezione.

Dunque, tre pensieri e quindi tre preghiere: la riconoscenza, allora il *Magnificat*; l'umiliazione, il pentimento, e allora il *Miserere*, l'*atto di dolore*. Poi la supplica per l'anno prossimo che si avvicina, e allora il *Veni Creator* e gli *atti di fede, speranza e carità*. Ecco, tre pensieri e tre preghiere corrispondenti.

---

[7] I maestri di spiritualità dicevano che, nella vita spirituale: "Non avanzare è retrocedere: Non progredi regredi est".

32. TRASFORMARE LA VITA IN PREGHIERA[1]

Prima di tutto, l'augurio di buona novena in preparazione al Natale, poi l'augurio che il Natale sia lieto, santo e porti frutti. Ora, il frutto che auguro questa mattina è di trasformare tutta la vita in preghiera, adempiere il comandamento di Gesù: «Oportet semper orare et numquam deficere: Bisogna sempre pregare, mai cessare»[2].

Come possiamo rendere veramente pratico, tradurre in pratica questo precetto del Signore? Si può intendere che per tutta la vita bisogna fare le pratiche di pietà, ma può intendersi anche in un altro modo, cioè non soltanto fare le pratiche di pietà, ma realizzare completamente il precetto di Gesù: Tutta la vita di pietà, tutta la vita di azione trasformata in preghiera.

Secondo, S. Agostino dice: "Sia che tu canti le lodi in chiesa e sia che tu canti il volere di Dio quando fai questo o quello; vai, vieni, attendi a un'occupazione o a un'altra, prendi il cibo, riposi, ecc."[3], e S. Tommaso spiega così questo pensiero: "L'uomo prega tanto in quanto ordina la sua vita a Dio"[4]. Ordinando la vita a Dio, cioè tutte le occupazioni minime, qualche volta anche quelle credute molto ordinarie, quasi vili, tutto può essere trasformato non soltanto in servizio di Dio, ma in continua orazione.

Per esempio, Maria e Giuseppe si portano a Betlemme per obbedire al decreto di Augusto che voleva il censimento[5]: non fanno obiezioni, partono in obbedienza, camminano in silenzio, il cuore unito a Dio. Là compiono il loro dovere di dare il nome secondo il censimento, senza discutere. Poi trovano le porte chiuse, pur volendo e avendo bisogno di un ricovero

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 21 dicembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 89a = ac 150b.

[2] Cf Lc 18,1.

[3] Cf S. Agostino, *In Psalmum 146,2.*

[4] Cf S. Tommaso, *Comment. in Rom*. c. I, lect. 5, in Adolfo Tanquerey, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Désclée, Roma 1928, n. 527, p. 332.

[5] Cf Lc 2,1-5.

per la notte. Non sono accolti, non mormorano, in silenzio si portano alla periferia, cercano una grotta, si adattano com'è possibile, nasce il divin Salvatore[6]. Sono là il Bambino, Maria, Giuseppe, silenzio: «Dum medium silentium tenerent omnia»[7], silenzio della notte, silenzio in quella grotta. Lo interrompono gli angeli, ma quelli sono angeli, noi dobbiamo guardare gli esempi, la vita di preghiera. Vengono i pastori, Maria e Giuseppe non fanno commenti, presentano il Bambino[8]. Viene l'avviso di fuggire in Egitto[9], nessuna obiezione, si parte, si fa il lungo viaggio, ciascuno raccolto in preghiera.

Che cosa fa Gesù sulla paglia nel presepio? Che cosa fa nel lungo viaggio verso l'Egitto e nel ritorno dall'Egitto? Che cosa fa il Bambino negli anni in cui si trova in questa condizione? La sua vita era tutta preghiera, è lo stato di continua preghiera. Sia che Maria andasse all'orto, sia che Maria andasse ad attingere l'acqua, sia che accomodasse e riordinasse la casa, ecc.: tutta preghiera. Preghiera era il lavoro di Giuseppe al banco; preghiera il lavoro di Maria che attendeva a fare, ad esempio, la tunica per il suo figliuolo. E preghiera di Gesù che compiva il volere di Dio giorno per giorno, crescendo in sapienza, età e grazia[10]. È la vita di preghiera.

Quando Gesù apparve, incominciò quella preghiera che il Padre prima non aveva mai sentito. Mai una preghiera è stata così degna riguardo a Dio, mai Iddio aveva ricevuto un culto così conforme, così degno, così proporzionato alla dignità di Dio, poiché la preghiera nel cuore, nell'attività, nell'obbedienza, nell'opera di Gesù aveva il suo valore, perché in lui c'erano due nature, ma c'era un'unica persona. La preghiera di azione! Noi non possiamo onorare Dio degnamente e completamente se non compiamo momento per momento la sua volontà. E tutto è glorificarlo, è ringraziarlo, utilizzando i doni che ci ha dato, è soddisfare ai nostri peccati, è supplicare la divina misericordia. Però che cosa ci deve essere perché la vita intera,

---

[6] Cf Lc 2,6-7.
[7] Cf Sap 18,14: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva ogni cosa».
[8] Cf Lc 2,1-18.
[9] Cf Mt 2,13-14.
[10] Cf Lc 2,51-52.

anche l'andare e il venire e tutto quello che appartiene all'occupazione più umile, sia preghiera?

Primo: bisogna che la giornata, ogni giornata, sia occupata in primo luogo nelle pratiche di pietà, cioè che si facciano le pratiche di pietà. Bene la Messa, la meditazione, quando si può la Comunione, l'esame preventivo e poi i propositi. Nella giornata ci sia l'uso delle giaculatorie, e poi si compiano ancora le altre pratiche di pietà: l'adorazione al SS.mo Sacramento, le orazioni della sera e le piccole orazioni prima dell'apostolato, prima della scuola, prima della tavola, ecc. Allora, che cosa facciamo? In quel momento noi serviamo Dio con l'orazione, con il cuore e la mente rivolte a Dio; e poi facciamo la sua volontà, cioè serviamo Dio con le forze fisiche, con il nostro corpo e serviamo Dio anche con lo spirito. Non facciamo le cose materialmente, ma le facciamo sempre da persone ragionevoli, da cristiani, da fedeli se si è in grazia di Dio, e allora si ha la retta intenzione. Qualche volta si guarda al cielo, si guarda Gesù, qualche pensiero che ricordi la meditazione, qualche comunione spirituale è preghiera continuata ed ha anche le indulgenze, perché ogni opera di apostolato che si fa ha le indulgenze quando è intramezzata almeno da qualche giaculatoria.

Allora si opera in Gesù Cristo, offrendo tutto con le intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari. Se sei in cucina, se stai facendo la pulizia, se sei alla scuola o all'apostolato con le intenzioni che Gesù ha sugli altari, le intenzioni di Gesù di adorazione, di ringraziamento, di soddisfazione, di supplica, di amore al Padre, allora facciamo le cose in Gesù Cristo. Se Gesù stava tagliando del legno o adoperando la sega o il martello… voi fate cose anche più belle. Anche Gesù faceva tutte le altre cose ordinarie e anche quelle che sono di necessità per la vita presente, ma le sue intenzioni rendevano tutta l'attività a gloria di Dio, tutta l'attività per Dio. Redimeva il mondo, e meritava per il mondo, tanto quando andava a prendere l'acqua alla fonte, come quando sanguinava nell'orto del Getsemani oppure quando veniva crocifisso, e sulla croce pregava per i peccatori, offriva la sua vita e domandava per loro perdono[11].

[11] Cf Lc 23,34.

Tutto era una preghiera unica, sempre continuata.

Naturalmente ci vogliono le disposizioni, cioè lo stato di grazia, la retta intenzione e poi, le cose farle bene, non fare meno bene supponiamo l'apostolato, il tratto con le sorelle, ecc., far meno bene la genuflessione in chiesa, la recita delle orazioni del mattino e della sera. Sempre mettendoci l'impegno, per quanto è possibile l'attenzione della mente, le forze fisiche e interiori, il cuore unito al cuore di Gesù *con le intenzioni con cui vi immolate sugli altari*[12]. La vita allora si eleva, non rumorosamente, non abbiamo bisogno di farci sentire, ma la silenziosità, l'unione intima, le intenzioni unite con Gesù Cristo: "Tamdiu homo orat quamdiu vitam suam ordinat ad Deum: In quanto ordina la sua vita a Dio"[13].

Questa trasformazione di tutta la vita in orazione quanto aumenta i meriti, quanto rende serena l'anima e contento lo spirito! Allora si fa il volere di Dio, senza neppure dire: Sì lo faccio per obbedienza, mi costa ma mi adatto, ecc., ... «Sia che viviamo e sia che moriamo»[14] senza neppure dire una giaculatoria, ma lo spirito è unito al Signore: è tutta orazione. Sia che viviamo, è come Gesù viveva, e sia che moriamo, quando Gesù fece silenzio: «Inclinato capite emisit spiritum»[15]. Tutto, ogni azione ha il suo valore, e l'ultima azione, l'accettazione della morte, l'unione del cuore nostro con il volere di Dio, con Gesù agonizzante e con Gesù morente, tutto è trasformato in preghiera. Dare una grande importanza a questo: In Cristo sempre e *per ipsum, cum ipso et in ipso est Deo Patri omnipotenti in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria*[16]. Il programma di Gesù: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà»[17]. Gloria a Dio, e con il cuore apostolico portare la pace a tutti gli uomini, portando la

---

[12] Cf *Cuore divino di Gesù*, *Le preghiere della Pia Società San Paolo*, ed. 1944, p. 17.

[13] "L'uomo prega tanto in quanto ordina la sua vita a Dio". Cf nota 4.

[14] Cf Rm 14,8.

[15] Cf Gv 19,30: «E chinato il capo, consegnò lo spirito».

[16] *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria*. Cf dossologia trinitaria a conclusione del Canone della Messa.

[17] Cf Lc 2,14.

luce, portando quello che è necessario che sappiano per operare in ordine a Dio e per santificarsi.

Vi è da una parte il fine della vita: «Gloria a Dio», e dall'altra parte vi è il fine dell'apostolato: «Pace agli uomini di buona volontà». Queste due intenzioni si uniscono nel cuore, anche se non diciamo queste parole precise, ma diciamo il senso che queste parole esprimono, contengono. Abbiamo questi sentimenti nell'animo? Allora la preghiera è in Cristo. Quale maggiore efficacia! Quanto più di onore e di gloria al cielo e quanto più si può dare di sollievo alle anime purganti, e quanto più di grazie otteniamo per la umanità, per la Chiesa, per quelli che ancora non conoscono il Vangelo, non conoscono Gesù Cristo, per i peccatori, per gli scismatici, per quelli che sono lontani da Dio, e per le anime che dovrebbero progredire di più.

Questo Dio, questo Gesù che si è fatto come un gruppo scelto, un'élite di pietà, di anime devote, totalmente sue, che sono le religiose, si aspetta che si viva così. Una élite messa a parte, segregata, come si esprime la Scrittura, separata dagli interessi del mondo, ma non tolta dal mondo[18], perché deve compiere quello che Gesù ha compiuto, cioè l'apostolato «a quo accepimus gratiam et apostolatum»[19]: santità e apostolato.

Un'élite scelta. Che cosa fare? Continuamente purificare la mente, il cuore, la lingua, i discorsi, l'attività. Candore, purezza, e continuamente: "Orare in Christo"[20], con lui, come quando passava le notti, quando ci insegnava il *Padre nostro*, quando pregava là nella casa di Nazaret e quando lavorava e quando portava i lavori di falegname ai clienti e quando gemeva nell'orto del Getsemani e quando pregava sopra la croce. In Cristo! Le sue intenzioni! Allora il lavoro riesce, e bene. Come uno non vorrebbe entrare in chiesa senza fare la genuflessione, così il lavoro che fa, sia in cucina, sia la pulizia, sia una redazione, sia una propaganda o una cosa umilissima, se si fa bene, tutto diventa orazione e si compie il desiderio di Gesù:

---

[18] Cf Gv 15,19.
[19] Cf Rm 1,5: «Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli».
[20] "Pregare in Cristo".

«Oportet semper orare, numquam deficere». Vita trasformata in continua orazione.

Considerando il silenzio di Gesù nel presepio, penso che noi possiamo imparare e proporre questo per il santo Natale. Il silenzio: «Dum silentium tenerent omnia» e la notte era a metà del suo corso, mezzanotte: «Omnipotens sermo tuus»[21], colui che è Verità, che è la Parola del Padre è venuto. Allora, abituale raccoglimento, pensare che dobbiamo fare una cosa di più che fare soltanto ricreazione, che dobbiamo fare una cosa di più che non soltanto la spedizione dei pacchi, ... C'è un'orazione che noi stiamo facendo all'interno del nostro spirito e che prende il suo valore dall'essere uniti alle intenzioni di Gesù. Propositi.

[21] Cf Sap 18,15: «La tua parola onnipotente …».

33. VIGILIA DEL SANTO NATALE[1]

Maria porta il suo Bambinello nel cuore di ciascuno e desidera che sia posto in un cuore candido, bianco e caldo di amore al Signore. Perciò in questo tempo la purificazione e ornare la culla al Bambino con gigli, rose e viole: gigli di candore, rose di amore e viole di umiltà. Così Maria ha preparato il suo cuore alla nascita del Bambino e così desidera che noi prepariamo il nostro cuore per deporvi il Bambino.

Questa mattina, un pensiero utile per le nostre anime, cioè trasformare, portare tutta la nostra vita in vita di orazione di modo che si preghi per ventiquattro ore nella giornata. Non soltanto quindi preghiera vocale e preghiera mentale, ma preghiera vitale, la preghiera della vita. S. Tommaso dice: "Tamdiu homo orat, quamdiu ordinat vitam suam ad Deum: L'uomo prega tanto quanto ordina la sua vita al Signore"[2]. Se in ogni occupazione noi miriamo a compiere il volere di Dio, a operare ogni cosa in Gesù Cristo, con fine retto, intenzioni buone, allora si prega sempre. Non importa che si tratti di azioni più spirituali o più materiali, o anche azioni che si stimano un po' vili, non importa, tutto e solo è nella volontà di Dio che permette o dispone.

Tutto piace al Signore, e che noi compiamo ciò che il Signore vuole da noi, cioè dispone per noi o permette a noi. Il suo santo volere quindi, in modo tale che l'anima sia tutta guidata dallo Spirito Santo e anche lo stesso operare del corpo, la stessa azione fisica, materiale che noi facciamo. L'autista che si trova sulla macchina muove le diverse parti, i vari dispositivi, apparecchi, e la macchina obbedisce: si ferma, parte, volta a destra, volta a sinistra, accelera il cammino, lo riduce, ecc. secondo la volontà dell'autista. Quando sentiamo Gesù in noi,

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano Laziale (RM) il 24 dicembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 89a = ac 151a.

[2] Cf med. 32, nota 4.

l'azione dello Spirito Santo in noi, ecco, assecondandola, tutto viene mosso e tutto viene compiuto per iniziativa dello Spirito Santo, e l'anima si fa docile all'azione dello Spirito Santo. Allora, sia che uno vada a letto o che si alzi, sia che uno vada a tavola oppure offra le sue sofferenze, e sia che uno preghi o che conversi, tutto in Gesù Cristo, tutto nelle intenzioni di Gesù, tutto sotto l'azione dello Spirito Santo. Allora l'anima resta sempre unita a Dio, perché in certi momenti è unita al Signore non tanto con la preghiera che chiamiamo propriamente preghiera mentale o vocale, ma con la preghiera vitale, ossia la volontà unita al Signore. E se uno si trova e opera in queste disposizioni, allora tutto diventa preghiera. L'uomo prega in quanto ordina le sue cose a Dio, fosse anche le cose che stimiamo più vili, più elementari, più necessarie alla vita, tutto!

Per arrivare a questa trasformazione della vita in continua orazione, vi sono varie condizioni, ma possono essere semplificate. In primo luogo, che si facciano le pratiche ordinarie di pietà con fervore: le preghiere del mattino e tutto l'esercizio del mattino, la Messa, la meditazione, la Comunione, l'esame preventivo, e poi lungo il giorno l'adorazione; vi sono poi le preghiere del rosario, le preghiere della sera, le giaculatorie, le letture spirituali, ecc. Queste opere di pietà, pratiche di pietà, lasciano sempre nell'animo un buon ricordo, una certa impressione spirituale, un sentimento di restare con Dio, e questo si prolunga nella giornata e nelle azioni. Ci sono poi, naturalmente, le nostre azioni e opere, anche le minime, e ho già detto anche quelle che sono considerate come vili, ordinate a Dio e compiute bene nella retta intenzione. Il *Cuore divino di Gesù* è da vivere: *Vi offro tutte le mie azioni, orazioni, patimenti di questa giornata*, *… con le intenzioni con cui Gesù si immola sugli altari*. Così le intenzioni di Gesù sono riprodotte in noi, e allora si vive in Cristo, si opera in Cristo, si parla in Cristo, si riposa in Cristo. Tutta la vita diviene orazione.

Il silenzio del presepio ci insegna questa organizzazione spirituale e cioè questa nostra continua orazione, quando la vita, la giornata passa in abituale raccoglimento, in applicazione a quello che piace al Signore. Il Bambino dormiva là nella povera greppia, ma non pensiamo che dormisse al modo

nostro, sì materialmente, fisicamente, ma il suo cuore e il suo spirito, come Dio, viveva nel Padre. Stando sopra quella paglia e facendo il volere di Dio, silenziosamente adorava, ringraziava, propiziava per i peccati e supplicava per le necessità degli uomini.

Maria era silenziosa, ma tutta delicata nel servire il Bambinello, così è la vita che si trasforma in preghiera. Quando la famiglia, il Bambino, Maria e Giuseppe partono per andare in esilio in Egitto: silenziosità. Non era necessario che pregassero ad alta voce tutti assieme, era invece il compimento silenzioso del volere di Dio che si trasformava ed era tutta una continua orazione. Ciò che importa è che tutto il nostro essere sia sempre nel santo volere di Dio, con le intenzioni di Gesù, le intenzioni più belle, perché noi mettiamo le intenzioni che ha Gesù nella Messa nel momento della consacrazione. E allora quanto divengono meritorie le opere comuni, le opere più comuni!

Allora si prega ventiquattro ore della giornata, e non si fa distinzione tra cosa e cosa, fra un'occupazione e l'altra; non si fanno distinzioni neppure tra il lavoro di lotta interiore e il lavoro di perfezionamento esteriore. Tutto viene ad essere una continua orazione. Così parla S. Agostino: "Se fai questo per Dio, ecco l'anima canta a Dio; se mangi e se parli e se vai e se vieni, tutta la vita è un canto a Dio, essendo ordinato tutto al Signore"[3]. È tutto un canto al Signore, in continuità. E passando così la nostra vita, si termina poi con il canto gaudioso in cielo. Così la nostra vita previene l'occupazione che avremo in cielo e ci si prepara direttamente al cielo.

Sia questo il dono del presepio: contemplare Gesù in silenzio. Maria attentissima e silenziosa attorno al Bambino; Giuseppe che fa le sue cose, e cioè fa la sua parte in quella occasione: «Dum medium silentium tenerent omnia: Mentre la notte passava nel silenzio, omnipotens sermo tuus: l'onnipotente Parola di Dio»[4], cioè ecco il Verbo, nel corso della notte, nel silenzio!

---

[3] Cf S. Agostino, *In Psalmum 146,2.*

[4] Cf Sap 18,14-15: «Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore venne dal tuo trono regale».

Avere l'abitudine al raccoglimento, non effondersi troppo, sempre dominare noi stessi e guidare noi stessi. Se l'autista lascia scappare il volante, guai! Sempre dominando noi stessi, non effondersi troppo né nel parlare né nell'operare. È necessaria l'unione con Dio, da questa unione derivano poi tutte le azioni, tutti i movimenti, tutto quello che troviamo e quello che lasciamo. Sempre presenti a noi stessi, cioè uniti a Gesù Cristo, nelle sue intenzioni e nel fare il meglio. Non suggerisco il voto del 'migliore', di fare sempre il 'migliore', raramente questo voto si può fare, molto raramente, ma si può intanto proporre senza voto. E così facendo si arriva veramente a compiere ciò che è meglio momento per momento. Coraggio dunque, e sia questo il dono del Bambino per ognuno di noi.

34. IL COLORE NATALIZIO DELLA NOSTRA VITA[1]

In questi giorni natalizi e sino all'Epifania, anzi sino alla domenica in cui celebreremo la festa del Maestro Divino[2], l'adorazione si può compiere in un modo appropriato, adatto, corrispondente alla grande solennità del Natale e ai giorni che sono chiamati natalizi.

Il primato dell'adorazione è sempre l'esercizio della fede nella teologia, sia che si faccia per mezzo della lettura spirituale o che si considerino verità apprese nel catechismo. Sempre il primo punto, i primi venti minuti siano ordinati ad accrescere la conoscenza di Dio e la fede in Dio.

Al presepio, chi è quel Bambino che sta tra la Vergine santissima e S. Giuseppe, ridotto in quella grotta come rifiuto degli uomini, nel posto riservato agli animali? Ma davanti a Dio non c'è niente che sia materialmente indegno. Ciò che è indegno è il peccato, non è il fiato degli animali e non è il fetore del luogo. Qualche volta siamo noi che purtroppo dolorosamente portiamo a lui, avvicinandoci a lui qualcosa che gli dispiace, l'unica cosa che gli dispiace: il peccato, la tiepidezza, l'orgoglio, le invidie, le sensualità, la gola, pigrizia, ecc.

Chi è quel Bambino? Nel Natale si onorano tre nascite di Gesù. La principale che intendiamo richiamare è quella della terza Messa che abbiamo ascoltata nel Natale, la nascita del Figlio di Dio dal Padre, la nascita eterna: «In principio erat Verbum, Verbum erat apud Deum». Quindi ciò che dà il timbro alla terza Messa è proprio il Vangelo che si legge a metà della medesima: «In principio erat Verbum, Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum»[3]. Il Figlio di Dio nato dal Padre,

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 28 dicembre 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 89b = ac 151b.

[2] In quel tempo la festa di Gesù Maestro veniva celebrata la domenica dopo l'Epifania.

[3] Cf Gv 1,1: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio».

Gesù che nel Vangelo si diletta di parlarci così spesso del Padre: «Questa è la vita eterna che conoscano te, Padre»[4], mette in primo luogo: *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt*[5]. L'atto di fede: quel Bambino è Iddio eterno. In principio, cioè prima che fossero i secoli, prima che ci fosse il tempo, Dio, colui che è la sapienza del Padre *per quem omnia facta sunt*, il quale *propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis*, avendo compassione dell'uomo caduto nello stato miserabile del peccato per la colpa dei progenitori. Ecco: *Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis*, per gli uomini e per la salvezza degli uomini.

Quest'anno il messaggio della salvezza viene più illustrato nel presepio, ma noi davanti al presepio non guardiamo tanto la coreografia[6], ma l'occhio si fermi sopra il Bambino. Sono discesi gli angeli a onorarlo, riverirlo, adorarlo appena egli è apparso. Gli angeli stessi hanno invitato i pastori a recarsi all'adorazione del Bambino appena nato. Ma i primi adoratori sono stati Maria e Giuseppe: Maria che faceva adorazioni che sono superiori all'adorazione degli angeli stessi. Adorare quindi con gli angeli, con Maria e con i pastori. Riconoscere chi è nel presepio, Iddio che si è fatto uomo: «Verbum caro factum est, habitavit in nobis»[7]. Allora protestare di credere al Vangelo, cioè a ciò che egli insegnerà, alla dottrina che ha portato dal cielo agli uomini; protestare di volerla insegnare con la bocca, con lo scritto o con altri mezzi tecnici. Insegnare la dottrina stessa, ripeterla, è la grande vocazione, è continuare sulla terra ed associarsi al ministero dei sacerdoti: «Docete omnes gentes: Insegnate a tutti»[8].

Presentare a Gesù nel presepio tutte le nostre case sparse qua e là, raccogliere nel nostro spirito tutte le persone che appartengono alla Famiglia Paolina che si sforzano di fare co-

---

[4] Cf Gv 17,3.
[5] Cf *Credo Niceno-Costantinopolitano*.
[6] Scenografia.
[7] Cf Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».
[8] Cf Mt 28,19.

noscere colui che è là a Betlemme nel presepio e che viene adorato dai magi. Ringraziare il Signore di questo. E se tutta la terra fosse punteggiata, tutta dico, di case paoline da dove si espande la luce, ecco: «Lux magna: la grande luce!»[9]. Durante l'adorazione, guardare l'altare e leggere: «Ego sum lux mundi: Io sono la luce del mondo». Poi alla destra di chi guarda l'altare: «Vos estis lux mundi: Voi siete luce del mondo»[10], perché noi facciamo come lo specchio che riflette la luce che viene dal sole e riflette questa luce eterna sugli uomini. Mirare a questo, affinché possiate cantare. «Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi: Tutte le genti lodino il Signore, tutti i popoli lodino il Signore»[11] e conoscano Iddio: «Ut cognoscant te et quem misisti, Iesum Christum»[12], conoscano il Padre, conoscano il Figlio.

Possiamo allora avere un aumento di fede e ricavare, quindi, dalle feste natalizie, il primo frutto? Certamente. Allora recitare l'*atto di fede*, il *Credo* e, se si vuole, recitare le risposte del catechismo, al capitolo "Gesù Cristo"[13], dopo il capitolo che parla di Dio. Ecco, recitare qualche cosa di quello che si è appreso o insegnato, recitare: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum»[14], ecc. Recitare: «Et haec est vita aeterna: Questa è la vita eterna che conoscano te e colui che hai mandato…». Crescere nella fede: Dio eterno là nel presepio sotto forma di un bambino, egli nello stesso tempo è vero Dio e vero uomo.

Poi ravvivare la nostra speranza, crescere nella speranza, è anche il secondo punto della Visita al SS.mo Sacramento. In questa parte facciamo l'esame di coscienza e vediamo se davvero compiamo quelle buone opere che dobbiamo e vogliamo fare mediante la grazia di Dio e mediante la nostra buona volontà. Quindi, la fiducia nella vita eterna e nelle grazie ne-

---

[9] Cf Mt 4,16.

[10] Riferimento alle scritte a destra e a sinistra del tabernacolo, dell'altare maggiore del Santuario Regina Apostolorum in Roma. Cf Gv 8,12; Mt 5,14.

[11] Cf Sal 117,1: «Genti tutte, lodate il Signore».

[12] Cf Gv 17,3.

[13] *Incarnazione, passione e morte del Figliolo di Dio.* Cf *Catechismo della dottrina cristiana*, Edizioni Paoline, Figlie di San Paolo, Roma 1949, Parte I, Capo IV.

[14] Cf Gv 1,1: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio».

cessarie per conseguirla. Gesù ci ha portato la grazia: «Veritas et gratia per Christum»[15], perché se per Mosè ci è stata data la legge, Gesù Cristo ci porta la grazia dal cielo, che è la remissione dei peccati, del peccato originale che ci è stato rimesso [con il Battesimo], e dei peccati che ci vengono rimessi man mano che noi ci accostiamo al sacramento della Confessione. Poi l'arricchimento della vita spirituale, l'aumento di grazia.

Quel Bambino è venuto a portarci la grazia. Maria l'aveva avuta, ma la fonte è Gesù Cristo: «Io sono la vita»[16], allora si attinge al presepio. Sta bene che al presepio ci sia anche l'acqua che scorra se viene intesa bene: «Ego fons aquae salientis in vitam aeternam: Io sono la fonte della grazia»[17], cioè dell'acqua che dà la vita eterna, vita che è posseduta quaggiù e goduta lassù. Attingere la vita dalla fonte che è Gesù Cristo: «Haurietis aquas: Attingerete le acque salutari»[18], le acque di salvezza. Allora domandare tutte le grazie, le grazie che riguardano le virtù cardinali e teologali, le virtù morali e in generale la fedeltà alla via nostra. Fedeltà alla via della santità, ossia al libro delle Costituzioni penetrate fino al fondo, vissute quotidianamente nella parte intellettuale, morale e vitale, che indica il nostro comportamento, la nostra particolarità di cui si è fatto professione. Al giudizio di Dio, si dice che ci verrà recitata la professione, e ci si chiederà conto di ogni articolo: "Verbo profectionis tuae"[19].

Oh, allora questa è la via: «Io sono la via». E quale? C'è la povertà di Gesù, c'è la santità di Gesù, c'è l'obbedienza al Padre di Gesù, perché: «Se vuoi mandami…»[20]. È già venuto e sempre ha compito il volere di Dio, come dice il Salmo[21] e come del resto «Oboediens usque ad mortem»[22]. Allora impariamo la nascita temporale che è ricordata nella prima Messa, temporale cioè la nascita storica del Figlio di Dio fatto uomo.

---

[15] Cf Gv 1,17: «… la verità e la grazia vennero per mezzo di Gesù Cristo».
[16] Cf Gv 14,6.
[17] Cf Gv 4,14.
[18] Cf Is 12,3.
[19] La parola della tua professione. Cf FSP42, p. 388.
[20] Cf Is 6,8.
[21] Sal 40,7-9.
[22] Cf Fil 2,8: «Obbediente fino alla morte».

Ci avverte e ci è insegnamento. Allora l'esame di coscienza, i propositi: chiedere a Gesù la grazia dell'osservanza religiosa!

In terzo luogo, nella Visita noi preghiamo per mezzo del rosario e per mezzo di altre orazioni. Se uno qualche volta può ascoltare qualche Messa, allora ecco la preghiera più sublime.

Davanti al presepio che grazie chiediamo? Per mezzo di Maria, per mezzo di S. Giuseppe, per mezzo degli angeli che sono discesi dal cielo a cantare: «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus»[23], mirare a questo: Vivere in Cristo l'apostolato. Il programma di Gesù Cristo è stato cantato dagli angeli. Gesù bambino nella grotta non poteva ancora parlare, ma ecco gli angeli che vengono a cantare per il Padre celeste: «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis» che è il programma di Gesù, che è il programma della suora, di noi consacrati a Dio. Onorare Iddio e portare la pace, cioè la grazia agli uomini di buona volontà. Gesù ne ha trovati degli uomini di buona volontà, per esempio Maria e gli apostoli. Ma ha trovato tanti che non hanno avuto buona volontà, non hanno accolto il suo invito, la buona novella, l'annuncio della salvezza.

L'apostolato è fatto così: glorificare Dio è un grande apostolato e appartiene in parte alla vita contemplativa. Quindi tutta la pietà, tutto l'essere nostro al servizio di Dio per vivere la vita più perfetta, più simile agli angeli: «Sia fatta la tua volontà così in terra come in cielo»[24], cioè come gli angeli la fanno in cielo. La pace agli uomini!

Associare in questa parte, non solo la vita contemplativa, ma la vita attiva. Compiere quello che è venuto a fare Gesù: la donna associata allo zelo sacerdotale che deve continuare e perpetuare nella Chiesa, che è il corpo mistico di Gesù Cristo, la predicazione del Vangelo. La vita della suora paolina è completa, se ben vissuta: tanto amore al raccoglimento e alla parte contemplativa e tanto amore all'attività apostolica sull'esempio di Gesù, sull'esempio di S. Paolo, al modo di S. Paolo, andando e quindi adempiendo il volere di Dio: «Andate e inse-

---

[23] Cf Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra…».
[24] Cf Mt 6,10.

gnate». Andate e insegnate, non aspettare che vengano. Gesù, il Figlio di Dio è venuto dal cielo, si è incarnato per abitare con gli uomini e insegnare a loro.

È venuto e poi ha mandato. Grande cosa è l'apostolato! Sia sempre più spirituale, abbia sempre un fine: le anime, le anime! Usando in senso spirituale la frase della Scrittura: «Da mihi animas»[25]. Allora, chiedere tutte le grazie per l'apostolato, notando che l'Istituto è proprio per questa specialità con i mezzi moderni del bene, altrimenti si farebbe un monastero di vita contemplativa. E nell'apostolato ognuno fa la sua parte, quello che può: chi ha la parte intellettuale, chi invece ha la parte di attività tecnica o propagandistica. Che ministero grande ha fatto Gesù: «Evangelizare pauperibus misit me: Il Padre mi ha mandato a evangelizzare i poveri»[26], cioè a portare la buona notizia della salvezza agli uomini. Adesso, quindi, si può vedere come l'adorazione può farsi con lo spirito di questo tempo liturgico, cioè dei giorni natalizi.

La seconda Messa di Natale, indica la nascita mistica di Gesù nei nostri cuori, cioè non solo la sua grazia ma anche il suo spirito, perché è proprio venuto dal cielo per gli uomini, e voi siete proprio [mandate] per gli uomini: *Propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis*[27]. E così è per la suora paolina. L'Istituto è e fa questo. Penetrare sempre meglio il senso dell'Istituto e delle Costituzioni. Si sa già che, passato un certo tempo, viene qualche tentazione di noia, di guardare altro; qualche tentazione di orgoglio, di sapere e di insegnare un po' diverso e quasi mostrare che se ne sa di più. Invece si sa ciò che non serve alla salvezza eterna, alla santificazione e all'apostolato. No, tutto ordinato a questo! Non ci scappi neppure una goccia delle forze, delle attitudini, delle facoltà e della salute e del tempo.

---

[25] Cf Gen 14,21: «Dammi le persone…». Questo versetto richiama il motto usato da S. Giovanni Bosco (1815-1888) per indicare la mistica del suo apostolato.

[26] Cf Lc 4,18-19.

[27] *Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo*. Cf *Credo Niceno-Costantinopolitano*.

Allora se si vuole il doppio premio, ci vuole la doppia vita: contemplativa e attiva assieme, contemplativa e apostolica, poiché avete due vocazioni alla vita religiosa e all'apostolato. Se il Signore è stato così buono, corrispondere. Gloria a Dio: vita religiosa ben vissuta; pace agli uomini di buona volontà: vita apostolica. Vogliamo così portare nel nuovo anno un orientamento sempre migliore e una penetrazione sempre più profonda di ciò che è la nostra vocazione e come deve essere la vita quotidiana. Certamente vogliamo farlo. Allora propositi. Questo è il colore particolare delle Visite, delle adorazioni nel tempo natalizio.

CONVEGNO CATECHISTICO PAOLINO ED ESERCIZI SPIRITUALI

In questo primo, importante Convegno sulla catechesi, il Fondatore apre ogni giornata con la meditazione sui seguenti temi: Come seguire Gesù Maestro; Seguire Maria discepola e maestra; Il nostro spirito e il nostro apostolato. *E ribadisce alcuni punti fermi:* la priorità della missione catechistica *per le Figlie di San Paolo;* la centralità di Gesù Cristo *nell'annuncio catechistico;* la completezza del metodo *Via Verità e Vita, che permette di raggiungere l'uomo nella totalità della sua persona: mente, volontà e cuore. Il metodo, consiste infatti nel "portare tutto l'uomo a Dio... È necessario che l'uomo viva Gesù Cristo nella sua mente, nella sua vita, nei suoi esempi... In sostanza dobbiamo portare tutto l'uomo a Dio e assorbire in noi la vita di Cristo in quanto è Via, Verità e Vita... il cristiano vero è un altro Cristo" (CCP, 8 gennaio 1960). "Nella vita paolina dobbiamo soltanto realizzare, e non è poco, è tutto, la vita di Gesù Cristo in quanto ci è possibile, cioè nel modo più perfetto che possiamo. Non abbiamo delle particolarità, dobbiamo soltanto far vivere Gesù Cristo [in noi], e prima vivere Gesù Cristo com'è: Via, Verità e Vita"* (ibidem).

Maria è la Maestra che ci conduce al Maestro, è il nostro modello nel vivere di ogni parola del Figlio per seguirlo e annunciarlo (CCP, 9 gennaio 1960). Modello di questo stile semplice e audace, è pure la Prima Maestra Tecla. Il Fondatore la definisce "la più profonda nel conoscere Gesù" e orienta le Figlie di San Paolo a imitarla: "La sua pietà, specialmente eucaristica, è come noi dobbiamo viverla e offrirla" (ibid.).

La modalità della redazione catechistica paolina, è sintetizzata nel pensiero del Calendario Paolino del 10 gennaio 1960 e ripresa nell'ultima meditazione, dettata al CCP: "Il mondo sarà salvo solo se accoglierà Gesù com'è: la sua dottrina, la sua morale, la sua liturgia. Un Vangelo pieno di catechismo e liturgia; un catechismo pieno di Vangelo e liturgia; una liturgia piena di Vangelo e catechismo" (CCP, 10 gennaio 1960). La formazione, lo studio e la redazione trovano nel cristocentrismo alberionia-

no, un importante punto di riferimento e di ripresa per la vita delle singole persone e dell'intero Istituto.
La predicazione del Fondatore, durante gli Esercizi spirituali, verte soprattutto sulla integrazione tra vita spirituale e vita apostolica. Non sono due realtà, ma un'unica missione alla quale tutte le FSP sono chiamate: "Non si fanno due lavori: adesso la preghiera, adesso l'apostolato. È sempre amore di Dio che si esprime in questi termini: volere la gloria di Dio ...Per dare gloria a Dio, bisogna operare, portargli anime che lo glorificano ...santità e apostolato: Gloria a Dio e pace agli uomini" (ES, 24 gennaio 1960, I). L'obiettivo allora è chiaro: "Santificarsi per essere efficaci nell'apostolato... retta intenzione per Dio, per le anime" (ibid.). Il ruolo della mente è fondamentale: "Quando la mente è occupata in una cosa, non si occupa d'altro, e questo è il modo per edificare ...voler progredire nell'apostolato... l'apostolato aiuta per la santificazione" (ES, 4 febbraio 1960). Anche le parole di Papa Giovanni XXIII indirizzate alle religiose, rafforzano e sostengono questa tesi (ES, 8 febbraio 1960).
In questo clima, il Fondatore offre spontaneamente delle norme pratiche per attualizzare l'apostolato ai tempi. Alle propagandiste raccomanda una vita spirituale particolarmente profonda e la conoscenza, altrettanto profonda, dei libri che diffondono. "Le propagandiste hanno la parte migliore… dare ciò che ha dato Gesù, che ha insegnato lui: Gesù Cristo Via, Verità e Vita" (ES, 26 febbraio 1960, II).
La santità apostolica esercitata in comunità è un altro punto sottolineato più volte nei corsi di Esercizi: "Amare le sorelle, perché sono immagine di Dio" (ES, 24 gennaio 1960, II) e insieme operare per formare le aspiranti e ricercare le vocazioni dando una completa immagine dell'Istituto. Alle superiore, radunate per gli Esercizi nei giorni 31 maggio – 2 giugno 1960, Don Alberione propone un itinerario esigente, tutto volto alla loro formazione e a quella delle sorelle.
Negli interventi in occasione degli Esercizi alle novizie e alle candidate alla professione perpetua (ES, 11 - 13 giugno e 18 - 19 giugno), ritorna con particolare chiarezza sui punti essenziali della vita religiosa paolina: vita interiore e apostolato. E sottolinea che ogni momento della vita è preparazione al cielo.

Convegno catechistico paolino,
Ariccia 8-10 gennaio 1960

I
COME SEGUIRE GESÙ MAESTRO[1]

È stata ben scelta la data di questo Convegno catechistico, perché siamo nel corso della novena a Gesù Maestro[2]. Ne celebreremo la festa domenica prossima. D'altra parte trattare l'argomento catechistico ha un'importanza somma, perché è la parte fondamentale dell'apostolato. Anzitutto la Chiesa dà il catechismo: catechismo ai piccoli, catechismo a coloro che sono nel corso della loro giovinezza, catechismo agli adulti e catechismo agli anziani. Sempre il catechismo, è fondamentale! Il resto è di approfondimento, così come la Chiesa dà il catechismo e poi va a cercare nella Scrittura e nella Tradizione, che sono le due fonti per cui noi conosciamo la Rivelazione, l'insegnamento che ci è venuto da nostro Signore.

Questa mattina cominciamo a meditare l'argomento che considereremo anche nei due giorni seguenti, cioè come dobbiamo seguire Gesù Maestro Via, Verità e Vita nella nostra pietà, nella formazione religiosa paolina, nell'apostolato, e possiamo dire, farlo come il "modo". Ho visto che si è stampato, nelle bozze che mi sono state mandate, il nostro metodo[3].

La parola è giusta sotto un aspetto e non tanto esatta sotto un altro. Il nostro metodo, non è nostro soltanto, è come dire: «Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me: La mia dot-

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) l'8 gennaio 1960 in occasione del Convegno catechistico Paolino. Trascrizione da nastro: A6/an 72b = ac 125a. Stampata in *Convegno catechistico*. Figlie di San Paolo, Roma 1960, p. 4-6. Il Convegno catechistico paolino si svolse presso la Casa Divin Maestro ad Ariccia nei giorni 7-10 gennaio 1960. Don Alberione tenne tre meditazioni.

[2] Cf med. 1, nota 11.

[3] Il "metodo paolino" è un modo di procedere che coinvolge tutta la persona, tutte le pratiche di pietà, tutto l'apostolato, per una adesione totale di mente, volontà e cuore al Cristo totale. Cf C. A. Martini, o. c., pp. 206-207; cf anche Manuel Galavitz, *Il carro paolino*, Società San Paolo, Roma 1993, pp. 173ss.

trina non è mia»[4]. Gesù dice che quello che predica è la sua dottrina, ma non è la sua dottrina, «mea doctrina non est mea». Non è un metodo, non è il nostro metodo riservato, ma è quello che nostro Signore ha insegnato con la sua predicazione, con la sua stessa vita. Noi dobbiamo portare tutto l'uomo a Dio: non possiamo farlo cristiano soltanto nella mente o solamente nei sentimenti o cristiano soltanto nella preghiera, o soltanto nelle opere. È necessario che l'uomo viva Gesù Cristo: viva Gesù Cristo nella sua mente, viva Gesù Cristo nella sua vita, nei suoi esempi, in quanto che egli è via con gli esempi, perché è la via per andare al Padre, per cui le nostre preghiere hanno efficacia. Ed è ancora la vita soprannaturale, la vita di grazia! La vita di grazia ci viene comunicata per mezzo del Battesimo, nutrita dagli altri sacramenti e alimentata quotidianamente da chi vive secondo la fede. Dobbiamo fare cristiano tutto l'uomo. Non possiamo far crescere soltanto un membro, per esempio una mano, bisogna che l'uomo cresca in proporzione: le due braccia, le due gambe e il cuore e i polmoni, altrimenti che cosa abbiamo? Un essere che è soggetto molto presto ad una morte anche repentina.

Vi sono persone che hanno una pietà non giusta, perché non è illuminata e fanno consistere la loro devozione, il loro cristianesimo, in alcune pratiche di pietà che tante volte non sono fondamentali, perché mancano di espressione. D'altra parte noi dobbiamo passare attraverso Gesù per arrivare al Signore. Questa è la via. Per arrivare al Signore, Gesù si è fatto mezzo, mediatore e si è presentato come Via e Verità e Vita[5]. Quindi dobbiamo onorarlo come nostro modello, e come strada obbligatoria, passaggio obbligatorio per arrivare a Dio. Il passaggio obbligatorio! E nello stesso tempo dobbiamo vivere la sua dottrina! Cioè pensare come lui: non è che si debba disgiungere la meditazione dal pensiero abituale della giornata; la meditazione accende il lume: «La lucerna è la tua parola, la lucerna per i miei passi»[6]. Ma una volta acceso nella medi-

---

[4] Cf Gv 7,16: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato».
[5] Cf Gv 14,6.
[6] Cf Sal 119,105.

tazione, quel pensiero dominante deve guidare la giornata in quello che si fa, in quello che si dice.

Terzo: in ogni passo vi è sempre bisogno della grazia attuale, e vi è bisogno di aumentare la grazia abituale. E questo secondo passo è stato spiegato molto bene da voi nell'ultimo numero di *Via, Verità e Vita*[7]. In sostanza dobbiamo portare tutto l'uomo a Dio e assorbire in noi la vita di Cristo in quanto è Via, Verità e Vita. Viverlo! Dobbiamo essere innestati in lui. Prima eravamo piante selvatiche, poi l'innesto, Gesù Cristo[8]. Nel Battesimo vi è questo innesto sempre più vivificato nella santa Comunione, in modo speciale nella Messa. L'innesto opera nella pianta in cui viene messo. Ed è ancora la pianta che produce i frutti, ma questi hanno il colore, il sapore, la quantità, la qualità che è comunicata dall'innesto, in modo che il cristiano è *alter Christus*, il cristiano vero è un altro Cristo.

Seguire questo, perché Gesù ci ha bene ammaestrati, ci ha dato bene l'esempio. Del resto noi sappiamo che la religione è insieme verità, dogma, morale e culto. Non teoricamente, come viene spiegato in qualche scuola, ma tutt'assieme, perché l'uomo è uno, non è fatto a cassetti, è tutta una vita che si compone, o meglio si nutre ed è vivificata precisamente da questo: l'unione di tutte le facoltà a servizio di Dio.

Non abbiamo studiato nel catechismo come prima cosa: "Perché Dio ti ha creato?"[9]. Ce l'hanno detto là, Via, Verità e Vita: conoscerlo è verità; amarlo è la grazia, è la tendenza dell'uomo al soprannaturale a Dio, che è l'unione con Dio; e poi servirlo, la volontà. Scappando di lì, noi scappiamo dal vero spirito cristiano e dal fine per cui siamo stati messi sulla

---

[7] Cf *Via, Verità e Vita, edizione per la famiglia*, gennaio 1960, pp. 16-19. *Via, Verità e Vita* è una rivista catechistica mensile, iniziata a Roma nell'ottobre 1952, dalle Figlie di San Paolo, per la conoscenza e l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo il metodo Via, Verità e Vita, indicato dallo stesso Fondatore. Dal 1953 la rivista, nata in Italia, è editata anche all'estero. Dal 1960 al 1966 *Via, Verità e Vita* esce mensilmente in due edizioni: "per la famiglia" e "per la parrocchia e per la scuola". *Via, Verità e Vita* ha cessato le pubblicazioni nel 2010.

[8] Cf Rm 11,24.

[9] Cf *Catechismo della dottrina cristiana*, Edizioni Paoline, Figlie di San Paolo, Roma 1949, domanda 13.

terra. Per mezzo del conseguimento o della realizzazione di questo fine: conoscere, amare e servire il Signore, raggiungiamo il fine finale, cioè il fine ultimo, la salvezza eterna. Altro che dire: È il nostro metodo! È il metodo unico, è quello della Chiesa.

Dobbiamo poi considerare come questo modo di pensare, di operare e di vivere la vita paolina è obbligatorio in forza delle Costituzioni. Non si dice questo nelle Costituzioni? Tutta la pietà deve essere informata alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita? Tutta la formazione religiosa, la stessa vita religiosa non deve essere conformata alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita? E tutti gli studi che si fanno in Congregazione non devono essere conformati alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita? E tutto l'apostolato non deve essere conformato alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita?[10] Tutto questo contiene lo spirito della Congregazione paolina. Non dobbiamo formarci uno spirito unilaterale. Nella vita paolina dobbiamo soltanto realizzare, e non è poco, anzi è tutto, la vita di Gesù Cristo in quanto ci è possibile, cioè nel modo più perfetto che possiamo. Non abbiamo delle particolarità, dobbiamo soltanto far vivere Gesù Cristo [in noi], e prima vivere Gesù Cristo com'è: Via, Verità e Vita. A volte si potrebbe quasi dire a qualche persona quello che rimproverava Gesù a Tommaso che gli aveva fatto una domanda certamente non molto sapiente: «Da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete?»[11]. "Da tanto tempo sei paolina e non mi conosci ancora?".

Una vera istituzione religiosa è tanto perfetta in quanto porta a vivere al massimo Gesù Cristo. Viverlo anche nei consigli evangelici, cioè di povertà, castità e obbedienza come l'ha predicato Gesù: «Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi»[12]. Parole che comprendono i consigli evangelici. Del resto dobbiamo ricordare che tutto l'apostolato serve per la formazione dell'uomo cristiano. Papa Pio XI nell'enciclica,

---

[10] Le Costituzioni a cui il Primo Maestro fa riferimento sono quelle della Pia Società San Paolo, edizione 1950, artt. 154, 177, 224.

[11] Cf Gv 14,9.

[12] Cf Mt 19,21.

Illius Divini Magistri[13], che è fondamentale, all'inizio aveva scritto queste parole: "Illius Divini Magistri" e parla dell'educazione della gioventù. Una fondamentalissima enciclica, di cui celebriamo la memoria in questo tempo. Egli ha detto: "Dopo che il Padre celeste ci ha mandato il suo Figlio per la salvezza nostra, ci ha mandato il suo Figlio che è Via, Verità e Vita, non c'è altra educazione e formazione che quella cristiana"[14]. Quel frazionamento di metodi, frazionamento delle potenze dell'uomo, volendo troppo analizzare, ci portano un po' fuori, e d'altra parte se voi Paoline avete avuto la grazia di venir formate in questa maniera, non lasciatevi portar via da questo o da quel particolare, da questa o da quella particolare tendenza. Tutto è buono ciò che contribuisce a formare il cristiano e il religioso, tutto è buono, ma quello che avete in Congregazione è buonissimo. Le altre cose sono parti e contributi, ma questa è la sostanza. Tuttavia vi sono sempre tentazioni contro lo spirito religioso. Il diavolo è il nemico dei religiosi, nemico dei sacerdoti, nemico di tutti i cristiani e di tutte le anime che lusinga per rovinarle, per trascinarle nella perdizione.

Allora, perché noi possiamo meglio comprendere e meglio vivere questa dottrina, questo insegnamento di Gesù, nell'ultimo numero del *San Paolo* si è parlato di Maria discepola e maestra[15], prima discepola, poi maestra. Suo Figlio è il Maestro ed è redentore, e siccome il suo Figlio è redentore, ella è la corredentrice. Sempre Maria merita questi titoli in dipendenza e con Gesù, in dipendenza e in collegamento con Gesù. Ora, se noi consideriamo Maria Discepola e Maestra e la preghiamo con fervore, che cosa avverrà? Che noi saremo condotti da lei a Gesù Maestro. La devozione a Maria, Maestra e Discepola nello stesso tempo, anzi prima Discepola e poi Maestra, ci fa penetrare la devozione al Maestro Divino, ce la fa intendere nel vero senso. Maria viene considerata come Maestra e Discepola, perché lei, Discepola dell'Antico

---

[13] Cf Pio XI, *Divini Illius Magistri sulla educazione della gioventù*, enciclica promulgata il 31 dicembre 1929, *AAS* 22 (1930).

[14] *Ibid.,* in *Enchiridion delle encicliche*, vol V., EDB, Bologna 1999, n. 333.

[15] Cf *San Paolo*, novembre, dicembre 1959, in CISP, pp. 1331-1351.

Testamento si nutriva di Scrittura, e poi Discepola dello Spirito Santo, «dux eius fuit»[16], fu il suo maestro lo Spirito Santo e imparò da Gesù tante cose.

Fu poi Maestra, noi lo sappiamo, in quanto ella, come è spiegato nel *San Paolo* e come vi è pure stato comunicato, secondo l'enciclica di Leone XIII il quale dice: "Bisogna che consideriamo Maria come Madre della Chiesa, Maestra e Regina degli apostoli"[17], Maestra! Perciò le nostre iscrizioni sono intonate così: "Mater, Magistra, Regina", Madre di misericordia, Madre! Mater divinae gratiae[18]. La nostra vita soprannaturale viene da lei, cioè attraverso lei, perché è Madre del Salvatore Gesù, il quale ha conquistato la grazia e lei ne fu ripiena: "Mater, gratia plena". Poi, come dice Leone XIII: "la saggezza dei suoi consigli". Per questo, bisognerebbe meditare le parole che ella disse le sette volte in cui parlò, e particolarmente l'inno *Magnificat*[19]. Dobbiamo poi considerarla come Maestra di virtù, come esempio. Leone XIII mette quattro motivi che servono a spiegare il concetto di Maria Maestra. È maestra dopo che è stata discepola. Rivolgerci spesso a Maria, per quello che noi dobbiamo apprendere come discepoli e per ciò che dobbiamo dare come Maestri, come Maestre.

Il titolo di "Maestre" alle Figlie di San Paolo è stato dato per questo[20]. Non cambiamo le cose, è stato dato per questo, non perché in molte di voi, nella maggior parte, ci sia una grande istruzione, ma perché unite alla Chiesa, dando il catechismo, dando il Vangelo, diventate Maestre. Se voi non apprezzate questo, non apprezzerete la vostra vocazione. E per apprezzare la vostra vocazione, bisogna immettersi nella

---

[16] Cf Dt 32,12: «Lui solo l'ha guidato».

[17] L'espressione "Madre della Chiesa, Maestra e Regina degli Apostoli", desunta dall'enciclica di Papa Leone XIII *Adiutricem populi christiani* (5 settembre 1895), costituì per Don Alberione l'orientamento per la devozione mariana della Famiglia Paolina. Cf FSP58, pp. 81ss. e 104ss.; UPS, p. 502.

[18] Madre della divina grazia. Cf *Litanie lauretane*.

[19] Cf Annunciazione Lc 1,34.38; Visitazione Lc 1,40.46-55; Ritrovamento di Gesù al tempio Lc 2,48; Cana Gv 2,3.5.

[20] Cf UCBS 15 febbraio 1928, p. 32: "... [Le Superiore] vengono chiamate col nome di Maestre, in ossequio al Maestro Divino che spese la sua vita insegnando con l'esempio e con la parola". Questo titolo cadde in disuso dopo il Capitolo speciale del 1969-1971.

Chiesa, attraverso la Chiesa in Gesù Cristo Maestro. Allora la vostra vocazione diventa nobile. Altrimenti che cosa diventa? La vostra vocazione, stando sulla vostra via, è apostolato, cioè è per l'apostolato, dopo che è per la vostra perfezione. Ma andando fuori dalla linea si rischia di diventare commercianti. Gesù Cristo faceva il falegname, e ci sono tanti che fanno il falegname, fanno un mestiere, ma Gesù Cristo ha fatto il redentore, e tanto redimeva il mondo quando piallava sul banco di falegname, come quando era sulla croce. Bisogna rendere il lavoro apostolico, redentivo, e così mantenersi nel vero spirito, non degradarsi. A volte, vi sono delle tentazioni: per fare il meglio si perde ciò che è essenziale, si perde la sostanza.

Adesso dovrei fare l'applicazione, prima alla pietà. È passato già il tempo, ma vi invito a leggere quello che sta come introduzione alle diverse pratiche di pietà nel nostro *Libro delle preghiere*: come fare la meditazione, l'esame di coscienza, la Comunione, come sentire la Messa, come fare l'adorazione[21], ecc.

Vi sono anche Confessioni che non costruiscono mai. Ci si ferma sulle mancanze esteriori, ma quelle sono i frutti, e hanno una radice che sono i pensieri. Se una pianta dà frutti cattivi, la ragione è perché la pianta non è buona, la radice non è buona: dai frutti si conosce la pianta[22]. Quindi l'esame prima sui pensieri, ce l'hanno insegnato anche da bambini. Non si può solamente considerare l'uomo in qualche parte, no! Bisogna sempre scendere a ciò che è: il pensiero, cosa pensiamo; secondo, verranno le parole e le opere e sono tutte azioni; e poi verrà la parte che riguarda la pietà.

In sostanza, c'è buona volontà? Sì? Ma c'è sufficiente preghiera? E la mia preghiera ha le debite condizioni? Allora, noi prima meditiamo e ci esaminiamo sui pensieri, sulle istruzioni, sulle convinzioni che abbiamo, poi veniamo a considerare le azioni che sono le parole e le opere. E poi veniamo a vedere se noi ci nutriamo interiormente, spiritualmente, cioè se

---

[21] Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 2011: Invito, pp. 5-11; La meditazione, p. 65; L'esame di coscienza, p. 71; Messa, p. 35-38; Adorazione eucaristica, pp. 67-68; La Confessione, pp. 107-108.

[22] Cf Mt 7,16-20.

preghiamo sufficientemente e se preghiamo bene. Perché per progredire ci vogliono sempre due cose: la grazia del Signore e lo sforzo della volontà. Veri esami di coscienza, vere Confessioni, vere Messe, vere adorazioni, e così tutte le altre parti che costituiscono la pietà paolina.

Il Signore ci illumini! In questi giorni certamente lo Spirito Santo sarà largo delle sue grazie e, con i buoni oratori che avete invitato, potrete anche meglio approfondire tutto. Che [questo Convegno] non serva solamente per l'apostolato: prima per noi e in secondo luogo per gli altri. Bisogna vivere per dare efficacemente: quello che vogliamo che siano gli altri, prima dobbiamo sempre esserlo noi. Anche se uno volesse esteriormente dire le stesse cose che dice un'altra che ha spirito profondo, non avrebbe lo stesso effetto. Chi sente le cose, chi le vive, prima ha la grazia di Dio per darle e, secondo, ha anche un modo di parlare, delle convinzioni che persuadono. Allora il frutto dell'apostolato sarà tanto più largo.

Abbiate molte grazie in questi giorni, e nello stesso tempo che si pensa a dare e si pensi prima a prendere. Maria fu prima Discepola, poi divenne Maestra.

II
SEGUIRE MARIA DISCEPOLA E MAESTRA[1]

"Che cos'è la vita religiosa?", avevo domandato una volta da ragazzo al confessore ordinario che avevamo. Mi ha risposto: "Vivere da cristiani, e meglio il cristianesimo". E cioè una fede più profonda, un amore più fervente e un'imitazione, una sequela di Gesù più completa. Essere cristiani significa conoscere Gesù, amare Gesù, imitare Gesù. Il religioso vuole conoscerlo più perfettamente, amarlo più perfettamente e seguirlo, imitarlo più perfettamente fino ad imitare la sua povertà, castità, obbedienza.

Un corso di Esercizi, un ritiro mensile o un altro qualsiasi ritiro come questo, tende a conoscere meglio Gesù, amarlo di più, seguirlo più perfettamente: «Se vuoi essere perfetto, vieni, lasciando tutto e seguimi»[2]. Qui sono comprese due cose, cioè noi dobbiamo fare dei cristiani; l'apostolato nostro è per fare dei cristiani che conoscano Gesù, che amino Gesù, che seguano Gesù, perfetti cristiani nel loro genere, nella loro qualità. Se dobbiamo fare dei religiosi, delle religiose, insegnare a conoscere, amare, servire meglio Gesù, cioè imitarlo meglio. Se noi vogliamo essere maestre di cristianesimo, della vita cristiana, dobbiamo far conoscere fino a un certo punto Gesù, se si tratta di cristiani; se si tratta di persone ordinate che tendono alla vita religiosa, fare amare di più Gesù e farlo imitare meglio.

Troppe cose accidentali e meno l'essenziale! Dare l'essenza del cristianesimo! La vita paolina ha come scopo la santificazione, ed è questo: conoscere più perfettamente Gesù, e nello stesso tempo dare Gesù com'è alle anime con i mezzi

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 9 gennaio 1960 in occasione del Convegno catechistico paolino. Trascrizione da nastro: A6/an 73a = ac 125b. Stampata in *Convegno catechistico paolino*, o.c., p. 32-37.

[2] Cf Mt 19,21.

moderni. Ma lo spirito è lì! Possiamo adoperare tutti i mezzi moderni, ma lo spirito è nel far conoscere, amare e seguire Gesù. Nel periodico *Via, Verità e Vita*, nei catechismi dare Gesù Via, Verità e Vita; nella produzione delle edizioni dare Gesù Via, Verità e Vita; nella formazione delle aspiranti dare Gesù Via, Verità e Vita. Quindi, [dare] il cristianesimo vissuto secondo lo spirito di Paolo, sotto la protezione di Maria, guidati da Maria, poiché: *Conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine et homo factus est*[3]. Il cristiano, il religioso, la religiosa, dallo Spirito Santo *ex Maria Virgine,* cristiano e religioso *factus est*.

Dobbiamo intendere bene: Maria è la Maestra che ci conduce al Maestro, Maria in qualità di discepola, Maria in qualità di Maestra. Il disegno di Dio è che andiamo a Gesù per mezzo di Maria. Il Padre celeste ci ha dato il Figlio suo per mezzo di Maria, la quale era stata discepola dell'Antico Testamento. E poi il suo impegno a imparare il Nuovo Testamento da Gesù nella sua vita privata, nella sua vita pubblica, nella predicazione. Poi dagli apostoli come l'hanno presentato dopo la venuta dello Spirito.

Ecco, se avete da fare un passo [avanti] in questo ritiro, sia questo: se voi imparate a conoscere, seguire e amare di più Gesù, e se volete dare completamente Gesù, bisogna darlo come egli è: Via, Verità e Vita. Diversamente potrete imparare tante cose a lato, come uno potrebbe imparare a comporre, stampare, brossurare, legare e vendere libri e fare degli abbonamenti, ma è lo spirito che dobbiamo dare, e lo spirito sta lì. Se non imparate questo, il ritiro varrebbe proprio poco. Sebbene impariate della tecnica, impariate delle cose esterne, bisogna che ci sia l'anima, lo spirito.

Allora dovete considerarvi come Maria: comprendere il disegno di Dio! Il disegno di Dio Maria lo compie perfettamente, perché è docile, perché è umile: «Ecce ancilla Domini»[4]. Altrimenti noi impariamo da tanti, sappiamo parlare, sappiamo

---

[3] *Fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria vergine*. Cf *Credo o Simbolo degli apostoli.*

[4] Cf Lc 1,38: «Ecco la serva del Signore».

anche insegnare la strada agli altri, ma non farla noi la strada. I sacerdoti hanno detto a Erode dove doveva nascere il Bambino Gesù, ma non si sono mossi a cercarlo. Non andiamo solamente a dare e insegnare la strada agli altri, prima farla e dire agli altri: Venite, seguitemi. Maria ebbe questa missione. Quando i pastori andarono a Betlemme, trovarono Gesù nelle braccia a Maria[5]. Quando i Magi arrivarono a Betlemme, trovarono Gesù in braccio a Maria[6]. Maria lo mostrò, e lo mostrò poi al tempio, e Simeone lo riconobbe e Anna profetessa lo riconobbe[7]. Come pure i primi discepoli conobbero Gesù come il Messia, non soltanto come un uomo buono, ma come Messia, come colui che era il mandato da Dio per redimere l'uomo.

Maria fa conoscere Gesù secondo il tempo, la situazione o l'occasione, ad esempio fa conoscere Gesù con il miracolo del cambiamento dell'acqua in vino: «Et cognoverunt in eum discipuli eius»[8], lo conobbero come taumaturgo, lo conobbero come il Messia e lo seguirono!

Ma gli apostoli, dopo che erano stati alla scuola di Gesù per tre anni, ne avevano capito poco: lo seguivano, ma avevano capito poco dello spirito. Tante volte si segue una strada, ma la si capisce poco, e avviene questo anche fra di noi. Ora, quando gli apostoli accompagnarono Gesù per l'ascensione al cielo, quell'ultima mattina che lo vedevano, dissero: «Ecco, adesso costituisci il regno d'Israele?»[9]. Pensavano ormai che egli si mostrasse re e loro, i ministri come di un regno temporale, come sarebbe un governo ai nostri tempi. Avevano capito niente. Ma Maria si prende cura di loro: li raccoglie nel cenacolo e li fa pregare, invocare che venga lo Spirito Santo ad illuminarli, a far capire loro chi era Gesù: il Salvatore, il re delle anime, degli eletti. Egli, il capo di quel regno che un giorno presenterà al Padre quando sarà compiuto il numero degli eletti a gloria del Padre.

---

[5] Cf Lc 2,15-16.
[6] Cf Mt 2,9-11.
[7] Cf Lc 2,25-38.
[8] Cf Gv 2,11.
[9] Cf At 1,6.

Pregarono con la guida di Maria[10], e venne lo Spirito Santo, rimasero illuminati[11] e capirono chi era Gesù, lo conobbero. Mentre prima erano ignoranti, poi conobbero la natura del nuovo regno, cioè della Chiesa, la quale è precisamente spirituale e soprannaturale: fede, morale e culto, e cioè la vita di Gesù Cristo, dello Spirito Santo nelle anime. Conoscendo chi era Gesù e la missione che era affidata a loro, ecco Pietro che fa quella magnifica predica, la prima. Mentre prima aveva tanta paura e aveva detto: «Io non lo conosco quell'uomo»[12], adesso non solo dimostra di conoscerlo, ma lo predica Figlio di Dio incarnato, risorto da morte e rinfaccia ai farisei, a coloro che lo avevano messo a morte, il delitto che avevano commesso[13].

Maria poi ci mostrerà Gesù in paradiso, ci farà conoscere Gesù. Ho ricevuto una lettera da una persona molto afflitta e ho risposto: "Pensa a quelle parole, *mostraci dopo questo esilio Gesù*, che vuol dire *il frutto benedetto del tuo seno*". E quella persona mi rispose: "Ma vorrei che me lo mostrasse anche un po' sulla terra". E sta bene! Allora, conosci l'Eucaristia, conosci il Vangelo, conosci la missione nella sua essenza, la missione di Gesù, conosci il cristianesimo nella sua essenza.

Chi è che fa bene l'apostolato? Chi dà il cristianesimo nella sua essenza. C'è quel libro che lo dimostra abbastanza bene: *Il sillabario del cristianesimo*[14], ma ce ne sono tanti altri. Il catechismo è fatto così. Il modo di darlo non è né dell'uno né dell'altro, è quello di Gesù che ha sempre associato il dogma, la morale e il culto. Le sue insistenze ultime furono sul culto, non solo perché morì sulla croce che nel suo sacrificio è l'essenza della redenzione, ma che cosa ebbe ancora da rimproverare agli apostoli e in che cosa dovette avvertirli? Andando al giardino degli Ulivi, al Getsemani, pregò, e arrivato là: «State qui e pregate». E poi li vide addormentati, quindi: «Alzatevi, svegliatevi e pregate»[15]. Ci vuole sempre la preghiera, perché è

---

[10] Cf At 1,14.
[11] Cf At 2,1-4.
[12] Cf Mt 26,72.
[13] Cf At 2,14-36.
[14] Cf Francesco Olgiati, *Il sillabario del cristianesimo,* Editrice Vita e Pensiero, Milano 1930.
[15] Cf Mt 26,40-41.

inutile che noi diciamo: Questo è il dogma, questa è la morale del cristianesimo, se non c'è la grazia per viverlo, sia per credere, per amare il Signore e seguirlo.

Allora, la suora si faccia un'altra Maria, mostrare Gesù, sempre nel senso che abbiamo considerato ieri: «Non mi conoscete ancora? Io sono la Via, la Verità e la Vita»[16]. In questa visione viene dato lo spirito giusto nella formazione dell'aspirante, e il catechismo è ben fatto. Se non è fatto così, è un catechismo che si riduce a un esercizio di memoria, di recitazione. Il concorso *Veritas*[17] è completo quando c'è tutto, perché non è solamente "veritas et via et vita": è la vita, è una vita. La vita dell'uomo per essere completa deve essere vita intellettuale, vita di sentimento retto e condotta buona, morigerata, santa.

Prendere questa strada! Prima essere la discepola Maria, poi la maestra Maria, la quale fa la maestra anche quando non parla, quando mostra Gesù, per esempio, nel presepio. I gradi del suo magistero sono prima a Betlemme, poi al Tempio, sono alle nozze di Cana, e infine nel Cenacolo, dove sono raccolti gli apostoli, e ora sono in cielo: *Mostraci dopo questo esilio Gesù*. Se noi passiamo per Maria, comprendiamo il cristianesimo, i disegni di Dio e la nostra missione essenziale. Se non fosse così, bisognerebbe disfare le case, portare via mattone per mattone, perché non avremmo fatto la vera paolina, l'apostola paolina!

Adesso qualche applicazione, perché ieri non l'abbiamo fatta e oggi dovremmo fare il doppio. La meditazione è ordinata a conoscere, amare e servire di più Gesù. Per prendere nota, giacché si imparano più facilmente le cose esteriori anche delle cerimonie e del canto, ecc., potreste fare in questo modo: se la meditazione è di trenta minuti, dieci minuti per la mente e poi, come nella Visita, si fa un canto e si può fare una preghiera. Qui finisce il primo punto. Dopo, gli altri dieci minuti in cui

---

[16] Cf Gv 14,9.6.

[17] Gli annuali concorsi "Veritas" o "gare di cultura religiosa" erano promossi dall'Azione Cattolica Italiana già dal 1933. Consistevano in una serie di gare per classi di studenti sulla dottrina cristiana e sulla cultura religiosa in genere. Una volta svolte le fasi diocesane e regionali, ai vincitori veniva offerto un viaggio a Roma dove venivano riuniti per un'altra gara nazionale e poi per l'udienza con il Papa che premiava i migliori con il gagliardetto di "apostoli della verità".

ci impegniamo a conoscere se veramente serviamo Gesù, se lo seguiamo nella via più perfetta nell'osservanza anche dei consigli. Dopo i dieci minuti in cui si fa l'esame di coscienza, ci si eccita al pentimento, si fanno i propositi, e poi un'*Ave Maria* che ci immetta nella terza parte. Amare Gesù; cioè almeno dieci minunti di preghiera.

Quando facciamo la Visita al SS.mo Sacramento, mi pare che già fate meglio, e cioè dividete bene le parti dell'adorazione. Prima, in generale, si fa la parte che riguarda la santificazione della mente: «Io sono la Verità»; poi si passa alla santificazione della vita: «Io sono la Via»; quindi si passa all'unione con Dio, l'intera unione con Dio: «Io sono la Vita», la Vita che dobbiamo vivere. Come Gesù è la Verità che dobbiamo credere, Gesù è la Via che dobbiamo seguire, e Gesù è la Vita che dobbiamo vivere. Sentire non è più solamente esteriore, è l'intimità di tutto il nostro cuore. Tendere soltanto a Dio che è il fine, alla sua gloria che è la nostra eterna felicità: *Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, voi bene infinito, eterna felicità*. Orientamento del cuore: bene l'unione del cuore con il cuore di Gesù.

Ugualmente nella Messa. Si sta ancora molto nella parte che riguarda la tecnica esteriore. Abbiamo passato diversi momenti storici, ma bisogna ancora dire che il giansenismo non è ancora del tutto finito. Vi sono proprio delle cose che non ci portano ancora all'essenza del cristianesimo e quindi all'essenza della vita religiosa che è il cristianesimo vissuto perfettamente. Vi sono ancora esteriorità. Voi avete una ricchezza in questo: Gesù Maestro Via, Verità e Vita che è insostituibile, è la vostra particolarità, è il vostro carattere. Che cosa si deve fare di ciò che si sente qua e là, del conferenziere tale e del tal altro conferenziere? Noi siamo sul binario [giusto], se si è ben inteso il Maestro divino e l'ufficio della Maestra celeste che ci immette nel Maestro Divino, in maniera da viverlo completamente, totalmente con la mente, con il cuore, con l'attività e con l'apostolato.

Dobbiamo avere le rotaie ben segnate. Tutte le altre cose non si accettano e non si accolgono come vengono esposte nella completezza, ma in ogni cosa dobbiamo imparare ciò

che ci fa meglio dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, ciò che ci fa meglio vivere Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Il resto sono istruzione, sono [cose] belle e buone quando ci portano lì, come quando uno ha il proposito sulla carità, sentirà tante prediche, ma deve poi ricavare una sola cosa: confermarsi nel lavoro sulla carità; tutte le altre cose, in quanto aiutano! Bisogna anche dire che c'è questa tendenza, questa tentazione: cercare "il pane e la minestra del vicino"[18]. C'è molto questo, fino al punto, a volte, che si allontana il treno dalle rotaie e allora... va attraverso i campi e può essere anche che succeda un disastro.

Se la suora invece segue così, è sempre contenta, deficienze ce ne saranno assai meno, qualche disgrazia succederà. Se non è così, non è felice perché non si sente totalmente di Dio. Dio è la felicità nostra, è la beatitudine in cielo e, per quanto è possibile, già sulla terra. Se c'è questo sentiamo la beatitudine, la gioia, la soddisfazione della vita paolina, diversamente non la sentiamo. Una delle consolazioni più belle è sempre quando si legge una lettera o si sentono proteste: "Come sono felice nella mia vocazione!". Quale la ragione? Hai seguito Gesù Via, Verità e Vita com'è, cioè hai preso tutta l'istruzione e tutto l'indirizzo nella parte dello spirito; hai preso tutto l'indirizzo nella vita religiosa che si manifesta sia nella condotta interna dell'Istituto, sia nell'attività dell'apostolato. Quindi dobbiamo stimare tanto tutte le cose e tutti gli istituti, e vorrei anche dire più del nostro, ma amare il nostro più di tutti, perché è il dono di Dio, perché questa è la vostra ricchezza e sarà la vostra felicità, cioè la beatitudine quale si può ammettere sulla terra e poi in paradiso.

Così bisogna che sia fatta la scuola. Si dice "profondità", e non si arriverà mai alla profondità completa. Che non si pianti solo un bastone in un punto, perché su un bastone non ci si sta, bisogna siano tre. E allora su tre pali di cemento che vengono uniti, lì sopra si innalza il pilastro che va su. È come un treppiedi, come un candeliere che sta su tre piedi, e lì si innalza la vita paolina, la vita di apostolato paolino.

---

[18] Modo di dire popolare.

C'è da riformarci parecchio nella scuola, c'è da rivedere un poco il catechismo e la redazione; c'è poi da rivedere un po' tutta la vita religiosa interna, giacché mi pare che qui siate un certo numero di coloro che devono formare le aspiranti. C'è da rivedere prima il nostro lavoro interiore! Vi sono persone che si fissano su un punto e nessuna cosa le smuove. È un grande orgoglio questo. Non prendono le cose [dell'Istituto] e quindi vanno a cercare ciò che non troveranno mai e abbandonano la mensa che ci ha preparato il Figlio di Dio incarnato e a cui ci invita Maria: «Venite, comedite: venite e nutritevi»[19].

Questo sforzo è sempre stato costante tra le Figlie di San Paolo e bisogna che dica che, pur nella sua semplicità, la Prima Maestra, tra le Figlie di San Paolo, è la più profonda nel conoscere Gesù. Ma come è la sua fede? E Gesù come è nostro nutrimento? La sua pietà, specialmente eucaristica, è come noi dobbiamo darla. Quella parola che la Prima Maestra dice: "Questo fa del bene", "Questo non fa del bene", comprende tutto! E non c'è niente di escluso ed è tutto compreso. Allora vi rappresenta bene colei che fu discepola e colei che intanto ora è Maestra. Quindi seguirla, ma con umiltà. Non fare un ceto: "Noi siamo le intellettuali". Se foste solo intellettuali o se foste soprattutto le intellettuali, bisognerebbe dire che si comincia a diffidare… Tutte e tre le cose insieme: essere profonde nella conoscenza, profonde nell'amore e profonde nell'osservanza religiosa e nell'apostolato pratico! Che cosa facciamo con tanta carta, quintali e quintali, e occorrono i camion con grosso rimorchio per venircela a portare, se poi diamo della panna montata? I milioni se ne vanno giù per il Tevere portati al mare, e l'esaurimento delle forze è inutile. Siete nate per essere perfette cristiane, perfette religiose, perfette apostole, come vi ha volute il Signore.

Con questo, non vorrei che nessuna credesse che qui ci sia un rimprovero. C'è l'esortazione di uno che ama la vostra Congregazione e che desidera che sia tenuta sulle sue rotaie perché possa correre, perché il treno che è uscito dalle rotaie l'altro

[19] Cf Pr 9,5.

giorno ha fatto quindici morti e settanta feriti[20]. E così avviene dolorosamente nelle cose spirituali. Allora, particolarmente nella Visita domandiamo perdono e cerchiamo di riparare e ringraziare soprattutto degli immensi beni che il Signore vi ha dato e che voi avete accettato. La professione si accetta nello spirito, non solamente nell'avere le macchine che stampano, la penna che scrive, la legatoria che funziona. Sta là in quegli articoli di *Via, Verità e Vita*. Allora si è veramente paoline, ciò che volete essere, che avete sempre studiato di fare, che domandiamo che avvenga e si faccia sempre meglio, per intercessione di Maria.

Sono contento della vostra Congregazione, ma non bisogna che noi scartiamo niente dalle rotaie. "Eh, ma dicono così, mi hanno insegnato così; ma il tale, ma... quello lì è vestito di violetto, quello là è vestito di rosso, questo qui è vestito di nero...". Una volta, quando il Maestro Giaccardo è venuto a Roma, proprio nei primissimi tempi che era a Roma, dopo un anno o due che era qui, mi ha scritto in una lettera: "Non c'è veste violacea e non c'è veste rossa e non c'è veste nera che tenga. Noi siamo paolini e dobbiamo tenere la nostra strada". Raccogliere tutto il buono che viene da destra e da sinistra e utilizzarlo per camminare meglio, ma non lasciarci deviare né a destra né a sinistra.

Guardate che la Congregazione è bella, è bella! È tutta una ricchezza come è composta, è tutto un dono di Dio. Riconoscenza, allora, e amore sempre più vivo a Gesù che l'ha voluta, e a Maria che ci ha introdotti gradatamente in questa vita religiosa paolina.

---

[20] Riferimento al deragliamento di un treno nei pressi di un sottopasso di Monza (MI), accaduto il 5 gennaio 1960.

III
IL NOSTRO SPIRITO E IL NOSTRO APOSTOLATO[1]

State concludendo il vostro Convegno catechistico in un giorno molto felice, perché quest'oggi tutti i nostri sacerdoti celebrano la Messa ad onore di Gesù Maestro, il principale catechista, il catechista Uomo-Dio. Il suo messaggio ispira e dà la sostanza, il contenuto del catechismo. Senza aver avuto un pensiero particolare, la Messa a Gesù Maestro è stata fissata, per autorità, alla domenica seguente l'Epifania[2], proprio in questo tempo. Il movimento della nostra devozione verso Gesù Maestro era cominciato in gennaio, anzi in principio di gennaio[3]. Quindi resta anche un ringraziamento da fare al Signore, che ha voluto indirizzare l'Istituto verso il suo proprio spirito.

Ora avete già fatto i vostri propositi, avete ricevuto istruzioni e vi siete date anche istruzioni vicendevoli, sia per la parte teorica come per la parte pratica. Comunque si faccia, il catechismo deve avere sempre lo stesso contenuto. Se avete avuto in mano i progetti del nuovo catechismo che si vorrebbero proporre, vi sarete accorte che sono due i progetti preparati. Un progetto per il catechismo: tenere il *Catechismo di Pio X*[4] per il suo valore intrinseco e perché è di un santo, e i santi hanno sempre qualcosa di originale e comprendono sempre me-

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 10 gennaio 1960 in occasione del 1° Convegno catechistico paolino. Meditazione conclusiva. Trascrizione da nastro: A6/an 73b = ac 126a. Stampata in *Convegno catechistico paolino*, o.c., p. 73-76.

[2] Cf med. 1, nota 11.

[3] Dal gennaio 1924 si promossero iniziative per celebrare alcune giornate dedicate a Gesù Maestro. Cf Eliseo Sgarbossa, Gesù "il Maestro". Excursus carismatico in AA.VV. *Gesù, il Maestro ieri, oggi e sempre*, Società San Paolo, Roma 1997, pp. 90-91.

[4] Il *Catechismo di Pio X* in origine era conosciuto come *Catechismo maggiore*. L'edizione del 1905 presentava 993 domande e risposte. La riedizione del 1912 ha per titolo *Catechismo della dottrina cristiana* ed ha 433 domande e risposte.

glio le anime, i bisogni, la mentalità. Pio X poi aveva fatto tutta la trafila pastorale e aveva avuto anche un'esperienza speciale. Quindi il primo progetto è di conservare il *Catechismo di Pio X*, aggiungendo quelle domande che allora non erano necessarie e che oggi invece sono necessarie. Ad esempio, allora non si trattava del cinema, della televisione, della radio, quindi non si trattava dei problemi che si riferiscono a questi mezzi. D'altra parte vi sono peccati nuovi e la dottrina stessa della Chiesa è stata meglio penetrata, quindi un aggiornamento è molto opportuno. Questa è l'ispirazione che ha guidato i compilatori nell'aggiornare il *Catechismo di Pio X*.

Il secondo progetto raddoppia le domande del catechismo: se il primo ha cinquecento quaranta, cinquecento cinquanta domande, il secondo arriva a mille cinquanta o mille cento. Supera le mille, in sostanza. Quindi raddoppierebbe le domande. E le risposte, in generale, sono anche più lunghe. D'altra parte, ha dei meriti. Il primo merito è questo: che c'è l'introduzione al catechismo. Alla Pia Società San Paolo avevamo scritto un'introduzione al catechismo: *Introduzione allo studio della dottrina cristiana*[5], che avete tradotto anche in America (Stati Uniti), perché non si può oggi cominciare a dire: "Chi vi ha creati?", "Vi ha creati Dio". Allora domandano subito: "Ma c'è questo Dio? E per qual fine ci ha creato?". Il materialismo ha invaso un po' tutti e tutto lo spirito attuale, e alcuni sono diventati materialisti fino in fondo, e allora bisogna pensare alla spiritualità dell'anima, se l'uomo ha l'anima.

Là, in principio, diciamo quali sono i misteri principali della nostra santa fede. Ma bisogna portare [a credere] all'autorità della Chiesa, perché domandano: "E chi me lo dice che vi è un Dio in tre Persone?". Quindi noi dobbiamo provare che la Chiesa è stabilita maestra dell'umanità; dobbiamo provare che la Chiesa è governata dal romano Pontefice, che la Chiesa è

---

[5] Alberione Giacomo, *Introduzione alla dottrina cristiana*, Edizioni Paoline, Roma 1953. Tratta argomenti di teologia fondamentale, esposti sotto forma di domande e risposte, suddivisi in nove capitoli: Origine delle cose; l'uomo ragionevole e retto; Dio essere supremo; la religione; la rivelazione; il cristianesimo; il cattolicesimo; il Romano Pontefice; Mariologia. Cf Andrea Damino, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Società San Paolo, Roma 1994, pp. 59-60.

infallibile e l'infallibilità è del Papa medesimo, perché quando definisce ha la stessa infallibilità che ha la Chiesa raccolta, ad esempio in Concilio, oppure quando è manifestato il consenso generale. Dunque bisogna che ci sia un'introduzione e questa risponderebbe al primo volume della teologia fondamentale. Ci vuole, quindi, una piccola [teologia] fondamentale ridotta a catechismo, e l'abbiamo composta e pubblicata. È utile che venga presa [in considerazione], altrimenti poi non credono più a niente, perché sono imbevuti degli errori che vanno serpeggiando. Il secolo attuale ha tanto del bene, ma ha anche i suoi mali generali e gravi, che sono l'ignoranza religiosa e poi la diffusione del comunismo ateo. Non solo comunismo ateo, e questo spirito è entrato un po' dovunque. E perciò già i giovani si domandano: "Ma perché questo? Chi me lo dice questo?". Allora bisogna dare un'introduzione al catechismo.

Poi, siccome c'è bisogno di preparare meglio [il popolo], abbiamo anche fatto il *Catechismo sociale*[6], sociologia; poi il *Catechismo vocazionario*[7] e ancora il *Catechismo mariano*[8]. Per adesso è soltanto uscito il primo volume. Ma è nello spirito cristiano che noi dobbiamo passare per Maria. Mi pare di averlo già anche ricordato, che bisogna capire i disegni di Dio, come Dio ha voluto che si compisse la redenzione, e come vuole che si applichi per Maria. Quindi il catechismo mariano ha la sua importanza e, anche se non lo si può far studiare tutto, chi fa il catechismo deve tener presente queste cose. L'introduzione alla dottrina cristiana è tenere presente ciò che riguarda la sociologia e quello che riguarda Maria, nella condizione e nei disegni di Dio redentore. Perché se mettiamo da parte Maria, che ha l'ufficio proprio di applicare i frutti della redenzione in quanto è mediatrice della grazia[9], ci priviamo di un mezzo importante e necessario. Vogliamo dare le cose a rovescio di come le ha fatte il Signore?

---

[6] Cf Giacomo Alberione, *Catechismo sociale*. *Elementi di sociologia*, Edizioni Paoline, Roma 1985. La prima edizione vide la luce nel 1950.

[7] Cf Lucina Bianchini*, E tu, che farai? Catechismo della vocazione*, Edizioni Paoline, 1957. Sr Lucina Bianchini (1913-1993), Figlia di San Paolo. Per anni ha lavorato nella redazione catechistica.

[8] Cf Lucina Bianchini, *Catechismo mariano*, Edizioni Paoline, Roma 1958.

[9] Cf med. 13, nota 15.

Le catechiste imparino sempre a far entrare Maria, e deve entrarci non per la finestra, ma per la sua porta giusta. Si cominci con il portare i bambini a Maria. E questo *Via, Verità e Vita* certamente lo farà, e poi lo faranno le catechiste. Voi siete tutte molto devote della Madonna, e l'avete dimostrato anche nel tempo in cui Maria pellegrina[10] ha fatto il giro delle province d'Italia.

Portare a Maria, come Gesù ha voluto nascere ed essere educato da Maria. Vorrei, e non lo dico per comando, ma lo dico come una cosa che mi sta sommamente a cuore e che è importante in sé: leggere e meditare bene l'ultimo *San Paolo*. L'avete stampato nella vostra circolare[11]? Questo è fondamentale, è fondamentale! Manca ancora la quarta parte, il quarto punto, ma bisognava che la circolare non fosse troppo lunga, e d'altra parte doveva uscire. È fondamentale, ed è per questo che sull'entrata della chiesa Regina Apostolorum si è inciso con lettere in bronzo: Maria Mater, Magistra, Regina[12]. Magistra, vi insegnerà innumerevoli cose: Maria è la prima religiosa. E quest'oggi bisognerebbe dire la *Salve Regina* perché Maria ci insegni la vita religiosa com'è descritta nelle Costituzioni e com'è nello spirito della Chiesa, vero? Ecco allora questo.

Quanto poi alle lezioni del catechismo, Maestra Lucina ha già spiegato tutto, e sapete com'è. Devono essere come è il pensiero di oggi. Avete letto il calendario paolino ieri sera?

---

[10] La Conferenza episcopale italiana in occasione della conclusione del XVI Congresso eucaristico nazionale di Catania, stabilì che il 13 settembre 1959, si consacrasse l'Italia a Maria. Per preparare tale evento fu promossa la *peregrinatio Mariae*, con la statua della Madonna di Fatima, in novantadue capoluoghi di provincia. A Roma, presso il Santuario Maria Regina degli Apostoli arrivò nel pomeriggio del 15 settembre 1959, ricevuta da Don Alberione, da don Lamera e dalle comunità paoline del comprensorio.

[11] Cf *San Paolo*, nov.-dic. 1959, riportato anche in *RA*, nov.-dic. 1959, pp. 1-10.

[12] All'ingresso del Sanuario Regina Apostolorum in Roma si trova la scritta: *Suscipe nos Mater Magistra Regina Apostolorum – Roga Filium Tuum ut mittat operarios – in messem suam: Accoglici, Madre Maestra Regina degli Apostoli – Prega il Figlio tuo che mandi operai alla sua messe.* Invocazione alla Vergine per tutte le grazie concernenti la vocazione e l'apostolato. Cf AA.VV. *Parola di pietra*, Società San Paolo, Roma 2003, p. 66. Cf anche Giovanni Battista Perego, *Il Santuario Basilica Regina Apostolorum*, EAS, Roma 1985, I Edizione, pp. 101-102.

Come bisogna che sia? Il catechismo pieno di Vangelo[13]... Così siete complete. Si potrà dire piuttosto così: Adesso è più facile farsi capire disponendo in questa maniera, ma bisogna che facciamo il cristiano. E il cristiano non è solamente corpo, né solamente anima, è una persona; c'è bisogno che facciamo la persona cristiana che è composta di anima e di corpo. Nell'uomo c'è quindi l'intelligenza, c'è la sentimentalità e c'è nello stesso tempo l'attività, l'iniziativa, l'apostolato.

Adesso, dunque, quanto a scrivere, scrivete già così, no? Mi pare che vi orientate bene, per quel che vedo adesso. Vorrei quasi dirvi una parola in confidenza ed è questa: Siccome tarda tanto a penetrare nelle persone, anche nelle persone distinte, questo concetto giusto, esatto, a voi è stato confidato di tenerlo vivo e farlo penetrare. Per questo si è insistito che uscisse il periodico e che proprio s'intitolasse: *Via, Verità e Vita*. Dunque, avete anche lì una missione da portare nel mondo, al popolo, a quelli che vi leggeranno: Il concetto che bisogna fare il cristiano, interamente cristiano l'uomo, tutto l'uomo, e portare tutto l'uomo a Dio, passando attraverso colui che è Via, Verità e Vita. Non c'è altra strada che questa: «Non est in alio aliquo salus: Non vi è salute se non in Gesù Cristo»[14], e non c'è uomo, aggiunge S. Pietro, in cui si possa sperare, perché la salute nostra è salvezza in Gesù Cristo. Questo allo scrivere.

Quanto a formare le novizie, ho la convinzione, la persuasione che viene dato bene il concetto e tutta l'ascetica. In quel libro di ascetica[15] che c'è, ed è ben inquadrato, c'è tutta la sostanza. Siccome abbiamo messo quattro sacerdoti che studiano solo il Divin Maestro[16], perché a suo tempo possiate godere anche i frutti di questo studio, questo libro verrà un po' per-

---

[13] Le sorelle leggono il pensiero del Calendario Paolino del 10 gennaio 1960: "Molte Nazioni sono povere perché mancano di Gesù Cristo Via, Verità e Vita! Il mondo sarà salvo solo se accoglierà Gesù com'è: la sua dottrina, la sua morale, la sua liturgia. Un Vangelo pieno di catechismo e liturgia; un catechismo pieno di Vangelo e liturgia; una liturgia (esempio messalino) piena di Vangelo e catechismo".

[14] Cf At 4,12.

[15] Cf Nazarena Morando, *Nozioni di ascetica*, Figlie di San Paolo, Roma 1954 (uso manoscritto).

[16] Cf med. 4, nota 7.

fezionato. Quindi, i quattro che sono laureati e che hanno già sempre atteso, dalla loro ordinazione finora, a studi speciali, cioè sono i quattro sacerdoti che stanno alla casa degli scrittori[17] e che si prestano anche per il servizio alle suore, il servizio religioso alla casa di cura. Quindi per quella parte mi pare che vada bene.

Quanto alla scuola, mi sembra che bisogna fare pressappoco ciò che sempre si è detto, e c'è uno sforzo per farlo sempre meglio! Siccome voi non avete da rendere conto dei vostri studi ad esterni, potete farlo più facilmente.

I nostri invece devono fare gli esami fuori, e per l'ordinazione devono dare generalmente quattro esami. Per le confessioni bisogna dare questi esami e bisogna un po' uniformarsi a quel modo un po' vecchio che non è ancora del tutto aggiornato.

Voi siete più libere quindi, allora l'insegnamento sempre portato alla pratica. Sempre vedere, quando si insegna una cosa: Come la scriveresti e come la presenteresti in una conferenza? Questo è importante per quello che ho detto nell'*Introduzione allo studio della dottrina cristiana*[18]. Però arrivare fino lì: assegnare dei compiti, far fare degli esercizi, come pressappoco facciamo con le Pastorelle[19]: ogni sera, una per volta, devono esporre qualcosa, come se dovessero fare una lezione di catechismo o una conferenzina. Poi vengono messe alla prova per fare catechismo e a fare conferenzine, e non possono fare professione se non sono ritenute capaci di esercitare la loro missione che è quella di aiutare nelle opere parrocchiali, fra cui il catechismo è fondamentale! Quindi, far fare dei compiti. Che si arrivi alla pratica.

---

[17] A cominciare dalla primavera del 1948 Don Alberione volle che in Albano Laziale (RM) ci fosse una comunità della Società San Paolo che si dedicasse interamente alla redazione. Cf Giuseppe Barbero, o.c., p. 605.

[18] Cf CCP, 10 gennaio 1960, nota 5.

[19] Suore di Gesù Buon Pastore, chiamate Pastorelle, congregazione fondata dal beato Giacomo Alberione il 7 ottobre 1938, come parte della Famiglia Paolina. Il loro carisma specifico consiste nel partecipare alla missione pastorale di Cristo, nell´edificare le comunità cristiane in comunione con i Pastori della Chiesa e in collaborazione con quanti si dedicano alla cura pastorale.

Avete fatto bene a tenere questo Convegno. Tuttavia voi non avete da fare propriamente tutto quello che può esservi dato e detto da coloro che fanno solo l'opera catechistica, perché noi lo facciamo specialmente sotto l'aspetto della stampa, del cinema, della radio, della televisione. Dobbiamo addestrarci lì, perché il catechismo dobbiamo darlo anche non facendo i catechismi nelle classi, ma specialmente darlo con i mezzi moderni. Gli altri devono dare con i mezzi tradizionali che sono la predicazione, i catechismi parrocchiali e i catechismi nelle scuole. Per voi tutta questa istruzione: come dare i catechismi nelle parrocchie, nelle scuole, nelle famiglie, serve perché possiate scrivere in ordine a questo e parlare in ordine a questo, non che dobbiate diventare poi le catechiste delle parrocchie. Questo non è il vostro ufficio, non è vero? E neppure dovrete andare nelle scuole se non per eccezione. Tuttavia dovete sapere un po' tutta la materia, perché si scriva e si parli secondo che è necessario scrivere e parlare. Tanto più poi, se per qualche tempo avete l'ufficio di andare negli uffici catechistici diocesani, perché questa è una parte molto utile e da fare, certo non è propriamente del tutto la parte vostra. Ma adesso è necessaria e bisogna dire che vi mette in una posizione di influire un po' su tutti i catechismi delle diocesi, il che è importantissimo.

Quanto poi alla parte spirituale, già è stato detto, bisogna proprio che noi facciamo la pietà così. Per parlare di questo dovrei ripetere tutto ciò che è stato scritto nelle introduzioni del *Libro delle preghiere*: l'introduzione generale in principio, poi le introduzioni che spiegano come fare l'esame di coscienza, la Comunione, come fare la Confessione, come ascoltare la Messa, come fare la meditazione, la Visita al SS. Sacramento[20], ecc. Vi sono cose che fanno propriamente per noi e bisogna vivere questo spirito. Allora, se lo abbiamo e se lo viviamo, si dà. Se una ha l'impegno: "Voglio amare il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze", viene da sé che parlando e conversando di cose che sembrano lontane dall'argomento, sempre lo si riproduce, lo si esprime in qualche maniera nella stessa vita. Allora viene sempre che

[20] Cf CCP, 7 gennaio 1960, nota 23.

una festa ben fatta ha una buona meditazione, ha una buona Comunione e ha una buona Messa ed è preparata con una buona Confessione. Così avviene sempre la formazione completa. Allora non ho più bisogno di spiegarlo, è già scritto. Si tratta di seguirlo.

Quanto poi alla propaganda e a tutto quello che è l'attività esterna, l'avete studiato in questi giorni, no? E avete fatto anche le vostre risoluzioni... i voti? Va bene...[21].

Adesso andiamo tutte per la seconda Messa.

[21] Intervento non comprensibile.

Esercizi spirituali,
Ariccia 24 gennaio 1960

I
L'APOSTOLATO E IL LAVORO DI SANTIFICAZIONE[1]

Ci sono varie specie di Esercizi spirituali. Vi possono essere, ad esempio, gli Esercizi per la conversione, gli Esercizi per la scelta della vocazione e vi possono essere Esercizi di perfezionamento, per la perfezione. Questo corso è precisamente per questo scopo: perfezionare la vita religiosa e la vita dell'apostolato. Sempre perché gli articoli fondamentali delle Costituzioni che segnano la via della santificazione sono due: il primo riguarda la santificazione, il lavoro spirituale, il progresso nella virtù; il secondo riguarda il lavoro apostolico, cioè l'apostolato, associando la vita contemplativa alla vita attiva[2].

Può essere che nasca l'obiezione che la santità sia un po' impedita dall'apostolato, e invece che l'apostolato sia di aiuto allo spirito. Se il lavoro di santificazione e il lavoro di apostolato sono ben coordinati, non si oppongono, ma si aiutano vicendevolmente. Bisogna però arrivare sempre all'amore di Dio, alla carità verso Dio. In spirito di fede, in spirito di fiducia, di buona volontà e in spirito di amore al Signore, noi abbiamo l'unione con Dio.

Da questo spirito far nascere l'amore alle anime, perché non possiamo amare il Signore se non amiamo coloro che sono le immagini del Signore. Non si può amare l'Ostia se non amiamo anche il Crocifisso, che è fatto di legno, di metallo o di altra materia. Il prossimo è immagine di Dio, e allora per riflesso noi amiamo Iddio e quindi il prossimo. È l'esercizio della fede, di speranza e di carità. La fede prepara la speranza, la fede e la speranza preparano la carità. Ecco questo deve es-

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 24 gennaio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 73b = ac 126b.

[2] Cf Cost'53, artt.1 e 2.

sere la sorgente, il motivo e l'agente, la forza per l'apostolato. Dice un certo poeta tedesco: "Si usa parlare così: i fiumi nascono dai monti, io invece dico che i fiumi nascono dal mare". Che cosa significa? Significa che dal mare l'acqua evapora e il vapore sale e forma le nubi; le nubi poi gettano la pioggia e la neve sopra i monti; ed ecco che da là vengono alimentati i corsi d'acqua che tornano al mare. Bisogna che noi siamo profondamente uniti a Dio, al Signore, che amiamo il Signore veramente secondo l'*Atto di carità*, con tutto il cuore, con tutte le forze, e da lì nascerà l'amore al prossimo e l'attività [apostolica].

Non si fanno due lavori: adesso la preghiera, adesso l'apostolato. È un lavoro solo. È sempre un lavoro di amore di Dio, cioè guadagnare meriti. L'amore di Dio si può esprimere con questi termini: Volere la gloria di Dio: «Gloria a Dio nel cielo altissimo». Ora, per dare gloria a Dio, bisogna operare, bisogna portargli le anime che lo glorificano, perché il Signore Gesù non ha voluto disgiungere l'opera che riguarda lui, cioè la santità, dall'opera di apostolato, quindi sulla culla del Bambino è stato cantato: «Gloria a Dio e pace agli uomini»[3].

Può essere che uno dica: "Io penso troppo all'apostolato e questo mi disturba nella preghiera, nel lavoro spirituale". Invece bisogna dire: "Pensa di più alla preghiera, al lavoro spirituale, verrà di conseguenza [l'apostolato]!". Nella preghiera, nel lavoro spirituale si ravvivano le forze dell'anima e queste forze su che cosa saranno impegnate? Saranno impegnate per l'apostolato. Cosicché poi l'apostolato arricchisce l'anima e, se fatto per il Signore, prepara di nuovo alla preghiera, così che si completano l'opera della santificazione e l'opera dell'apostolato, cioè l'opera apostolica.

Perfezionarsi, allora! Perfezionare l'interno! Quando poi si ascoltano le conferenze su come vivere la vita religiosa, questo perfeziona lo spirito; e quando ci sono le conferenze sull'apostolato, questo è un modo di spiegare l'amore a Dio, di mostrare di amare il Signore.

Chi fa sorgere tutta la sua attività apostolica dallo spirito, dall'anima, dal lavoro spirituale, dall'amore a Gesù in sostan-

---

[3] Cf Lc 2,14.

za, dall'amore al Signore, dal desiderio della gloria di Dio, non si distrae affatto nell'apostolato. È un modo di mostrare l'amore a Dio, è un modo di raccogliere meriti, è un modo di promuovere la sua gloria, di far amare il Signore: «Ad hoc veni in mundum ut testimonium perhibeam veritati: Il Signore Gesù è venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità»[4]. E Gesù, parlando di sé, dice: «Propter eos sanctifico meipsum»[5], siccome ci sono tante anime da salvare, mi santifico. Ognuno di noi deve dire così: «Propter eos», perché sia più santo il mio apostolato. Anzitutto perché sia fatto con retta intenzione, per il Signore e per le anime, come Gesù ha operato per la gloria del Padre: «Quae placita sunt ei facio semper»[6]. "Questo è il cuore che tanto ha amato gli uomini e nulla ha risparmiato per essi"[7].

Bisogna santificarsi per essere efficaci nell'apostolato, allora vi andrai con retta intenzione, per Dio, per le anime! Il mio spirito, il mio cuore unito ai desideri, ai sentimenti e alle intenzioni che Gesù ha ogni mattina nella Messa. Perciò il nutrimento dello spirito apostolico è particolarmente nella consacrazione della Messa, nella Comunione e nella Visita: «Propter eos sanctifico meipsum: per loro mi santifico». Quindi la retta intenzione.

Secondo: l'applicazione per capire che cosa posso fare per riuscire meglio nell'apostolato; quindi domandare al Signore la grazia che dovunque si arrivi, con chiunque si tratti, ci sia molta grazia. Senza accorgerti, se sei santa, spargi calore attorno a te, un calore che riscalda le anime, che arriva fino a riscaldare le anime, e spargi la luce come una lampada che sparge la luce attorno. Sì, perché dall'abbondanza del cuore, secondo i sentimenti del cuore, vengono fuori le parole. Vi sono persone: «Si quis loquitur quasi sermones Dei»[8] che quando parlano, dicono le cose come parlava Gesù, come parlava la santa Madonna. E perché il cuore è pieno, allora che cosa vien fuori?

---

[4] Cf Gv 18,37.
[5] Cf Gv 17,19: «Per loro consacro me stesso».
[6] Cf Gv 8,29: «Faccio sempre le cose che gli sono gradite».
[7] Dalle rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù a S. Margherita Maria Alacoque.
[8] Cf 1Pt 4,11: «Chi parla, lo faccia con parole di Dio».

Vien fuori quello che c'è dentro. La botte dà il vino che ha, non un altro vino; se ha acqua, certo non dà vino. Quindi si dà quello spirito proprio per amore del Signore, per edificare le anime, per portare dappertutto il fuoco dell'amor di Dio e la luce: «Vos estis lux mundi: Siete la luce del mondo»[9], come Gesù diceva di sé: «Io sono la luce del mondo: Ego sum lux mundi»[10]. Quindi avvicinare le persone.

In terzo luogo: l'organizzazione dell'apostolato e l'istruzione sull'apostolato. Quando si ha veramente amore a Dio, i discorsi, le letture, i tempi liberi, tutto è istruzione, approfondimento, allargamento per l'apostolato stesso. Questo è anche un mezzo per evitare le tentazioni.

Quando la mente è occupata in una cosa, non si occupa di altro e questo è un modo per edificare, per evitare i discorsi inutili, per concentrare la mente, lo spirito, la fantasia, le facoltà interne e il cuore in ciò che è di vantaggio per le anime. Quindi l'apostolato aiuta per la santificazione. Voler progredire nell'apostolato, non fermarsi mai, e trovare sempre nuove industrie, anche aiutandosi una casa con l'altra, e particolarmente imparando da ciò che vi viene comunicato attraverso le circolari[11] e il piccolo periodico che vi arriva nelle varie case[12]. Progresso!

Quando ci sono queste tre condizioni, allora si ha anche la sapienza, la scienza delle anime, perché veramente due sono le scienze: la scienza teorica e la scienza pratica. La scienza teorica, in generale, è data dalla scuola. Non è che la scuola debba dare solo una scienza teorica, perché sempre deve essere fatta in spirito pastorale, ma vi è anche una scienza pratica. Per i sacerdoti è chiamata "la scuola di pastorale"[13], che una volta era quasi riservata a qualche diocesi, ora è estesa a tutta

---

[9] Cf Mt 5,14.

[10] Cf Gv 8,12.

[11] Nel 1960 la circolare interna aveva come titolo: *Regina Apostolorum*.

[12] Cf *Il Raggio,* periodico interno delle Figlie di San Paolo con lo scopo di aiutare le propagandiste e le libreriste nel loro compito apostolico, iniziò la pubblicazione nel febbraio del 1957 e cessò nel 1968. Cf Giovannina Boffa, *Gli studi e la redazione nella storia delle Figlie di San Paolo 1915-1971*, Figlie di San Paolo, Roma 2011, pp. 253-256.

[13] Cf FSP59, med. 26, pp. 168-177.

la Chiesa e a tutti gli istituti religiosi. I chierici, dopo l'ordinazione, devono studiare "la pastorale pratica": conoscere le anime, i bisogni, studiare le tendenze; studiare in quale modo si possono avvicinare le anime; come moltiplicare il bene, quali organizzazioni ci vogliono. Tutto questo è la parte pratica che per voi è la parte pastorale.

Non solo dare i libri che devono essere conformi alla pastorale, cioè i libri che fanno del bene all'anima, ma dare all'anima proprio ciò di cui ha bisogno. E non può essere dato un libro di alta cultura religiosa a una famiglia di pastori o di semplici operai. Tutto proporzionato! Avere proprio la sapienza pratica! Questo in parte, procede dalla Comunione, dalla Visita: è il Signore che ispira, che illumina le anime semplici, le quali però sembra che abbiano l'istinto di proporzionare la medicina all'infermo. E «non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati, così Gesù è venuto non per i sani, ma per gli ammalati»[14]. La medicina adatta a noi.

Quindi il progresso nello spirito aiuta il progresso nell'apostolato; il progresso nell'apostolato aumenta i meriti per la vita eterna, aiuta la concentrazione del nostro essere in Gesù Cristo e il progresso nel lavoro spirituale, specialmente per ciò che riguarda povertà, castità e obbedienza, per quello che riguarda la vita comune, cioè umiltà, docilità, bontà con tutti. Viene, quindi, lo spirito ad aiutare l'apostolato e l'apostolato aiuta l'opera della santificazione. Bisogna pensare che c'è un solo lavoro da fare, il quale ha diverse applicazioni: crescere nella fede per alimentare la speranza, per eccitare l'amor di Dio e l'amore al prossimo in cui sta la perfezione. In questo sta la perfezione! Allora l'anima che si avvicina a Dio, si avvicina di più anche alle anime!

L'anima che sente Dio, che parla con Dio con una certa intimità, specialmente nella Visita, nella Comunione o in altri momenti, come sarebbe la meditazione e il tempo della consacrazione, quell'anima prende vigore e nello stesso tempo si accende. Non vi sono due amori, ma c'è un solo amore, una sola fiamma che in quanto si innalza, va verso Dio, e in quan-

[14] Cf Lc 5,31.

to si allarga, spande il calore e va al prossimo. Ma è sempre l'amor di Dio applicato secondo le vostre circostanze, come un medico avesse molto amor di Dio, vuole guarire i corpi, e vuol fare bene il suo ufficio, la sua professione. E così se una madre vuol bene al Signore, vuole santificare i suoi bambini, che non pecchino e vivano da buoni cristiani. Se la suora vuol veramente bene al Signore, vuole che tutti amino il Signore, e pena quando vede il peccato, sente pena quando Gesù è offeso, quando è bestemmiato, quando è contraddetto, ecc.

Si nota che i nemici si organizzano sempre di più: «Dies mali sunt: I giorni sono cattivi»[15] e ci promettono, preludono giornate più cattive. E allora: più intimità con Gesù, più forza da Gesù, forza che si riflette poi nell'apostolato. Bisogna pregare, pregare, pregare, perché la fiamma divampi, e noi dobbiamo alimentare questa fiamma. «Dies mali sunt: I giorni sono cattivi!». Non dobbiamo avere delle malinconie, né solo piangere sui mali che vediamo attorno a noi. Gesù ha visto infiniti mali attorno a sé, sentiva il dolore e pianse su Gerusalemme[16]. Ma non un pianto sterile, tutt'altro! Allora si accendeva di zelo per compiere sempre meglio la sua missione e per allontanare il peccato dalla terra: «Ut deleatur iniquitas: Perché sia cancellata l'iniquità, et adducatur iustitia sempiterna»[17], e sia introdotta la vita cristiana, la vita buona, la vita onesta nel mondo.

Che cosa farebbe adesso S. Paolo? Tutto acceso di amore di Dio: «Quis nos separabit a caritate Christi? Chi mi distaccherà dall'amore a Dio? Né la tribolazione, né la fame, né la sete, né la spada, né la morte»[18]. Niente! E allora che cosa ha fatto? Ha percorso il mondo, predicando e santificando tutti quelli che avvicinava con il suo esempio, con la sua vita santa così edificante. In quante nazioni ha sparso il buon profumo di Cristo[19]! Sentiva l'universalità della sua missione. Vi sono purtroppo anime che vogliono avvicinarsi troppo al mondo, e

---

[15] Cf Ef 5,16.
[16] Cf Lc 19,41.
[17] Cf Dn 9,24: «Per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna».
[18] Cf Rm 8,35-36.
[19] Cf 2Cor 2,14.

credono: "Ah, guadagniamo questa gente!". Prima di presentare Gesù Cristo, diamo qualcosa che alletti, che attiri e che serva ad accontentare un poco i gusti, le tendenze forse troppo umane, e poi daremo Gesù Cristo. [No.] Bisogna dare Gesù Cristo, poi accontentare!

Nostro Signore Gesù Cristo come ha operato? Ha predicato il Vangelo puro e lo ha fatto vedere sensibilmente nella santità della sua vita povera, delicatissima, santissima, obbedientissima, umilissima, mitissima, con la preghiera e con il sacrificio di sé. Non nascondere il Cristo, no, metterlo sempre avanti, perché: «Non vi è salute in altri: Non est in alio aliquo salus»[20]. La salute è tutta in Gesù Cristo, non vi è altri in cui sperare la salvezza. La grazia che porti nel cuore ti accompagna dove vai, ed è la grazia di ufficio che hai di far conoscere Gesù Cristo e di edificare il mondo con la santità della tua vita e con la preghiera. Così quando ti raccogli nel silenzio della cappella e nell'intimità con Gesù che sta nel cuore, e che porti con te come in un tabernacolo, perché Gesù inabita nell'anima, la sua presenza spirituale continua sempre, non c'è solo la presenza sacramentale.

Allora, parliamo di Dio, di Gesù Cristo, a voce alta! I primi libri che si propongono siano sempre quelli che presentano Gesù Cristo, e i primi articoli siano quelli, non possono essere altro. Tanto più la suora in questo senso, perché la suora si distingue dalla gente comune per l'abito stesso che porta! Quanti anni si è tardato a decidersi se le Figlie di San Paolo dovevano vestire l'abito secolare o l'abito religioso! E dopo tante preghiere, dopo tanti consigli ricevuti, dopo tanto pensare, andiamo a vele spiegate: noi portiamo Cristo, lo dice il nostro abito stesso.

A volte c'è da umiliarci a dare qualche cosa d'altro, però dopo che noi abbiamo presentato Gesù Cristo, per chi ancora lo rifiuta, che almeno non faccia dei peccati leggendo cose cattive! Far nascere sempre l'apostolato dalla pietà, l'azione dall'orazione!

---

[20] Cf At 4,12.

Vedete, si dovrebbe fare un passo avanti e arrivare a delle organizzazioni di propaganda in cui utilizzare i Cooperatori[21], le Annunziatine[22], il clero stesso, perché si è dovuto ricorrere ad altri mezzi, ma forzatamente. Non si è arrivato a organizzare Cooperatori come si doveva, organizzare l'aiuto dei parroci, dei sacerdoti e organizzare i semplici fedeli, e particolarmente, ancora adesso, ricorriamo solo alle Annunziatine. L'Università Cattolica non ha il sussidio del governo, vive di offerte[23] e di quelle piccole tasse, relativamente piccole rispetto ai bisogni. Oggi sono circa tremila le iscritte all'Istituto Secolare Regalità[24] che muovono i vescovi, i sacerdoti e tanti cattolici quando si avvicina la "giornata dell'Università".

Quindi so bene quel che dico, perché conosco parecchie cose. Bisogna muovere! Non è più il tempo di andare soltanto di famiglia in famiglia e tanto si diffonde quante sono le famiglie che si raggiungono. Quest'anno bisogna di nuovo ripensarci, ripensare a noi stessi, al nostro modo [di fare apostolato], com'è nostra attività. Ora, con le persone che ci sono in Italia, il lavoro apostolico rende meno, in quanto si raggiungono ancora troppo poche anime, specialmente in certi ambienti in cui non si è ancora arrivati e nei quali bisogna arrivare.

Allora, in questi giorni, pensare molto se vi sono altre maniere e se vi sono altre cose in cui si può avanzare. E supplicare il Signore così: Signore, illuminateci! Signore guidateci! Siccome poi l'apostolato è tutto in S. Paolo, sotto la protezione di S. Paolo, e tutte le grazie che riguardano l'apostolato bisogna chiederle per mezzo di S. Paolo, dire molte volte la coronci-

---

[21] L'Associazione dei Cooperatori Paolini è stata fondata da Don Alberione nel 1917. Sono laici che credono nel valore del carisma paolino, e continuano, diffondono, propongono nei più svariati settori e ambienti i molteplici apostolati della Famiglia Paolina.

[22] Cf med. 16, nota 2.

[23] L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha avuto inizio nella seconda metà del secolo XIX per volontà dei cattolici, guidati dal beato Giuseppe Toniolo (1845-1918) che in seguito la affidò a padre Agostino Gemelli ofm (1878-1959). L'ateneo fu inaugurato il 7 dicembre 1921 dal card. Achille Ratti, vescovo di Milano e futuro Papa Pio XI (1857-1939). Ogni anno si celebra la Giornata dell'Università Cattolica e si fa una colletta per sostenerne le attività.

[24] L'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo è stato fondato nel 1928 da padre Agostino Gemelli ofm e approvato come Istituto di diritto pontificio nel 1997.

na o le altre preghiere, per esempio le *Litanie a S. Paolo*, le lodi a S. Paolo, tanto più domani, giorno della Conversione di S. Paolo. Diventare sapienti, non solo fortificare i piedi e le gambe, ma svolgere una propaganda sapiente, utilizzando le forze cattoliche! Vedete come il Papa desidera utilizzare le forze dell'Azione Cattolica[25]? L'azione paolina deve assomigliare un po' a questo. E quando c'è amore in un'anima, quando c'è il vero amor di Dio, si diviene inventivi e progressivi.

[25] Azione Cattolica Italiana (ACI), fondata nel 1867 da Mario Fani (1845-1969) e Giovanni Acquaderni (1839-1922), è un'associazione di laici impegnati in forma comunitaria ed organica, in diretta collaborazione con i Pastori per la missione evangelizzatrice nella Chiesa.

II
VOLERSI BENE[1]

Questa casa[2] non è ancora terminata. Tra le altre cose [nel parco] manca il rosario, cioè dalla parte rispettivamente a me a destra c'è la *Via Crucis*, e a sinistra, nel bosco, devono venire i quindici misteri del rosario. Sono già preparati i quadri scolpiti, manca ancora la strada e la serie dei piloni che si dovrebbero mettere in primavera, appena sarà diminuito un po' il freddo. Pregate anche per questo, affinché, specialmente quando il tempo è buono, mentre si prega, si può fare come una pia passeggiata, e allora il ritiro, il corso di Esercizi resta più soddisfacente, e resta anche meglio occupato il tempo e i tempi liberi. Vedevo che gli uomini andavano volentieri a far la *Via Crucis*, perché qui vi sono corsi di Esercizi in continuità; per quest'anno 1960, si può dire che tutto il tempo è già occupato per corsi prenotati fino a quasi tutto settembre. Che questa casa possa fare tanto bene e che tante anime che sono un po' inferme guariscano, e tante che sono sfiduciate si confortino e si incoraggino, così che questo altare divenga benedetto e questo sia il luogo dove Gesù spande la sua luce, la sua grazia, il suo conforto, la sua misericordia, la forza, l'energia, la buona volontà, lo spirito di apostolato.

L'argomento della esortazione è questo: volersi bene. Le Figlie di San Paolo, in generale, si vogliono bene. È cosa molto buona che si vogliano bene, tuttavia non ce ne sta proprio di più? E non vi sono ancora particolari mancanze contro la carità? Parlo praticamente subito. Primo: la carità è sempre soprannaturale? Il bene che vi volete viene, nasce dall'amore a

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 24 gennaio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 74a = ac 127a.

[2] Casa Divin Maestro, voluta da Don Alberione per gli Esercizi spirituali dei membri della Famiglia Paolina. Situata ad Ariccia sul lago di Albano Laziale (RM), fu inaugurata nel luglio del 1959.

Dio? Voglio dire: ci si ama proprio perché si tratta di amare il Signore amando le sorelle, e cioè amarle per amore di Dio? Che sia soprannaturale la carità! Che cosa significa soprannaturale? Vuol dire che dipende dalla fede e dall'amore al Signore. Dipende dalla fede, cioè si vede in ogni sorella l'immagine di Dio. E non importa che possa avere dei difetti: è sempre immagine di Dio. Se voi avete un crocifisso impolverato, lo amate ugualmente, amate ugualmente Gesù. E quello che farete, come un ossequio, sarà di ripulirlo, di togliere la polvere. Una sorella può avere dei difetti, tuttavia è sempre l'immagine di Dio, sarà un po' da ripulire, ci sarà un po' di polvere su quel cuore, e specialmente "de mundano pulvere"[3]. È tanto da temere che un po' di polvere mondana entri nei cuori, entri nelle anime, ma si deve amare per Gesù.

«Noi sappiamo che siamo amati da Dio, perché amiamo i fratelli»[4], dice la Scrittura. Cioè l'amore a tutte le persone, ma particolarmente a quelle con cui si vive, è segno che amiamo il Signore. Non può dire di amare il Signore colui che non ama i figli del Signore, i figli di Dio. Se uno dicesse che ama il padre e intanto odiasse i figli di costui, non si può dire che ami allora quell'uomo.

Quindi amare le sorelle, perché sono immagine di Dio: questo significa amore soprannaturale. Non perché è gradita, non perché è molto gentile, non perché la sua compagnia ci piace di più, non perché è simpatica, non perché si va d'accordo nelle idee, non perché si ha abitudini di certi discorsi, magari abitudine di mormorazione, non perché è del partito... Partito vuol dire "partire"; cosa vuol dire "partire"? Vuol dire, spartire vuol dire dividere la famiglia; partito è una parte. Noi dobbiamo amare tutti, perché tutti sono immagine di Dio. Lasciamo stare i partiti politici. Questi possono essere anche loro ispirati da Dio nel loro programma, e vi sono i partiti buoni.

Ma in Congregazione non ci sono che suore, e hanno tutte sottoscritto un partito solo, perché professano le medesime Co-

---

[3] "È necessario togliere la polvere mondana dal cuore religioso". Cf S. Leone Magno, *Sermo 4, De Quadragesima.*

[4] Cf 1Gv 3,14.

stituzioni e hanno fatto la firma, quando hanno emesso la professione. Fate la firma, no? Quello è il partito e il programma: le Costituzioni. Quanto al partito politico, non è adesso il caso che noi ci fermiamo su tale argomento. Dunque, odiare come la peste le divisioni. Soprannaturali! Chi ama per [amore di] Dio, ama sempre e guadagna sempre meriti per la vita eterna.

Ma questa carità, questa unione ha due fondamenti. Primo, il fondamento dell'obbedienza che unisce le forze. Con l'obbedienza tutte si fa la stessa vita, cioè tutte hanno lo stesso orario, non una più presto e l'altra più tardi. L'orario comporta una mortificazione continua nella giornata: tutte vanno alla pietà alla medesima ora; alla medesima ora all'apostolato; tutte hanno la stessa mensa, tutte godono della medesima casa. Tutte le persone hanno il medesimo cibo, il medesimo vestito, nell'obbedienza; perché anche il vestito è prescritto dalle Costituzioni, e quindi nel portare tale vestito si fa l'obbedienza. L'unione, in primo luogo, dipende dall'obbedienza, cioè fare tutte insieme quanto viene detto, quanto viene disposto. Se vi è questa obbedienza, vi è subito ordine e nell'ordine tutto procede assai meglio, con più merito, con maggior pace.

Secondo, l'unione viene dal volersi bene, dalla carità, e cioè dall'essere pazienti: «Caritas patiens est, benigna est»[5]. Non solo dobbiamo pretendere che gli altri ci sopportino, ma che non facciamo esercitare la pazienza agli altri, piuttosto sopportiamo con pazienza gli altri. Quando una persona si rende molto pesante in comunità, in una casa, per cui si può dire che tutte devono un po' adattarsi e sopportarla, come si troverà la comunità? Vedere di modificare i caratteri, se c'è bisogno. "Eh, ma io sono così!". "Se sei così e va bene, continua, ma se sei così e non va bene, cambia, correggiti". "Ma quest'oggi non ho voglia di parlare!". "Un'altra volta farai una mortificazione per tacere, ma oggi, se devi parlare, parla". Qualche volta la lingua si mortifica tacendo, e qualche volta parlando.

Ecco, quindi, saper evitare di essere pesanti con le altre, con le sorelle, per amore di Dio. Evitare questo, per quanto è possibile. E vi sono sempre tante cose nella giornata: «Alter

[5] Cf 1Cor 13,4: «La carità è magnanima, benevola è la carità».

alterius onera portare: Sopportare una i difetti, i pesi dell'altra»[6]. Sì, affinché evitiamo il purgatorio, e cioè facciamo un po' di penitenza per i peccati commessi, oppure per mandare il suffragio ai nostri cari defunti, o per aumentare i meriti per la vita eterna. Pazienza! La pazienza è una persona a cui bisogna dare ospitalità in tutte le case, anche se gli alloggi sono piccoli e stretti. Bisogna sempre alloggiare la santa pazienza, perché è santa. Dove non si alloggia la pazienza, vive l'impazienza. Allora, sempre dare ospitalità alla santa pazienza e farle buon viso, viso accogliente, se si vuole farsi sante, se si vuole imitare Gesù. Ma Gesù ci si mostra più frequentemente crocifisso. Come è stato paziente! E noi non ci hanno ancora messi proprio sulla croce, non ci hanno ancora piantato i chiodi!

Dicono: La vita religiosa è una vita di conformazione a Gesù Cristo e i tre voti sono i tre chiodi con cui la religiosa resta confitta in croce, se osserva bene i suoi voti. Però, non piantare noi il chiodo con la nostra testa dura! La carità deve essere soprannaturale, la benevolenza è volersi bene.

In secondo luogo, la carità deve essere imparziale. Non distinguere tra l'una e l'altra, non le simpatie, non le antipatie: imparziale la carità, uguale per tutti! Diciamo: il trattamento è uguale per tutti, tanto più coloro che sono superiore o che sono a capo di un reparto. Voler ugualmente bene a tutti! Tuttavia non è che si debba osservare uguale confidenza con tutti, perché a volte c'è una che è di molto buon esempio, che prega molto, e quando parla, parla sempre bene e ci edifica. Allora certamente vogliamo e trattiamo bene tutte, ma non è che si debba avere la stessa confidenza con tutte le persone con cui abbiamo da trattare. Perciò la carità deve essere imparziale.

Imparziale vuol dire ancora questo: neppure nelle preghiere bisogna fare troppa parzialità. Non dobbiamo sottrarre le preghiere che dobbiamo fare per la comunità. Le preghiere che si devono fare per il progresso della Congregazione, farle sempre. Non ci sia mai un cuore ristretto, si ami veramente con il cuore! Per questo dicevo: amare quelle che sono già in paradi-

[6] Cf Gal 6,2.

so; amare le sorelle che eventualmente fossero in purgatorio; amare quelle che sono ancora viventi; amare le superiore e le inferiori, le aspiranti ad esempio, amare le vocazioni e cercarle. Carità!

Alle sorelle che sono già in paradiso, possiamo dare un aumento di gioia nella Messa, per mezzo di Gesù che si immola, durante la consacrazione, e nello stesso tempo aver fiducia nella loro intercessione: "Oh voi che siete già in cielo, pensate a tutte noi che siamo ancora sulla terra!". Sempre invocare le sorelle! Quell'elenco delle sorelle defunte che avete nelle vostre case, non deve solamente ricordare il bisogno di suffragi, ma anche che noi passiamo, e che fra non molto, potrà essere messo lì, in quel medesimo quadro, il nostro ritratto. Si deve poi anche pensare che, se già sono in paradiso, lavorano e pregano per noi che le raggiungeremo. Preghino per noi! Invocarle, oltre che ricordare la nostra morte, ricordare il bisogno di suffragi per i defunti e ricordare anche quelle persone che, se già sono in cielo, pregano per noi e invocarle particolarmente quando le cose sono un po' più difficili.

Inoltre, amare le anime purganti, amarle tutte, tanto più se ci fosse qualche sorella che avesse ancora bisogno di suffragi. Non dico a tutte di fare l'*Atto eroico di carità*[7]. Quell'atto non si faccia se non c'è una preparazione spirituale adeguata, perché potrebbe essere che, non avendo abbastanza fede, chi lo fa dopo si pente, perché bisogna avere talmente fede da essere convinti, profondamente persuasi che chi fa carità trova carità, chi suffraga le anime purganti ottiene da loro preghiere. Il Signore poi non lascerà soffrire chi ha invece liberato gli altri dal soffrire. Il Signore ci tratterà con carità più abbondante.

Amare poi tutte le persone viventi, specialmente dimostrare che non solo si sta volentieri in una casa, ma che si porta il contributo di gioia affinché la convivenza sia buona, lieta, e inoltre ci sia l'edificazione vicendevole, la collaborazione sia nelle faccende di casa e sia nell'apostolato. Può essere che, qualche volta, il lavoro pesante si lasci da tutti a una o due. Questo credo che non vorrete mai farlo e che quando c'è da

[7] Cf LP, ed. 2011, p. 129.

portare un peso, se si è in due lo si porta in due, e se si è in quattro, in quattro. Condividere il peso!

Pregare poi ed edificare le aspiranti, specialmente quelle che hanno fatto i voti da poco tempo o che vanno nelle case dopo la vestizione. Tutte trovino un ambiente caldo, pieno di carità, un ambiente dove tutto è edificazione e che incoraggi. Edificare le più giovani, mostrando come sarà la loro vita religiosa futura. Tuttavia non portare delle consolazioni soltanto umane, ma portare le consolazioni spirituali, animare anche al sacrificio.

Leggevo in questi giorni, in un libro che parla delle vocazioni, questa riflessione: Vi sono, a volte, persone che coltivano le vocazioni, e per attirarle mostrano tutto il bene che c'è in Congregazione, e tutti i motivi naturali che ci sono per attirarle, come se la vita religiosa fosse tutta una vita senza sacrifici. Questo, diceva il libro, è pervertire l'idea della vocazione. È proprio un errore, non dico che è peccato, perché il più delle volte non si fa con malizia. Ma Gesù quando ha chiamato, ha detto: «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»[8]. Cioè se vuoi amare il Signore, se vuoi essere perfetto, vieni a osservare povertà, castità e obbedienza, e questo in vita comune, in un amore intenso, sempre più intenso a Gesù, un amore che si dilata sino all'apostolato, che arriva all'apostolato. Vi sono a volte delle persone a cui non bisogna parlare di apostolato, ma bisogna far sentire loro l'amore a Gesù e a se stesse.

Qualche tempo fa, leggevamo un libro in refettorio: una mamma aveva un bambino di sei, sette anni. Il medico aveva ordinato le punture, le iniezioni. La mamma, perché il bambino le accettasse volentieri, faceva un po' di meditazione su Gesù incoronato di spine o Gesù inchiodato sulla croce. Il bambino si commuoveva e: "Mamma, e perché non mi fai la puntura?". È sempre così, bisogna che tutto nasca nell'anima dall'amore a Gesù, dal desiderio di premio, di paradiso, invece a volte partiamo proprio dal contrario.

---

[8] Cf Mt 16,24.

Vogliamo fare delle persone consacrate che amino il Signore e che veramente la loro vita sia tutta consumata per Gesù? Bisogna parlare chiaro! Il Maestro Divino è nostro maestro nella ricerca delle vocazioni. Cercarle bene, con spirito soprannaturale. Dico questo, perché in questi ultimi mesi ho sentito varie osservazioni su un modo a volte proprio opposto a quello che direbbe, farebbe e userebbe Gesù. No! Allora il libro concludeva: Questo rende pericolosa anche la formazione. Entrate illuse, quando è che si adatteranno alla disciplina, alle mortificazioni, alla povertà veramente praticata, alla castità veramente vissuta, all'obbedienza continuata, all'apostolato generoso? Piuttosto qualcuna di meno, che molta gente che non ha il vero concetto della vita religiosa, della consacrazione totale al Signore. Amare le vocazioni. D'altra parte questo non vuol dire rallentare nella ricerca delle vocazioni.

Il vostro numero va sempre crescendo, la Congregazione è benedetta, cammina bene, ma non vuol dire che non ci siano dei sacrifici da fare e delle spine che qualche volta pungono. Essere totalmente di Dio vuol dire volere solo dare gusto a Dio, non a noi: ecco cos'è la vita religiosa. Non lo dico e non lo consiglio certamente a tutte. Ci vogliono delle anime già un po' avanzate! Il voto di perfezione, il voto di scegliere il meglio... Ma il voto di perfezione c'è già, perché tutta la vita religiosa è per il perfezionamento, quindi c'è già con il primo articolo delle Costituzioni. Tuttavia anche nella vita di perfezione ci può essere il più e il meno, e ci può essere chi sceglie il meglio e chi sceglie solo il bene. Quindi, a volte è più comodo fare soltanto il bene. Il male nessuno vuol farlo, non è vero?

Siete tutte fervorose, ma non dico di fare il voto di scegliere tra due beni quello che è migliore: non obbligarsi con voto. Questo può essere per qualche anima, ma raramente. Bisogna magari già prima fare la promessa o il proposito che se viene trasgredito non c'è il peccato; ma il voto è un'altra cosa. Tuttavia dobbiamo sempre ispirare alle persone che l'amor proprio è il nemico dell'amor di Dio. Quindi, non entrare [in Congregazione] per amor proprio, venire per amor di Dio.

Nella nostra vita pensiamo sempre che l'egoismo, l'amor proprio sono i nemici della perfezione, della santità, del vero amor

di Dio. Quante volte mille lamentele, mille lagnanze, perché si vuole la consolazione, ma bisogna dire due cose: O non hai volontà o non ami il Signore. Ecco tutto. Esamina se ti manca la volontà, o se ti manca l'amor di Dio. Allora le lagnanze, lo star male, le crisi, gli scoraggiamenti, le delusioni saranno come scancellate, ridotte al minimo, perché qualcosa nel corso della vita succede sempre, però sono tutte cose che si supereranno quando c'è il vero amore al Signore. Dunque, carità verso tutti.

Vi benedica il Signore tanto, tanto. Spero ancora di ritornare. Tuttavia il vostro proposito lo preparate, anzi preparate i propositi. Come vi vuol bene Gesù! Un segno del suo amore sono questi Esercizi. Voi li avete ricevuti come una grazia e li fate tanto volentieri, e allora porterete un grande frutto.

Esercizi spirituali,
Ariccia 4 e 8 febbraio 1960

I
SPIRITO DI FEDE[1]

Il Signore vuole bene alla vostra Congregazione, e questo si riconosce dai progressi che ogni anno si notano: progressi di persone, di opere e progressi anche del numero delle case e del fervore che, in generale, si dimostra in tutta l'attività spirituale, intellettuale, apostolica. Allora: riconoscenza al Signore.

Ecco che gli Esercizi sono per ravvivare la pietà e il fervore: "Alere flammam"[2], accendere sempre meglio il fuoco santo! I presenti Esercizi non sono per scegliere la vocazione, non sono per la conversione, ma sono per la perfezione. Il che vuol dire corrispondenza al primo articolo delle Costituzioni: "L'Istituto ha come fine la gloria di Dio e la santificazione dei membri". Santificazione dei membri nella pratica dei tre voti, nell'esercizio della vita comune e dell'apostolato. Considerare questo corso di Esercizi come un tempo di perfezionamento.

Facendo il confronto tra gli ultimi Esercizi fatti ad oggi, esaminarsi: Io ho fatto dei passi avanti? Sono avanzata nella via della santità? Ho maggiore fede? Ho maggior amore a Gesù? Ho più intelligenza dell'apostolato? Mi istruisco nelle cose di religione? Ho lo spirito paolino, e quindi: povertà, castità, obbedienza, amore alla vita comune, amore alle sorelle, amore alle Maestre, amore alle aspiranti? I miei pensieri sono raccolti in Dio e in quello che è di volontà, di gusto di Dio? E il mio cuore è sempre orientato verso il Signore e il suo paradiso? Se noi riconosciamo che da un corso di Esercizi ad un altro c'è un miglioramento, è segno della corrispondenza alla grazia del Signore. E credo che tutte possiate confermare

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 4 febbraio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 75a = ac 128b.

[2] "Alimentare la fiamma". L'espressione richiama il titolo di una collana di libri per religiose iniziata dalle Figlie di San Paolo nel 1959.

e possiate constatare questo. Se però ci sono delle deficienze, ecco, detestare il tempo che si è perduto, la grazia che non fu corrisposta; non detestare la grazia, ma l'incorrispondenza, si capisce. E poi riprendersi.

Gesù è il Signore della misericordia. Chi è andata a Gesù e fu delusa? Chi è andata a Maria e fu delusa? Chi è ricorsa a S. Paolo e fu delusa? Noi possiamo trasformare la preghiera di S. Bernardo, *Memorare*: *Ricordati, o Vergine santissima, che non si è mai sentito al mondo che alcuno sia ricorso a voi e sia stato abbandonato*. Quando ci siamo rivolti a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, quando ci siamo rivolti a S. Paolo con fede e calore, non ci è mancato l'aiuto di Dio.

Esercizi di perfezionamento per penetrare sempre più le cose che riguardano l'istruzione, la virtù e la preghiera, affinché si possano fare i propositi per l'anno prossimo. Certamente, non si può sempre dire che di giorno in giorno, si sia fatto un reale progresso, e forse, qualche volta, neppure si potrà dire del lavoro di una settimana, ma facilmente, di ogni mese. Al ritiro mensile si constata un progresso, e certamente ogni anno da un corso all'altro degli Esercizi si può dire che c'è un anno di spiritualità. Supponiamo, come c'è l'anno solare, come c'è l'anno civile, da gennaio a dicembre, come c'è l'anno liturgico, che va dall'Avvento all'Avvento successivo, così c'è l'anno di spiritualità.

Sempre presenti le tre cose insieme. Ad onore di Gesù Maestro pensiamo se amiamo il Signore con tutta la mente: Egli è la Verità; ad onore di Gesù Maestro pensiamo se noi lo imitiamo nelle virtù, nella perfezione: Egli è la Via; pensiamo poi se onoriamo Gesù Maestro con il cuore e lo amiamo con tutto il cuore, progredendo nella pietà, nell'amore a Gesù: Egli è la Vita. Per onorare Gesù Maestro Via, Verità e Vita, progresso di mente, quindi amore sempre più vivo con la mente; progresso di cuore, amore sempre più vivo a Gesù; unione sempre più stabile, più intensa, e amore con tutte le forze, cioè con tutta la volontà, migliorare la vita. Questo è onorare Gesù Maestro Via, Verità e Vita, e questo significa realmente progredire. Voi fate tanti passi per la propaganda e allora passi anche nella virtù con coraggio e con fede.

Ecco, veramente il punto di partenza è sempre questo: la santificazione della mente, cioè maggior fede. Perché se c'è maggior fede, ci sarà anche speranza più ferma e ci sarà anche carità più viva, più ardente. Che cosa sia la fede lo sapete: è credere ciò che non si vede, perché se una cosa la vediamo, non ci sta più la fede, ma la si vede[3]. Il paradiso noi lo crediamo e non lo vediamo, quindi abbiamo fede. Non vediamo chi c'è nell'ostia, ma la fede ce lo dice e la fede supplisce al senso che non vede. Sì, fede!

Però bisogna sempre distinguere: vi sono persone che hanno una fede che non è operante, una fede che si restringe alla recita del *Credo* e all'*Atto di fede*. Questo non porta alla vita, cioè al miglioramento della vita, all'amore al Signore. Poi vi è chi invece ha una fede abbastanza viva, e allora le pratiche di pietà le fa con fede. Con fede la Messa, la Comunione, con fede la Visita al SS. Sacramento. Tuttavia ci può essere di più: si può arrivare allo spirito di fede, il che è molto più ancora. Lo spirito è più che l'anima, perché lo spirito di una persona domina l'anima e il corpo.

Supponete che una persona sia ambiziosa. L'anima ne è dominata, i pensieri sono di ambizione, e se è umiliata per qualche ora o per qualche giorno, sente l'umiliazione, ma non sa offrirla al Signore e prenderla bene. Tante cose che dice nel parlare, tante cose e i movimenti che fa, tanti atteggiamenti, tanti comportamenti sono ispirati dall'ambizione: lo spirito di ambizione, lo spirito di orgoglio. Se invece uno ha lo spirito di Dio, ha lo spirito di fede, fa tutto solo per il Signore: non si muove che per il Signore, non parla che per il Signore, non osserva l'orario, le prescrizioni, le disposizioni che per il Signore. Lo spirito! L'avaro ha spirito di avarizia e tutto fa per il denaro. E invece S. Francesco d'Assisi[4], che aveva lo spirito di povertà, ha dato tutto quel che aveva, mentre l'avaro, se può, ruba agli altri. Lo spirito domini!

---

[3] Cf Eb 11,1.

[4] Francesco d'Assisi (1182-1226) diacono, fondatore dell'Ordine Francescano, proclamato, assieme a S. Caterina da Siena (1347-1380), patrono d'Italia il 18 giugno 1939 da papa Pio XII.

Allora, che cosa significa avere lo spirito di fede? Significa sentire tanto le verità di fede e penetrarle così che la fede domini la nostra mente e domini la vita, e che tutto si faccia in spirito di fede. Quando c'è lo spirito di fede, la vita allora è tutta illuminata da Dio, e tutto quello che si fa e si muove, quando si dice una parola, è per la fede. Per la fede siete entrate in Congregazione, ricordando che c'è un paradiso da conquistare e che il paradiso può avere diversi posti. Vi siete innamorate dei posti più belli, avete desiderato la santità e avete desiderato di essere interamente di Dio. La fede vi ha portato in Congregazione, adesso vivere questa fede. La fede vi ha portato a fare la prima professione, a fare la seconda professione, a fare la professione perpetua, ed è la fede che ispira l'apostolato.

Ora facciamo qualche esempio: chi ha spirito di fede considera nelle Maestre, in chi guida l'Istituto, il voler di Dio, l'autorità di Dio, vede il Signore. Chi non ha spirito di fede, vede solo se piace o dispiace quello che è dato, ciò che è comandato, perché si considerano le cose dai tetti in giù, secondo il nostro amor proprio. Quando c'è spirito di fede, si venerano le persone che dirigono l'Istituto. Quando c'è spirito di fede, si vuol bene a tutte le sorelle, perché si vede in loro l'immagine di Dio, non soltanto la tale persona, quella che può essere più alta o più piccola, che può avere un nome o un altro, ma in lei si vede solo l'immagine di Dio. E fosse anche un'immagine difettosa, fosse anche un'immagine, una medaglia della Madonna che cadesse nel fango, noi la ripuliamo. Se c'è l'immagine di Dio in una sorella anche non tanto santa, si venera l'immagine di Dio, si passa accanto con riverenza. «Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra»[5], disse il Signore quando creò l'uomo. Spirito di fede!

Lo spirito di fede porta a desiderare le vocazioni, a desiderare che molte anime abbiano i beni che abbiamo noi, cioè la vita religiosa, la vita di perfezione; che molte anime possano consacrarsi a Dio e fare una vita sempre più santa e si compia sempre meglio l'apostolato. E nell'apostolato non si vendono solamente dei libri a delle persone; non è vendita, diviene apo-

[5] Cf Gen 1,26.

stolato: anime da illuminare. Lo spirito di fede! Diversamente la vita si materializza, si abbassa.

Si dice nel *Credo*: *Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra*, ma se non c'è lo spirito di portare il bene alle anime non si pensa più: "Dio mi ha dato tutto, è il creatore di tutto; se ho qualche cosa di bene è del Signore". Perciò, sempre l'umiltà: Se ho qualcosa di bene è di Dio; perciò sempre: *Deo gratias*, ringraziamento. Se c'è qualcosa che non va bene, so che disgusta Gesù, non lo faccio più. Spirito di fede!

Quando si ha lo spirito di fede, che belle genuflessioni si fanno, perché si vede con gli occhi della fede Gesù nel tabernacolo! Che bei segni di croce si fanno, perché si sa che ognuno benedice se stesso facendo la croce su se stesso, sul proprio corpo! Quando c'è lo spirito di fede, le parole delle orazioni, delle preghiere in generale, si dicono con un certo sentimento. Quando c'è spirito di fede nella Messa, come la si sente! Come si penetra la prima parte che è didattica; come si penetra la seconda parte che si chiama sacrificale; come si sente la Messa dal *Padre nostro*, quando incomincia la preparazione alla Comunione, fino alla Comunione e fino a tutto il ringraziamento, perché l'Eucaristia, oltre che sacrificio, è anche sacramento che riceviamo nella Comunione. Spirito di fede! Si vede in tutto il Signore che ci vuol bene. Anche se qualche volta si cade in qualche difetto: Il Signore voleva umiliarmi, io domandavo la carità e il Signore mi manda delle umiliazioni, si vede che ha veduto che io ho più bisogno di umiltà che di carità. Allora mi lascia sbagliare perché capisca che io sono buona a niente e che se non viene la sua grazia, commetterò delle mancanze dal mattino alla sera.

Quando c'è spirito di fede, i giorni degli Esercizi sono accolti come giorni di grazia, di benedizione, di incoraggiamento. Quando c'è spirito di fede c'è sempre ottimismo anche quando qualcosa è andato male; mi umilio e dico al Signore: Nella mia umiltà, dammi la grazia che ho perduta, dammi la grazia di riparare. E so che tu puoi aumentare così la grazia che io non solo rimedi, ma che faccia anche di più di quello che avrei dovuto fare prima. Signore, so che vuoi il mio progresso,

Signore, so che vuoi la mia santificazione. Mi hai chiamata apposta e sono venuta.

La grazia della vocazione non è solamente entrare, adesso è soprattutto il corrispondere. La grazia di ufficio: se sei in libreria, se sei al cinema, se sei superiora, se sei invece nella propaganda, in qualunque ufficio stai, lì c'è la grazia di ufficio. Mi fido di Dio, il Signore mi accompagna. Io farò quel che posso e metto a sua disposizione le mie forze, la mia intelligenza, la mia buona volontà. So bene che *da me nulla posso, ma con Dio posso tutto*[6]!

Quando c'è spirito di fede, una pena non scoraggia e una gioia non esalta, perché sempre tutto si vede in Dio che è buono. Si vede l'opera del Signore, dello Spirito Santo nell'anima. Il Signore è delicatissimo, non crediamo che disponga le cose soltanto così, all'ingrosso, ma dispone e permette anche le cose minime. Se Gesù ha detto che tiene conto di un capello del capo e li ha numerati e sa quanti sono (e noi non ci pensiamo mai a contarli) vuol dire che è delicatissimo, finissimo. Ah, se vedessi la storia amorosa del Signore nel lavorare la tua anima per la santificazione! Non badate tanto al passato, ma badate al presente, al futuro. Chiamate alla santità: fare alcuni passi tutti i giorni. Quando c'è un dolore: Ecco, finalmente ho un segno e un'occasione di mostrare il mio amore al Signore. E quando una cosa è andata bene, sto attento perché il mio orgoglio potrebbe allontanare la grazia e quindi caccio via ogni mia volontaria soddisfazione o compiacimento. E allora, ecco la grazia aumenterà.

Come si acquista lo spirito di fede? Lo spirito di fede si acquista con tanti mezzi. Primo: lettura della Bibbia. La Bibbia, mi pare, ha tremila quattrocento capitoli. Se una persona leggesse un capitolo al giorno, in circa quattro anni leggerebbe tutta la Bibbia. Allora i pensieri divengono soprannaturali, perché lì è Dio che parla e si sta con Dio, si ascolta il Padre celeste

---

[6] Cf LP, ed.2011, p. 24. Invocazione che Don Alberione ha ereditato dalla spiritualità salesiana. S. Francesco di Sales accompagnava le parole con il segno della croce sulla propria persona dicendo: *Da me nulla posso. Con Dio posso tutto. Per amore di Dio voglio fare tutto. A Dio l'onore, a me il disprezzo*. Don Alberione cambiò l'ultima espressione con: *A me il paradiso*.

e si ascolta l'ispirazione dello Spirito Santo. Allora lo spirito di fede si alimenta sempre di più. Leggere molto la Bibbia.

Secondo: lo spirito di fede si alimenta con la meditazione e con la lettura spirituale. Essere fedeli alla meditazione, e quando venissero distrazioni si legge un po' di più, perché la nostra mente si raccolga. Se poi non abbiamo subito la grazia di raccoglierci, si possono recitare delle preghiere, perché il nostro spirito si raccolga e sia penetrato da quelle verità che stiamo considerando. La meditazione ben fatta nella maniera che si è imparato a San Paolo! Alla fine bisogna fare certamente delle buone risoluzioni.

Alimentare la fede con la lettura spirituale e con l'istruzione religiosa. C'è bisogno sempre di aumentare l'istruzione religiosa. I catechismi, in primo luogo. Poi catechismi più ampi, più spiegati che possono essere anche libri di cultura religiosa, ma cercare sempre ciò che noi riusciamo a capire. Non avere la pretesa di volere cose alte, ma di capire le cose semplici, le verità comuni, voglio dire, ma profondamente, profondamente! Chi capirà profondamente, del tutto, la Messa? Eh, c'è ben da meditare! La lettura spirituale quindi, e l'istruzione. Sempre i catechismi!

Per alimentare lo spirito di fede poi bisogna pregare. La fede la dà il Signore, e noi dobbiamo collaborare con il Signore. Il dono della fede ci è stato dato nel Battesimo: "Donum fidei". Però, come dal Battesimo ad oggi si è cresciuti in età e in statura, così se alimentiamo la fede, questa crescerà in noi. Allora domandarla costantemente. Già si ha fede in una certa misura, ma: «Adauge nobis fidem: Signore, aumenta la mia fede»[7] sempre di più, aumenta la mia fede!

Inoltre, bisogna evitare le persone che parlano sempre secondo il mondo: ragionano sull'obbedienza, parlano piuttosto di cose che distraggono e non raccolgono; giudicano un po' tutti, superiori o inferiori o uguali. Evitare le persone mondane perché: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei"[8]. Anche nelle comunità occorre tenere presente questo avviso: bisogna amare

---

[7] Cf Mc 9,24.
[8] Proverbio italiano.

tutti, ma non bisogna avere la medesima fiducia con tutte. La fiducia migliore sempre in chi ha spirito buono, in chi dà buon esempio, in coloro che sanno dare insegnamenti in varie maniere: come fanno, come dicono e come pregano. Vi sono persone che edificano e le persone che non edificano. Evitare ciò che è contrario allo spirito di fede. Quindi si può fare distinzione, ma non si arrivi a voler bene soltanto a quelle persone che si presentano molto buone. Con tutte l'amore, la confidenza con chi la merita.

Frequentemente leggere vite di santi, sentire volentieri le meditazioni e leggere libri spirituali. Considerare di più, quindi, gli esempi di chi si è fatto santo e ricordare le parole, le espressioni che avevano questi santi, parole ed espressioni conformi alla fede. Crescere così nello spirito di fede.

Come ho detto, aumentando la fede, crescerà la speranza e la carità, perché la fede ne è la radice. Se la radice è sana, è buona, se la radice attinge sempre miglior nutrimento nella terra, ecco che la pianta si eleva, l'albero cresce con un bel fusto, poi allarga i rami, produce le foglie, i fiori, produce i frutti. Ma se la radice è malata oppure è disseccata, che cosa avverrà? La pianta si secca e non produrrà né frutti, né fiori, né foglie, né crescerà. La radice di ogni santità e di ogni giustificazione è lo spirito di fede. Allora, alimentarlo continuamente. L'occasione tanto bella e preziosa è questa.

Avere fiducia che la preghiera sia ascoltata. Fede! Il Signore ci ascolta secondo che crediamo: «Fiat tibi sicut credidisti: Ti sia fatto come hai creduto»[9], come hai pensato che io potessi fare. Sì, fede! «Il lebbroso si era avvicinato al Signore con fede e il Signore, vedendoselo davanti, gli dice: "Cosa vuoi che ti faccia?" E il lebbroso: "Che mi guarisca." "Beh, ti voglio mondare, ti voglio cioè guarire"; e restò guarito»[10].

Fede! Pregare con fede e acquisteremo sempre più aumento di fede. La fede esercitiamola anche nelle pratiche di pietà. Quando si è fatta la Comunione, quando ci troviamo in difficoltà, in pericoli, quando sembra che tutto vada a rovescio,

---

[9] Cf Mt 15,28.
[10] Cf Mc 1,40-42.

c'è sempre il rifugio: Gesù nel tabernacolo, Maria, la madre celeste che ci accoglie, e S. Paolo che ci sostiene con la sua forza, con il suo esempio.

Vi benedica tanto il Signore e avanti. Avete fatto un progresso l'anno scorso, nell'anno di spiritualità che è terminato, ora un altro progresso. Adesso, avanti!

Gli Esercizi fateli molto serenamente, in fiducia! Questo più di tutto: in fede! Gesù ha più voglia lui di farci santi, più di quello che abbiamo noi, e ha più voglia lui di darci le grazie di quanto noi le desideriamo. Fiducia, fiducia! E non si tema di domandare troppo e risolutamente: "Bisogna che tu mi faccia santa". Dite così: "Io confido in te e questa grazia la voglio. La voglio perché la vuoi anche tu, e la voglio perché è la mia vocazione essere santa". Perché dire «Se vuoi essere perfetto...»[11] è uguale a dire: "Se vuoi essere santa". Non solamente salvarti con l'osservanza dei comandamenti, ma ancora salvarti e santificarti con i consigli evangelici.

[11] Cf Mt 19,21.

II
SANTIFICAZIONE DELLA MENTE, DEL CUORE E DELLA LINGUA[1]

Giovanni XXIII ha tenuto quattro prediche per la celebrazione del Sinodo diocesano romano[2]. Vi è una predica che più facilmente interessa noi, tuttavia ero indeciso su che cosa intrattenervi questa sera. Veramente pensavo: È più utile indicare i tre mezzi per il progresso spirituale cioè la meditazione, l'esame di coscienza e la Visita, oppure ripetere ciò che aveva detto il Santo Padre a noi sacerdoti? Che cosa è più interessante?

Certamente le parole del Papa sono parole del nostro massimo superiore, del nostro Padre che è sempre illuminato da Dio. D'altra parte, vi è anche tanto bisogno che ognuno di noi insista sempre sui tre grandi mezzi di santificazione: far bene la meditazione, l'esame di coscienza e la Visita.

La meditazione ci illumina e ci fortifica, l'esame di coscienza ci tiene nell'umiltà, la Visita ci incentra in Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Questa è la spiritualità paolina, poiché sempre e tutto dobbiamo cercare di conformare, anzi conformarci alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita: «Conformes fieri imagini Filii sui»[3]. La mente unita con Gesù; il cuore unito con Gesù; la volontà unita con la volontà di Gesù. Lo studio, la pietà, l'apostolato e tutta la vita religiosa innestata in Gesù Maestro Via, Verità e Vita. E questo specialmente si sente e, anzi, si compie nella Visita al SS.mo Sacramento dove preghiamo con preghiere personali. Tuttavia, detto questo, veniamo a ciò che il Santo Padre ha indicato a noi. Ha detto: Per farci santi e per vivere bene bisogna che badiamo alla testa, al cuore e alla lingua.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) l'8 febbraio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 75b = ac 129a.

[2] Cf med. 2, nota 10.

[3] Cf Rm 8,29: «… a essere conformi all'immagine del Figlio suo».

Primo: la testa. Santificare la nostra mente in maniera positiva e anche in maniera negativa. La maniera negativa è questa: allontanare dalla nostra mente i pensieri inutili che servono solo a distrarre. Anche perché, se si seguono letture inutili o dannose, si seguono notizie che non interessano e che servono solamente a distrarre, allora la mente non resta più tutta di Dio, e non si può dire che amiamo il Signore con tutta la mente. Se ci sono distrazioni volontarie, facilità a sentire discorsi e tenere relazioni inutili, magari anche un po' dannose e che distraggono, se si assistono spettacoli di cinema, di televisione o trasmissioni di radio che servono a distrarre, ecco che la nostra mente non amerà totalmente il Signore. Occorre togliere ogni cosa inutile, perché abbiamo detto: «Amerai il Signore Dio con tutta la mente»[4]. Non sottrarre una parte, non sottrarre dei momenti, dei quarti d'ora, dei periodi in cui ci occupiamo di cose che non riguardano né Dio, né il suo servizio, né le relazioni che dobbiamo tenere per il nostro apostolato e, in genere, le relazioni sociali che sono necessarie. Peggio poi sarebbe mantenere propositi contro la carità; propositi o pensieri di orgoglio contro l'obbedienza; tenere pensieri che sono contrari alla fede, alla fiducia in Dio, che portano al rilassamento, alla tiepidezza, e che sono contro le disposizioni date, contro quello che si deve fare nella giornata, ecc. Allora si comprende bene che non si ama il Signore con tutta la mente.

Ma vi è anche la maniera positiva per santificare la mente: leggere cose buone, particolarmente leggere la Bibbia! La Bibbia ha circa tremilatrecento capitoli fra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Se una persona leggesse un capitolo al giorno, in quattro anni leggerebbe tutta la Bibbia e allora potrebbe dire: "La lettera del Padre celeste io l'ho letta tutta". Allora i pensieri divengono più soprannaturali.

Oltre la lettura della Bibbia, poi, lo studio del catechismo e, in generale, lo studio della religione, così che la nostra mente si illumini sempre di più. Lo studio delle Costituzioni e l'impegno della mente ad attendere all'apostolato ed inventare nuove maniere, ad esempio: Se ci sarà un impegno a pregare

[4] Cf Mc 12,30.

per inventare nuovi modi, nuove vie, il Signore illuminerà e guiderà. Ad esempio, vi è tanto bisogno di formare varie specie di biblioteche delle quali si dovrebbe tenere in libreria dei campioni: biblioteche familiari, assistenziali, di cultura religiosa, psicologica, di cultura civile, scientifica, e anche di ciò che può essere di sollievo, che serva per i tempi liberi, e nello stesso tempo porti cognizioni che sostanzialmente sono utili. Su questo punto ho scritto già qualcosa e sono stati fatti degli esperimenti con buon risultato. Per questo nelle librerie bisognerebbe avere dei mobiletti dove è preparata una biblioteca che rimane lì come una vetrina, come una esposizione.

Poi, organizzare nei paesi o nelle parrocchie persone che collaborino con noi. Dopo tanto tempo che si visitano parrocchie, paesi, cittadine, qualche passo mi sembra che potrebbe già essere stato fatto. Occorrerà pensarci... L'impegno di pensare a questo è di volontà di Dio. L'apostolato, è impegno così santo, importante!

Santificare la mente. Le meditazioni siano profonde e lascino pensieri santi. Le letture spirituali siano fatte fedelmente e lascino pensieri santi. Ascoltare tutto ciò che è buono, non solamente nella predicazione, ma ancora tutto quello che viene insegnato di buono, di utile. Sì, tenere questi pensieri. La nostra mente serve per ricordare le cose buone, non per ricordare le cose non buone o che sono inutili. Santificazione della mente! Il Papa ha detto: santificazione della testa. Certo, per completare, egli avrebbe ancor voluto poter dire: la santificazione della testa non è solamente conoscere ciò che è bene e ritenere pensieri buoni, ma ancora nell'obbedire, piegare la testa.

Secondo: il Santo Padre si è fermato a parlare del cuore, cioè di tutta la sentimentalità. Il nostro cuore è stato consacrato a Dio nella sacra professione. Fu consacrato a Dio, e che cosa vuol dire? Amare Iddio e amare ciò che piace a Dio. Amare Dio e amare il prossimo. Il nostro cuore sia conformato al cuore sacratissimo di Gesù. Il cuore di Gesù è tutto indirizzato al Padre celeste e tutto fa per le anime che stanno a cuore al Padre celeste, le anime per cui egli è disceso dal cielo, venendo sulla terra per redimerle, per salvarle, per portarle in cielo. È venuto dal cielo per prenderci e portarci al cielo. Che sia santificato

il cuore, che ami proprio Gesù eucaristico, che ami la santa Madonna, che ami S. Paolo, che ami la Congregazione, che ami le sorelle!

Che ami le anime a cui si va e per cui si lavora; che si ami l'apostolato in libreria, in propaganda e l'apostolato che si compie in casa. Amarlo. Amare gli orari che vengono disposti; amare le Costituzioni che ci guidano; amare tutti i mezzi che ci sono per santificarci. Amare con il cuore! Che il cuore cerchi Dio, non la stima degli uomini; cerchi Dio e il suo paradiso, non la soddisfazione nostra; cerchi Dio, il paradiso, non ciò che è terreno, vano, passeggero. Santificare il cuore!

Il Papa diceva: "Notiamo però che il nostro cuore e la nostra carne devono fare insieme il viaggio sulla terra. Quanto pericolo c'è che questi due viaggiatori che si accompagnano si lascino influenzare, e che il cuore discenda a sensibilità e, magari, sensualità pericolose. Bisogna salvare il cuore, bisogna aiutarlo, cioè evitare ogni pericolo, perché con facilità la fiamma cattiva della sensualità divampa con pericolo. Non lasciare che il cuore sia trascinato dalla carne. Tutto soprannaturale! Non ci siano simpatie e antipatie. Ci siano tutte le precauzioni e tutto il riguardo a noi stessi, perché è certo che, mentre da una parte siamo elevati ad una dignità grandissima: figli di Dio, eredi del paradiso, mentre in noi c'è una vita soprannaturale, tutta di fede, di speranza, di grazia, tuttavia c'è sempre con noi, finché siamo su questa terra, c'è sempre la carne. E allora: gli occhi siano frenati, l'udito sia custodito, il tatto abbia quella vigilanza che è necessaria, e la fantasia non faccia correre dietro a immagini, a rappresentazioni, a cose pericolose e la memoria non si fermi su quello che si è visto o sentito e può indurre al male. Nei progetti non si vada a mescolare Dio, i pensieri che riguardano Dio con ciò che è mondano, sensuale. Distaccati come siamo dal mondo, dobbiamo conservare il cuore per Dio, amare il Signore con tutto il cuore.

Terzo: il Santo Padre si è fermato sulla lingua. La lingua è un grande dono per il dono della parola. Quando si trova un muto, ci fa pena! A noi il Signore ha dato questa grazia, però qualunque nostro senso può servire al bene e può servire al male. Quindi la lingua porta tanto bene, con la lingua si fa

tanto bene, ecco. Le preghiere che fate, le glorie e le Messe che cantate, poi tutte le preghiere che si dicono nel corso della giornata con la lingua: ecco il santo uso della lingua! Con la lingua si fa scuola, con la lingua voi potete praticare il vostro apostolato per trattare con le persone nelle librerie e nella propaganda. La lingua può essere usata a predicare, oltre che a far scuola, consigliare e far conferenze, e può servirci nelle relazioni sociali che dobbiamo mantenere.

Vi sono persone che si industriano a fare tanti discorsi buoni, edificanti, quindi santi, e vi sono persone che, disgraziatamente, abusano del dono della lingua. Tuttavia, ho detto che la lingua mentre serve a tante cose buone, può servire a tante cose cattive.

«In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum»[5], cioè in tutta la terra fu predicato il Vangelo, tutta la terra risuonò della parola degli apostoli, che predicarono, e risuona quotidianamente nelle predicazioni dei sacerdoti e di tutti quelli che compiono, nella Chiesa di Dio, un ministero, un apostolato, l'apostolato specialmente della parola.

La lingua però bisogna che la teniamo a freno, farla parlare e farla tacere quando è tempo. Usarla per dire cose buone e mai usarla per dire cose pericolose. La lingua è difficile da tenere a freno. Dice S. Giacomo nell'Epistola cattolica che la lingua è un piccolo membro dell'uomo, e l'uomo è capace di mettere i freni alla bocca del cavallo e domare il cavallo, ma trova più difficile domare la lingua che pure è un piccolo membro[6]. È difficile, e la lingua è segno di ciò che abbiamo dentro, che si può dire quel che dice ancora S. Giacomo: «Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir: Se uno non manca con la parola è un santo»[7]. Se noi vigiliamo sulla lingua e ne facciamo sempre uso santo, allora arriviamo a perfezionarci: «Hic perfectus est vir»[8], colui che domina la lingua è un uomo perfetto. Perché? La prima ragione è questa: quando si parla, si mette

---

[5] Cf Sal 19,5: «Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio».

[6] Cf Gc 3,5.

[7] Cf Gc 1,26.

[8] Cf Gc 3,2.

fuori ciò che c'è dentro. Se dentro c'è il bene, per esempio ci sono sentimenti di bontà, di umiltà, di docilità, di fede, la lingua quando parla riflette questi buoni e santi sentimenti che ci sono dentro. Ma se dentro ci sono dispetti, invidie, ribellioni del cuore e ci sono manifestazioni di orgoglio, di superbia, allora vengono fuori! Se vengono fuori cose buone è segno che dentro la persona è buona, che ha buon cuore, pensa, vuole e opera rettamente. Se invece avviene il contrario, bisogna dedurre che la persona non è con Dio.

L'uso della lingua è tanto importante, perciò dobbiamo guidarla. Quando uno va a confessarsi, è tempo di dire tutto, anche se c'è un po' di vergogna. È meglio che noi subiamo una piccola vergogna davanti a un uomo, che è ministro di Dio, piuttosto che non venga pubblicato il nostro peccato in faccia a tutto il mondo nel giorno del giudizio. Quando è il tempo di compiere il nostro dovere, non si può restare muti, bisogna parlare! E quando invece è tempo di tacere: dominare la lingua, guidare la lingua. Questo è tanto importante nelle relazioni: ci vuole prudenza nel parlare, ci vuole assennatezza nel giudicare e ci vuole carità quando si parla degli altri. Chi è buono cerca sempre il meglio degli altri e mette in risalto il meglio. L'uso santo della lingua! Allora questa lingua un giorno canterà le lodi in paradiso, le lodi di Dio.

Dunque, il Santo Padre ci ha richiamato sopra questi tre punti: la testa, il cuore e la lingua. Le parole del Santo Padre bisogna prenderle come sono veramente: parole del Santo Padre, cioè di colui che è il Padre di tutta la cristianità, di tutti noi. È illuminato dallo Spirito Santo, parla santamente e vuole che tutti noi suoi figli siamo illuminati e incitati a far bene.

La vostra volontà è certamente molto buona. In questi giorni avete ricevuto molta grazia dal Signore. Raccogliere nel vostro cuore tutto ciò che il Signore vi ha fatto sentire. Vi sono anime che nel corso degli Esercizi centrano proprio le loro necessità, i bisogni che hanno, i punti su cui vogliono progredire. Ecco, non molte cose. Si sentono molte cose, ma poi ognuno si ferma su ciò che è più importante per lui. Le altre cose si ritengono come istruzione o come incitamento, ma raccogliere quello che è più necessario per sé. S. Francesco di

Sales fa un bel paragone: "Dopo la meditazione fate come un mazzo di fiori. I fiori sono i pensieri più belli e i sentimenti più belli che avete avuto. Raccogliete quei fiori, quei sentimenti e quei pensieri più belli come in un mazzo da odorare lungo la giornata"[9].

Così si deve dire degli Esercizi: raccogliere i pensieri, i sentimenti, i desideri più belli, i migliori propositi e poi, di tanto in tanto, sentire ancora il profumo celeste che si è sentito durante il corso degli Esercizi. Aprendo il taccuino trovate di nuovo quei pensieri, quei sentimenti, quei desideri, quei propositi concepiti nel corso degli Esercizi. Quanto è buono questo: portare avanti gli stessi pensieri, desideri, propositi degli Esercizi da un anno all'altro. Così che ad un altro corso di Esercizi si possa fare un confronto: "Dunque, ciò che mi ero proposto, l'ho praticato e vi ho fatto sopra un progresso?". Essere tenaci negli stessi pensieri e desideri, su quei punti, su quei propositi che abbiamo sentito maggiormente necessari per noi nel corso degli Esercizi. Essere tenaci! Chi va un po' per una strada e un po' per un'altra, finisce col perdere tempo e non fa cammino. Invece, chi è costante sulla medesima strada e, ancorché non corra troppo, alla fine, dopo trecentosessantacinque giorni, ne avrà fatto del cammino!

Stare fermi sui propositi è segno di virtù e di fortezza! È la virtù della fortezza! Non divagare qua e là, perché passate così facilmente da una casa all'altra, e ancora più facilmente passate da un confessore a un altro, da un predicatore a un altro, se vi fermate su ciò che vi è più necessario, questo cambiare così frequente non vi disorienta. Diversamente avviene che, in pratica, si cambierebbe proposito ogni mese, perché una volta il ritiro è su questo, un'altra volta è su quell'altro argomento. No! Su quello che ti è necessario. Come se doveste quest'anno studiare una materia, supponiamo aritmetica o storia, non bisogna cambiare tutti i momenti trattato e materia. Continuare finché quella materia si è appresa e si è imparata. Essere costanti! Perseveranza! Perché cominciare è bene, ma ciò che vale è

[9] Cf S. Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota* o *Filotea*, parte III, capp. 17-21.

perseverare fino alla fine. Perseverare tutto l'anno e poi tutta la vita. Ogni anno però, negli Esercizi il Signore illuminerà di nuovo quali altri passi si dovranno fare per fare ancora altro cammino nella santità.

Ringraziare molto il Signore delle grazie ricevute in questi giorni, conservarle come cosa preziosissima, come un tesoro nel cuore, e ritornare costantemente tutte le mattine qui sopra. L'esercizio del mattino decide la giornata e per noi comprende: la meditazione, le preghiere varie che si dicono, la Messa, la Comunione e i propositi con l'esame preventivo per la giornata. Se si comincia bene la giornata vi è una grande speranza che tutto il giorno passi bene, perché si dice: "Chi ben comincia è a metà dell'opera"[10]. Non perché se uno comincia bene al mattino sia già a mezzogiorno, ma intanto ha buona volontà. Manca la perseveranza? Quindi occorrerà il lavoro per perseverare nei buoni sentimenti, buone risoluzioni del mattino, ma c'è già l'aiuto della grazia: l'anima si è orientata bene e ha ripreso il suo camino risolutamente. Le giornate così si santificano e alla fine: «Dies pleni invenientur in eis: Avrete giornate piene»[11].

Volevo anche dire questo, che è fuori dell'argomento: cercate vocazioni, ma sceglietele moltissimo. Non si guardi tanto al numero quanto alla qualità! A volte una vale più di cinque, e a volte cinque possono non valerne una. Quindi scegliere bene. E dopo la buona scelta, ci vuole la buona formazione. Non invitare le figliole, specialmente nei corsi di brevi Esercizi o di ritiri. Non far vedere solamente cose esteriori che allettano l'esteriore, quello che troveranno di più felice in Congregazione. Gesù non ha mostrato agli apostoli che sarebbero diventati ricchi, principi di un regno temporale, e che avrebbero avuto comodità e magari avrebbero potuto condurre una vita non solamente serena, ma anche senza preoccupazioni, Gesù ha parlato in modo ben diverso: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua»[12]. Mostrare la

---

[10] Proverbio italiano.
[11] Cf Sal 72,10 (Volgata).
[12] Cf Mt 16,24.

bellezza della consacrazione a Dio esercitando ciò che ci porta a Dio, ciò che è l'amore a Dio ed esercitando l'amore al prossimo, cioè l'apostolato. Mostrare le cose come sono nella realtà, perché questo assicura che la formazione sarà presa meglio.

Ogni benedizione, dunque, su tutte!

Iesu Magister Via, Veritas et Vita....
Benedictio Dei omnipotentis ....

Esercizi spirituali, Ariccia,
26 febbraio 1960

I
FIDUCIA NEL SIGNORE[1]

Questa sera una sola parola: avere fiducia, confidare nel Signore. Fede, fede nella grazia di Dio! Ogni giorno il Signore ci dà le grazie necessarie per la giornata, e occorre crederlo. Ognuno pensa e crede che nella giornata avrà il pane sufficiente per nutrirsi, avrà l'aria sufficiente per respirare e se il Signore provvede in questo modo al corpo, quanto più provvede per lo spirito. Il Signore provvede anche agli uccelli dell'aria e noi siamo qualcosa più degli uccelli dell'aria[2].

Ora, vi sono otto giorni di Esercizi. In altri tempi si avevano le grazie necessarie per quei tempi, per quelle circostanze determinate in cui si viveva, in cui si passavano le giornate; ora sono necessarie le grazie che convengono per questi giorni. Non vi è da dubitare, poiché il Signore provvede a ognuna, a ogni anima provvede il Signore. A chi provvede comunicando maggior luce, a chi provvede maggior pentimento e dolore delle mancanze, a chi provvede maggior forza. Il Signore è un padre che proporziona il cibo, il nutrimento spirituale ad ognuna in particolare. La predica si fa a tutte, ma il Signore comunica, per mezzo dello Spirito Santo, le grazie necessarie per ogni stato, per ogni condizione dell'anima.

Nessuno può dubitare che gli Esercizi gli possano essere inutili, nessuno! Basta mettersi nella disposizione: «Parlate, o Signore, che il vostro servo vi ascolta»[3]. Se noi vedessimo, e non possiamo vederle, ma le conosceremo nell'eternità, le delicatezze, le finezze, le premure del Signore per ciascun'anima,

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 26 febbraio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 76a ac 129b.

[2] Cf Mt 6,26.

[3] Cf 1Sam 3,10.

per la nostra anima in particolare, noi andremmo in grande giubilo. Oh, il Signore si abbassa e si occupa di me che sono una povera creatura uscita dalle sue mani e sono anche un povero peccatore! Quanto è buono il Signore!

In questi giorni considerare specialmente la sua bontà, quindi aver fiducia nelle grazie degli otto giorni. Basta allora che noi corrispondiamo a questa grazia, primo con la preghiera, con il disporre le giornate nel raccoglimento; poi nell'esercitarci negli esami di coscienza, nel pentimento e nei propositi e soprattutto entrando intimamente con Gesù. Stabilire il colloquio cuore a cuore. L'anima sia aperta nel comunicare, nel ricevere e nel sentire le grazie degli Esercizi.

Secondo: vi sono le grazie dello stato, cioè della vocazione. Le grazie della vocazione in primo luogo riguardano l'articolo delle Costituzioni che porta il numero uno, e cioè: "L'Istituto mira alla gloria di Dio e alla santificazione dei membri dell'Istituto mediante l'osservanza dei santi voti nella vita comune". Questo, il primo fine.

Ora, quando il Signore dà una vocazione, dà sempre anche le grazie per corrispondere alla vocazione. Il Padre celeste ci ha messo su questa terra, ci ha segnato un cammino e ci attende alla fine del cammino per darci il premio meritato. Egli ci attende là, alla sua mensa celeste, dove effonderà ancora più largamente la sua bontà, la sua misericordia su noi. Il Signore, quindi, ha segnato un cammino come a ogni stella, come al sole, come alla terra, tanto più ad ogni uomo, che è animale ragionevole, un cammino, una strada da fare. Sul cammino, cioè su quella strada che dobbiamo fare, egli ha disposto le grazie che ci devono accompagnare fino al termine. Come un padre buono che manda la sua figliola a compiere un lungo viaggio e dispone nelle varie città, nei porti dove arriva che si trovino persone ad accoglierla, persone che forniscano denaro, cibo, tutto quanto occorre nel viaggio. Il Signore è infinitamente provvido!

Noi dobbiamo meditare bene che cosa significa: infinita bontà di Dio. L'infinita bontà di Dio vuol dire che non si esaurisce mai: *Deus cuius misericordiae non est numerus et bonita-*

tis infinitus est thesaurus[4], il miglior padre è sempre il Signore. Diceva Gesù: «Se voi, o padri, sapete dare del bene ai vostri figliuoli, voi che pure non siete buoni, quanto più il Signore che è buono, che è provvido e ascolta le vostre domande»[5]. Fede nella vocazione. Un anno c'è più bisogno di una grazia, un altro anno di un'altra grazia, poi ogni giorno c'è bisogno di qualche grazia particolare. Le circostanze varie, le difficoltà si moltiplicano e si incontrano cose, si hanno sorprese che non si attendevano per l'ostinarsi delle tentazioni e per le difficoltà di ambiente. Il Signore ha provvisto a tutto! Per lui non c'è sorpresa, perché tutto era previsto e per tutto ha provveduto! Se il Signore è arrivato a contare i capelli del nostro capo: «Vestri capilli capitis numerati sunt»[6], e noi non ce lo siamo mai preso questo fastidio, il Signore sa quanti sono e nessuno cade senza che egli lo voglia, lo permetta. Quanto più allora quando si tratta di un'anima e di un'anima consacrata a Dio!

Che cosa significa essere consacrati a Dio? Significa aver rinunciato a tutto per mettersi nelle mani di Dio. Ora, se il Signore provvede a tutti i cristiani, quanto più alle anime che si sono messe nelle sue mani. Anime che vogliono servirlo nel modo migliore, anime che egli ha invitato alla perfezione: «Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni, seguimi»[7]. Ed egli, il Signore, che cosa dispone per chi lo segue? «Centuplum accipietis: Riceverete il centuplo»[8], cioè riceverete l'abbondanza della misericordia, delle grazie del Signore. Centuplo vuol dire cento volte tanto. Non analizziamo troppo le parole, ma questo è sicuro: le grazie saranno immensamente superiori nella vita religiosa rispetto alla vita cristiana. Fede quindi nella vocazione, oltre che nelle grazie particolari degli Esercizi.

Terzo: bisogna avere fiducia in Gesù. Gesù è qui in mezzo a noi, ci sta a sentire e ci parla, e si comunica alle anime dando luce e dolore dei peccati. Mette nell'anima un aumento di fede,

---

[4] Cf Orazione dopo l'inno *Te Deum: La tua misericordia, o Dio, non conosce limiti e infinito è il tesoro della tua bontà...*

[5] Cf Mt 7,11.

[6] Cf Mt 10,30.

[7] Cf Mt 19,21.

[8] Cf Mt 19,29.

di speranza e di carità: è qui! Quale bontà da parte di Gesù: vivere con noi e trattare con ogni anima, come se ogni anima fosse la sola a parlargli. Mi hanno detto che siete circa centonovanta, ma anche se parlano tutte, Gesù ascolta ognuna come se fosse la sola a parlare, Sì, egli è tutto per ognuna. Aver fiducia!

Le Figliuole di San Paolo hanno uno spirito e secondo questo spirito devono vivere. E qual è questo spirito? Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Queste parole comprendono lo spirito secondo l'interpretazione di S. Paolo e sotto la protezione della Regina Apostolorum, che è anche Madre e Maestra degli Apostoli. Le anime progrediranno tanto quanto seguiranno Gesù Via, Verità e Vita, quanto conformeranno a questa devozione il lavoro spirituale, l'apostolato, lo studio e tutta la vita religiosa. Anche le case progrediranno tanto quanto si conformeranno e comporranno la loro vita in questa devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita.

Questa devozione non è una devozione particolare, è il cristianesimo pienamente vissuto. Non si tratta di un metodo come un altro, ma è il metodo di vivere cristianamente. La vita religiosa è il cristianesimo pienamente vissuto, è vivere precisamente secondo quanto ci ha predicato Gesù, la sua Verità; quanto ci ha insegnato Gesù, i suoi esempi; quanto Gesù vuole comunicare alle anime nostre mediante la grazia! Questa viene a noi in tante maniere, particolarmente per mezzo dei sacramenti. E siccome la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita va sempre più completandosi, perfezionandosi, così vi facilitate la via della santità. Il progresso dell'Istituto in generale e il progresso di ogni casa in particolare è a misura che si vivrà questa devozione.

Quindi, fiducia in Gesù, considerandolo come egli si è voluto definire: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»[9]. Le definizioni che egli si è dato sono molte, ma le altre, piuttosto parziali, riguardano una cosa particolare, supponiamo l'aspetto: «Io sono il buon Pastore»[10]. Ma questa definizione: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» è comprensiva ed è così larga che

[9] Cf Gv 14,6.
[10] Cf Gv 10,11.

comprende tutto quello che Gesù ci ha voluto comunicare con la sua parola, con la sua grazia, con la sua santissima vita e con la sua morte di croce: comprende tutto. Allora, entrare in questo spirito: non una devozione, ma la devozione; non un metodo, ma il metodo. La vita religiosa è la vita cristiana pienamente vissuta nei comandamenti e nei consigli. E per che cosa? Per un maggior premio nell'altra vita. Assicurarci il maggior premio e quindi voler sempre vivere meglio la vita cristiana come ce l'ha fatta sentire Gesù Cristo, come ce l'ha insegnata, come ce ne ha dato l'esempio, come comunica la sua grazia.

Quarto: confidenza in Maria, nella Vergine nostra Madre. Noi la onoriamo sotto i tre titoli che poi formano un solo titolo: Madre, Maestra, Regina. Sono tre aspetti, ma è sempre Maria. Considerare l'ufficio e la parte che Maria ebbe nel compimento della redenzione: la sua missione, la sua collaborazione al Figlio redentore dell'umanità, per cui ella è corredentrice. E ancora la collaborazione all'acquisto della grazia, acquisto operato da Gesù Cristo, il quale ci ha aperto così il cielo e la via della santità. Maria ha un ufficio nell'applicazione della redenzione e della grazia: è mediatrice universale di grazia. Da qui un movimento perché venga definita come dogma di fede la mediazione universale di Maria[11]. Ma che venga definita come dogma o non venga definita, noi lo crediamo e lo sappiamo.

Allora, fiducia in questa mediazione universale di grazia da parte di Maria. Maria ci ottiene la fede per conoscere Gesù che è Verità; Maria ci ottiene la speranza per seguire Gesù e arrivare al cielo mediante le buone opere che dobbiamo fare; Maria ci ottenga da Gesù l'amore a Gesù, la grazia di amare il Signore, la grazia di vivere uniti a lui sempre più strettamente finché questa unione sarà stabilita, sigillata per l'eternità in paradiso. Maria ci ottiene, quindi, che noi viviamo il Figlio suo Gesù Cristo come è: Via, Verità e Vita. Via si riferisce specialmente alla speranza; verità specialmente all'atto di fede; vita specialmente alla carità. Maria ci ottiene queste grazie! Quindi avvicinarsi a Maria se anche ci sentiamo un po' indegni della sua grazia, della sua misericordia; avvicinarci a Maria perché

[11] Cf med. 13, nota 15.

ci presenti a Gesù, e aggiunga alle sue le nostre preghiere presso Gesù.

Confidenza, poi, nel nostro padre S. Paolo che è maestro, è l'esemplare, cioè esempio di imitazione nell'imitare Gesù Cristo. S. Paolo condusse una vita veramente santa, una vita santificata quanto a lui, alla sua persona, alla sua anima in particolare, e sia riguardo all'apostolato. Viveva di Gesù Cristo e Gesù Cristo viveva in lui: "Cor Christi est cor Pauli"[12]. Allora non vi chiamate inutilmente "paoline", questo non è soltanto un bel titolo, no! Questo è un programma. Programma di conoscere Gesù come lui l'ha conosciuto; di seguirlo come egli l'ha seguito; zelare come egli ha zelato [per la salvezza delle anime] e nello stesso tempo procedere, camminare, perfezionarsi.

Anche nelle stesse quattordici lettere apostoliche egli ci ha lasciato un gran tesoro. In queste lettere compie l'apostolato della stampa. Nelle lettere, che hanno diversi tempi, diverse date, scritte quindi nel corso di vari anni, si vede un progresso, poiché le lettere riflettono la sua anima. Ognuno dice quello che sente e le lettere sono come le conversazioni: si dice ciò che si sente nel cuore. Le parole di S. Paolo, le sue delicatezze, l'intimità dell'amor di Dio, la forza della vita spirituale che era in lui, vanno crescendo fino alla perfezione, fino a che, a Roma, ha dato la testimonianza del suo amore e della sua fede a Gesù Cristo. S. Paolo, una notte dormiva, ed ecco una visione di Gesù: «Sta' sereno, Paolo, perché come mi hai reso testimonianza a Gerusalemme, così mi renderai testimonianza a Roma»[13]. Quindi S. Paolo viveva in questa speranza, e la testimonianza principale è stata proprio quella in cui accettò la morte per testimoniare il suo amore a Gesù Cristo. Aveva detto: «Né la morte, né la vita mi separeranno da Gesù»[14] e la morte non lo ha separato.

Fede, quindi! In questi giorni, la prima delle grazie degli Esercizi, perché Gesù vi aspettava proprio per comunicarle ad

---

[12] "Cor Pauli, cor Christi erat: Il cuore di Paolo era il cuore di Cristo". Affermazione attribuita a S. Giovanni Crisostomo (347-407) vescovo di Costantinopoli, Dottore della Chiesa, interprete delle lettere di S. Paolo.

[13] Cf At 23,11.

[14] Cf Rm 8,38.

ognuna, è la fede nelle grazie della vocazione. Specialmente fede nell'impegno della vocazione che è espresso nel primo articolo delle Costituzioni. Fede in Gesù, fede in Maria, fede in S. Paolo.

Bisogna poi dire ancora qualcosa che deve ispirarvi fede, qualcosa anche un po' più a margine, quasi accessorio. Voi vi accorgete, anno dopo anno, quanto la Congregazione vostra progredisce di numero e di opere, voglio dire di persone e di opere. I noviziati sono abbondanti di persone e non soltanto in una nazione, ma in quante nazioni! E le opere si vanno moltiplicando, e queste richiedono sempre nuovo personale, e dappertutto ci chiedono persone. Ma si chiedono persone non per chiacchierare, ma perché ci sono opere da compiere. Il che significa il moltiplicarsi delle opere. Quindi, se la Congregazione è così benedetta dal Signore, avanti! È segno che Gesù è con voi, che S. Paolo è con voi, che la Regina è con voi. Avanti quindi, con fiducia!

Bisogna anche dire che si vedono, anno dopo anno, aumentare i frutti del vostro apostolato. Se tra voi vi fosse una, o anche più, che scrivessero gli episodi che incontrate nel corso dell'anno durante il vostro apostolato, si vedrebbe, come si vede, che il Signore prepara le anime che si avvicinano a voi, che accolgono volentieri le vostre parole, le vostre esortazioni sante. Questo mostra che l'apostolato è secondo il volere di Dio, che l'apostolato vostro è quello che oggi piace al Signore, che corrisponde ai bisogni che ha la Chiesa. In ogni tempo per la Chiesa di Dio vi sono stati dei bisogni particolari; il Signore oggi ha dato, ha messo a disposizione dei mezzi speciali: la stampa, il cinema, la radio e la televisione, e ha assegnato a voi un ufficio, un compito particolare in questi apostolati. Allora si sa di essere sulla buona via, si sa che le autorità altissime della Chiesa approvano e incoraggiano il vostro apostolato. Questi sono altrettanti motivi di aver fiducia.

D'altra parte, ognuna ha la sua storia. In questi giorni siete riandate un po' alla vostra storia spirituale, intima delle anime vostre e avrete notato quante volte il Signore è stato largo [di grazia]. Se si pensa a ciò che è stato per ciascuna di voi dall'uso di ragione a questo momento, non c'è che da benedire il

Signore, perché vi ha dato la luce, perché vi ha ricevute nella Chiesa di Dio mediante il Battesimo; perché siete cresciute in un ambiente cristiano e avete sentito per tempo la chiamata di Dio; perché, successivamente, nelle difficoltà si è sentita la forza che il Signore dava secondo i bisogni. È tutta una storia delle misericordie di Dio che dobbiamo leggere in noi nella vita passata, come si guarderebbe una pellicola che si svolge davanti ai nostri sguardi. Tutta una storia delle divine misericordie! Ciascuna ha la sua storia; in cielo, la storia di ogni anima si leggerà.

Ora, che cosa significa questa storia? Le misericordie di Dio da una parte e la nostra corrispondenza dall'altra. Sì, però con il beneficio che se qualche volta abbiamo mancato e la corrispondenza non è stata piena, il Signore, che tiene nelle sue mani i meriti che abbiamo fatto, è ancora colui che con un colpo di spugna scancella le nostre mancanze mediante la Confessione. Toglie il male, perché Gesù Cristo ha già pagato in anticipo, perché si è addossato tutte le nostre miserie, e se noi abbiamo fiducia nella sua passione, quelle nostre mancanze sono cancellate. Rimane il bene, perché Gesù nascendo è venuto per prendere tutti i nostri mali e portare a noi tutti i suoi beni.

È così di ogni anima. Con una buona Confessione, e con l'indulgenza plenaria, vengono saldati tutti i debiti contratti con il Signore, e resta soltanto la colonna dell'attivo, e quindi la cifra dei meriti che ognuno si è fatto lungo il corso dell'anno, lungo il corso della vita. Sia benedetto il Signore, com'è buono! Gli uomini non farebbero così. Ricordano in generale più il male che il bene, ma il Signore è la stessa bontà. S. Paolo, nella lettera agli Efesini, insiste tanto su questo pensiero: La gloria di Dio è proprio qui, avere usato con noi la bontà dandoci il suo Figlio, e il Figlio dandoci il suo sangue, la redenzione[15].

Perciò fiducia nel Signore! Avanti, in serenità! Concludete bene i vostri Esercizi. Apritevi in tutti i bisogni che avete riguardo allo spirito e riguardo alla vita esterna, alla vita religiosa, alla vita quotidiana, così partirete in letizia e comincerete con nuovo vigore il cammino che resta da percorrere.

---

[15] Cf Ef 1,7.

II
LA PROPAGANDA[1]

In preparazione alla Pasqua, la liturgia ci ha fatto celebrare il Natale. Ora la liturgia ci prepara a celebrare il mistero della redenzione e della risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Nell'Avvento abbiamo prima atteso la venuta, la venuta del Figliolo di Dio; nel Natale abbiamo celebrato la sua nascita; e nel terzo tempo abbiamo cercato di ricavare i frutti da quel mistero di amore che è il Natale. Ma il Natale è per la Pasqua, cioè il Figliolo di Dio si è incarnato, ha preso un corpo ed un'anima come abbiamo noi, per morire sulla croce, perché come Dio non poteva morire.

Quindi il ciclo natalizio ci prepara al ciclo pasquale, che pure ha tre parti: quelle che chiamiamo la preparazione, ed è il tempo di Settuagesima[2], oggi è la terza domenica; poi vi è il tempo di Quaresima, quattro domeniche; infine vi sono le due domeniche di Passione: la domenica che chiamiamo propriamente di Passione e la domenica delle Palme. Quindi la domenica di Risurrezione. La Settimana Santa celebra, con grande solennità nella liturgia, la redenzione operata dal Figliuolo di Dio incarnato, mediante la sua passione e morte. Seguono le feste pasquali. Il Tempo Pasquale dura parecchi giorni, quindi ci troveremo di fronte al Tempo di Pentecoste: la Pentecoste con tutte le domeniche che la seguono, e sono circa metà dell'anno.

Ora celebriamo la preparazione alla Pasqua. Nel tempo di Quaresima, [curare] particolarmente le piccole mortificazioni,

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 26 febbraio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 76b ac 130a.

[2] Prima della riforma liturgica del Vaticano II, dopo le feste del Santo Natale, nel Rito Romano c'erano le domeniche di preparazione alla Quaresima: Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima. La settimana seguente alla Quinquagesima terminava con il Mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo di Quaresima.

sempre obbligatorie, poi le mortificazioni di consiglio, quelle che noi siamo capaci di fare. Le mortificazioni obbligatorie sono quelle che riguardano i nostri doveri interni ed esterni. Vi sono poi mortificazioni di consiglio che si possono scegliere liberamente, ma prima far sempre posto alle mortificazioni obbligatorie.

La devozione di questo tempo qual è? Fino alla domenica di Passione la devozione principale è al Divino Maestro. Questo è il periodo che meglio ci presenta l'insegnamento, la predicazione di Gesù nella vita pubblica. Quindi le domeniche nel Vangelo ci presentano la dottrina, e nelle epistole la Chiesa ci fa considerare che cosa significa la vita cristiana. Nella predicazione di questo tempo, viene onorato di più il ministero pubblico di Gesù. D'altra parte, si è soliti celebrare, predicare nelle grandi chiese il quaresimale[3], nelle parrocchie si fa il catechismo, dovunque ci sono Esercizi o tridui di preparazione alla Pasqua. Tutto questo serve a onorare, ricordare il magistero di Gesù, perciò specialmente adesso [seguire] la devozione al Divino Maestro. La predicazione è distribuita in tre anni e un po' di più. Nel messalino, quando si tratta di una edizione un po' più completa, si descrive quali sono stati i principali discorsi, le principali parabole, i principali miracoli nei tre anni della vita pubblica, finché arriviamo alla Pasqua: «Ecco che andiamo a Gerusalemme e il Figliolo dell'uomo sarà tradito, consegnato ai gentili, sarà sputacchiato, flagellato, condannato a morte e crocifisso»[4]. Nello stesso tempo, però, si annunzia sempre ciò che conferma la redenzione, cioè la risurrezione di Gesù Cristo. Egli si è mostrato Dio: come uomo ha sofferto per noi e come Dio ha dato un valore infinito alle sue sofferenze.

Quindi, in questo periodo è utile dare uno sguardo a ciò che facciamo per onorare e imitare il Maestro Divino che predica. Noi diciamo: *Per admirabilem praedicationem tuam, libera nos, Domine*: *Per la tua ammirabile predicazione...* Ed è utile che nelle case più numerose alla sera, se vi è la Benedizione, si canti oppure si recitino le *Litanie degli scrittori*, o *Invocazioni*

---

[3] Serie di prediche, tenute una o più volte la settimana da un sacerdote nel tempo di Quaresima.

[4] Cf Mc 10,33.

per gli scrittori[5]: sono suppliche indirizzate al Maestro Divino, affinché il nostro apostolato sia compiuto bene.

L'apostolato, come avete tante volte considerato, si compone di redazione, di tecnica e di propaganda. Certamente, l'apostolato comincia dalla redazione. La redazione ci dà, ad esempio, un articolo, un libro, ma poi si moltiplica per mezzo delle macchine, quindi la parte tecnica. Poi viene la diffusione, e questa è la parte che fa arrivare la parola di Dio alle anime. Perciò la propaganda ha tutto un valore particolarissimo. Certo, se redazione, tecnica e propaganda sono ben associate e fanno ciascuna bene la propria parte, certamente l'apostolato sarà più utile, sarà meglio accolto e porterà più serenità, più luce e incoraggiamento a tutti questi uomini che camminano verso l'eternità e sono, tante volte, disorientati da idee e da dottrine, ideologie false. Tante volte sono disorientati dalla violenza delle passioni, ma più ancora sono disorientati, perché mancano di preghiera. Se si pregasse: *da Dio tutto, senza Dio nulla* quanta salvezza! Saranno ottimi tecnici, ottimi insegnanti, saranno ottimi dottori, ecc., ma se manca la preghiera, la vita morale, la vita soprannaturale non può esserci.

La vita spirituale e soprannaturale dipende nel suo inizio dal Battesimo, e perché questa vita sia conservata e dia i suoi frutti e porti la vita presente a una buona conclusione, ci vuole la preghiera. È necessario pregare e non cessare mai[6]. Pregare ogni giorno, ogni settimana, ogni mese. Per quanto noi possiamo contribuire, cerchiamo di dare ciò che conferma la fede o istruisce nella fede; cerchiamo di dare quello che si deve fare per mezzo dell'osservanza dei comandamenti, della pratica delle virtù e cerchiamo di dare ciò che è per la liturgia nelle sue varie parti, e anche per la preghiera individuale, personale.

Ora, delle tre parti si può fare un paragone, quale sia più necessaria, quale produca maggior frutto. Paragoniamo questo al nutrimento spirituale. Dobbiamo portare il nutrimento spirituale alle anime per mezzo della verità e di tutto ciò che

---

[5] Cf *Litanie per la formazione dei promotori della comunicazione sociale*, LP, ed. 2011, pp. 227-230.

[6] Cf Lc 18,1.

porta a professare la verità, a seguire i comandamenti di Dio. Ad esempio, il pane che viene preparato: prima, si prende la farina e si riduce in pasta, poi si cuoce e poi si distribuisce alle persone, affinché possano nutrirsene. Si può paragonare questo al lavoro dell'apostolato. Prima c'è la redazione che si può paragonare al mettere la farina perché essa venga ridotta in pasta e vi si metta dentro il lievito che la faccia fermentare. La tecnica poi si può paragonare alla cottura della pasta ridotta in piccole parti, in pani.

Quindi, la distribuzione si può paragonare alla propaganda. Se tutte e tre sono fatte bene, Deo gratias! Tuttavia il lavoro di propaganda finisce per diventare il migliore. E le propagandiste hanno la parte migliore! Poiché ci possono essere delle ottime scuole di teologia, ma quelle che studiano sono poche, bisogna che ci siano delle ottime catechiste. Ci possono essere molti e bravi redattori, e brave redattrici, ma chi porta poi il foglio o il libro alle persone, e lo fa arrivare, come ad esempio alla catechista, è la propagandista.

Sì, portarlo alle anime e proporzionarlo, perché noi dobbiamo considerare tre cose: quello che si deve dare; si deve dare ciò che ci ha già dato Gesù Cristo, ciò che ha insegnato lui. Il modo di darlo, e cioè darlo come lui l'ha dato con quella grazia, quella semplicità con cui egli ha parlato. E poi badare a chi si dà, cioè noi dobbiamo dare ai bambini, ai fanciulli; ai giovani, agli uomini che già stanno per sistemarsi nella vita; ai padri, alle madri di famiglia; ai professionisti vari, a tutti coloro i quali sono viatori. Viatori, vuol dire coloro che camminano, che fanno la via che conduce al cielo, verso l'eternità. Quindi il grande merito delle propagandiste!

Tuttavia occorre sempre che questo lavoro proceda da cuore buono, da intenzione retta e da zelo apostolico. Cuore buono, in grazia di Dio, quando l'anima è penetrata dalla grazia di Dio: intenzione retta. Non vi ho mandati per altro, ma: "Da mihi animas, cetera tolle"[7].

---

[7] Cf Gen 14,21: «Dammi le persone e togli il resto». Questo versetto richiama il motto usato da S. Giovanni Bosco (1815-1888) per indicare la mistica del suo apostolato.

L'Istituto deve pure ricevere le offerte, perché se cessasse il pane quotidiano cesserebbe l'apostolato, come se cessassero le entrate al clero cesserebbe l'apostolato sacerdotale, non potrebbe continuare. Occorre sempre che il clero abbia il sostentamento per elemosine o per altre vie che si possono sempre paragonare alle elemosine, alle offerte. Ma l'intenzione è di dare quello che vuol dare l'Istituto: Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Per chi battezza, l'intenzione del Battesimo, perché valga, è di voler fare ciò che fa la Chiesa battezzando. Ci può essere qualche persona che questa intenzione un poco la dimentica, ma l'intenzione della libreristа, della propagandista è quella di fare ciò che è il fine dell'Istituto, ciò che vuole l'Istituto: portare la verità alle anime, portare l'insegnamento di Gesù Cristo, anzi il Vangelo stesso di Gesù Cristo, che può essere dato nel suo testo e può essere dato in tante forme, in tanti commenti e in tanti libri di cultura religiosa, ecc. L'intenzione retta e quindi con zelo apostolico, poiché questa è la vocazione.

Il secondo fine per cui siete entrate nell'Istituto è portare la verità alle anime con i mezzi moderni. Altrimenti una poteva anche essere catechista e dare la verità per mezzo dell'insegnamento orale, anziché scritto, stampato. Anche questo apostolato deve essere industrioso! Il parroco deve sempre insistere che i genitori mandino i bambini al catechismo, che i giovani vengano alle conferenze per la loro età, che i padri e le madri partecipino alle conferenze, … per le varie categorie. Così noi dobbiamo sempre insistere che tutti prendano e leggano. Questa insistenza è ragionevole, entra nei doveri della Figlia di San Paolo. Ma essere industriose vuol dire anche trovare sempre nuovi mezzi. Certo, la libreria è un centro di irradiazione di verità; è certo che la propaganda capillare o individuale è una missione grande e faticosa; è certo che la propaganda collettiva in generale porta maggiori frutti e, forse, risparmia anche fatiche. Ma vi è un senso che ancora deve essere maggiormente penetrato e cioè il senso della cooperazione.

Occorre cercare cooperatori e cooperatrici. Quando si parla di cooperatori si pensa, generalmente, a offerte che si aspettano. Questa è la terza cosa, perché quando si deve fare una chiesa, supponiamo, ci vogliono le offerte. Adesso dovrem-

mo fare per l'altare a S. Paolo e l'altare al Divino Maestro nella chiesa Regina Apostolorum[8]. Di fronte al discepolo ci deve essere l'altare del Maestro, che si guardino in faccia. Per quest'anno e per il prossimo anno, cercare le offerte. D'altra parte quest'anno si celebra il XIX centenario della venuta di S. Paolo a Roma. Oggi siamo nel 1960. Nella primavera del 61 S. Paolo è arrivato a Roma, questo detto tra parentesi.

Diventare industriosi nel farsi cooperatori e cooperatrici. In ogni parrocchia, in ogni paese dovrebbe esserci sempre una cooperatrice, un cooperatore in continuità, tutto l'anno, perché il cooperatore può cooperare in tre modi: la preghiera, l'opera, l'offerta. L'opera, cioè continuare, aiutare l'opera della suora. Si troveranno certamente delle difficoltà, e dov'è che non si trovano difficoltà? Il bene costa sempre fatica, perché se uno asseconda la corrente delle acque, è trascinato al mare, anzi va giù; ma se uno va contro la corrente, deve sforzarsi e lavorare con energia per spingere la barca. Studiare bene, metterci molta testa, più ancora che fatica fisica. Questo va studiato e deve essere preceduto dalla preghiera perché il Signore ci faccia scoprire persone di aiuto. Certo è un grande merito quando si chiama una giovane a farsi suora, quindi si coltiva la vocazione. Ma è anche grande merito, per coloro che non possono seguire la vita religiosa, che cooperino almeno all'apostolato. Cooperatori: per questo sono stati istituiti e sono arricchiti di indulgenze. Molto si è già fatto per la diffusione passando di parrocchia in parrocchia, forse avremmo dovuto mettere un po' più l'accento su questo punto.

L'altra cosa che volevo aggiungere è: dare grande importanza alle biblioteche parrocchiali e ancora di più alle biblioteche familiari. Notiamo che se la biblioteca è messa in casa, in certe ore libere o in certe ore di riposo è facile che si prenda un libro e si legga. È come una luce portata in casa: «Ut luceat omnibus qui in domo sunt: Affinché faccia luce a tutti quelli che stanno in quella casa»[9]. Perciò ci vogliono sempre libri di religione, poi libri scientifici che riguardano diverse categorie

---

[8] Cf med. 4, nota 5 e 6.
[9] Cf Mt 5,15.

di persone, il ceto di persone a cui ci rivolgiamo. Poi ci sarà la lettura amena e ci saranno anche libri sacri o di ascetica, oppure libri di preghiera, come il messalino, ecc.

Allora: «Luceat omnibus qui in domo sunt», perché vi sia là come una lampada accesa a far chiaro, ad illuminare le persone che sono in famiglia, nella casa, «in domo sunt». Bisognerà fare questo con molto criterio, con pazienza, senza abbandonare la biblioteca, ma si continuerà a corrispondere per mezzo di fogli per notificare le novità, i libri più utili, ecc. Così anche in altri modi, con la corrispondenza, per mezzo di lettera.

Se facciamo i calcoli, in Italia come stiamo riguardo la propaganda, bisogna dire che, come idea generale, anche quest'anno si è fatto un progresso buono sotto duplice aspetto: primo nel dare i nostri libri, e secondo darne di più. Dare i nostri, perché se noi fossimo libreriste, propagandiste che diffondessero in primo luogo i libri di case editrici varie, noi faremmo un bel negozio, ma non faremmo l'apostolato. Dare alcune cose è giusto e buono, perché vi sono delle necessità che i sacerdoti o i fedeli hanno, quindi è utile procurare quel minimo [di altre edizioni], ma dovunque si può sostituire [con le nostre]. Se noi comperiamo per vendere, siamo negozianti. Cosa farebbero gli ebrei? Comprano i crocifissi, i catechismi per venderli dove i catechismi sono cercati e i catechismi vengono comprati. Tenere sempre presente che questo fa parte veramente dello spirito. Il primo elogio che hanno fatto delle Costituzioni presentate nel 1926-27[10]: "Avete provveduto a tutto", e cioè alla redazione! Se no come starebbe una Congregazione che compra e vende libri di produzione altrui?

Bisogna che ci mettiamo a posto riguardo gli oggetti religiosi. Poco per volta bisogna che la maggior parte o sia di propria produzione o che si riduca a quella misura per cui facciamo un servizio limitato alle persone, al clero, ai fedeli che ne hanno bisogno.

---

[10] Il 30 luglio 1926 per diretto intervento di Pio XI viene autorizzato l'inizio del ramo maschile della Famiglia Paolina in Congregazione religiosa di diritto diocesano. Mons. Francesco Re, Vescovo di Alba, concede l'approvazione del primo testo delle Costituzioni della Pia Società San Paolo il 12 marzo 1927. Cf A. C. Martini, o. c., pp. 154-158.

Ma la seconda cosa che volevo dire riguardo a questo è che ci facciamo dei meriti, che amiamo davvero il Signore, che vogliamo proprio dare Gesù. Certamente vi sono anche dei libri di lettura amena, ma vanno proporzionati e dati in quella misura che serve ad evitare peccati, non in misura che, qualche volta possano procurare nube in un'anima.

Se guardiamo il resoconto dell'anno precedente, non il '59, ma il '58, perché non ho ancora il '59 sott'occhio, si erano visitate all'incirca seimila parrocchie, il che vuol dire un quinto delle parrocchie d'Italia. Un quinto! E nelle parrocchie visitate, coloro che formano la parte più distinta, che hanno più influenza nella società, sono maestri, medici, avvocati, persone in generale qualificate, persone distinte, ma è lì che si diffonde il meno. Quindi ora come ci troviamo se noi arriviamo a un quinto dell'Italia? Vuol dire che, nonostante che in Italia lavoriamo in tante persone, sia da parte maschile e sia da parte femminile, non abbiamo ancora conseguito che arrivi una parola buona a ognuno, a tutte le famiglie, a tutti gli uomini, specialmente i padri di famiglia e a quelli che hanno più bisogno.

Allora siamo stati costretti, a malincuore, a prendere dei laici, ma bisogna che arriviamo [a tutti]. Altrimenti se non si fanno i cooperatori e le cooperatrici propagandiste, se non si possono visitare tutte le famiglie e non si ha influenza su certe persone, perché non è dignitoso che la suora a volte faccia certe insistenze. Allora dobbiamo sederci e dire: Lasciamo che l'acqua vada per la sua china? D'altra parte è chiaro, altrimenti sarebbe una deficienza grave per la nostra missione e per la nostra tranquillità in punto di morte. Voi siete giovani, ma io che sono più vecchio ormai devo pensarci, devo presentarmi al tribunale di Dio, e quindi richiamare [l'apostolato] sulla [giusta] via. Almeno in Italia si arrivi a tutti! Poiché le altre nazioni hanno un gruppetto di suore più o meno numeroso. Si capisce, in qualche luogo è già più numeroso, come Giappone, Argentina, Brasile, Stati Uniti e altre regioni con cui non è il caso che io faccia il paragone adesso. Ma almeno in Italia, con tante persone...

Allora piangere sempre del bene che non viene fatto e non del bene che viene fatto da qualcuno o da qualcun'altro! Tut-

tavia, direte: Ci sono degli inconvenienti. Certamente, e quindi non si è fatto questo passo finché non si è veduto che era proprio necessario, ma gli inconvenienti cerchiamo di ridurli al minimo e di portare al massimo il nostro lavoro. Ora vedo che per sovrastarci, proprio gli editori che hanno più libri che sono contro la morale cristiana, contro la fede cristiana, contro la pietà, la virtù cristiana, stanno lavorando con altissime somme che spendono per preparare Bibbie. Entriamo dovunque e passiamo per primi, per quanto è possibile alla nostra povera fragilità.

In questo tempo di Quaresima, fino alla domenica di Passione, quando si comincerà a meditare soprattutto la passione, i dolori del Salvatore, la sua condanna, il suo viaggio al Calvario, la sua crocifissione e morte, in questo tempo onoriamo il Maestro Gesù, primo con la preghiera, secondo con la meditazione dei Vangeli e delle Epistole delle Messe, in Quaresima ci sono anche le messe proprie delle ferie, meditarle; e poi con l'apostolato sempre più fruttuoso, più santificato, più largo possibile.

Creare delle industrie. Non si può andare in propaganda pensando ad altro, ma si va con la mente fissa su ciò che si ha da fare: Questo è amor di Dio! Quando la vostra mente si impegna a cercare nuove industrie per arrivare a tutti, allora la nostra mente si trova veramente unita a Dio, perché l'unione con Dio non è solamente di mente o di cuore o di volontà, ma deve essere unione di tutto. Se noi pensiamo e ci muoviamo per compiere l'apostolato, la mente, noi medesimi e tutto il nostro essere è unito a Dio, perché l'unione con Dio riguarda Dio direttamente o quello che è la sua volontà, cioè le opere che sono di sua volontà. Siccome tanto fate e tanto pregate per compiere bene la vostra missione, meritate molta grazia in questi giorni e credo che ne abbiate ricevuta tanta. Vi do la benedizione, che possiate portarla anche alle vostre sorelle dovunque andrete dopo gli Esercizi.

Esercizi spirituali alle superiore,
Ariccia 29, 31 maggio e 2 giugno 1960

I
LA NOSTRA DONAZIONE COMPLETA[1]

Non è necessario che ci salutiamo come in un incontro ordinario, perché ogni mattina vi tengo tutte presenti attorno all'altare quando celebro la Messa, perciò non è molto che ci siamo incontrati. Ci siamo incontrati con Gesù, dinnanzi a lui per domandare pressappoco le medesime grazie. Perché anche stamattina? Sempre attorno al mio altare alla Messa, io tengo sempre tutte presenti per due grazie principali, ma specialmente per la prima: la santificazione nella vita religiosa paolina. Qui sta tutto il fine, questo è l'impegno. Non c'è prima l'apostolato, non c'è prima l'ufficio di superiora, ma c'è in primo luogo la santificazione, precisamente come è descritta nel primo articolo delle Costituzioni. Essere superiore, essere superiori è uno dei mezzi, è un ufficio per la santificazione, e l'apostolato è un compito per la santificazione. L'impegno centrale sul quale noi non possiamo mai discutere, dal quale mai possiamo recedere è la santificazione.

Che cosa facciamo sulla terra? Nel Vangelo leggevamo giorni fa le parole di Gesù: «Sono uscito dal Padre, sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo, torno al Padre»[2]. Lì c'è tutta la vita del Figliolo di Dio che si è incarnato, uscito dal Padre, ed è venuto nel mondo a compiere la sua volontà, e ritorna al Padre. Ognuno di noi adesso dica: Sono uscito dalle mani creatrici del Padre celeste, sono venuto nel mondo a compiere la sua volontà, ritorno al Padre celeste. C'è tutto: la creazione, la vocazione, quindi la missione da fare sulla terra come l'ha fatta il Figliuolo di Dio, e il ritorno al Padre. Tra non molto torneremo al Padre celeste. Siamo usciti per la sua misericor-

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 29 maggio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 78a = ac 132a. Stampata in *Aiuti Fraterni*, ottobre (1960), pp. 20-26.

[2] Cf Gv 16,28.

dia dalle sue mani, ed egli ci ha forniti di tutto, ha predisposto quello che dovevamo fare, perché potessimo ritornare a lui.

E come è ritornato Gesù? Dopo aver compiuto perfettamente la sua missione, il Salvatore del mondo, il Maestro ci ha preceduto con i suoi santi esempi, ci ha insegnato ciò che vuole il Padre celeste, quello che dobbiamo fare per arrivare all'eterna felicità e i mezzi da adoperare. Fra poco ritorneremo al Padre. Uscita con molte grazie dalle mani creatrici di Dio, hai avuto l'intelligenza, hai avuto un'attitudine al bene, un buon carattere, hai avuto dal Padre celeste quella misericordia: nata in famiglia buona, in una parrocchia buona, con i parroci e i confessori predisposti da Gesù che dovevano condurti nella via della volontà del Padre celeste. Quindi il Padre celeste ha disposto, nella sua misericordia, anche altri mezzi, e particolarmente la grazia ricevuta nel Battesimo, l'istruzione catechistica, quando siamo arrivati all'uso di ragione, e poi i sacramenti, i buoni esempi, l'assistenza, la guida dei genitori, dei parroci, ecc. Tutto questo: «Sono uscito dal Padre celeste, sono venuto sulla terra per volontà di Dio».

Il Signore ci ha dato tutto in previsione di una missione che dobbiamo compiere. Dobbiamo dire al Padre celeste che noi vogliamo rispondere alla sua santissima volontà, vogliamo compiere quello che egli ha predisposto e che aspetta da noi, perché vogliamo arrivare a Dio con le mani piene. Venuti da Dio con molti talenti, molte grazie, possiamo dire fin da quando abbiamo avuto l'uso di ragione e abbiamo ricevuto i primi sacramenti: Confessione, Comunione e Cresima, tutta una manifestazione di amore, di bontà di Dio per noi, fino ai talenti. Ma alla fine, ritorno al Padre. Dobbiamo rispondere: Ho amministrato bene i talenti che mi hai dato? Me ne hai dato cinque, ecco, te ne porto altri cinque. Me ne hai dato due, ne porto altri due. Allora il Padre celeste ci inviterà al premio, a sedere alla mensa della sua gioia in paradiso.

Adesso tutto dipende da noi: corrispondere alle grazie, alla missione, fare quel che il Signore ha previsto e aveva in mente quando ha creato la nostra anima dal nulla e l'ha preparata ad una missione. In generale possiamo dire: Sulla terra dobbiamo dare al Signore una prova di fede, credere profondamen-

te; secondo, una prova di fedeltà ai comandamenti, ai consigli evangelici, alle virtù; e poi una prova di amore e cioè volere Dio, amare lui, cercare lui con tutto il cuore, con tutte le forze. L'amore di Dio e l'amore al prossimo, in generale, ma poi ognuno, in modo particolare, deve sempre superare questa prova di fede, di fedeltà e di amore. Altro è il buon cristiano che è nel mondo, altro il buon religioso che è in convento, la buona religiosa che ha fatto i voti. Se alla fine ci presenteremo con i meriti, perché i talenti trafficati bene sono diventati meriti: «Intra in gaudium Domini tui»[3].

L'ultima volta che ho visto don Trosso[4] malato grave a Torino, al mattino verso le sei, poi nella serata l'hanno trasportato ad Alba e nella notte è andato all'eterno riposo, non più in un letto per riposarsi della fatica del giorno e poi rialzarsi, quella mattina lasciandoci, si esprimeva con parole che rassomigliano a quelle del Vangelo, e cioè: "Il Signore ci manda tutti, e ha mandato me a fare qualcosa, qualche commissione sulla terra, e adesso devo dirgli e devo presentargli quello che ho fatto. Se la commissione è ben fatta, allora lui mi dà il premio proporzionato". Ma per tutti così? Ognuna di noi è sulla terra per fare qualcosa, come una mamma manda la figliola, supponiamo, a comperare il sale, a prendere una medicina, a prendere il pane dal panettiere. Se abbiamo speso bene il denaro, se siamo andati e venuti diligentemente, non perdendo il tempo, ecc., la mamma dirà: "Bene, hai fatto bene. Brava!". Se invece avessimo perduto tempo a chiacchierare, avessimo sprecato i soldi in altre cose e non avessimo fatto bene la nostra commissione, cioè la cosa che si doveva comprare non fosse stata ben scelta, ecc. Così è nell'ordine della Provvidenza.

Ora vedere che cosa vuole il Signore, che cosa ci ha mandato a fare: Tu, che cosa sei stato mandato a fare sulla terra? Considera la tua bella vocazione, considera i grandi mezzi che il Signore ti ha dato nell'Istituto per arrivare alla santità, considera l'ufficio, l'apostolato, ecc., ecco innumerevoli occasioni e innumerevoli grazie per santificarti. Qui sta il tutto.

---

[3] Cf Mt 25,21: «...prendi parte alla gioia del tuo Signore».
[4] Cf med. 13, nota 36.

Allora una si può presentare a Dio dopo aver compiuto ottimamente il suo ufficio. Supponiamo che la suora sia stata impiegata tutta la vita a scopare e abbia fatto questo ufficio con diligenza, per amor di Dio e con retta intenzione; e supponiamo che un'altra abbia invece insegnato in scuole superiori o che abbia avuto un ufficio distinto, chi riceverà di più? Chi ha amato di più, e cioè chi ha fatto e dato a Dio tutto quello che poteva, quello che aveva. Perché non conta dare di più o dar di meno, conta l'aver dato tutto quello che si ha. Una può essere che abbia ricevuto cinque e presenti quattro, è un po' in fallo. Un'altra può essere che abbia ricevuto due e presenti due: supera chi presenta quattro. La donna che presentava due monetine al Tempio, là dove si mettevano le offerte, è stata osservata da Gesù che stava di fronte. Molti passavano e deponevano nella cassetta delle elemosine monete anche d'oro, di valore e le facevano splendere bene, calare giù dall'alto che si vedessero. L'ambizione. Poi a casa avevano anche il lusso, tutte le comodità, il cibo e la mensa ricca. Ma quella povera donna aveva dato tutto il suo: due monetine, e Gesù lodò quella[5].

L'ufficio di superiora tante volte è un grosso pericolo: "Se fossi stato almeno portinaio del mio convento", diceva colui che era salito ai primi posti nel convento. "Sono salvo, ma il portinaio del palazzo è tanto più in su di me in paradiso". È il tutto che conta! Tutta la mente, tutto il cuore, tutta la volontà, tutte le forze, il che vuol dire: nella vita i giorni pieni, tutti, senza perdere giorni. Forse ne abbiamo già perduti in giovinezza. Non perdere del tempo in chiacchiere inutili o in riposo esagerato, no! Tutto il tempo per Dio! Necessariamente si deve prendere il riposo sufficiente, ma quello che si può consacrare al Signore in attività, nel compimento dei doveri di pietà e di apostolato, di carità, ecc., tutto sia compiuto. Uno può avere maggior bisogno di riposo e se questo è necessario...

Stiamo trattando il processo canonico per la beatificazione e canonizzazione del can. Chiesa, e ci sono già state cinquantasette sedute. Tutto: è sempre stato questo il suo impegno. Tutto! Non tutti arrivano, per esempio, a dormire solamente

[5] Cf Lc 21,3-4.

sei ore e mezzo, che si richieda un po' di più o un po' di meno, ma tutto quello che è possibile. Così se una ha intelligenza, l'applichi, capisca le cose che sono dette, che vengono scritte, tutte le cose che sono nelle Costituzioni, quello che richiede la virtù, la vita religiosa, l'apostolato e quello che richiede l'ufficio, tutto capire e mettere tutta la volontà per eseguire bene. È il tutto che conta, non il più o il meno, è il tutto. Non il quattro o il due, sempre se noi tutto quello che abbiamo ricevuto, lo usiamo per Dio, per l'eternità: tutto! Allora, ecco la santità: quando mettiamo a servizio di Dio tutta la mente, tutta la volontà nel compiere ciò che vuole il Signore, mettiamo il nostro cuore nelle mani di Dio: *Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa*, è il tutto. Quando diamo tutto, c'è la santità. Quando lasciamo mancare qualcosa dell'intelligenza, del cuore, della volontà, del tempo o della salute, abbiamo fatto meno di quello che voleva Dio da noi.

Vedere quando c'è il tutto, perché può essere che nel cuore qualche volta ci sia l'ambizione, la vanità, e allora il cuore non è più tutto di Dio. Quando c'è l'orgoglio o c'è un'altra passione che può essere più o meno diretta a Dio, anzi meno diretta a Dio, non c'è più il tutto. Quando ci sono pensieri vani, inutili, notizie strane o che non interessano la religiosa, non c'è più il tutto. La mente in Dio, nelle cose che piacciono a Dio e nei doveri che ci sono assegnati che sono proprio quelli del nostro ufficio, della nostra posizione. Invece quando facciamo le cose un po' "alla carlona", cioè superficialmente e un poco freddamente. Tagliare un pezzo della Visita non è più il tutto. La superiora perde i meriti, e ne perde per tre, per quattro, secondo quante sono le suore. Se una continua a perdere tempo in un riposo esagerato, taglia un pezzo di ciò che deve dare a Dio! Se il cuore è qualche volta un poco rivolto a ottenere stima, che ci rispettino, che guardino, che siano soddisfatti di quel che facciamo, che piacciamo al mondo, in sostanza c'è cuore spezzato, fatto a pezzi: un'ora per Dio e dieci minuti per l'io.

Quando invece abbiamo solo una mira: con tutto il cuore sopra ogni cosa, allora in tutto cerchiamo Dio, di far piacere a Dio, cerchiamo il suo onore, il suo paradiso in sostanza, e il

cuore è tutto rivolto là. Non importa più che dicano bene o dicano male, che uno abbia il posto di superiore o abbia il posto di inferiore. Il posto di inferiore ci mette in maggior facilità di acquistare meriti, mentre il posto di superiore ci mette in maggiore tentazione, cioè in un'altra specie di tentazione da combattere: l'orgoglio. Va a sapere quale altra cosa poi nasce ancora da lì.

Ora, qual è il dovere proprio della vita religiosa? È la santificazione, secondo le Costituzioni. Osservare cinquecento articoli delle Costituzioni, e invece osservarne cinque o dieci non è più il tutto. Le Costituzioni obbligano. C'è un grande errore che adesso poco per volta viene tolto. La frase: "Le Costituzioni non obbligano sotto pena di peccato", è una frase sbagliatissima, errata, non deve più vivere questa frase, perché è un inganno molto pericoloso, perché è certo che allora è difficilissimo farsi santi. Le Costituzioni hanno delle disposizioni che contengono la legge di Dio e le leggi ecclesiastiche. E tra le leggi di Dio e leggi ecclesiastiche, se gli articoli delle Costituzioni sono cinquecento, supponiamo, trecentosessanta o trecentosettanta sono leggi divine o ecclesiastiche del Diritto Canonico che obbligano come obbligano i precetti della Chiesa.

Poi vi sono delle disposizioni che riguardano i voti, l'osservanza e la materia dei voti, e allora queste disposizioni obbligano come obbligano i voti. Se le disposizioni delle Costituzioni riguardano il modo di regolare la casa, il modo di fare le accettazioni delle persone, la formazione; di amministrare; il modo di fare l'apostolato, di attendere alle occupazioni quotidiane, alla pietà; il modo di preparare attraverso gli studi e attraverso a tutto quel complesso di cose e di premure che si hanno per la formazione, tutto questo obbliga e in coscienza. Non obbligano in coscienza, almeno superficialmente, le disposizioni disciplinari o ascetiche, ma a che si riducono? Se uno non è obbediente nelle cose piccole, dov'è la perfezione? Perfezione vuol dire: "fatto totalmente"; vuol dire: "far tutto quel che si deve fare", ma se tagli un pezzo di qua o un pezzo di là la perfezione non si raggiunge. Perché ti sei fatta suora? Perché ti sei caricata di questi obblighi? Potevi non caricartene, così non avevi la responsabilità davanti a Dio.

Le disposizioni, anche disciplinari e ascetiche, delle Costituzioni potrebbero obbligare sotto pena di peccato se ci fosse scandalo o perché la disciplina, la vita regolare in casa non è mantenuta bene: strappa un pezzo di qua, un pezzo di là, una vien tardi, l'altra vien presto, l'altra ancora più tardi, infine si crea nella casa un'abitudine di vita poco osservante. L'orario, le disposizioni, le tradizioni sono appunto per condurre alla perfezione, sono le piccole mortificazioni. Ma se una cosa si tralascia e l'altra si intende come vogliamo noi, non è più una comunità precisa, perché non si vive più in comune, non si va più insieme a tempo, si arriva tardi... "Eh, ma io! E allora?". Specialmente se poi ci fosse il disprezzo per qualcosa che è disposto, disprezzo per la cosa o disprezzo per la persona che l'ha dato. Allora andiamo proprio... già si pecca. E se poi è la superiora che non fa osservare, c'è una gravità maggiore, perché non è più solo una cosa che si trasgredisce, ma è la cosa che viene trasgredita nella casa per sua colpa.

Fare la vita religiosa a metà, che cosa è? Certamente, si ha il danno di aver avuto quasi la temerità, o sarà stata anche buona volontà, di vivere bene la vita religiosa e per questo si è fatta la professione, ma quali sono poi le conseguenze? È necessario che la superiora faccia due esami. Nel ritorno al Padre, presentandoci a Dio, noi superiori saremo esaminati su due punti: i doveri personali e i doveri di ufficio secondo la missione che ci ha dato il Signore. I doveri personali sono l'osservanza della povertà, castità, obbedienza, la vita comune e l'apostolato nella maniera che a una è assegnato.

Poi ci sono i doveri di ufficio, tra gli altri, ci sono i doveri dell'ufficio di superiora. Allora la superiora che cosa deve fare? La superiora e il superiore hanno bisogno di fare almeno mezz'ora al giorno di più di preghiera delle altre; diversamente è difficile che arrivino a fare quello che è tutto il loro compito e anche il rendimento dell'ufficio. Quando ci presenteremo al tribunale di Dio, che ci sia un rendimento o un resoconto migliore. Un resoconto e un rendimento giusto: Ho fatto tutto quel che dovevo.

"Non mi hanno ancora fatta superiora", diceva quella suora. È meglio, per molti motivi, meno responsabilità. Quante

volte leggiamo nella storia di Papi, di vescovi, che hanno cercato di evitare la promozione, cioè l'elezione al papato o la promozione al vescovado o ad altri uffici ecclesiastici. Hanno cercato di evitarlo fino a nascondersi e hanno supplicato il Signore che non desse loro questa croce. Ma per camminare bene dobbiamo né desiderare, né rifiutare. Però se si è superiora, farsi obbedire, dare lo spirito giusto alle suore, perché si deve rendere conto anche per loro! Rendere conto se gli orari sono osservati, se le disposizioni che vengono date da Casa madre sono osservate, se la povertà è osservata, se vi sono le attenzioni perché la castità venga osservata, sia assicurata, se l'obbedienza è compiuta bene, se vi è la carità in casa, ecc. Di tutto: rendiconto.

A questo riguardo bisogna ancora dire che si deve vigilare affinché ci sia la separazione giusta e le precauzioni necessarie onde si conservi la delicatezza. Nelle lettere, nella corrispondenza e nelle relazioni personali dirette che vi sia la delicatezza. Vi sono alcune volte delle cose che fanno temere, vigiliamo. La superiora ha l'obbligo di vigilare. La corrispondenza può essere, a volte, pericolosa. Leggevo in questi giorni nel trattato *La teologia della perfezione*: "I sacerdoti, quando vengono interrogati su problemi anche per corrispondenza, generalmente lo facciamo rarissimamente. E se interpellati, rispondano con parole brevissime, anzi meglio con monosillabi[6]. «Sì sì, no no»[7]. Vi sono persone che non si tengono nei limiti, e non voglio aggiungere di più, perché sono stato disgustato in questi giorni: Perché queste relazioni con sacerdoti? Ma cosa ne fate di quelli? Dunque, a posto! Brevi in confessionale, e poi sempre due quando si deve parlare di apostolato.

Il Sinodo Romano, che è stato celebrato a fine gennaio, dice che quando vi è una donna sulla macchina e conduce un uomo, non siano solamente loro due, e io parlo di suore o di preti: siano sempre tre, e se c'è un sacerdote ci siano due suore magari, o due sacerdoti e viceversa, se c'è la suora che conduce, altre due persone, non una sola.

---

[6] Cf Antonio Royo Marin, o.c., n. 529, p. 1008-1009.
[7] Cf Mt 5,37.

Vigiliamo, perché il vostro apostolato ha tanti confini, ma per questo si è vicini. Voglio dire che confina in molti posti, ma ci vuole ancora in mezzo la siepe che determini bene quello che può essere permesso e quello che non può essere permesso, cioè quando ci può stare una porta o quando non può starci una porta. Meglio, a volte, non sapere tanto, e su molte cose allora illuminerà il Signore, perché noi le conosciamo e le comprendiamo mediante le sue sante ispirazioni.

Però ciò che fa la religiosa è l'obbedienza e la perfezione nell'obbedienza, perché la religiosa dà a Dio quello che è più prezioso per mezzo dei voti: la volontà. La libertà è proprio ciò che è più prezioso in noi, e allora questo è il dono che si fa al Signore. Del resto quando si è veramente obbedienti, è osservata la povertà; quando si è veramente obbedienti si usano anche tutti i mezzi per la delicatezza di coscienza e per tutelare la virtù. Se invece l'obbedienza è osservata in quelle cose che sono più facili, e invece viene trasgredita in ciò che ci sembra più difficile[8]... è nella morale della Chiesa. Eppure adesso l'obbedienza è insidiata fortemente su questo punto, e la lettera pastorale dei vescovi d'Italia mette il dito sulla piaga[9]. D'altra parte il laicismo è proprio un'eresia, anzi arriva all'ateismo, a negare Dio e negare ogni autorità della Chiesa. Ora, non la morale del caso, non la morale della circostanza, la morale del meglio, neppure quella, ma l'obbedienza come l'ha insegnata nostro Signore, l'obbedienza come è definita dalla Chiesa, come deve essere interpretata nelle Costituzioni.

Essere suore che tendono alla santità, alla perfezione, cioè all'osservanza del primo articolo delle Costituzioni. Per questo c'è l'impegno che ogni anno si leggano le Costituzioni. Si cerchi il modo di leggerle davvero. Può essere che si leggano due, tre, quattro articoli, al mattino, prima della meditazione; può anche essere che invece si leggano durante gli Esercizi; può essere che mese per mese si prenda una cinquantina di articoli

---

[8] Nel passaggio dal lato A al lato B della registrazione si sono perdute alcune parole o espressioni.

[9] *Il laicismo*, lettera dell'Episcopato italiano al clero (25 marzo 1960). Descrive la natura del laicismo, le sue manifestazioni, le sue insidie e come i cattolici devono comportarsi.

e si vedano nel giorno del Ritiro mensile. E vi possono essere altri modi. Ma questa è la via della santità, la via segnata dalle Costituzioni. Bisogna perfettamente osservarle. Una buona suora è osservante; non è una buona suora se non è osservante. Siccome le Costituzioni determinano bene la nostra vita, c'è una sola via per farsi santa, quella segnata nelle Costituzioni, interpretate poi da chi ha il diritto e il dovere di interpretarle.

Non un'interpretazione soggettiva, ma l'interpretazione genuina, che viene dalle nostre autorità. Essere buone donne, certamente non fa la suora! Siccome le Costituzioni sono l'unica via, non ce n'è un'altra, se anche facessi miracoli, non c'è un'altra via, neppure il presentarsi come taumaturga, no! È quella. Allora leggerle e interpretarle minutamente. Ci sono quei capitoli, ad esempio, che riguardano la carità vicendevole e l'umiltà vicendevole, quelle disposizioni che assicurano la pratica dell'apostolato, il modo di fare l'apostolato, ecc. Leggerle e comprenderle e viverle, questa è la via sicura per la santità.

Adesso concludiamo. «Ad quid venisti»[10]? Sei venuta per farti santa. Ora è il tempo. Prima erano buoni propositi, ora la santità dipende dall'osservanza di questi propositi. Prima ti sei assoggettata a queste Costituzioni e le hai scelte come la via della tua santificazione, non ne troverai un'altra! E se lasciassi la vita religiosa? Si perde un cumulo immenso di grazie. Chi si è reso infedele alle prime grazie, può sperare di averne ugualmente altre così belle, così preziose, così numerose? No, non può sperare. D'altra parte è così: se noi facessimo pochissimo, se una persona avesse così poca salute che passa più della metà della sua vita a letto, ma se questa persona ha fatto la volontà di Dio, si fa santa, perché tutto è nella volontà di Dio. È fare la volontà di Dio, non fare questo o quello, non fare quello che a noi sembra meglio, ma fare la volontà del Signore. La volontà del Signore è sempre accompagnata da molta grazia, quindi c'è l'aiuto divino, e sarà a volte un po' più penosa, più dolorosa, ma la prova a

[10] Cf Mt 26,50: «… per quale scopo sei venuto?» (Volgata). Cf anche: S. Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Ser. 76,10, in SBO, II, 260.

cui Dio ci sottomette nella nostra vita è sempre accompagnata dal suo aiuto.

Fatevi sante, adesso! Gli Esercizi stanno per concludersi, almeno nella prima parte, ma anche i tre giorni successivi saranno ancora Esercizi. Ora è particolarmente quello che riguarda la santificazione di ognuna, cioè il rendiconto personale che si dovrà fare a Dio il giorno del giudizio.

Un pensiero solo ci orienti e accompagni le giornate, e con il quale concludiamo le giornate: Voglio essere santa, voglio fare la volontà di Dio sempre, in tutto. Ora, dopo i propositi che avete già fatto, si invochi la grazia di Dio perché possiate osservarli. Misurare bene: si è saliti oppure si è ancora fermi rispetto alla santità, rispetto al giorno in cui ci siamo legati al Signore? Quando si arriva alla professione, una si trova su un piano a cui è arrivata mediante l'aspirantato, il noviziato, ecc. Finalmente si trova su un piano di virtù, di buone risoluzioni, ecc. Ma da lì, per molte persone, comincia l'ascesa, una via ascendente; e per qualche altra persona, speriamo che non ce ne siano o che siano pochissime, si comincia la discesa, una via discendente.

Siamo più sante, più perfette, più fervorose, più osservanti adesso di quando si è fatta la professione? Allora ringraziamo il Signore. E se siamo ancora saliti poco verso il monte della perfezione, allora: più generosità, più decisione. La vita è già passata per una gran parte, prendiamo il tempo che ancora il Signore nella sua misericordia ci concede per salire, salire!

II
LA NOSTRA SPIRITUALITÀ[1]

Sempre ringraziare il Signore che vi ha accolte, guidate in questa santa, bellissima Congregazione che ha uno spirito veramente santo e che indica un apostolato santo, moderno, e che è formata secondo le Costituzioni che sono un modello. Amare la Congregazione, amare la propria vocazione in questa Congregazione, allora l'obbedienza non riesce così dura, così difficile, come potrebbe apparire a prima vista. Sempre obbedire.

Può essere che qualche volta ci sia un po' di scoraggiamento, un po' di sconforto, tanto più che il Signore guida ogni anima e prepara a ogni anima circostanze che possono darle occasione di merito, perché lo Spirito Santo abita nell'anima giusta, nell'anima che è in grazia di Dio. Lo Spirito Santo non è ozioso nell'anima, è pieno di iniziative per guidarla, muoverla, illuminarla, sottoporla a prove, permettere tentazioni e comunicare la forza. Per la santificazione ci vogliono due volontà: la volontà dello Spirito Santo, che non manca, e la volontà nostra che aderisce all'opera dello Spirito Santo in noi. Allora, la Congregazione essendo così bella - anche ieri in Congregazione[2] mi ripetevano: "Proponiamo ad altri Istituti le vostre Costituzioni come modello" - allora che cosa c'è di più sicuro che abbandonarsi alla Congregazione? Questa è la strada di Dio. C'è l'approvazione della Chiesa, c'è stata la mia chiamata, la vocazione di Dio, e allora sono certo: non si tratta di una spiritualità che uno inventa, la vostra è la migliore; non si tratta del consiglio di una persona buona, interessata a voi, o

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 29 maggio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 78b = ac 133a. Stampata in *Aiuti Fraterni*, ottobre (1960) 10-14.

[2] La Sacra Congregazione per i religiosi. Dopo il Concilio Vaticano II fu denominata: Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari.

anche di un confessore che cerca di indicarvi la strada migliore. Si tratta della Chiesa, la volontà di Dio espressa, chiara, esterna, professata da ciascuno.

La vostra spiritualità è la migliore. Quello che adesso voglio esprimervi sembrerà, forse qualche volta o almeno per qualcuna, un po' meno esatto, meno propizio, almeno in qualche caso. Vi è stato il convegno dei superiori generali e faceva la conferenza un padre gesuita il quale era già piuttosto anziano, ed era stato in varie nazioni a esercitare il suo ministero: "Attaccatevi a Gesù Cristo, non al metodo, non alla spiritualità. Vivere Gesù Cristo: questa è la spiritualità, tutto il Vangelo. Non c'è, ed egli lo diceva, spiritualità né domenicana, né gesuitica, lo dico anch'io che sono gesuita; non c'è spiritualità né del ven. Olier[3], né spiritualità di S. Giovanni Bosco[4]". Vi è Gesù Cristo da vivere, e viverlo pienamente, il Vangelo integrale. Vivere Gesù Cristo come egli si è definito «Via, Verità e Vita»[5].

La Famiglia Paolina si può dire che non ha spiritualità, oppure ha la spiritualità unica, che deve esistere, cioè vivere in Cristo. E S. Paolo dice: «Non vivo più io, Cristo vive in me»[6]. Quando riusciamo in questo: Gesù Cristo vive in noi, allora ci troviamo nell'unica spiritualità che vale, che è la spiritualità evangelica, la spiritualità che ci innesta in Cristo. La santità sta lì: fede profonda, Gesù Cristo è verità: amore profondo, Gesù Cristo è vita; sottomissione, docilità al volere di Dio: «Io sono la Via», dice Gesù Cristo.

Non fate più questioni e non vogliate neppure sentirle: È così, è così. Se ci fosse qualcosa di meglio, sentito fra tutti i sacerdoti e religiosi e tutto quello che ho letto nelle varie Costituzioni, se ci fosse qualche cosa di meglio, ve lo avrei

---

[3] Jean-Jacques Olier (1608-1657) sacerdote francese, fondatore della Compagnia dei Sacerdoti di San Sulpizio per la direzione dei seminari, la formazione e l'aggiornamento del clero.

[4] Giovanni Bosco (1815-1888), sacerdote piemontese. Nel 1859 fondò la Pia Società di San Francesco di Sales (Salesiani) per l'educazione cristiana dei ragazzi, e nel 1872, con l'aiuto di S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), fondò le Figlie di Maria Ausiliatrice per le ragazze.

[5] Cf Gv 14,6.

[6] Cf Gal 2,20.

messo nelle Costituzioni o ve lo metterei oggi. Anche se fossi in punto di morte non vi direi altro: Vivere, o meglio, che viva Cristo in noi, «Vivit vero in me Christus». Qui si è guidati, si realizza quello che dice S. Paolo: «Conformes fieri imagini Filii sui»[7]. Quelli che si salvano, cioè quelli che si fanno santi, sono conformati a Cristo.

"Eh, ma la tale suora ha scritto così. Ma il tale santo dice così". Ripeto, ditemi sempre: "Gesù Cristo dice così; il Vangelo dice così". Non mi pare che se un santo ha realizzato in sé un lavoro di perfezionamento e di santità è ammirabile, ma in tanto vale in quanto ha imitato Gesù Cristo. E se noi viviamo Gesù Cristo come egli si è definito, Cristo integrale, allora si arriva alla santità per la strada più breve, più larga, più sicura.

Benedite il Signore che ha dato tale spirito alla Congregazione. Cercate, a volte, di mettere da parte qualche libro che è più una tentazione che un aiuto. Vivere Gesù Cristo, ancora meglio esprimersi: «Vivit vero in me Christus: Vive Cristo in me». Come lui, il capo, così noi, le membra: la testa comanda al braccio di muoversi, comanda agli occhi di guardare da quella parte, comanda ai piedi di muoversi. Gesù Cristo sia nella nostra mente; noi sue membra, come braccia, come mano ci muoviamo dove lui vuole: Che cosa piace a lui adesso? Che cosa ha insegnato lui adesso? Come farebbe lui adesso, nel mio caso? Vivere in Cristo, Cristo vivente in noi.

È allora necessaria anche un'altra applicazione: avendo delle cose così belle, così sante, non cercare fuori, ma stare a ciò che è indicato nelle Costituzioni. Le Costituzioni interpretate genuinamente e, secondo, come vengono esposte, spiegate, applicate nell'Istituto, nella Congregazione. Qualcuno può tirarvi di qua e un altro può tirarvi di là; uno può suggerire questo, un altro può suggerire altra cosa. Specialmente alle suore giovani è facile che certe parole, che si sentono qua e là, facciano impressione, anche perché per voi è più difficile vivere nel vostro spirito. Perché se una sta nel suo convento, non

[7] Cf Rm 8,29: «Li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo».

sente nessuno di fuori e allora non subisce questa tentazione, ma voi invece avete una tentazione in più: sentire tanto e stare invece a ciò che viene dalla madre che è la Chiesa, che è la Congregazione.

Così voi non dovete obbedire a questo o a quello, ma obbedire alla Congregazione. Ogni parola che viene detta in Congregazione dopo maturo esame, da chi ha diritto e dovere di dirla, sia sacra, sia letta con riguardo, particolarmente davanti al SS.mo Sacramento, nella Visita: "Signore, tu mi parli. Ecco, mi hai parlato nella Comunione, come mi hai parlato quando ero giovane e mi hai invitato a te, adesso mi parli per mezzo di chi mi hai mandato e sono certo che: «Chi ascolta voi ascolta me»[8], sono certo di questa parola, e ascolto quello che mi viene detto.

Sì, anche altri potranno dire tante cose buone, ma fra le altre cose dobbiamo ascoltare le nostre, perché il Signore paga quando facciamo la volontà sua, non paga quando facciamo la volontà di un altro, fosse pure di una persona che è buona, che ha buone intenzioni. Noi abbiamo la volontà di Dio chiara e sicura, quella è da fare. "Ma sarebbe anche bello che si facesse così… e in quell'istituto dicono così…"; "Qui parlano in questo modo…, là si sente quella conferenza...". Tutto bello! Quello che porta a vivere lo spirito vostro, prenderlo, quello che invece non porta a vivere lo spirito vostro, prendiamolo come istruzione per conoscere più cose, ma certamente non tutto quello che conosciamo dobbiamo farlo. Dobbiamo fare ciò che il Signore aspetta da noi. Ecco allora: tenersi fermi, perché con tante parole si può essere sbilanciati, fuorviati, deviati. "Buonissima quella persona che è stata incantata a sentire quelle cose, come se fossero la nuova rivelazione!". No, la rivelazione è il Vangelo! Vivere il Vangelo, come è interpretato da S. Paolo sotto il manto di Maria: questa è la paolina.

Poi, di passaggio, perché ho avuto diverse volte occasione di dirvelo in questo tempo, in altri luoghi: non parlare tanto facilmente di profezie, di segreti, ecc. Ho anche letto, sentito molte cose circa gli ultimi trecento, quattrocento anni di sto-

[8] Cf Lc 10,16.

ria: queste pretese rivelazioni, questi nuovi spiriti, e anche spiritualità, questi segreti non giovano molto. Almeno dal '900 in avanti, particolarmente durante i periodi di guerra, ecc., ho visto che queste cose hanno solo disorientato. C'è il Vangelo, quella è la Rivelazione. E le rivelazioni? State alla Rivelazione. Adesso non rispondiamo di più.

Ora dunque: affezionatissime, pronte a dar la vita all'Istituto. Il segno di vocazione che si deve guardare se c'è nelle aspiranti, nelle novizie e prima della professione perpetua, è il grado di amore alla Congregazione. Ci possono essere tutte le qualità di salute, di intelligenza, di abilità e di spirito d'iniziativa, ecc., ma ciò che forma l'anima della vocazione è l'amore alla Congregazione, l'amore alle Costituzioni, l'amore allo spirito della Congregazione, cioè vivere il Vangelo integralmente.

L'amore alle persone, l'amore all'apostolato, in sostanza l'amore alla Congregazione è il segno formale, cioè l'anima della vocazione. Vedere se questo segno c'è veramente. Quindi amare la Congregazione spendendo ogni giorno la propria vita, le proprie forze, le ore per la Congregazione. "Qui mi faccio santa", deve dire ognuna, "fuori di qui non raggiungerò santità". Qui ho tutte le grazie, tutti gli aiuti, sono sulla strada dove il Signore ha seminato le grazie per me, e le troverò giorno dopo giorno, man mano che vado avanti avrò la forza di passare bene la giornata, e un'altra giornata susseguente ancora. E così tutte le giornate fornite della grazia, degli aiuti di Dio che mi aspetta là, al termine del cammino.

Amare perdutamente la Congregazione, essere come sorde a tante esortazioni ed inviti, a tante altre cose che ci vengono a dire. Può essere che si senta qualcosa di utile per l'apostolato o, supponiamo, per la salute. Se veramente vi pare utile, tenetelo registrato e riferitelo alle Maestre. Può essere cosa che qualche volta può venir considerata, ma è sempre accessoria, tuttavia deve sempre esser considerata se aiuta a vivere bene la vita paolina, cioè il Vangelo com'è interpretato, spiegato da S. Paolo, oppure se porta fuori da quello.

Tutto quello che porta fuori è tentazione! "Ma io ho dei dubbi su questo punto, quell'altro". Quando siete state ammesse alla

professione, basta! Si è pronunziata la persona, si sono pronunziate le persone che hanno questo incarico, e dopo aver pregato hanno detto: "La voce di Dio è stata questa, avanti!". Dunque, amore profondo alla Congregazione da essere come ciechi riguardo ad altre cose, e sordi riguardo a ciò che dicono e consigliano, e anche muti: tenere nel cuore, portare questo amore come un tesoro che è nell'anima. Amore alla Congregazione.

Questo escluderà anche una cosa che potrebbe diventare un po' pericolosa, e cioè: troppo attaccamento ai parenti, troppi attaccamenti agli uffici, al posto, e allora? Dio o i parenti? Che cosa devi vivere? Quando vi è questa tendenza, stare alle Costituzioni, e cioè: c'è il papà grave e si va, c'è la mamma grave e si va, e basta! La vostra famiglia è la Congregazione, e per i nipoti o i cognati o altre persone che possono essere della parentela, voi dovete solo pregare. Stando fedeli e mortificando noi stessi, stando separati, si farà molto meglio, perché si otterranno le grazie con la nostra mortificazione. "Eh, ma fanno tanti inviti!". «Lasciate, diceva Gesù, che i morti seppelliscano i morti»[9]. Si può arrivare fino a lì? Certo.

Ognuno ha la sua luce e c'è chi è più separato e sta proprio nella via in cui si aiutano i parenti alla santificazione, alla salvezza, perché vivendo bene la nostra vita religiosa di rinuncia, noi li aiutiamo e portiamo un maggior aiuto. Condiscendendo invece, li danneggiamo, perché loro restano privi di quell'aiuto di preghiera e di grazia che noi dovremmo portare alle anime. C'è un obbligo, proprio per amor loro, oltre ciò che abbiamo detto e ciò che il Vangelo ci riferisce: «Chi non rinunzia a padre, madre, fratelli, sorelle, ecc. e a tutto quello che possiede e alla sua vita, non è degno di me»[10]. Allora, non tante richieste e non occuparsi di impieghi, raccomandazioni... Perché [i religiosi], che non si sono fatta una famiglia, devono occuparsi di una serie di nipoti? "Io ho trentaquattro nipoti", mi diceva una. E però hai un Padre solo che è Dio, a cui ti sei consegnata. Trentaquattro nipoti, trentaquattro preoccupazioni? Dunque, stiamo a posto.

---

[9] Cf Mt 8,22.
[10] Cf Mt 10,37.

Inoltre, non ci sia l'attaccamento all'ufficio, al posto, alla casa, America o Australia o Piemonte, oppure Sardegna, né Londra né Francia: per noi non ci sono che le anime. Mettiamo in secondo luogo, l'articolo secondo delle Costituzioni, l'amore alle anime. Dopo la redazione, e la redazione è fatta per amore alle anime: Lì davanti a te le anime. E la tecnica, per amore delle anime: Il lavoro delle macchine e di legatura, ecc. per le anime! Sentirlo, farlo sentire alle bambine[11], se sono piccole quando vengono in casa, e farlo sentire alle giovani. Vedere in tutto l'apostolato, particolarmente nella propaganda, le anime!

Vedete, la Famiglia Paolina ha un suo carattere. La Famiglia Paolina, bisogna considerarla così, è una grande parrocchia in cui la Pia Società San Paolo figura da parroco e voi figurate da catechiste, collaboratrici con il parroco. Poi vi sono quelle che devono pregare di più come le Pie Discepole, e quelle che devono andare ai singoli come le Pastorelle. Poi ci saranno coloro che pur stando fuori cooperano da fuori, poiché le Annunziatine e i Gabriellini sono membri esterni della Famiglia Paolina, ma paolini che hanno già l'approvazione pontificia[12], e tante volte si trovano in difficoltà maggiori delle vostre. L'osservanza dei voti per loro è più difficile: devono amministrare e conservare la povertà, in più devono vivere in mezzo ai pericoli, eppure essere delicati di coscienza; devono disporre tante volte in libertà e devono sempre obbedire e tradurre, come dice il Papa, tutta la loro vita in apostolato.

Occorre poi che ci siano coloro che si dedicano particolarmente al grande problema che oggi ha la Chiesa: le vocazioni[13]. E, infine, i Cooperatori. Certamente non abbiamo ancora fatto tutto quello che dobbiamo fare, e in questo volevo dire aiutatemi un po', perché da una parte sapete che sono vecchio, quindi ho poche forze, e d'altra parte questo nuovo movimento di persone e di anime è un grande beneficio alla Famiglia Paolina. Ma già avete fatto molte cose, almeno in parecchie parti.

---

[11] All'epoca si accettavano anche le adolescenti.

[12] Gli Istituti aggregati alla Società San Paolo furono approvati l'8 aprile 1960.

[13] L'Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline) è stato fondato da Don Alberione l'8 settembre 1959.

Questo donarsi alla Congregazione vuol dire non avere altra volontà che quella della Congregazione, non giudizi. Non vedere quello che fanno le altre, non il posto che si occupa, non fare obiezioni alle disposizioni. Sembra che alcune siano superiore nate, e che quando sono nate abbiano ricevuto il battesimo della superiorità, perché se una volta sono superiore, non si possono più ... Molto bene fa la Congregazione quando, qualche volta, sospende proprio in carità le suore da qualche ufficio, perché uno abbia un certo tempo in cui possa riflettere su se stesso e pensi di più a sé, come vuole S. Agostino specialmente quando dice: "Prima che sia venuta la morte, ci sia un tempo di raccoglimento maggiore per unirsi con Dio e stabilire l'eterna unione con Dio".

Non perdersi in pettegolezzi, giudizi: vedere questa, quella, dove va, come è messa, chissà il motivo per cui fu cambiata, …. "Questa è portata avanti a sei anni di superiorato, invece io sono solo tre anni e già vengo trasferita". Un po' di semplicità, prendere dalla bocca di Dio: "Piace a lui, piace anche a me". Semplicità e sveltezza ad accettare e coraggio nell'eseguire. Siate ricche per il paradiso, non perdiamoci in tante piccolezze che ci privano di meriti, arricchitevi ogni giorno, ogni momento di meriti.

Volevo ancora dire: Vi sia grande fiducia nella grazia del Signore. Avendovi chiamate, state sicure che ci sono le grazie che vi accompagnano. Ci sono, potete contarci! E se un giorno vi sentiste sfiduciate, potete rivolgervi con fiducia al Signore: "Mi ci hai messo tu qui dentro, adesso aiutami! Devi aiutarmi, perché qui non faccio altro che fare la tua volontà, e tu mi aiuterai a fare la tua volontà. Se facessi il mio capriccio, la mia volontà, di sicuro non potrei aspettare le grazie da te, perché farei la mia volontà. E tu non puoi aiutare chi agisce contro la tua volontà. Ma poiché voglio fare la tua volontà, ecco, dammi l'aiuto, dammi la grazia". Se la Maestra ti comanda di scrivere, tu hai diritto di dirle: "Dammi l'inchiostro e la penna e la carta". Sicuro che si ha diritto. Mandate per santificarvi, mandate per fare quell'apostolato, dite pure al Signore: inchiostro e penna e carta, cioè le grazie corrispondenti alla missione che avete. Grande fiducia, e domandarle persino un poco, non dico

con impertinenza, ma come una cosa a cui si ha diritto, perché quando è comandata dal Signore una cosa, si ha diritto di avere i mezzi per eseguirla, se noi mettiamo la nostra buona volontà e se insieme preghiamo.

Poi devo fare il punto su un'altra cosa. Mi sembra che qualche volta si debba insistere di più sul lavoro interiore, sul lavoro spirituale. Si studia, si scrive, si lavora nella parte tecnica, cinema, e stampa, si fa la propaganda, ecc. Questa attività esterna è accompagnata dal lavoro e dall'attività interna in egual modo, anzi prima dell'attività esterna? Questo lavoro interiore di correzione dei difetti e di conquista delle virtù è fatto con uguale impegno? Scrivere i propositi per l'anno, per il mese, ogni mattina rinnovare questi propositi, poi chiedere le grazie per l'osservanza, e l'esame di coscienza più tardi; così ogni settimana vedere quanto abbiamo già emendato, quanto abbiamo conquistato, particolarmente vederlo nel ritiro mensile; constatarlo poi con più calma, serenità nel corso degli Esercizi spirituali. Vedere che non ci illudiamo di santificarci, perché c'è molto lavoro esterno. Prima il lavoro interiore personale anzi, da questo desiderio, il lavoro per santificarsi. Facciamo anche lavoro esterno, cioè la volontà di Dio, che riguarda il nostro apostolato, le nostre attività.

Ma anzitutto il lavoro interiore, badare a noi: «Attende tibi»[14], come dice S. Paolo, guarda a te stesso, non guardare gli altri, non giudicare gli altri. Abbiamo tanto da fare per noi. Si manca alla carità quando si guardano gli altri più di noi. No, noi e Dio. Il lavoro spirituale certamente sarà accompagnato da molta grazia del Signore, molta grazia, quindi fiducia. Adesso sono persuaso che avete già preparato questo lavoro interiore, spirituale con i propositi, e se li fate benedire dalle Maestre, sarà tanto merito in più, anzi si avrà anche più benedizione da Dio, più grazia da Dio, perché si fa in obbedienza. Il nostro lavoro più prezioso è proprio il lavoro interiore che è ciò che esigono le Costituzioni. Sempre avanti nello spirito paolino.

---

[14] Cf 1Tm 4,16: «Vigila su te stesso».

Quest'anno, riceverete anche la circolare, se non è già arrivata, faremo l'anno paolino, l'Anno alla Bibbia, che chiamiamo veramente Anno biblico. Comincerà dalla festa di S. Paolo, il 30 giugno, e andrà fino al 30 giugno del 1961[15]. I modi poi saranno ricordati da circolari e dall'indirizzo che sentirete dalle Maestre nelle varie occasioni e forse anche nei prossimi giorni.

Diffondere la Parola di Dio. Dove mai potevate sognare una vocazione più bella! Voi l'avreste compresa?[16] È lavoro dei sacerdoti e il Signore lo ha dato anche a voi, certo innestato sempre sulla Società San Paolo, perché la Parola di Dio, la predicazione è data al sacerdote, non può essere diverso, per il catechismo. Ma in questo voi non siete solamente collaboratrici, ma qualcosa di più: collaboratrici che, in certo senso, potete fare, a volte, più che il sacerdote stesso, guidate però sempre da chi è incaricato: «Andate e insegnate, et praedicate evangelium omni creaturae»[17].

---

[15] Cf med. 15, nota 12.

[16] Parola incomprensibile.

[17] Cf Mc 16,15: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

III
MARIA REGINA[1]

Questo è il giorno tanto bello, tanto santo, il giorno in cui la Chiesa considera e onora Maria Regina del mondo[2]. Il titolo comprende: Regina prophetarum, Regina apostolorum, Regina angelorum, Regina martyrum, Regina confessorum, Regina sanctorum omnium. Allora, essendo anche la chiusura del mese di maggio, offrire quel mazzo di fiori che siamo andati preparando lungo il corso dei trentun giorni. Insistere per quelle grazie che particolarmente abbiamo riconosciuto maggiormente necessarie per ognuno. Nello stesso tempo proporre di continuare nella devozione a Maria. Maggio è un mese, ma per i devoti di Maria non è soltanto maggio il mese mariano, ogni mese dell'anno è mariano.

Sempre con Maria, perché il Signore Gesù ha voluto condurre la sua vita terrena, dal momento dell'Incarnazione, al momento in cui: «Inclinato capite emisit spiritum»[3]. Volle che Maria accompagnasse la sua salma anche al sepolcro. Questo perché Gesù è la "Via". Egli ha insegnato a noi a percorrere la via, e cioè come ha voluto mettersi accanto a Maria, dipendere da Maria in tante cose: essere educato, accompagnato fino all'età matura da Maria, durante il ministero pubblico e nella stessa passione. Questo è "Via", cioè fare, seguire quello che ha fatto Gesù che ha voluto essere accompagnato da Maria.

---

[1] Istruzione tenuta ad Ariccia (RM) il 31 maggio 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 79b = ac 134a. Stampata in *Aiuti Fraterni*, ottobre (1960), pp. 15-19.

[2] La memoria obbligatoria della Beata Vergine Maria Regina del mondo fu istituita da Pio XII nel 1955 da celebrare il 31 maggio. Il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II trasferisce questa memoria al 22 agosto, ottava della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

[3] Cf Gv 19,30: «Chinato il capo, consegnò lo spirito».

E anche noi sempre con Maria, sempre da Maria, sempre in Maria, sempre per Maria. Sarà molto più facile la vita religiosa, molto più serena, e sarà maggiore il frutto dell'apostolato. La devozione a Maria Regina degli apostoli ha quattro parti: conoscerla, amarla, pregarla, zelarla. Zelare il culto, l'amore e la devozione a Maria. E speriamo tanto! Questi Esercizi si chiudono proprio mettendo tutti noi sotto il suo manto: *Sub tuum praesidium confugimus*. Ci mettiamo sotto la tua protezione, o Maria!

Quest'anno ricordiamo la venuta di S. Paolo a Roma. Egli è partito, secondo gli storici più accreditati, nel 60 dall'Oriente, ha fatto naufragio presso Malta. Svernato poi a Malta, nella primavera del 61 continuò il viaggio incatenato, fino a Roma. A Malta le celebrazioni di questo avvenimento sono già a buon punto e a Roma sono cominciate, ma specialmente devono venir ricordate e celebrate nella primavera del 1961.

Noi, per ricordare questo avvenimento, dobbiamo fare una cosa che resti come ricordo stabile: l'altare a S. Paolo nel santuario [Regina Apostolorum]. Siccome però non andrebbe bene, per chi entra in chiesa, vedere soltanto un altare a destra e non vederne uno a sinistra, e d'altra parte il discepolo richiede il Maestro, quindi oltre all'altare a S. Paolo, di fronte ci sarà l'altare al Divin Maestro. Per quanto riguarda la spesa, la dividiamo: la Pia Società San Paolo sostiene la spesa per l'altare a S. Paolo, e le Figlie hanno già accettato di sostenere la spesa per l'altare al Divino Maestro. Così il santuario, che è specialmente a vostro servizio va abbellendosi, completandosi poco per volta.

Ricordo che nei primi anni, dal 1915 in avanti, mi si domandava e mi si faceva osservare: "Perché chiamare Maestra la superiora e Maestre persone che a volte non hanno studiato?". Sì, forse sanno meno di ciò che riguarda le scienze civili, ma hanno da sapere e da fare da Maestre in altre cose, prima di tutto nello spirito, cioè nel lavoro di perfezionamento, di santificazione. Precedere! La Maestra, se è completa, compie interamente le quattro parti: la parte spirituale, intellettuale, apostolica, la parte economica e umana. La Maestra, quando incomincia [il suo servizio], deve studiarsi bene l'ambiente, le

persone con cui ella dovrà convivere e con le quali deve collaborare per la vita religiosa e per la vita apostolica. Poi, farsi bene l'idea, voglio dire, prendere conoscenza dell'ambiente esterno e dell'andamento, delle difficoltà e dei mezzi di apostolato, degli aiuti che si incontrano, dei risultati, ascoltando coloro che sono già un po' più al corrente. Deve sapere che il suo primo compito è di [aiutare] le persone che ha con sé a santificarsi.

In casa non si parli soltanto di propaganda o di cose che non hanno vero interesse per noi, ma l'argomento principale sia sempre ciò che riguarda noi stessi, le nostre cose, i mezzi che abbiamo, come si svolge la parte spirituale e la parte apostolica; le meditazioni, i ritiri mensili, le pratiche quotidiane, quindi le Confessioni, cioè le pratiche settimanali e le pratiche annuali, oltre che le pratiche mensili. Sempre aiutare, incoraggiare, ascoltare. L'ultima parola sia sempre di incoraggiamento, anche quando si ha da correggere, sempre terminare con una parola che dà speranza, che dà fiducia, eccetto casi straordinari.

Quindi alimento abbondante. Ricordo che una volta, venendo un visitatore presso le Figlie di San Paolo e facendo il giro della casa, prendeva appunti e subito, quasi il primo appunto era: Pane spirituale abbondante. Notava che nella Casa generalizia a Roma si dava un pane spirituale abbondante: predicazioni, funzioni e tutto ciò che è alimento spirituale. Che nelle case il pane spirituale abbondi sempre!

Se c'è la prudenza, se c'è veramente lo spirito materno, la superiora, la Maestra non tarda a conquistare la fiducia. La fiducia però non si impone, bisogna guadagnarsela con la pazienza, dare buon esempio, sopportare, aiutare, con l'interessarsi, cominciando dalle cose che riguardano la salute e le difficoltà che si incontrano: cuore materno! Domandare il cuore materno di Maria, la quale quando hanno condannato a morte il suo Figliuolo, non stette ritirata in casa, raggiunse Gesù che portava la croce sulla via del Calvario e lo assistette nei momenti dolorosi. Cuore materno, sì. Domandare questa grazia a Maria: possedere un cuore materno, un cuore che si interessa delle anime di coloro che convivono, di coloro che le sono

affidate. Che si interessi delle anime! Quando, ad esempio, ritornano dalla propaganda oppure quando si sente che hanno qualche scoraggiamento, specialmente le giovani. Quando fanno la professione oppure sono da poco vestite[4], non è che siano definitivamente formate. La formazione è in corso. E quando finisce la formazione? Quando saremo in paradiso, cioè «conformes fieri imagini Filii sui»[5]. E cioè: conformarsi, quindi formazione, finché siamo preparati per il cielo. Naturalmente per fare tutto questo, la Maestra ha bisogno di maggiore preghiera, se sta molto unita a Dio, trova lì le cose da dire.

Il can. Chiesa nella sua vita ha scritto trentotto libri e cinquantanove opuscoli, centouno in tutto. Quando gli si chiedeva un libro, un opuscolo, subito si metteva a riflettere, poi lo prometteva. Quindi per una giornata, una settimana, un mese, secondo l'importanza di ciò che doveva scrivere, l'adorazione era rivolta lì, per prendere da Gesù le ispirazioni, i lumi; poi si metteva all'opera. Sempre consigliarsi con Gesù! Non molte parole, ma l'amico nostro è Gesù che sta continuamente lì in casa e attende. Il Maestro vuole comunicare in primo luogo con la Maestra, che ha una posizione di privilegio, ma anche di maggiore responsabilità. Se la sua responsabilità viene sostenuta bene, maggior merito, premio più grande in paradiso. Tutto passi davanti a Gesù. Tutto, sia che si tratti delle persone, dell'apostolato, oppure delle relazioni, delle librerie, della diffusione, del cinema, ecc. Seguire le singole persone, particolarmente quelle che lavorano in posizioni un po' difficili o con responsabilità delicate. Aiutare, aiutare!

Le cose esterne sono anche necessarie, ma quello che è in primo luogo da fare, è la cura dello spirito, dell'apostolato e la cura intellettuale, secondo quello che viene detto dalla Prima Maestra o da chi è incaricato da lei. Si spieghino le cose, le circolari, poi ciò che è indirizzo per l'apostolato, ad es. *Il Raggio*[6], e si prendano queste cose come comunicazioni del volere di Dio, dette e volute dal Signore per una maggiore perfezione.

---

[4] Hanno da poco vestito l'abito religioso.
[5] Cf Rm 8,29: «… essere conformi all'immagine del Figlio suo».
[6] Cf ES, 24 gennaio 1960, nota 12.

Per ottenere questo, dobbiamo sempre pensare: Se vogliamo essere obbediti, dobbiamo obbedire. Questo è il modo per ottenerlo. Primo, perché quando uno obbedisce sa comandare; secondo, perché c'è la grazia che è premio di chi è obbediente. Come chi sa pregare, poi può inculcare la preghiera. Quando si prega, si ha la grazia che la parola di raccomandazione venga accettata. Soprattutto precede il buon esempio. Meno parole e molti fatti.

Il can. Chiesa, tra i ricordi che ha lasciato nel tavolino, e trovati dopo la sua morte, c'era questo: "Non voglio che coloro che troveranno i miei scritti, che apriranno questo cassetto, trovino soltanto delle opere da fare in futuro o degli avvisi da dare agli altri, no. I miei pensieri devono risultare dai fatti: se vedo che una cosa è utile devo farla, non soltanto pensarla e neppure soltanto raccomandarla agli altri. Prima farla". Allora, se noi andiamo avanti bene con questo spirito, le case saranno serene, e nella serenità si sta anche meglio di salute.

Poi ricordo quello che è avvenuto nel 1917-1918. Allora la guerra era più che a metà, e sempre si chiamavano soldati sotto le armi. Per guidare i soldati avevano fatto dei corsi affrettati a dei giovanotti che prima erano studenti, ed erano diventati tenenti, capitani che sapevano poco. Allora un generale disse a questi tenenti e capitani: "Chiedete ai vostri soldati", cioè "Imparate dai vostri soldati". Ora, bisogna dire che qualche volta dobbiamo imparare dai giovani. Non avere vergogna, non imporsi, sentire, ascoltare. Perché? Perché la Congregazione, per grazia di Dio, assistita com'è dallo Spirito Santo, procede, e le giovani adesso vengono formate meglio, sempre meglio! Non ci rincresca di sentire i giovani, non vi rincresca di ascoltare le giovani, perché c'è da imparare da tutti.

D'altra parte, se venissero compresse e noi cominciassimo a dire: "Questa gioventù che adesso vuole comandare, non ha più rispetto per i vecchi", sbaglieremmo! Bisogna che siamo disposti a sentire tutti e apprezzare le doti di tutti, specialmente quando si sa che in Casa madre si è insegnato qualcosa di necessario, di utile, allora, prenderlo, accettarlo, mai fermare. "Ma prima non si faceva così!". Se si facesse male, bisognerebbe dire: "Si torni a fare come si faceva prima", ma siccome

molte volte è un progresso, stiamo umili e accettiamo quello che viene detto, l'indirizzo che è stato dato. Diversamente le giovani si scoraggiano e si accasciano. In principio cominciano a lagnarsi un poco e mostrano il loro scoraggiamento; poi magari si arriva anche a lasciar cadere un po' la pietà e un po' quell'entusiasmo giovanile che prima si aveva, e può essere che qualcuna arrivi anche a perdere la vocazione, perché qui non si trova.

Occorre che la nuova professa trovi come impegnare le forze e mettere in pratica quello che in Casa generalizia o in Casa madre è stato insegnato. Ciò che sostiene tanto la vita religiosa, oltre la preghiera che è la prima cosa, è proprio l'amore e l'entusiasmo per l'apostolato! Sbaglieranno qualcosa. Certo bisogna sempre seguire con occhio materno queste giovani, ma l'amore all'apostolato è una garanzia di perseveranza e anche di vita religiosa meglio vissuta.

Parlando adesso della propaganda, per ciò che riguarda l'Italia, voi sapete come molte volte, in un modo o in un altro, si è tentato di appoggiarsi ai parroci e il risultato è stato piuttosto scarso. Altre volte, e più volte ancora, come mezzo di propaganda abbiamo tentato di appoggiarci alle librerie non nostre. Qual è stato il risultato? Risultato buono è stato quello della propaganda collettiva che avete fatto, oltre la propaganda tanto meritoria che è quella capillare.

Riguardo alle librerie: ci sono circa settemila librerie in Italia; quelle che vengono servite dalle Figlie o dalla Società San Paolo, sono pochissime. In Italia dovremmo inondare tutte le case, arrivare a tutti, e invece ci troviamo ancora molto lontani dall'arrivare. Bisogna che troviamo una soluzione per le librerie, e questo importerà forse un'organizzazione in questi termini: tutte le librerie servite siano ricordate e su questo si continui a zelare per quanto potete. E non sia poi solo dare un libro una volta al mese o rarissimamente. Le librerie che vengono servite già dalla Società San Paolo, siano elencate. Le altre possono essere di due categorie: vi sono le librerie grandi, che sono già un po' "viziate" quanto alla vendita dei libri, come essi chiedono. Ma più [seguire] le librerie che stanno alla periferia. Quindi curare non tanto le librerie grandi che

generalmente non accolgono molto volentieri le edizioni sacre, eccetto alcune.

Dunque, come abbiamo fatto il passo con la propaganda collettiva, così credo che adesso sia utile fare un passo verso la propaganda attraverso le librerie. Però farlo in maniera che non sia disturbato il lavoro che già avete avviato, ma fare dell'altro che adesso non si fa. Dai conti che mi hanno dato, risultano in tutto trecento librerie servite dalle Figlie di San Paolo o dalla Società San Paolo, ma arrivare a settemila c'è ancora una bella distanza! Bisognerebbe arrivare dappertutto.

Si fanno libri che sono stupendi per redazione e per tecnica, e muoiono lì con duemila copie; libri che dovrebbero entrare in ogni casa, libri che dovrebbero arrivare a ogni parroco. Ci sono libri che dovrebbero istruire di più nella religione e far sentire come la religione ha qualcosa da dire alla società attuale. Il Vangelo non è morto, ma contiene la soluzione dei problemi di oggi, problemi sociali e morali. Coloro che sanno vivere e dare bene il cristianesimo, possono ben rispondere.

Che parole forti abbiamo letto in quella lettera dell'episcopato italiano[7], di due o tre mesi or sono, firmata da tutti i cardinali, arcivescovi e vescovi d'Italia, sulla nuova eresia del laicismo sulla quale sono state rivolte alla Santa Sede già molte domande perché si condanni. Il laicismo a volte va fino all'estremo, e in quella lettera è distinto: laicismo ateo e laicismo che ammette Dio, ma che lo si ricordi solo quando si fa il segno di croce e basta. Dio non entri nella società, non governi i costumi pubblici, l'arte e i sollievi, cioè il cinema; non presieda e non entri nella formazione della gioventù, e in ciò che riguarda la legislazione, particolarmente su certi punti, e oggi è in discussione la scuola. I cattolici, a volte, non sentono questo problema.

I partiti in Italia sono, si può dire, tutti laici, meno la Democrazia Cristiana[8], nella quale però ci sono parecchi che pratica-

---

[7] Cf *Il laicismo: sapete cos'è?* in *Famiglia Cristiana,* n. 21 del 22 maggio 1960, pp. 22-23.

[8] Partito politico fondato negli anni 1946-48. Il primo segretario della Democrazia Cristiana (DC) fu Alcide De Gasperi (1881-1954). Nelle elezioni politiche del 1958 la DC ebbe una larga maggioranza.

mente cadono in questo laicismo, condannato appunto da questa lettera dei vescovi. E come? Disgraziatamente proponendo alla Camera una legge sulla scuola: ad esempio il Governo dà cento alla scuola statale, mentre la scuola privata, compresa l'Università Cattolica, non riceve niente. E in questo sono compresi gli asili, le scuole private delle religiose e dei religiosi, dove suore faticano per avviare questi fanciulli alla vita e avviarli anche ad entrare nelle scuole elementari: a queste il 4%, e alle scuole statali 100. E ciò è proposto da un ministro democristiano[9], gli altri hanno dato voto favorevole, e la legge ha avuto la maggioranza.

Siamo in un tempo di ignoranza gravissima, e sotto un titolo o sotto un altro, e anche sotto la bandiera della Democrazia cristiana, o scudo crociato, quanta ignoranza religiosa! Una sociologia senza Dio, senza Gesù Cristo! Si nega la parte vivificatrice della Chiesa, nella società, perciò è necessario che troviamo più vie per entrare! Qualche volta è il rispetto umano: non vogliono passare per gente che favorisce il prete, e altre volte per avere dei favori bisogna che andiamo dai comunisti! Perché anche le domande che sono più che giuste... stanno là ad aspettare.

Dunque, troviamo le vie per entrare più che possiamo! Adesso volevo dire: leggete *Famiglia Cristiana*[10], mi pare che sia il terz'ultimo numero[11], dove c'è il paginone che riassume l'enciclica dell'Episcopato italiano sopra il laicismo, e si comprenderà. È meglio che venga letta da tutte, si può leggere anche in refettorio. Lì c'è un riassunto ben fatto e chiaro. È tutto un insegnamento, a volte si ha anche vergogna di nominare Gesù Cristo, e la lettera insiste specialmente sull'eresia che non tiene conto del fattore cristiano, del fattore della grazia

---

[9] Onorevole Giuseppe Medici (1907-2000), democristiano, Ministro dell'Istruzione dal 15 febbraio 1959 al 26 luglio 1960.

[10] Settimanale per le famiglie, fondato nel 1931 da Don Alberione. Inizialmente affidato alla direzione delle Figlie di San Paolo, passato nel 1937 alla Società San Paolo. Nel 1960 il periodico raggiunse una tiratura di più di 900.000 copie ed era diffuso principalmente ad opera della propaganda delle Figlie di San Paolo con abbonamenti fatti a domicilio presso famiglie, fabbriche, uffici…, nelle parrocchie e tramite la rete delle librerie Paoline.

[11] Vedi nota 7.

nella formazione della gioventù. Niente! Eresia pratica, e per alcuni è anche teorica, poiché in tutto quello che scrivono si mette sempre a parte Dio, la sua grazia e la direzione del sacerdote, che vogliono confinato in sacrestia, non esca dal pulpito o dall'altare a proclamare le leggi del Vangelo quando li toccano, quando queste leggi scottano.

Noi abbiamo un apostolato che dobbiamo valorizzare. Non vogliono ascoltare? L'apostolato nostro può entrare nelle case. Se non vanno in chiesa, e quanti sono che vanno in chiesa in quella parrocchia? Sentivo dire: "Io ho due uomini che vengono abitualmente in chiesa, le altre sono buone donne". Allora, valorizzare il nostro apostolato! Quanta grazia abbiamo ricevuto nell'ispirazione che è venuta da Dio[12] di valorizzare i mezzi che servono a comunicare il pensiero, la dottrina di Gesù Cristo, i mezzi che il progresso fornisce, cioè oggi specialmente la radio, il cinema, la televisione. In modo particolare la stampa con le cose accessorie: ci sono le filmine, i dischi e ci sono anche altri mezzi che il progresso man mano mette a disposizione dell'apostolo, ciò che è necessario per il suo ufficio.

Preghiamo e invochiamo S. Paolo, celebrando adesso l'Anno biblico. Sono tre le opere che specialmente devo seguire in questo tempo: l'*Ut unum sint*[13], la catechesi e poi la *Società Biblica*[14] affinché, innestati nel Concilio, in Italia o all'estero, nulla si abbia da eccepire circa le Edizioni Paoline, sapendo che la Santa Sede sorveglia tutto. In questo si è fatto un passo in avanti molto importante: inseriti nell'autorità suprema della Chiesa, anche la suora che non partecipa alla gerarchia, è in-

---

[12] Cf AD 15.

[13] Nella seconda metà degli anni '50 iniziò a Roma presso le Figlie di San Paolo il centro *Ut unum sint* con la pubblicazione di volantini e libri per contrastare l'attività dei protestanti. In seguito diventò un'attività per l'ecumenismo soprattutto attraverso corsi biblici per corrispondenza e convegni. Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…,* o.c., p. 300.

[14] La *Società Biblica* è stata una delle prime iniziative del beato Giacomo Alberione nel settore biblico. Egli diede vita nel 1924 alla *Società Biblica*, approvata dal vescovo di Alba, nella quale coinvolse in primo luogo i Cooperatori. In seguito il Fondatore costituì la "Lega per la lettura quotidiana del Vangelo"; nel 1960, realizzò la *Società Biblica Cattolica Internazionale* (SO.BI.CA.IN), allo scopo di promuovere la formazione biblica attraverso corsi, settimane di studio, convegni. Tale Società fu approvata da Papa Giovanni XXIII il 14 ottobre 1960.

caricata di un apostolato e fa un apostolato che è autorizzato e voluto dalla Chiesa. Queste cose che vengono editate da voi e che vengono diffuse, sapete che vengono dalla Santa Sede, quindi unite alla Santa Sede, siete postine di Dio!

Consolare il Papa e consolare Gesù Cristo, di cui il Papa è vicario, cooperando all'opera della Chiesa sempre più, ogni giorno, in sapienza, in umiltà, in tenacia, come ha fatto S. Paolo fino all'ultimo. Qualche volta ci sono delusioni e anche contraddizioni, ci sono difficoltà che fermano. Ma anche quando fossimo malati gravi, ci rimane sempre qualcosa: offrire al Signore la nostra vita, offrire al Signore l'apostolato della sofferenza, che indica che in noi c'è un vero zelo. Quando si fa anche l'apostolato della sofferenza, oltre l'apostolato della preghiera e dell'azione, allora è segno che si ama Dio e che si amano le anime. Tenere presente le anime! Non si prenda l'apostolato di redazione o di tecnica o di diffusione in senso materiale. Ma questa buona volontà vedo che le Figlie di San Paolo ce l'hanno, hanno questo impegno, questo desiderio, hanno questo modo di ragionare e di vedere le cose. Continuate sempre, ma perfezionandovi e camminando ogni giorno in avanti. Gesù nel tabernacolo sia sempre vostra luce, e sempre vostro conforto la nostra Madre, Maestra e Regina Maria, e il nostro esempio S. Paolo.

IV
LA PREGHIERA[1]

Considerando la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, la SS.ma Vergine, le pie donne e i fratelli devoti, si legge: «Repleti sunt omnes Spiritu Sancto et coeperunt loqui: Erano ripieni dello Spirito Santo e incominciarono a predicare»[2]. Così dobbiamo prima riempirci di Spirito Santo, ossia di sapienza celeste, di grazia, di amor di Dio, di virtù, e poi dare quello che possediamo. Dare la sapienza celeste per mezzo dell'apostolato; dare la virtù per mezzo del buon esempio; dare la grazia, cioè ottenere la grazia per mezzo della preghiera, particolarmente della preghiera eucaristica, dei sacramenti, della liturgia e tutta la pietà personale. Perciò in primo luogo nutrirsi e non dare parole che non siano accompagnate dalla vita, cioè dalla grazia. Che cosa significa? Significa battere l'aria, cioè come un tamburo che fa rumore, ma non comunica la vita. Se le nostre parole procedono dallo Spirito Santo che alberga in noi, le parole divengono spirito e vita.

In questi giorni ho visto che predominava negli argomenti ciò che riguarda la pietà. Giusto! E adesso confermiamola. Il lavoro spirituale interiore, cioè la pietà vera deve essere il frutto principale di questo ritiro che avete fatto con tanta applicazione. Attualmente, lo spirito del laicismo ha portato, fra le altre conseguenze, anche una certa disistima della pietà. Azione, fare. Serve quello? No! L'azione dopo l'orazione: prima nutrirci e poi dare. La mamma deve alimentarsi meglio, perché deve preparare anche il latte al bambino. Il primo posto, il posto assolutamente necessario è quello che viene dato per mezzo della pietà.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 2 giugno 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 80a = ac 135a. Stampata in *Aiuti fraterni*, ottobre (1960), pp. 5-9.

[2] Cf At 4,31.

Quanto più sono importanti gli uffici, tanto più dobbiamo prendere dal Signore, per condurre le anime non al nostro modo di vedere, ma assecondare i disegni di Dio e interpretarli bene, non come vogliamo noi. Dobbiamo fare quello e come vuole il Signore: prendere da Dio e dare a Dio.

Può esserci un pericolo notevole. Primo, l'orgoglio: credere di avere già le qualità di santità, di scienza, di zelo, perché si è nel posto a cui si è stati elevati. Quando c'è questa persuasione che già siamo buoni e capaci dell'ufficio, comincia il disastro. Quanto meno ci crediamo [capaci], tanto più penseremo a domandare aiuto a Dio e tanto più saremo efficaci nell'apostolato, nell'ufficio e nella stessa nostra santificazione. Il nemico è l'orgoglio segreto.

Quando sono andato dal Papa[3] per domandargli la benedizione sul corso di Esercizi di un mese, l'aprile scorso, ho detto al Santo Padre: "Finora non ero venuto ancora a presentarmi, e compiere il mio dovere di sottomissione, di ossequio. Pensavo che prima dovessero passare le persone più importanti, noi siamo così piccoli". "Finché starete piccoli, voi allargherete il vostro apostolato e spargerete nel mondo largamente la verità". Finché siete piccoli e siete considerati piccoli. Quando entra l'orgoglio è finito, uno può subito mettersi da parte, perché allora può pensare che diviene sterile per sé e per gli altri.

Secondo, vi è di nuovo quell'eresia di cui parlava Leone XIII: questa disistima della preghiera per darsi tutto all'azione. Si crede di educare con ragionamenti, con accorgimenti e con la soluzione dei problemi della gioventù, una soluzione ispirata a principi umani, a interessi temporali o temporanei, ad astuzie, ecc. Allora si dà una formazione strana che non è né per l'eternità, né per la vita presente. Diviene inefficace. E così avviene riguardo la nostra vita. Progrediamo nella virtù, nella santità a misura che ci uniamo con Dio, perché è da lui che viene la grazia. Ora, la santità è grazia ed è lui che la comunica.

In secondo luogo, perché la nostra parola abbia frutto, di nuovo si richiede la grazia. Pensare agli apostoli che nei primi

---

[3] Don Alberione fu ricevuto in udienza dal Papa S. Giovanni XXIII il 23 marzo 1960.

tempi erano molto occupati nel soccorrere i poveri, ad amministrare, preparare il cibo, ecc., a quelli che li seguivano, siccome: «Omnia bona erant communia: i beni venivano messi assieme»[4]. Ma a un certo punto si accorsero che non avevano più tempo per pregare e anche meno tempo per predicare, allora elessero i diaconi che facessero il lavoro esterno di amministrare e di preparare gli abiti e il vitto, ecc. agli orfani, alle donne vedove e ai vecchi, ecc. «Noi invece, dissero, attenderemo alla preghiera e alla predicazione»[5]. Sì, attenderemo alla preghiera.

Così anche la superiora: preghiera per sé, preghiera per le persone con cui convive e che deve guidare, e preghiera perché l'apostolato abbia il suo frutto. Non cadiamo nell'errore che sarebbe fatale: occuparsi prima di cose esteriori e soltanto di apostolato! Ma anche l'apostolato senza la preghiera non lo si sente come l'ufficio di alimentare le anime. Non si vede dietro la libreria, dietro la propaganda, dietro le varie iniziative di organizzazione, non si vedono le anime. Si fa come se uno fosse un semplice operaio che fa una bella composizione anche ben corretta; stampa bene e fa una buona legatura, presenta bene il libro, fa un lavoro, ma non è apostolato. Distinguere fra il lavoro e l'apostolato: il lavoro è per guadagnare il necessario per vivere, l'apostolato è per nutrire le anime. Sempre vedere le anime dietro a tutta l'azione.

Dunque, prima un lavoro di orazione, lavoro interno. A che cosa è ordinata la preghiera? È qui che bisogna entrare ancor di più in noi stessi per non sbagliare, ricordando che S. Bernardo scriveva al Papa[6], che aveva un bell'ufficio, non è vero? L'ufficio più alto che si può pensare sulla terra, altro che un piccolo gruppo di persone che devono stare sottomesse! È l'ufficio più grande, e il Papa deve guidare tutto il mondo. Eppure S. Bernardo gli dice: "Non lasciarti lusingare, e non pensare sol-

---

[4] Cf At 2,44.

[5] Cf At 6,4.

[6] Eugenio III, al secolo Bernardo Paganelli (1080ca.-1153), scelse la vita monastica dopo aver incontrato S. Bernardo di Chiaravalle del quale divenne discepolo e amico. Eletto Papa nel 1145 visse in tempi difficili e trasse luce e coraggio dagli insegnamenti del suo maestro.

tanto all'attività esterna. *Maledictae illae occupationes*, questi tuoi uffici sarebbero maledetti se ti distogliessero dalla preghiera"[7]. Eppure gli uffici del Papa sono ben santi! Se fossimo così esteriori, superficiali, allora quelle azioni stesse sarebbero da maledirsi, perché ci svuotano e renderebbero vuoto anche l'apostolato. La preghiera deve essere ordinata a questo: alla santificazione.

Si prega per correggere la mente, i pensieri e santificarli; si prega per correggere il cuore e orientarlo verso Dio, verso le anime; si prega per compiere il volere di Dio, nell'osservanza dei comandamenti, dei voti, delle virtù religiose e nell'osservanza delle Costituzioni. La preghiera non è solamente lode a Dio, certo deve essere lode a Dio, ma è per alimentare la nostra vita spirituale. La preghiera è per correggere quei difetti che abbiamo conosciuto negli Esercizi, dove abbiamo visto quello che ci mancava. La preghiera è per acquistare ciò che negli Esercizi abbiamo conosciuto ed è necessario acquistare, per esempio: all'orgoglio sostituire l'umiltà, all'egoismo sostituire la carità, ecc. La preghiera ci porti a compiere il lavoro interiore di santificazione e quindi: aumento di fede per conoscere Gesù, conoscere meglio il Signore; in primo luogo sei creato per conoscere Dio. Sempre di più il catechismo, e si faccia anche una specie di teologia per la suora[8]. Esercitarsi alla conoscenza precisa delle Costituzioni e delle norme ascetiche, ecc. Conoscere: che io conosca Dio, che io aumenti la mia fede, perché la conoscenza non è ancora fede, bisogna poi che si pieghi la testa, con un atto di volontà si pieghi l'intelligenza a credere.

Quindi pregare per l'aumento di fede in noi, e fede che si estenda a tutte le verità rivelate, particolarmente a quelle di cui ordinariamente noi dobbiamo più penetrare: fede nell'Eucaristia; fede nel sacramento della Confessione; fede nel governo, nella provvidenza di Dio che ci guida, che ha cura di

---

[7] "En quo trahere te possunt hae occupationes maledictae: Ecco dove ti possono trascinare queste maledette occupazioni". Cf S. Bernardo, *De Consideratione*, lib. II, cap. VI.

[8] All'epoca era diffuso: AA.VV., *Cultura teologica della suora,* 3voll., Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino 1954.

noi; fede soprattutto nel paradiso, conoscere che cosa dobbiamo fare sulla terra, e perché ci siamo. Poi la preghiera ci porti ad aumentare la buona volontà, ad avere fede nel paradiso, e desiderarlo, perché, dopo averlo desiderato, possiamo mettere in attività i mezzi per conseguirlo. E i mezzi sono: la grazia e la buona volontà. Fiducia nei meriti del Salvatore, nella sua passione e morte. La grazia che dobbiamo comunicare agli altri, dobbiamo possederla. Fiducia nella bontà di Dio e nella passione e morte di Gesù Cristo; nella protezione della Vergine e di S. Paolo; nell'aiuto di S. Giuseppe, degli angeli custodi. Fiducia nelle stesse preghiere delle anime purganti e di quelle anime che si trovano nel possesso eterno della gloria celeste dove hanno anche il potere di intercedere per noi.

Fiducia: *mediante le opere buone che io debbo e voglio fare*[9]. Mediante: che cosa vuol dire in pratica? Osservanza della vita religiosa, perché non dobbiamo fare le opere di qualunque persona. Altra è la madre di famiglia e altra è la religiosa. Noi abbiamo da fare le preghiere e domandare le grazie di compiere quelle opere buone, praticare quelle virtù che sono proprie del nostro stato: l'osservanza delle Costituzioni, l'obbedienza, il distacco dalle cose mediante lo spirito di povertà, l'amore di Dio mediante la castità che deve diventare il più prezioso e più intenso amore a Dio *mediante le buone opere che io debbo e voglio fare*.

L'ufficio è servizio, non è comando, è servizio, poiché: «Non sono venuto per essere servito»[10]. Così nessuno di noi. È una disgrazia l'ufficio di superiora, perché, se non preghiamo un po' di più, ci mette nella maggiore difficoltà per farsi santi. Osservare, compiere il nostro ufficio: «Non son venuto per essere servito, ma per servire». Il superiore, o la superiora, si metta a servire umilmente tutti, qualche volta bisogna servire persino i capricci, oltre a tutto il compatimento, l'aiuto nella preghiera, il buon esempio.

In terzo luogo la preghiera deve essere ordinata ad acquistare un'intimità, una comunicazione sempre più stretta e più

---

[9] Cf *Atto di speranza.*
[10] Cf Mt 20,28.

sentita con Gesù, in maniera che nella giornata non passino ore in cui non si ricorda Dio, la meditazione, la Comunione. No! Come chi raccoglie i frutti che stanno su una pianta: con una mano raccoglie il frutto, ma con l'altra sta attaccato all'albero per non cadere. Allora stare attaccati a Dio che è l'albero della vita, è la vite[11], attaccati a Dio, sentirlo. Quando in un'anima è entrata la sapienza celeste, il più alto dono tra i doni dello Spirito Santo, la persona può diventare attivissima, di un'attività e di una intraprendenza che sembrerebbero eccessive. Ma quell'intraprendere, quel donarsi è sempre un donarsi sapiente e saggio.

Sentire ugualmente Iddio, prima Dio e far derivare lo spirito di intraprendenza, di attività dall'ispirazione, dalla grazia di Dio. Intendiamo bene: ci vuol l'anima dell'apostolato. Non basta che ci sia un cadavere di apostolato, un cadavere non è animato, né vede, né sente, né ha la vita. Così, a volte, ci sono apostolati e uffici senz'anima! Si vuol dare, ma si comanda piuttosto che servire. Non si dà, perché non si possiede, ma se si possiede si dà. E allora, poche parole sono più efficaci di un lungo discorso; e un lungo discorso, tante volte, non vale poche parole.

In sostanza, la preghiera è ordinata alla santificazione della mente, della volontà e del cuore. Preghiera pratica: fatti i propositi stamattina, li ricorderò nel corso della giornata, e mi esaminerò nel momento opportuno, specialmente nella Visita al SS.mo Sacramento. Poi continuerò a pregare per avere la grazia di santificarmi. Lasciare perciò tutte quelle cose che si compendiano in sostanza nell'amor proprio, per amare sinceramente Iddio, vedere lui, cercare lui: santificazione della volontà, santificazione del cuore. A volte, sotto certe apparenze di pietà e sotto certe formule di umiltà, quanto amor proprio domina! È il grande nemico della santificazione, perché è opposto all'amor di Dio. Allora, in umiltà ordiniamo tutta la pietà alla pratica.

Venendo poi a un altro punto, la pietà va ordinata anche al proprio ufficio. Quando si dice: *mediante le opere buone*

---

[11] Cf Gv 15,5.

che voglio fare, e che debbo fare, ecco, "che debbo fare" è, tra le altre cose, l'ufficio. Quindi, pietà ordinata all'apostolato esterno: Di che cosa hanno bisogno queste anime? Che cosa io devo dare a ciascuna di queste anime? Quale ufficio hai: libreria, cinema, propaganda esterna, attività e iniziative proprie? Domandare al Signore di arrivare alle anime in sapienza, in carità, in bontà, moltiplicandosi, poiché quando c'è la sapienza interna, quella sapienza che è il più alto dono dato dallo Spirito Santo, allora questo viene. Iddio guida!

Persone che sembrava avessero poca intelligenza, magari poca salute, poche capacità esterne, sono riuscite a fare un bene immenso; altre invece sono state il tamburo che ha suonato, che ha fatto chiasso. Quante volte la persona che è inferma, che ha poca salute oppure non ha molta intelligenza, in realtà esercita, con la grazia di Dio, un'influenza sugli altri mediante la sua preghiera, il suo spirito di umiltà e di mortificazione. Dunque domandare la grazia di possedere la sapienza dell'apostolo!

Ci vuole anche una coscienza amministrativa. Una coscienza intellettuale e spirituale certo, ma anche la coscienza dell'apostolato. Quando ci si riducesse a contare i soldi che arrivano a casa e a fare un resoconto che soddisfi l'occhio, non possiamo dire che ci sia il nostro guadagno, il guadagno dei nostri meriti, la ricchezza dell'anima. L'apostolato è in primo luogo per arricchire noi. Considerarlo nell'aspetto supremo di redazione, dando la sapienza di Dio, di tecnica perché si presenti degnamente, poiché contiene le verità divine, e nessun altro libro, per quanto sia un libro di scienza, ecc., ha bisogno ed è degno di una presentazione migliore come il libro del Vangelo, il libro che contiene la scienza divina. Questa esteriorità occorre fino a un certo punto!

Così la diffusione nel senso giusto come è stato comunicato anno per anno, e particolarmente secondo lo spirito delle Costituzioni. Non dobbiamo fare altro! Qual è la gerarchia delle edizioni? Catechismo: fate di più; secondo Bibbia; terzo Tradizione. Che cosa dicono le Costituzioni? In questa gerarchia delle edizioni, noi dobbiamo sempre essere guidati, non peggiorare, ma dare la sostanza! Non pretendere di camminare

e pronunciarsi in questioni che sono di punta, chiamiamole di punta come è sempre stato spiegato, ma in quello che fa del bene[12]. Come se in un ospedale si mettesse tutta la cura a portare dei fiori, a dare buone tinte ai muri e mettere bei mobili, ecc., invece della medicina, della cura del malato, dei buoni medici, delle buone infermiere! Ora, il genere umano è ammalato, perché la malattia l'ha portata il peccato di Adamo che ha inquinato l'umanità.

Che cosa diamo? Beate voi, beati i passi di quelli che portano la sapienza di Dio, che portano la pace[13]! Stabilirvi nel nostro apostolato. Nostro apostolato, perché sono appena permesse le cose che riguardano gli altri, le edizioni altrui, come anche in una certa misura gli oggetti religiosi. Ma l'Istituto è una persona, l'Istituto è rappresentato da una parrocchia: Che cosa si deve dare dal parroco e da quelli che coadiuvano il parroco? Che cosa si deve dare? Dare dei trattenimenti, dei divertimenti soltanto? Quelli possono servire un poco ad avvicinare, condurre le anime, a guadagnare i ragazzi, ma...

Dunque, facendo ancora un passo avanti, oltre a domandare la grazia, domandare la coscienza dell'apostolato che è ben diversa questa dal lavoro di diffusione o redazione, ecc. Non fare un lavoro, ma fare l'apostolato! Non abbassiamoci! Sentire Dio, sentire le anime. La pietà sia ordinata al proprio ufficio, e giacché siete, in grande maggioranza, Maestre nelle case, che veramente siate Maestre di spirito. Che sappiate illuminare, incoraggiare, portar letizia, che sappiate dare l'esempio buono, Maestre di spirito e Maestre di apostolato. Primo: non "Andate", ma "Parto, venite dietro di me". Punto essenziale questo: non "Partite", ma "Venite dietro di me". E Gesù: «Venite dietro di me, vi farò pescatori di uomini»[14]. Precedeva: venite dietro.

Quindi, domandare la coscienza sì, ma coscienza dell'ufficio che si ha, e poi Maestra anche in quelle cose che è necessario che le figlie sappiano. Che intendano bene quello che viene detto, che viene comunicato nelle circolari, ecc. Prima capirlo

---

[12] Cf Cost'53, artt. 258-260.
[13] Cf Is 52,7.
[14] Cf Mc 1,17.

voi, poi farlo capire. E se in certi punti di scienza, la superiora sa che c'è una giovane che ha studiato, faccia fare anche il catechismo da lei, se c'è bisogno!

Certe volte si può lasciare che qualcosa venga spiegato dalle sorelle che forse sono state formate bene. Arrivando in una casa, vengano sentite e si domandi: Che cosa vi hanno insegnato, che cosa vi hanno spiegato nel tal punto e nel tal altro, perché vogliamo seguire l'indirizzo dell'Istituto e quindi ciò che è la volontà di Dio.

Saper istruire quindi, e nello stesso tempo educare in maniera che possiamo dire che è educazione umana anche per ciò che riguarda la salute e per trattare con le persone. Una predica intera era stata fatta negli Esercizi sul modo di trattare ed è stata una predica utile: sia per trattare direttamente con le persone, per scrivere una lettera, per comportarsi bene in casa in maniera che si può chiamare vita religiosa. Anche la vita religiosa perfeziona la natura, quindi deve perfezionare la vita umana. Quindi, una vita buona, considerata anche umanamente buona, in maniera che si sia proprio veramente Maestre.

Perciò, la preghiera sia indirizzata alla santificazione della mente, del cuore e della volontà, e ordinata all'apostolato, a compiere bene il proprio ufficio. Con tanta buona volontà che avete, la grazia dello Spirito Santo sia tanto abbondante in questa conclusione dei vostri Esercizi spirituali. Sono giorni benedetti e se ricaviamo il frutto, in punto di morte benediremo questi giorni. Sì, sono benedetti da Dio e benediremo anche noi questi giorni, se avremo ricavato il massimo frutto. Però, umiltà, sentire il bisogno di Dio, fare precedere la preghiera indirizzata al lavoro interiore, alla santificazione interiore. Il resto poi verrà facilmente da sé, poiché lo Spirito Santo vi sarà compagno e guida: «Dux eius fuit»[15].

[15] Cf Dt 32,12: «Il Signore, lui solo lo ha guidato».

Esercizi spirituali,
Ariccia 11-13 giugno 1960

I
IL LAVORO SPIRITUALE PER LA PREPARAZIONE AL CIELO[1]

Vi è tanto da benedire il Signore per le grazie ricevute in questi santi giorni di Esercizi spirituali. C'è stata abbondanza di preghiera e abbondanza di Parola di Dio, comodità per ricevere i santi sacramenti. Poi vi è stata anche la cooperazione alla grazia mediante i riflessi, gli esami di coscienza e, credo, i propositi. Allora, *Te Deum* di cuore a Gesù Signore e Maestro. Per mezzo di Gesù Maestro, che è nell'ostia santa, il ringraziamento alla Santissima Trinità, al Padre celeste. Ringraziamento anche a Maria, la madre che sempre intercede presso il suo figlio, così come ha interceduto alle nozze di Cana[2] presso Gesù, il quale alla sua preghiera ha operato il miracolo. E l'ha costituita nostra madre dalla croce[3]; poiché noi abbiamo due madri: una madre naturale e una madre che è in cielo, che ci ha dato il Signore. Una madre naturale la quale ci ha dato la vita naturale e una madre spirituale da cui è pervenuta la grazia, cioè la vita nostra spirituale.

Il ringraziamento, poi, va a S. Paolo. Recitare tre *Gloria Patri* per ringraziare la Santissima Trinità per le innumerevoli grazie che il Signore ha concesso all'Apostolo, e per mezzo dell'Apostolo, ha concesso a noi che abbiamo preso da lui, come modello, l'apostolato. Recitare la *coroncina a S. Paolo*[4], perché a S. Paolo noi chiediamo, per la sua intercessione, le vocazioni. La coroncina è stata composta appositamente per questo: per le vocazioni, ricerca, reclutamento, e per la loro formazione. Formarle santamente, formare delle persone con-

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) l'11 giugno 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 80b = ac 135b.

[2] Cf Gv 2,1-11.

[3] Cf Gv 19,26.

[4] Cf LP, ed. 2011, pp. 122-123.

vinte, persuase, persone che amano davvero il Signore, non a parole, ma con le opere, cioè con le virtù e con l'esercizio dell'apostolato.

Ora avete concluso con i propositi, credo, e il Signore li benedica, affinché si passi di virtù in virtù, e cioè: aumento di fede, di speranza, di carità; si passi alle virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, e alle virtù religiose: povertà, castità, obbedienza. Avanti nell'umiltà, nella bontà, nel fervore, poiché quando lo Spirito Santo è in noi, opera in noi, non sta muto, parla ai nostri cuori, illumina le nostre menti. Lo Spirito Santo ha tante iniziative per indurci a vivere sempre più soprannaturalmente la vita e capire l'apostolato.

Lo Spirito Santo con i suoi doni facilita l'esercizio, la pratica delle virtù, e allora vengono i dodici frutti dello Spirito Santo, secondo S. Paolo che li enumera[5]. Tuttavia questi sono come di esempio, ci sono poi molti, innumerevoli altri frutti. Se assecondiamo tutta l'azione dello Spirito Santo in noi, si arriverà anche a possedere le Beatitudini, cioè: la gioia della povertà; la soavità e dolcezza nella mitezza; la sete e fame della giustizia di Dio, cioè della santità, e avanti fino alle lacrime per i nostri peccati e per i disordini altrui; fino a sentirci sereni e contenti nelle nostre sofferenze. Questo è il culmine della preparazione, è l'ultimo punto a cui arriva la vita cristiana e lì non si sta più, si è già nel confine dell'eternità, delle beatitudini che si sono già pregustate qui. C'è il confine tra la beatitudine terrena e la beatitudine celeste, c'è solo più un velo, è il velo del corpo che poi cade e allora si contempla il Signore, si possiede il Signore, si gode il Signore per l'eternità intera.

Ammirare e ricordarsi che Maria è colei che ha corrisposto più di tutte le creature alla grazia. Fu piena di grazia da parte dello Spirito Santo, ma fu piena anche di corrispondenza; pienezza di grazia, pienezza di corrispondenza. Elevarvi, mirare in alto alla santità vera, quando noi avremo finalmente messo sotto i piedi l'amor proprio, l'io, quando ci saremo distaccati da tutto, perché il cuore veramente si riposa in Dio. Ecco, allora un amore solo, è l'amore che si compie, si perfeziona e

[5] Cf Gal 5,22.

si eterna in cielo. Quando in punto di morte si potrà dire: Non sono più della terra, io non ho più nel cuore e nell'anima alcun desiderio fuori che Dio... Una persona che soffriva tanto in punto di morte diceva: "Quanta gioia nell'avere ancora queste sofferenze". Allora la preparazione al cielo è fatta.

Non stiamo poi tanto su questa terra. Considerare che voi potete cambiare sovente casa nella vostra vita, e cioè un po' si è in una casa, un po' si è in un'altra, in Europa o in altro continente. Ma tutto questo è un passaggio, è tutto un cammino, la fermata è in cielo. La stazione che è l'ultima fermata oltre la quale non si va, è la stazione beata quando saremo arrivati alla città celeste. L'ultima fermata, dove c'è Iddio, la Santissima Trinità, Gesù Cristo nostro amore, la Vergine benedetta, i santi del paradiso, gli angeli che ci aspettano. Avanti! Ecco quello che volevo dire stamattina: il lavoro spirituale per la preparazione al cielo.

In questi giorni avete fatto la preparazione al lavoro spirituale e interiore per quest'anno. E ora farete la preparazione all'apostolato, specialmente a ciò che quest'anno è veramente una grazia. L'anno paolino, interamente l'anno paolino, cioè dal 30 giugno corrente fino al 30 giugno del 1961: l'Anno biblico. Questo lavoro interiore, spirituale, di santificazione è il primo, fondamentale, necessario, più necessario di ogni altro. Anche l'apostolato che voi intendete rendere sempre più attivo e produttivo, deve uscire dal lavoro interiore, perché si amano Dio e le anime, si vuole procurare la gloria a Dio e si vuole aiutare le anime perché si salvino, arrivino al paradiso. Tutto dall'amor di Dio, tutto dal lavoro interiore. Perché si è santi, si desidera che altri siano santi. Siete religiose? Il desiderio che altre giovinette partecipino a questi beni che godete voi, cioè i beni della vita religiosa.

Il lavoro spirituale credo che l'abbiate preparato con i propositi che devono essere completi: primo, il lavoro interiore, secondo il primo articolo [delle Costituzioni], la mente, il cuore, la volontà, proposito che comprende tutto il nostro essere, quindi la parte che è l'amore a Dio per mezzo dell'intelligenza, della mente: «Tota mente tua»; per mezzo del cuore, con tutto il tuo cuore: «Ex toto corde»; e per mezzo della volontà: «Om-

nibus viribus»[6], con tutte le forze. Questa è la prima parte dei propositi.

Seconda parte: l'attività esteriore, cioè l'apostolato. L'apostolato che può essere di redazione o di tecnica o di diffusione, secondo che l'obbedienza vi assegna, poiché non dobbiamo avere delle volontà, perché dobbiamo avere solo una volontà, che è la volontà di Dio, non delle preferenze o desideri. Dopo che ti sei data tutta a Dio hai ancora di te stessa qualcosa che ti interessa, in cui vuoi disporre, dei desideri, preferenza di una casa o di un'altra, di questo o di quello? Nessun ufficio, nessuna preferenza, nessun posto, ma una sola volontà: la volontà di Dio. Quindi l'apostolato che viene assegnato: distaccarsi! Diventare suore... e quando si è veramente religiose? Quando l'essere è tutto di Dio, è penetrato dalla religione in maniera che si può essere chiamate religiose, diversamente non lo si è completamente. Ma voi lo siete e lo volete essere sempre meglio.

Allora la seconda parte dei propositi riguarda la vita esteriore che è l'apostolato, l'attività: cinema o libro o periodico, redazione o altro, quello che l'autorità della Congregazione vi assegna. Non è che dobbiamo fare due lavori, dobbiamo fare la volontà di Dio. Prima c'è la volontà di Dio: «Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra»[7], è il primo articolo delle Costituzioni che riproduce meglio la parola della Bibbia: «Questa è la volontà di Dio, che vi facciate santi». E poi il secondo articolo riguarda l'amore al prossimo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso», quindi la seconda parte dei propositi.

Dunque, lavoro interiore e lavoro di apostolato. Alla fine, abbiamo due resoconti da fare a Dio, e se fate bene le Confessioni, gli esami di coscienza, sempre sui due punti: santificazione individuale, primo resoconto al giudizio di Dio; e santificazione dell'apostolato, seconda parte del giudizio di Dio e secondo articolo delle Costituzioni. Osservando bene quei due articoli, primo e secondo, si arriva al resoconto finale, davanti a Dio per il premio in serenità!

---

[6] Cf Mc 12,29-31.
[7] Cf 1Ts 4,3.

Questo lavoro spirituale, ho detto, è il più necessario, perché se si guadagnasse anche tutto il mondo e si avesse detrimento per l'anima, perdita per l'anima, si finisce in sostanza con il perdere i meriti. E che cosa sarebbe di noi? Quindi, non perdere i meriti! Amare sinceramente e veramente noi stessi, arricchirci di meriti. E se faceste anche un apostolato splendido, se foste messe in un ufficio distinto, se godeste la stima di tutte le sorelle, e se faceste anche impressione dovunque andiate, e se aveste anche la miglior salute e la miglior abilità nelle cose, ma aveste danno all'anima, tutto è perduto. A volte è meglio aver meno doni ma usarli tutti, che averne tanti e non usarli per il Signore e per la nostra eternità. Temere i posti alti, gli uffici di superiorità, poiché sono una tentazione in più, tentazione di vana compiacenza e anche occasione di distrazione, perché oltre che pensare a noi, si deve pensare agli altri. E dobbiamo fare due resoconti al Signore: quello che abbiamo fatto per noi e quello che facciamo per gli altri. Santità, lavoro spirituale delicato, continuo.

In questi giorni devo occuparmi un po' del processo canonico diocesano del canonico Chiesa. Egli scriveva: "Propositi, e poi esame preventivo al mattino; esame particolare verso mezzodì e poi esame generale alla sera nella Visita al SS.mo Sacramento". E per noi: Questi esami come sono osservati? Sia nella parte che riguarda la santificazione, sia nella parte che riguarda l'apostolato? Al mattino sempre parlarne con il Signore, sempre domandare alla Madonna che ci accompagni nella giornata, che ci tenga *la sua santa mano sul capo*, poi avanti cercando di conservare un abituale raccoglimento nella giornata, pur dovendo attendere a tante cose. Perché quando si ama davvero il Signore, si è attaccati a lui con una mano in continuità, e con l'altra si dà il libro, si parla con gli uomini, si fa l'apostolato in sostanza, e si compie quello che si deve fare anche in casa, in cucina o la pulizia o altre cose che sono necessarie nella casa stessa.

Quando si è conservato questo raccoglimento in tutta la giornata, si sono fatti gli esami di coscienza e si è detto al Signore la sera: *Perdonatemi il male commesso e se qualche bene ho compiuto accettatelo*, allora si va a riposare sotto la prote-

zione dell'angelo custode. E l'ultimo pensiero: Un giorno riposerò del riposo eterno. *L'eterno riposo dona a loro o Signore*, mandare un saluto alle anime del purgatorio e pensare a quel giorno in cui si andrà in quella camerata a dormire: il paradiso. Però non sarà un sonno come qui! Sarà il riposo eterno dalle occupazioni della terra che hanno consumato la nostra salute, e sarà un inizio di attività spirituali che non stancano più; attività e lavori che qui sulla terra non possiamo comprendere e che ci beatificheranno, ci renderanno felici.

Quando si fa sempre l'esame così, si è già preparati alla Confessione: a volte si va quasi all'improvviso, ma chi per sette giorni nella settimana fa l'esame, se c'è qualcosa, l'ha già scoperto. D'altra parte, siccome in primo luogo, bisogna sempre dire se c'è stato progresso, se si sono osservati i propositi, quando si è fatto l'esame di coscienza, uno si è reso conto; le altre mancanze poi si possono dire più o meno. Si capisce, se ci sono peccati gravi c'è l'obbligo di dire tutte le mancanze, ma generalmente sono imperfezioni, allora si insiste su quelle che appaiono di più. L'anima dopo sette giorni si rende già conto delle vittorie riportate, del cammino fatto. Certamente ne fate del cammino in una settimana! Chi di voi non aspira ad amare sempre di più il Signore, e non passa bene la sua giornata facendo l'obbedienza, e quindi tutte cose che piacciono a Dio e sono al servizio di Dio? Come allora non acquisterete meriti? E quanti! Siete progredite, ma bisogna progredire anche nel diminuire i difetti e nell'aumentare un po' le virtù.

Quando si sono fatte quattro, cinque Confessioni nel corso del mese, al ritiro mensile è facile anche riassumere: Nelle quattro o cinque mie Confessioni, ho notato qualche miglioramento? In che cosa ho dovuto accusarmi di più? Che cosa ho notato che più mi manca? Ed ecco: più preghiera, più umiltà e prendere le precauzioni che devono aiutarci specialmente se uno si accorgesse che va indietro, che diventa tiepida, indifferente, che prega meno, che ha la mente più occupata in pensieri inutili o magari non conformi ai pensieri che deve avere una religiosa. Pensieri di Dio e dell'apostolato, perché la mente sia tutta di Dio: «Amerai il Signore con tutta la tua mente». Se ci si accorge che qualcosa comincia a entrare e che il diavolo

comincia a sopra seminare un po' di zizzania nel cuore, nella mente, nelle attività, e ci si accorge che il cuore diviene di nuovo un po' mondano, nel ritiro mensile ci si metta subito a posto! E con preghiera più umile.

Poi, dopo dodici mesi, vengono gli Esercizi. Dopo undici ritiri mensili viene il dodicesimo ritiro che è poi il ritiro annuale, quindi riassumere di nuovo: Che progresso ho fatto? Ho riletto i miei propositi almeno ogni settimana per la Confessione? Mi accorgo che ho fatto progresso? Che il mio cuore, il mio spirito è meno distratto dalle cose che per me sono inutili, e che il mio cuore è più orientato e più unito a Dio? La volontà è diventata più docile, tranquilla nel Signore, e mi sento più indifferente alle cose esterne e più stabilita in Dio? Ecco, allora il progresso, l'avanzamento. Così ogni anno finché il Signore dice: «Ora, che sei stato fedele, vieni al possesso, vieni all'eterno gaudio»[8]. *Veni sponsa Christi*![9]".

Questo può essere un po' più lontano o può essere più vicino; più vicino per me e voi sperate che sia ancora un po' lontano. Non conta vivere poco o molto, conta come usiamo il tempo che il Signore ci dà. Se ci dà vent'anni, dobbiamo solo rendere conto dei venti, e se ce ne dà quaranta, bisogna rendere conto dei quaranta, ma il resoconto è sull'uso del tempo. Se si avessero anche solamente pochi momenti come il buon ladrone sulla croce che ha utilizzato i pochi momenti di vita che ha avuto, e dopo la promessa di Gesù: «Sarai quest'oggi con me in paradiso»[10], gli hanno rotto le gambe perché morisse più presto, allora si sarebbe santi!

Il lavoro spirituale è necessario, dare a questo la massima importanza. Come si fa? Molta preghiera, la lettura spirituale, specialmente lettura della Bibbia. La Visita sempre divisa in tre parti: cioè l'atto di fede, l'atto di dolore e l'atto di domanda. Atto di fede nella prima parte, l'atto di dolore con i propositi, nella seconda parte e l'atto di domanda che è la preghiera nella terza parte. Poi sempre le tre divozioni a Gesù-Ostia Maestro

---

[8] Cf Mt 25,21.

[9] *Vieni sposa di Cristo.* Cf *Breviarium Romanum*, Comune delle Vergini, antifona al Magnificat.

[10] Cf Lc 23,43.

Divino, a Maria Regina e a S. Paolo, nostro padre e protettore. Concentratevi anche nelle lodi[11] di queste tre divozioni. Il maggior numero dei canti deve essere indirizzato al Maestro, poi segue il numero dei canti alla Regina, e terzo a S. Paolo. Però anche nei canti bisogna sempre pensare in che tempo si eseguono. Altro è la Messa in cui tutto deve essere indirizzato al Maestro, all'Ostia, alla passione, e altro è la Visita in cui si possono fare i tre canti, cioè a Gesù, il Maestro, il cantico a Maria e il cantico a S. Paolo.

Quindi la preghiera costante, secondo la qualità della preghiera, perché c'è una preghiera, pura pratica esteriore, e c'è una preghiera che accompagna le frasi, il senso della preghiera che si dice, e poi c'è una preghiera che si chiama spirito di orazione. Arrivare lì.

Secondo, oltre lo spirito di preghiera, occorre cooperare con la grazia. Sì, ci vuole sforzo naturalmente! Ma è proprio, con lo sforzo, che noi progrediamo. La grazia che viene da Dio non ci mancherà mai, il Signore non ce la lascia mancare. Quello che è incerto nel progresso è proprio la nostra incostanza, la nostra tiepidezza, la mancanza di sforzo della volontà. Ma il Signore è tanto buono, e se noi uniamo la nostra volontà, il nostro desiderio, il nostro sforzo all'abbondanza di grazie, certo il progresso ci sarà. Sempre questo nell'anima: vedere se c'è il progresso o se si va indietro.

Quando avete fatto la professione, eravate arrivate ad un certo punto di virtù. Fatta la professione, vi sono persone che cominciano a salire e vanno sempre su una retta che sale. E vi sono anche persone religiose che cominciano invece la via della discesa, cioè dopo un po' di fervore si lasciano cadere un po'. Forse è un fervore che dura sei mesi? Qualche volta avviene questo: si comincia a discendere. A volte ci si va a confessare al sabato, e rimane il fervore fino al mercoledì o al martedì seguente; oppure si va a fare il ritiro mensile e il fervore dura tutta la settimana; oppure gli Esercizi con un po' più di frutto. Poi... attenti a non discendere! Prendere le vie che salgono

[11] Ossia: canti.

verso Dio! «Quis ascendet in montem sanctum Dei?»[12] Salire, salire, sempre! Le vie che salgono.

Adesso mi hanno chiesto di dare la benedizione alle corone. La do se l'avete appesa al cingolo e anche se l'avete in tasca, per chi non l'avesse ancor ricevuta; secondo, benedico i crocifissi che hanno la figura del Cristo e hanno anche il legno, che possono ricevere le indulgenze *in articulo mortis* e per la *Via crucis* quando si dovesse fare fuori di chiesa, senza seguire le stazioni.

[12] Cf Sal 24,3: « Chi potrà salire il monte del Signore?».

II
IL NOSTRO FINE[1]

Abbiamo considerato lo spirito del primo articolo delle Costituzioni, e cioè l'Istituto ha per fine la gloria di Dio e la perfezione, la santificazione dei membri mediante l'osservanza dei santi voti nella vita comune. Per tutti, questo è il primo impegno necessario per corrispondere al primo articolo mediante il lavoro interiore, il lavoro spirituale che ha sempre due parti: emendazione e costruzione, cioè conquista delle virtù.

Entrati in un Istituto, la via della santità è una, e si è già scelta, non si va più in cerca di spiritualità o di indirizzi nuovi, di tendenze, consigli vari, ma si deve vivere quella vita, poiché è la via segnata dall'obbedienza, e dall'obbedienza al superiore massimo che è il Papa che, approvando le Costituzioni e dandole a chi deve farle osservare, ha segnato qual è la volontà di Dio. Non potete trovare né un confessore, né un libro di spiritualità, né un altro indirizzo, no! Niente può superare quello che ha detto il Papa e la volontà di Dio per ciascuno.

La santificazione, comunque intesa, si fonda solo sull'obbedienza bene intesa, poiché le Costituzioni hanno tante disposizioni, ma si riducono tutte ad una: la volontà di Dio. La volontà di Dio è per tutti i cristiani, ma per chi fa i voti è sull'osservanza dei voti, e chi prende la strada paolina, l'osservanza dei voti secondo le Costituzioni, cioè secondo la vita paolina. Temete altre tendenze e consigli come tentazione; stare raccolti nella propria via, perché è la via certissima indicata dalla Chiesa e sulla quale non ci possono essere discussioni.

Il secondo articolo riguarda l'apostolato. Apostolato che s'intende come collaborazione alla Chiesa. La Chiesa ha ri-

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 12 giugno 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 81a = ac 136a.

cevuto il mandato dal suo fondatore Gesù Cristo: «Andate, insegnate e fate discepole tutte le nazioni»[2]. Ora, a questo ministero che appartiene alla Chiesa, la dottrina è data sempre dal sacerdote, dall'episcopato, dal Papa. Il sacerdote ne è ministro e la applica alle singole popolazioni, ai singoli istituti. La missione è data agli apostoli: Papa ed episcopato. Ma tutte e tutti possono essere cooperatori in questo grande ministero. S. Paolo dice: «Agli altri miei cooperatori»[3].

Allora noi dobbiamo ricordare che la Chiesa ci ha assunti, vi ha assunte a collaboratrici della Parola di Dio, della predicazione del Vangelo. Perciò facendo l'apostolato occorre per prima cosa la retta intenzione. La retta intenzione in che cosa consiste? Dare alle anime, secondo la vostra condizione, ciò che Gesù Cristo stesso ha dato al mondo quando ha predicato la divina Parola. Quello che Gesù Cristo ha predicato deve essere ripetuto, perché il messaggio della salvezza arrivi a tutti, poiché non vi è altra salvezza: «Non est in aliquo alio salus»[4]. L'intenzione, perciò, è di esercitare il secondo comandamento: «Amerai il prossimo tuo come te stesso»[5]. Siccome noi vogliamo essere salvi, chi ama desidera per gli altri i doni che lui ha. Allora l'intenzione, il desiderio che siccome vogliamo il paradiso, così desideriamo e vogliamo procurarlo, per quanto sta a noi, anche agli altri, alle anime. Intenzione retta di giovare alle anime.

Quando vi dicono: "Questo fa del bene", che cosa significa? Significa che "questo" giova alle anime. Quando dicono: "Questo non fa del bene", significa che non giova alle anime. Quindi nelle pellicole, nel libro o nel periodico che vogliamo dare, dobbiamo sempre pesare, misurare le cose: Se ciò che vogliamo portare, giova alle anime. Quanto più è retta l'intenzione, tanto più è grande il merito.

È vero che sempre si richiede l'offerta, ma si richiede quel tanto che è necessario perché l'apostolato duri e perché l'Istituto possa svilupparsi. Non si può regalare all'infinito senza ricevere, perché l'apostolato finirebbe. La Chiesa sta-

---

[2] Cf Mt 28,19.
[3] Cf Fil 4,3.
[4] Cf At 4,12.
[5] Mt 22,39.

bilisce che la Santa Sede, l'episcopato e i sacerdoti abbiano un'entrata, cioè abbiano tanto da poter portare avanti la vita, diversamente l'apostolato non potrebbe continuare. La Congregazione deve formare le aspiranti, sostentare e provvedere ai bisogni vari, pensare anche ai malati e a quelle persone che sono già anziane e quindi hanno bisogno di cure e devono prepararsi per l'ingresso in paradiso. La Congregazione è fatta in primo luogo per questo, ossia preparare le anime dei suoi membri all'ingresso in paradiso. E poi l'apostolato per coloro che non sono membri dell'Istituto. Quindi l'apostolato ha bisogno di quello sviluppo che è nell'ordine delle cose, che è conforme allo spirito della Chiesa e alla natura delle cose stesse: una famiglia che cresce.

Amare la Congregazione, quindi essere buone amministratrici quanto alla parte economica. Amare la Congregazione che è così bella, che è tutta ispirata, voluta da Dio, che è conforme ai desideri della Chiesa, che ha delle Costituzioni che sono modello per gli altri istituti, che è organizzata bene, amarla, amarla tanto. Amarla tanto, perché è come amare voi stesse. Ognuna è un membro, quando il membro è sano, contribuisce a tutto il corpo; se una mano è malata, ecco che il corpo ne risente. Quindi il bene che procuriamo per ciascuno di noi è bene anche del corpo sociale, cioè della comunità.

Secondo: l'intenzione retta nell'apostolato è necessaria, perché l'apostolato riesca bene. Primo, metterci la mente, secondo metterci il cuore e terzo metterci le forze, cioè la volontà. L'obbedienza che cos'è? È solo un'esecuzione materiale? Se vedete i soldati che fanno le manovre e coloro che guidano, che comandano, danno ordini: "Alza le mani, cammina così, adopera l'arma in quel modo". Ma il soldato può pensare tutto diverso. L'obbedienza invece è la conformità al volere di Dio, cioè l'unione della nostra volontà alla volontà del Signore. Allora metterci tutto l'essere, prima la mente: capire bene che cos'è l'apostolato, capire le intenzioni che ha la Congregazione nel dare questo o quello alle anime; capire la collana dei libri, capire la serie delle pellicole e il bisogno proporzionato all'ambiente al quale è diretto. Comprendere perché ti è assegnato quell'ufficio, quale era l'intenzione di chi ha disposto, quando ha disposto.

Dobbiamo, poi, metterci il cuore, cioè amare l'apostolato, amarlo come un privilegio che il Signore vi ha dato, poiché vi ha elevato a collaborare con la Chiesa. Tutti gli uffici che hanno le suore dei vari Istituti sono buoni quando sono approvati dalla Chiesa. Il vostro è così nobile e così alto: Dare la verità per amore di carità. Non è soltanto dare la minestra alla porta del convento, ma è dare la verità che salva. E da chi andremo, se non dalla Chiesa per la salvezza? Allora tutte le suore, ancorché non abbiano fatto studi, quando sanno far bene la propaganda, guadagnano grandi meriti, collaborano, sono insegnanti, perché portano il catechismo, lo insegnano, lo danno tutto. E così per il Vangelo. Metterci il cuore. Questo è anche uno dei segni della vocazione paolina: se si ama l'apostolato.

Camminando, magari nascono degli scoraggiamenti, e questi portano a lavorare meno, come capita a persone, a suore, in certi luoghi che avete anche veduto. Stanno in chiesa, magari due ore sedute, guardando le volte o per riposarsi. Allora viene la tentazione: "Qui tanta fatica. Se vado in clausura, finisco la fatica, me ne sto tranquilla". Questa è una delle tentazioni! Una volta abbracciata una vita, se non sono casi veramente straordinari, e sono pochissimi nella storia, per regola generale bisogna stare all'ordinario.

Perseveranza! Perché ciò che fa virtù, cioè quello che eleva l'atto a dignità di virtù, è la perseveranza, il resto può essere anche entusiasmo, un desiderio, ma occorre che noi seguiamo la virtù che viene formata dalla perseveranza. Quindi amare l'Istituto, e se non lo ami subito, prega il Signore che te lo faccia capire, e poi un po' di sforzo ci vuole. Certo è fatica, ma alla fatica sono anche uniti i due meriti nella vita paolina: quello della santificazione e quello dell'apostolato. E non siete contente di guadagnare il più?

Del resto nostro Signore e la Vergine santissima hanno atteso alla santificazione, al perfezionamento, ma nello stesso tempo hanno compiuto l'apostolato. Quindi il Maestro Divino ci insegna, Maria ci insegna, quanto più poi l'apostolo Paolo, il quale è anche modello del nostro apostolato quanto a edizioni. Come ho detto. Nel Vangelo che porto sempre con me,

i quattro Vangeli occupano duecentotrentaquattro pagine, e le Lettere di S. Paolo da sole occupano altrettante duecentotrentaquattro pagine; poi ci sono ancora i discorsi di cui parla il libro degli Atti degli Apostoli.

Metterci le forze. Vigilare sulla salute è buono, però è certo che tutti gli uomini consumano la vita, le forze in qualunque ufficio si trovino, ma c'è modo e modo di consumarle. Alcuni le consumano nei piaceri o nelle vane ricerche dell'onore, ecc., oppure anche solo per denaro; altri consumano le forze in un lavoro materiale, come gli operai, gli agricoltori, ecc. Noi consumiamo le forze in ciò che è tanto nobile, ma le forze si consumano per tutti. Quindi da una parte le Costituzioni dicono di avere una cura moderata, ragionevole della salute, e dall'altra parte però è già certo che la nostra salute ha dei limiti. Quando suona il campanello con un avviso: gli occhi diminuiscono di vista, l'udito diviene un po' più duro, il respiro non è più così buono e la stanchezza si prova più facilmente, … ecco il campanello di Dio: preparati all'eternità. Non devi fare qui una dimora, una casa stabile: «Quia morieris tu et non vives: Devi morire, non vivrai» in perpetuo sulla terra. Sono tante le scampanellate che la misericordia di Dio ci fa sentire perché ci prepariamo. «Dispone domui tuae»[6], disponiti e preparati, cerca le disposizioni che occorrono per entrare in quella casa del Padre celeste.

Un altro punto. Nell'apostolato c'è una gerarchia, un ordine nella diffusione sia dei periodici, del libro, come delle pellicole, ecc., fosse pure dei dischi, delle filmine. La prima cosa da dare nell'apostolato è il catechismo che riguarda la dottrina della Chiesa. La seconda cosa da dare è la Sacra Scrittura, per cui faremo l'Anno biblico. La Scrittura, il Vangelo devono essere sempre diffusi, ma particolarmente vi dedichiamo un anno per onorare l'apostolo Paolo per la sua venuta a Roma, al centro della cristianità. Poi viene la Tradizione, tutto ciò che spiega la dottrina della Chiesa, quello che hanno scritto i santi Padri e ciò che quotidianamente il Papa insegna. Quindi la

[6] Cf Is 38,1: «Da' disposizioni per la tua casa, perché tu morirai e non vivrai».

vostra collana *Il Pastore della Chiesa che ci guida*[7] e i discorsi stampati del Papa, ottimo apostolato. Poi tutto il resto che aiuta le anime: l'ascetica, la mistica, e innumerevoli libri che trattano specialmente delle cose sacre e, a volte, anche la scienza umana, ma sempre in ordine alla scienza divina, come sono, ad esempio, i libri di filosofia o di psicologia e simili.

Una gerarchia. In primo luogo quindi il catechismo, per il quale non avete una missione indefinita, come andare tanto facilmente in certi uffici, ma il catechismo in generale. I particolari possono essere chiariti anche in seguito, intanto si sta al volere di Dio.

Dopo la Bibbia. Su questo già state meditando, però bisogna che ci sia un grande amore alla Parola di Dio nel catechismo, un grande amore alla Parola di Dio nel testo della Bibbia, un grande amore alla parola che ci viene dalla Chiesa per Tradizione, cioè i libri scritti da quegli autori che nella Chiesa hanno cercato di svolgere l'insegnamento; questi sono particolarmente i Dottori.

Negli ultimi due secoli, particolarmente da un secolo e mezzo, quanto ampiamente parla il Papa! La Chiesa diviene come una parrocchia dove il Papa è il parroco e parla con abbondanza: Pio IX[8], Leone XIII, S. Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII e l'attuale[9], che non mettono fine allo scrivere, al parlare e all'operare. È da notare che il Papa insiste su tre punti: la legge del pregare, la legge del credere e aggiunge "lex agendi", la legge dell'operare, ossia che si arrivi alle virtù, alla vita cristiana. Questo si deve presentare nelle nostre librerie e si deve portare al popolo.

Naturalmente poi, siccome non siamo solamente degli editori o stampatori, dobbiamo fare la redazione e dare il pensiero paolino come lo abbiamo appreso, quindi sempre la preferenza a ciò che viene scritto, stampato e proposto dalla Congregazio-

---

[7] In Italia nel 1951 le Edizioni Paoline, curate dalle Figlie di San Paolo, iniziarono la pubblicazione della collana *Il Pastore della Chiesa che ci guida,* composta di documenti pontifici ed ecclesiali. Nel dicembre 1965, la collana cambia il titolo: *Il Pastore.* Dal 1975 in poi la collana assume il nome di *Magistero*.

[8] Beato Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878), Papa dal 1846.

[9] Papa Giovanni XXIII.

ne: le nostre cose. Il resto è servizio alle anime, per esempio procurare libri dalla Francia per l'Italia. Ci sono libri francesi molto utili, e così di altre nazioni, ma questo è un servizio un po' a fianco; si possono procurare libri di case editrici per fare un servizio al clero e al popolo, ma la preferenza in modo assoluto e obbligatorio in coscienza, va a ciò che viene dato dalla Congregazione. Particolarmente quello che viene dato dal sacerdote e tutto quello che viene scritto da voi e dato da voi, in collaborazione con il sacerdote che ha il mandato, il comando di predicare. Dunque, nelle nostre librerie e nella propaganda questo è l'ordine che deve essere conservato ed è obbligatorio.

Si può fare la domanda: E circa gli oggetti religiosi? Questo deve sempre più diminuire, particolarmente perché non avete voi l'impegno di confezionarli. Gli oggetti, i paramenti o altre cose sono riservate all'altro Istituto[10]. Ognuno si tenga nella sua via. Non usciamo di strada, perché ci sarà sempre questa tendenza, ma l'impegno nostro è di fare la volontà di Dio, quella che il Signore ha su ciascun Istituto. Anche se si dà il permesso per qualcosa, sarà piuttosto da ridurre e fare solo come servizio per quelli che vengono da voi e non vorrebbero andare in due posti, ma è sempre un servizio secondario. Quindi le Pie Discepole non devono stampare e voi non dovete confezionare le cose che sono oggetti sacri. Ciascuna nella sua strada. E se le Pie Discepole hanno bisogno di libri liturgici, devono farli stampare alla Società San Paolo o alle Figlie di San Paolo, o se non si può, da qualche tipografo esterno, ma non devono mettere su la tipografia. Così a vostra volta per quello che riguarda gli oggetti religiosi. Così è stato inteso quando ogni Istituto è stato messo sulla sua strada[11].

In quarto luogo: prudenza nella diffusione, prudenza in tante maniere: dove si va, ciò che si porta, ciò che si espone, come si tratta con le persone, e come si intendono i bisogni delle persone che vengono nei centri, come si sa proporzionare e

---

[10] Si riferisce all'apostolato liturgico delle Pie Discepole del Divin Maestro.

[11] Fondata dal Beato Giacomo Alberione ad Alba il 10 febbraio 1924, la Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro è il terzo istituto della Famiglia Paolina per l'apostolato eucaristico-liturgico-sacerdotale.

quindi la necessità di seguire bene *Il Raggio*[12] per comprendere che cosa c'è, che cosa non c'è. Specialmente adesso, l'ufficio della librerista diviene sempre più difficile. Prima avevamo magari cinquecento titoli, ed era già parecchio, ma adesso ne abbiamo tremilacinquecento quasi: povera librerista che ha da tenere tutto a memoria! Ha bisogno dello Spirito Santo, e allora si preghi, e tante volte stare un poco a leggere, anche impiegando forse qualche mezza giornata della settimana, rende di più per la gloria di Dio, per le anime e per il bene stesso della Congregazione che non il continuo camminare. Il Signore, poi, va destando fra di voi delle gare sante. Chi poteva pensare, sicuro che ci pensate, che così presto si potesse lavorare così, e formate a lavorare, per esempio, in mezzo agli operai o nelle agenzie del cinema? Sembrava che si dovesse tardare…, ma ci sono ancora tante altre cose.

Insisto poi, fuori dell'argomento: Confessioni brevissime. Siate gelose del vostro spirito e non vogliate risolvere tanti problemi fuori dal vostro spirito. Il Signore ha detto delle parole che vanno molto bene per la Confessione: «Est est, non non»[13], poche parole. Le lungaggini hanno sempre una certa coda che rassomiglia a quella del serpe, e per far bene, a volte, c'è un disorientamento.

Avete uno spirito eccellente. Se ci fosse qualcosa di migliore da darvi, ve l'avrei dato; ma vi ho dato quel che ha voluto il Signore e credo che sia il più eccellente, come è di fatto, oggettivamente. Quindi tenetevi sempre all'indirizzo che avete ricevuto e a quello che vi viene dato, volta per volta, specialmente dalla Prima Maestra, e poi nelle circolari, nelle esortazioni che vengono fatte sempre conformi ai pensieri, ai desideri o sono approvate dalla Prima Maestra. Voi vi arricchite così. Che cosa vale tutto il resto, se non vi arricchiste di meriti per l'eternità? Che cosa giova all'uomo far questo, far quello; faceste anche delle cose splendide, ma non vi arricchissero di meriti? Sante, sante, in primo luogo, tutte sante! E il resto è per aumentare i meriti.

---

[12] Cf ES, 24 gennaio 1960, I, nota 12.
[13] Cf Mt 5,37: «"Sì, sì": "No, no"».

III
CONFIDENZA CON LE MAESTRE, DIREZIONE SPIRITUALE[1]

Mi hanno regalato un libro che ha questo titolo: *Prediche inutili*[2]. Certamente non sono state inutili le prediche che avete sentito in questi giorni. Avete buona volontà e allora avete cercato di farne profitto. Tuttavia vi è qualche punto sul quale bisogna che ritorni, nonostante che sia già stato ripetuto parecchie volte e che è tanto utile.

La Congregazione andrà sempre bene quando ognuna è osservante, come sta bene il nostro corpo e la nostra salute va bene quando tutte le membra: gli occhi, l'udito, le mani e il cuore, ecc., stanno bene. Tutto il corpo allora sta bene. Fra le cose necessarie perché si mantenga il fervore, perché lo spirito paolino sia sempre più vivo e vissuto, ci sono queste: una l'ho già accennata ieri, ma temo di non essermi spiegato abbastanza bene: Confessioni brevissime e confidenza con le Maestre, specialmente quelle che sono preposte al Governo centrale, perché la direzione che dovete prendere per tutto quel che è l'esterno e che confina anche con l'interno, viene dalle Maestre. È molto diverso, ma vi è qualcosa che, per spiegarmi, bisognerà paragonarlo ai seminari dove vi è chi tiene la disciplina, il prefetto di disciplina, e vi è il direttore spirituale. Sono due uffici, ognuno fa la sua parte: uno la disciplina e l'altro la parte spirituale. Negli Istituti religiosi chi dirige la disciplina è anche direttore spirituale, una persona sola.

È diverso essere in un Istituto religioso e essere invece persone libere, per esempio i membri degli Istituti secolari oppure i Cooperatori, gli iscritti all'Azione cattolica e i cristiani

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 13 giugno 1960. Trascrizione da nastro: A6/an 81b = ac 136b.

[2] Cf Luigi Einaudi, *Prediche inutili*, Einaudi, Torino 1959. Luigi Einaudi (1874-1961) economista, pubblicista, uomo politico e secondo Presidente della Repubblica Italiana.

in generale. Perché è diverso? Perché l'Istituto deve formare le persone che vivono poi in famiglia e deve dare lo spirito della Famiglia religiosa, allora c'è la Maestra. Ecco, comprendere la diversità, perché l'Istituto religioso deve conservare i membri: in vita quando stanno bene, quando sono infermi, quando sono vecchi, e poi deve occuparsene quando passano all'eternità, cioè suffragare i defunti. Mentre, supponete che ci sia un collegio di signorine le quali vogliono diventare maestre. Stanno in collegio, ma non con il cuore di stare sempre lì, ci stanno per prendere la formazione intellettuale, poi se ne vanno.

Quindi la diversità è questa: altro è quando si va in un posto per poi uscirne, e altro quando si va in un posto per starci per sempre, perché colei che pensa di starci sia preparato. Bisogna che le Maestre conoscano meglio quella persona, diversamente non daranno un giudizio completo, del tutto cosciente, perché mancherebbero degli elementi di conoscenza. Invece l'aspirante, la novizia e la suora giovane, ecc., hanno bisogno di formarsi a quello spirito, di prendere quell'andamento, di imparare la vita comune. La vita comune non è solo osservare l'orario, ma in primo luogo è formazione del pensiero, del sentimento e delle abitudini: "Io devo essere una buona paolina", dice colei che entra a colei che attende alla formazione. La formazione va completandosi dopo la professione, e a volte il tempo che segue la professione è più delicato ancora del tempo della preparazione. Tempo delicato, importantissimo. Allora la vostra direzione non totale, ma per otto decimi, è affidata alle vostre Maestre.

Certo, il confessore, se conosce la persona, dovrà dare il suo giudizio sulla vocazione, e dovrà indicarle i mezzi per evitare il peccato, per salire nella virtù, confermando i propositi che la persona fa, e non dirigendola come crede. La persona che agli Esercizi fa i suoi propositi ha bisogno che le siano confermati in ogni ritiro mensile, e si può dire più volte nell'anno, per mantenersi nella stessa via, altrimenti avviene il disorientamento: Qui c'è un consiglio, poi ce n'è un altro, poi viene una predica su una virtù o su un mezzo, e la suora non progredisce più. Allora dire quello che bisogna dire al confessore: i peccati. Domandare al confessore quel che bisogna domandare: i mezzi per espiare il peccato, la conferma dei propositi, i mezzi di osservarli e poi il giudizio sulla vocazione. Il resto è da trattare

con le Maestre. Ognuno ha la sua parte. Quindi le Confessioni devono essere sempre brevissime. Quando non sono fatte nel modo che ho insegnato e che avete appreso dalle vostre Maestre non soltanto per le parole, ma anche per gli esempi, viene danno al confessore, danno alle penitenti e danno all'Istituto.

Finché state in quello che vi ho detto, ci sarà sempre l'unione, e gli sbandamenti e le deviazioni saranno in una percentuale bassissima. Quando vi sono altre direzioni, quando si va a prendere il pane dal vicino e si vogliono manifestare tutte le difficoltà e tutta la storia, in sostanza fare conversazione e non conversione, allora lo spirito della Congregazione si disorienta e lo spirito delle suore si divide. Non date questo danno all'Istituto. Il confessore non deve fare questo, lo si mette a rischio di sbagliare, perché la persona dice solo ciò che le conviene e quello che vede. Invece tante volte la persona si lamenta che magari non è trattata bene, ma è lei che non fa bene, e questo non lo dice. Allora il confessore può essere tratto in inganno e dà un consiglio che non giova. Così la persona si disorienta e allora entrano varie tendenze, vario modo di pensare e di giudicare le cose. Pregate che si conservi l'unità e che si seguano le norme che avete sentito. Quando si fa una Confessione più lunga di quattro minuti, da lì in poi, non per me, ma per voi, è già un errore.

Secondo, vi è anche qualche tendenza ad allargare troppo riguardo ai parenti. Allora la suora divide il cuore un po' a Dio e un po' alla famiglia. Invece deve essere tutta donata a Dio, tutta! «Exi de cognatione tua et de finibus tuis»[3], il Signore aveva intimato ad Abramo: «Esci dalla parentela» e «Chi non lascia suo padre e sua madre e i fratelli e le sorelle, ecc., dice Gesù nel Vangelo, non è degno di me»[4]. Non rendiamoci indegni di Dio, per farci degni e volere ancora avere troppe relazioni con i parenti, e così andare oltre i limiti delle Costituzioni e preoccuparci dell'uno e dell'altro, più che delle sorelle della Congregazione. Il cuore è diviso, non è più tutto del Signore, e anche i pensieri, le premure, le preghiere non sono più in-

[3] Cf Gen 12,1: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre».

[4] Cf Mt 10,37-39.

centrate, come devono essere, nella Congregazione. Darsi alla Congregazione non vuol dire solamente dare le braccia, portare i pacchi, vuol dire donare le forze, le premure, le preghiere.

Quindi nel domandare queste licenze: "Odisse ut pestem dispensationem in regulis: Odiare come peste la dispensa in regulis, nelle regole"[5]. Stare quindi alle regole, perché questa tendenza è una peste, perché a un certo punto non è più solamente il padre o la madre, ma cominciano a venire i fratelli, le sorelle, i nipoti, i cugini, e che cosa? Non dividere il cuore, tenerlo in Congregazione, perché attraverso la Congregazione sia di Dio sempre. Gesù ha negato a quel giovane di andare a seppellire il padre, di andare alla sepoltura del padre. Ho sentito una suora che aveva dato un giudizio, che voleva dire: È crudele non permettere di andare alla sepoltura. Io credo che sia santo il consiglio di Gesù. Più santo che quello di una persona che ha la sua mentalità corta e non capisce del tutto la vita religiosa. Si dirà che qualche volta occorrono delle vacanze. State a quanto dispone la Prima Maestra.

È diversa da voi la condizione degli studenti e dei sacerdoti che sono nella Società San Paolo, perché la necessità della salute per chi è impegnato negli studi ecclesiastici, consuma molto di più le forze. Confrontate, facendo la percentuale: i defunti della Società San Paolo rispetto alle defunte delle suore, particolarmente di quelle che non hanno da fare studi particolari. Il numero dei defunti della Società San Paolo è molto più alto, appunto perché ci sono più sacrifici e c'è più bisogno di un certo tempo di distensione nel corso dell'anno, più distensione ragionata, regolata bene. Quindi vedete di tenervi nella giusta misura. Sentirete tante cose. Ma chi è che deve darvi lo spirito, e chi è che deve tenervi nella via giusta? Io sono obbligato, non solamente ad accogliervi nella Famiglia Paolina, ma a tenervi nella giusta maniera: santificarvi e condurvi per la via della volontà di Dio!

Fate posto allo Spirito Santo, e non vogliate contristarlo nel cuore. Che cosa vuol dire fargli un bel posto? Lasciare en-

---

[5] Frase attribuita a S. Giovanni Berchmans (1599-1621). Cf Celestino Testore, *La perfezione della virtù nella vita comune*, Edizioni Paoline, Alba 1933, p. 67. Il volume fu ristampato nel 1960 dalle Edizioni Paoline di Bari.

trare in tutto il cuore, in tutta l'anima Gesù, che comunica, che vi manda lo Spirito Santo: «Et nolite locum dare diabolo: Non fate posto al diavolo»[6], mai. Qualche volta il diavolo fa come i ragazzi nei banchi. Il banco è già pieno, e ci viene un altro che vuol entrarci e spinge un po' e spinge, finché fa uscire qualcuno di là, e poi si colloca lì e tiene il posto tutto per lui. Il diavolo comincia a spingere qualcosa, poi entra nel cuore e ci si stabilisce. "Eh, sono entrato di nuovo nella sede che avevo prima", cioè trova la sede, cioè l'anima mondata, pulita e ci si mette dentro[7]. Oh, il pensiero del Vangelo può anche essere applicato così. Dunque, cuore veramente di Dio, e perché sia veramente di Dio e sempre e tutto, vedete di odiare, fuggire, e far in maniera che si fuggano amicizie particolari o simpatie.

Le suore non devono fare la direzione spirituale per lettera. È lo strascico che a volte segue gli Esercizi o le Confessioni. Bisogna che sia tolto lo strascico. Perché? Perché è difficilissima per chi la fa e per chi vuol farla. Ci sono dei casi, ma sono così rari che non si possono applicare in generale a voi. Prima bisognerebbe conoscere la persona per relazioni avute abbastanza lungamente, poi perché ci sono modi, e perché la suora non si abitui a sfuggire la direzione della sua Maestra per andare in un'altra direzione. E poi, ciò che è scritto è sempre da guardarsi con una certa diffidenza.

D'altra parte ho spiegato tempo fa, applicate: «Est est, non non»[8]. Non lettere lunghe, quanto si deve dire ci sta tutto su un'immaginetta: "Prega di più", oppure, "Fuggi l'occasione". Ma anche questi devono essere casi rari. E questo ci viene dalla teologia pratica che ho spiegato ai sacerdoti. Ma qualche volta la suora talmente insiste, ecc. che si finisce con l'andare là dove è meglio non arrivare. È proprio pericolosissima la corrispondenza, anche spirituale, in un senso più profondo, ma anche nel senso meno profondo, quasi direi superficiale. Se ci hanno insegnato così i nostri maestri, e ci hanno insegnato così i libri… Leggete, per esempio, il libro uscito adesso in seconda

---

[6] Cf Ef 4,27.

[7] Cf Lc 11,24-26.

[8] Cf Mt 5,37: «Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no". Il di più viene dal maligno».

edizione *Teologia della perfezione*, e vi spiegherà bene a un certo punto quel che ho detto[9]. Ora, bisogna tener presente che l'acqua santa, se è versata sulla terra fa fango come l'acqua non santa. Del resto non ci sono grandi problemi straordinari che dobbiate confidare: visioni che avete avuto, e apparizioni e problemi che riguardano progetti in avvenire! La Congregazione è fatta bene e provvede, e allora si sta alle Costituzioni.

Queste amicizie, però, e simpatie possono introdursi in una casa, a volte non nel senso essenziale che qualche volta pure c'è, ma hanno un senso di preferenza, di vedere sempre bene una, e quella lì perché ha un certo carattere o sa lodare la superiora oppure perché opera in maniera che si fa preferire e prediligere. Guardare le anime, non i corpi, non i fatti, non le esteriorità, non i complimenti. Guardare le anime! Sono tutte anime le sorelle, sono anime figlie di Dio che dobbiamo amare indistintamente, e se noi amiamo indistintamente, allora siamo sulla via retta.

Naturalmente non è che sia prescritto di fare le stesse confidenze a una che è buona o a un'altra che non è osservante. Certe cose bisogna che siano dette soltanto a chi è capace di capirle, non si possono avere amicizie o frequentare più sorelle che non sono osservanti, no, ci vuole la distinzione. Guardarsi dalle simpatie! Le mani stiano a posto, la fantasia stia a posto, le parole stiano a posto, e poi il rispetto vicendevole anche nella vita quotidiana esteriore.

Vedere che il diavolo non ci metta neppure un filo che possa legare due persone e due cuori, poiché il cuore dovete tenerlo, tutto e sempre nelle mani di Dio a cui l'avete consegnato. Se entra un filo, dopo il filo senza accorgersi si ingrossa: prima il filo è sottile, sottile, poi tirandolo diviene un po' più grosso, poi magari può diventare una fune che lega, e non solo una fune, ma una catena. Vigilare! Questo dentro, perché dentro ci sono pericoli a volte, ed è un pericolo speciale per la suora, perché non esprimendo la sua esuberante sensibilità, la tentazione viene in un altro modo. Quindi, dono totale del cuore a Dio, non prendergli neppure una fibra del cuore per darlo a

[9] Cf Antonio Royo Marin, o.c., "La direzione spirituale": Inconvenienti. n. 529, pp. 1007-1008.

qualcuno o a qualcuna. Niente, tutto a Dio. Non attaccarsi né al posto né all'ufficio. Ci sono simpatie, legami a volte che finiscono con il portare non al compimento della volontà di Dio, ma al compimento dell'amor proprio, della volontà nostra.

Quando viene dato un altro ufficio, quando c'è un trasferimento, questa è la volontà di Dio, basta. Si va senza rammarichi. E le altre non facciano così facilmente commenti, poiché c'è stato questo o quello. Tante volte si sbaglia! Lasciate un po' le cose con fiducia nelle mani delle Maestre che dirigono, specialmente della Prima Maestra. E poi si faccia tutto il merito che si può fare in quell'occasione, perché a volte poi si perdono i meriti. Quando c'è simpatia per un posto, e si vuole, anche con astuzia, ottenere quel posto, quella destinazione o per vivere con quella persona, allora quello che viene fatto lì, non era ciò che voleva Dio. Anche se farai delle cose buone, non è quel buono, quel bene che voleva il Signore da te, perché ti sei scelto il bene. Non bisogna neppure scegliersi il bene nella vita religiosa, bisogna prendere quello che è detto e che è disposto, e perciò diventa meritorio per chi lo fa. Non c'è né il "velle" né il "nolle" nell'Istituto religioso, non c'è né il volere né il non volere. Essere di Dio, gelose di essere totalmente di Dio, dalle unghie dei piedi fino al vertice del capo, a tutti i capelli della testa, solo e sempre in tutto di Dio.

Ora che vi siete incentrate bene in Dio per mezzo di questi santi giorni, incentrate in voi, incentrato l'apostolato, vi benedica il Signore. Andate avanti con serenità, state su quei propositi, e seguite tanto, tanto quello che vi viene detto direttamente o indirettamente dalla Prima Maestra che ha le grazie di ufficio e compie i doveri di ufficio e ha le grazie per compierli. E allora ne guadagna sempre in questo senso l'Istituto e ne guadagna ogni suora.

Ci sia sempre la pace, la serenità, la gioia. Ci si guardi sempre dall'esagerare nel raccontare le cose, dal credere a tutto, e guardarsi sempre dal giudicare! Abbiate pazienza, questa mattina è stata una meditazione di avvisi. Volevo spiegare il *Padre nostro*, ma poi lo Spirito Santo è andato dove ha voluto: è segno che è venuto a me ed è venuto a voi.

Esercizi spirituali,
18-19 giugno 1960

I
IL LAVORO SPIRITUALE[1]

Il Signore vi ha preparato un bel posto, una bella casa per gli Esercizi spirituali[2]. E voi avete preparato il cuore alla sua grazia? Certamente il Signore ha disposto tutto quello che vuole darvi in questi santi giorni di luce e di conforto: buona volontà, grazia, santità e letizia. A noi sta portare le disposizioni. Le disposizioni sono specialmente: l'umiltà, sapere che abbiamo bisogno di tutto; la fede nel Signore che può tutto e ha già dato a voi tante grazie nel passato. Oltre la creazione, dal Battesimo ad oggi quante grazie! Il Signore vi ha scelte per essere interamente sue! Il giorno della professione è il giorno grande. L'anima si incontra con Dio per possederlo tutto e per donarsi tutta a lui per tutta la vita, in morte, nell'eternità, sempre. Portare quindi le disposizioni di umiltà e di fede.

Ora, una prima considerazione sul lavoro principale che avete da disporre in questi giorni: il lavoro interiore. Nella Congregazione, sono due gli articoli fondamentali nelle Costituzioni, due articoli che riassumono tutti gli altri e ne sono applicazioni pratiche[3]. Il primo articolo riguarda il fine della Congregazione: la gloria di Dio e la santificazione nostra mediante l'osservanza dei santi voti nella vita comune, cioè uniformando la nostra vita alla Congregazione, alla comunità, alle Costituzioni. Così, nel giorno della professione voi scegliete la spiritualità. Non c'è più spiritualità soltanto cristiana, spiritualità francescana o domenicana o altra, la spiritualità vostra diventa quella descritta nelle Costituzioni. Se ci si allontana

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 18 giugno 1960 in occasione di un corso di Esercizi spirituali alle novizie in preparazione alla professione religiosa e alle candidate al noviziato. Trascrizione da nastro: A6/an 81b = ac 137a. Stampata in un trentaduesimo.

[2] Cf ES, 24 gennaio 1960, II, nota 2.

[3] Cf Cost'53, artt. 1 e 2.

da lì, si rinuncia alla santità; se si segue bene quello che c'è nelle Costituzioni, ecco si assicura la santità. Che grande cosa il libro delle Costituzioni ben meditato! Questo libro, tenuto a memoria[4], è considerato come il nostro direttore spirituale. Quante cose si cercano e si chiedono in giro, mentre si hanno nel cassetto! Ma più di tutto si deve avere nel cuore lo spirito paolino descritto nelle Costituzioni. Il secondo articolo poi, riguarda l'altro lavoro che è l'apostolato; ma su questo parleremo dopo.

Il lavoro spirituale in che cosa consiste? Per le anime che hanno sincera volontà di farsi sante è semplice il lavoro spirituale ed è così: primo principio, io voglio la gloria di Dio e la mia santificazione, come dice il primo articolo delle Costituzioni. Secondo, la gloria di Dio e la mia santificazione che procuro compiendo la volontà di Dio. Allora due conseguenze: prima, accetterò sempre tutto quello che vuole il Signore, la volontà di Dio, con indifferenza, sia una cosa o un'altra, essere in una casa o in un'altra, in un ufficio o in un altro. Accetterò tutto, anche la malattia, anche se sarò tenuta in meno conto. E l'altra conseguenza: compirò il volere di Dio nel miglior modo.

Quindi per chi non si vuole creare dei problemi, non vuole andare a perdere tempo in molte letture varie e seguire tanti consigli, la santificazione è semplice: primo, gloria di Dio e santità personale; secondo, questo si ottiene mediante il compimento del volere di Dio; terzo, due conseguenze: accetterò tutto quello che vuole Iddio e farò tutto il meglio possibile, ossia farò quello che vorrà Dio da me. Qui sta tutto il lavoro spirituale. Quindi, il grande principio: io devo glorificare Dio, devo farmi santa. Poi, dovunque una sia, in qualunque ufficio, in qualunque condizione spirituale o fisica una si trovi, qualunque prova riceva e qualunque difficoltà si presenti, in qualunque ambiente lavori: il volere di Dio! Questo assicura la santificazione e la glorificazione di Dio. Qui sta il principio, e le applicazioni sono: accettazione della volontà di Dio e compiere la volontà di Dio.

---

[4] Gli articoli delle Cost'53 da ritenere a memoria furono pubblicati in un estratto, formato cm 8x6, dal titolo: *Alcuni articoli delle Costituzioni da sapersi a memoria,* Tipografia Figlie di San Paolo, Roma [s. d.], pp. 70.

Questo richiede lavoro spirituale interno che si fa mediante la emendazione, la purificazione e mediante la conquista delle virtù e dello spirito paolino. Purificazione, emendazione dei difetti, cioè togliere ciò che è contrario al volere di Dio, ciò che è male: in primo luogo togliere il peccato. Quindi in questa prima parte degli Esercizi, esame di coscienza sul peccato, sui difetti, sulle abitudini non buone, sulla tiepidezza, sulla mancanza di spirito religioso, la mancanza di pietà, di docilità.

Togliere anche nel carattere ciò che dispiace a Dio. C'è chi ha un carattere sanguigno, chi ha un carattere collerico, chi ha un carattere più nervoso, e chi ha un carattere più flemmatico[5]. In ogni carattere c'è del buono e in ogni carattere ci sono anche pericoli. Togliere ciò che nel nostro carattere non va bene, specialmente se è contrario alla vita di comunità, contrario a ciò che il Signore chiede e vuole da noi in particolare. Togliere il male. Però questo lavoro si fa in modo speciale negli Esercizi e si compie poi nell'anno intiero. Sempre correggersi, sempre togliere un po' alla volta il male. Mettere lì l'impegno.

Leggendo in questi giorni qualcosa del can. Chiesa, del quale si sta facendo il processo diocesano per la beatificazione, ho letto questo suo proposito: "Se mi sfugge un atto di impazienza, metterò tutte le volte una lira in riparazione: una lira di più ai poveri o una lira di più in chiesa, per le riparazioni della chiesa". Una penitenza per chi ha buona volontà! Allora insistere sempre su quel difetto o su quei difetti che maggiormente impediscono la nostra santificazione. Certo, una suggerirebbe: "Una lira è poco". Ma allora una lira era quasi il sostentamento per la giornata. A quei tempi la lira aveva un potere d'acquisto molto alto rispetto ad oggi.

Togliere il male, secondo mettere il bene. Mettere il bene significa volere vivere meglio il nostro spirito, cioè vivere in Gesù Cristo. Che Gesù Cristo viva in noi[6], nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti, nella nostra volontà, nel nostro cuore. Volere solamente ciò che vuole lui, amare ciò che vuole lui, pensare ciò che piace a lui, mettere quindi ciò che è il bene,

---

[5] Cf med. 21, nota 5.
[6] Cf Gal 2,20.

tutto il bene: Gesù Cristo in noi, Dio in noi! E questo si fa poco per volta, per esempio imitare Gesù in una virtù, supponiamo l'umiltà nei pensieri, nei sentimenti, nei desideri, l'umiltà nell'azione, nel parlare. Supponiamo che sia la carità: la carità nei pensieri, nelle parole, nei desideri, la carità nelle azioni. Mettere quello che manca. Aumentare il bene un poco, giorno per giorno, con sforzo.

Allora, gli Esercizi vengono poi a concludersi con due propositi oppure un proposito e un programma. Il proposito riguarda la nostra vita individuale: lo spirito di fede o lo spirito di pietà, l'obbedienza o la pazienza, secondo la virtù che più ci è necessaria. E la seconda parte dei propositi, che si chiama anche programma: Come farò il mio ufficio? E allora, se una è studente, se una è in tipografia, se una va in una casa ed ha l'ufficio di propaganda, se una attende al cinema, ecc., vedere l'ufficio e le relazioni con le persone che sono in casa, quindi la vita comune. Perciò i propositi hanno due parti: una parte riguarda la persona stessa, poiché il Signore ci chiederà conto delle grazie ricevute che ci devono portare alla santità; e secondo, ci chiederà conto di quello che dovevamo fare nella nostra missione particolare. Allora, gli Esercizi si devono finire con quel proposito, con quel programma che sarà benedetto da Dio anche per mezzo del confessore. Quindi un aumento di grazia per osservarli.

Ora però al punto in cui siete, mi pare che una parte di voi entrerà in noviziato e un'altra parte sta per concludere il noviziato, è così? Allora, l'attenzione particolare va sull'osservanza. Per chi deve cominciare il noviziato, capire bene le Costituzioni. E il proposito principale è: Nel noviziato prenderò tutto ciò che mi daranno, sia che riguardi la scuola di ascetica o sui voti, sulla liturgia o sul catechismo, ma in particolare sulle Costituzioni; sia ciò che mi daranno come indirizzo, come correzione, e poi ciò che riguarda l'osservanza del silenzio e la pratica dell'obbedienza e della pietà, come stabilito per il noviziato. Mi farò aiutare, nella maniera che è possibile, da Dio, da Gesù, da Maria Regina, da S. Paolo, e anche da chi dirige e guida il noviziato, perché mi illumini, mi corregga, mi incoraggi, mi sostenga, perché, in sostanza,

mi porti a essere quel che devo essere, ossia essere una buona religiosa. Entrate in noviziato buone cristiane, dovete uscirne buone religiose.

E perché si riesca buone religiose, nel noviziato si devono praticare le stesse cose che si dovranno praticare quando si è poi suore. Quindi l'osservanza: povertà, castità, obbedienza e vita comune, non per voto, perché non c'è ancora, ma per virtù, provando così a vivere già la vita paolina. Alla fine potrete dire: Questa vita mi soddisfa, mi piace. Questo è il segno della vocazione: l'avete provata, vi piace. Il Signore vi benedica, e andate avanti, fate il passo decisivo. Se volete essere fedeli, e cioè se volete risolvere di prendere questo modo paolino di vivere, allora si fa il passo innanzi[7].

Dunque, negli Esercizi si dispone il programma e si dispongono i propositi. Per chi invece deve fare la professione, certamente già si impegna, e allora ricordando l'istruzione avuta nel noviziato, negli Esercizi si riassumono queste istruzioni con il pensiero, si deduce quel che ci ha fatto più bene e quello che ci è sembrato più importante, e si fissa nello scritto. Quando avrete fatto la vostra professione, quello deve essere ciò che rileggerete almeno nel ritiro mensile, meglio ancora per la Confessione settimanale: Come ho vissuto la vita paolina, la vita che ho imparato durante il noviziato?

Questo, in generale, è il lavoro interiore, ma bisogna sempre che sia controllato, e che ci rendiamo conto se progrediamo o non progrediamo. Se uno deve andare, supponiamo da Roma ad Albano e sta fermo sulla strada, non ci va. Dovete andare alla perfezione, cioè tendere alla perfezione, lavorare per la perfezione, imitare Gesù e allora bisogna muoversi. Vedere se si progredisce in ogni Confessione e constatarlo: Ho progredito o non ho progredito; Ho osservato i miei propositi o non li ho osservati. Progredire vuol dire "progressus", fare dei passi. Ma se uno non migliora, sta fermo, non fa dei passi, non arriva alla santificazione, secondo il primo articolo delle Costituzioni. Di conseguenza, rendersi sempre conto, non dimenticare la

---

[7] "Se intendete perseverare nella vostra decisione, in nome di Dio, fate un passo avanti". Cf *Rituale della professione della Pia Società Figlie di San Paolo*, Figlie di San Paolo, Roma 1945, p. 42.

nostra anima. Non dimenticare l'obbligo stretto che una persona, fatti i voti, ha di tendere alla perfezione.

Deve essere questo il pensiero predominante: Camminare! Rendersene conto ogni settimana e specialmente ogni mese. Dovrebbe essere la prima cosa che si dice in confessionale, come un rendiconto: Ho fatto qualche passo o non ho progredito; oppure ho progredito, forse mi manca ancora molto, perché il lavoro non fu fatto tutto bene. Allora, quando ritornerete tra un anno per i vostri Esercizi spirituali, considerando tutto l'insieme, si potrà dire una parola con maggior chiarezza: Grazie a Dio, ho progredito, ho osservato il primo articolo delle Costituzioni, ho sempre teso verso la santità, verso la perfezione; oppure ho fatto un po' meno. E se poi uno avesse fatto niente? Notare sempre questo: il primo anno dopo i voti è molto decisivo, secondo il passo che uno prende. Se uno prende un passo lento, va lento, fa poca strada; se uno prende un passo svelto, va svelto e fa più strada. Se uno sta fermo, non fa strada, non cammina.

È decisivo il primo anno, si prende un po' la piega. È decisivo in quanto avrà influenza su tutto il corso della vita. Guai a lasciarsi un po' andare nel primo anno! Si sa già che la vita riuscirà più difficile. È vero che si potrà sempre ritornare a posto, riprendere la strada e dire: Voglio guadagnare il tempo perduto, riguadagnarlo con più fede, con più amore a Dio, ma sarà una difficoltà molto forte allora. Se invece si conserva e si aumenta il fervore del noviziato, allora il cammino sarà tutto buono, come uno che parte con una macchina buona, ben fornita di benzina, di olio, di gomme e di tutto quello che nella macchina è necessario. Guai a lasciarsi cadere nel primo anno! Se in qualche momento sentiste un po' di rimorso e sentiste un po' diminuire il fervore con cui siete andate all'altare a fare la professione, ricordatevi di tenervi in relazione con la Maestra del noviziato. Vi sarà di grande aiuto avvertire il primo pericolo e subito notificarlo, subito dare l'allarme a voi stesse, in sostanza: Vigilo? «Vigilate et orate»[8] è il precetto, è l'ammaestramento di Gesù Maestro.

---

[8] Cf Mc 14,38: «Vegliate e pregate».

Questo è il lavoro principale: il lavoro interiore, sì. Come si deve fare? Poche parole. Ci vogliono due cose: la preghiera e la buona volontà. L'andamento sarà in proporzione della preghiera; le difficoltà si superano mediante la preghiera; la via si facilita e si abbrevia anche mediante la preghiera. Ma non da soli: «Non ego autem, sì io, ma non da solo: Gratia Dei mecum: La grazia di Dio con me»[9]. Perciò la volontà e la preghiera insieme, la preghiera che ottiene la grazia, l'aiuto di Dio. Mai lasciar cadere la preghiera. Il giorno in cui si lasciasse un po' cadere la preghiera sarebbe un principio del quale non si vede la fine, cioè non vediamo dove ci conduce.

Può anche essere che ci sia più spinta all'apostolato, al fare. La suora ha diritto al tempo di pregare, e pregare come è scritto nelle Costituzioni, però ha anche l'impegno di mettere la buona volontà e pregare davvero! C'è un modo diverso di fare la pietà in chi è fervoroso e in chi è tiepido. Vi è chi utilizza al massimo il tempo della Visita, e chi invece va vagando con la mente e la Visita poi non la fa del tutto bene. Oppure perde un po' di tempo, e la Visita magari, perché si è vagato con la mente e con il cuore, e volontariamente, allora si è perduto del tempo e la Visita si ridurrà di quel tempo che è stato perduto.

Le due condizioni per il progresso sono: la preghiera e la buona volontà. La buona volontà sempre. E quando ci accorgiamo che subentra un po' di tiepidezza, ordinare subito questo: una Visita al SS.mo Sacramento per riprendere il fervore o fare una Confessione con più attenzione, con maggior dolore, e ricorrere a chi può aiutarvi. Non restare lì incerti e fermi.

Ecco, questo può essere un buon principio per i vostri Esercizi. Seguite quanto vi è già stato detto ieri nell'introduzione, e certamente questi giorni vi porteranno tanta letizia, tanta buona volontà.

---

[9] Cf 1Cor 15,10.

II
LE PREDICHE INUTILI[1]

Perché sia utile una meditazione, una predica, si richiede che il tempo dei riflessi[2] sia tanto lungo quanto è lunga la predica: se la predica è di mezz'ora, allora mezz'ora di riflessi. Diversamente il frutto sarà molto scarso e le prediche si riducono ad avere un risultato mediocre. Questo per le istruzioni, ma particolarmente per le meditazioni. Quando uno poi si mette a parlare con il Signore delle cose sentite, mette la sua anima davanti a Dio, e si domanda: Signore, come sto io? Come mi vedi? La mia anima ti piace? Che cosa ti piace della mia anima? Che cosa non ti piace nella mia anima, nella mia vita? Ecco allora, che si intavola la conversazione con Dio. La vera Visita comincia da quando si entra in colloquio con Dio, non da quando si entra in chiesa. Come quando uno va in parlatorio per parlare con una persona e non parla[3]. E quando uno viene in chiesa e non parla con il Signore, allora la Visita non è incominciata. Così in particolare nelle meditazioni, nelle istruzioni durante gli Esercizi spirituali.

Vi manca forse del tempo nell'orario. Questo bisogna che sia corretto subito, altrimenti il risultato sarà minore, e giacché si fanno tanti sacrifici perché gli Esercizi diano buon risultato, fare anche questa correzione. Il risultato è la conversazione con il Signore che porta ai propositi, porta a metterci davanti a Dio, come se ci presentassimo al tribunale di Dio per essere

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 18 giugno 1960 in occasione di un corso di Esercizi spirituali alle novizie in preparazione alla professione religiosa e alle candidate al noviziato. Trascrizione da nastro: A6/an 82a = ac 137b. Stampata in un trentaduesimo.

[2] Ossia: riflessione, meditazione.

[3] Questa frase è stata riformulata per renderla comprensibile. Riportiamo in calce le parole testuali della trascrizione da nastro: "Quando si va a parlare a una persona, finché sta in parlatorio, non parla".

giudicati, oppure come se noi, diventati figliuoli prodighi, ritorniamo al Padre dopo che abbiamo mancato. Oppure quando vogliamo entrare nell'intimità con il Signore, come quando Maria, la sorella di Marta, si trattenne in un locale un po' appartato, con il Salvatore, con il Maestro Divino.

Imparare a parlare con Dio vuol dire imparare a pregare. Allora, anche nella meditazione, pochi pensieri, ma molto intrattenersi con il Signore, perché non si cambi la meditazione in lettura spirituale o in studio. E non si pensi che l'istruzione religiosa sia già virtù. L'istruzione religiosa serve a noi per ampliare l'oggetto della fede. Ma la fede ha bisogno della grazia di Dio. Uno può avere tutta l'istruzione... Rousseau[4] diceva che la parola del Vangelo lo conquideva[5], ammirava il Vangelo, però non ebbe la fede. Parlare bene con il Signore.

Adesso veniamo all'argomento dell'istruzione, cioè: Fare la professione intera. Per chi entra in noviziato: prepararsi a fare, un giorno, la professione intera, se tale è il volere di Dio. Per fare la professione per intiero, per fare il dono totale di noi a Dio, si intende dargli la mente, perché i pensieri siano santi; dargli il cuore, perché vogliamo amare solo lui, cercare solo lui, la sua gloria, il suo amore, il suo paradiso; e intanto confermare la nostra volontà nella volontà di Dio, servire il Signore osservando i comandamenti, le virtù religiose e le altre virtù cardinali e morali. Dare totalmente il nostro essere a Dio.

Ecco, fermiamoci a questo: bisogna dare il cuore a Dio, escludere simpatie e antipatie. Simpatia vuol dire fare distinzione fra sorella e sorella. Antipatia vuol dire pure far distinzione fra sorella e sorella. Simpatia vuol dire usare preferenze per una; antipatia vuol dire, al contrario, non volere usare, verso una persona o verso alcune persone, benignità, gentilezza e buon tratto che si usa con altre. Se c'è l'antipatia, si è inclinati a pensare male, a interpretare male la persona antipatica; si è inclinati a giudicarla poco bene, poco favorevolmente; si è inclinati quasi a compiacersi del male che ha, e rattristarsi per

---

[4] Cf Jean-Jacques Rousseau, (1712-1778) filosofo, scrittore e musicista svizzero di lingua francese.

[5] Conquistava.

invidia del bene che ha. E poi trattare meno bene, con minor bontà quella persona che ci è antipatica.

La simpatia è al rovescio, cioè amare solo quella persona e volere piuttosto quella compagnia e non la compagnia delle altre. Vuol dire sempre scusare quella persona anche quando ha sbagliato, pensarne piuttosto in bene; vuol dire sempre compatire quella persona e sempre favorirla, sempre parlarne in bene; esserne, a volte, anche un po' disturbati nel cuore, in maniera che l'affetto non sale tutto verso il tabernacolo. Il sentimento del cuore non resta più tutto per Gesù: non si cerca che soltanto Gesù domini tutto lo spirito, tutto il cuore.

Di conseguenza, odiare le simpatie, odiare le antipatie. Certamente, vi è chi esteriormente si presenta come persona amabile e vi è chi esteriormente si presenta come persona meno amabile. Il senso non deve giudicare, perché allora che cosa si ha? Si lascia che il cuore guidi verso ciò che è portato a fare, a cercare, e con chi si è portati a intendersi.

Mai toccarsi con le mani: "Nec manu, nec corde, nec phantasia, nec verbis, nec operibus" è scritto nei propositi di una santa persona che tanti anni fa me li aveva fatti leggere. Né mani, né parole, né fantasia, né pensiero, né cuore, né azioni per simpatia o per antipatia. Rettitudine! Siamo di Gesù e non vogliamo fare il cuore a pezzi per darne un pezzo all'una o un pezzo ad un'altra. Il cuore sia dato per intero a Gesù. Nel noviziato educarsi a questa pienezza di amore verso Gesù. Vivere verginalmente, vivere castamente vuol dire avere un amore solo: Gesù e il suo paradiso, la sua grazia, la sua bontà.

Secondo, faccio un pezzo di predica che è quasi inutile, cioè da cui spero poco frutto. Vediamo. C'è un libretto intitolato: *Prediche inutili*[6]. Quali prediche sono inutili? Predicare che le Confessioni siano brevi, è una delle prediche inutili. Non si ascolta! S. Giuseppe Cafasso[7] diceva che anche il maggior

---

[6] Cf ES, 13 giugno 1960, nota 2.

[7] Giuseppe Cafasso (1811-1860), sacerdote torinese. Si dedicò all'insegnamento, specialmente della morale alfonsiana, ma soprattutto fu instancabile nel ministero della Confessione, della direzione spirituale, dell'assistenza dei carcerati e condannati a morte. Fu uno degli autori più letti e seguiti da Don Alberione (cf AD 133).

delinquente del mondo poteva confessarsi in quattro minuti. Ma le suore non hanno ucciso tante persone, non hanno rubato a tante persone da non finirla più! Dire i peccati! Il sacerdote, adesso capitemi bene, deve avere la direzione spirituale quanto a giudicare se il peccato è grave o leggero; a indicare, una volta l'anno, durante gli Esercizi, il mezzo di santificarsi, cioè il proposito principale, che si deve mantenere; quanto al fuggire le occasioni del peccato. Quanto alla vocazione, dopo che ha da molto tempo conosciuto una persona, deve poter dire: "Nel complesso hai i segni di vocazione".

Non fate però mai direzione spirituale per lettera! Se vi è qualcosa… potete scriverlo alle vostre Maestre. Ma qualche volta una può dire: Non oso. Se non osate a dirlo alla Maestra, c'è anche il Primo Maestro. Per certi casi potete scrivere. Ma non che poi... perché io ho da corrispondere con oltre settemila persone. E guai se tutte scrivessero una lettera al giorno! Dunque, quattro righe mi bastano, perché siete abbastanza chiare, non siete delle persone misteriose che hanno dei grandi problemi. No, siete state formate nella semplicità e vi è in voi tanta buona volontà. Cose brevi. Ma quando si dovesse rispondere, il libro di meditazione che stiamo usando dice: rispondere con monosillabi. Posso così? Sì. Non posso così? No! È tutta la risposta. «Est est, non non»[8], dice Gesù. Sì sì, oppure no no, secondo i casi. Brevissime. Ma la direzione spirituale non fatela per lettera. Questa può essere per problemi particolari. Dunque, Confessioni brevi.

In tutte le altre cose, eccetto ciò che ho nominato, la direzione dove dovete prenderla? Da chi dovete prenderla? Per otto o nove decimi dalle vostre Maestre. E perché? Una può pensare: Ma quella figliola dell'Azione cattolica sta al confessionale parecchio e fa la direzione abbastanza abbondante, ecc. Quelle dell'Azione cattolica, le figliuole che devono vivere nel mondo, hanno più bisogno di direzione spirituale. Voi solo la direzione spirituale dal confessore in quei quattro casi. Negli altri casi ci sono le Maestre. Perché? Perché negli istituti religiosi si deve vivere tutta la vita. Allora è necessario che la per-

[8] Cf Mt 5,37: «Ma il vostro parlare sia 'sì sì, no, no'…».

sona, l'aspirante, la novizia, si faccia conoscere bene, e che le Maestre la conoscano bene e che essa conosca bene l'Istituto, perché poi si deve stare tutta la vita insieme nell'Istituto con quelle persone, con quelle regole, conformemente alle Costituzioni, ed è necessario che ci sia un'intimità maggiore.

Una collegiale oppure una dell'Azione cattolica o una donna ordinaria, come una madre di famiglia, che va a confessarsi, non deve convivere in comunità tutta la vita. Allora la direzione può essere più esterna. Invece negli istituiti religiosi deve essere molto più interna, quindi dalle Maestre. Del resto avete persone così competenti, così desiderose della vostra santità, e anche così premurose per il bene vostro, che potete confidare. Le Costituzioni dicono: "Non è però necessario manifestare la coscienza"[9], cioè i peccati. E questo generalmente non conviene, eccetto se si dovesse dire qualcosa in generale per avere un giudizio sulla vita futura, in quanto dal passato si può conoscere se la persona è fatta per questa vita determinata.

Sarà una predica inutile? Non state mai al confessionale più di quattro minuti. Tempo fa in una comunità ho domandato: "Quante siete?". "Cinquanta". "Ma quanto tempo ci vuole per confessarvi?". "Un'ora e mezza, per cinquanta". Un'ora e mezza fanno novanta minuti, per cinquanta persone, e allora quanto ci mettono? Meno di due minuti ciascuna. A volte però non dipende da voi, senza aggiungere altro.

Adesso facciamo ancora un'altra predica inutile? Le relazioni con i parenti. Bisogna che pensiate che entrate in una nuova famiglia e che il vostro cuore deve essere messo lì. «Chi non rinuncia a suo padre e a sua madre e ai fratelli, alle sorelle e a tutto quel che possiede, non è degno di me»[10]. Allora non si può fare la professione. La regola delle Costituzioni deve essere osservata: Quando vi è malato gravemente il padre o la mamma... ma non per tutti i cugini, i nipoti e i nipoti dei nipoti e tutti coloro che sono parenti in Adamo. È necessario che vi affliggiate, che andiate a trovarli? Pregate. Questo è volere tanto facilmente ancora vivere nella famiglia! Se si rinunzia

[9] Cf Cost'53, art. 189.
[10] Cf Mt 10,37.

alla famiglia, allora bisogna proprio che l'amore si soprannaturalizzi. Soprannaturalizzarsi vuol dire non trovare ancora lì le consolazioni. La troppa frequenza a scrivere, a voler sapere tutti i particolari e a voler dare tutte le minime notizie, ecc., disturbano, distraggono dalla vita religiosa. Poi è necessario che non si facciano certe preferenze, non si facciano doni e regali e non si partecipi così alle loro feste. E vogliono andare anche quando si sposano i fratelli, quando c'è la Prima Comunione della nipotina… Aiutateli con la preghiera, questo è il vero amore!

È necessario che si lasci da parte l'impegno a voler cercare l'impiego all'uno, l'impiego per l'altro, e seguire cosa succede a una nipotina o all'altra. Le Costituzioni dicono che non può fare la professione chi ha a carico genitori ai quali sia obbligata a provvedere. Ma una volta che sono provveduti, basta. E se poi vengono necessità, in qualche caso estremo, potete parlarne alla Prima Maestra. Ma in generale voi non avete il carico. Quindi tenersi nella via giusta. Chiedere troppo frequentemente di andare in famiglia e poi prolungare la dimora in famiglia è un errore, si finisce con l'essere un po' distratti e non dare tutte le forze all'Istituto. Invece, quando si fa la professione, si intende dare i pensieri, le premure, le preoccupazioni, le preghiere, le attività, le giornate e tutto il tempo all'Istituto: è un dono della vita a Dio. Allora si pensa che dalla famiglia naturale si passa alla famiglia dei figli di Dio, e gli interessi sono quelli di Dio e delle anime, cioè la santificazione e l'apostolato.

Questo considerarlo bene. Anche nelle istruzioni durante il noviziato, chiarire bene quale sia lo spirito della Chiesa, perché può avvenire che, arrivate alla professione, si è giunti sopra un certo piano di perfezione, di santità, di virtù, di osservanza religiosa. Le buone suore, arrivate su questo piano, prendono la strada che sale verso la perfezione e decise, lavorano per la loro perfezione. Altre invece da lì, cominciano a prendere la via che discende, e così: meno perfezione, cioè meno osservanza, meno delicatezza, meno attenzione alla povertà, all'obbedienza; giudicano, condannano, vogliono sapere perché questa fu cambiata, perché quella è andata nel tal ufficio, e perché questa è ancora superiora dopo tre anni, e tutte le

cose che costituiscono i pettegolezzi di una comunità… Guardarle tutte le cose in Dio, e qui è Dio che guida!

Siamo ancora lontani dalla santità. Il terzo grado di santità, disse S. Ignazio[11], è questo: Per quanto sta da noi e che non va contro la gloria di Dio, desiderare più la povertà che la ricchezza, vivere più in angustie e strettezze che non in abbondanza, in lusso[12]. Non cominciare ad avere delle camere tanto comode e qualche sala un po' più adornata, ecc. Amare il culto di Dio, e per Dio non c'è mai basta, per noi ce n'è sempre d'avanzo. Poi, quando si vuol salire in santità, per quanto sta da noi: desiderare più di essere dimenticati e magari disprezzati; che nessuno tenga conto di noi e non essere stimati, messi in vista, giudicati in bene. E per quanto sta da noi, essere più amanti della sofferenza, delle umiliazioni che non di ciò che fa piacere, di ciò che porta consolazione. In sostanza, piuttosto inclinati ad amare la povertà del presepio, la vita comune di Nazaret fino a trent'anni, e la predicazione, cioè l'apostolato nostro in conformità all'apostolato di Gesù, al suo ministero pubblico, e alla sofferenza che Gesù ha incontrato e con cui ha chiuso la sua vita terrena.

Siamo lontani dalla perfezione, e allora salire. Farsi santi, presto! Il Signore benedica le vostre volontà, e se siete intime con Gesù nei riflessi, avrete molta luce, perché i riflessi sono più utili della predica. Si può fare benissimo gli Esercizi senza nessuna predica, per lo più io preferisco, ma non si possono fare [gli Esercizi] senza i riflessi e senza la preghiera. Questo deve segnare l'essenza, l'anima degli Esercizi: i riflessi con la preghiera. I riflessi che portano all'esame, ai propositi, agli atti di amore di Dio, e la preghiera che ottiene le grazie.

---

[11] S. Ignazio di Loyola (1491-1556), spagnolo. Nel 1534 fondò la Compagnia di Gesù (Gesuiti) per la maggior gloria di Dio e a servizio della Chiesa, in obbedienza totale al successore di Pietro. La sua proposta di spiritualità si basa sul libro da lui scritto *Esercizi spirituali*.

[12] Si tratta del "terzo grado di umiltà". Cf Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 167.

III
L'APOSTOLATO[1]

Siamo usciti dalle mani di Dio che ci ha creati, siamo venuti sulla terra e ritorneremo a Dio, come dice Gesù: «Veni a Patre meo in hunc mundum, et iterum relinquo mundum et vado ad Patrem meum»[2]. Gesù venne dal Padre, venne in questo mondo a fare la missione del Padre, che era la sua vocazione, per poi ritornare al Padre. Siamo entrati nel mondo, creati senza alcun merito nostro, battezzati senza alcun merito nostro, ma quando usciremo dal mondo, dovremo avere i nostri meriti per entrare nella casa paterna, nella casa di Dio.

Venuti in questo mondo a compiere la volontà di Dio, tutti noi siamo mandati sulla terra a fare qualcosa, diremmo qualche commissione, con qualche incarico, che è la vocazione. Poi il Signore chiama e se abbiamo fatto la sua volontà, cioè se abbiamo corrisposto alla vocazione, paradiso eterno! Felicità eterna! La vita è breve, ma in ogni minuto possiamo aumentare i meriti e quindi presentarci al Signore ricchi. Nati poverissimi, possiamo presentarci al Signore ricchi per la nostra buona volontà, per la corrispondenza alla vocazione alla quale Gesù ha comunicato la sua grazia. Mediante la buona volontà e la grazia di Dio possiamo santificarci, compiere cioè quella missione che il Signore ci ha affidato.

La missione è segnata nel secondo articolo delle Costituzioni, e cioè: la Congregazione è per la diffusione del pensiero, della morale e del culto cristiano, non con i mezzi soliti della

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 18 giugno 1960 in occasione di un corso di Esercizi spirituali alle novizie in preparazione alla professione religiosa e alle candidate al noviziato. Trascrizione da nastro: A6/an 82a = ac 138a. Stampata in un trentaduesimo.

[2] Cf Gv 16,28: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

predicazione o del catechismo orale, ma con i mezzi tecnici, e cioè mediante la stampa, il cinema, la radio, la televisione e potete aggiungere gli altri mezzi simili, come le filmine, i dischi, a cui avete già dato inizio con qualcosa. Questo è l'apostolato. Quest'anno poi, abbiamo un particolare apostolato assegnato: l'apostolato della Bibbia che è sempre l'apostolato della stampa, cioè delle edizioni. L'Anno biblico che va dal 30 di questo mese 1960, festa di S. Paolo, fino al 30 giugno 1961.

Anno biblico, che cosa significa? La propaganda deve concentrarsi in modo speciale lì, e dobbiamo istruirci sulla Bibbia, conoscere meglio la Bibbia. Secondo: produrre la Bibbia, cioè fare sempre meglio la parte tecnica. Diffondere la Bibbia, sia portata in ogni famiglia, perché sia posta in un luogo d'onore; perché sia letta e sia praticata. Dal 1920 in poi, in Italia si sono diffusi circa quattordicimilioni di Vangeli e molte Bibbie, ma attualmente, data la propaganda protestante, molti desiderano più la Bibbia che non il solo Vangelo. Il Vangelo è parte fondamentale della Bibbia, ma molti vogliono leggerla tutta nel suo testo originale, cioè tradotta dai testi originali[3], dalle lingue in cui fu scritta.

Questo apostolato che cos'è? È compiere ciò che ha fatto Maria: Maria ha dato Gesù al mondo, Gesù Via, Verità e Vita. Dando Gesù Via, ci ha dato la morale cristiana; dandoci Gesù Verità ci ha dato la dogmatica, la verità, la dottrina; e dandoci Gesù Vita ci ha dato la grazia, non per lei che l'aveva già, ma perché Iddio ha voluto che suo Figlio passasse per Maria, e suo Figlio ha portato la morale, la dottrina e il culto, la liturgia. Tutto questo è passato per Maria ed è venuto a noi per mezzo di lei. E noi dobbiamo sempre rappresentare Maria, che offre Gesù, il frutto benedetto del suo seno.

Ora, voi che cosa fate? Lo stesso, e cioè: come Maria ha dato al mondo Gesù Cristo fisico, così voi, dando la dottrina, la morale e il culto cristiano, date Gesù mistico che è la Chiesa stessa, cioè il complesso dei fedeli, di coloro che vivono in dipendenza dal Romano Pontefice, credono alla dottrina del

---

[3] Gia nel 1958 le Edizioni Paoline avevano editato una Bibbia tradotta dai testi originali. Nel 1959 uscì l'edizione tascabile. Cf RA, gennaio 1960, p. 1.

Vangelo e vogliono vivere secondo il Vangelo. Un apostolato così alto, per cui siete paragonate e conformate all'apostolato di Maria, che è poi l'apostolato anche di Gesù.

Gesù che cosa ha dato? Che cosa vuol dire apostolato? Apostolato vuol dire portare il bene, e quale bene maggiore di quello che ha portato Gesù dal cielo? Gli uomini senza accogliere il bene che ha portato Gesù dal cielo, non possono arrivare alla vita eterna. «Chi non crede è già condannato»[4]. Chi non segue Gesù vive in peccato, allora se uno trasgredisce la legge di Dio, anche un solo comandamento, pecca e non può salvarsi. Se non accetta la grazia, cioè se non riceve i sacramenti, il Battesimo e gli altri sacramenti, come avrà la vita eterna? Gesù ha portato questo dal cielo. E voi che cosa portate in propaganda se non questo? La dottrina di Gesù Cristo, la morale di Gesù Cristo, la vita che è in Gesù Cristo. Voi portate i mezzi di grazia perché gli uomini se ne servano ed abbiano la vita eterna. Il Signore vi ha elevato a una dignità grande: collaborare con Maria, collaborare con Gesù per la salvezza delle anime, per la gloria di Dio.

Il Signore non poteva darvi qualcosa di meglio che associarvi all'opera della Chiesa, all'opera del sacerdote[5]. La parola di Dio è affidata al sacerdote e agli apostoli, ai quali Gesù ha detto: «Andate, predicate, fate mie discepole le nazioni e battezzate»[6]. La dottrina è affidata al sacerdote e voi collaborate con il sacerdote. A che cosa assomigliare questo? In una parrocchia, al parroco è affidata la dottrina cristiana, ed egli deve predicare, fare i catechismi, egli deve guidare le anime e santificarle mediante i sacramenti. Orbene, nella parrocchia il parroco si associa collaboratori, collaboratrici. E queste, in primo luogo, sono le catechiste, poi tutti quelli che lavorano nelle opere cattoliche, e tutti quelli che preparano, ad esempio, ai sacramenti.

Ecco allora, la vostra unione con il parroco, cioè la vostra unione con il sacerdote. Sia che si tratti dell'opera catechistica,

---

[4] Cf Gv 3,18.

[5] Cf Giacomo Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.

[6] Cf Mt 28,19.

sia che si tratti dell'*Unum sint*[7], per la purezza della fede, e sia che si tratti della *Società biblica internazionale*[8], ma cattolica, sempre questo è affidato al sacerdote e a voi la partecipazione con il sacerdote in questi ministeri di predicare la dottrina cristiana, di conservarla pura e diffonderla, particolarmente con la Bibbia e con la Tradizione. Voi, con tutti i mezzi moderni che sono più fruttuosi, più larghi, più celeri fate questo per arrivare alle anime. Quante anime non hanno ancora ricevuto il messaggio di Gesù Cristo! Allora, se vi moltiplicate, se conservate il vostro spirito paolino, se nello spirito paolino entrerete di nazione in nazione, questo significa accelerare il regno di Dio, espandere la Chiesa, condurre le anime a Gesù Cristo e salvare queste anime. Se ciascuna conoscesse bene a quale missione è chiamata, sarebbe piena di gioia e direbbe con la Madonna: «Mi ha dato cose grandi colui che è potente»[9], cioè Dio «cose grandi ha fatto di me».

Una grande vocazione veramente! Una grande vocazione in una Congregazione che è bella, che è modello per le sue Costituzioni, che è agile nei suoi movimenti e che, evidentemente, è benedetta da Dio, perché il moltiplicarsi delle vocazioni è prova di Dio, prova con cui Dio manifesta che è con voi e che la Congregazione gli è cara, e che egli vuole servirsi della Congregazione per i suoi fini, cioè per la sua gloria e la salvezza degli uomini. Se fossimo capaci a stare sempre nell'umiltà, se qualche volta ci guardassimo bene dal compiacerci: "So già questo, e faccio già quello, e so muovermi, ecc.". Se noi sapessimo tenerci sempre nell'umiltà, quante cose farebbe di più il Signore! L'umiltà e la fede nello stesso tempo, perché umiltà porta alla fede e la fede suppone l'umiltà. Allora c'è l'apostolato.

L'apostolato si divide in tre parti: la redazione, la tecnica e quindi la diffusione. La redazione per cui ci sono gli studi. Gli studi sono indirizzati appunto perché ci possano essere le Maestre a istruire, ci possano essere le Maestre di noviziato,

---

[7] Cf III med. Ariccia 31 maggio 1960, nota 13.
[8] Cf III med. Ariccia 31 maggio 1960, nota 14.
[9] Cf Lc 1,49.

e ci possano essere coloro che fanno la redazione, cioè che scrivono.

La tecnica la conoscete, e il rumore delle macchine avverte che cosa sia la tecnica. La tecnica si fa sentire sia quando si attende alla compositoria, come alle macchine, come alla legatoria. La tecnica non è soltanto per il libro, ma anche per la pellicola, e cioè per l'apostolato del cinema, il quale è uguale all'altro. Non ci sono diversi apostolati, ma sono un unico apostolato con diversi mezzi. L'apostolato della stampa parla di più all'occhio perché si vede; l'apostolato del cinema parla all'occhio, ma anche al cuore, all'udito; l'apostolato della radio parla specialmente all'udito. L'apostolato della televisione parla insieme all'udito e all'occhio, anzi la televisione combina insieme i vantaggi della radio e del cinema. Apostolato unico con diversi mezzi, ma sempre i mezzi tecnici, i mezzi moderni, efficaci e celeri.

Che cosa bisogna fare per attendere al vostro apostolato? Ecco, in primo luogo è necessario che ci sia la retta intenzione: per la gloria di Dio, per la santità nostra. Gloria di Dio e santità nostra, in modo tale esserne investiti, da sentire queste intenzioni così che neppure un passo, neppure una parola, neppure un respiro sia ordinato ad altro che a questo: gloria di Dio e santità nostra. Che nulla vada perduto del tempo, dei pensieri, dei sentimenti, della salute: tutto sia indirizzato sempre alla gloria di Dio e alla pace, alla santità e alla salvezza degli uomini.

Si capisce che bisogna anche fare riposo, e il riposo però si fa ordinato a mantenersi nel servizio di Dio. Si deve prendere il cibo ordinati a mantenersi nell'apostolato. La stessa propaganda che viene fatta, e si hanno le offerte e si ritira il denaro, ma non un soldo che non sia per la Congregazione e le opere della Congregazione; non un soldo che sia per arricchirsi o per approfittarne. Sempre secondo quello che dice l'articolo terzo delle Costituzioni: "Prendere quanto è necessario per il sostentamento e per lo sviluppo della Congregazione". Non si può rimanere senza le offerte. Il prete non può stare senza le offerte della Messa. Il prete, il parroco non può stare senza l'entrata che gli viene dall'ufficio, che sarà il podere o saranno le offerte dei fedeli o sarà la parte che viene dal governo

come congrua[10]. Perché? Perché il Signore non ha dispensato l'apostolo dal mangiare e dal riposare, quindi è necessario che abbia quello che riguarda la vita presente. Ma rettitudine di intenzione!

Secondo: buona volontà. Bisogna capire questo: non dobbiamo fare soltanto i tipografi e i librai, soltanto la tecnica del cinema e l'agenzia del cinema, no! Dobbiamo dare la verità, dobbiamo insegnare al popolo a vivere secondo le leggi di Dio e a usare i mezzi di salvezza, specialmente i sacramenti. Cioè il parroco dà la dottrina, e voi date la dottrina; ma il parroco dà la dottrina che ha appreso, e la catechista dà la dottrina che apprende dal parroco. Quindi dare le edizioni nostre con larghissima preferenza. Le altre cose, in generale, non sono da esporre in vetrina né sul banco; le altre cose si danno se vengono chieste per fare un servizio ai fedeli e ai sacerdoti. Ma quello che è proprio la sostanza e costituisce l'apostolato paolino è dare ciò che viene attraverso la nostra redazione! La redazione che fa il sacerdote e la redazione anche della suora, quando viene approvata. Quindi, in modo deciso, dare le nostre edizioni e le altre per quel tanto che è servizio alle anime, perché venendo lì per prendere un vostro libro, e dopo per prenderne un altro, non devono correre in un altro posto.

Secondo, voi non siete chiamate per gli oggetti religiosi. Per gli oggetti religiosi si deve fare un servizio in qualcosa, ma pochissimo, perché voi non potete fabbricarli e non potete diventare negozianti di oggetti religiosi. Negoziare vuol dire comprare e poi rivendere aumentando il prezzo e quindi guadagnare. Non è come comprare la carta che poi si stampa, la si lavora e si produce il libro; quello non è negoziazione, quello è apostolato. Perciò, come le Pie Discepole non devono mettere su la tipografia, le Figlie di San Paolo non possono mettere su un laboratorio di confezione di cose sacre oppure produzione di calici o di altre cose simili. Ognuno nella sua via! Si tende a fare un po' di confusione, ma questo non piacerebbe al Signore e non porterebbe più benedizioni così abbondanti sull'apo-

[10] L'assegno di congrua rappresentava uno stipendio mensile effettuato dallo Stato italiano ai parroci prima del Concordato del 1984.

stolato, se le Pie Discepole uscissero fuori dalla loro strada o usciste fuori dalla buona strada voi che siete le Figlie di San Paolo. È segnato nelle Costituzioni, perciò: sempre meno oggetti religiosi.

Ora, se le Pie Discepole vogliono diffondere, supponiamo, quel che riguarda la liturgia, questo appartiene anche a loro, il Messalino ad esempio, e va bene, ma devono prenderlo da voi o dalla Pia Società San Paolo. Così voi prendere da loro quello che riguarda la parte degli oggetti religiosi[11]. Non uscire di strada, che poi vorrebbe dire mancare delle benedizioni, diminuire le forze nel vostro vero apostolato e, in pratica correre, correre dietro ai soldi. Un po' di servizio sì, ma ridotto nella misura giusta. Allora, apostolato fatto con retta intenzione, con buona volontà. Preferenza in modo assoluto, non totale, ma una preferenza assoluta della produzione nostra: ciò che è scritto da noi, tradotto da noi, presentato da noi. Secondo, tenersi nella via delle edizioni: libro, periodico, pellicola, parlare alla radio. Ecco, si arrivi lì, alla radio, che è la vostra parte!

Già in qualche nazione si fanno i primi esperimenti, e poi alla televisione, ma vedete come andiamo adagio. Per ottenere le benedizioni di Dio, ciscuna deve camminare nella propria via. Diversamente non si sarebbero fatte due famiglie, no! Come generalmente dovete lasciare alle Pastorelle il catechismo ai bambini. Non siete chiamate per andare nelle parrocchie e fare il catechismo. Si può fare qualche piccolo servizio, ma in aggiunta e sempre temporaneamente. Così non potete fare l'apostolato vocazionario. Dovete avere la ricerca delle vocazioni vostre, ma non nel senso che ha l'Istituto Regina Apostolorum, perché loro devono orientare tutte le vocazioni, fare la propaganda per tutte e per tutti gli apostolati. È tutt'altra cosa. Se ci fosse solo una cosa da fare, basterebbe un Istituto.

Sono certo della vostra buona volontà. In questi Esercizi preghiamo per avere una grande luce. Capita così che, a volte, ripetendo sempre un'azione, si finisce con il credere che sia buona, come abituandosi a fare una cosa, si finisce con il pensare che quella sia proprio la cosa retta, la via retta. Come

[11] Cf II med. Ariccia, 12 giugno 1960, p. 375.

quando si ha un difetto, alla fine uno si persuade che è una virtù, ma non è una virtù! "Ma io devo farmi rispettare!". Quindi si manca un poco di riguardo, magari si alza la voce oppure ci si fa sentire. Dunque, sempre più luce, sempre più consolazione, sempre più letizia, sempre più gli occhi rivolti al cielo: Là il Padre celeste mi aspetta; faccio bene le commissioni che mi ha affidate e poi vado a ricevere la ricompensa eterna.

IV
LA MEDITAZIONE[1]

Gli apostoli domandarono un giorno al Signore: «Doce nos orare: Insegnaci a pregare». E il Signore Gesù rispose: «Quando pregate, dite così: Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, …»[2]. Il *Padre nostro* comprende tutto quello che dobbiamo pensare, sperare, domandare al Signore. Vi è la preghiera vocale e vi è la preghiera mentale. La preghiera vocale è quella che si fa nella liturgia: il breviario, la Messa è preghiera vocale, poche volte, pochissime volte, vi è anche un po' connessa la preghiera mentale. Le preghiere vocali sono quelle che si recitano al mattino, la sera, il rosario, la *Via Crucis*, il canto sacro: tutto questo è preghiera vocale. Tuttavia non vuol dire che si debba solamente pregare con la voce, cioè con la lingua, dentro vi deve essere l'attenzione, cioè capire ciò che si dice, sentire quel che si dice. Oltre a pensare nell'interno, sentire il bisogno della grazia e rivolgersi al Signore perché ci dia la grazia: questo viene completato con la parola. Si suppone la preghiera mentale e si aggiunge la voce, quindi diviene preghiera vocale.

Oltre a questo, c'è la preghiera mentale. Che cos'è? La preghiera mentale è quella che si fa specialmente nel nostro interno, con la mente, con il cuore, con la volontà, con il pensiero, con il ragionamento, con le espressioni di fede, di speranza e di carità. La Visita per lo più la fate come preghiera mentale. Ma soprattutto la preghiera mentale è la meditazione. Sempre vi deve essere connessione con la nostra vita, cioè la pratica della vita.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 19 giugno 1960 in occasione di un corso di Esercizi spirituali alle novizie in preparazione alla professione religiosa e alle candidate al noviziato. Trascrizione da nastro: A6/an 82b = ac 138b. Stampata in un trentaduesimo.

[2] Cf Lc 11,1-4.

Che cos'è dunque la meditazione? La meditazione è una preghiera discorsiva o progressiva, per cui si riflette su qualche verità per conoscerla meglio e per portarla alla pratica. La preghiera mentale si fa soprattutto nell'interno del cuore, e a questa si può unire la preghiera vocale. Ma soprattutto si fa nell'interno, quando si prega mentalmente e si prega soli, eccetto quando l'applicazione viene fatta in comune. Allora s'incomincia con l'orazione in comune e si finisce di nuovo con l'orazione in comune, sempre vocalmente.

Per la preghiera mentale, occorre in primo luogo preparare lo spirito, l'anima. Le persone che vogliono meglio attendere, e che vogliono ricavare più frutto dalla meditazione, pensano l'argomento la sera prima: Domani mediterò su questo, supponiamo sul paradiso, mediterò sulla morte, mediterò le beatitudini del Vangelo, mediterò sulla Madonna, mediterò la vita di Gesù, mediterò sulle epistole di S. Paolo, ecc. Il pensiero: "Voglio ricavare frutto. Meditare sulla morte, ad esempio, perché voglio prepararmi bene ed essere sempre pronta, perché se venisse all'improvviso che non mi trovi impreparata, in condizione spirituale non buona". Quindi alla sera è molto utile leggere almeno l'argomento della meditazione del giorno seguente.

Secondo: al mattino rievocare il pensiero, l'argomento della meditazione, e appena si va alla meditazione si domanda la grazia di essere illuminati da Dio, di penetrare quell'argomento, supponiamo di tenermi alla presenza di Dio: essere penetrato da questo pensiero, che Dio mi segue dappertutto. Mi segue di notte e mi segue di giorno, in casa e fuori casa, sola e in compagnia, mentre sono nell'apostolato e mentre ho un po' di tempo libero. Presenza di Dio! Voler ottenere il frutto di essere penetrati dal pensiero: Dio mi vede, mi vede dappertutto. Mi vede e mi porge la grazia. Vi è una mano che nota tutto quel che si fa, quel che si pensa, la mano di Dio, perché tutto sia portato un giorno al giudizio. Prima, dunque, preparare l'argomento.

Terzo, pregare prima di iniziare la meditazione. C'è bisogno dei lumi di Dio per capire bene l'argomento, penetrarlo e arrivare a conclusioni pratiche. Quindi il *Veni Creator Spiritus*,

detto bene, mettendosi alla presenza di Dio. Invocare anche l'aiuto di Maria che è Maestra e modello delle sante meditazioni: «Maria conservava le parole che si dicevano di Gesù e le meditava nel suo cuore»[3]. Maria viveva in santi pensieri, era in una abituale meditazione.

Per la meditazione, quale luogo? Il luogo più conveniente è la chiesa. Se non si può andare in chiesa, e neppure si ha la cappella in casa, allora scegliere un posto raccolto, dove sia facile conservare il raccoglimento, non vi siano disturbi. Evitare che durante la meditazione ci siano movimenti in casa, o ci siano persone occupate in altro. Bisogna formarsi una santa solitudine, perché se continuano i pensieri: "Adesso si deve partire per la propaganda; adesso bisogna provvedere per quella cosa, per quell'altra", allora il discorso con Dio non incomincia. Quindi allontanare gli altri pensieri. Solitudine esterna per quanto si può, ma sempre almeno la solitudine interna. Questa è favorita quando si trova un posto conveniente, e allora la solitudine interna allontana i pensieri e le preoccupazioni di altre cose.

Quarto, la posizione nel meditare. Si deve stare inginocchiati? Si deve stare seduti? Si deve stare in piedi? La posizione non è prescritta, ma in generale non una posizione troppo comoda e neppure una posizione che richieda troppo sacrificio. Se una è malata, non può esigere da se stessa una posizione che non può tenere per la sua salute. Posizione non troppo comoda e non troppo scomoda. Si può anche stare qualche tempo inginocchiate e qualche tempo seduti, o viceversa: stare seduti per la lettura e inginocchiati quando comincia il colloquio con Dio. Si può fare così, ma non c'è una regola fissa. Ciò che è invece regola di prudenza: non troppo comodi né troppo scomodi nel meditare.

Altra cosa: l'argomento da scegliere, che cosa meditare. In generale si adoperino i libri, e se avete il registratore, gli argomenti che si sono già uditi in Casa, nell'Istituto, particolarmente quelli che riguardano la vita religiosa paolina. Lì c'è il pane di Casa. Con il libro si conservano quelle meditazioni, con il registratore si sente di nuovo anche la voce. Quindi, gli

[3] Cf Lc 2,51.

argomenti che sono trattati nella Congregazione o durante gli Esercizi o nel corso dell'anno quando vi sono prediche che vengono trascritte oppure che sono state registrate. Il pane di Casa in primo luogo.

Quando invece la scelta dell'argomento è libera, possibilmente in ogni casa ci sia il libro uguale per tutte e si faccia la meditazione in comune. È vero che si può anche fare distintamente, e cioè: due persone vogliono questo argomento e preferiscono il tale libro, e altre due vogliono un altro libro, un altro argomento. Ma più si fanno le cose in comune, meglio è. Naturalmente, poi, in generale si deve seguire un ordine, supponiamo: la domenica c'è la liturgia propria, c'è il Vangelo, c'è l'Epistola della Messa. Oppure ci sono le feste principali come la Pasqua, il Natale, la Pentecoste e l'Assunzione, l'Immacolata Concezione, ecc. Al sabato è utile preferire la Madonna. Argomento: la vita di Maria, le virtù di Maria, o l'intercessione di Maria e Maria come modello della religiosa, ecc. Nella settimana, se gli argomenti non sono ancora determinati: Gesù Maestro, cioè il Vangelo, quando c'è un Vangelo ben spiegato con applicazioni pratiche, e le Lettere di S. Paolo, la vita di S. Paolo, quando le Lettere sono ben spiegate e la vita di S. Paolo esposta bene in ordine alla meditazione e alla imitazione. Nella prima settimana del mese poi, gli argomenti sono già determinati, ed è bene seguirli.

Mai dimenticare i novissimi. I novissimi ogni anno vanno di nuovo meditati, particolarmente quando si arriva ai mesi tra l'estate e l'inverno, quando la natura stessa invita a pensieri più profondi. Quindi per l'Italia novembre e dicembre sono mesi molto adatti. I novissimi! Che cosa sia la vita, come termina la vita: la morte, il giudizio, il paradiso, purgatorio, l'inferno, la risurrezione finale, il giudizio universale, l'eternità. Argomenti questi che fanno sempre bene all'anima. Poi vi sono i tempi, supponiamo il mese di gennaio ad onore di Gesù Maestro; il mese di giugno ad onore di S. Paolo; maggio e ottobre: Maria. Maggio con argomenti vari sulla Madonna e ottobre, invece, più facilmente argomenti sul rosario. Poi argomenti che portino all'odio al peccato e portino alla considerazione dei doveri della religiosa.

Oggi vi sono tanti libri scritti per le religiose, forse più in Italia che altrove, ma anche altrove vi sono libri per le religiose molto utili. Si può ricorrere anche a questi, tuttavia ricordare sempre che la vita religiosa sostanzialmente è uguale, ma il secondo fine dell'Istituto varia: vi è chi ha la scuola, chi ha le missioni, chi ha le edizioni, chi ha le opere caritative, ecc. Quanto all'argomento, prendere ciò che è più conforme alla nostra vocazione.

È bene che sia la superiora a leggere o è bene che le singole suore abbiano il libro? Meglio se le singole suore hanno il libro in mano, pur essendo il libro uguale, perché ognuna non è fatta come l'altra, non ci sono due anime perfettamente uguali. Per un'anima che è già abituata a meditare, a volte basta leggere un pensiero, pochi pensieri; invece la persona che non è ancora abituata a meditare, forse dovrà leggere un'intera meditazione, anche un po' lunghetta, perché non trova così facile incominciare il discorso con Dio, come porre la sua anima davanti a Dio, come sentire Gesù, e come rispondere a Gesù e come parlargli del passato, del presente e del futuro. Man mano che le anime si sentono portate ad entrare prima nel colloquio con Gesù, allora leggeranno anche meno. Può essere poi che un'anima sia già arrivata a una certa facilità nel meditare, allora le può bastare un argomento per una settimana.

Quando un pensiero alimenta lo spirito, quando un argomento corrisponde al bisogno dell'anima, si può anche tornare molto frequentemente lì sopra. Persone che hanno meditato almeno per una settimana il *Padre nostro*: ci sono sette domande, sette giorni di meditazione, e persone che hanno meditato un mese sul *Padre nostro*. Ci sono anche delle belle spiegazioni sul *Padre nostro*. Persone a cui fa impressione: «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio»[4]. Sentono nell'anima una illuminazione, sentono un invito di Dio alla perfezione, allora è lo Spirito Santo che lavora: lasciarlo lavorare, non interromperlo. Finché c'è quel raccoglimento, quel pensiero o quei sentimenti di pietà, di devozione, di amore, non sospenderlo, assecondare l'opera dello Spirito Santo. A un certo punto uno sente di più

[4] Cf Mt 5,48.

che Dio vive in lui, e allora gli lascia la libertà di lavorare. Mentre prima, quando sappiamo ancora poco meditare, l'iniziativa veniva più da noi, dopo l'iniziativa viene più dall'azione dello Spirito Santo che abita in noi. «Se uno mi ama, dice Gesù, ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus»[5], se uno mi ama, noi, cioè le tre Persone divine, veniamo e abitiamo in quest'anima. Allora, lasciare molto all'azione dello Spirito Santo. Se uno però si accorge che ha distrazioni, allora ritorna a posto o magari continua la lettura.

Quanto al modo di meditare. Sempre come regola applicare l'intelletto, la mente; applicare il sentimento, il cuore; applicare la volontà. La mente: i pensieri; il cuore: i sentimenti che vengono dalle verità che si considerano. Sentimenti di fede, di speranza, di carità o di pentimento o di proposito, di desiderio, ecc... E poi si verrà alla preghiera e si può pregare più abbondantemente e si conclude con i propositi.

Ma, dice quella persona: "Non riesco a meditare". Da principio comincia a fare una bella e breve meditazione, poi poco per volta imparerai. E questo: «Doce nos orare» è da ripetersi, «Signore, insegnaci a pregare». La preghiera mentale è una grazia che il Signore comunica all'anima. Ma se proprio una persona subisce aridità ostinate e delle distrazioni che non riesce a superare, dica il rosario in maniera che realmente prega.

Prima avrà letto il tratto di libro che vuole meditare, poi per non lasciarsi trasportare dalle distrazioni o per non vivere in un'aridità e non concludere niente, dica il rosario per osservare i propositi fatti negli Esercizi o i propositi fatti nell'ultima Confessione. Così si supplisce e la meditazione è fatta, umiliandosi, però: "Signore, non so parlare con te; sono buona a chiacchierare con tanta gente, ma non so dire quattro parole a te. Ti invito a venire nell'anima mia, ma faccio come uno che invita un amico a venire in casa e poi lo pianta lì in parlatorio e non va neanche a vederlo". Non sa parlare con lui, dire quattro parole.

Umiliarsi molto di non sapere ancora parlare con Dio, con il quale gli angeli parlano in continuità; con i santi che parla-

---

[5] Cf Gv 14,23.

no con Dio continuamente. Se non impariamo a parlare con Dio, come possiamo andare a fare in paradiso ciò di cui non prendiamo gusto sulla terra? "Ma io non so dire molto". Di' cinquanta volte: *Fatemi santa*; se sei superba, fatti un'altra coroncina: *Gesù, mansueto e umile di cuore, fa' il mio cuore come il tuo*. Se invece sei pigra e sei tiepida: "O Gesù, accendi nell'anima mia il tuo amore". Dirlo cinquanta volte, facendo anche scorrere la coroncina. Ostinarsi a domandare quella grazia un giorno, due, un anno e dieci anni. Leggendo il proposito del can. Chiesa, dal 1904 al 1924 sempre lo stesso proposito. Quando uno proprio vuole ottenere una virtù, si ostina finché ha imparato a praticare quella virtù.

La conclusione della meditazione allora sarà con buoni propositi e abbondanza di preghiera. Si può recitare una coroncina, ad esempio la *coroncina a S. Paolo* a cui è legata la grazia delle vocazioni e della corrispondenza alla propria vocazione; la *coroncina a S. Giuseppe*; oppure si può recitare un mistero di rosario, si può recitare il *Miserere*, si può recitare un'altra preghiera, come *Ricordatevi, o piissima Vergine Maria*, oppure le preghiere che sono abbondanti nel nostro libro di orazioni. Scegliere sempre le nostre preghiere.

Avere un certo metodo, ad esempio: durante gli Esercizi, prima della meditazione al mattino e prima della meditazione la sera, il *Veni Creator* o il *Veni Sancte Spiritus* sono le due preghiere, le due invocazioni, i due inni da cantare o da recitare prima della meditazione. Negli Esercizi, in principio degli Esercizi, canti che portino al pentimento: *Da quella croce mio Dio*[6], oppure *Perdon caro Gesù*[7]. Canti che portino al pentimento. Non va bene cominciare con *Paradiso*. *Paradiso* sarà alla conclusione, no? Oppure delle lodi che, a volte, non si sa da dove vengono. State alle nostre lodi, alle nostre preghiere. Lo spirito paolino è trasfuso nel *Libro delle preghiere*, e non sono messe a caso, sono messe proprio per lo spirito paolino.

Sento qualche volta anche un altro errore. Succede questo: alla Messa, che canti ci vogliono? Ci vogliono canti conforma-

---

[6] Cf *Preghiamo due volte*, o.c., p. 312.
[7] Cf *ibid*., p. 113.

ti alla Messa, al sacrificio. In principio può essere la preghiera che il Signore illumini la mente, perché c'è l'Epistola e c'è il Vangelo. Poi si entra nella parte sacrificale, cioè in quella che è propriamente il sacrificio dall'offertorio fino al *Pater*. Quindi canti eucaristici, i canti della passione e non altre cose che portano lontano. Poi, dal *Padre nostro* in avanti vi è da pensare che la terza parte della Messa è la Comunione. Allora si può cominciare la preparazione alla Comunione con il *Padre nostro* della Messa. Potete cantare il *Padre nostro* ad esempio, e dopo la Comunione, se si canta ancora qualcosa, siano preghiere per chiedere le grazie, se sono preghiere o, ugualmente, se sono canti. In sostanza sono tre le specie di canti che avete da ripetere, e cioè: quelli che riguardano Gesù Maestro, la Regina degli Apostoli, quelli che riguardano S. Paolo.

Quanto alla meditazione vi sono ancora altre avvertenze, e ce n'è una molto importante: ricavare bene il frutto e conservarlo nella giornata, affinché facciamo come dice S. Francesco di Sales: "Dopo la meditazione raccogliete i pensieri principali che avete avuto, fatene un mazzetto da odorare qualche volta nella giornata, cioè richiamare quei pensieri, quei propositi con cui si è conclusa la meditazione del mattino"[8].

[8] Cf S. Francesco di Sales, *Filotea*, o.c., parte II, cap. 7.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

	pag.
Genesi (Gen)	
1,26	288
3,19	94
12,1	379
14,21	239, 314
17,1	210
27,8	115
45,5	52
Deuteronomio (Dt)	
9,7-24	153
18,18	133
32,12	248, 359
1Samuele (1Sam)	
3,10	303
Salmi (Sal)	
17,6	135
19,5	188, 298
24,3	368
40,7-9	36, 237
51	215, 221
51,4	218
51,18-19	39
63	141
72,10 (Volgata)	301
84,6	78, 82, 88
84,7	86
95,7-8	69
117,1	236
119,1	54
119,97-100	138
119,105	245
126,6	94

	pag.
Proverbi (Pr)	
9,5	258
Cantico dei cantici (Ct)	
6,3	175
Sapienza (Sap)	
1,4	69
10,10	52
18,14	225
18,15	229
18,14-15	232
Siracide (Sir)	
18,23	180
Isaia (Is)	
6,8	124, 237
12,3	237
38,1	373
52,7	358
Daniele (Dn)	
7,10	114
9,24	273
Matteo (Mt)	
1,21	31
2,9-11	253
2,13-14	225
4,16	236
5,3-10	201
5,8	70
5,14	129, 236, 271

5,15	316
5,37	327, 376, 381, 394
5,48	410
6,10	39, 40, 105, 238
6,26	303
7,11	305
7,16-20	249
8,22	336
10,30	305
10,37	336, 395
10,37-39	379
15,28	292
16,15-19	79
16,24	155, 202, 282, 301
18,3	220
19,21	147, 246, 251, 293, 305
19,29	305
20,28	355
22,39	370
25,14-23	113
25,20-21	73
25,21	35, 65, 114, 322, 366
25,23	99
26,39	38, 73
26,40-41	254
26,50	329
26,72	254
27,63	101
28,19	114, 235, 370, 400

Marco (Mc)

1,17	358
1,40-42	292
6,31	118
9,24	291
10,18	102
10,33	312
12,29-31	363
12,30	295
14,29-30	163
14,36	38
14,38	389
16,15	133, 340

Luca (Lc)

1,31	31
1,34	105
1,34.38	248
1,35	36
1,38	100, 105, 124, 169, 252
1,39-40	124
1,40.46-55	248
1,41-44	124
1,46-55	137, 215, 221
1,48	171
1,49	401
2,1-18	224-225
2,14	227, 238, 269
2,15-16	253
2,21	31
2,25-38	253
2,35	39
2,48	248
2,51	408
2,51-52	225
4,18	131
4,18-19	239
5,31	272
6,12	134
7,47	134
9,55 (Volgata)	134
10,4	129
10,16	334
11,1	184
11,1-4	406
11,9	173
11,24-26	381
11,41	175
18,1	176, 224, 313
18,14	170
19,41	273
21,1-4	49
21,3-4	323
22,19	39
23,34	226
23,43	366
23,46	38, 74
24,25	107

Giovanni (Gv)
1,1 234
1,14 74, 101, 124, 149, 169, 235
1,17 237
2,1-11 360
2,3.5 248
2,11 253
3,18 132, 400
4,14 139, 237
6,54 198
7,16 244
8,12 129, 141, 236, 271
8,29 270
10,11 306
10,16 60
13,15 168
14,6 142, 237, 244, 306, 332
14,9 246
14,9.6 255
14,13 173
14,23 411
15,5 356
15,19 228
16,28 73, 82, 93, 100, 123, 320, 398
17,1 200
17,3 235
17,8 123
17,23 206
17,19 270
18,37 129, 270
19,26 58, 360
19,30 74, 227, 341

Atti degli Apostoli (At)
1,1 220
1,6 253
1,14 254
1,15 59
1,26 59
2,1-4 254
2,14-36 254
2,44 353
4,12 264, 274, 370
4,31 351
6,4 353
6,7 59
8,31 140
23,11 308
28,16-30 126

Romani (Rm)
1,5 228
1,17 206
4,18 163
7,14-25 96
8,17 97, 121, 200
8,29 294, 333, 344
8,35 45
8,35-36 273
8,38 308
9,2 106
11,24 245
12,3 53
14,8 227
16,1 125

1Corinzi (1Cor)
13,4 279
13,12 71
14,1 122
15,10 390
15,41 121

2Corinzi (2Cor)
2,14 273
2,15 190
4,16 190
8,9 156
11,1-2 208
12,10 190

Galati (Gal)
2,20 97, 194, 204, 213, 332-333, 386
5,17 96

5,22 361
6,2 280

Efesini (Ef)
1,4 62
1,7 310
4,15 130
4,27 381
5,16 273

Filippesi (Fil)
1,23 44, 206
2,7 168
2,8 73, 168, 237
4,3 370

Colossesi (Col)
3,3 206
3,15 216

1Tessalonicesi (1Ts)
4,3 62, 363
4,17 92

1Timoteo (1Tm)
2,4 52
4,16 182, 339

2Timoteo (2Tm)
2,20 113
3,14-17 142
4,8 104, 167

Ebrei (Eb)
1,2 135
1,11 34
10,7 37
11,1 287
13,14 88

Giacomo (Gc)
1,26 298
3,2 45, 298
3,3-8 46
3,5 298

1 Pietro (1Pt)
4,11 127, 270

1Giovanni (1Gv)
3,14 278

Apocalisse (Ap)
7,14 218, 222
12,1 114

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi, i beati e i venerabili sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

Acquaderni Giovanni (sociologo) 276
Agostino (sant') 49, 163
Alberto Magno (san) 49
Alfonso M. de' Liguori (sant') 49, 188
Atanasio (sant') 64

Benedetto XV (papa) Giacomo della Chiesa 103, 194, 374
Bernardette Soubirous (santa) 166
Bernardo di Chiaravalle (san) 49, 61, 117, 286, 353-354
Bianchini Lucina (suor) 262, 263
Boano Saverio (don) 108
Bonaventura da Bagnoregio (san) 49

Camus Jean-Pierre (vescovo) 213
Caterina da Siena (santa) 287
Cillario M. Stefanina (suor) 110
Conti Giovanni Battista (pittore) 150
Corrado da Pahrzam (san) 116

De Gasperi Alcide (politico) 347
Dragone Carlo (don) 50

Einaudi Luigi (politico) 377
Elisabetta della Trinità (santa) 212
Epifanio (sant') 149, 150
Eugenio III (papa) Pietro Bernardo dei Paganelli 353

Fani Mario (attivista) 276
Francesco (papa) Jorge Mario Bergoglio 43, 99, 212
Francesco Chiesa (ven) 84, 115, 151, 188, 191-197, 204-205, 323, 344, 345, 364, 386
Francesco d'Assisi (san) 287
Francesco di Sales (san) 33, 49, 86, 157, 160, 162, 165, 183, 188, 210, 213-214, 290, 413
Francesco Martos (beato) 166

Gallo Giuseppe (architetto) 115
Gemelli Agostino (religioso) 275
Ghislandi Celeste (suor) 215
Giacinta Martos (beata) 166
Giansenio (teologo) 126
Giovanna Francesca di Chantal (santa) 33
Giovanni Bosco (san) 151, 239, 314, 332
Giovanni Berchmans (san) 65, 380
Giovanni Crisostomo (san) 308
Giovanni della Croce (san) 188
Giovanni Paolo II (papa) Karol Wojtyla (san) 43, 84
Giovanni XXIII (papa) Angelo Giuseppe Roncalli (san) 38, 43, 79, 91, 126, 167, 294, 349, 352, 374
Girolamo (san) 49, 140
Giuseppe Benedetto Cottolengo (san) 60
Giuseppe Cafasso (san) 393
Giuseppe Toniolo (beato) 275
Gregorio Magno (san) 49

Ignazio di Loyola (sant') 397

Jacopone da Todi (scrittore) 74

Lamera Stefano (don) 263
Larraona Arcadio (card) 49, 82
Leone XIII (papa) Gioacchino Pecci 49, 115, 166, 352, 374

Lucia dos Santos (beata) 166
Luigi Gonzaga (san) 160, 164, 183
Luigi Grignion M. de Montfort (san) 76

Margherita Maria Alacoque (santa) 175, 270
Maria Domenica Mazzarello (santa) 151, 332
Medici Giuseppe (politico) 348
Morando Nazarena (suor) 78

Olier Jean-Jacques (religioso) 332

Paolo VI (papa) Giovanni Battista Montini (beato) 79, 99, 127
Pascal Blaise (filosofo) 160
Pasquali Giuseppe (don) 50
Pelliccia Guerrino (don) 50
Pio IX (papa) Giovanni M. Mastai Ferretti (beato) 56, 374
Pio X (papa) 193, 261, 374
Pio XI (papa) Achille Ratti 275, 317, 374
Pio XII (papa) Eugenio Pacelli (ven) 53, 91, 151, 166, 193, 287, 341, 374
Prima Maestra Tecla *vedi* Tecla Teresa Merlo (ven)

Rabano Mauro (monaco) 68
Re Francesco (vescovo) 115, 144, 317
Ricci M. Lucia (suor) 48
Rotta Maria Romana (suor) 215
Rousseau Jean-Jacques (filosofo) 392
Royo Marin Antonio (teologo) 140

Sisto IV (papa) Francesco della Rovere 51
Sgarbossa Eliseo (don) 260
Sobieski Giovanni (re) 144
Stoppa Carlo (vescovo) 191

Tecla (santa) 154-155, 157
Tecla (suor) Teresa Merlo (ven) 48, 78, 110, 151-152, 154, 159, 258, 344, 376, 380, 383, 396
Teresa d'Avila (santa) 163, 164
Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (santa) 160
Timoteo Giuseppe Giaccardo (beato) 259
Tomatis Cirillo (don) 50
Tommaso d'Aquino (san) 49, 69, 70, 173
Trosso Sebastiano (don) 108, 322

Vittorio Emanuele II (re) 170

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Alba (CN) 84, 108, 115, 150, 191, 317, 322, 349, 375
Albano Laziale (RM) 117, 121, 265
Argentina 48, 108, 318
Ariccia (RM) 243, 277
Austria 144

Brasile 48, 108, 110, 215, 318
Buenos Aires 91
Canada 48

Catania 263
Cile 48
Colombia 48

Fatima 166
Francia 128, 375

Genazzano (RM) 115
Genova 108
Giappone 318

Lourdes 166

Malta 342
Messico 48
Milano 275
Monza (MI) 259

Portogallo 48

Roma 82, 110, 121, 124, 126, 128, 144, 170, 194, 255, 259, 263, 316, 342,343, 349, 373

Spagna 128
Stati Uniti 48, 261, 318

Torino 60, 322

Venezuela 48
Vienna 144

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E PUBBLICAZIONI CITATE

Agostino d'Ippona*In Psalmum* 146 224, 232
AA.VV. *Alcuni articoli delle Costituzioni da sapersi a memoria* 385
" *Bibbia tradotta dai testi originali* 399
" *Codice di diritto canonico*, ed. 1917 103
" *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo*, ed. 1953 34, 104, 131, 151-152, 167, 268, 279, 283, 304, 309, 320, 328, 337, 358, 362-363, 369, 384-385, 388-389, 395, 398-399, 402
" *Costituzioni della Pia Società San Paolo, ed. 1950* 246
" *Cultura teologica della suora* 354
" *Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi* 94
" *Gesù, il Maestro ieri, oggi e sempre* 260
" *Parola di pietra* 263
" *Preghiamo due volte* 92, 412
" *Rituale della Pia Società Figlie di San Paolo* 78, 388
Alberione Giacomo *Abundantes divitiae gratiae suae* 100, 108, 144, 151, 199, 349, 393
" *Alle Figlie di San Paolo 1958* 149, 248
" *Alle Figlie di San Paolo 1959* 148, 271
" *Carissimi in San Paolo* 50, 247
" *Catechismo sociale* 262
" *Considerate la vostra vocazione* 85, 125, 150
" *Introduzione alla dottrina cristiana* 261, 265
" *La donna associata allo zelo sacerdotale* 400
" *Ut perfectus sit homo Dei* 113, 248
Anonimo *Imitazione di Cristo* 156, 188
Barberis Giulio *Vita di S. Francesco di Sales* 33, 213
Barbero Giuseppe *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo-un'idea* 74, 108, 117, 144, 265
Bassi Assunta *La missione delle Figlie di San Paolo* 85
Bernardo di Chiaravalle *In Cantica* 201, 329
" *De consideratione* 354

Bianchini Lucina	*Catechismo mariano* 262
”	*E tu che farai?* 262
Boffa Giovannina	*Gli studi e la redazione nella storia delle FSP 1915-1973* 271
Camus Jean-Pierre	*Lo spirito di S. Francesco di Sales* 213
Chirone Vanna	*Chiese di tutti i tempi* 145
Colin Ludovico	*Culto della Regola* 104
”	*Culto dei voti* 104
Damino Andrea	*Bibliografia di Don Giacomo Alberione* 26
”	*Don Alberione al Concilio Vaticano II* 100
Einaudi Luigi	*Prediche inutili* 377
Francesco di Sales	*Introduzione alla vita devota o Filotea* 300, 413
Galaviz Manuel	*Il carro paolino* 243
Giovanni XXIII	*Grata recordatio* 166
Ignazio di Loyola	*Esercizi spirituali* 397
Leone Magno	*Sermo 4, de Quadragesima* 278
Leone XIII	*Adiutricem populi christiani* 248
”	*Neminem fugit* 194
	Testem benevolentiae 189
Llamera Bonifacio	*Teologia di San Giuseppe* 53
Luigi M. Grignion de Montfort	*Trattato della vera devozione della santa Vergine* 77
Manzoni Alessandro	*I promessi sposi* 162
Martini Caterina A.	*Le Figlie di San Paolo-Note per una storia 1915-1984* 48, 117, 125, 127, 243, 317, 349
Merlo Teresa	*Vi porto nel cuore* 48
Morando Nazarena	*Nozioni di ascetica* 264
Neubert Emilio	*La vita di unione con Maria* 77
Olgiati Francesco	*Il sillabario del cristianesimo* 254
Perego Giovanni B.	*Il Santuario Basilica Regina Apostolorum* 263
Pio IX	*Neminem fugit* 56
”	*Pastor Aeternus* 148
Pio X	*Catechismo della dottrina cristiana* 32, 193, 236, 245, 260-261
”	*De quotidiana SS. Eucharistia sumptione* 126
Pio XI	*Divini Illius Magistri* 247
Pio XII	*Ingruntum malorum* 166
”	*Miranda prorsus* 131
Rolfo Luigi	*Il buon soldato di Cristo* 194, 196
Royo Marin Antonio	*Teologia della perfezione cristiana* 69, 140, 145, 161, 179, 186-188, 193, 204, 205, 208, 210, 327, 382
Tanquerey Adolfo	*Compendio di teologia ascetica e mistica* 224
Teresa d’Avila	*Castello interiore* 208

Testore Celestino *La perfezione della virtù nella vita comune* 65, 380
Tommaso d'Aquino *Comment. in Rom.* 224
" *Somma teologica* 69

Riviste

Famiglia Cristiana 347, 348
Gazzetta d'Alba 144
Il Raggio 82, 110, 94, 271, 344, 376
Regina Apostolorum 110, 125, 131, 263, 271
San Paolo 150, 247, 263
Unione cooperatori buona stampa 248
Via, Verità e Vita 245, 263, 264

INDICE ANALITICO

Abito

- la suora si distingue dalla gente comune per l'a. che porta… "per tanti anni si è pregato, chiesto consiglio e si è tardato, per decidere se le FSP dovevano vestire l'a. religioso…"; ora, con l'apostolato noi portiamo Cristo, lo dice il nostro a. stesso 274

Amore/amare, carità

- l'a. all'Istituto è segno decisivo per giudicare della vocazione 109-110
- se non si impara a servire, non si impara ad a.169
- la c. è soprannaturale quando si amano le sorelle per amor di Dio 278; a. tutti perché sono immagine di Dio 278, a. particolarmente coloro con cui si vive è segno che amiamo il Signore 278
- le divisioni in comunità sono il contrario della c. mentre l'unione è fondata sull'obbedienza, sulla pazienza 279, sull'impegno di correggersi 279, sulla benevolenza, cioè su: volersi bene 280
- la c. deve essere imparziale 280, anche nelle preghiere non tralasciare quelle che si devono fare per la comunità 280
- a. le anime purganti mandando suffragi 281
- a. le persone viventi condividendo le fatiche della casa e dell'apostolato 281, edificare, e pregare per le più giovani 282
- nemici dell'a. sono l'egoismo, l'amor proprio: via le lamentele, gli scoraggiamenti che si vincono con l'a. al Signore e l'a. verso tutti 283-284

Anno

- alla fine dell'a. ringraziare il Padre che ci ha mandato il Salvatore e Maria che ha compiuto il suo apostolato dandoci Gesù, il Maestro 31
- …e ci dona di iniziare un nuovo a. per conoscere, amare, servire sempre più il Signore 32-33, rinnovare le intenzioni secondo il *Cuore divino di Gesù* 34 e compiere il suo volere 31-34
- alla fine dell'a. riconoscenza al Signore per la vocazione 215, per i benefici e le grazie ricevute, ecc., per l'apostolato compiuto 216, per le Costituzioni che ci indicano la via da percorrere 217; per tutto questo si canta il *Te Deum* o il *Magnificat* 215, 221-222
- a fine a. riparare le deficienze e fare una buona confessione annuale 215, 218, canto del *Miserere:* umiliazione e pentimento 221-223 e chiedere le grazie per il nuovo a. memori che siamo chiamate alla santità e all'apostolato 219, canto del *Veni Creator Spiritus* 221-223
- all'inizio del nuovo a., che sarà l'a. biblico 123, 125-130, organizzarsi per conseguire i frutti proposti 131-137

Apostolato
- che cosa vuol dire a. 400
- per l'a. in primo luogo ci vuole retta intenzione 402, buona volontà 403
- costituisce la sostanza dell'a. paolino: dare ciò che viene dalla nostra redazione 403
- ogni FSP, qualunque ufficio compia, senta di essere inserita nell'a. docente della Chiesa 114; 400
- l'a. della FSP, come è espresso negli art. 1 e 2 delle Costituzioni 124, è: portare la Parola di Dio, il Vangelo a tutti, per mezzo della stampa e di tutti i mezzi tecnici audiovisivi 123, 398-399
- per la FSP è a. ogni servizio e tutto ciò che fa in Congregazione con questo fine 123
- l'a., ad imitazione di Maria SS. e di S. Paolo 124, 399, nell' "Anno biblico" è: "La Bibbia in ogni famiglia" 127, 399
- la data del 12 settembre 1913, festa del nome di Maria, segna l'inizio dell' a. specifico delle FSP 144
- chiedere le grazie per l'a. 239
- parte o materia fondamentale dell'a. paolino è il catechismo 243
- fa bene l'a. chi dà il cristianesimo nella sua essenza 254
- questo corso di Esercizi è per perfezionare la vita religiosa e l'a. 268, che non sono due lavori, ma uno solo: volere la gloria di Dio e la salvezza delle anime 269, 272; 362-363
- l'a., quando nasce dallo spirito, dimostra l'amore a Dio: santificarsi per essere efficaci nell'a. 270
- applicarsi nell'a. per riuscire meglio, istruirsi e organizzare l'a. secondo lo spirito pastorale 271
- anzitutto pregare per l'a. 271-273, e collaborare con i Cooperatori e i membri degli Istituti secolari 275
- per l'a., nel 1960, non è più il tempo di andare di famiglia in famiglia, ma come S. Paolo bisogna sentire l'universalità della missione, sentire come Gesù: "… in cui solo vi è salvezza" 273-274
- perciò far nascere l'a. dalla pietà 275 e scoprire altri modi di compierlo per arrivare a tutti 275: quando nell'anima c'è l'amore si è inventivi 276
- l'a. si compone di redazione, tecnica e propaganda, con questa si fa arrivare la parola di Dio alle anime, non deve perciò mai mancare la preghiera e l'indirizzo alla vita spirituale 313-314, 401-402
- per poter continuare nell'a. è necessario anche richiedere e ricevere delle offerte 315, 402
- nel 1960 l'a., ossia la diffusione della verità, specialmente con i vari mezzi della comunicazione, ha avuto uno sviluppo molteplice, impensato: si è passati dalla diffusione individuale della stampa, alla collettiva 315; si sono formati in loco, gruppi di cooperatori che continuano e suppliscono dove non arriva la presenza della FSP 316, si sono costituite e rese funzionali biblioteche: scolastiche, aziendali, familiari, parrocchiali… e s'incammina l'a. del cinema, ecc. 316
- per l'a., ossia portare a tutti la verità 319, si è dovuto assumere personale laico per la diffusione della stampa 318, escogitare, con la mente unita a Dio, nuove

industrie, escludendo però il commercio 317, specie degli oggetti religiosi 403, e offrire a Dio il dispiacere… per il bene che non si arriva a compiere 319
- con l'a., in questo tempo in Italia, ci si trova a combattere l'eresia del laicismo, che comporta come conseguenza anche la non stima della pietà, ma solo azione, fare, ecc., 351, perciò, specie attraverso la libreria si diffondono libri, riviste, si propongono cinema, programmi radio per vincere l'ignoranza religiosa 347-349, mentre si offre per le anime la preghiera, la sofferenza, la vita 350
- per l'a., la Chiesa ha assunto le FSP come collaboratrici nella predicazione del Vangelo: ciò richiede retta intenzione ossia dare alle anime ciò che Gesù ha predicato 370-371, applicando mente 371, cuore e dare la verità per amore, come Gesù, la Madonna e Paolo, con perseveranza 372 e con tutte le forze 373
- nell'a., specie nella diffusione, osservare una specie di gerarchia: dare prima il catechismo, poi la sacra Scrittura, quindi la Tradizione e ciò che può aiutare a credere, pregare, operare bene, quindi le scienze umane come filosofia, pedagogia, ecc., e ciò che suggerisce la Congregazione 373-375
- nell'esercizio dell'a. usare sempre prudenza, circa il modo, i luoghi, le persone, ecc. 375

Bibbia
- per leggere, studiare, insegnare, scrivere efficacemente della B. è necessario amarla, studiarla e quindi diffonderla 131; venerarla, tenerla in grande onore, leggerla e viverla 144, ringraziare il Signore e pregarlo che illumini le "postine di Dio" che la diffondono 149-150
- la B. e varie immagini di Maria 131
- pregare prima di leggere la B. 131
- indirizzo per leggere con frutto la B.: imparare le verità, le virtù, la preghiera; la B. è anche un modello quanto a redazione e tecnica, e per la divulgazione 132
- la B. comprende libri storici, didattici e profetici e si divide in Antico Testamento con 46 libri, da leggersi guardando al futuro 133, e in Nuovo Testamento: 27 libri, con la vita di Gesù Cristo al centro 133
- leggendo la B. imparare la morale, la dottrina della perfezione, la preghiera, la liturgia 133-135
- apprendere come diffondere la B.: la redazione, e i mezzi attuali 136 per la divulgazione 137, 144, tenendo presenti le varie categorie di persone 145-146, e orientare non solo la mente, ma anche la volontà 147 per arrivare a sentire la necessità della grazia: cioè dare la B. in modo pastorale 148-149
- amare la B., avere fede nella vocazione e umiltà nell'efficacia della propaganda 137
- metodo per la lettura della B.: poiché non è un libro qualunque ma è il Libro di Dio che ha per autore lo Spirito Santo, e lì vi è una grazia speciale 139, è importante che la lettura e la meditazione siano fatte con fede e umiltà per arrivare alla comunione di mente, volontà e cuore con il Signore

138, quindi partecipazione alla sapienza celeste 141
- attraverso la B., Dio è il primo direttore spirituale 140-142
- arrivare a fare una specie di comunione spirituale profonda con la B.: "lumen vitae"141

Carattere
- il c. è un qualcosa di insito nella natura di ogni persona 161
- ogni c. ha del buono: lato positivo, e insieme presenta degli inconvenienti: lato negativo 160
- il c. in parte si riesce a correggerlo con lo sforzo e la preghiera 160-161; esempi: S. Francesco di Sales, S. Luigi Gonzaga, Pascal 160
- ognuno cerchi di individuare il proprio c., per dominarlo, correggerlo o almeno renderlo innocuo in ciò che ha di negativo e farlo servire al bene con ciò che ha di positivo 161
- ci sono vari c., ad es.: sanguigno, flemmatico, collerico, nervoso 161; descrizione del c. sanguigno e nervoso 161-162
- la convivenza con alcuni c., specie in comunità è difficile, ma con impegno, fiducia in Dio e preghiera, in serenità, perseverando con atti di umiltà, senza scoraggiamento si riesce a correggere o almeno a dominare la parte negativa del proprio c. 162-164
- per i religiosi, avvertenza: non accettare persone che hanno eccessi di nevrastenia; per tutti: imparare a non scusare facilmente il proprio c., apprendere invece a guidarlo 164

Carità v. Amore/amare, carità

Casa
- la c. di cura delle FSP, ad Albano, fu aperta il 2 settembre 1948; al Signore ringraziamento 117 e supplica perché corrisponda alla vocazione per cui fu costruita 119, sia adatta e giovi anche spiritualmente 120
- nel parco della c. paolina degli Esercizi di Ariccia, a destra ci sono i quindici piloni della Via crucis e a sinistra si sta preparando per i quindici misteri del rosario 277
- pregare perché dall'altare della c. di Ariccia per gli Esercizi, si espanda tanta grazia che guarisca, incoraggi molte anime e da qui Gesù effonda luce, conforto, misericordia, buona volontà e spirito di apostolato 277

Castità
- la c. è "il maggior amore" che si concentra in Dio e si estende a tutte le anime 175

Catechismo
- il c. è parte fondamentale dell'apostolato paolino 243, secondo il metodo che non è soltanto delle FSP, ma è il metodo della Chiesa 246
- a conclusione del Convegno catechistico rimane da studiare se aggiornare il *Catechismo di San Pio X*, oppure preparare un testo dove si raddoppino le domande e le risposte, facendole precedere da una *Introduzione allo studio della dottrina cristiana*, ossia da una specie di piccola teologia fondamentale, ridotta a catechismo,

dove si tengano presenti i mali generali e gravi del tempo, come l'ignoranza religiosa, la diffusione del comunismo ateo, ecc. 262
- intanto sono state preparate edizioni particolari di c.: il *Catechismo sociale,* il *Catechismo vocazionario*, il *Catechismo mariano*, che aiutano ad aggiornare lo spirito alla formazione attuale 262-263, tenendo conto dei vari gruppi di persone: sacerdoti, religiosi, laici 264-265
- con il c., la FSP ha come missione: formare tutti secondo questo principio: "…fare interamente il cristiano: mente, volontà, cuore…, e portare tutto l'uomo a Dio attraverso Gesù che è Via, Verità e Vita" 264; - se si vive questo principio lo si comunica anche con l'apostolato 266
- il c. le FSP non lo fanno solo "con la stampa, ma anche con gli altri mezzi moderni di comunicazione": filmine, cinema, ecc. 266
- nell'ambito del c., le FSP non sono chiamate ad essere le catechiste delle parrocchie, ma a considerare e preparare l'uso dei mezzi della comunicazione per la catechesi 266, e in questo continuare a progredire 267

Confessione
- c. spirituale anche a Maria 115
- c. brevissime 376, 377, 378

Congregazione
- apprezzare la dignità della C.: associata allo zelo sacerdotale, al ministero docente della Chiesa 114, 340
- amare la C., stimarla, procurare che cresca, si sviluppi 153
- in C. c'è da riformare: parecchio nella scuola; da rivedere il catechismo, la redazione; un po' tutta la vita religiosa interna; il lavoro interiore; anche se per migliorare, c'è sforzo costante 258-259
- la C. va bene quando ogni membro è osservante e si mantiene nel fervore, quando c'è confidenza con le Maestre 377-378 e c'è unità 379
- nella C. chi dirige la disciplina è anche direttore spirituale, perché deve formare persone che vivono come in famiglia 377-378
- in C. attualmente c'è la tendenza ad allargare un po' troppo riguardo ai parenti… allora il cuore è diviso 379-380
- in C. non si ammette la direzione spirituale fatta per lettera 381; la corrispondenza anche spirituale è pericolosissima 382

Cooperatori
- interessare le persone che sono in condizione di fare opere di carità ad acquistare ricchezze eterne, e diventare c. paolini 175

Costituzioni
- le C. sono via sicura, via unica alla santità 63, 329
- le C. sono " il meglio", esprimono per la religiosa paolina la volontà di Dio 63, 329
- osservare le C. nella lettera e nello spirito 64-66
- ritenere le C. il principale direttore spirituale, perciò leggerle e meditarle 104
- rileggere le C. ogni anno 328-329
- il 1° art. delle C. ha per fine la gloria di Dio e la santificazione dei membri mediante l'osservanza

dei voti, nella vita comune 369; il 2° art. riguarda l'apostolato 369-370

Esercizi spirituali
- l'attuale corso di E. è per perfezionare la vita religiosa e l'apostolato paolino: art. 1° e 2° delle Costituzioni 268
- lo scopo di questi E. è ravvivare la pietà, il fervore, sono secondo l'art. 1° delle Costituzioni: "tempo di perfezionamento" 285
- iniziare gli E. esaminandosi: Si è progredito, ossia c'è più fede e maggior amore a Gesù, più intelligenza dell'apostolato? Ci si istruisce nella religione, si coltiva lo spirito paolino? I pensieri sono raccolti in Dio e nella sua volontà, il cuore è orientato verso il Signore e il paradiso? Detestare quindi il tempo perduto, la grazia non corrisposta e riprendersi ricorrendo a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, a Maria e a S. Paolo 285-286
- il punto di partenza degli E. sia: la santificazione della mente: maggior fede, speranza più ferma e carità ardente 287
- negli E. individuare le proprie necessità, i punti su cui progredire 299, accogliere il resto come istruzione; quindi fare propositi ben mirati, necessari, senza divagare; ringraziare molto il Signore e promettere di essere perseveranti: ogni giorno, nei vari esami di coscienza ritornare su ciò che si promesso, è necessario incominciare subito, bene, e perseverare 300-301
- negli E.: fede nella grazia di Dio, chiedere maggior luce, più dolore e forza di volontà 303; fiducia nella grazia e corrispondenza con preghiera, raccoglimento, esami di coscienza; stabilire con Gesù un colloquio cuore a cuore; far leva sulle grazie della vocazione 304-305
- negli E.: fiducia particolare in Gesù Maestro Via, Verità e Vita 306-307; confidenza in Maria, madre, maestra e regina, mediatrice universale di grazia 307, e in S. Paolo 308
- ognuna, durante gli E., riveda la propria storia e concluda con una buona Confessione e l'indulgenza plenaria 310

Famiglia Paolina
- la FP ebbe inizio il 20 agosto 1914, festa di S. Bernardo: "...tutto è proceduto dal tabernacolo", con un'ora di adorazione solenne, la prima della FP 117
- la FP è la nostra famiglia 336, ha un suo carattere, è come una grande parrocchia dove la SSP fa' da parroco e i vari Istituti, anche quelli esterni, collaborano con essa 337, quindi non giudizi, ma grande fiducia nella grazia della vocazione paolina 338, anzitutto lavoro interiore 339 e dedizione all'apostolato, associate al sacerdozio 340

Fede
- la meta della vita religiosa è fissata dalla f. 82
- parole e discorsi siano fatti con f. 114
- avere una f. operante che porta al miglioramento della vita, all'amore al Signore, f. più viva specialmente nelle pratiche euca-

ristiche, per arrivare allo spirito di f. che è la f. che domina l'anima e il corpo 287
- avere lo spirito di f.: significa sentire le verità di fede e penetrarle così che la f. domini tutta la vita, e tutto si compia in spirito di f. 288
- la f. porta a desiderare vocazioni per la vita religiosa e a considerare l'apostolato: "anime da illuminare" 289
- la f. richiede sempre umiltà, ringraziamento, belle genuflessioni, bei segni di croce, e considerare l'Eucarestia, la Messa, gli Esercizi tempi di grazia 289, e vivere la vocazione, corrispondervi: tutto si vede in Dio 290
- si acquista lo spirito di f. con la lettura della Bibbia, si alimenta con la meditazione ben fatta, con la lettura spirituale e delle vite dei santi, con l'istruzione religiosa per capire le cose semplici profondamente 290
- pregare con f., con fiducia, chiedere la f., evitando discorsi e persone mondane, e coloro che giudicano tutti 290-291: in comunità amare tutte, la confidenza però, a chi la merita 292

Figlia/e di S. Paolo
- la presenza di una FSP degna, è santificatrice 113
- la FSP, qualunque ufficio compia, si senta inserita nell'apostolato docente della Chiesa 114
- Dio chiama ogni FSP alla santità e all'apostolato 123, ad operare come Maria, a portare la Parola di Dio a tutti come S. Paolo, come Febe 124-125
- la FSP senta di essere un tabernacolo vivente che porta Gesù, la sua parola stampata, filmata, ecc., con mani innocenti e cuore puro 125
- per la FSP la Bibbia sia il libro principale per la lettura spirituale, la meditazione, e da diffondere 127, 129
- le FSP sono state approvate dalla Chiesa per portare a tutti la Parola della verità, fare la carità della verità, perciò pregare e offrire per questo 130
- la FSP prima sia discepola di Maria, poi sarà, come lei, maestra nel dare Gesù VVV 255
- la FSP nella meditazione, nella Visita, nella Messa segua il metodo paolino 256-257, così anche nel fare la scuola 257-258
- la FSP sia profonda nella conoscenza, nell'amore, nell'osservanza religiosa e nell'apostolato pratico…, è un'esortazione, non un rimprovero: essere perfette cristiane, perfette religiose, perfette apostole 258
- "... sono contento - dice Don Alberione - della Congregazione delle FSP, perciò riconoscenza al Signore e a Maria, soprattutto degli immensi beni che vi ha dato,… tutto è dono di Dio" 259
- FSP: il nome "paoline" è un programma di vita 308, anche per l'apostolato 309

Francesco Chiesa (Ven. Can.)
- dai propositi scritti, del C.: "… dal 1904 al 1924 rinnova sempre lo stesso proposito sulla pazienza, dolcezza, mansuetudine" 85, 412
- consiglio del C.: "…molte cose

ditele a Gesù, a Maria", e intanto descrive il quadro della Madonna del Buon Consiglio, venerata nella cappella del seminario 115
- il C. scriveva: "…propositi e poi esami: preventivo, particolare, generale nella Visita e alla sera" 364- 365
- la salma del can. C., esumata il 31 ottobre 1960, fu trasferita la sera del 1 novembre dal cimitero di Alba alla chiesa parrocchiale di S. Damiano; la sera del giorno seguente fu portata nella chiesa San Paolo, dei Paolini, per le esequie, dove l'indomani mattina fu celebrata una solenne funzione di suffragio e tumulata 191-192
- del can. C. è in corso il processo dell'eroicità delle virtù 193
- la preghiera del can. C. fu certamente del più alto grado: preghiera trasformante 193-194. Episodi da lui raccontati: dialogo con la sacra Famiglia; patto con la sorella, suora del Cottolengo 194-196
- il can. C. nella direzione spirituale, insisteva sull'esame di coscienza ben fatto e sulla preghiera intima con Gesù 197, su belle adorazioni, conservando abitualmente il raccoglimento: "Age quod agis", fino a realizzare il "Vivit vero in me Christus": questo è preparazione al cielo 197
- l'impegno spirituale del can. C. è riassunto in: "Tutto, sempre, bene!" 324
- esempi del can. C.: prendere le ispirazioni da Gesù 344, "Se vedo che una cosa è utile, devo farla" 345; un suo proposito: "Se mi sfugge un atto di impazienza... metterò a parte, una lira in riparazione per i poveri…" 386

Gesù
- seguire G. Maestro Via, Verità e Vita nella pietà, nella formazione religiosa, nell'apostolato 243-244, negli studi, nel vivere i consigli evangelici 246, innestate in lui 245, in forza delle Costituzioni 246, come sottolinea anche l'enciclica *Illius Divini Magistri*: "…. dopo che il Padre ci ha mandato il suo Figlio… che è Via, Verità e Vita, non c'è altra educazione e formazione che quella cristiana", quindi ciò che le FSP ricevono dalla Congregazione è buonissimo 247
- la devozione principale, in preparazione alla Pasqua è a G. Divino Maestro: questo tempo liturgico presenta la predicazione di G. durante la vita pubblica ossia la dottrina della vita cristiana 312

Giuseppe (S.)
- G., festa onomastica di Don Alberione, che ringrazia, e invita a pregare G. per le vocazioni 48
- e… in occasione della festa di G. il Primo Maestro propone di completare il tempio Maria Regina degli Apostoli con l'altare al Divino Maestro e a S. Paolo 49
- la devozione a G. nella Chiesa risale al XV secolo, 51: conoscere G., membro della santa Famiglia 53, onorarlo come lavoratore 54, imitarlo nel compiere la volontà di Dio 55, pregarlo per ottenere l'intimità con Gesù 57

Maria
- M. è nostra madre: Gesù morente affidò tutti gli uomini a lei, perciò è la madre di tutti 58

- M. è madre specialmente degli apostoli, "…dopo la morte di Gesù li radunò, pregò con loro, li incoraggiò" 59
- M. è madre della Chiesa e dei suoi membri 60
- nella prove della vita, avere estrema fiducia in M. 61
- chi è devoto di M. si salva, chi è molto devoto di M. sarà santo 62
- offrire a M. i fioretti fatti nel mese di maggio 67, 72
- chiedere con fiducia a M. il gusto delle cose spirituali 68; la santità, lo spirito paolino 72
- il 31 maggio ricorre la festa di M. Regina: presentarle il proposito di fedeltà per conoscerla, imitarla, pregarla 72
- ogni persona che nasce in questo mondo ha da compiere una missione, poi ritorna al Padre 73: Gesù è via al Padre e M. è via a Gesù 61; quindi M. è via al Padre 74-75; imitare Gesù 341
- la consacrazione a M. è: vivere con M., compiere bene con M. la propria missione 74, con M. vincere le tentazioni 75
- la vera devozione a M. consiste nel conoscerla, amarla, pregarla, seguirla, cioè imitarla e zelarne il culto 76, arrivare alla devozione perfetta: "Tutto: con, da, per, in M.", completata con l'apostolato: essere apostoli di M. 77
- M., dopo la morte, non ha cambiato il suo apostolato, cioè aver cura dei cristiani 110; descrizione del quadro della Madonna del Buon Consiglio, venerata nella cappella del seminario di Alba 115
- M. è stata prima discepola e poi maestra 247, aiuta a penetrare la devozione al Maestro Divino e la fa intendere nel vero senso 248; perciò meditare "le sue sette parole", specialmente il *Magnificat*, assicurarsi che la radice della pietà, ossia pensieri, parole e opere siano buone, perché siano buoni i frutti 249-250
- M. è la Maestra che conduce al Maestro, a Gesù Via, Verità e Vita: questo è lo spirito paolino 252-253
- dopo che Gesù è salito al cielo, M. riunisce gli Apostoli nel cenacolo e pregano lo Spirito Santo e comprendono chi era Gesù e la missione che è stata loro affidata 254
- perciò sempre la preghiera per credere, vivere, amare e seguire il Signore 255 ed essere come M. prima discepole, poi maestre che nell'apostolato presentano Gesù 255
- M. ci mostrerà Gesù in paradiso 254
- è nello spirito cristiano che tutti "dobbiamo passare per M." perciò nell'introduzione alla dottrina cristiana tener presente M. come "mediatrice di grazia" 262, e nel fare catechesi avviare i fedeli a M.; per questo è fondamentale leggere, meditare quanto è stato pubblicato di M. nella circolare interna: *M. discepola, maestra, regina* (vi manca però la quarta parte, perché il testo era lungo e non ci stava tutto nel numero di RA nov. - dic.) 263

Meditazione

- con la m. si riflette su una verità per conoscerla meglio e praticarla 407
- la m. è preghiera mentale e si fa

con la mente, il cuore e la volontà, con espressioni di fede, speranza e carità; anche la Visita si può fare come preghiera mentale 406
- per la m. occorre preparare lo spirito, per es. pensare, leggere l'argomento già la sera precedente per orientarsi verso il frutto che si vuol ricavare; al mattino chiedere la grazia di Dio, mettersi alla sua presenza, invocarlo con il *Veni Creator Spiritus* per avere luce e assistenza anche della Madonna, quindi leggere la Parola di Dio 409
- per argomento di m. prendere ciò che è più conforme alla nostra vocazione 410, ad es. per la prima settimana del mese gli argomenti sono già determinati ed è bene seguirli; mai dimenticare i *Novissimi*; vi sono poi i mesi che già hanno un orientamento, es. gennaio a Gesù Maestro, giugno a S. Paolo, maggio a Maria, ottobre al rosario 409
- la m. può iniziare con l'ascolto della predica, della lettura se si legge un libro, o meditare il *Padre nostro*, talvolta l'argomento può essere ancora lo stesso del giorno precedente 411
- modo di meditare: applicare la mente, il sentimento, la volontà; quindi pentimento, proposito e preghiera finale 411
- importante è il frutto che si desidera ricavare dalla m., conservarlo e ricordarlo nella giornata 413
- qualcuno dice: "Non riesco a meditare"; allora incominci a fare una m. breve e poco per volta impara; se ci sono distrazioni ostinate o aridità, con umiltà dire il rosario ricavando un pensiero, un proposito che richiami, ad es. quello della Confessione o degli Esercizi 411
- per la m. imparare a "parlare con Dio", cominciare a ripetere con gusto espressioni conosciute o inventate e concludere la m. con una parte delle nostre coroncine o con altra preghiera 412
- farsi un metodo per iniziare e per concludere la m. 412 usando, di preferenza, e questo in ogni forma di orazione, preghiere e canti "nostri, paolini" o stabiliti dalle rubriche liturgiche 413

Messa
- conoscere il valore della M. 36
- la M. è sacrificio 37
- fare della M. il centro della giornata 38
- diffondere la conoscenza, il valore della M. 41

Metodo
- il m. spirituale, o meglio, il modo di pensare, di operare e di vivere usato dalla FP in rapporto a Dio: "…è quello che Gesù ha insegnato con la sua predicazione, con la sua vita" 244; portare a Dio tutto l'uomo: mente, volontà, cuore, corpo 244; Gesù è la via per arrivare al Padre, si è fatto mediatore, mezzo, si è presentato come Via, Verità e Vita, per fare cristiano tutto l'uomo, tutto innestato in Lui 244-245
- questo modo di pensare..., di vivere è il m. proprio della FP, per tendere alla perfezione 388 ed è obbligatorio in forza delle Costituzioni 246
- una istituzione religiosa è tanto perfetta in quanto con il suo m. porta a vivere al massimo Gesù Cristo 246-249

Mormorazione
- la m., talvolta si nota anche tra noi, è un impoverimento morale, causa le chiacchiere; avere sempre la bocca aperta si perde lo spirito 153

Morte
- la m. è la porta per l'eternità 111

Obbedienza
- l'o. è la custode e la madre delle virtù religiose 169
- l'o. è la maggior libertà che ci assoggetta a Dio 175

Paolo (S.)
- P. è nostro padre e protettore, esemplare nella perfezione e nella vita apostolica, con i suoi viaggi ha percorso il mondo portando ovunque la luce di Gesù Cristo, con l'esempio, ma specialmente con il suo insegnamento scritto 80; e giunse fino a dare la vita 82
- pregare, onorare P. 125
- P. partito nel '60 dall'0riente…, naufrago a Malta…, da qui incatenato, continua il viaggio e, nella primavera del '61 è a Roma, 342
- a ricordo di questo evento, nel santuario *Regina Apostolorum* di Roma viene eretto un altare a P. di fronte all'altare del Divino Maestro 342
- P. modello dell'apostolato paolino 360
- recitare la coroncina a S. P. per ottenere vocazioni e per formarle "ben convinte" 360-361

Papa
- il P. è il successore di S. Pietro, vicario di Cristo in terra, maestro di fede, di morale, di santità, di virtù 79, maestro di preghiera liturgica e individuale 80
- il P. ha il potere di legare e sciogliere… 79
- seguire la voce del P., inclusa anche nelle Costituzioni 81
- per il P. onore; e da noi: preghiera, collaborazione, sottomissione quali figli devoti 80

Peccato
- dovere riassuntivo della vita religiosa è: temere ed evitare il p. e tendere alla perfezione 176

Pietà
- la p. vera, nasce dall'umiltà, da confidenza e perseveranza 159
- prima la p. poi l'azione, prima nutrirci poi dare; prendere da Dio e dare a Dio 351-352
- pericoli per la p: primo l'orgoglio 352, secondo il laicismo, ispirato a principi solo umani 352
- occorre per la p.: unione con Dio, la grazia 352-355, intimità sempre più stretta con Gesù 355-356; quindi lavoro interiore, la preghiera 353 per correggere e santificare la mente, il cuore, la volontà 356, chiedere l'aumento della fede nell'Eucarestia, nella Confessione, fede nella provvidenza, nel Paradiso 354, poi i mezzi: fiducia, osservanza della vita religiosa e delle Costituzioni 355
- la superiora specialmente, ordini tutta la sua p. in umiltà 356, in vista dell'apostolato 357, domandi al Signore di arrivare alle anime della comunità in carità, bontà, moltiplicandosi, chieda la sapienza dell'apostolo 357
- la p. sia ordinata al proprio ufficio, chiedere perciò anche una coscienza amministrativa, intellettuale, spirituale circa la redazione, la

tecnica, la diffusione, convinte che non si fa un lavoro, ma apostolato 358; chiedere di saper istruire e nello stesso tempo educare, saper trattare con le persone, scrivere una lettera, ecc. 359

Pietro (S.)
- P. apostolo, scelto da Gesù per diventare suo vicario, al quale comunicò i suoi poteri 79
- P. maestro di fede, di morale, di santità, di preghiera 79-80

Preghiera
- con la p. raccomandarsi alle sorelle defunte 116
- accompagnare l'iniziativa dell'Anno biblico con la p. 130, specialmente con la recita della Coroncina a S. Paolo 125, 129
- la p., se vi sono le debite condizioni, ha effetto infallibile: "Domandate e vi sarà dato" 173, 177
- le condizioni richieste per la p., secondo la dottrina della Chiesa, sono: 1) che si chieda per sé 173; 2) se si chiede per altri, si suppone che questi sia disposto a ricevere la grazia, altrimenti servirà per noi 173; la p. è sempre impetratoria, soddisfattoria, meritoria 173, 178; 3) e richiede che si domandi con fede, umiltà, disposizioni interiori, raccoglimento 174; 4) che sia fatta con perseveranza 174; la salute eterna è bene chiederla ogni giorno 174, così chiedere di osservare le Costituzioni, l'obbedienza, lo spirito di povertà, la castità 175, 176
- la p. è nutrimento dello spirito, è respiro dell'anima: con frequenti giaculatorie si conserva l'unione con Dio 176-177
- la p. deve sempre accompagnarsi con il volere di Dio, ossia la sua gloria e la nostra santificazione 177
- la p. abbia sempre il primo posto ed una preparazione immediata o almeno remota 180
- la p. ha vari nemici, particolarmente la distrazione, ossia mentre si prega pensare ad altro, a causa del temperamento, della stanchezza, della salute; di certa direzione spirituale, di alcune cause volontarie o involontarie 178-179 e del demonio 180
- rimedi per le distrazioni nella p.: mettersi bene alla presenza di Dio 181 e chiedere la grazia del Signore 181, stimare la p. e applicarsi come se fosse l'unica cosa da fare, quindi raccoglimento 182; nella preparazione remota evitare certe letture, conversazioni, giudizi 182
- nella preparazione prossima alla p. fissarne le intenzioni 182, individuare quali sono le cause della distrazione 183
- se la p. non riesce fatta bene: umiliarsi e chiedere al Signore che supplisca, ricorrere alla recita del rosario, imporsi una piccola penitenza, ecc. 184
- il tempo della p. sia il migliore della giornata: per sé, per l'Istituto e per l'apostolato 184
- nella p., specialmente nella meditazione e nella Visita, se l'azione dello Spirito Santo è dominante seguirla 184; è sempre bene seguire il metodo paolino 184
- il progresso nella perfezione, dipende sempre dal progresso nella p. 185, 193

- altro nemico della p. è l'aridità di spirito 178: in che cosa consiste 186; ci sono due specie di aridità, quella che dipende da noi, e qui il diavolo ci lavora 186, e l'aridità prova di Dio 187 che può aiutare nell'umiliazione per fortificare l'anima e staccarla da ciò che è sensibile 188; in questo caso sperare in Dio, condannare in noi l'orgoglio e sopportare pazientemente la prova 189, chiedere aiuto allo Spirito santo, invocare l'aiuto di Maria 190
- tutte le anime consacrate a Dio sono chiamate all'orazione mistica 185
- è opportuno dare, durante la formazione, un'istruzione completa sui vari gradi di p. 189
- cercare di capire la p. nel grado più elevato riguardo alla particolare vocazione 185, dalla p. vocale alla p. infusa, ottavo o nono grado 185, 202
- tra la p. ascetica e la p. mistica vi è l'unione con Dio 185, cioè dalla recita di molte orazioni che è azione meccanica alla p. fatta con affetto interiore, di amore a Dio in cui ovunque si preghi, prega tutta la persona, impegnando mente, volontà, cuore e corpo 185, 202
- la vera orazione assicura la vera santità, perciò migliorare la p. vocale e mentale 193
- la p. del can. Chiesa 193-197, 204-205
- la p. di qualsiasi grado, deve essere sempre vitale 198, 230, impegnare la vita presente e rivolta all'eternità, influenzare l'apostolato, lo studio, le relazioni, ecc., fondata sulla Bibbia 199, osservante della legge naturale e dei comandamenti, alimentata dalla spiritualità cristiana 199-200
- esaminarsi sulla p. 202-203, 208
- unione trasformante della p.: esempi 204-205; intensificarla con frequenti giaculatorie e comunioni spirituali 205, con l'esercizio delle virtù teologali 206-207, 210 così che le facoltà personali si trasformino… in Gesù 206
- la p. trasformante è frutto dell'azione dello Spirito Santo, trasforma la vita presente per il cielo, e finisce per essere senza formule 208
- tutte le FSP hanno la grazia di arrivare alla p. trasformante 208
- un modo facile, secondo S. Francesco di Sales, per arrivare ai più alti gradi di p., alla p. trasformante, è stare alla presenza di Dio 210-211; e tra i cinque modi indicati dalla teologia, stare specialmente alla presenza esterna, ossia Dio mi vede continuamente, e stare alla presenza interna, ossia la inabitazione della SS.ma Trinità in noi 212-214
- trasformare tutta la vita in p. 224, 230 realizzando il precetto di Gesù: "Oportet semper orare et numquam deficere": ordinare la vita a Dio, al suo servizio, anche le occupazioni minime 224, cioè compiere il volere di Dio seguendo l'esempio di Gesù, di Maria, di Giuseppe 225, 232; prima però compiere bene le pratiche di pietà 231, offrire tutto secondo le intenzioni di Gesù purificando continuamente mente, volontà, cuore, lingua 226-227, e con cuore apostolico 228-229, "ordinando la vita al Signore", guidata dallo Spirito Santo 230, nel

silenzio, nel raccoglimento 231-233; prevenendo l'occupazione che avremo in cielo 232
- nel tempo di Natale dare il primato alla p. di adorazione, approfondendo la conoscenza di Dio con la fede 234-235, sentire di essere mandate ad insegnarla a tutti 236, ravvivando la speranza e fare l'esame di coscienza 237, e carità, chiedere di vivere in Cristo l'apostolato 238: "Andate, insegnate, non aspettate che vengano" 239
- la seconda Messa di Natale indica la nascita mistica di Gesù nel cuore dell'apostola con il suo Spirito 239, vita e p. contemplativa e attiva: "Gloria a Dio e pace agli uomini" 240
- dopo la predica e la meditazione perché sia p., si richiede un tempo per riflettere, lungo quanto la predica, che dovrebbe essere "conversazione con il Signore"391, perciò imparare a parlare con Dio 392

Prima Maestra (v. Tecla Merlo)

Professione religiosa
- con la p. ogni religiosa inizia il viaggio della sua vita, perciò è necessario conoscere la meta fissata dalla fede: la santità 82
- "memento" per essere fedeli alla p.: "Sempre rifornirsi spiritualmente del necessario, di ciò che è stato dato durante la formazione, continuare con prudenza, preghiera, farsi guidare, attaccate sempre alla Congregazione 83
- p.: ogni giorno aggiornare il rifornimento nella meditazione, Messa, Comunione, nella Confessione settimanale; e nel ritiro mensile rinnovare i propositi con pazienza, eliminando ciò che è pericoloso, progredendo nell'apostolato, nella propaganda collettiva 84-85
- p., parole del Fondatore da ricordare: "Mai direzione spirituale per lettera, eccetto che con le vostre Maestre, attaccatevi bene a Gesù" 86
- nel giorno della p. don Alberione dice: "…benedico le teste, i cuori e le volontà, ricordare questa benedizione quando fate il segno di croce" 86-87
- nella p. si compie un'azione stupenda: ci si dona interamente a Dio, senza nostri programmi, secondo lo spirito della Congregazione, cioè secondo lo spirito paolino 109
- nella p. non basta consegnare il corpo, in primo luogo consegnare lo spirito 109
- fare la p. per intero: dono totale di sé a Dio, quindi dare il cuore, la mente, confermare la nostra volontà nella volontà di Dio, servire il Signore osservando i comandamenti, le virtù religiose, cardinali e morali, i voti 392; quindi escludere, odiare simpatie e antipatie 392-393, sempre Confessioni brevi 393, non fare direzione spirituale per lettera 394, la direzione prenderla dalla Maestre, che però non è manifestazione di coscienza 394, rivedere, secondo le Costituzioni, le relazioni con i parenti 395; invece sempre preghiera e riflessione: desiderare più povertà, non comodità e lusso, e di essere dimenticata e disprezzata, ecc., amare l'apostolato 396-397

Rosario
- ottobre, mese del r., preghiera richiesta, nelle apparizioni, dalla Madonna, raccomandata dai papi in varie encicliche, recitarla specialmente nei momenti difficili personali o collettivi; per intero, è un compendio del Vangelo 166
- credere al valore del r., migliorarne la recita prima in qualità poi in quantità, proporsi la grazia da ottenere specialmente per la Chiesa, la Congregazione, l'apostolato 167
- nel recitare il r. ad ogni mistero ci sia sempre: una verità di fede da meditare, un insegnamento morale, una grazia da chiedere 168-169, 172-174

Santità
- s., santificarsi 43 con il buon uso della mente, allargando le cognizioni, approfondendo nella Visita la verità con la lettura del Vangelo, pregando nel raccoglimento il Maestro 43-44, con il cuore 45 e… con la mortificazione della lingua 46; e come ha detto il Santo Padre 294
- s. valorizzare ed utilizzare al massimo i doni dello Spirito 112, specialmente l'invito all'unione più perfetta con Dio 112-113
- la s. paolina poggia su tre grandi mezzi che costituiscono la radice della spiritualità paolina, far bene: la meditazione che illumina e fortifica; l'esame di coscienza che ci tiene nell'umiltà; la Visita che ci incentra in Gesù Maestro Via, Verità e Vita: conformarci così alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita 294
- "Per farci santi - ha detto il Papa, specialmente ai religiosi - e vivere bene, bisogna che badiamo alla testa, al cuore e alla lingua" 294. Primo, santificare la mente allontanando ciò che distrae, non perdere tempo in cose inutili o coltivando relazioni non necessarie 295; positivamente: leggere la Bibbia, studio del catechismo e delle Costituzioni, impegnare la mente nell'apostolato, in meditazioni profonde con letture spirituali e… piegare la testa nell'obbedienza 296. Secondo, attenzione al cuore, alla sentimentalità: il religioso ha consacrato a Dio il cuore quindi sia tutto indirizzato ad amare Dio e il prossimo, come Gesù ha amato le anime 296; amare quindi Gesù eucaristico, la Madonna, S. Paolo, la Congregazione, le sorelle, le anime, l'apostolato; ma c'è sempre la carne che trascina al male e allora mortificare occhi, udito, tatto, fantasia, memoria, evitare immagini, cose pericolose, ecc. 297. Terzo mortificare la lingua; la parola è un grande dono con il quale si fa tanto bene 298: la preghiera, la scuola, l'apostolato, le prediche, le conferenze, i buoni consigli, le relazioni sociali 298, ma disgraziatamente c'è chi usa la parola per cose cattive; la lingua è difficile tenerla a freno 298; quando si parla si mette fuori ciò che abbiamo dentro, il bene o il contrario 299; l'uso della lingua bisogna guidarlo: dire tutto, quando è dovere dire tutto, e tacere specialmente là dove ci vuole prudenza, assennatezza nel giudicare e sempre carità quando si parla degli altri 299
- per la s. occorre la volontà dello Spirito Santo e la nostra 331

Spirito santo
- prepararsi alla festa di Pentecoste con novena allo S. 68
- chiedere i doni dello S. specialmente l'intelletto 68 che perfeziona la virtù della fede, dona sensibilità delle cose spirituali, della liturgia e l'intelligenza della Sacra Scrittura, della Messa 69-70; disporsi alla festa dello S. con Maria, nella preghiera e la purezza del cuore 70-71

Spiritualità
- ringraziare il Signore che ha dato alle FSP una s. veramente santa, amarla 331, 333 e di conseguenza amare la Congregazione e la propria vocazione 331, stare ferme in ciò che è indicato nelle Costituzioni 333 dove è espressa per la FSP la volontà di Dio chiara e sicura 334
- la s. della FP è unica ed è la migliore: "Vivere Gesù Cristo" come egli stesso si è definito: "Via, Verità e Vita 332-333; vivere il Vangelo come è interpretato da S. Paolo; sotto il manto di Maria 334, stare alla Rivelazione, non alle rivelazioni 335
- l'amore alla s. della Congregazione è segno di vocazione 335-336, tutto ciò che porta fuori è tentazione 335
- sempre ringraziare il Signore, la Regina degli apostoli, S. Paolo per la s. paolina 384, quindi: per le molte grazie concesse negli Esercizi 360, per l'apostolato che ci ha affidato, per i propositi di virtù formulati, capaci di produrre frutti di santità e di apostolato 362; per la fedeltà agli esami di coscienza 363-365, per la Confessione, i Ritiri, gli Esercizi 366
- dare massima importanza alla s., a ciò che costituisce il lavoro spirituale nelle tre devozioni particolari, in posizione di progresso 367
- la s. va coltivata con impegno: volere la gloria di Dio e la propria santificazione 385, togliere il male e mettere il bene 386-387; quindi formulare proposito e programma per progredire, anche con l'aiuto di chi guida 388-389; in sintesi: sempre preghiera e buona volontà 390

Superiora/i
- comprendere la fatica di chi è a capo, i dolori dei s. 106
- la s. delle FSP è chiamata Maestra, perché unita a Gesù Cristo, per mezzo della Chiesa, diffonde il catechismo, il Vangelo, la Bibbia 249, e rende l'apostolato redentivo 249
- anche per la s. il primo impegno è la propria santificazione 320, il Maestro la precede con il suo esempio e le offre i mezzi per la sua missione 321-323
- l'ufficio di s. a volte diventa un pericolo per l'ambizione; ciò che conta invece è dare a Dio tutto, sempre, senza parole inutili, in ogni dovere di pietà, di apostolato, di carità, come dagli esempi del Can. Chiesa 323, 344-345
- la s. abbia una pietà intera, anzi, ogni giorno, dedichi mezz'ora in più di preghiera 326, cercando con tutto il cuore, in ogni cosa di far piacere a Dio, mirare alla santità secondo le Costituzioni 344
- la s. abbia cura delle persone, della formazione, dell'amministrazione, dell'apostolato, dello studio, dell'orario, della disci-

plina, ecc., con prudenza, e nello stesso tempo guadagnandosi la fiducia delle sorelle, con cuore materno sull'esempio di Maria 325-326; 342-343
- la s. sappia ascoltare, e qualche volta impari dalle giovani come impegnare le forze, l'entusiasmo nell'apostolato 345-346
- la s. ha l'obbligo di vigilare perché si conservi la delicatezza 327-328
- ricordare che l'ufficio di s. è servizio, compatimento, aiuto di preghiera, buon esempio 355, attenzione a servire più che comandare 356

Tecla Merlo (Ven.)
- "…la P. M. è di esempio a tutte 151, a lei dovete tutto, e anch'io…" 151
- "…vi vorrei tutte come la P. M…, seguirla umilmente, docilmente, affettuosamente… aiutarla con la preghiera" 152
- la pietà della P. M. non è soltanto fedeltà, quantità, ma si distingue per qualità, per le disposizioni di umiltà, fede e perseveranza 154-155
- "la P. M. Tecla… nella sua semplicità è, tra le FSP, la più profonda nel conoscere Gesù…, la sua pietà, specialmente eucaristica è come noi dobbiamo farla e darla…, è stata prima discepola e ora è Maestra" 258
- quella parola che la P. M. sovente dice: "Questo fa del bene"… comprende tutto 258
- attenetevi sempre all'indirizzo che ricevete dalla P. M. anche dalle circolari, esortazioni… 376

Umiltà
- si contribuisce al progresso dell'Istituto in proporzione dell'u. 114, 152
- l'u. è sorgente viva della grazia per l'Istituto e per ogni membro 151
- u. di pensiero, di giudizio… è il clima in cui vivere 151-152: ogni membro senta che deve essere servo degli altri membri 151
- u. nella redazione, nella tecnica, nella propaganda… nell'apostolato in genere, compiendo bene il proprio ufficio 152-153
- chi ha studiato di più, abbia più u. 152
- u. di cuore, di sentimento 152
- l'u. è il fondamento della vita religiosa 169, l'inizio e il sostegno della vocazione, è il segreto della santità 170
- recitando il primo mistero gaudioso del rosario, il secondo insegnamento è l'u. e la grazia da chiedere è ancora l'u. 170-171

Vestizione religiosa
- con la v. la FSP incomincia il cammino della santificazione per appartenere totalmente a Dio e dedicarsi all'apostolato 78, seguendo gli esempi dei santi apostoli Pietro e Paolo 80
- riconoscenza al Signore per i nuovi membri che con la v. si aggiungono alla comunità 80, letizia per i parenti 81
- v., ma ricordare che la fede non la dà l'abito 158

Vita
- la v. di ogni persona è come un viaggio verso il Paradiso 88
- la vera v. si vive nell'al di là, questa è preparazione 110

- ravvivare la fede nella v. eterna 88
- ogni persona, creata da Dio, nella v. deve seguire la propria vocazione 91, 98

v. religiosa

- è necessario prepararsi alla chiamata nella *v. r.* 100, per compiere la propria missione che si manifesta nella volontà di Dio 101-104, 107
- abbracciando la *v. r.* si abbraccia la croce 155
- la *v. r.* è un quotidiano martirio 159: rinnegare se stesso, la propria volontà 156, accettare la croce come Gesù, come S. Tecla 157, per tutta la vita, con pazienza 156, per la salvezza delle anime 157-158
- la *v. r.* è voler dare gusto solo a Dio, è per il perfezionamento 283
- nella *v. r.* dirigere pensieri, sentimenti, desideri verso il Paradiso, senza deviazioni, seguendo le Costituzioni, senza fermate e, se si cade, rialzarsi 89-90
- nella *v. r.* conservare la purezza 158, coltivare la profondità della fede che matura in carità 158
- pregare per camminare diritto nella *v. r.*, con l'aiuto della Madonna 90-91,108, utilizzando al massimo i doni ricevuti 112
- Che cos'è la *v. r.*? E' vivere meglio il cristianesimo 251, è conoscere, amare, imitare più perfettamente Gesù, e per la paolina è ancora: dare Gesù Via, Verità e Vita alle anime con i mezzi moderni, secondo lo spirito di S. Paolo, con la protezione di Maria 252

Vocazione/i

- segno decisivo per giudicare l'autenticità della v. è l'amore all'Istituto scelto e al suo spirito 109
- la v. è il giudizio, l'illuminazione di Dio nell'anima per scegliere dove orientare la propria vita 111
- la v. paolina è santità e apostolato 123
- fare attenzione alle tentazioni contro la v. 110
- impegno per cercare e coltivare le v.: mostrare tutto il bene che c'è in Congregazione, ecc. 278-281, ma Gesù dice anche: "Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso…", ossia osservi la povertà, la castità, l'obbedienza, la vita comune, con un amore che si dilata fino all'apostolato 301
- cercare le v., ma con spirito soprannaturale 282- 283, secondo il concetto giusto della vita religiosa 283; scegliere moltissimo, più che al numero guardare alla qualità, non mostrare solo l'esterno; poi si completerà con una buona formazione, sottolineando la bellezza della consacrazione a Dio, e… per la salvezza delle anime 302

Volontà

- la v. *di Dio* 101-102, per la religiosa è espressa nelle Costituzioni 89-90; 103-106
- chi compie fedelmente, in sincerità la v. *di Dio* è grande 113

Voto

- il v. religioso è un mezzo per crescere particolarmente nell'amore di Dio 175

INDICE CRONOLOGICO

	Titolo	Edizione originale	Presente volume
MEDITAZIONI VARIE			pag.
1.	Auguri per il nuovo anno, Roma 1 gen.	Trasc.	31
2.	La Santa Messa, Roma 26 gen.	Trasc.	36
3.	Santificare la mente, il cuore, la lingua, Albano 1 feb.	Trasc.	43
4.	Vigilia di San Giuseppe, Roma 18 mar.	St	48
5.	San Giuseppe, Roma 19 mar.	Trasc.	51
6.	Maria la grande madre, Albano 9 mag.	Trasc.	58
7.	Le Costituzioni via unica alla santità, Albano 14 mag.	Trasc.	62
8.	La novena allo Spirito Santo con Maria, Albano 30 mag.	Trasc.	67
9.	Vivere con Maria, Roma 31 mag.	Trasc.	72
10.	In occasione della vestizione religiosa, Roma 29 giu.	Trasc.	78
11.	In occasione della professione religiosa, Roma 30 giu.	Trasc.	82
12.	La vita è un viaggio verso il paradiso, Albano [13] ago.	Trasc.	88
13.	Create, amate e destinate al paradiso (ritiro)		
	I. Siamo usciti dalle mani creatrici di Dio Roma 14 ago.	Trasc.	93
	II. In questa vita abbiamo una missione da compiere, Roma 15 ago.	Trasc.	100
	III. Renderemo conto della nostra vita, Roma 15 ago.	Trasc.	108
14.	Decennio della Casa di cura “Regina Apostolorum”, Albano 20 ago.	Trasc.	117
15.	Lettura e diffusione della Bibbia, Roma 24 ago.	Trasc.	123
16.	I frutti della lettura della Bibbia, Roma 25 ago.	Trasc.	131
17.	Metodo per la lettura della Bibbia, Roma 1 sett.	Trasc.	138

18. Apostolato e diffusione della Bibbia, Roma 12 sett. Trasc. 144
19. L'umiltà, [Roma 15 sett.] 1960 St 151
20. Santa Tecla-Umiltà e perseveranza, Roma 23 sett. Trasc. 154
21. Descrizione dei caratteri, Albano 27 sett. Trasc. 160
22. Preparazione al mese di ottobre, Roma 28 sett. Trasc. 166
23. Qualità della preghiera, Roma 17 ott. Trasc. 173
24. Distrazioni nella preghiera, Roma 20 ott. Trasc. 178
25. Aridità nella preghiera, Roma 25 ott. Trasc. 185
26. Il Canonico Chiesa, Roma 10 nov. Trasc. 191
27. La preghiera vitale, Roma 16 nov. Trasc. 198
28. La preghiera di trasformazione, Roma 23 nov. Trasc. 204
29. Unione con la Santissima Trinità, Albano 25 nov. Trasc. 210
30. Ringraziamento, riparazione, preghiera, Roma 14 dic. Trasc. 215
31. Prepararsi al Natale e al nuovo anno, Albano 15 dic. Trasc. 221
32. Trasformare la vita in preghiera, Roma 21 dic. Trasc. 224
33. Vigilia del Santo Natale, Albano 24 dic. Trasc. 230
34. Il colore natalizio della nostra vita, Roma 28 dic. Trasc. 234

CONVEGNO CATECHISTICO ED ESERCIZI

Convegno Catechistico Paolino, Ariccia 8-10 gennaio 1960
I. Come seguire Gesù Maestro, Ariccia 8 gen. Trasc. 243
II. Seguire Maria discepola e maestra, Ariccia 9 gen. Trasc. 251
III. Il nostro spirito e il nostro apostolato, Ariccia 10 gen. Trasc. 260

Ariccia (RM), 24 gennaio 1960
I. L'apostolato e il lavoro di santificazione, Ariccia 24 gen. Trasc. 268
II. Volersi bene, Ariccia 24 gen. Trasc. 277

Ariccia (RM), 4 e 8 febbraio 1960
I. Spirito di fede, Ariccia 4 feb. Trasc. 285
II. Santificazione della mente, del cuore e della lingua, Ariccia 8 feb. Trasc. 294

Ariccia (RM), 26 febbraio 1960
I. Fiducia nel Signore, Ariccia 26 feb. Trasc. 303
II. La propaganda, Ariccia 26 feb. Trasc. 311

Ariccia (RM), 29, 31 maggio e 2 giugno 1960
I. La nostra donazione completa, Ariccia 29 mag. Trasc. 320
II. La nostra spiritualità, Ariccia 29 mag. Trasc. 331
III. Maria Regina, Ariccia 31 mag. Trasc. 341
IV. La preghiera, Ariccia, 2 giu. Trasc. 351

Ariccia (RM), 11-13 giugno 1960
I. Il lavoro spirituale per la preparazione al cielo, Ariccia 11 giu. Trasc. 360
II. Il nostro fine, Ariccia 12 giu. Trasc. 369
III. Confidenza con le Maestre, direzione spirituale, Ariccia 13 giu. Trasc. 377

Ariccia (RM), 18-19 giugno 1960
I. Il lavoro spirituale, Ariccia 18 giu. Trasc. 384
II. Le prediche inutili, Ariccia 18 giu. Trasc. 391
III. L'apostolato, Ariccia 18 giu. Trasc. 398
IV. La meditazione, Ariccia 19 giu. Trasc. 406